NUOVO
DIZIONARIO
ISTORICO,
OVVERO
ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia gli articoli, sparsi in questo Dizionario.

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d'un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib.I. §.1.

TOMO XIII.

NAPOLI MDCCXCI.
Per MICHELE MORELLI
Con licenza de' Superiori e Privilegio.

NUOVO DIZIONARIO
STORICO.

GIULIO CESARE, *Ved.* CESARE.

I. GIULIO-COSTANZO *Julius Constantius*, padre dell' imperator *Giuliano*, e figliuolo dell' imperator *Costanzo-Cloro*, e di *Teodora* sua seconda moglie, era un principe dolce e moderato, che senza gelosia vide il diadema sul capo di suo fratello *Costantino*. Fu il privato del suo secolo il più illustre per la sua nascita, per le sue ricchezze, pel suo credito; e forse il primo senatore di Roma, che abbia fatta publica professione del Cristianesimo. Era stato impegnato nel partito del tiranno *Massenzio*; ma *Costantino* vittorioso rispettò in questo grand' uomo i sublimi di lui talenti, ed ancora una virtù superiore ai talenti medesimi. Lo fece console, prefetto, ec. *Giulio-Costanzo* perì l' anno 337 nella strage, che i figli di *Costantino* fecero della loro famiglia dopo la morte del genitore.

* II. GIULIO (San), soldato Romano, servì lungo tempo con valore negli eserciti degl' imperatori, e fu decapitato per la sua fermezza in sostener la fede cattolica, nell' anno 302, per ordine di *Massimo* governatore della bassa Mesia. La casa *Talenti* di Reggio in Lombardia pretende di avere il vero corpo di questo Santo in un suo oratorio due miglia distante dalla predetta città, ed il sig. avvocato *Giuseppe Borni* publicò, anni sono, un' erudita dissertazione per provarne l' identità; ma si sa, quanto sieno difficili e sospette simili prove dopo più di 14 secoli.

(PAPI).

III. GIULIO I (San), Romano successore del papa San *Marco* li 6 febbrajo 337, sostenne con zelo la causa di Sant' *Atanasio*, inviò Legati al concilio di Sardegna nel 347, e morì li 22 aprile 352. Si hanno di lui due *Lettere* inserite nelle opere di sant'

Atanasio e nell' *Epistole de' Papi* di Don *Constant*; ed, a giudizio del *Tillemont*, sono queste due de' più bei monumenti dell' antichità ecclesiastica. Le altre opere, che si sono attribuite a S. *Giulio*, deggiono riputarsi supposte.

*IV. GIULIO II (Giuliano *della Rovere*), nato di bassa estrazione nel borgo di Albizzola presso Savona nel territorio di Genova, fu innalzato successivamente alle sedi vescovili di Carpentras, di Albano, d' Ostia, di Bologna e d' Avignone. Il papa *Sisto* IV, suo zio, lo decorò della sacra porpora nel 1471, e gli affidò il comandò delle truppe ecclesiastiche contro i popoli sollevatisi nell' Umbria. Il cardinal *della Rovere*, nato con un genio guerriero, domò i ribelli; e quindi le sue spedizioni ed intraprese gli acquistarono molto potere in Roma, ove in seguito ebbe anche la carica di penitenzier-maggiore. Dopo la morte di *Alessandro* VI, impedì co' suoi maneggi, che non fosse collocato sul trono pontificio il cardinale *d' Amboise*, e vi fece salire *Pio* III, che morì in capo a 23 giorni, ed al quale succedette egli stesso nel dì primo novembre 1503, e prese il nome di *Giulio*. I suoi nimici lo hanno accusato, che avesse comprata la tiara a forza di danaro; fatto si è, che vi furono appena 18 giorni di sede vacante, e che la di lui elezione era concertata, anzi conchiusa, pria ch' entrasse in conclave. Egli fece smentire il solito detto, che *colui, che entra papa in conclave, n' esce cardinale*. Sul fondamento altresì del suo genio guerriero, divulgarono i suoi nemici, che avesse assunto il nome di *Giulio* In memoria di *Giulio Cesare*. Uomo magnifico, di gran mente ed accortezza, di non minor coraggio, e di lunga sperienza nelle cose del mondo, accoppiava a queste buone qualità una grande alterigia, un genio inquieto e bellicoso, ed un animo vendicativo anche delle offese talvolta immaginate. Con *Roderico Borgia*, mentr'erano cardinali entrambi, aveva avute gravi inimicizie private e publiche, talmente che un giorno si strapazzarono con villanie, che peggiori non si sarebbero usate da'più insolenti plebei. Quindi, essendo stato creato papa il *Borgia*, ritirossi il *della Rovere* ad Avignone e in Francia, dove si guadagnò la stima e l' affetto di *Carlo* IV e di *Luigi* XII; nè, per quante esibizioni e carezze gli facesse papa *Alessandro*, mai volle

volle ritornare a Roma, solendo dire fra se: *Giuliano*, *Giuliano, non ti fidar del Marrano*, cioè del barbaro senza fede. Contuttociò *Giulio* II nel principio del suo pontificato, meditando di ricuperar ed ampliare gli stati della chiesa, affettò tutta la clemenza, ed amicizia verso il duca *Cesare Valentino Borgia*, per farlo servire a' proprj disegni. Il cavò fuori di Castel Sant' Angelo, ov' era ritenuto prigione, e col confermargli tutt' i di lui titoli ed onori il trasse dalla sua; ma non passarono pochi mesi, che, carpitegli con artifizio le fortezze di Cesena, di Forlì, d'Imola ed altre piazze, custodite sin allora da' di lui fidi uffiziali, il fece arrestare e rinchiuder nuovamente in una fortezza. Concepito avendo papa *Giulio* il disegno di far costruire in maniera più magnifica la *Chiesa di S. Pietro*, ne pose la prima pietra nel 1506. Questo grande edifizio, uno de' più belli, che gli uomini abbiano innalzati alla Divinità, venne fabbricato sul Vaticano in luogo della chiesa ivi eretta da *Costantino*. Ben presto manifestò di volgere nell'animo idee ancora più vaste. I *Bentivogli* avevano occupata Bologna, i *Baglioni* Perugia, costrinse sì gli uni che gli altri a ritirarsi, e ricuperò colla forza le predette due città co' loro territorj. *Giulio* II, che, ad imitazione di alcuni suoi predecessori, avrebbe voluto assoggettarsi l' intera Italia, e scacciarne tutti gli stranieri, meditava anche di rimandare di là dall' Alpi i Francesi; ma volle prima farli servire a' proprj disegni. I Veneziani occupavano con Ravenna, Faenza e Rimini, &c. una gran porzione della Romagna, loro tolta in parte da *Alessandro* VI, e da essi riconquistata dopo la morte di questo pontefice. Le istanze e le minacce di *Giulio* II nulla valsero a rimovere que' Republicani dal loro possesso; e quindi il papa politico e guerriero se ne vendicò unendo in lega contro di essi quasi tutta l' Europa. Quest' alleanza, famosa sotto il nome di *Lega di Cambrai*, venne segnata in essa città nel dì 10 dicembre 1508, e concorsero a formarla, il pontefice, l' imperator. *Massimiliano* (*Ved.* il suo articolo), il re di Francia *Luigi* XII, e *Ferdinando* il *Cattolico*; e ad essa pure furono invitati ed accedettero poco dopo il duca *di Savoja*, quello *di Ferrara* ed il marchese *di Mantova*. I Veneziani, quantunque facessero prodigj resistendo soli a tanti nemici, final-

finalmente ridotti agli estremi, scomunicati dal Romano pontefice, battuti per ogni parte dalle altre potenze, dimandarono grazia, e l' ottennero a condizioni assai dure. *Giulio* II, che non voleva deprimer totalmente questa illustre Republica, antemurale del Turco, per ingrandire i potentati Oltramontani in Italia, diede l' assoluzione ai Veneziani nel dì 25 febbrajo 1510: assoluzione, che loro costò la perdita di quanto possedevano in Romagna. Questo pontefice, non avendo più bisogno de' Francesi, i quali in oltre non amava guari, perchè avevano tentato di attraversare la sua elezione al pontificato, si collegò contro di essi nello stesso anno co' Veneziani medesimi, cogli Svizzeri, col re d' Aragona e con *Enrico* VIII re d' Inghilterra. Non era d' interesse degl' Inglesi il far guerra alla Francia; ma vi furono strascinati, per quanto dicesi, mercè una galeazza carica di *vini greci*, di *formaggi* e di *presciutti*, che il papa spedì a Londra precisamente all' apertura del parlamento. Il re, ed i membri de' Comuni e della Camera alta, a' quali vennero distribuiti questi regali, furono tanto sensibili alla generosa attenzione di *Giulio* II, che fecero a gara per prestarsi a secondare il di lui risentimento. Questo fatto è una novella prova, che i più piccioli motivi servono spesso a produrre i più grandi avvenimenti. Il papa, non trovando alcun pretesto di aperta rottura con *Luigi* XII, fece dimandare a questo principe alcune città, su le quali la santa sede pretendeva avere de' dritti: *Luigi* ricusò di prestarsi a cederle, e fu scomunicato; di più il cardinale *d'Auch* suo ministro in Roma venne posto in Castel Sant' Angelo. La guerra cominciò verso il Bolognese ed il Ferrarese, giacchè *Giulio* colla sua politica erasi anche disgustato con *Alfonso d' Este*, per togliergli Comacchio e Ferrara, onde questi dovette implorare l' ajuto della Francia. Per istringere Ferrara più d' appresso, *Giulio* II intraprese nel novembre l' assedio della Mirandola, piazza molto forte sul Modonese presidiata da Francesi, e ad onta della stagione d' inverno, che in quell' anno fu asprissima con nevi e ghiacci in gran copia, volle sollecitare a tutto potere la presa di quell' importante fortezza, onde v' intervenne egli stesso in persona per maggiormente incoraggiare le truppe. Videsi, non senza gran-

grande stupore, il settuagenario pontefice, coll'elmo in testa e la corazza sul dorso, visitare le opere, sollecitare i lavori, mostrarsi alla testa de'più valorosi assedianti ne' pericolosi cimenti, e finalmente entrar vincitore per la breccia li 21 gennajo 1511 esultando in aria di trionfatore, mentre i cardinali del suo seguito colla testa bassa e l'animo afflitto detestavano internamente un somigliante scandalo. Ma tutta ad un tratto cangiossi contro lui la fortuna. Il Milanese *Trivulzio*, generale de' Francesi, s'impadronì di Bologna: l'armata papale, e quella de' Veneziani furono poste in rotta. *Giulio* II, costretto a ritirarsi a Roma, ebbe il rammarico di vedere, in passando per Rimini, affissi i cedoloni per intimar la convocazione del concilio generale di Pisa. *Luigi* XII scomunicato aveane interposta l'appellazione a quest'assemblea, che cagionò al papa non lieve inquietudine. Dopo diverse citazioni fu dichiarato sospeso in contumacia, nell' ottava sessione tenuta li 21 aprile 1512. Allora *Giulio*, non serbando più alcuna misura, mise il regno di Francia sotto l'interdetto, e prosciolse i sudditi dal giuramento di fedeltà. *Luigi*, sempre più irritato, fece scomunicar anch'egli il papa, e fece battere alcune monete colle parole nel rovescio: PERDAM BABYLONIS NOMEN — *io distruggerò persino il nome di Babilonia* —, condotta, che non può lodarsi, perchè il monarca confondeva temerariamente la chiesa ed il pontefice. Si poteva meritamente mortificare il papa; ma dovevasi rispettare la chiesa e la santa sede. *Giulio* oppose al concilio di Pisa quello del Laterano, la di cui apertura si fece nel dì 3 maggio 1512; ma non potè vederne la fine. Mentr'era più che mai immerso in pensieri di mondo con nuove alleanze e nuovi progetti, dopo alcuni giorni di malattia, ne' quali conservò sempre il giudizio consueto e quella severità, per cui niuno de' cardinali osò in addietro di contraddirgli, ricevuti divotamente i sacramenti, spirò sul far del giorno 21 febbrajo 1513 in età di 72 anni. Alcuni attribuiscono la di lui morte al dispiacere, cagionatogli dal duca *d'Urbino* suo nipote, che aveva ucciso su la publica strada *Francesco Alidosi* cardinale di Pavia; altri al rammarico di vedersi in odio a tutt' i cardinali pe'suoi marziali disegni; altri al dispetto provato per la

la lega, che trattavasi tra il re di Francia e i Veneziani, e per non aver potuto indurre questi ad accomodarsi coll' imperatore. Perdonò egli, morendo, ai cardinali del concilio di Pisa, colla restrizione però, che non potessero assistere all' elezione del suo successore. *Come Giuliano della Rovere*, diss' egli, *perdono ai Cardinali scismatici*; *ma*, *come papa*, *giudico*, *che debba esser fatta la giustizia.* GIULIO II (dice l' ab. *Raynal*), aveva nel carattere un fondo d' inquietudine, che non poteva stare senza progetti, ed una certa audacia, che gli faceva preferire i più arditi. Se ebbe l' entusiasmo opportuno per comunicare le proprie passioni alle altre potenze, fu privo della probità, che rende le alleanze sincere, e dello spirito di conciliazione, che le rende durevoli. Pochissimo era schiavo della sua parola ed ancor meno de' suoi trattati. Disse un giorno agli ambasciatori di Madrid e di Venezia, che i loro padroni non dovevano punto esser in apprensione per la pace, che aveva fatta colla Francia. *Il mio fine*, aggiuns' egli, *è di addormentare questa corona*, *per coglierla poscia alla sprovvista.* Senza la maestà della sua sede, e le dissensioni, che al suo tempo tennero divisa l' Europa, la sua ambizione e la sua mala fede lo avrebbero precipitato nelle più grandi sventure. Non seppe conoscere la vera sublimità del suo posto: egli non vide ciò, che hanno veduto così bene alcuni saggi suoi successori, esser il pontefice Romano il *Padre comune*, e dover egli esser l' arbitro della pace, e non la fiaccola della guerra. Tutto assorto ne' pensieri di guerra e di politica, per innalzare la possanza temporale della santa sede, impiegò i mezzi i più atti a farle perdere, se fosse stato possibile, la sua potestà spirituale, nella quale sola deve consistere la di lei vera grandezza. L' autor Francese della *Storia* della Lega di Cambrai, riflette, che tanti disordini, cagionati da questo bellicoso pontefice, troppo influirono a scemar la venerazione dovuta al sommo grado del vicario di Cristo, ed a far nascere il deplorabile scisma de' popoli settentrionali, che poco tardò a succedere. Nulladimeno non è vero, ch' *ei gittasse un giorno nel Tevere le chiavi di S.Pietro*, *per valersi unicamente della spada di S.Paolo*, come assicurano tanti storici Protestanti e Cattolici su la semplice testimonianza d' un cattivo poeta

sa-

satirico. Ciò, che ha potuto dar luogo a questo aneddoto, è un tratto istorico riferito nella *Vita* di *Michelagnolo*. Il papa avevagli data l'incombenza di fare la sua statua di getto; l'artefice, avendola modellata in créta, nè sapendo cosa porre nella mano sinistra del pontefice, gli chiese: *Volete, santo Padre, che vi faccia tener colla sinistra un libro? ... No*, rispose il papa, *bensì una spada; io la so maneggiar meglio*. I papi successori non hanno conservato tutto ciò, che *Giulio* loro aveva conquistato. Parma e Piacenza, smembrate dal ducato di Milano, furono unite da questo papa al dominio di Roma col consenso dell'imperatore, e ne sono poscia state separate senza il consenso della s. sede, che ogni anno ne riclama il possesso con inutili proteste. Se il pontificato di *Giulio* II fosse stato più tranquillo, e se (aggiungono alcuni) i piaceri della tavola e della caccia lo avessero occupato meno, sarebbe stato favorevolissimo alle scienze ed ai dotti. Uomo di animo grande e di vastissime idee, diceva, che le *Lettere sono argento per le persone del rango inferiore, oro per li nobili, e diamanti per li principi*. Incoraggiò la pittura, la scultura, e l'architettura, ed al suo tempo le belle arti cominciarono ad uscire da' rimasugli della gotica barbarie. Secondo il testo Francese, appoggiato all' autorità del *Ciaconio*, fu *Giulio* II il primo a lasciarsi crescere la barba; ma è fuor di dubbio, che molti altri papi ne' tempi antichi la portarono, forse credendo con questo vano e selvaggio ornamento d'ispirare a' popoli nuovo rispetto e maggior venerazione. *Francesco* I, *Carlo Quinto*, e tutti gli altri monarchi ben presto seguirono questo esempio, adottato immediatamente anche da' cortigiani e da' sudditi. Uno de' pregj di *Giulio* II fu d'essersi astenuto nell'amor del suo sangue da quegli eccessi, da cui non si guardarono altri papi, che pure credettero di esser meno ambiziosi di lui.

*V. GIULIO III (Giovanni Maria *di Monte* o sia *del Monte*), nato nella terra di Monte-San-Sovino nel distretto della città di Arezzo in Toscana, cominciò da giovinetto a farsi stimare per le sue cognizioni in letteratura e nella giureprudenza. Passato gradatamente per varj impieghi, tutti sostenuti con lode, ebbe indi successivamente l'amministrazione di

di alcuni vescovati, l'arcivescovato di Siponto, il cappello di cardinale nel 1536, e la tiara finalmente nel dì 8 febbrajo 1550. Aveva preseduto al concilio di Trento sotto *Paolo* III; lo fece ristabilire, dacchè fu divenuto pontefice; ed in seguito lo sospese mercè una bolla. Nell'anno susseguente disgustatosi colla casa *Farnese*, costrinse i due cardinali *Alessandro* e *Ranuccio* a ritirarsi da Roma, privolli di considerevoli rendite ecclesiastiche, e maggiormente infuriato contro *Ottavio* loro fratello duca di Parma, non solo impugnò contro di lui i fulmini del Vaticano; ma anche unitamente all'imperatore gli mosse aperta guerra colle armi terrene. Non fu questa di lunga durata, ed il pontefice ne uscì con poco vantaggio e menò onore, avendo dovuto ritirar le sue truppe da Parma e dalla Mirandola, e rimettere nel pristino stato tutt'i *Farnesi* assistiti con impegno da *Enrico* II re di Francia. Questo pontefice era debitore in buona parte del proprio innalzamento sul soglio al cardinal *Farnese*. Quindi appunto per una prova di riconoscenza aveva posto *Ottavio* nipote di questo cardinale in possesso del ducato di Parma, rispondendo a coloro, i quali rimproveravangli l'alienazione di questo piccolo stato: *ch' egli amerebbe meglio di essere un papa povero colla riputazione di un gentiluomo, che un papa ricco colla riputazione di aver obbliato i beneficj ricevuti e le promesse fatte*. Ma poi altre vedute d'interesse gli fecero cambiar maniera di pensare. *Giulio* III postosi in calma, stabilì nel 1553 una numerosa *Congregazione* di cardinali e di prelati, per travagliare alla riforma della Chiesa; ma questa congregazione non ebbe alcun successo. Venn' egli a morte nel dì 23 marzo 1555, anno 68° di sua età. Fu creduto, che secondo il consiglio de' suoi medici, per ben domare la podagra, da cui era gravemente tormentato, si mettesse a sì rigorosa dieta, che questa poi gli cagionasse la febbre e lo sfinimento, che il condussero alla tomba. — Altri „ dicono, che, essendo pressato da suo fratello *Baldovino*, perchè l' investisse della città di Camerino, al „ che i cardinali non volevano acconsentire, per non „ tenere concistoro si fingesse infermo, e da vero infermo praticasse la dieta, „ il che rendesse seria la di „ lui malattia, e gli cagio-

„ nasse la morte. Tre cose „ tra le altre hanno potuto „ denigrare il suo pontifica- „ to: la sfortunata intrapresa „ di Parma, la dissoluzione „ del concilio di Trento, ed „ il trattato di Passavia. Il „ *Panvinio* pretende, che pri- „ ma del suo innalzamento „ avesse operato con tanta se- „ verità in tutti gli affari, „ che non senza ribrezzo i „ cardinali lo mettessero sul „ trono di S. Pietro, e che „ si vide poscia mutar con- „ dotta, e darsi in preda al „ lusso ed a' piaceri. Tale „ giudizio è contraddetto da „ altri autori, i quali preten- „ dono al contrario, che quan- „ to egli era stato amante de' „ piaceri, altrettanto compa- „ risse moderato, modesto ed „ applicato al governo, quan- „ do fu divenuto papa: il che „ fece dire a *Carlo* I, ch' „ erasi ugualmente inganna- „ to in ciò, che aveva pre- „ detto relativamente a due „ papi: che credeva *Clemen-* „ *te* VII pontefice d'uno spi- „ rito pacifico, fermo e co- „ stante, e che l'aveva tro- „ vato d'uno spirito inquie- „ to, intrigante e variabi- „ le; all'opposto, ch' erasi „ ideato che *Giulio* III tra- „ sanderebbe gli affari, per „ non pensare che a diver- „ tirsi, e che nulladimeno „ non erasi mai veduto un „ papa più diligente, non „ avendo altri piaceri, che „ quelli, i quali trovava ne- „ gli affari = (FABRE *Storia Ecclesiastica* lib. 150 num. 88). Ciò non ostante fu poco rispettato alla sua corte (dice il P. *Berthier*), perchè non aveva bastante gravità nelle sue maniere, e poco compianto da' suoi sudditi, perchè li sopraccaricò d'imposte. L'ambasciatore di Francia in Roma scriveva al contestabile di *Montomorenci*: IL PAPA *è stato pianto dal popolo nella stessa maniera che le maschere piangono l'ultimo giorno di carnevale.* Fu egli per altro (aggiugne il P. *Berthier*) un pontefice zelante per la Chiesa, ed un principe, che non mancava nè di talento, nè di viste. Oltre il nipotismo, fatale scoglio, in cui urtarono tanti pontefici, molto diede da mormorare *Giulio* III colla creazione che fece, poco dopo fatto papa, di un solo cardinale nella persona d'*Innocenzo del Monte*. Era costui nato in Piacenza da una donna, che andava publicamente accattando, e non si sa neppure, chi ne fosse il padre. *Giovanni Maria del Monte*, allora legato in quella città, raccolse nella sua corte questo pezzente fanciullo, e gli prese tale affetto, che lo inne-

innestò per sino nella propria famiglia, facendolo adottare da *Baldovino* suo fratello. Appena asceso al pontificato, lo arricchì all' eccesso di benefizj e rendite ecclesiastiche, e senza dimora lo propose in Concistoro per la sacra porpora. Gran bisbiglio insorse nel sacro collegio, e fra gli altri il cardinal *Teatino*, che poi fu papa *Paolo* IV, a visiera calata aringò contro la prostituzione di quella eminente dignità in persona nata sì vilmente, e sfornita d' ogni merito e virtù, che potesse in qualche maniera coprire l' obbrobrio de' natali. In realtà *Innocenzo* non aveva altro talento, che quello di saper divertire una scimia del papa, talmente che poscia i maligni chiamavanlo per derisione il *Cardinal Scimia*. Il pontefice, ostinato in volerlo decorare della porpora, rispose ai cardinali, che si lagnavano della promozione di questo uomo di niente: *Non so neppure io medesimo, qual merito abbiate trovato in me per farmi capo della Chiesa*. Fece poi questo degno porporato la bella riuscita, che ognuno prevedeva. Sotto *Pio* IV e *Pio* V, a cagion de' suoi vizj più d' una volta fu in prigione e ne' ceppi; e spogliato di varj benefizj ed abborrito da' suoi colleghi miseramente morì nel 1577, non sussistendo però quanto scrive il *Belcaire*, che dopo la morte del papa suo protettore fosse strangolato. Facilmente lo stesso *Giulio* III, veggendo la sregolata vita del suo favorito *Scimia*, avrà dovuto pentirsi più d' una volta di averlo innalzato. Il luogo tutt' ora famoso sotto il nome di *Vigna di papa Giulio* in poca distanza da Roma fuori della Porta *Flaminia* o sia *del Popolo*, è un avanzo del grandioso giardino, che ivi papa *Giulio* aveva fatto formare con parecchj edifizj, abbracciando con giro di muraglie un circuito di tre miglia di terreno, ed ornandolo con immenso lusso e profusione. Ivi è, dove, per testimonianza del *Segni* e del *Panvinio*, allora viventi, *Giulio* impiegava con eccessiva profusione i suoi tesori e le sue cure, ed abbandonavasi totalmente al suo genio, ai piaceri, ai conviti, lasciando in non cale o affidate spensieratamente ad altri le cure della chiesa e del governo.

* IV. GIULIO-PAOLO (*Julius Paulus*), celebre giureconsulto, che fioriva circa la fine del secondo e sul principio del terzo secolo dell' era cristiana, non fu stimato meno di *Papiniano*. Di qual pa-

patria egli fosse non si sa precisamente: alcuni il vogliono Padovano, altri Romano: taluni il fanno nativo di Tiro, ed altri Greco, ma niuna opinione ha prove di certezza. Fu tenuto in gran pregio dall' imperatore *Alessandro-Severo*, fu consigliere di stato insieme con *Ulpiano* e *Papiniano*, ed ebbe anche la dignità di prefetto del Pretorio. *Aurelio Vittore* narra, ch' egli era stato esiliato da *Eliogabalo*, e che fu poi richiamato a Roma da *Alessandro*, ma probabilmente ha confuso *Giulio Paolo* con *Ulpiano*. I Padovani, volendo onorare il famoso medico *Apono*, fecero scelta di *Giulio Paolo* con *Tito-Livio* per accompagnare il busto del loro concittadino su la porta del senato, il che suppone una grande stima per questo giureconsulto. Si hanno di lui alcune opere legali, e tra l' altre *Receptæ Sententiæ*, di cui *Siccardo* ha data una buona edizione. Moltissime ne aveva composte, che si veggono accennate dagli autori di quel tempo; ma non ne sono rimasti che varj frammenti inseriti nell'antico Digesto.

VII. GIULIO-POLLUCE, grammatico di Naucrate in Egitto, verso l' anno 180 di G. C., divenne professore di rettorica in Atene. Si ha di lui un *Onomasticon*, ovvero Dizionario Greco, Venezia 1502 e Firenze 1520 in f. La miglior edizione è quella di Amsterdam, 1706 vol. 2 in f. in greco e latino, con varie *Note* di *Jungerman* e di diversi altri dotti.

GIULIO AFRICANO, *Ved.* AFRICANO.

GIULIO ROMANO, *Ved.* ROMANO num. VII.

GIULIO, &c. *Ved.* BARCOCHEBAS — I. CELSO, — CAPITOLINO — FIRMICO — GRECINO — OSSEQUENTE — e II. SABINO.

GIUNIA (*Junia Calvina*), diversa da GIUNIA *Silana* altra dama Romana, famosa pe' suoi amoreggiamenti, discendeva per linea retta dall' imperatore *Augusto*. Allo splendore della nascita univa una rara bellezza; ma che non era accompagnata dalla saviezza necessaria. La sua intima dimestichezza con *Silano* di lei fratello, in cui forse aveva più parte l' imprudenza che il delitto, la espose ad odiosi sospetti. Fosse vero o supposto l' incesto, l' imperator *Claudio* esiliò *Giunia* da Roma; ella fu richiamata da *Nerone*, e visse sino al regno di *Vespasiano*. Ben diversamente dagli antichi scrittori l'ha dipinta *Racine* nella sua tragedia di *Britan-*

tannico. Siccome questi era un principe virtuoso, il poeta ha supposto, che la sua amante avesse le medesime qualità, ed ha fatto di *Giuvia* una vestale degna del cuore del suo eroe.

GIUNIANO (San), celebre solitario, nativo di Briou nel Poitou, fondò un monistero a Mairè, di cui fu il primo abate. Morì li 13 agosto 587, lo stesso giorno che Santa *Redegonda*, colla quale era stato in commercio di lettere e di misticità. Nel 1569 lo spavento, che veniva incusso da' Calvinisti, fece si che fossero trafugate le di lui reliquie insieme con diversi vasi sacri in un luogo, che non anche ha potuto scoprirsi. *Veggansi* le *Vite de' Santi* publicate da *Baillet*, 13 agosto.

GIUNILIO, vescovo di Africa nel VI secolo. Si hanno di lui due libri *Della Legge Divina* in forma di dialoghi nella Biblioteca de'Padri. Questa è una spezie d' introduzione alla S.Scrittura: opera, ch' egli dedicò a *Primasio* vescovo di Utica, o, secondo altri, di Adrumeto. Alcuni hanno attribuito a *Giunilio* un piccol *Comentario* su i tre primi capitoli della Genesi; ma è certo, che una tal operetta è di *Beda*.

I. GIUNIO (Adriano), DU JONGH, in latino *Junius*, nato in Horn nell'Olanda nel primo di luglio 1511, si applicò da giovinetto alla letteratura ed alla medicina, e scorse l'Alemagna e l'Inghilterra a fine di perfezionarsi. Chiamato in Danimarca ad esser precettore del principe reale, non potè ivi accomodarsi nè al clima, nè al genio della nazione. Ritornò in Olanda nel 1564, e morì in Armaiden presso Middelburgo nel dì 6 giugno 1575, di rammarico per aver veduto dare il sacco dagli Spagnuoli alla sua libreria. Lasciò: I. Varj *Comenti* poco noti sopra diversi autori latini. II. Un Poema in versi prosaici, intitolato, *Filippide*, Londra 1554 in 4°, intorno il matrimonio di *Filppo* II re di Spagna. III. Alcune *Traduzioni* di opere greche, ma che sono poco fedeli; e nella sola versione di *Eunapio* ha fatti più di 600 errori. IV. Sei libri di *Animadversorum*, che il *Grutero* ha inseriti nel suo *Tesoro Critico*. Questi si aggirano sopra diversi punti di critica. = Ivi l'autore fa „ comparire (dice *Niceron*) „ una profonda conoscenza „ dell'antichità Greca e Ro- „ mana, una critica ugual- „ mente fina e giudiziosa, „ pulizia nello stile accop- „ piata a tutto il candore ed

„ a

„ a tutta la modestia d' uno „ scrittore, che travaglia sin- „ ceramente a scoprire la ve- „ rità =. I medesimi sei libri, impressi separatamente in Roterdam nel 1608 in 8°, sono seguìti da un Trattato *De Coma*, curioso e pieno di erudizione. *Thiers* ne ha fatto uso nella sua *Istoria della Parrucca*. V. *Phalli ex fungorum genere descriptio*, Leyden 1601 in 4°, Dordrecht 1652 in 8°: in questa seconda edizione vi sono aggiunte alcune *Lettere* di *Giunio*, ma vi mancano poi le figure. VI. *Nomenclator omnium rerum*, 1567 in 8°. Quest' opera è curiosa e ricercata. La scelta delle voci in otto lingue non è meno una pruova dell' erudizione dell' autore, che della sua infaticabile pazienza. Non già, che non vi si trovino errori, ed anche errori grossolani, ma più o meno questa è una disgrazia inevitabile nelle opere di tanta varietà ed estensione. *Colomies* riferisce in proposito di questo libro un aneddoto, che verisimilmente sarà una favoletta. Dice, che G. *Sambuc*, essendo andato in Olanda espressamente per vedere *Giunio*, seppe alla di lui casa, che stavasene bevendo in compagnia di alcuni carrettieri; perlochè ne concepì tale dispregio, che ritornossene senza vederlo. *Giunio*, venuto in cognizione di ciò, scusossene col dire, ch' erasi trovato con tal sorta di gente, unicamente per imparar da essi alcuni termini del loro mestiere, che voleva inserire nel suo *Nomenclator*. VII. Un *Liber Poematum continens Pia & Moralia Carmina*, Lione per *Elzevirio* 1598 in 8. VIII. Un libro di *Emblemi*, al quale va unito *Epigrammatum Libellus*, Anversa pel *Plantino* 1566 in 8° con fig. *Veggasi* il tom. XVII delle *Memorie* di *Niceron*, che dà un distinto catalogo de' numerosi scritti di questo autore, il quale non si può negare, che avesse un gran fondo di lettura.

II. GIUNIO *o* DU JON, *Junius* (Francesco), nato a Bourges nel 1545, si rendette abile nella giureprudenza, nelle lingue, e nella teologia, e fu ministro ne' Paesi-bassi. Venne scelto nel 1597 per insegnare la teologia in Leyden, ove morì nel 1602 li 13 ottobre di 57 anni. Aveva naturalmente una memoria molto vasta, alla quale aveva affidata gran quantità di cose. Di lui si hanno, I: Una *Versione latina* del testo ebreo della Bibbia, che fece insieme con *Emmanuele Tremellio*. Essa è stata sovente impressa in diverse forme:

me: quella, che ha più *note*, e d' Herborn 1643 in 4 vol. in f. II. Varj *Comenti* sopra una gran parte della S.Scrittura ec., publicati in Ginevra 1607 vol. 2 in f. Quest' uomo dotto non aveva altri piaceri, che quello del travaglio; egli può passare (dice *Dupin*) per buon grammatico, e per mediocre teologo; nè era egli già un rigido Calvinista. Quantunque credesse, secondo il volgare pregiudizio della sua setta, che la chiesa Romana fosse *Meretrix Babylonica*, pretendeva (dice *Nicéron*), — che in „ essa, potesse ognuno salvarsi; che questa fosse un „ corpo vivo, ma pieno d' „ ulceri; che fosse una prostituta, ma che non lasciasse d' essere sposa di G.C., „ perchè egli non l'aveva ripudiata —. Questo sentimento, sebbene espresso in una maniera offensiva alla vera chiesa, dispiacque a'teologi di Ginevra.

III. GIUNIO (Francesco), figlio del precedente, nato in Eidelberga nel 1589, appigliossi dapprima al partito dell' armi; ma dopo la tregua, conchiusa nel 1609, si abbandonò tutto interamente allo studio. Passò in Inghilterra nel 1610, e dimorò per lo spazio di 30 anni in casa del conte *Arundel*. Morì a Windsor in casa d' *Isacco Vossio* suo nipote nel 1678 di 88 anni, lasciando i suoi manoscritti all' università di Oxford. Si fece sommamente stimare, non solo per la sua profonda erudizione, ma ancora per la purezza de'suoi costumi. Non altrimenti che suo padre, alcun' altra passione non aveva, che quella dello studio, e, ciò ch' è ben cosa rara, una tal passione non cagionò punto alterazione alla di lui salute. Egli non pensava nè ai beni, nè alle dignità della terra; e quindi fu detto nel suo Epitafio: *sine querela aut injuria, Musis tantum, & sibi vacavit*. La sua filosofia servì a conservare la sua giovialità, che accompagnollo sino alla sua estrema vecchiezza; ed egli accolse sempre con affabilità tutti coloro, che si recavano a fargli visita, quantunque temesse d' essere frastornato dal suo travaglio. Amava talmente le lingue settentrionali, che, avendo saputo, esservi in Frisia alcuni villaggi, ov' erasi conservata l' antica lingua de' Sassoni, portossi a dimorare ivi due anni. Questo dotto autore ha lasciato: I. Un Trattato *de Pictura Veterum*. Poche cose trovar si possono negli autori greci e latini intorno la pittura e i pittori, che

che sieno sfuggite alle laboriose ricerche dell'autore. La miglior edizione è di Roterdam 1694 in f. II. La *Spiegazione dell' antica Parafrasi Gotica de'* IV *Evangelj*, corretta sopra buoni manoscritti, e rischiarata con note da *Tommaso Marechal*, 1665 in 4. III. Un *Comentario* sulla *Concordia de'* IV *Evangelj* di *Taziano*, manoscritto. IV. Un *Glossario* in 5 lingue, nel quale spiega l'origine delle lingue settentrionali. Questa ultima opera è stata data al publico in Oxford nel 1645 in f. da M. *Odoardo Lie*, dotto inglese. *Giunio* era altresì versatissimo nelle lingue orientali, come pure in tutte le cognizioni, che sogliono costituire il profondo erudito.

GIUNONE, sorella e consorte di *Giove*, regina del cielo, la Dea de'regni e delle ricchezze, e la primaria tra le Divinità femminine del paganesimo, era figliuola di *Saturno* e di *Rhea*. Sfuggì alla crudeltà di *Saturno*, che voleva divorare tutt' i proprj figli (*Ved.* GIOVE). Invaghitosi di lei suo fratello tentò di sedurla, ingannandola mercè le sue metamorfosi, che praticava con tante altre, e si cambiò in cuculo; ma la scaltra *Giunone* si avvide della trama, ed anelando a divenire regina degli Dei, non volle mai arrendersi alle voglie di *Giove*, se pria non fu da esso sposata con publico, e solenne matrimonio. Ebbe da *Giove* tre figli *Ilitia*, *Mena* ed *Ebe*; ma orgogliosa qual era non poteva lungamente passar in buona armonia con un marito volubile e tutto dato alla galanteria, com' era *Giove*; tanto più che ne divenne estremamente gelosa, e non fece che sempre più invogliarlo d'esserle infedele: solito effetto della pazza gelosia. Quindi sempre inquieta, ed in traccia di scoprire i di lui andamenti, non cessò mai di perseguitare le di lui concubine, ed anche i figli, che avevano avuti. Suscitò un' infinità di traversie ad *Europa*, *Semele*, *Io*, *Latona*, *Alcmena*, e ad altre amanti di *Giove*. Veggendo, che riuscivano inutili i suoi sforzi per riguadagnare il cuore del consorte, ritirossi nell' isola di Samo, protestando di non voler ritornare nell' Olimpo; ma *Giove* con uno stratagemma, dandole a credere di volere sposare un' altra (*Platea* figlia di *Asopo*), la ridusse a riconciliarsi seco. Siccome nondimeno il re de' Numi non voleva mutar condotta, ben presto *Giunone*, lasciatasi vincere dalle sue furie gelose, entrò nella congiura, forma-

ta dagli Dei per cacciarlo dal trono; ma questi restarono sconfitti. Allora *Giove* per castigare la stessa *Giunone*, sospesela in aria, e mercè un pajo di pianelle di calamita (e non di *Diamanti*, come dice l'edizione italiana del *Dizionario Istorico dei Culti e Riti Religiosi*), inventate da *Vulcano* per vendicarsi, che l'avesse dato in luce tutto contraffatto, le attaccò sotto i piedi due incudini, dopo averle legate le mani dietro il dorso con una catena d'oro. Gli Dei non poterono giammai liberarla da tale penosa situazione, e però indussero *Vulcano* a sollevarnela egli stesso, seducendolo colla promessa di dargli *Venere* in isposa. *Giunone* alla sua gelosia ed al suo orgoglio accoppiava un animo estremamente vendicativo ed inflessibile. Non potè mai indursi a perdonare a *Paride* il preteso affronto di non averle aggiudicato il pomo d'oro sul monte Ida, allorchè ella disputò sul merito della bellezza con *Venere* e *Pallade*; e da quel momento si dichiarò nimica implacabile non solo di *Paride*, ma di tutto il nome Trojano. Sempre attenta sugli andamenti di *Giove*, venuta in cognizione, che avesse messa al mondo *Pallade* senza di lei partecipazione, facendola uscire dal proprio cervello; ella pure da se sola senz'ajuto del marito diede alla luce *Marte*, cui concepì col solo toccar un fiore accennatole dalla dea *Flora*. Questo racconto non è men grazioso dell'altro, che fosse solita lavarsi ogni anno in una fonte, la di cui acqua aveva la prerogativa di far riacquistare la perduta verginità. Questa Dea presedeva alle nozze ed ai parti. Quando le dame Romane non potevano aver prole, recavansi al tempio di *Giunone*, ove, dopo essersi spogliate delle loro vesti, e distese in terra, ricevevano molti colpi, che venivan loro dati da un sacerdote Lupercale, con uno staffile formato di strisce di pelle di becco. Ognuno s'immaginerà, ove talvolta, se il sacerdote era giovine e robusto, potesse andar a finire la religiosa cerimonia, che soleva praticarsi tra le tenebre e senza testimonj. Si è quindi rappresentata altresì *Giunone* con uno staffile in mano, ed uno scettro nell'altra con questa iscrizione: JUNONI LUCINÆ. I poeti le hanno dati nelle loro opere diversi epiteti: essi la chiamano *Lucina*, *Opigena*, *Juga*, *Domiduca*, *Cinxia*, *Unxia*, *Fluonia*. Fu nominata LUCINA, dalla luce

luce, perchè ajutava le donne a porre i figli al mondo ed a far loro vedere la luce. Per la stessa ragione chiamavasi OPIGENA ed OBSTETRIX, perchè dava sollievo alle femmine ne' loro parti (*Ved.* GALANTIDE). Era appellata JUGA, perchè presedeva al giogo del matrimonio, e per conseguenza alla legittima congiunzione de' due sesssi. Sotto questa qualità aveva un altare in una contrada di Roma, che fu appellata *Vicus Jugarius*, il vicolo de' gioghi. Nomavasi DOMIDUCA, perchè conduceva la maritata alla casa del suo sposo: UNXIA, a motivo della unzione, che faceva la nuova maritata al pilastro della porta di suo marito nell' atto di entrarvi; CINXIA, perchè ajutava il marito a sciorre la cintura solita portarsi dalla novella sposa. Finalmente chiamavasi FLUONIA, perchè arrestava le perdite di sangue alle donne nè loro parti. In una parola, *Giunone* serviva alle femmine, come da Angelo custode, nella stessa maniera, che il dio *Genio* agli uomini; perchè gli antichi credevano, che i Genj degli uomini fossero maschi, e femminini que' delle donne. Però le femmine giuravano per *Giunone*, e gli uomini per *Giove*. Veniva *Giunone* onorata con culto distinto in Argo, in Cartagine, &c. I poeti ed i pittori la rappresentano sopra un carro tirato dai pavoni, con uno di questi augelli vicino a lei.

GIUNTI *o* GIUNTA, in latino *Juntæ* o *Junctæ*, celebri stampatori nel XV. e XVI secolo, che tengono il secondo luogo in Italia dopo gli *Aldi*. *Filippo* cominciò a stampare in Firenze (non in Genova, come ha il testo francese) nel 1497, e morì verso il 1519. Le differenti edizioni greche di *Filippo Giunti* sono infinitamente stimate; le *Opere di Omero*, 1519 in 8°, sono l'ultimo libro impresso sotto il di lui nome; Il *Florilegium diversorum Epigrammatum*, in 8, fu stampato presso i di lui eredi (*Ved.* GIUNTINI). *Bernardo Giunti*, ch'era non si sa se fratello o cugino di *Filippo*, esercitò la stessa arte con celebrità non minore sino al 1550, nel quale probabilmente mancò di vita; sebbene sino al 1584 si veggano alcune stampe publicate dagli eredi sotto il di lui solo nome, mentre però se ne veggono molte più altre sotto il nome di *Eredi di Bernardo Giunti*. Anche vivente *Bernardo*, uscirono moltissimi libri, ora sotto nome di *Eredi*

di di *Filippo Giunti*, ora sotto quello di *Bernardino Giunti* figlio di *Filippo*, ora sotto quello di *Benedetto Giunti*. I *Giunti*, ch' esercitarono parimenti con riputazione l'arte della stampa in Venezia, erano certamente della stessa famiglia di *Filippo*; e *Luca Antonio* loro stipite era nato in Firenze, poichè intitolasi più volte Fiorentino; ma non si sa, se fosse fratello, o in qual altro grado congiunto a *Filippo*. Il primo libro stampato in Venezia da *Luca Antonio* è una Bibbia latina del 1519; e dal 1538 poscia cominciano le date *Apud Heredes Lucæ Antonji Juntæ*, indi in progresso *Apud Juntas*, che terminano poi circa il 1642. Nel 1562 si trovano colla data di Lione alcuni libri col nome di *Eredi di Giacomo Giunta*, e vedesi, che tuttavia nel 1592 esisteva una stamperia *Giunti* nella predetta città; dal che forse alcuni hanno congetturato, che la famiglia *Giunti* fosse originaria di Lione. Il solito stemma della stamperia *Giunti* era formato da tre gigli, talvolta accompagnati dalla divisa *Nil candidius*.

GIUNTINI o GIUNTINO (Francesco), matematico Fiorentino, era stato dapprima Carmelitano, ed indi apostatò. Dopo aver menata una vita errante, licenziosa, ed inquieta, passò in Francia, ov' ebbe per qualche tempo la carica di limosiniere di *Francesco* duca d'Angiò, fratello del re *Enrico* III. Abbiurò poscia la religione Cattolica, ed andato a stabilirsi in Lione, ivi fece per lungo tempo il correttore di stampa presso i *Giunti*. Si applicò indi al traffico ed al banco, fece commercio di carta, e prestò ad interesse. Ammassò per tal mezzo 60 mila scudi, de' quali nondimeno nulla si trovò alla sua morte. Aveva fatto un legato di mille scudi ai *Giunti*; ma questa sua dimostrazione di amicizia a nulla servì, atteso il furto seguìto di quanto aveva radunato. Pretendesi, che restasse oppresso nel 1590 sotto le rovine della sua libreria, quantunque avesse letto negli astri, che perirebbe di un altro genere di morte. Aveva circa 68 anni, e lasciò: I. Varj *Comenti* latini su la Sfera di *Sacrobosco*, 1577 e 1578 vol. 2 in 4°. II. *Speculum Astrologiæ*, Lione 1581 vol. 2 in f. III. Un *Trattato* in francese intorno la *Cometa* apparsa nel 1577, in 8°. IV. Un altro su la riforma del Calendario fatta da *Gregorio* XIII, in latino in 8°. Era rientrato nella

la chiesa Cattolica, senza però esser divenuto più regolato: corrottissimi erano i suoi costumi, e il suo spirito ancora si risentì di tale corruzione.

GIURI, *Ved.* IV' MESMES.

I. GIUSEPPE, figlio di *Giacobbe* e di *Rachele*, fratello germano di *Beniamino*. I suoi altri fratelli mossi ad invidia dalla predilezione, che il padre aveva per lui, e dalla superiorità, che gli promettevano alcuni sogni da lui medesimo narrati, meditarono di levarlo dal mondo. Un giorno, in cui venne spedito dal genitore a vedere i suoi fratelli occupati lungi da casa nella campagna a pascere le gregge, risolvettero di ucciderlo. Ma, secondando le rimostranze di *Ruben*, il calarono in una cisterna vuota d'acqua; coll'idea di lasciarlo ivi morir di fame. Appena fu egli nella cisterna, che *Giuda*, veggendo passare alcuni mercanti Madianiti ed Ismaeliti, persuase i suoi fratelli, che il vendessero a questi stranieri. Loro però il rilasciarono per 20 monete di argento, ed avendo sporcate le di lui vesti con sangue di capretto, le mandarono tutte lacere ed insanguinate al padre, facendogli supporre, che fosse stato divorato da una fiera. I mercanti, che avevano comprato *Giuseppe*, lo condussero in Egitto, e lo venderono a *Putifarre*, generale dell'armi di *Faraone*. Ben tosto guadagnossi egli la confidenza del suo padrone, che il fece soprantendente agli altri suoi domestici. La moglie di *Putifarre* concepì una violenta passione pel casto e bel giovinetto, cui non potè piegare alle sue brame. Avendo tentato un giorno questa femmina voluttuosa, di trattenerlo a forza nel di lei appartamento, il giovane Israelita le scappò, lasciandole tra le mani il proprio mantello, per mezzo di cui ella ritenevalo. Oltraggiata la donna per tale disprezzo di *Giuseppe*, andò a riferire a suo marito, che l'Ebreo aveva voluto usarle violenza, e che nel dibattimento seguìto, attesa la di lei resistenza, eragli restato tra le mani il di lui mantello. *Putifarre* irritato fece metter *Giuseppe* in prigione, ove patì molti disastri, ma, mercè il suo virtuoso carattere e le sue buone maniere, fecesi amare in modo, che gli venne affidata la soprantendenza degli altri prigionieri. Tra questi trovandosi il gran coppiere e il gran panettiere, spiegò ad essi i loro rispettivi sogni, ed avveraronsi ap-

puntino le predizioni da lui fatte a ciascuno di essi. Poco dopo, avendo *Faraone* fatto un misterioso e spaventevole sogno, che gl' indovini tutti e i savj d' Egitto non seppero spiegare, fu informato dell'abilità del giovane Ebreo, e se lo fece condurre innanzi. Era allora l'illustre oppresso dell'età di 30 anni, e dichiarò al monarca, che le sette vacche grasse, da lui vedute nel sogno, dinotavano gl'imminenti sette anni di pingue abbondanza, i quali sarebbero seguìti da altri sette di straordinaria carestia, significati per le 7 vacche magre e sparute divoratrici delle prime. Pieno di ammirazione il re per *Giuseppe*, gli conferì tosto l' amministrazione di tutto il suo regno con amplissima autorità, e lo fece condurre in giro per la città sopra un carro, preceduto da un araldo, il quale gridava: *ognuno pieghi le ginocchia innanzi questo ministro*. Il nuovo vicerè si fece sommamente amare colla dolcezza e rettitudine del suo governo sì dal re, che da tutto il popolo. La principal sua cura fu di radunare in amplissimi magazzini ne' 7 anni di fertilità così gran copia di biade, che non solamente bastò a mantenere ne' seguenti anni di calamità i sudditi, ma anche a provvedere gli stranieri, che ricorrevano all' Egitto per implorar soccorso alla loro fame. Tra questi furono pure i fratelli di *Giuseppe*, venuti a lui per ordine del padre a chieder grano, e che, non credendolo mai in tanta altezza, nol conobbero. *Giuseppe* finse di averli in sospetto di spioni, e dopo varie interrogazioni li rimandò a prendere *Beniamino*, ritenendo intanto presso di se *Simeone* in ostaggio. *Giacobbe* ricusò da principio di staccarsi dal fianco il diletto *Beniamino*; ma finalmente, crescendo la fame, fu costretto ad acconsentirvi. *Giuseppe*, al vedere il giovinetto suo fratello, figlio di *Rachele* come lui non potè trattener le lagrime. Fece preparare un gran banchetto per tutt' i suoi fratelli, li fece situare in esso secondo l' ordine di loro età, e praticò distinte attenzioni a *Beniamino*. Finalmente si diede loro a conoscere, assicurolli del suo perdono ed affetto, e rispedilli con ordine di ritornare prontamente in Egitto, insieme col padre e con tutta la sua famiglia. Ebbe *Giacobbe* la consolazione di finire i proprj giorni appresso il diletto suo figlio, nella terra di Gessen, che

che gli fu donata dal monarca. *Giuseppe*, dopo esser vissuto 110 anni, ed aver veduta la sua prole propagata sino alla terza generazione, cadde infermo; fece venire intorno al proprio letto i suoi fratelli, loro predisse, che Dio li farebbe entrare nella *Terra promessa*, e volle, che gli giurassero di trasferirvi le sue ossa. Ciò venne poi eseguito da *Mosè*, quando trasse gl' Israeliti fuori dall' Egitto; ed il corpo di *Giuseppe* fu dato in custodia alla tribù d' *Efraimo*, che lo sotterrò vicino a Sichem nel campo, che *Giacobbe* aveva assegnato in proprietà al medesimo *Giuseppe* poco prima di morire. Questo illustre patriarca venne a morte l' anno 1633 av. G. C. dopo aver saggiamente governato l' Egitto per lo spazio di 80 anni. Lasciò due figli, *Manasse* ed *Efraimo* da sua moglie *Aseneta* figliuola di *Putifarre* sommo-sacerdote d' Eliopoli. Non v' è tra gli eruditi chi ignori la storia interessante di questo patriarca scritta in prosa poetica francese da M. *Bitaubè*; come pure la latina pablicata da *Riccardo Grey* in caratteri romani ed ebraici, colla versione interlineare di *Sante Pagnini*, Londra 1739 in 8°.

II. GIUSEPPE (San), figlio di *Jacob*, nipote di *Mathan*, sposo della SS. Vergine, e padre putativo di G. CRISTO, era della tribù di Giuda e della famiglia di *Davide*. Non si sa, qual fosse il luogo di sua nascita; ma non si può dubitare, che si trovasse stabilito in Nazarette, picciola città di Galilea nella tribù di Zabulon. Parimenti è certo, secondo il Vangelo, ch' era artigiano, poichè gli Ebrei, parlando di G. CRISTO, dicono ch' era *Figlio d' un fabbro*, e comunemente credesi, che il mestiere di S. *Giuseppe* fosse quello di falegname. Egli divenne sposo di *Maria*; ma non ebbe mai con essa alcuna conjugale confidenza secondo la carne. Quindi, siccome sulle prime non gli fu rivelato il mistero dell' Incarnazione, così, allorchè si avvide della gravidanza della sua consorte, voleva segretamente rimandarla; ma l' Angelo del Signore gli apparve, e gli svelò il mistero. *Giuseppe* accompagnò a Betlemme la SS. Vergine, quando diede alla luce il bambino figliuol di Dio; se ne fuggì indi in Egitto con *Gesù* e *Maria*, e non ritornò a Nazareth, se non dopo la morte di *Erode*. La *Scrittura* dice, che *Giuseppe* recavasi tutti gli anni insieme

colla SS. Vergine, per ivi celebrare la solennità di Pasqua, e che vi menò *G. Cristo* in età di 12 anni. Nulla di più ci dice nè della sua vita, nè della sua morte. Credesi nondimeno, ch' ei morisse prima di *G. Cristo*: mentre, se fosse stato vivo al tempo della di lui passione, sembra che il Figliuol di Dio, spirando su la croce, avrebbe raccomandata la SS. *Vergine* a lui, e non a S. *Giovanni*. Lungo tempo è stata la Chiesa senza prestar culto religioso a S. *Giuseppe*. La sua festa era stabilita in Oriente assai prima d'introdursi in Occidente. Dicesi, che i Carmelitani sieno stati i primi a celebrarla in Europa. *Sisto* IV la istituì per Roma, e molte altre chiese hanno poi seguìto un tal esempio.

GIUSEPPE BARSABAS, soprannominato *il Giusto*, Ved. BARSABAS.

III. GIUSEPPE *o* GIOSUE', figliuolo di *Maria* e di *Cleofe*, era fratello di S. *Giacomo* Minore, di S. *Simeone* e di S. *Giuda*, e prossimo parente di G. Cristo secondo la carne. Nulla di più ci dice la Scrittura intorno la di lui persona.

IV. GIUSEPPE *d'* ARIMATEA, prese questo nome da una picciola città della Giudea situata sul Monte Efraim, nella quale nacque. Passò a dimorare in Gerusalemme, ove acquistò varie case. S. *Matteo* lo chiama *ricco*, e S. *Marco* un nobile *Decurione*, cioè consigliere ovvero senatore. In grazia di tale uffizio aveva l'accesso nelle più celebri adunanze della città, ed appunto in tale qualità si trovò in casa del sommo sacerdote *Caifas*, allorchè vi fu condotto G. Cristo; ma non volle punto acconsentire alla di lui condanna. Ci dice il Vangelo, ch' era un uomo giusto e virtuoso, del numero di quelli, che aspettavano il regno di Dio. Era anzi discepolo del Salvatore; ma non ardiva dichiararsi, per timore degli Ebrei. Dopo la morte di *G. Cristo* andò coraggiosamente a trovare *Pilato*, e gli dimandò il corpo del Redentore per seppellirlo; l'ottenne, e lo pose in un sepolcro nuovo, che aveva fatto scavare nel sasso d' una grotta del suo giardino. La Scrittura niente dice, più intorno *Giuseppe di Arimatea*; ma credesi, che si unisse ai Discepoli, e che, dopo aver passato il restante di sua vita nel fervore de' primitivi Cristiani, morisse in Gerosolima.

V. GIUSEPPE, fu cognato

to di *Erode* il *Grande*, per mezzo di *Salome*, di lui sorella, che aveva sposata. Questo re, partendo per andarsi a giustificare presso *Antonio* circa la morte del sommo sacerdote *Aristobulo*, incaricò il cognato dell' amministrazione de' suoi stati in tempo della sua assenza. Gli ordinò nel tempo stesso in istretta segretezza di far morire *Marianna* sua moglie, nel caso ch' ei non avesse potuto discolparsi. L' imprudente *Giuseppe* scoprì tale segreto a *Marianna*; questa rinfacciollo ad *Erode*, che per dispetto fece morir *Giuseppe*, senz' ascoltare le sue giustificazioni.

VI. GIUSEPPE *o piuttosto* GIOSEFFO (Flavio), nato in Gerusalemme nell' anno 37 dell' era volgare era di nobile prosapia. Per parte di suo padre, che nominavasi *Mataia*, discendeva da' sommi pontefici di Gerusalemme, e per parte di sua madre dal regio sangue de' Maccabei. Mostrò sin da giovinetto assai talento e penetrazione, di maniera che all' età di soli 14 anni veniva consultato da' pontefici. Fu l' ornamento della setta de' Farisei, nella quale entrò. In occasione di un viaggio, che fece a Roma nell' età di 26 anni, perfezionò i suoi talenti, ed accrebbe il suo credito. Un commediante ebreo, amato da *Nerone*, gli servì di molto giovamento alla corte di esso principe. Questo attore lo fece conoscere all' imperatrice *Poppea*, la di cui protezione gli fu utilissima. Ritornato nella Giudea, ebbe il comando delle truppe, e si segnalò nell' assedio di Jotapa, che sostenne per lo spazio di sette settimane contro *Vespasiano* e *Tito*. Secondo notà il P. *Calmet*, avendo risoluto *Vespasiano* d' impiegar l' ariete a battere le piazze, *Giuseppe* ad oggetto di diminuire l' effetto di questa macchina, fece sospendere dall' alto delle mura una quantità di sacchi pieni di paglia, e li fece cadere per mezzo di funi nel luogo, ove dovean esser diretti i colpi dell' ariete; ma i Romani, tagliando con lunghe falci le corde, rendettero inutile la precauzione di *Giuseppe*. Alla punta del giorno trovossi già fatta una breccia considerevole; ma gli assediati ripararono il muro con incredibile diligenza, prima che i Romani avessero potuto formare un ponte per passare dalle loro macchine su le mura della piazza. Nel giorno stesso *Vespasiano* fece dare un assalto generale da tre parti, e fece strettamente bloccare tutto il giro della

la piazza, affinchè niuno degli assediati potesse fuggire. *Giuseppe* occupossi principalmente nella difesa della breccia, ch'era il luogo il più pericoloso; e dopo aver sostenuto con molto vigore gli sforzi de' nemici, veggendosi in procinto di soccombere alla moltitudine degli assedianti, fece rovesciare sopra di essi molte caldaje d'olio bollente, il che li costrinse a dividersi e ritirarsi. Ciò non ostante *Vespasiano*, avvertito da un disertore Ebreo, che gli assediati erano estenuati dalla fatica, e che l'ora più opportuna per dare l'assalto sarebbe verso lo spuntar dell'aurora, quando spossati per la lunga veglia e pe' travaglj della notte, prendevano un poco di riposo, profittò dell'avviso. Senza rumore fece avanzare il tribuno *Domizio Sabino* ed alcuni scelti soldati, che uccisero le sentinelle, ed entrarono nella città senza trovare la menoma resistenza; essi furono seguiti dai loro compagni, e la città era già presa, prima che gli assediati si fossero svegliati. Vennero uccisi quanti s'incontrarono, senza veruna distinzione. La piazza fu presa nel primo di luglio dell'anno 69 dell'era cristiana dopo 47 giorni di assedio. Vi si contarono 40 mila Ebrei uccisi, oltre 1200 prigionieri. *Giuseppe* erasi rifugiato in una caverna scavata a lato d'un pozzo assai profondo, ove trovò 40 de' suoi, che avevano provvisioni per più giorni. Ivi restava nascosto tutto il giorno; ma la notte usciva per veder se potesse trovare qualche mezzo di fuggire. Nel 3° giorno una femmina lo scoprì a *Vespasiano*, che gli fece proporre di arrendersi, ma ne fu impedito da' suoi compagni, che lo minacciarono di ucciderlo eglino stessi, se vi acconsentiva. Questi furiosi, per non cader nelle mani de' loro nemici, proposero di darsi la morte; e *Giuseppe* non riuscì che con grave stento di persuaderli a non bagnarsi le mani nel loro proprio sangue, ma piuttosto ricevere la morte per mano altrui. Tirarono adunque a sorte, chi esser dovesse il primo a venir ucciso da colui, che seguivalo. *Giuseppe* ebbe la fortuna di restar ultimo con un altro, cui persuase di arrendersi ai Romani. *Vespasiano* voleva custodire il suo prigioniero per ispedirlo all'imperator *Nerone*. Avendolo saputo *Giuseppe*, dimandò un'udienza particolare, che gli fu accordata. In essa trovandosi solo *Vespasiano* con *Tito*

e due suoi intimi amici, *Giuseppe* gli predisse, che sarebbe innalzato all' impero dopo *Nerone* e dopo alcuni altri. Per convincerlo della verità di tal predizione, lo assicurò, che aveva annunziato agli abitanti di Jotapa il giorno preciso, in cui questa piazza doveva esser presa: predizione, ch' era stata seguita dall' effetto, secondo la testimonianza de' prigioni ebrei. Quantunque *Vespasiano* non facesse per allora grande stato sulle promesse di *Giuseppe*, l' evento le giustificò. Qualche tempo dopo tenne un' assemblea a Berità, ove in seguito di aver publicamente lodato il coraggio del suo prigioniero, fece romper le catene, nelle quali sin allora era stato avvinto, e gli rendette l' onore e la libertà. *Gioseffo*, avendo accompagnato *Tito* all' assedio di Gerosolima, tentò più volte di far rientrar in se stessi i suoi compatrioti, e d' impegnarli a ricorrere alla clemenza de' Romani. Gli Ebrei non risposero alle di lui savie rimostranze, che con ingiurie e maledizioni. Anzi un giorno, mentre stava loro parlando assai vicino alle mura, ricevette un colpo di pietra, che il fece cadere tramortito. Sarebbe certamente caduto nelle mani di que' furiosi, se i Romani non fossero prontamente accorsi per portarlo via e curarlo. Il pericolo da lui incorso servì ad accrescere la stima e l' affetto del generale Romano. Dopo la presa di Gerusalemme egli ottenne la libertà di molti suoi compatrioti, e *Tito* gli diede i libri sacri, ch' esso avea gli chiesti. Nel ritornare *Tito* trionfante a Roma condusse seco *Giuseppe* nell' anno 71 dell' era volgare. *Vespasiano*, allora imperatore, lo alloggiò nel palagio, che abitava egli stesso prima di pervenire all' impero. Lo fece cittadino Romano, gli assegnò una pensione, e gli donò varie terre nella Giudea. *Tito* non gli diede minori prove di bontà; ed appunto in riconoscenza ai favori, di cui questi principi lo avevano onorato, *Giuseppe* prese il nome di *Flavio*, ch' era quello della famiglia di *Vespasiano*. Nell' ozio, in cui *Gioseffo* trovossi in Roma, compose, ovvero continuò la maggior parte delle opere, che di lui ci restano, cioè: I. La *Storia della guerra degli Ebrei* in 7 libri. L'autore la scrisse prima in Siriaco, poi la tradusse in Greco. Questa storia piacque tanto a *Tito*, che la sottoscrisse di propria mano, e la fece depositare in una publica biblio-

blioteca. Non si può negare, che *Giuseppe* avesse l'immaginazione bella, lo stile animato, l'espressione nobile; sa dipingere alla mente e commovere il cuore. Egli è di tutti gli storici Greci quello, che più si approssimi a *Tito-Livio*; quindi S. *Girolamo* appellavalo il *Tito-Livio della Grecia*. Ma s'egli ha le bellezze dello storico latino, ne ha parimenti i difetti. Egli è lungo nelle sue aringhe, ed esageratore ne' suoi racconti. II. Le *Antichità Giudaiche* in 20 libri: opera scritta con nobiltà non minore, che la precedente; ma in cui l'autore ha contraffatti, indeboliti o annichilati i miracoli attestati dalla Scrittura. Corrompe egli da per tutto ciò, che poteva ferire i Gentili; talmente che sembra, che *Giuseppe* fosse miglior politico, che buon Israelita. Nè suoi scritti non meno che nella sua condotta lasciavasi dirigere dall' interesse. Non ebbe ribrezzo di applicare le profezie circa il Messia all'imperator *Vespasiano*, benchè Pagano. III. Due Libri contro *Apione*, grammatico Alessandrino, uno de' più grandi avversarj degli Ebrei. Quest' opera è preziosa per diversi frammenti di storici antichi, in essa conservatici dall' autore. IV. Un *Discorso* sopra il martirio de' *Maccabei*, ch'è un capo-d'opera di eloquenza. *Giuseppe* avrebbe potuto essere uno de' più grandi oratori, com' è uno de' più grandi storici. V. Un *Trattato della sua Vita*. La miglior edizione di tutte le sue opere è quella di Amsterdam 1762 in 2 vol. in f. in greco ed in latino, per cura di *Havercamp*. Ve ne ha un' altra, data al publico da *Hudson*, Oxford 1720 vol. 2 pure in f. meno stimata. Delle due Traduzioni francesi, la prima di *Arnoldo* d'*Andilly* è scritta con più forza, la seconda del P. *Gillet* è fatta con più esattezza (*Veggansi* i loro articoli). In italiano ne stamparono una versione d'incerto autore i *Giunti* in Firenze nel 1626. Migliori però sono le versioni della *Guerra* e delle *Antichità Giudaiche*, e di qualche altra opera, che ne fece *Francesco Baldelli*, e delle quali si hanno due edizioni, Venezia pel *Giolito* 1528 e 1581 in 4°. Anche *Pietro Lauro* Modanese fece una buona versione della *Guerra* e dell'*Antichità Giudaiche*, Venezia 1544 e 1549 in 8°. Sembra, che la morte di *Giuseffo* avvenisse in Roma dopo il 13° anno di *Domiziano*; anzi *Suida* narra, che ivi gli fosse pure innalzata una statua.

tua. — Non si ha da confondere con un altro Ebreo GIUSEPPE *di Palestina*, denominato *il Conte Giuseppe*, capo della sua nazione sotto *Costantino*. Avendogli fatti molti nemici la sua severità in mantenere i buoni costumi e la disciplina, ed avendogli Iddio toccato il cuore, mercè l'esempio de' Cristiani e mercè le interne inspirazioni, ricevette il battesimo. L'imperator *Costantino* lo fece conte, e gli diede la permissione di fabbricar delle chiese in Tiberiade, in Diocesarea, ed in altri luoghi della Palestina. Soggiornava egli a Scitopoli, dove gli Ebrei ed i Sirj collegaronsi per turbare il di lui riposo. Ritirossi quindi presso Sant'*Eusebio* di Vercelli, che fu visitato da Sant' *Epifanio*, a cui il conte *Giuseppe* raccontò tutta la storia della sua conversione. Aveva egli allora 70 anni, e pretendesi, che morisse circa l'anno 360. In molti martirologj gli viene dato il titolo di santo.

VII. GIUSEPPE BEN-GORION, *ovvero* GORIONIDES (cioè figlio di *Gorion*), famoso storico Ebreo, che i Rabbini confondono male a proposito col celebre storico *Giuseppe*, viveva verso la fine del IX secolo o al principio del X. Ci resta di lui una *Storia degli Ebrei*, che *Gagnier* ha tradotta in latino, Oxford 1766 in 4°. Ve n'è un'edizione ebraica e latina di Gotha 1707 in 4°. Da questo libro medesimo rilevasi, che, secondo tutte le apparenze, l'autore era un Ebreo di Linguadocca. Il primo scrittore, che abbia citata quest'opera, è *Saadias Gaon*, celebre rabbino, che viveva alla metà del X secolo.

VIII. GIUSEPPE I, quinto-decimo imperatore della casa D'AUSTRIA, figlio dell' imp. *Leopoldo* e di *Eleonora Maddalena* principessa Palatina, nacque in Vienna li 26 luglio 1678, fu incoronato re ereditario d'Ungheria nel 1687, re de' Romani nella Dieta elettorale del 1690, e salì sul trono imperiale dopo la morte di suo padre nel dì 6 maggio 1705. Essendo re de' Romani si era segnalato a' due assedj di Landau, che prese nel 1702 e nel 1704; e divenuto imperatore sostenne vigorosamente il sistema abbracciato dal suo genitore. Lo spirito del figlio (dice M. *Pfeffel*) era più vivo e più intraprendente, più lontano dalla finezza e dalla politica italiana, più atto ad affrontare gli avvenimenti, che ad aspettarli; regolarmente consultava i suoi ministri, e poi operava a proprio talento. Impe-

pegnò il duca di Savoja, gl' Inglesi, gli Olandesi e il Portogallo ne' suoi interessi contro la casa di *Borbone*, e volle far riconoscere l' arciduca *Carlo*, suo fratello, re di Spagna. Forzò il papa *Clemente* XI a dargli il predetto titolo, impossessandosi di Comacchio, e dichiarando dipendenti dall' impero molti feudi, che sin allora avevano riconosciuto il supremo dominio della santa sede (*Ved.* BARRE *num.* V. *e* BONNEVAL). Nè solo pose a contribuzione il papa; fece mettere nel 1706 gli elettori di Baviera e di Colonia al bando dell' impero, senz' alcuna delle formalità solite praticarsi in simili occasioni, unicamente per punirli di aver preso il partito della Francia. Gli spogliò de' loro elettorati; diede i loro feudi a' proprj parenti e alle proprie creature; fece demolire le migliori fortezze della Baviera; ritenne presso di se i figli del Bavaro, e loro tolse per sino il titolo. Avendo ricevuti alcuni lievi disgusti dal duca della Mirandola, lo spogliò come aveva fatto a' due elettori. Varj principi dell' impero protestarono contro simili atti, che loro sembravano troppo violenti; ma non furono ascoltati. Mercè la fortuna delle sue armi e i suoi maneggi, divenne pacifico possessore della Lombardia, si assicurò la conquista de' regni di Napoli e di Sicilia, fece uscire tutte le truppe nimiche dall' Italia, e quanto in essa era stato riguardato pria come feudale, fu trattato come interamente soggetto in pieno dominio. Tassò la Toscana 150 mila doppie, Mantova 40 mila, Parma, Modena, Lucca, Genova, malgrado la loro libertà, furono comprese nelle sue imposizioni. *Giuseppe* fu avventurato da per tutto; e la sua fortuna lo fece ancora trionfare de' malcontenti di Ungheria. La Francia, per fargli un diversivo, aveva suscitato contro di lui il principe *Ragotzki* armato per sostenere i privilegj del suo paese; egli fu battuto, furono prese le sue città, rovinato il suo partito, ed esso obbligato a ritirarsi in Turchia. In mezzo di tanti prosperi successi *Giuseppe* fu attaccato dal vajuolo, e ne morì li 17 aprile 1711 di 33 anni. La sua morte fu la salute della Francia, e rendette la pace all' Europa. Molti storici lo hanno dipinto, come principe altiero ed orgoglioso. Nulladimeno = la „ sua condotta lenta e generosa riguardo agli Ungheri „ (dice M. di *Montigny*), „ le

„ le testimonianze di bontà, „ onde ricolmò i Boemi nell' „ occasione stessa della loro „ sollevazione; l' affetto, che „ dimostrò sempre al corpo „ Germanico; la premura, che „ davasi di colmar di favori „ i talenti utili o il merito „ distinto; l' accoglienza, che „ faceva a' semplici soldati, „ i quali avevano segnalata „ la loro bravura; in fine il „ suo poco attaccamento al „ vano cerimoniale di corte; „ tutto ciò prova almeno, „ che la sua fierezza era piut„ tosto un effetto della sua „ vivacità naturale, che un „ tratto caratteristico del suo „ cuore... Gli si è data la „ taccia di aver governata l' „ Alemagna con un potere „ assoluto, e di aver dispo„ sto a suo arbitrio delle leg„ gi e de' feudi dell'impero =. Questo rimprovero fatto a quasi tutti gl' imperatori Austriaci, verisimilmente non sarebbesi evitato da ogn'altro principe, che fosse stato nel loro posto. E' difficile aver l' opportunità d' ingrandirsi, e non profittarne; ed al tempo stesso *Luigi il Grande* avevane dato un esempio cogli sforzi che fece, e che finalmente gli riuscirono in massima parte, di far entrare nella sua casa i vasti domini della corona di Spagna. In oltre, mantenendo l' equilibrio negli stati dell' impero, e raffrenando l' ambizione e l' autorità di certi principi, forse gl' imperatori Austriaci hanno renduto servigio all'umanità, non meno che mantenendo le leggi, l' ordine e la subordinazione. *Giuseppe* lasciò l' impero nello stato il più florido. Aveva sposata *Guglielmina-Amalia*, figlia di *Giovan-Federico*, duca di Brunswick Luneburgo, di cui ebbe nel 1699 *Maria-Giuseppa*, maritata a *Federico-Augusto* III re di Polonia; *Leopoldo-Giuseppe*, che non visse più di 13 mesi; e *Maria-Amalia* sposa dell' elettore di Baviera, conosciuto poi sotto il nome d' imperatore *Carlo* VII.

** IX. GIUSEPPE II, imperatore, nacque li 13 marzo 1741 da *Maria Teresa d' Austria* regina di Ungheria, Boemia &c. primogenita ed erede dell' imperator *Carlo* VI, e da *Francesco* duca di Lorena, poi imperatore sotto il nome di *Francesco* I. Da tanti poderosi nemici, e per sì diversi titoli veniva contrastata coll' armi alla predetta di lui genitrice l' austriaca successione, che vicina al termine della gravidanza *Maria Teresa* aveva scritto alla propria suocera: *Non so ancora, se mi resterà una sola città di tanti stati, ove possa sgravarmi del parto* (*Ved.*

VII

VII MARIA TERESA). Diversi altri nomi furono imposti a questo primogenito maschio, il quale ebbe per padrini al sacro fonte il pontefice *Benedetto* XIV, ed il re di Polonia *Augusto* III, che poi tra breve gli divenne nemico. Proccurò la regina madre di far dare all' arciduca *Giuseppe* una educazione conveniente al suo grado, ed ai talenti, ond' era dotato, ed egli non tralasciò di profittare delle di lei cure. Non aveva più di dieci anni, e già, oltre la tedesca, parlava bene le lingue latina, unghera, italiana e francese. Si occupò e fece progressi nella geografia, nella geometria, nella storia, nelle arti cavalleresche. Mostrò sin da giovinetto un non so che di genio marziale, e nello stesso tempo (cosa, che sembra involvere della contraddizione) un' anima sensibile alle miserie altrui: disposizione, che la madre si studiò di coltivare in lui, e di cui egli di fatti diede frequenti riprove nel corso di sua vita. Ma tra tante nobili e lodevoli occupazioni non vediamo, che gli si facesse fare espressamente e con seria applicazione lo studio dell' arte tanto difficile di ben governare i popoli: studio ch' era troppo necessario ad un principe chiamato a dominare sopra sì vasti e diversi dominj. Quindi ne avvenne forse, che, operando egli più per impulso del suo gran cuore, ed a seconda del suo fervido talento, che non colla norma di principj maturamente rassodati, inciampasse poi in diversi errori politici, che gli cagionarono frequenti e gravi amarezze. Nel 1751 l' imperatrice regina aveva promossi i più forti maneggi per far eleggere l' arciduca *Giuseppe* in re de' Romani; ma fu d' uopo desistere dall' assunto, e differirlo a tempo più opportuno, attesa la gagliarda opposizione del re di Prussia, il quale fece circolare una lunga memoria agli Elettori, rappresentando, che, *essendo l' imperatore in florida età e robusta salute, non v' era necessità di precipitare una tal elezione, facendola cadere sopra un fanciullo, onde se per caso il padre venisse presto a mancare, l' impero sarebbesi trovato sotto un imperatore pupillo*. Seguì poi a pieni voti una tal elezione in persona del medesimo, nel dì 27 marzo 1763, allorchè, oltre quello dell' età, erano parimenti cessati tutti gli altri ostacoli e per parte della Francia mercè la celebre alleanza stipulata nel 1756, e per parte di *Federico* mercè la pace stabilita

bilità dopo la famosa guerra de' sette anni. Poco tardò a consolidarsi questa elezione con tutt'i suoi effetti, poichè, mancato essendo di vita nel dì 16 agosto 1765 il predetto di lui genitore *Francesco* I, senza la menoma opposizione *Giuseppe* II venne riconosciuto per imperatore, e di più associato dalla vedova madre imperatrice alla correggenza de' di lei dominj ereditarj. Uno de' primi saggi, che diede del suo generoso disinteresse, fu quello d' impiegare in diminuzione de' debiti, contratti dall' erario cesareo in occasione delle ultime guerre, i molti milioni lasciatigli in contanti dal genitore, e che formavano un suo privato peculio. Ansioso di studiar più precisamente il libro del mondo osservando d' appresso la costituzione, gli usi, i difetti ed altre particolarità delle nazioni, erasi preparato a seguire incognito l' arciduchessa *Giuseppa* sua sorella, destinata sposa a *Ferdinando* IV re di Napoli. Ma l' inaspettata morte di questa giovane principessa, che dopo già cominciate in Vienna le feste, venne in pochi dì rapita dal vajuolo in età di 16 anni li 15 ottobre 1767, mentre appunto il precedente giorno 14 era fissato per le di lei nozze, gli fece sospendere un tale disegno. Lo eseguì poscia nel 1769, partendo repentinamente da Vienna sulla fine di febbrajo con tal segretezza, ed in così stretto incognito, sotto il semplice titolo di *conte di Falckenstein*, che in niun luogo si seppe il di lui arrivo, se non qualche tempo dopo, ch' erane già oltrepassato. Si raccontarono però diverse curiose avventure allora accadutegli, a motivo di esser totalmente ignota la sua persona; ed egli giunse a Roma così sollecito ed inaspettato, che ne rimase sorpreso lo stesso granduca di Toscana suo fratello, che ivi trovavasi. Ricusò tutti gli onori di guardie ed altre distinzioni offertigli dai cardinali, che allora erano in conclave, essendo la sede vacante per la morte di *Clemente* XIII; e quando si presentò per entrare nel medesimo Conclave, voleva persino levarsi la spada, a seconda di quanto prescrive il cerimoniale; ma fu pregato a tenerla al fianco, come il sostegno della santa sede e della elezione del sommo sacerdote. Questa visita di un imperatore al Conclave venne riguardata come una singolarità, di cui non si sa, che siavi esempio, e *Giuseppe* II vi si trattenne diverse ore,

ore, accolto colle maggiori distinzioni, alle quali corrispose con somma affabilità. Era pure una singolarità la venuta d' un imperatore in Italia, che dopo *Carlo Quinto* non aveva più veduti simili monarchi; e molto più d' un imperatore, che senza l' usato fasto viaggiava nella più ristretta semplicità, non altrimenti di quel che fece l' imperator *Adriano* più di 16 secoli addietro. Passò a Napoli, ed ivi non meno che a Roma, come pure nel suo ritorno in Venezia; in Milano ed in molte altre città, ove si trattenne, fu accolto colle maggiori dimostrazioni di gioja. Egli, mai uscendo dalla sfera di semplice privato viaggiatore, da per tutto si fece distinguere per le sue graziose maniere, per la sua generosità, e per le sue cognizioni non meno che per la dotta curiosità di osservare tutto ciò, ch' è relativo alle scienze, alle belle arti, ed ai costumi de' diversi popoli: condotta, cui tenne sempre negli altri molti viaggi, che fece poi e di nuovo in Italia, ed in Francia, in Moscovia, per la Germania, e altrove. Da questo primo viaggio restituitosi a Vienna, cominciò a sviluppar efficacemente il suo genio e la sua attività per gli affari non meno di guerra che politici. Di concerto col re di Prussia, cui erasi recato a far una visita al di lui accampamento nella Slesia sino dal 1766, e si erano separati con proteste di reciproca stima ed amicizia, persuase la madre a radunare numerose schiere nell' Ungheria, per rendere rispettabile la di lei mediazione, onde acquetare i Dissidenti Polacchi, sostenuti per una parte dall' imperatrice di Moscovia, per l' altra dalla Porta Ottomana. *Giuseppe* II vi comparve alla testa di 150 mila uomini, ed ivi fu, ove nel settembre 1770, recatosi il re *Federico* a restituirgli la visita, combinarono segretissimamente tra di loro i mezzi di avanzar la mediazione al segno di rendersi parti interessare, e divider in terzo con *Caterina* una porzione della Polonia. Le occulte fila ordite in questo congresso furono quelle, che poi produssero la celebre divisione, volgarmente appellata il *Partagio della Polonia*, seguita nel 1773: primo esempio di una ripartizione regolata degli stati altrui fra tre grandi potenze (restandosene indifferenti spettatrici le altre), e per cui agli Austriaci stati si aggiunsero i fertili paesi della Gallicia e della Ludomiria, ne' quali si calcolano poco

poco men che tre milioni di abitanti. La morte di *Massimiliano* elettor di Baviera, seguita nell' ultimo giorno del 1776, aprì un nuovo campo a Cesare per procurarsi un' ulterior ampliazione di stati, appropriandosi una gran parte di questo vasto elettorato, per così formare una unione di prezzo inestimabile tra la Boemia e l' Austria. Già da gran tempo mirava la corte di Vienna ad un tale acquisto; e *Giuseppe* II, che preventivamente avevasi procurata un' amichevole cessione dall' elettor Palatino immediato successore, appena accaduta la morte di *Massimiliano*, fece occupare dalle sue truppe buona parte della Baviera. Ma *Federico*, sempre attento a metter argine all' ingrandimento della casa di Vienna, dichiarandosi difensore della libertà del corpo Germanico, ed insieme protettore del duca di *Due-Ponti*, a cui dopo la morte del Palatino spettava almeno in gran parte la successione della Baviera, vi si oppose a segno, che dopo una guerra di publici scritti, di maneggi e di lettere, si venne alla forza aperta dell' armi. Ad un tratto formidabili preparativi di guerra si videro dall' una parte e dall' altra, e non era giunta alla metà il 1778, che circa 400 mila combattenti si trovarono accampati nella Boemia nella Slesia, e ne' contorni con grossissimi treni di artiglieria. Ardeva di ansietà di combattere il giovine imperatore; almeno così giudicavasi dall' Europa, che al veder sì poderosi eserciti in campagna temeva le conseguenze d'una lunga e sanguinosa guerra. Ma l' avversione, che nell' avanzar degli anni *Maria Teresa* aveva contratta per le guerre, e la prudenza di *Federico*, che sembrò non voler cimentare in vecchiaja la già stabilita sua gloria, fecero sì, che a riserva di qualche scaramuccia gli eserciti non s' impegnassero in alcun'azione decisiva, sinchè sopravvenne a terminar le contese la pace segnata in Teschen li 13 maggio 1779. Il re di Prussia mostrò in questo incontro un eroico disinteresse, poichè dopo avere spesi da 20 milioni di fiorini, niun compenso sostanzialmente pretese per se, ed annui, che alla corte di Vienna venisse accordata un' estensione di paese Bavaro, calcolata di una rendita incirca di un milione. Questo vantaggio per altro non fu bastante ad estinguere l' ansietà, che aveva *Giuseppe* II, d' incorporare a' suoi dominj tutta la Baviera; e

e di fatti nel 1785 colla mediazione della Russia introdusse serio trattato coll' elettor Palatino *Carlo Teodoro*, per fare con esso un'amichevole permuta de' Paesi-Bassi coll' elettorato in tali condizioni e misure, che realmente quanto all' estensione ed alla rendità il contratto sarebbe riuscito vantaggioso all' elettore. Ma questa volta parimenti si oppose il sempre attento *Federico*, ed invitando gli altri elettori e principi dell' impero, che in buona parte concorsero, ad un trattato di confederazione per la reciproca difesa de' rispettivi dritti, tanto disse e fece, che finalmente *Giuseppe* II anche allora abbandonò l' impegno. Le novità, che *Giuseppe* II, specialmente dopo la morte della sua genitrice seguita sulla fine del 1780, fece ne' suoi stati circa le mani morte, i regolari, le confraternite, le dispense, i ricorsi a Roma ed altre simili materie pretese di privativa giurisdizione ecclesiastica, furono riguardate come attentati o eccessivi arbitrj contro l' autorità della santa sede; e quindi diedero motivo al viaggio, che il regnante pontefice *Pio* VI fece a Vienna nel 1783, per abboccarsi personalmente col supremo capo dell' impero. Certo è, che in tal occasione il sommo sacerdote fu accolto e trattato con tutte quelle onorificenze e distinzioni, ch' non solo erano convenienti al suo eminente grado; ma che di più manifestavano il giubilo e l' affetto del monarca verso di *Pio* VI: non altrimenti che lo stesso pure vicendevolmente seguì, quando *Giuseppe* II con un terzo giro in Italia, venne a restituirgli la visita in Roma sulla fine del 1784. Certo è parimenti, che in Vienna ed anche in Roma tennero tra di loro questi due personaggi non pochi lunghi colloquj; ma quali fossero gli effetti e i risultati delle segrete loro conferenze, rimane tuttavia almeno in pran parte un problema; poichè a riserva di alcune lievi variazioni e modificazioni, non si vide che l' imperatore abbandonasse sostanzialmente il sistema già da lui fissato di procedere con risoluto vigore circa la limitazione considerevole delle pretese ecclesiastiche prerogative e della dipendenza da Roma. Sin da quando l' imperatrice delle Russie *Caterina* II fu la principal mediatrice della riferita pace di Teschen, concepì egli un' alta stima per questa sovrana. Si convertì una tale reciproca stima nella più confidente amicizia,

allor-

allorchè l'imperatore nel 1780 recatosi a Mohilow, indi a Pietroburgo, ebbe occasione di conoscere *Caterina* in persona e di trattenersi con lei lungamente. Quindi non solamente stabilirono tra di loro una reciproca alleanza offensiva e difensiva; ma altresì vollero consolidare la loro unione colla parentela tra le due imperiali famiglie, mercè il matrimonio concertato della principessa *Elisabetta* di Wittemberg Stutgard cognata del gran-duca delle Russie coll'arciduca *Francesco* nipote di *Giuseppe* ed oggidì imperatore. Le diverse pretensioni da Cesare suscitate contro gli stati generali di Olanda, principalmente per varj rilevanti crediti e per la libera navigazione della Schelda, ed i preparativi e movimenti a tal oggetto fatti da una parte e dall' altra presagivano un' atroce guerra, in cui sicuramente avrebbero presa parte altre potenze. Ma, dopo alcuni non molto rilevanti fatti d' armi, l' affare restò terminato con decoro e vantaggio dell' imperatore per opera del conte di *Vergennes*: trattato, che si può riguardare come l'ultima rilevante operazione politica relativa agli affari esteri fatta dal gabinetto di Francia prima della notoria sua sovversione. Dopo un quarto ed ultimo viaggio in Italia nel 1785, *Cesare* passò nella Crimea, per ivi raggiugnere l' imperatrice di Moscovia, che recavasi a Cherson; ma non potè trattenervisi quanto bastava per accompagnarla al ritorno, poichè gli fu d'uopo frettolosamente restituirsi a Vienna a motivo della sollevazione de' Paesi-Bassi, la quale divenne affare così serio e pertinace, che gli cagionò per tutto il restante di sua vita gravissime inquietudini. Aveva ristabilita appena una qualche effimera calma nel Belgio, che si trovò immerso nell'altro scabrosissimo impegno della guerra col Turco, cui la dichiarò inaspettatamente allegandone per motivo i vincoli della stretta amicizia ed alleanza contratta con *Caterina* II, tra la quale e la Porta erano già cominciate le ostilità. In tal occasione a coloro, che, assuefatti a mediare solamente sul codice della ragione, non sanno leggere su quello della politica de' gabinetti, parve che una posteriore alleanza non dovess' essere un sufficiente titolo per rompere una pace precedentemente stipulata con un terzo, e da questo costantemente osservata. Sembrò ad alcuni, che più ragionevole potess' essere il mo-

motivo di voler riparare i pregiudizj derivati alla casa d'Austria dalla conclusione del precipitoso trattato di Dgioumadi, seguita nel 1739. Ma il Sultano ne' suoi pubblici manifesti non lasciò di lagnarsi altamente di una tal infrazione, dopo che la Porta aveva fedelmente mantenuta la pace per lo spazio di 50 anni, ed in vece di profittar delle assai critiche circostanze, in cui erasi trovata più volte *Maria Teresa*, le aveva anzi esibito assistenza e poderosi aiuti. Aggiungeva di più, che senza veruna obbligazione, ma a sol oggetto di conservare la buona armonia avevale anche amichevolmente ceduto il considerevole territorio della Bukowina nella Moldavia. Checchè ne sia, la predetta dichiarazione di guerra seguì sul principio del 1788, e siccome non si era aspettato a disporne allora i preparativi, immediatamente si videro innondate le provincie aggiacenti alla Sava e al Danubio da numerosi eserciti, oltre un lungo cordone di truppe, che copriva tutto il confine Austriaco dalla Gallicia fino alla Dalmazia; talmente che in tutto il decorso di questa guerra si calcolò, che l'imperatore avesse sempre sulle armi circa 300 mila combattenti. Eppure un apparato sì grande di forze, che operando di concerto con quelle de' Russi, doveva, a sentimento dei più, scacciar gli Ottomani da tutta l'Europa in men d'un anno, ebbe un esito molto men felice di quel che credevasi. Il piano della guerra formato dal maresciallo *Lasci* non era guari adattato alla qualità de' paesi ed all' indole de' nemici. In vece di seguir l'esempio del *Montecuccoli* e del principe *Eugenio*, attaccando vigorosamente i Turchi al primo incontro senza loro dar tempo, si divisero le truppe in molti piccioli eserciti, s'impiegarono in lente e tenui operazioni, si scelsero male a proposito le situazioni e gli accampamenti. Il principe *di Linchtestein* si accinse all'assedio di Dubizza, e fu battuto: con grave perdita si tentò il passo della Sava, e ne fu maggiore il danno, che il vantaggio. Si presero, è vero alcune fortezze; ma i Turchi pure presero Orsova, ed invasero il Bannato. In somma alla fine dell'anno le scaramucce, i disagj, le malattie, gli assedj avevano fatto perire poco men di cento mila Austriaci, senza che si fosse venuto ad alcun'azione decisiva, o fatto ve-

verun avanzamento considerevole, talmente che in vece di reprimersi, cresceva la baldanza de' nemici. Non vi voleva meno della sperimentata abilità del vecchio maresciallo *Lawdon* (*Ved.* questo nome) per ristabilire il coraggio e la riputazione degl'imperiali. Chiamato egli al generale comando delle armate austriache nel 1789, riformò il piano delle operazioni, sbarazzò la navigazione della Sava colla presa di Gradisca, costrinse il granvisir a decampare dalle vicinanze del Danubio, e coronò la campagna di quest'anno colla presa dell'importante piazza di Belgrado; piazza destinata a costar sempre immensi sforzi agli Austriaci, per essere poi restituita, come in questa pure è avvenuto, nel fine della guerra. Ma di tali prosperi successi *Giuseppe* II non potè goderne il piacere, che imperfettamente e da lungi. Era già da qualche anno, che la sua complessione erasi molto indebolita, e la sua salute divenuta soggetta a diversi attacchi non indifferenti. Le fatiche del gabinetto, i disagi della campagna del 1788, il rammarico provato pel poco felice esito della medesima, avevano contribuito ad accrescere sempre più le sue indisposizioni. Mentre *Lawdon* coglieva allori sul Danubio, Cesare languiva a Vienna in mano de' medici tra il timore e la speranza. Dove gli sarebbe stata necessaria la tranquillità dell'animo, per avvalorare gli ajuti delll'arte, sembra che facessero a gara ad accumularsi le afflizioni per opprimerlo. Continuavano ad infierire le malattie negli eserciti: nella Transilvania e più ancora nell' Ungheria si destavano semi di scontenzza e di sedizioni: quella de' Belgi era ripullulata a segno, ch'era scoppiata in aperta ribellione: i preparativi e i movimenti del nuovo re di Prussia facevano temere qualche repentina invasione: una sorella costretta a fuggire dai Paesi-Bassi, ov'era governatrice: un' altra regina in Francia immersa nelle disgrazie e ne' timori. Bastava assai meno per abbattere, malgrado il più spiritoso coraggio, un corpo infermo ed un cuore sensibile, come quello di Cesare: e mentre non v'era già più per lui speranza di guarigione, sopraggiunse ad affrettare precipitosamente il termine de' suoi giorni l'inaspettata morte dell'arciduchessa *Elisabetta*, sua nipote, cui tanto amava, e che 24 ore dopo il parto dovette soc-

combere in età non anche di 23 anni. A questa scossa terribile egli non sopravvisse che due giorni, e sull'aurora del di 20 febbrajo 1791 in età di 49 anni meno 21 giorno, dopo aver maturamente disposto ed eseguito tutto ciò, che conviene ad un buon cattolico e ad un saggio sovrano, finì di languire tra i sentimenti, che conservò sino all'ultimo, della più eroica rassegnazione. Le buone qualità e le rette intenzioni di questo sovrano sono troppo note, e se ne possono vedere i diffusi elogj nella sua *Vita.* Il celebre *Federico* re di Prussia, nella di cui bocca non possono essere sospetti di adulazione gli encomj d'un principe da lui riguardato sempre con gelosia di stato, scriveva in confidenza a *Voltaire*, in proposito di *Giuseppe* II. — „ Questo principe è amabile „ e pieno di meriti, non ha „ pregiudizj, e in una parola è un imperatore, di „ cui la Germania non ha „ avuto l' eguale da molti anni —. Ed in un' altra lettera allo stessò =. „ L' imperatore si accinge a „ fare una luminosa comparsa in Europa. Nato in „ una corte devota non ama „ la superstizione; cresciuto „ nel fasto, ha adottati semplici costumi; e, sebbene „ fin da piccolo incensato, „ è modesto, arde di amor „ per la gloria, sacrifica la „ propria ambizione ai doveri figliali, che adempie „ colla maggior delicatezza; „ ed, avendo avuti de' maestri pedanti, ha tuttavia „ abbastanza di buon gusto =. Ma, non ostante il corredo di queste doti, *Giuseppe* II, ora per errore nella scelta de' mezzi, ora per una certa sventurata combinazione di circostanze, fu ben lungi dal godere quella felicità, che da esse avrebbe potuto promettersi. Le premure, che si prese per favorire l' agricoltura ed il commercio, per impedire l' estrazione del denaro, per regolare li studj e l' educazione, per sopprimere o minorare le disuguaglianze, i privilegj, la schiavitù, le superfluità, per sistemare in somma il governo, e per togliere gli abusi, si vollero riguardare da molti, secondo lo spirito di partito, o di privato interesse, non come effetti dell' amore pel publico bene, ma come novità contrarie alla religione ed alla giustizia, lesive de' dritti altrui, e suggerite dal dispotismo; e quindi ne derivarono le sollevazioni, che abbiam accennate. Si ritrovarono delle contraddizioni ne' suoi nuovi provvedi-

dimenti circa le finanze: la riforma e compilazione delle leggi in maniera di nuovo codice non ebbe esecuzione, che in parte ed anche assai imperfettamente: volle, che si formasse un generale censimento di tutti li suoi stati; s' impiegarono migliaja di persone alla misura e descrizione de' territorj; si spesero immense somme (l' autore della di lui vita dice 80 milioni di fiorini, ma sembra un' iperbole), ed il lavoro risultò pieno di sbagli e di mancanze. Ad un sovrano, che pur non era nè inoperoso, nè privo di cognizioni, nè di quelli, che ciecamente si abbandonano ai favoriti ed ai ministri, doveva sommamente dispiacere la strana combinazione, che i più importanti affari gli riuscissero così poco a seconda delle sue brame e delle sue premure. Nè incontrò migliore felicità ne' suoi matrimonj. Aveva sposata nel settembre 1760 madama *Isabella* figlia dell' infante *D. Filippo Borbone* duca di Parma; ma questo nodo invidiabile per le virtù e doti egregie della reale principessa, e pel vicendevole affetto de' due sposi, non durò che poco più di due anni. Nel novembre 1763 le fu ella rapita dal vajuolo, complicatosi col puerperio; e l' unica figlia, ch' eragli rimasta, non sopravvisse alla madre che sei anni circa. Malgrado la sua ripugnanza, dovette compiacere la sua genitrice, accoppiandosi in seconde nozze colla principessa *Giosesfa* di Baviera figlia dell' imperator *Carlo* VII, e sorella dell' elettore allora regnante; ma questa pure nel 1767, anno quarto del loro matrimonio, morì di vajuolo, senza lasciargli veruna prole. E perchè, a fin di evitare, che si estendesse maggiormente l' influenza contagiosa del vajuolo in Vienna, il di lei cadavere fu trasportato di sera privatamente, ciò diede ansa alla malignità d' inventare varie ingiuriose supposizioni. Si disse tra le altre, che, colta l' occasione d' un gran letargo prodotto dalla convulsione, l' imperatrice per ordine del marito fosse stata posta sopra una barca, e di là pel Danubio inviata in esteri lontanissimi paesi. Quindi non vi furono più consigli, nè preghiere, che potessero indurre *Giuseppe* II a contrarre nuovi legami di matrimonio. La *Vita* di questo monarca scritta da un Accademico Apatista, ed impressa nello stesso anno 1790 colla data di Lugano, 4 tomi in 8°, è molto circostanziata e diffu-

diffusa, forse anche più di quello che abbisognasse; ma la fretta, con cui fu compilata, ha dato motivo a diversi errori sostanziali, non solo nella stampa, ma anche nel contenuto.

* X. GIUSEPPE I, re di Portogallo della famiglia di BRAGANZA, nato nel 1714 da *Giovanni* V e da *Maria Antonietta d'Austria*, aveva sposata nel 1729 *Maria-Anna--Vittoria*, figliuola di *Filipppo* V e di *Elisabetta Farnese*, salì sul trono nel 1750, e morì nel 1777 di 62 anni ed 8 mesi. Il suo regno fu distinto da varj strepitosi e memorabili avvenimenti. Segnò nel 1751 un trattato colla corte di Spagna per determinare i confini de' loro rispettivi dominj nell'America Meridionale; ma l'esecuzione di questo trattato incontrò fieri ostacoli dalla parte degl' Indiani del Parà e del Matagnan, e più ancora da quella degli abitanti le terre aggiacenti ai fiumi Uraguai e Paraguai. Questi popoli, istigati per quanto dicesi, dai loro missionarj, pretesero di esser indipendenti dalle due corone, che appena conoscevano di nome, ed impugnarono le armi per difendere la loro libertà. Nel 1755 nel dì 1 novembre un orribile tremuoto rovesciò e distrusse molti quartieri, ed ingojò una porzione della città colla morte di 15 mila abitanti. Il regio palazzo fu nel numero degli edificizj gettati a terra; ma il re e la famiglia reale fuggirono un momento prima che rovinasse, secondo le migliori relazioni; altre portano, che allora si trovassero nel castello di Aelem, il quale dalle gagliarde scosse restò solamente scompaginato. Le acque del Tago si alzarono da dieci piedi a Toledo, città della Spagna distante cento leghe da Lisbona, e quelle del mare montarono a 22 piedi di altezza perpendicolare a Cadice. Due anni dopo seguì una sedizione a Porto per motivo d'una compagnia di Vignajuoli, che volle stabilirvisi: tumulto, che fu bensì sedato, ma colla morte di varj sediziosi. Nel dì 3 dicembre del 1758 circa le 11 della sera, ritornando il re *Giuseppe* da un piccolo casino a Lisbona, senz' altra compagnia, che d'un suo cameriere, incappò in una truppa di gente, da cui vennero tirati più colpi di carabina contro la carrozza, ed il monarca ne restò gravemente ferito in una spalla, ma non mortalmente. Degli autori e complici di tale attentato si fece una severa giustizia, nel

dì

di 13 del susseguente gennajo (*Ved.* AVEIRO). Nell' arresto de' complici furono anche involti tre gesuiti (*Ved.* MALAGRIDA), il che fu l' origine di gravi dispute e disgusti colla corte di Roma, della espulsione de' Gesuiti dal Portogallo, e finalmente della total sopressione di questa famosa Compagnia. A questi avvenimenti aggiugnesi la guerra dichiarata ed intrapresa con ardore tra la Spagna e il Portogallo al principio del 1762, e terminata con trattato di pace nel febbrajo dell' anno susseguente (*Ved.* XVI CARLO). Tutti questi avvenimenti sono così considerevoli, che i Portoghesi ne conserveranno memoria assai lungo tempo.

XI. GIUSEPPE ALBO, dotto Ebreo Spagnuolo del XV secolo, nativo di Soria, trovossi nel 1412 alla famosa conferenza, che si tenne tra *Girolamo di Santa Fede* e gli Ebrei, e morì nel 1430. Si ha di lui un celebre libro, intitolato in ebraico *Sepher Ikkarim*, cioè il *Libro de' fondamenti della Fede*, Venezia 1618 in f. Molti eruditi si sono accinti a tradurlo in latino, ma non n' è comparsa alcuna versione. Ivi *Giuseppe* pretende, che la *credenza della venuta del Messia non sia punto necessaria alla salute*, *nè un dogma essenziale*. Dicesi, che avanzasse questa proposizione, per rassodare la fede degli Ebrei, che *Girolamo di Santa Fede* aveva scompaginata, provando, che il Messia era venuto.

XII. GIUSEPPE *ovvero* JOSEPHMEIR, dotto rabbino, nacque nell' anno 1496 in Avignone da uno di quegli Ebrei, che furono scacciati di Spagna quattro anni prima dal re *Ferdinando*. Fu condotto poscia da suo padre in Italia, e morì in vicinanza di Genova nel 1554. Lasciò un' opera in ebraico, rarissima, intitolata: *Annali dei Re di Francia e della Casa Ottomana*, Venezia 1554 in 8°. Ella è divisa in due parti; nella prima riferisce le guerre sostenute da' Francesi per la conquista di Terra-Santa contro gli Ottomani. Di là prende occasione di fare la storia di questi due popoli. Cominciò quella de' Francesi da *Marcomiro*, *Sunnone* e *Genebaldo*. Prima di parlare de' Maomettani, dà un' idea di *Maometto*, di *Abubeker* e di *Omaro*. Questa prima parte finisce all'anno 1520. Nella seconda la storia degli Ottomani è preceduta da quella di *Saladino*, di *Tamerlano*, d' *Ismael Sophi*, e di più altri Orientali. Parla incidentemente de' principi

dell'

dell' Europa, e termina questa parte all' anno 1555. Il suo stile, per quanto dicesi, è semplice e confacente alla storia.

XIII. GIUSEPPE DI PARIGI, celebre Cappuccino, più noto sotto il nome di *P.* GIUSEPPE, nacque in Parigi il 1577 da *Giovanni le Clerc*, signore di Tremblai, presidente alle inchieste di palazzo. Il giovine *di Tremblai* viaggiò in Alemagna ed in Italia, e fece una campagna sotto il nome di *Barone di Maflée*. In mezzo alle speranze, che i suoi talenti davano alla sua famiglia, lasciò il mondo per farsi Cappuccino nel 1599. Dopo il suo corso di teologia fece delle missioni, entrò in lizza cogli Eretici, ne convertì alcuni, ed ottenne i primarj impieghi nel suo ordine. Il cardinale *di Richelieu*, informato della sagacità del di lui ingegno, lo ammise all' intera sua confidenza, e lo incaricò di affari i più spinosi. Rinchiuso nella sua cella poteva meditare più profondamente su i progetti, che formavano entrambi. Nell' occasione singolarmente, in cui il cardinale fece atrestare la regina *Maria de' Medici*, il cappuccino fu utile al ministro. Secondo che dice uno storico, quest' uomo era non meno singolare nel suo genere, di quel che il fosse *Richelieu* medesimo: entusiasta ed artifizioso al tempo stesso, divoto e politico, che voleva stabilire una crociata contro i Turchi, fondar religiose, far versi, negoziare in tutte le corti, ed innalzarsi alla porpora ed a ministero (*Ved.* WEIMAR *ed* I RICHER). Questo cappuccino, ammesso in un consiglio segreto, non ebbe ribrezzo a far presente al re, che poteva e doveva senza scrupolo porre la propria madre fuori di stato di opporsi al di lui ministro. Non si fece maggior onore il P. *Giuseppe* nell' affare del dottore *Richer*, dal quale estorse una ritrattazione, parte per raggiro, parte per violenza. Lo scaltro cappuccino inviava nel tempo stesso delle missioni in Inghilterra, nel Canadà, in Turchia, riformava l' ordine di Fonteuraud, e stabiliva quello delle religiose Benedettine del Calvario (*Ved.* ANTONIETTA). *Luigi* XIII lo ricompensò de' suoi servigj col cappello di cardinale; ma egli morì a Ruel d' un secondo attacco di apoplesia li 18 dicembre 1638 di 61 anno, prima di averlo conseguito. Lungo tempo aveva il papa ricusato di nominarlo, sotto pretesto che non voleva empi-

piere il sacro collegio di Francescani, giacchè ve n' erano tre altri; ma realmente perchè non amava nè *Richelieu*, nè i di lui partigiani, nè le di lui creature. Sebbene il P. *Giuseppe* affettasse una gran modestia (dice M. di *Buri*), egli non riguardava punto con indifferenza il cappello, poichè *Chavigny* scriveva al maresciallo d' *Estreés*, ambasciatore di Francia in Roma: *Non mancate di porre ne' vostri dispacci, che voi pressate per la promozione; ciò è necessario per dar soddisfazione al P. Giuseppe*. Egli denotava nelle sue lettere questo cappuccino, ora col nome di *Patelin*, che significava la di lui apparente dolcezza, ed ora con quello di *Nerone*, per caratterizzare il di lui rigore inflessibile. *Nerone* (scrive egli al cardinale *de la Valette*) *mi assicura ogni giorno d' esser vostro servitore; ma non so se con tanta verità come io . . . Scrivete a Patelin* (gli dice in un' altra lettera) *con grande amicizia*. I ministri trovavansi in necessità di far carezze a questo Frate, che veniva chiamato *l' Eminenza grigia*, se volevano non dispiacere a *Richelieu*, che, all' intenderne la morte, disse colle lagrime agli occhi: *ho perduto la mia consolazione, il mio unico ajuto, il mio confidente e il mio amico*. Il cardinale era stato a trovarlo mentr' era in agonia; e tutto ciò che potè fare per richiamarlo a vita, fu di gridargli ad alta voce: *Coraggio!* P. GIUSEPPE, *coraggio! Brisac è nostro*; ma nè le nuove politiche, nè le preghiere de' cortigiani, poterono rianimare neppur un istante il moribondo. Il parlamento in corpo assistette alle di lui esequie, ed un vescovo pronunziò la di lui orazion funebre. L' ab. *Richard* ha publicate due *Vite* di quest' uomo singolare; una sotto il titolo di *Vita del P. Giuseppe* 2 vol. in 12; l' altra più fedele intitolata: *Il vero P. Giuseppe*, 1704 in 12. Nella prima lo ha dipinto qual santo; e nella seconda come uomo di corte. Era l' uno e l' altro, o almeno procurava di esserlo, accoppiando insieme tutte le finezze d' un politico colle austerità d' un religioso. Ai cortigiani sembrava strana una tale mescolanza; ma le persone, che hanno sperienza di mondo, non ignorano, che in certe teste tutto fa lega. Tal è riflessione di M. *Anquetil* che ha dipinto il *P. Giuseppe* nel suo *Intrigo del Gabinetto sotto Enrico* IV *e Luigi* XIII, precisamente, come l' abbiamo dipinto noi.

XIV,

XIV. GIUSEPPE (Pietro di San), Fogliantino, nato nel 1594 nella diocesi d'Auch d'una famiglia, appellata *Comogere*, morto nel 1662 di 68 anni, publicò molte opere di teologia contro i partigiani di *Giansenio*; ma è più celebre per la quantità de' volumi, che per la loro solidità.

GIUSEPPE (Angelo di San), Carmelitano scalzo, *Ved.* ANGELO num. III.

XV. GIUSEPPE DA CUPERTINO (S.), così appellato dal luogo della sua nascita, piccola città della diocesi di Nardò nel regno di Napoli, nacque nel 1603 di poveri genitori. Entrò nell' ordine de' Francescani Conventuali, fu promosso agli ordini sacri, e si sacrificò colla pratica di tutte le virtù adattate al suo stato. Il processo della sua canonizzazione fa menzione di un gran numero di favori straordinarj, che ricevette da Dio. Morì nel 1663 in Osimo città nella Marca di Ancona, e fu canonizzato nel 1767. Il P. *Pastrovicchi*, religioso del medesimo ordine, ha scritta la di lui *Vita* nel 1753, ma con poco gusto e poca critica.

XVI. GIUSEPPE (il Padre), monaco apostata, si mise, circa il 1678, alla testa di sei mila banditi nel tempo delle rivoluzioni d'Ungheria. S' impegnò a sostenere la causa degli Ungheri, che chiamava il *Popolo di Dio*, e sotto il nome di *Giosuè* entrò ne' paesi ereditarj della casa d'Austria. Aveva coraggio ed abilità, e soprattutto un odio implacabile contro la religione cattolica. Il suo fanatismo si comunicò alla sua truppa, che esercitò i più orribili ladronecci. Simili a que' famosi scellerati, che desolarono l' Alemagna e la Boemia sotto il regno di *Wenceslao*, i suoi soldati saccheggiavano, bruciavano, trucidavano, violavano: da essi venivano demolite le chiese, passati a fil di spada i sacerdoti. Il capo di questi disgraziati, volendo, in un accesso di furore, fare un sacrifizio a *Lutero*, scannò per quanto dicesi, di propria mano due religiose, dopo averle date in preda alla brutalità de' soldati. Si vantava di *distruggere ben tosto la Romana follia in Alemagna*; ma il Dio, cui aveva abbandonato, lo colpì con morte subitanea. I complici delle sue empietà, trovandosi senza capo, ritornarono nel loro paese, ove per la maggior parte fecero una morte infelice.

GIUSEPPE DELLA MADRE DI DIO, *Ved.* CALASANZIO.

GIUSEPPE, *Ved.* ABOU-JOSEPH.

GIUSEPPINO, *Ved.* ARPINO.

GIUSTINA, in latino *Justina* (Flavia), nata nella Sicilia da *Giusto* governatore della Marca di Ancona, fu maritata col tiranno *Massenzio* morto l' anno 355. La sua bellezza e il suo spirito allacciarono il cuore di *Valentiniano* I, che la sposò nel 368. Ella fu madre di 4 figli, *Valentiniano* II, *Giusta*, *Galla* e *Grata*. Suo figliuolo fu innalzato all' impero nel 375, benchè non avesse che 5 anni. L'imperator *Graziano* confermò una tal elezione, e dopo la morte di questo principe *Giustina* ebbe nel 383 la reggenza degli stati di suo figlio, val a dire d' una parta dell' impero d' occidente. La sua inclinazione per l' Arianismo la rendette nimica de' vescovi ortodossi. Preparavasi essa a scacciare sant' *Ambrogio* da Milano, allorchè il tiranno *Massimo* la scacciò ella medesima dalla stessa città nel 387. Costretta ad abbandonare l' Italia, si ritirò a Tessalonica, ove morì nell' anno susseguente, nel tempo in cui *Teodosio* suo genero vincitore di Massimo era sul procinto di ristabilire *Valentiniano* nell' impero di Occidente. — Vi fu una santa GIUSTINA vergine e martirizzata, come dicesi, in tempo della persecuzione di *Massimiano Ercole*. Essa è venerata come protettrice della città di Padova, ove il suo tempio annesso al monistero de' PP. Benedettini è uno de' più vasti e magnifici, che sieno in Italia.

I. GIUSTINIANI detto anche JUSTINIANI (S. Lorenzo), nato in Venezia nel 1381 di nobile ed antica famiglia, primo generale de' canonici regolari di S. Giorgio *in Alga* nel 1424, diede a questa congregazione eccellenti regole. Il papa *Eugenio* IV lo nominò vescovo e primo patriarca di Venezia nel 1451. Morì questo Santo nel dì 8 gennajo 1455 in età di 74 anni, dopo avere governata la sua diocesi con esemplare saviezza. Fu egli il modello de' vescovi; non volle nè tapezzerie, nè argenti per suo servigio. Quando venivagli rappresentato, che poteva accordare qualche cosa di più alla sua dignità ed alla sua nascita, rispondeva, che *aveva ne' poveri una numerosa famiglia da nutrire*. Essendo stato pregato da uno de' suoi poverelli a contribuire alla dote di sua figlia, risposegli: *Se io vi do poco, non sarà bastante per voi, e se vi do molto, bisognerà, che, per ar-*

arricchire un solo, *privi una quantità di bisognosi del loro necessario*. Morì penitente, com'era vissuto, e ricusò nell'ultima sua infermità ogni altro letto, che il paglericcio, sul quale era stato solito coricarsi; e quando vide, che preparavasegli un letto di piume, disse: *Sopra un duro legno*, *e non sopra un letto di piume*, GESU' CRISTO *fu coricato sulla croce*. E rivolto a coloro, che stavano intorno al suo letto: *perchè piangete voi?* loro disse, *questo è giorno di letizia e non di lagrime*. Si hanno di lui varie OPERE *di pietà*, raccolte in Brescia 1506 vol. 2 in f. edizione magnifica e bellissima, di cui i *Volpi* dicono, *Est quantivis pretii ob eximiam raritatem*. Sono state ristampate in Venezia 1755 in f. Rara è pure la *Versione* italiana del suo libro *Della Vita Monastica*, impressa il 1494 in 4° senza data di luogo, nè nome di stampatore, in caratteri gotici. Ve n'è un altra edizione di Venezia 1527 in 8°; ma più stimata è quella del *Giolito* 1569 in 4°, ov'è aggiunta la *Vita* del Santo, composta da D. *Gregorio Marino*, traduttore altresì del libro. L'illustre famiglia *Giustiniani*, che tuttavia fiorisce con molto splendore in Venezia, ha prodotto gran numero di soggetti insigni in ogni genere.

** II. GIUSTINIANI (Leonardo), fratello del precedente, nacque in Venezia nel 1388, e fece tali progressi negli studj, specialmente dell'amena letteratura, che ancor giovinetto recitò alcune orazioni funebri, le quali ottennero straordinario applauso. Nel 1423 venuto a Venezia l'imperator *Giovanni Paleologo*, fu il *Giustiniani* uno de' due destinati a complimentarlo, il che fece in greco con tale eleganza, che parve nato in seno alla Grecia stessa. Portato ad ogni genere di erudizione fu instancabile raccoglitore di codici, e poche biblioteche erano a que' tempi, che a quella di *Leonardo* potessero paragonarsi. Fra i continui suoi studj non lasciò di aver parte nel governo della Republica, e fra le altre onorevoli cariche ebbe quella di luogotenente del Friuli, e nel 1443 fu eletto procuratore di S. Marco. Qualche tempo innanzi alla morte divenne cieco, e finì poi di vivere tra le braccia del santo Patriarca suo fratello lì 10 novembre 1446. Fu tenuto in conto d'uno de' più eloquenti oratori del suo tempo, e coltivò anche la musica e la poesia italiana. Esercitossi dapprima in rime

rime amorose; poscia ad esortazione del fratello cambiò argomento, e prese a scrivere *Laudi Spirituali*, e sì le une, che le altre sono state impresse più volte. Oltre alcune sue *Lettere*, ed alcune *Orazioni Funebri*, si hanno altresì alle stampe le sue traduzioni di alcune *Vite* di *Plutarco*.

* III. GIUSTINIANI (Bernardo), figlio del precedente, nato in Venezia il 1408, ebbe tre celebri maestri, *Guarino* da Verona, il *Filelfo* e *Giorgio* da Trabisonda; nè mancò di rendersi degno loro discepolo. La fama, ch' egli ottenne di eloquente dicitore, fece, che fosse scelto a parlare in molte onorevoli contingenze di varie luminose ambasciate, nelle quali si distinse assaissimo. Nel 1451 fu destinato a complimentare l'imperator *Federico* III, mentre passava per gli stati della Republica; indi successivamente ambasciatore a *Ferdinando* re di Napoli ed ai pontefici *Pio* II, *Paolo* II e *Sisto* IV. Ma più di tutte onorevole fu per *Bernardo* quella a *Luigi* XI re di Francia nel 1461; perciocchè in essa ei fu onorato da quel sovrano col grado di cavaliere, e dalla università di Parigi, da cui ebbe visita e complimento solenne. Ad amendue questi onori corrispos'egli con due Orazioni publicamente recitate, nella seconda delle quali al rendimento di grazie, ch'ei doveva a quel ragguardevole corpo, congiunse la ricordanza del molto, di che questo era debitore all' Italia. Nel 1467 la Republica destinollo al governo di Padova; indi ammesso nel Consiglio de' Dieci, poi consigliere e Savio grande, e finalmente nel 1474 procuratore di S. Marco, morì nel 1489. Di lui si hanno alle stampe: I Varie delle sue *Orazioni* ed *Epistole*, colla traduzione del libro d' *Isocrate a Nicocle*, ed alcune lettere di *Leonardo* suo padre. Il *Zeno* osserva, che questo volume *per assai grave motivo è stato quasi affatto soppresso, e però oggidì da pochissimi se ne ha conoscenza*. Trovasene un esemplare nella Biblioteca Estense. II. Una *Storia di Venezia*, dalla sua fondazione sino all' anno 809, scritta in italiano, e ch' è la più considerevole delle sue opere. Essa fu stampata in Venezia nel 1492 e nel 1504 in f. ed è stata ristampata più volte. III. La *Vita di S. Lorenzo Giustiniani* suo zio, Venezia 1475 in 4°, la quale è un panegirico scritto da un affettuoso nipote, ma panegirico d'un Santo, che meritavalo.

* IV.

* IV. GIUSTINIANI (Agostino), nacque di nobile famiglia in Genova nel 1470, ed entrò nell' ordine de' Predicatori in Pavia nel 1488, nella qual occasione cambiò il nome di *Pietro* in quello di *Agostino*. Uno de' più favoriti suoi studj fu quello delle lingue orientali, al qual uso aveva raccolta una sceltissima biblioteca di codici, la più rara forse, che sin allora si fosse veduta, e di cui poscia ei fece dono alla Republica. Nel 1514, per opera del card. *Bendinello Saulli* suo zio ebbe da *Leone* x il vescovato di Nebbio in Corsica, ove fece fiorire la scienza e la pietà. Intervenne al v concilio Lateranense, e vi si distinse. Il suo *Salterio Quadrilingue*, che publicò nel 1517, acquistogli tal fama, che l' anno appresso venne chiamato dal re *Francesco* I a Parigi, ove fu il primo ad introdurre lo studio delle lingue orientali. Fu professore di esse in quella università con molto plauso per lo spazio di cinque anni, benchè il *de Boulay*, il *Cevier*, e gli autori del Testo francese non facciano guari menzione di tale suo impiego. Mentre nel 1536 faceva ritorno da Genova al suo vescovato, perì miseramente in mare nell' età di 66 anni, avendo naufragato il naviglio, su di cui tragittava. La sua principal opera è l' accennato Salterio, cui diede in luce col titolo: *Psalterium Hebræum, Græcum, Arabicum, & Chaldaicum cum tribus Latinis interpretationibus, & glossis*, Genova 1516 in f. Questo è il primo salterio, che venisse alla stampa in diverse lingue. L' autore lo fece imprimere a proprie spese; e se ne tirarono 2000 esemplari in carta, e 50 in pergamena per li principi. Sperava egli di ricavarne una somma considerevole per sollievo de' poveri; ma poche persone acquistarono questo libro, quantunque tutti gli eruditi ne parlassero con elogio. Si hanno parimenti di lui varj *Annali di Genova* scritti in italiano, opera postuma publicata in Genova nel 1537 in f. edizione molto rara. Rivide il Trattato di *Porchetti* intitolato: *Victoria adversus impios Judæos*, che fu impresso, Parigi 1520 in f., in carta ed in pergamena. Quest' ultima edizione è ricercata dai curiosi e poco comune.

V. GIUSTINIANI (Fabio), nacque a Genova nel 1568 da *Leonardo Taranchetti*, che fu adottato nella famiglia *Giustiniani* in premio di non aver voluto entrar a par-

parte della congiura di *Fieschi*. Da giovine era entrato nella congregazione dell' Oratorio di Roma, e fu nel 1616 nominato vescovo di Ajaccio in Corsica, ove morì li 3 gennajo 1627 di 59 anni, ed ivi è sotterrato nella sua chiesa cattedrale. Di lui si hanno: I. *Index universalis materiarum Biblicarum*, Roma 1612 in f. II. *Tobias explanatus*, 1620 in f.

* VI. GIUSTINIANI (Vincenzo), del ramo de' *Giustiniani* d' Italia stabilito nell'isola di Scio, ivi nacque nel 1519, entrò nell'ordine di San Domenico, indi dal suo Generale venne preso per compagno e condotto a Roma. Ivi egli diede tali prove di dottrina e di sagacità ne' varj impieghi affidatigli, che nel 1558 in età di soli 38 anni venne innalzato alla carica di Generale del suo ordine. Dopo aver visitate diverse provincie, si recò al concilio di Trento, ove sostenne vigorosamente i privilegj de' Regolari, e diede altre prove di fermezza, che gli acquistarono molta considerazione. *Pio* V lo spedì in Ispagna nel 1569, per trattare affari d' importanza col re *Filippo* II, ed in benemerenza de' suoi servigj nel 1570 lo creò cardinale. Ritornato in Roma ebbe la prefettura della congregazione dell' Indice e varie altre luminose cariche. Fu egli, che procurò l' edizione di tutte le opere di San *Tommaso d' Aquino*, Roma 1570 tom. 17 in f. Morì nella stessa città li 28 ottobre 1582 di 63 anni. — Vi fu pure un marchese *Vincenzo* GIUSTINIANI, dell' illustre famiglia di *S. Lorenzo Giustiniani*, che fece intagliare da *Bloemaert*, *Mellan* ed altri la sua GALLERIA, Roma 1642 vol. 2 in f. Ne sono state tirate dopo il 1750 delle copie, ma sono molto inferiori alle antiche.

VII. GIUSTINIANI (l' abate Bernardo), della famiglia del precedente marchese *Vincenzo*, cavaliere e gran-croce dell' ordine di *Costantino*, diede alla luce le *Istorie Cronologiche degli Ordini Militari*, ove tratta distintamente dell' origine de' medesimi ordini. Furono stampate la prima volta in Venezia nel 1672, indi accresciute e corrette, Venezia 1692 vol. 2 in f. Da esse è stata estratta la *Storia degli Ordini Militari*, Amsterdam 1721 vol. 4 in 8°, alla quale si unisce la *Storia degli Ordini Religiosi*, Amsterdam 1716 vol. 4 in 8°. Queste opere mançano di critica e di esattezza, per più riguar-

 di,

di, e sono scritte molto male, talmente che quasi tutto il loro pregio consiste nelle figure.

* I. GIUSTINIANO I nipote di *Giustino* il *Vecchio*, nacque a Tauresio picciola città della Dardania nel 483, da *Sabbazio* e *Vigilanzia* (i Sig. Francesi la chiamano *Biglenisse*, ma non sappiamo con qual fondamento) sorella di *Giustino*. Fu educato da *Teofilo*, che gl'ispirò il gusto delle scienze; L'innalzamento di suo zio produsse anche il di lui proprio; ma varj storici lo accusano d'essersi aperto il cammino al trono coll'infame assassinio di *Vitaliano* favorito di *Giustino*, e che avrebbe potuto essergli successore. Altri però narrano la cosa diversamente, e questo punto di storia rimane molto dubbio. Il decrepito *Giustino* scaricava quasi tutto il peso del governo sopra questo suo nipote, il quale nel 521 dichiarato altresì console, fece in Costantinopoli sì sfarzosa comparsa e sì magnifiche feste, che mai più erasi veduto altrettanto. Nell'aprile 527 associollo seco all'impero, nel quale poi, per la sua morte, gli succedette interamente 4 mesi dopo, cioè nel di p° di agosto dello stesso anno 527. Il Greco impero, debole avanzo della Romana possanza, non faceva che languire. *Giustiniano* lo sostenne, dilatò i confini, e gli restituì, almeno in qualche parte, il suo antico splendore. Pose alla testa delle sue truppe il valoroso *Belisario* (Veggasi questo articolo), che rianimò il coraggio delle legioni, e fece render conto ai Barbari di quanto avevano tolto a' Romani. Vinti furono i Persiani negli anni 528, 542 e 543; sterminati i Vandali e fatto prigioniere il loro re *Gilimero*; l'Africa fu riconquistata, ed alla conquista dell'Africa tenne dietro quella della Sicilia e delle altre isole dell'Italia. Questa provincia fu attaccata anch'essa dalle truppe di *Giustiniano*, e divenne il teatro d'una guerra lunga e crudele; Roma fu pigliata e ripigliata più volte. Ma finalmente, malgrado il valore degli ultimi tre re degli Ostrogoti, che perirono colle armi alla mano, difendendosi contro *Belisario* e *Narsete*, l'Italia e Roma passarono sotto la possanza di *Giustiniano*. Per altro i poveri Italiani, che da tanto tempo erano ansiosi di sottrarsi alla Gotica barbarie, si trovarono quasi peggiorati sotto la nuova amministrazione degli uffiziali del Greco imperatore: disinganno (riflette il

il *Muratori*) non poche volte succeduto ad altri popoli, soliti a lusingarsi, col mutar governo e padrone, di migliorare i proprj interessi. Nel tempo stesso occupossi questo monarca a soffocare le intestine dissenzioni, ond' era lacerato l' impero. Fra le altre ebbe a soffrire nel 532 non lieve disturbo e pericolo per la sedizione mossa contro di lui dalle due fazioni *Veneta* e *Prasina* (il testo Francese le chiama degli *Azzurri* e de' *Verdi*, ed altrove de' *Bianchi* e de' *Verdi*: Ved. IPAZIO), per calmar la quale bisognò adoperare la forza aperta; onde vi perirono da 30 in 35 mila persone. Oltre le cure di ristabilire la tranquillità dentro e fuori, e di ampliare i confini e le forze del suo impero, *Giustiniano* rendette famoso il suo nome per la premura, che si diede, di riformare la Romana giureprudenza, e di porre in buon ordine le leggi, già da lungo tempo cadute in estrema confusione. Quindi nell'anno 528 incaricò dieci de' più dotti giureconsulti, fra' quali il celebre *Triboniano*, che da' tre Codici Gregoriano, Ermogeniano e Teodosiano raccogliessero ed ordinatamente disponessero le leggi più opportune, correggendo anche, aggiugnendo e variando, per formarne un nuovo Codice. Poscia per mezzo dello stesso *Triboniano* e di altri 17 giureconsulti fece formare una scelta raccolta delle antiche sentenze, risposte e decisioni sparse in più di due mila volumi, che divise poi in 50 libri sotto più titoli secondo le diverse materie, ebbero il nome di *Digesti* o sieno *Pandette*. Per ultimo dallo stesso *Triboniano*, insieme con *Teofilo* e *Doroteo*, fece formare i 4 libri d' *Istituzioni*, che comprendono in una maniera chiara e precisa, per così dire, il germe di tutte le leggi e gli elementi della giureprudenza. Compiuto in questa maniera l' intero corpo della Giureprudenza, *Giustiniano* ne fece la solenne publicazione nel 533, comandando, che fosse osservato per unica legge in tutt'i suoi dominj, ed abrogando tutte le altre leggi. Ma il primo Codice di *Giustiniano* non ebbe lunga durata; lo fece egli rivedere, accrescere e correggere in più luoghi dallo stesso *Triboniano* ed altri 4 giure consulti, sicchè, soppresso indi il primo, diede fuori nel 534 un altro Codice, appellato perciò *Codex repetitæ Prælectionis*, ed è quello appunto, di cui si e poi sempre fatto uso. Il *Codice* fu

fu diviso in xii libri, e le materie furono separate sotto i diversi titoli, che loro erano adattati. A questo furono aggiunte le nuove Costituzione posteriormente publicate dallo stesso imperatore, che, divise in nove Collazioni, vengono sotto il titolo di *Novelle*. Così tutto il corpo della Giurisprudenza fu diviso in tre parti, oltre le *Istituzioni*, che ne formano come il proemio; cioè ne' *Digesti*, nel *Codice* e nelle *Novelle*. Di questa grande opera molti giureconsulti hanno parlato con infiniti elogj; altri col maggior disprezio del mondo. Tra le accuse, dal *Terasson* e da altri date specialmente al Codice, vi è quella, che *Triboniano*, il capo de' compilatori, abbia seguito un ordine poco lodevole nella distribuzione delle materie; a cagion d'esempio tratta egli minutamente delle formalità del processo, prima di aver parlato delle azioni, e delle altre cose, che devono precederlo. *Veggansi* intorno a ciò il citato *Terasson* nella sua *Storia della Romana Giurisprudenza*, e la *Dissertazione* dell' *Heineccio*, intitolata: *Defensio Compilationis Juris Romani*. La maniera, onde si estendessero queste Leggi in Italia, ed indi andate in disuso, risorgessero poi dopo cessato il dominio de' Longobardi; l'invenzione e l'autenticità delle Pandette Pisane ossia Fiorentine; ed altre simili indagini relative alla compilazione Giustinianea, hanno somministrata ampia materia di erudite dispute, come, oltre i già citati, può vedersi presso il *Brunemanno*, il *Poliziano*, il *Menckenio*, &c. (*Ved.* anche AVERANI e TANUCCI). Quantunque la medesima non vada esente da molti difetti, certo è, che, almeno per mancanza di altra migliore, è stata universalmente abbracciata da quasi tutte le colte nazioni, o per lo meno ha somministrati in gran parte i semi e i fondamenti principali della legislazione, anche ove i popoli o i monarchi hanno formati i loro rispettivi Codici o Statuti; il che dovrebbe eseguirsi da tutti, ma in una maniera assai migliore di quel che siasi praticato sinora. Tra le moltissime edizioni della riferita compilazione, che contiene tutte le annoverate parti sotto il titolo di *Corpus Juris Civilis*, si distinguono quelle di Venezia 1574 in 4 cart. mass. tom. 5; di Ginevra 1625 *cum glossis antiquis & notis Contii*, *Cujacj*, *Gothofredi* &c. tom. 6 in f., e Parigi per *Vitrè*

1638 vol. 2 in f.; di Lione colle glosse e l' indice di *Daoyz* 1627 tom. 6 in f.; degli *Elzevirj*; Leyden 1663 tom. 2 in. un vol. in 8°, molto bella e pregiata assai più di quella de' medesimi, Amsterdam 1681 pure in 8; e tra le moderne quella *Colonia Munatianæ* 1756 tom. 2 in f. Delle *Pandette* separatamente è rara l' edizione di Firenze 1553, che si divide in 2 ovvero 3 vol. in f.; ma perchè sia genuina, bisogna, che sienvi alla fine 8 carte non numerizzate, e marcate *ee ee*. Un' opera molto dotta ed ut le sono le *Pandectæ Justinianeæ in novum Ordinem Digestæ; cum Legibus Codicis, & Novellarum, quæ Jus Pandectarum confirmant*, di M. *Potier*, Parigi 1748 tom. 3 in f. edizione rara, e molto più ricercata della posteriore di Lione 1782, la quale per altro avrebbe potuto rendersi più pregévole, aggiugnendovi un buon indice per materie, che sarebbe molto vantaggioso. Delle *Istituzioni* ve n'è una *versione* italiana fatta da M. *Francesco Sansovino*, di cui l' edizione di Venezia 1552 in 4° è molto bella e rara. *Giustiniano*, attento a tutto, fortificò le piazze, abbellì le città, ne fabbricò delle nuove, e ristabilì la pace nella Chiesa. Innalzò altresì un gran numero di Basiliche, e soprattutto quella di Santa Sofia in Costantinopoli, che passa per un capo-d' opera di architettura. Il grande altare venne formato d' oro e d' argento di getto con una prodigiosa quantità di pietre preziose. Contemplando questa magnifica chiesa nel giorno della dedicazione, *Giustiniano* esclamò: *Lode a Dio. Vi ho pur superato, o Salomone.* Ma la sua disgrazia, non altrimenti che quella del re Gedeo, fu l' invecchiare sul trono. Sulla fine de' suoi giorni non fu più l' uomo ed il monarca di prima. Macchiò la gloria delle sue vittorie e conquiste mercè una vergognosa pace col re di Persia, sino ad obbligarsi a pagargli un grosso tributo. Divenne avaro, diffidente, crudele trascurato; sopraccaricò il popolo d' imposizioni, prestò orecchio a tutte le accuse; volle ingerisi nell' affare de' *tre Capitoli* ed in altre cose di religione; usurpò i diritti della Chiesa; perseguitò i papi *Anacleto*, *Silverio* e *Vigilio*; e morì di apoplesia nel dì 14 novembre 565 in età di 83 anni, odiato dalla maggior parte, e poco compianto da' medesimi suoi cortigiani. Si lasciò dominare sino alla morte da

Teodora sua moglie, femmina vile, allevata tra i commedianti, ch'egli tolse dai postribolo per farla sua concubina e poi augusta, e che conservò anche sotto la porpora tutt'i vizj di una meretrice, e vi aggiunse quelli d'un ambiziosa e prepotente sovrana (*Ved.* II TEODORA). Si vuole, che appunto a di lei inchiesta *Triboniano* con vile condiscendenza inserisse nel Codice e nel Gius novissimo varie leggi molto favorevoli al sesso femminino, e *Giustiniano* le confermasse. Fu questo imperatore, per quanto dicesi, che fece venire dall'Indie a Costantinopoli delle uova di bachi o sieno vermi da seta circa l'anno 551, onde poi s'introdusse, ed indi si dilatò per tutta l'Europa l'arte di allevarli, e di trarne la seta.

*II. GIUSTINIANO II, il *Giovine*, soprannomato *Rinotemeto*, cioè *dal Naso-tagliato*, era figlio primogenito di *Costantino Pogonato* e di *Anastasia*. Dichiarato Augusto in età di 12 anni, salì sul trono di 16 dopo la morte di suo padre nel 685. Ripigliò alcune provincie sopra i Saraceni, e fece con essi una pace assai vantaggiosa in apparenza, ma che portò poi dannose conseguenze, a motivo della condizione, ch'egli accordò di levare 12mila Maroniti con tutte le loro famiglie dal Monte Libano, e trasportarli in Armenia; oltre di che fu di poca durata. Le sue estorsioni, le sue crudeltà, le sue dissolutezze macchiarono la gloria delle sue armi. Ordinò all'eunuco *Stefano*, cui aveva fatto governatore di Costantinopoli, di far trucidare in una sola notte tutto il popolo della città, cominciando dal patriarca. Essendo stato traspirato un ordine sì barbaro, il patrizio *Leonzio* eccitò a sollevazione il popolo, e fece detronizzare il nuovo *Nerone*. Gli venne mozzato il naso, e fu mandato in esilio nel Chersoneso il 695. *Leonzio* fu tosto dichiarato imperatore; ma *Tiberio Absimero* lo discacciò nel 698. Questi regnò circa 7 anni, a capo de' quali, essendo stato ristabilito *Giustiniano* da *Trebellio* re de' Bulgari nel 705, *Leonzio* e *Tiberio-Absimero* furono puniti colla morte. *Giustiniano*, sconoscente verso i suoi liberatori medesimi, ruppe ben presto la pace co' Bulgari, che, dopo avergli uccisa molta gente, lo costrinsero a fuggirsene vergognosamente a Costantinopoli. Le avversità sogliono, o almeno dovrebbero, addolcire il carattere; in esso il rendettero più crudele

dele e perfido. Una volta, mentre per isfuggire le persecuzioni di *Absimero*, navigava in picciolo legno per recarsi alla volta delle bocche del Danubio, si alzò un orrida burrasca. *Munce*, uno de' suoi domestici: *Signore*, gli disse, *voi ci vedete tutti vicini a morte: fate un voto a Dio, che s' egli ci salva, e voi rimette sul trono, non farete vendetta alcuna*. *Anzi*, rispose allora fremendo Giustiniano, *s' io perdonerò ad alcuno, che Dio mi faccia ora profondare in queste acque*. Ciò seguì prima del suo ristabilimento, e dopo il medesimo non fu di sentimenti diversi. Avendo inviata una flotta a devastare il Chersoneso, ordinò, che non solo fosse rovinato il paese, ma ancora che si facesse strage di tutti coloro, che nelle sue disgrazie avevano procurato di farlo perire. Rimasta essendo cotale flotta dispersa dalle tempeste, ne armò un' altra con assoluto comando di scannare senza distinzione di età nè di sesso tutti gli abitanti di Chersona, capitale del paese. Aggiugne la storia, parlando di questa crudele spedizione, che *Giustiniano* non soffiavasi mai il naso, che non mandasse al supplizio qualcuno de' partigiani di *Lenzio*. I Ravennatesi tra gli altri, per la ricordanza di qualche torto, che credette di aver ricevuto da' medesimi, furono in massima parte fatti crudelmente perire. Il sangue di tante vittime gridò finalmente vendetta. *Filippico Bardane* fu proclamato imperatore da' *Cazari* o *Gazari*, popoli poscia appellati *Turchi*. Si pose in marcia *Giustiniano* per andare a combatterlo; ma il nuovo sovrano era già in possesso di Costantinopoli. *Bardane* fece tosto partire il suo generale *Elia*, di cui *Giustiniano* aveva fatti uccidere i figli, con ordine d' inseguire il barbaro principe. Lo raggiunse egli nelle pianure di Damatris, e dopo aver indotti i di lui soldati ad abbandonarlo, gli fece troncare la testa in mezzo al suo campo nel dicembre 711, e la spedì a Costantinopoli per esser ivi pubblicamente esposta. Era allora *Giustiniano* in età di 41 anno, de' quali avevane regnati 16, cioè dieci prima del suo bando, e sei dopo il suo ritorno; ed in lui rimase estinta la famiglia di *Eraclio*. Fu egli il flagello de' suoi sudditi e l'orrore del genere umano. Il popolo sotto di lui fu aggravato all' eccesso, e lasciato in balìa di ministri vili ed avari, che non pensavano se non ad inventar ca-

calunnie contro i privati per farli perire ed invadere il loro patrimonio.

I. GIUSTINO (S.), filosofo Platonico di Naplosa nella Palestina, fu convertito alla fede di Gesù Cristo dalle persecuzioni, che vedeva soffrire a' Cristiani. Sebbene avesse abbracciato il Cristianesimo, conservò l'abito di filosofo, appellato in latino *Pallium*, ch'era una specie di mantello. *Tertulliano* osserva, che non solamente i filosofi, ma tutt' i letterati vestivano un tale abito. Molti Cristiani lo portavano, non come filosofi, ma come quelli, che facevano professione d'una vita più austera. Essendosi suscitata la persecuzione sotto *Antonino*, successore di *Adriano*, compose *Giustino* un' *Apologia pe' Cristiani*. Ne presentò in seguito un'altra all' imp. *Marco Aurelio*, in cui sostenne l'innocenza e la santità della religione Cristiana, contro *Crescenzio* filosofo Cinico, e contro alcuni altri calunniatori. Fece onore al Cristianesimo mercè la sua scienza e l'integrità de' suoi costumi, e confermò la sua dottrina colla propria costanza e colla purità della propria fede. Fu martirizzato nell' anno 167. Questo filosofo Cristiano è annoverato tra i più illustri dottori della Chiesa, alla quale assoggettò la sua ragione e consecrò la sua penna. Era sommamente versato ne' varj errori della filosofia pagana e nelle verità della cristiana; sicchè combatteva l'una col mezzo dell'altra. Confutava i partigiani dell' idolatria cogli scritti de' filosofi, e gli Ebrei con quelli de' profeti. Contento di esporre il vero, non lo imbellettò colla vernice dell' eloquenza. Il suo stile era semplice, spogliato di ornamenti e carico di citazioni. Eccellente è il metodo da esso impiegato nella sua prima *Apologia*. Ivi prova la religione Cristiana mercè gli ammirabili costumi di coloro, che la professavano, mercè il recente adempimento delle profezie, e mercè pure la sposizione semplice e naturale di quanto facevasi nelle assemblee de' primitivi Cristiani. Dice, che — il Cristianesimo „ ha avuta esistenza anche „ prima di Gesù Cristo, perchè Gesù Cristo è il Verbo di Dio, e la suprema „ ragione, di cui partecipa „ tutto il genere umano; e „ che coloro, i quali sono „ vissuti secondo la ragione, „ sono Cristiani —. In tal guisa lo era, secondo lui, il filosofo *Socrate*. Oltre queste due *Apologie*, ci restano di

lui:

lui: I. Un *Dialogo coll'Ebreo Trifone*. II. Due *Trattati diretti a'Gentili*. III. Un *Trattato della Monarchia*, ovvero *Dell'Unità di Dio*. Gli vengono attribuite ancora altre opere. Le migliori edizioni di S.*Giustino* sono: quelle di *Roberto Stefano*, 1551 e 1571 in greco: quella di *Commelino* 1593 in greco ed in latino: quella di *Morel* 1656; ed in fine quella di D. *Prudente Marand* dotto Benedettino, greco-làtina, Parigi 1742 in f. La *Lettera a Diognete*, che trovasi tra le opere di S.*Giustino*, non è di lui, ma di un autore più antico, ed è un pezzo eccellente. Nel 1780 è stata impressa in Brescia l'*Analisi delle Apologie di S. Giustino Martire* con alcune riflessioni in 8°.

II. GIUSTINO I, imperatore d'Oriente, nacque nel 450 a Bederiana nelle campagne della Tracia da un povero contadino. Il figlio, non avendo pane, si arrolò nella milizia; e quantunque non sapesse leggere, nè scrivere, pervenne di grado in grado col suo valore e colla sua prudenza sino al trono imperiale. La sua prima cura fu di esaminare le leggi; confermò quelle, che gli parvero giuste, annullò le altre, accordò al popolo molte immunità, diminuì di molto le imposizioni, fece felici i suoi sudditi, e seppe esserlo egli stesso. Si dichiarò pel concilio di Calcedonia, richiamò tutti coloro, ch' erano stati esiliati per la fede, chiese un *Formolario* al pontefice *Ormisda*, e lo fece sottoscrivere in un concilio tenuto in Costantinopoli; ma il zelo di quest' imperatore divenne funesto alla Chiesa, nel tempo stesso che voleva farla trionfare, perchè; nel perseguitare gli Ariani con troppo calore per reprimere la loro audacia, innasprì con tale condotta *Teoderico* re degli Ostrogoti contro i Cattolici d'Occidente. Morì nel dì 1 agosto del 527 di 77 anni, dopo aver nominato *Giustiniano*, figlio di sua sorella, per succedergli. Nell'anno precedente la sua vecchiaja era stata afflitta da un orribile tremuoto, che inghiottì quasi tutta la città di Antiochia. Talmente sensibile fu questa calamità all' imperatore, ch' egli si vestì d' un sacco per ispirito di penitenza, e si rinchiuse nel suo palagio, per non occuparsi che a gemere, ed a placare colui, che innalza e rovescia a suo arbitrio le città e gl'imperi.

III. GIUSTINO II, *Juniore*, nipote e successore di *Giustiniano* nel 565, era figliuo-

gliuolo di *Vigilanzia* sorella di questo imperatore, maritata con certo *Dolcissimo*. Il secondo anno del suo regno fu contraddistinto da una solenne iniquità; fec'egli strangolare *Giustino* pronipote dello stesso *Giustiniano* per via di *Germano* di lui fratello, e che però avrebbe potuto avere qualche dritto all'impero. Ebbe di più la vile crudeltà di farsi recare la di lui testa e di calpestarla co' piedi. Inabile a portare lo scettro, spirito debole, carattere voluttuoso, vigliacco e crudele, principe senza politica e senza valore, si lasciò governare da *Sofia* sua moglie. Avendo questa principessa dileggiato senza verun riguardo l'eunuco *Narsete* governatore in Italia, questi chiamò i Lombardi, che d'allora in avanti cominciarono ad ivi regnare. Da un'altra parte i Persiani devastarono l'Asia, e *Giustino* non oppose alle loro conquiste, se non vane bravate. Morì nel 578 dopo avere regnato quasi 13 anni. Era soggetto già da 4 anni a frequenti insulti di frenesia, che non gli lasciavano se non pochi intervalli di ragione.

* IV. GIUSTINO, chiamato anche in qualche codice *Marco Giuniano Giustino*, ed in qualche altro *Giustino Frontino*, si crede comunemente che vivesse nel secolo II a' tempi di *Antonino Pio*; ed il motivo di crederlo sono le parole, che si leggono in alcune antiche edizioni di questo autore, colle quali ei gl'indirizza la sua storia. Altri però affermano, che l'accennate parole non si veggano in alcuno de' codici a penna, che ancor si conservano, come due tra gli altri assai belli nella Biblioteca Estense; e quindi nulla di certo può stabilirsi intorno a questo punto. Riduss' egli in compendio latino le ampie *Storie*, scritte già nella stessa lingua da *Trogo-Pompeo*, e si vuole, che per tal guisa ne facesse perdere l'originale (*Veg.* TROGO). La sua opera, istruttiva e curiosa, è scritta con leggiadria, ed anche con purezza, eccettuatene alcune parole, che risentono della decadenza della lingua latina; e viene anche tacciato d'un po' troppa uniformità. Per altro la sua narrazione è netta, sagge sono le sue riflessioni, sebbene comuni, le sue pitture talvolta sono vivissime. Si trovano presso di lui molti pezzi di straordinaria vaghezza, ingegnosi paralelli, descrizioni ben fatte, eloquenti aringhe; solamente ama un po' troppo l'antitesi. Viene biasimato altresì di non esser troppo fedele

le storico specialmente in ciò, che riguarda la cronologia, e di riferire certe minuzie ed alcuni fatti assurdi; ma questo è il difetto d' un gran numero di storici dell'antichità. Alcuni maestri hanno della difficoltà, quantunque sia stimabile, a porlo tra le mani de' fanciulli, essendo che le sue espressioni non sempre sono modeste. Le migliori edizioni di *Giustino* sotto il titolo di *Justini ex Trogo Pompeo Historiæ*, sono quelle, di Venezia per *Janson* 1470 in f., di Roma per *Gallo* circa il 1470 in f., di Roma per *Sweinh e Pannartz* 1472 in f., di Venezia per *Aldo* 1522 in 8°; tutte quattro molto rare; di Amsterdam 1627 in 16, di *Elzevirio* 1640 in 12, di Parigi 1677 in 4° colle note del P. *Cantel* Gesuita, di Londra 1686 *cum notis varior.* in 8°: di *Giacomo Bongars* Oxford 1705 in 8°: di *Tommaso Hearne* Leyden 1719 in 8°: di Parigi presso *Barbou* 1770 in 12, emendata sopra varj manoscritti della biblioteca reale di Francia. Ne fu stampata una traduzione spagnuola, Anversa 1536 in 8°; ed una italiana fatta da *Tommaso Porcacchi*, Venezia pel *Giolito* 1565 in 4°. In francese ne diede una versione l'ab. *Favier*, Parigi 1737 vol. 2 in 12, cui va premessa un'erudita prefazione intorno a tale storico. Ma la predetta versione, benchè pregevole, è rimasta ecclissata da quella, che posteriormente, dopo essersi esercitato con buona riuscita sopra *Patercolo*, ha publicata pure di *Giustino* con successo non inferiore l' ab. *Paul*, Parigi 1774 vol. 2 in 12.

GIUSTO o JUST (San), nato di nobili parenti nel Vivarese, pio e dotto vescovo di Lione, ed il più famoso, che abbia avuto quella chiesa da Sant'*Ireneo* sino a Sant'*Eucherio*. Fu educato da S. *Palcasio* vescovo del Delfinato, che lo fece arcidiacono della sua chiesa. S. *Giusto* succedette a *Verissimo* vescovo di Lione, ed in tale qualità intervenne al concilio di Valenza nel 374, ed a quello d'Aquilea nel 381, e fu strettissimo amico di Sant'*Ambrogio*. Lasciò la sua diocesi in occasione, che il suo popolo fece furiosamente in pezzi un frenetico. Fu tanto sensibile a questo disgraziato accidente, che non avendo più cuore di rimaner nella sua sede, si ritirò ne' deserti di Egitto, ove visse da santo, sino alla sua morte avvenuta verso il fine del IV secolo. Mentr'era vescovo, era intervenuto a due concilj, l' uno tenuto in Valenza nel 374, e l' altro in Aquila nel 381, San *Giusto*,

ami-

amico di Sant' *Ambrogio*, fu, come lui, un fedele pastore, il sostegno della verità contro l'eresia Ariana, e l'esatto osservante della disciplina. Vi sono stati altri santi ed illustri personaggi di questo nome: San *Giusto* di Beauvais, di cui si celebra la festa li 18 ottobre: San *Giusto* di Cantorbery onorato li 10 novembre: uno vescovo d'Urgel morto nel 540, autore d'un piccolo *Comento* sopra la *Cantica de' Cantici*, inserito nella biblioteca de' PP.; ed un arcivescovo di Toledo nel VII secolo, celebre pel suo sapere e per la sua età. — Parimenti vi è una santa GIUSTA, celebre martire del IV secolo, collocata nel Martirologio a' 10 luglio. Ella suggellò il Vangelo col suo sangue in Siviglia nella Spagna unitamente a santa *Ruffina*. Entrambe erano venditrici di vasi di creta, e loro fu data la morte, perchè ricusarono di sacrificare a' falsi numi.

GIUSTO LIPSIO, *Ved.* LIPSIO.

** GIZIADA o GITIADAS, scultore Spartano, è quegli, da cui ha principio l'epoca de' celebri antichi artefici. Fioriva egli prima della guerra de' Lacedemoni contro i Messenj: guerra, che aveva avuto cominciamento nella nona Olimpiade, e che corrisponde incirca all'anno duodecimo della fondazione di Roma. Era insieme famoso architetto, scultore e poeta. Eseguì pel celebre tempio di *Minerva* nella città di Sparta la statua della Dea in bronzo, e su le basi rappresentò le fatiche di *Ercole*, il ratto delle figlie di *Leucippe*, ed altri soggetti presi dalla favola. Come poeta fece un *Inno* per *Minerva* sul metro Dorico, il quale non gli acquistò minor gloria. Nella città di Amiclea presso Sparta vi erano due assai stimati *Tripodi* di bronzo, fatti dal medesimo artefice, uno per la statua di *Venere*, l' altro per quella di *Diana*.

GLABRIONE, *Ved.* ACILIO.

GLABRO o GLABER (Rodolfo), per quanto sembra rilevarsi, era di nazione tedesco, fu Benedettino di Cluni, e fioriva nel secolo XI sotto i regni di *Roberto* e di *Enrico* I re di Francia. Amò e coltivò la poesia; ma i suoi versi non sarebbero punto stati applauditi a' nostri giorni. La più considerevole delle sue opere è una *Cronaca*, ovvero storia di Francia, indirizzata all' ab. *Odilone*, scritta senz' ordine e senza connessione, piena di ridicole favole; ma, ad onta di questi difetti, utilissima pe' primi tempi della monarchia francese. Si può con-

consultare intorno a *Glabro* un'assai curiosa *Memoria*, di cui M. *la Curne* ha arricchito il tom. VIII delle Memorie dell'accademia delle Belle lettere. Trovasi la *Cronaca* di *Glaber* nelle collezioni di *Pithou* e di *Duchesne*.

I. GLAFIRA, moglie di *Archelao* gran sacerdote di *Bellona* in Comana nella Cappadocia, si rendette famosa per la corrispondenza, ch'ebbe con *Marc' Antonio*. Essa ottenne da questo generale il regno di Cappadocia pe' suoi due figli *Sisinna* ed *Archelao*, ad esclusione di *Ariarate*. Siccome *Glafira* era, secondo *Dione*, una femmina di cattivi costumi, è molto verisimile, che *Antonio* in compenso di tale parzialità ottenesse quel prezzo, che un voluttuoso poteva esigere. Giunse fino a Roma la fama di questo nuovo amoreggiamento, e *Fulvia*, moglie di *Antonio* avrebbe voluto ad ogni patto, che *Augusto* la vendicasse delle infedeltà del suo sposo. Erano sì ardenti su questo punto le sue brame, ch'ella minacciava *Augusto* d' una dichiarazione di guerra, se non faceva ad essa medesima lo stesso trattamento, che suo marito faceva a *Glafira*. Disprezzò *Augusto* questa bravata, ed ebbe a sdegno l'esibite carezze di *Fulvia*. Almeno egli volle, che così venisse giudicato di lui, poichè compose in tale proposito un *Epigramma* molto lubrico, inserito da *Marziale* nelle sue poesie. Non si sa, per quale fatalità il marito di *Glafira* non avesse potuto ottenere presso di *Cesare* quello stesso favore, che i suoi figli ottennero presso *Marc' Antonio*. Era egli gran sacerdote di *Bellona*: dignità molto considerevole, che *Cesare* tolse a lui per darla a un gran signore, nominato *Licomede*. Ignorasi pure, dove allora fosse *Glafira*, che certamente avrebbe perorata la causa del suo sposo davanti a *Cesare*, e che verisimilmente, mercè le sue attrattive, avrebbe guadagnato un uomo così galante, come questo principe.

II. GLAFIRA, nipote della precedente, e figlia di *Archelao* re di Cappadocia, sposò *Alessandro* figlio di *Erode* e di *Marianna*. Introdusse la dissensione nella famiglia di suo suocero, e mercè la sua fierezza cagionò la morte del proprio marito. Erode dopo aver privato di vita il proprio figlio *Alessandro*, rimandò *Glafira* a suo padre *Archelao*, e ritenne presso di se i due figli, ch' essa aveva avuti dal medesimo *Alessandro*. S'invaghì talmente di lei *Archelao*,

lao, altro figlio di *Erode*, e cognato della medesima, che per isposarla ripudiò la propria moglie. *Glafira* morì qualche tempo dopo questo secondo matrimonio, spaventata da un sogno, in cui l' era apparso il primo di lei marito per rimproverarle la sua incontinenza. I due figlí, ch' ella aveva avuti da *Alessandro*, abbandonarono la religione Giudaica, e ritiraronsi presso *Archelao* loro avolo materno, che prese cura della loro educazione. L' uno appellavasi *Alessandro* e l' altro *Tigrane*.

GLAIN (N.... de Saint), nato a Limoges verso il 1620, si ritirò in Olanda, per ivi professare con più libertà la religione pretesa-Riformata, per la quale era zelantissimo. Lo tennero occupato a vicenda le armi e le lettere. Dopo aver servito negli eserciti in qualità di capitano della republica, travagliò per qualche tempo a compilare la *Gazzetta* di Olanda. La lettura de' libri di *Spinosa* trasformò indi questo Protestante pieno di zelo in ostinato Ateo. Si ostinò sì fortemente nella dottrina di questo sottile incredulo, che pensò di rendere servigio al publico, mettendola a portata di conoscerla più facilmente. Tradusse in Francese il troppo famoso libro intitolato *Tractatus Theologico-Politicus*: versione, che comparve dapprima sotto questo titolo: *La Chiave del Santuario*. Avendo fatto una tal opera molto strepito, l' autore per ispargerla ancora maggiormente, la fece riprodurre col titolo di *Trattato delle Cerimonie superstiziose degli Ebrei*; ed in fine la intitolò: *Riflessioni curiose d' uno spirito disinteressato sulle materie le più importanti della salute*. E' difficile trovar questa traduzione con tutti tre gli accennati titoli uniti insieme; ella fu impressa in Colonia nel 1678 in 12.

GLANDORP (Mattia), di Colonia, si dedicò alla chirurgia ed alla medicina nella città di Brema, di cui era originario; ed ivi morì nel 1640, medico dell' arcivescovo, e fisico della republica. Le sue opere sono state publicate a Londra 1729 in 4° sotto questo titolo: *Glandorpi Opera Omnia, nunc simul collecta & plurimum emendata*. Al principio di questa utile Raccolta, che contiene varj curiosi *Trattati* intorno le *Antichità Romane*, trovasi l' *Elogio* dell' autore.

GLANVILL (Giuseppe), nato a Plimouth in Inghilterra nel 1636, fu membro della società Reale, cappellano di *Carlo II* e canonico di

di Worcester. Si distinse mercè la sua felice memoria e il suo perspicace ingegno. Morì nel 1680 di 44 anni, lasciando molte opere in inglese, di cui le principali sono; I. *Della vanità del dogmatizzare*; libro, in cui prova l'incertezza delle nostre cognizioni. II. *Lux Orientalis*, ovvero *Ricerche* sull'opinione de' Saggi d'Oriente circa la preesistenza delle anime. III. *Scepsis Scientifica*, ovvero l'Ignoranza confessata, che serve di cammino alla scienza. IV. *Prediche*. V. Un *Saggio sopra l'arte di predicare*. VI. *Philosophia Pia*, Londra 1681 in 8°. VII. Diversi *Scritti* contro l'incredulità, tra i quali bisogna distinguere un opuscolo curioso e raro, intitolato: *Elogio e difesa della Ragione in materia di Religione*. L'autore attacca in quest'opera l'incredulità, lo scetticismo e il fanatismo di tutte le spezie.

GLAREANO, *Ved.* LORIT.

GLASER (Cristoforo), speziale ordinario di *Luigi* XIV e del duca *d'Orleans*, è conosciuto per un *Trattato di Chimica*, Parigi 1688 in 8° tradotto anche in inglese ed in tedesco: libro di poca estensione, ma chiaro ed esatto. L'autore morì circa l'anno 1670. — Era, (come „ dice *Fontenelle*) un vero „ chimico, pieno d'idee oscu„ re, avaro de' suoi pensieri „ medesimi, e pochissimo „ socievole —. Non sappiamo, se fosse parente di *Giovanni Enrico* GLASER, professore di medicina in Basilea sua patria, ove morì nel 1675, e lasciò un Trattato *de Cerebro*.

GLASSIO (Salomone), teologo Luterano, dottore e professore di teologia in Jena, e soprantendente generale delle chiese e delle scuole di Saxe-Gotha; si acquistò riputazione; e morì in Gotha nel 1656 di 63 anni. Si hanno di lui molte opere in latino, delle quali la principale è la sua *Filologia Sacra*, Lipsia 1725 in 4°.

GLATIGNY (Gabriele di), primario avvocato generale, della corte delle monete, e membro dell'accademia di Lione, nacque in questa città nel 1690, ed ivi morì nel 1755. La sua principal occupazione fu lo studio delle leggi; ma non gl'impedì però il coltivare le belle lettere. E' stata publicata nel 1757 una *Raccolta* delle sue *Opere* in 12, che contiene le sue *Aringhe* di Palazzo e i suoi *Discorsi Accademici*. Regna nelle une e negli altri eleganza ed erudizione, brame-

rebbesi solamente, che le riflessioni vi fossero talvolta più fine, e lo stile più animato.

GLAUBERT (Giovanni Ridolfo), Tedesco, applicossi alla chimica nel XVII secolo, e si fissò in Amsterdam dopo aver viaggiato molto. Compose diversi *Trattati*, di cui alcuni sono stati tradotti in latino ed in francese. Tutte le sue opere sono state raccolte in un volume in tedesco, col titolo latino *Glaubrius concentratus*. Questo libro venne poi tradotto in inglese, ed impresso Londra 1689. in f. Esso è utile, ma il sarebbe di vantaggio, se l'autore non avesse mescolato i suoi raziocinj e le sue vane speculazioni alle sue sperienze. Di lui v'è in latino un libro, *Furni Philosophici*, 1658 vol. 2 in 8°, tradotto in francese ed impresso nella stessa forma. *Glauber* aveva il difetto di tutt' i ciarlatani, vantava i suoi segreti, e ne facea traffico.

GLAUCEA *Ved.* CREUSA num. II.

GLAUCO, pescatore della città di Antedone nella Boezia, da' poeti nella mitologia celebrato come figlio, ora di *Nettuno* e di *Naide*, ora di *Antedone* ed *Alcione*, e secondo altri di *Eutea* e di *Polibio* figliuolo di *Mercurio*. Avendo un giorno osservato, che i pesci, i quali poneva sopra una certa erba, ripigliavano vigore, e ritornavano a saltar in mare, s'ideò di mangiare di quest' erba, e saltò egli pure nel mare, ma fu trasformato in Tritone, e riguardato come un Dio marino. In vano *Circe* tentò di trarlo ad amarla; erasi egli invaghito di *Scilla*, che dalla maga venne trasformata in mostro marino, dopo di avere avvelenata la fonte, ove questi due amanti si andavano a nascondere. *Glauco* era una delle divinità, che chiamavansi *Litterali*: nome, che deriva dall' uso, che avevano gli antichi, di adempiere subito giunti in porto i voti, che avevano fatti sul mare. — La favola parla d'un altro GLAUCO, figliuolo di *Sisifo*, nativo di Potnia nella Beozia, il quale volle impedire, che le sue cavalle non fossero coverte, per renderle più lievi al corso. *Venere* sdegnata per questo affronto fatto al suo potere anche sulle bestie, ispirò ad esse cavalle un tal furore, che straziarono a brani il loro padrone, onde *Virgilio* nelle *Georgiche* dice:

Scilicet ante omnes furor est insignis equarum
Et mentem Venus ipsa dedit,

dit, quo tempore Glauci Potniades malis membra absumpsere quadrigæ.

GLEICHEN, conte Alemanno: raccontasi, che fosse preso in un combattimento contro i Turchi, e condotto in Turchia, ove soffrisse lunga e dura cattività. Aggiugnesi, che piacque talmente alla figlia del sultano, che questa promise di liberarlo e seguirlo, purchè la sposasse, quantunque sapesse, ch'era già maritato; che segretamente s' imbarcarono, e che giunsero a Venezia, donde il conte andò a Roma, ed ottenne dal papa una solenne licenza di sposarla, e di ritenere nel tempo medesimo la contessa di *Gleichen* sua prima sposa. Ma tutto questo racconto sembra una favola, spacciata da *Hondorf* autore Luterano, il quale non l' ha riferita, se non per opporla al doppio matrimonio del *Langravio* di Hassia. Vero è, che dicesi, essérvi in Erfurt un monumento di questa pretesa storia; ma i critici non fanno gran fondamento nè sulle iscrizioni, nè su gli altri avanzi de' tempi barbari; specialmente quando trattasi di cose tanto straordinarie, come le avventure del conte di *Gleichen*. Aggiungasi, che non si dice punto, in qual tempo vivesse questo signore.

GLEN (Giovanni de), stampatore ed intagliatore in legno, nato a Liegi verso la metà del XVI secolo, ha dato un libro curioso e ricercato col titolo: *Degli abiti, costumi, cerimonie, maniere di fare antiche e moderne*, Liegi 1601 in 8°. Esso è ornato di 103 figure di sua invenzione, di modo che questo libro gli appartiene onninamente, come autore, stampatore, ed incisore. Generalmente le predette stampe sono d' un disegno corretto, ed hanno molta espressione. Vi sono pure di lui *Le meraviglie della città di Roma* con figure.

GLICA o GLYCAS (Michele), istorico Greco, dotto in teologia e nella storia ecclesiastica e profana, passò una parte della sua vita in Sicilia. Ignorasi, s' ei fosse vissuto nel mondo o nel chiostro, in matrimonio o nel celibato. Non è distintamente conosciuto, che pe' suoi *Annali da Adamo fino ad Alessio Comneno* morto nel 1118. L' autore, credulo ed esageratore, frammischia nella sua opera, per altro importante per gli ultimi tempi, una quantità di quistioni teologiche e fisiche, le quali non sono guari di appartenenza della storia. Il P. *Labbe* ne

ne ha data un' edizione nel Louvre 1660 in f. greco-latina. La traduzione è di *Leonclavio*; ma l' editore l' ha riveduta ed arricchita di note, e d' una quinta parte. Quest' opera è uno de' pezzi della collezione appellata *Bisantina*.

GLICERIA, cortigiana di Sicione, si distinse talmente nell' arte del far le corone, che ne fu riguardata come l' inventrice (*Ved.* STILPONE). — Vi è stata un' altra cortigiana dello stesso nome, che *Arpalo* fece passare da Atene a Babilonia, dove *Alessandro* il *Grande* avevala lasciata per custodire i di lui tesori e le di lui rendite. Per divertirla fece dare magnifiche feste, nelle quali profuse immense somme.

GLICERIO *Glycerius* (Flavio), era un uomo di qualità, che aveva avuti considerevoli impieghi nel palagio degl' imperatori d' Occidente. Dominato dall' ambizione, e secondato da alcuni grandi, si fece dare il titolo di Augusto in Ravenna sul principio di marzo 473. Rispinse gli Ostrogoti a forza di donativi. Credevasi rassodato sul trono, allorchè *Leone*, imperator d' Oriente, fece eleggere *Giulio Nepote*, che marciò verso Roma, vi entrò nel 24 giugno 474, e sorprese *Glicerio* sul porto di questa città. *Nipote*, non volendo imbrattarsi le mani nel di lui sangue, l' obbligò a rinunziare all' impero, e lo fece consecrare vescovo di Salona in Dalmazia. *Glicerio* trovò il riposo nella sua nuova situazione, si regolò da degno pastore, e cessò di vivere circa l' anno 480.

GLICONE *ovvero* GLYCON, scultore di Atene, autore del famoso *Ercole Farnese*, Ved. I ERCOLE *in fine*.

GLISSON (Francesco), regio professore di medicina in Cambridge, fece varie scoperte anatomiche, le quali acquistarongli una gran riputazione. La principale è quella del canale, che conduce la bile dal fegato nella vescichetta del fiele. Morì in Londra nel 1677, lasciando diversi scritti stimati, di cui i principali sono: I. *De Morbo puerili*, Leyden 1671 in 8. II. *De ventriculo & Intestinis*, Londra 1677 in 4°. III. *Anatomia Hepatis*, Amsterdam 1665 in 12. Queste due ultime opere trovansi pure nella *Biblioteca Anatomica* di *Manget*.

GLOCESTER (Duchi di), *Ved.* MARGHERITA d' Angiò *ed* ENRICO VI re d' Inghilterra.

GLOVER (N....), poeta Inglese, morto nel 1786 di 74

74 anni, si consecrò al commercio. Un rovescio di fortuna l'obbligò a seppellirsi nel ritiro. Aveva coltivate le Muse in sua gioventù, e ritornò a dimesticarsi colle medesime nel suo esilio volontario. Allora fu che pose l' ultima mano al suo poema di *Leonida*, tradotto in francese 1737. in 12. Non è questo propriamente un poema epico; non vi sono nè prodigj, nè incantesimi, nè divinità, nè allegorie; ma vi si trovano delle idee che istruiscono, e de' sentimenti, che commovono. I caratteri sono tra di loro diversi, e quello dell' eroe principale è bellissimo. Nulladimeno, siccome l' opera manifesta più ingegno, che genio poetico, essa riuscì meno in Francia che in Inghilterra. Vi sono pure di *Glover* due Tragedie: *Boadicea* e *Medea*, distinte per alcuni bei versi, ed alcuni sentimenti elevati; ma che si trovano un po' fredde nell' originale non meno che nelle traduzioni. L'ultima è stata inserita nel *Teatro Inglese* da M. la baronessa *de Vasse*. Godeva Glover d'una gran considerazione come letterato e come cittadino. I suoi talenti lo fecero ascrivete tra i membri della Camera de' Comuni.

GMELIN (Samuele Gotlieb), dell' accademia di Pietroburgo, nato a Tubinga li 25 giugno 1745 da un medico, si consecrò di buon' ora alla storia naturale, e fece in seguito diversi viaggi a fin di perfezionarla. Nell'ultimo venne fatto prigioniere dal Kan *Usmey*, mentre passava per terra da Derbent a Kisliar. La durezza della sua prigionia, le inquietudini, i cattivi alimenti, i disagi e l'intemperie del clima terminarono di rovinare un corpo già affievolito da lungo tempo, ed il giorno 27 giugno 1774 fu l' ultimo della breve sua vita. Aveva una gran facilità pel travaglio; ma l'impetuosità del suo carattere, la sua inclinazione a' piaceri di *Bacco* e di *Venere* cagionavano in lui l'effetto della debolezza, e gl' impedivano di produrre alcuna cosa esatta e compita. Si trovano nulladimeno varie buone osservazioni nella Raccolta de' suoi *Viaggi nella Russia per varie ricerche concernenti i tre regni della Natura*, publicati in tedesco a Pietroburgo in 4 vol. in 4°. L'ultimo volume contiene il suo viaggio *da Astracan a Zarizin e dalla parte del distretto di Cuman al di là di Mosdok, col suo secondo viaggio di Persia nel 1772 e 1773 fino alla primavera del* 1774, colla *Vita*, dell'auto-

re scritta da M. *Pallus*. — *Giovanni Giorgio* GMELIN, vantaggiosamente conosciuto per la sua *Flora Siberica*, e pe' suoi *Viaggi in Siberia*, tradotti in francese in 2 vol. in 12, era zio di colui, che forma l'oggetto del presente articolo.

GNAFEO, *Ved.* FOULON.

GNIFO o GNIFONE (Marco Antonio), GNYPHO, grammatico Gallo, contemporaneo di *Cicerone*, che, essendo attualmente pretore, non aveva difficoltà di recarsi alla di lui scuola, mentre insegnava con successo e disinteresse la rettorica in Roma nella casa di *Giulio Cesare*. Morì questo grammatico in età di circa 50 anni.

I. GOAR (S.), prete nato in Aquitania, lasciò la sua patria per andare a servir Iddio nella solitudine. Si fece costruire una picciola celletta con un oratorio sulla riva sinistra del Reno tra Magonza e Coblenza. Lo splendore delle sue virtù e la fama de' suoi miracoli indussero *Sigeberto* ad esibirgli il governo della chiesa di Treveri; ma il Santo lo ricusò, e morì, nella sua solitudine; che divenne ben tosto popolata coll' occasione de' frequenti pellegrinaggi, che facevansi alla di lui tomba. Questo luogo oggidì è una città, che porta il nome del Santo.

II. GOAR (Giacomo), nato a Parigi nel 1601, Domenicano nel 1619, fu mandato nelle missioni del Levante, ed ivi apprese a fondo la credenza ed il costume de' Greci. Ritornato a Roma, contrasse intima amicizia co' migliori eruditi di quel tempo, in particolare con *Leone Allazio*, ed ebbe il libero accesso a tutte le biblioteche. Ivi ricavò quel vasto fondo di erudizione, che manifestasi in tutt' i suoi scritti. Il principale di essi è l'*Eucologio de' Greci*, publicato a Parigi nel 1647 in f. greco e latino. Una tal edizione venne fatta sopra una quantità di esemplari stampati e manoscritti, che ricercò con assai diligenza e con molte fatiche. L' arricchì egli di dotte osservazioni, che sono d' una gran utilità per ben conoscere le liturgie e le cerimonie ecclesiastiche della Chiesa Greca. Quest' opera, divenuta rara, è stata ristampata in Venezia nel 1730 in f. Il P. *Goar* tradusse altresì alcuni libri greci della *Storia Bisantina*, che sono parte della preziosa collezione impressa al Louvre. Morì nel 1653 di 52 anni. *Ved.* JATRE.

GOBELIN (Egidio), tintore sotto il regno di *Francesco* I, trovò, per quanto di-

dicesi, il segreto di tingere il bello scarlatto, nominato perciò per l'avanti lo *Scarlatto de'Gobelini*. Dimorava nel sobborgo S. Marcello in Parigi, ove la sua casa e il fiumicello, che vi passa vicino, ritengono tuttavia il nome di *Gobelini*. *Ved.* BRINVILLIERS.

GOBIEN (Carlo le), Gesuita di San-Malò, fu segretario, e procuratore delle missioni, e morì in Parigi nel 1708 di 55 anni; era uomo d'un carattere attivo, ed assai buono scrittore. Abbiamo di lui: I. La *Storia delle Isole Mariane*, 1700 in 12. II. Il principio delle *Lettere curiose ed edificanti*, di cui vi sono 34 raccolte in 12. Questo libro corrisponde al suo titolo; presenta interessanti dettagli su la storia naturale, la géografia e la politica degli stati percorsi da'Gesuiti; ma talvolta vi ha inserite cose poco credibili, e vi si scorge troppa ansietà di far risaltare la Compagnia o pur anche i popoli, ch'essa ha convertiti o procurato di convertire. Il P. *Gobien* entrò nella troppo famosa controversia tra i missionarj circa il culto, che i Cinesi rendono a *Confucio* ed ai morti. Gli schiarimenti, da esso dati in tale proposito, trovansi nelle *Nuove Memorie su lo stato presente della Cina* del P. *le Comte* in 3 vol. in 12. Il terzo volume di quest'opera è interamente di lui; ed è composto di *Lettere circa i progressi della Religione nella Cina*, 1692 in 8°, e della *Storia dell'Editto dell'imperatore della Cina in favore della Religione Cristiana, e schiarimenti intorno gli onori che i Cinesi tributano a Confucio*, 1698 in 12.

GOBINET (Carlo ?), principale del collegio di Plessis, dottore della su casa e società di Sorbona, nacque a San-Quintino, e morì a Parigi nel 1690 di 77 anni. Sebbene avesse condotta una vita purissima, un imprudente sacerdote, che assisteválo nel punto della morte, gli disse: *Quanto è terribile il cader tra le mani d'un Dio vivente!* L'illustre moribondo gli rispose: *Quanto è dolce il cader tra le mani d'un Dio morto in croce per noi!* E spirò un istante dopo. *Gobinet* istruì la gioventù affidata alle sue cure co'suoi esempj e colle sue opere. Le principali sono: I. *Istruzione della Gioventù*, 1655 in 12, posteriormente ristampata più volte. II. *Istruzione intorno la Penitenza ed intorno la S. Comunione* in 12. III. *Istruzione su la maniera di studiare*, in 12, &c.

&c. Tutte queste opere fanno onore alla religione dell' autore, e ne farebbero ancora più al suo talento, se qualche uomo di gusto ne ritoccasse lo stile, che talvolta ha dell' inveterato.

GOBRIA, uno de' sette signori di Persia, che dopo la morte di *Cambise* si unirono per iscacciare i maghi usurpatori del trono, circa l' anno 521 av. G. C. Era suocero di *Dario*, ed accompagnò questo principe nella sua spedizione contro gli Sciti. Avendo questi popoli mandato a *Dario* un uccello, un topo, una rana, e cinque frecce, *Gobria* congetturò, che tale dono volesse significare; *O Persiani, se voi non ve ne volate via, come gli augelli, o non vi gettate nelle paludi, come le rane, o non vi rintanate sotto terra, come i topi, voi sarete trapassati da queste frecce*. Suo figlio, *Mardonio*, divenne genero di *Dario*.

I. GOCLENIO (Corrado), nato nel 1486 nella Westfalia, morto nel 1530 di 54 anni si acquistò credito: I. Per le sue erudite *Note* sopra il libro *De Officiis* di *Cicerone*. II. Per una nuova *Edizione* di *Lucano*. III. Per una *Traduzione* latina dell' *Ermotimo* di *Luciano*, ovvero *Delle Sette de' Filosofi*. Insegnò per assai lungo tempo nel collegio di Bois-le-Duc in Lovanio. *Erasmo*, suo amico, stimavalo, non meno pel suo carattere, che per la sua erudizione.

II. GOCLENIO (Ridolfo), dottore di medicina, nato a Wittemberga nel 1572, morì nel 1621 di 49 anni, dopo essere stato professore di fisica, poi di matematica in Marpourg. Si hanno di lui: I. *Uranoscopia*, *Chiroscopia*, & *Motoposcopia*, 1608 in 12. II. *Tractatus de Magnetica vulneris curatione*, 1613 in 12. Vi si trova il germe della ridicola dottrina del magnetismo.

III. GOCLENIO (Ridolfo), nato nella contea di Wardeck nel 1547, fu circa 50 anni professore di logica in Marpourg, ove morì nel 1628. Era egli poeta filosofo, e lasciò gran numero di opere, ma che non vengono più lette da alcuno. Le principali sono: I. *Miscellanea Theologica*, & *Philosophica* in 8°. II. *Conciliator Philosophicus*. III. *Idea Philosophiæ Platonicæ*, in 8°. IV. *Lexicon Philosophorum*, in f. V. *Physiognomica*, & *Chiromanticæ specialia*, in 8°. &c.

GODARDO, *Ved.* GOTTARDO.

I. GODEAU, in latino *Godeanus*, (Antonio), nato a Dreux d' una buona famiglia,

glia, si destinò dapprima al secolo; ma essendo stato ricusato da una donzella, cui aveva ricercata in isposa, perchè era picciolo e brutto, passò a Parigi, ed ivi abbracciò lo stato ecclesiastico. Introdotto in casa di *Rambouillet*, che potea dirsi una spezie di banco o di accademia del bell'ingegno, e sovente del falso spirito, vi brillò mercè i suoi versi e l'amena sua conversazione. Veniva appellato il *Nano di Giulia* (Mad. di *Rambouillet* aveva nome *Giulia*). Fu egli un di coloro, che, radunandosi in casa di *Conrart*, contribuirono allo stabilimento dell'accademia Francese. Il cardinale di *Richelieu*, informato del di lui merito, gli accordò un posto nella predetta nascente compagnia. Dicesi, che questo ministro gli desse il vescovato di Grasse per fare, un giuoco di parole. *Godeau* presentò al porporato una Parafrasi in versi del cantico *Benedicite*, e ricevette in risposta: *Voi mi avete dato Benedicite, ed io vi do Grasse*. Molti critici pretendono, che il cardinale di *Richelieu* non si servisse giammai di questo scambio di parole, e plausibili sembrano le loro ragioni (*Veggansi* le *Osservazioni* dell' ab. *Joly* sopra il Dizionario di *Bayle* alla parola BALZAC). Nulladimeno, siccome questo aneddoto è divulgato, abbiam creduto di doverlo riferire, dandolo per una diceria popolare. Certo è per altro, ch'egli cominciò la sua *Traduzione de' Salmi* dalla parafrasi del *Benedicite*; e questo poema, ottimo al suo tempo, gli fece una vantaggiosa riputazione. Consecrato che fu vescovo, *Godeau* si ritirò nella sua diocesi, e si dedicò interamente alle funzioni vescovili. Tenne vari sinodi, istruì il suo popolo, riformò il suo clero, e fu una viva lezione delle virtù, che richiedeva dagli altri. Visse immerso nello studio, e dedito al ritiro. Diceva de' Provenzali ciò, che avrebbe potuto dire di più altre provincie, — ch'essi erano „ *ricchi* di poche sostanze, „ *gloriosi* di poco onore, *dotti* „ di poca scienza —. Essendo stato spedito in deputazione dagli stati della Provenza ad *Anna d' Austria*, per ottener la diminuzione d' una somma dimandata da questa principessa, disse nella sua aringa, = che la Pro„ venza era molto povera, „ e che, siccome essa non „ produceva che gelsomini „ ed aranci, poteva chiamar„ si una *Mendica profumata* =. Il pontefice *Innocen-*

za

zo x gli accordò le bolle d' unione del vescovato di Vence con quello di Grasse; ma essendosi opposto a tale unione il clero di Vence, *Godeau* lasciò la diocesi di Grasse, e morì a Vence nel 21 aprile 1672 di 67 anni. Questo prelato scriveva con molta facilità, in versi ed in prosa; ma il più sovente i suoi versi non sono altro che rime; e la sua prosa andante e facile è talvolta troppo abbondante e troppo negletta. Le principali produzioni del suo fecondo ingegno sono: I. *Storia della Chiesa dal principio del Mondo sino alla fine del* IX *secolo*, vol. 3 in f. e 6 vol. in 12. Una tale Storia, scritta con nobiltà e con maestà, è meno esatta di quella dell' ab. *Fleury*; ma si fa leggere con maggior piacere. *Godeau* prende la sostanza degli originali, senz' assoggettarsi alle loro parole, e fa un corpo di varj membri sparsi qua e là. *Fleury* pel contrario si studia d' impiegare le precise espressioni degli antichi storici, e sovente si restrigne a cucirli insieme. Credeva, che il miglior metodo fosse quello di narrare i fatti senza preamboli, senza passaggi, senza riflessioni; ma non rifletteva abbastanza, che scriveva per gli uomini, e soprattutto pe' Francesi, i quali abbandonano ordinariamente l'utile, se non vi trovano il piacevole. Quando *Godeau* travagliava dietro la continuazione della sua Storia, si diede la contingenza, che incontrossi nella bottega d' un librajo col P. *le Cointe* dell' Oratorio. Questi, non credendo mai di parlare in faccia dell' autore, lagnavasi della di lui inesattezza in materia di fatti e di date. *Godeau* non si diede punto a conoscere; ma nel giorno stesso portossi all' Oratorio, ringraziò il P. *le Cointe* della di lui critica, e profittò delle di lui osservazioni per una nuova edizione. Un tale tratto di modestia ispirò al P. *le Cointe* molta stima pel prelato, che anch' egli concepì una viva amicizia pel sacerdote dell' Oratorio. II. *Parafrasi dell' Epistole di S. Paolo e dell' Epistole Canoniche*, in 4°, sul gusto delle Parafrasi del P. *Carrieres*, che adottando l' idea del vescovo di Grasse l' ha perfezionata. III. *Vite* di *S. Paolo* in 4°, di Sant' *Agostino* in 4°, di *S. Carlo Borromeo*, 1748 vol. 2 in 12, di *Dionisio di Cordes*, &c. IV. *Gli Elogj de' Vescovi, che in tutt' i secoli della Chiesa hanno fiorito in dottrina ed in santità*, in 4°. V. *Morale Cristiana*, Parigi 1709 vol. 3 in 12, per istru-

istruzione de' curati e de' preti della diocesi di Vence. L' autore, nimico della morale rilassata, oppose quest' opera alle perniciose massime di alcuni casisti. Questo corpo di morale, composto per uso della sua diocesi, è scritto con molta nettezza, precisione e metodo; e, secondo *Niceron*, è l' opera migliore di *Godeau*. VI. *Versione spiegata del Nuovo-Testamento*, 1668 vol. 2 in 8°. Ad un di presso questa traduzione è dello stesso genere, che le Parafrasi di *S. Paolo*, di cui abbiamo parlato; ma ella è più concisa. In essa *Godeau* traduce letteralmente le parole del testo, e v' inserisce solamente alcune parole stampate in italiano, che servono di schiarimento. *Riccardo Simon* pretende, che non traduca sempre con esattezza, perchè, non sapendo nè il greco, nè l'ebraico, non aveva tutto ciò, che facea mestieri per essere un buon traduttore. VII. I *Salmi di Davide tradotti in versi francesi*, in 12. I Calvinisti se ne servono in privato, in luogo di quelli di *Marot*, consecrati per le chiese. Quantunque lo stile di questa versione generalmente sia triviale e diffuso, nulladimeno la versificazione non manca di nobiltà e dolcezza. VIII. Molte altre *Poesie*: i *Fasti della Chiesa*, che contengono più di 15 mila versi: il *Poema dell' Assunzione*: quelli di *S. Paolo*, della *Maddalena*, di Sant' *Eustachio*; varie *Egloghe Cristiane*, &c. Il fecondo autore di tante diverse produzioni diceva, che *il Paradiso d' uno scrittore era il comporre; che il suo Purgatorio era quello di rileggere e ritoccare le sue composizioni; ma che il correggere le stampe era il suo inferno*: ed aveva ragione. Altri autori, migliori giudici di *Godeau*, hanno trovato il loro inferno nel passare, dopo la crisi dell' impressione, sotto la sferza della satira, ovvero sotto le serpi dell' invidia. Mosso *Godeau* dagli abusi, che la maggior parte de' versificatori faceva della poesia, volle ricondurla al suo vero uso; ma meritò più elogj per la sua intenzione, che per la sua riuscita. Freddo ne' suoi dettagli, metodico nella disposizione, uniforme nell' espressioni, egli copia se stesso, e non conosce l' arte di variare i suoi periodi e le sue figure, di piacere all' intelletto, e di riscaldare il cuore. Leggendolo, si è in necessità di chiedere, come il P. *Vavasseur* Gesuita: *Godellus utrum Poeta?* E il gusto

sto risponde quasi sempre : No . . . Nè più favorevolmente ne ha giudicato *Despreaux*. Ecco in qual guisa egli ne parla in una lettera all' ab. di *Maucroix* : — So-
„ no persuaso al pari di voi,
„ che M. *Godeau* sia un poe-
„ ta molto stimabile . Mi
„ sembra nientemeno, che si
„ possa dire di lui ciò, che
„ *Longino* disse d' *Iperide* ,
„ ch' egli è sempre a digiu-
„ no, e che non ha nulla,
„ che commova, nè che ri-
„ scaldi ; in una parola, che
„ non ha quella forza di sti-
„ le e quella vivacità di e-
„ spressione , che ricercansi
„ nelle opere, e che le ren-
„ dono durevoli . Non so ,
„ s' ei passerà alla posterità;
„ ma per tal uopo bisogne-
„ rà che risusciti ; poichè si
„ può dire, ch' è già morto,
„ non essendo oramai quasi
„ più letto da veruno —.
Maucroix, rispondendo a *Despreaux*, gli dice — M. *Gou-*
„ *deau* scriveva con molta
„ facilità, diciamo meglio ,
„ con troppa facilità . Face-
„ va due o trecento versi
„ (come dice *Orazio*), *stans*
„ *pede in uno*. Non si fanno
„ già così i buoni versi .
„ Nientemeno tra i suoi ver-
„ si negletti , ve ne sono
„ scappati de' belli. Sin dal-
„ la nostra gioventù noi ci
„ siamo accorti, ch' egli non
„ aveva bastante varietà .
„ Le sue opere per la mag-
„ gior parte sono a guisa
„ di logogrifi. Comincia sem-
„ pre dall' esprimere le cir-
„ costanze della cosa, e poi
„ vi aggiugne la parola .
„ Non si vede guari altra
„ sorta di figura ne' suoi
„ Cantici —. Ben volentieri ci siam dati la pena di citare queste autorità , per giustificarci presso coloro , che avevano trovato troppo severo il nostro giudizio circa *Godeau*.

II. GODEAU (Michele), professore di rettorica nel collegio de' *Grassins* (specie di militari), indi rettore dell' università e curato di S. Cosimo di Parigi , morì a Corbeil, ove per ordine superiore era stato relegato li 22 marzo 1736 di 80 anni . Si ha di lui un numero molto grande di scritti, soprattutto in versi latini . Il più conosciuto è una *Traduzione* d' una parte delle *Opere Poetiche* di *Despreaux*, impressa in Parigi il 1737 in 12. Tutti coloro , che s' intendono di versi latini, confesseranno (dice un celebre critico), che quelli del predetto traduttore non sono guari degni del loro originale. E' un gran maestro travestito da scolaro nel paese latino , ma da buono scolaro . *Godeau* in generale si ser-

serve di espressioni adattate, e non ommette di variare i suoi periodi; ma è diffuso, e piuttosto parafrasta che traduttore. In oltre la sua versificazione generalmente è mol to dura.

GODOFREDO, GODIFREDO o GODEFROI, *Ved.* GEOFFROI, GOFFREDO, e GOTOFREDO.

GODEFROI (Giacomo), nato a Carentan, morto nel 1624, era contemporaneo e rivale di *Berault*. Aveva una gran cognizione delle leggi, ed una eccellente dialettica, che lo rendeva sovente formidabile al suo illustre avversario. E' autore d'un *Comentario degli statuti di Normandia*, unito a quello di *Berault* e d'*Aviron*, 1684 e 1776 vol.2 in f.

GODEGRAND, *Ved.* CHRODEGAND.

GODESCALCO, *Ved.* GOTESCALC.

GODETS, *Ved.* DESGODETS.

I. GODIN (Luigi), nato a Parigi nel 1704, mostrò sin da giovinetto molto talento per le matematiche. L'accademia delle scienze lo accolse in seno nel 1725. Una delle più interessanti epoche della sua vita è di essere stato in certa maniera il capo degli accademici, che andarono al Perù nel 1735 per la misura del grado della Terra. Essendo entrato al servigio della Spagna, si determinò nel 1752 ad accettare il posto di direttore dell' accademia delle guardie-marine di Cadice, ove morì nel dì 11 luglio 1760 di 56 anni. Lasciò: I. Cinque tomi della *Conoscenza de' Tempi*. II. *Tavola delle Memorie dell'Accademia delle Scienze*, in 4°. III. *Macchine approvate dell'Accademia*, 6 vol. in 4°. M. *Godin* aveva delle qualità stimabili, sapeva sentire le dolcezze dell'amicizia, e farle gustare agli altri.

II. GODIN DE SAINTE CROIX, *Ved.* BRINVILLIERS.

GODINOT (Giovanni), dottore di teologia e canonico della cattedrale di Reims, nacque in questa città nel 1661. Persuaso di poter accoppiare il commercio alle placide funzioni canonicali, si arricchì col traffico del vino; ma le sue ricchezze non furono che per li poveri, e pe' suoi concittadini. Dopo avere raddoppiato il patrimonio alla sua famiglia, impiegò più di 500 mila lire a decorar la cattedrale, ad introdurre dell'acqua buona nelle città, a fondare alcune scuole gratuite, ad aprire un asilo agl' infermi. Mentre rendevasi illustre colle sue beneficenze, alcuni de' suoi compa-

patrioti lo censuravano, ed anche lo contrariavano, e, chiusi ch'ebbe gli occhi nel 1749 in età di 87 anni, i suoi nemici volevano fargli negare l'ecclesiastica sepoltura, a motivo della sua opposizione alla bolla *Unigenitus*. Ma altri cittadini più saggi ottennero, che fosse sotterrato onorevolmente, ed a' suoi funerali vi fù gran concorso. Quantunque non abbia fatto alcun libro nè pro, nè contro il Giansenismo, crediamo, che meriti un luogo in questo Dizionario, meglio che tanti subalterni scrittorelli, che, nostro malgrado, ci siamo trovati in necessità di farvi entrare.

GODIVA, sposa di *Leoffrick*, duca di Mercie, si segnalò per un tratto singolare. Per liberare gli abitanti di Conventry da un' ammenda, a cui avevali condannati il suo sposo, non ricusò di assoggettarsi ad una stravagante condizione, sotto la quale il duca promise di loro accodare il perdono; ed era, ch'ella, interamente nuda, dovesse girar a cavallo da una estremità all' altra della città. Una tal condizione lasciava poca speranza ai cittadini, d' esser esenti dall' ammenda. Ma *Godiva* trovò il mezzo di eseguirla, coprendosi co' proprj capelli, dopo aver fatto publicare un rigoroso divieto agli abitanti di comparire per la strada, nè affacciarsi alle finestre, sotto pena della vita. Benchè severo fosse un tale castigo, si trovò un uomo troppo curioso (era questi un fornajo), che fu temerario a segno di esporvisi, e che in effetto fù punito colla morte. Per conservare la memoria di quest' avvenimento, in un certo giorno dell' anno portasi in processione la statua di *Godiva*, ornata di fiori e riccamente vestita, in mezzo d' una folla di popolo; e la statua del fornajo vien posta su la medesima finestra, dalla quale osò stare guardando. Questo fatto viene riferito da *Rapin Thoyras* nel primo volume della sua *Storia d' Inghilterra*.

GODONESCHE (Nicola), custode della medaglie del gabinetto reale di Francia, perdette questo posto, e fu messo alla Bastiglia nel 1732 per aver fatte le figure, che sono nel libro di M. *Boursier*, intitolato: *Spiegazione in compendio delle principali quistioni, che hanno rapporto agli affari presenti*, 1731 in 12. Vi sono pure di lui *Le Medaglie di Luigi* XI in f. Cessò di vivere nel 1761.

I. GODWIN (Francesco), dotto Inglese, vescovo di Landaff,

daff, poi d' Herford, morì nel 1635 di 72 anni, dopo aver publicate molte opere, e tra l'altre: I. *De Præsulibus Angliæ Commentarius*, Londra 1616 in 4°, opera interessante, e non sì facile a trovarsene esemplari. II. *Annali d' Inghilterra sotto Enrico* VIII, *Odoardo* VI *e Maria*, in latino, Londra 1616, in f. III. *L'Uomo nella Luna*, tradotto in francese in 12. Suo figlio *Morgan* ha tradotti i di lui Annali in Inglese, Londra 1630 in f. Ve n'è una versione francese fatta da *Loigny*, Parigi 1647 in 4°. Queste opere sono stimate, specialmente in Inghilterra, più per la veracità della storia, che a motivo dello stile.

II. GODWIN (Tommaso), letterato Inglese, profondo nella cognizione delle lingue e dell'antichità, era nato a Sommerset, e morì li 20 maggio 1642 di 55 anni, dopo essere stato con distinzione publico professore nell' università di Oxford. Si hanno di lui: I. *Moyses & Aaron*, ristampato in Utrecht nel 1698 in 8° colle erudite note di *Reizio*, e con due Dissertazioni di *Witsio*. In questo libro *Godwin* spiega con molta erudizione i riti ecclesiastici e politici degli Ebrei. II. Un buon *Compendio delle Antichità Romane*, publicato sotto il titolo: *Antiquitatum Romanarum Compendium*; in 4°.

GODWIN (il conte), *Ved.* III. ODOARDO.

GOEREO (Guglielmo), dotto librajo di Amsterdam, nato a Middelburgo nel 1635, era fornito di cognizioni relative a tutte le arti, accompagnate da una vasta erudizione. E' tanto più sorprendente, ch'egli avesse coltivato il suo talento, poichè ebbe la disgrazia di restar privo del genitore in tenera età, e di cader tra le mani d'un padrigno rozzo e fastidioso. Costui in oltre, non avendo studiato egli, non voleva neppure permettere al giovinetto, che si applicasse allo studio, e lo costrinse ad appigliarsi a qualche professione. *Goereo* elesse quella del librajo, siccome professione, che nol priverebbe del commercio co' dotti, nè lo alienerebbe interamente dallo studio. Le sue opere mostrano, che, se aveva caricata la sua memoria, non aveva negletta la coltura del suo ingegno. Sono scritte in fiammingo, la maggior parte impresse in f., e versano specialmente intorno la storia degli Ebrei, la pittura e l'architettura. Le principali sono: I. *Le Antichità Giudaiche*, in 2 vol. in f. Utrecht 1700

1700 vol. 2 in f. ornate di bei rami. Vi è dell'erudizione; ma vi sono altresì molte cose estranee e fuori di proposito, e sembra, che l'autore non abbia attinto nelle sorgenti. Le figure in rame sovente non servono che di ornamento, e si può credere, che una buona parte dell'opera sia stata fatta espressamente per farcele entrare. Si può fare il medesimo giudizio circa la seguente. II. La *Storia della Chiesa Giudaica, tratta da Mosè*, 4 vol. in f. adorna di rami. III. *Istoria sacra e profana*, in 4°. IV. *Introduzione alla Pratica di Pittura universale*, in 8°. V. *Della Cognizione dell'Uomo per rapporto alla sua natura ed alla pittura*, in 8°. VI. *Architettura universale*, &c. Morì in Amsterdam li 13 marzo 1715 di 76 anni. Era figlio di *Ugone Guglielmo* GOEREO, morto a Middelbourg in Zelanda circa l'anno 1643, che ha data una traduzione in fiammingo del *Trattato della Republica degli Ebrei* di *Pietro Cuneo*, Amsterdam 1682 in 8°. Ha data altresì una *Continuazione* di questo trattato in 2 vol., che di più è stata accresciuta d'un volume da *Guglielmo Outran*, che fa il 4° volume di questa collezione, Amsterdam 1701 in 12. Il tutto è stato publicato altresì in francese, Amsterdam 1705. *Guglielmo Goereo* ebbe un figlio nominato *Giovanni*, che si acquistò gran riputazione per la sua abilità nel disegno. Egli fu, che disegnò i bei quadri, i quali sono nella sala civica del palagio della città di Amsterdam. Morì in questa città li 4 gennajo 1731.

GOETALS, *Ved.* ENRICO DI GAND, num. XXV.

GOETZ *o* GOERTS (Giovanni barone di), del ducato di Holstein, seppe incontrare il genio di *Carlo* XII mercè il suo carattere intraprendente e mercè il suo ardire. Qual era questo monarca alla testa d'un esercito, tal era *Goetz* nel gabinetto. Impiegato dal suo padrone in diverse azzardose negoziazioni, fu arrestato in Sassonia ed in Olanda. Sfuggì la prima volta di mezzo a sei cavalieri; e la seconda fu rimesso in libertà, e restò sopito il suo affare. Attaccato al servigio di *Carlo*, quando fu vittorioso e fortunato, lo seguì nelle sue sventure, e fu uno de' suoi fidi amici e de' suoi arditi consiglieri a Bender. Trattavasi di fare ribellar l'Inghilterra in favore del Pretendente, e di accender in Europa una guerra generale, im-

impegnando a tal uopo insieme col re Svèco la Moscovia e la Spagna, ed escludendo dalla reggenza di Francia il duca *d' Orleans*. Il barone *Goerts* fu il primo ad ideare tal macchina, assunse il carico di condurla a compimento, e forse ne sarebbe riuscito, giacchè co' suoi segreti viaggi ed accorti maneggi erasi avanzato assaissimo, se l' infaticabile attività del duca *d' Orleans*, che teneva da per tutto accorte spie e ben pagate, non avesse scoperta la trama (*Ved.* il di lui articolo, ... CARLO XII... *ed* ALBERONI &c.). Incaricato anche *Goertz* delle finanze del regno di Svezia, ebbe ricorso a mezzi estremi e rovinosi, per supplire alle spese richieste dall' eroiche follie dell' *Alessandro del Nord*. Quindi alla morte di questo famoso monarca, *Goerts* venne immediatamente arrestato per ordine del senato di Stockolm, e fattogli il processo attribuite gli vennero, forse ancora più reità di quelle, ch' effettivamente avesse. Per calmare i popoli, loro sagrificando una vittima del potere arbitrario, che gli aveva fatti gemere sotto *Carlo* XII, fu condannato ad aver troncata la testa, e la sentenza venne publicamente eseguita nel dì 2 marzo 1719. Giammai (dice *Voltaire*) vi fu un uomo sì destro e sì audace al tempo stesso; sì pieno di ripieghi nelle sue disgrazie, sì vasto ne' suoi disegni, nè sì attivo nel suo operare. Niun progetto poteva atterrirlo, e nulla costavagli il porre in opra qualunque mezzo. Impiegava con profusione i doni, le promesse, i giuramenti, la verità e la menzogna.

GOETZE (Giorgio Enrico), zelante Luterano di Lipsia, di cui si ha grandissimo numero di opere singolari in latino ed in tedesco. Tra le latine si distinguono: *Selecta ex Historia Litteraria*, Lubecca 1709 in 4°, e *Melethemata Annebergensia*, ivi 1706 vol. 3 in 12, ove si contengono molte Dissertazioni, prima comparse alla luce separatamente. Morì a Lubecca li 25 marzo 1729 di 61 anno, soprantendente delle chiese di questa città. In alcuni de' suoi libri si veggono molte cose, che hanno del controversista (dice *Niceron*), ed anche controversista del più basso rango. Sacrificava egli in ciò a' suoi pregiudizj, ovvero a quelli de' suoi discepoli. Una prova in oltre, che fosse fanatico egli stesso, è il suo Trattato *De Reliquiis Lutheri*, Lipsia 1703 in 4°.

Questa dissertazione tratta unicamente de' luoghi abitati da *Lutero*, e delle cose da lui possedute: minuzie pochissimo interessanti per chiunque non segue la bandiera di questo patriarca della pretesa-riforma; ed in sostanza anche per chi le segue, e non è affascinato dai pregiudizj del fanatismo. Le altre opere di *Goetze* sono cariche di citazioni, tratte ordinariamente dagli autori Luterani, i di' cui nomi accompagna sempre con pomposi epiteti.

GOEZ *o* GOES (Damiano de), gentiluomo Portoghese, si acquistò nome nel mondo per gl' impieghi che occupò, e nella republica delle lettere mercè le sue opere. Fu cameriere del re *Emmanuele*, che gli affidò molte importanti negoziazioni alle corti di Polonia, di Danimarca e di Svezia. Strascinato dalla sua passione per la letteratura, ritirossi a Lovanio per coltivarla più tranquillamente. Essendo stata assediata nel 1542 questa città da 25 mila Francesi, *Goez* si pose alla testa degli scolari, fece prodigj di valore, e per ultimo fu preso dagli assedianti. Ricuperata ch' ebbe la libertà, ritornò in Portogallo per iscrivere la Storia di questo stato; ma non potè ridurre a compimento una sì grand' opera. Nel 1596 essendo caduto nel fuoco del suo cammino, non ne fu ritirato, che già morto e mezzo abbruciato. Lo stesso accidente accadde a' nostri dì all' ab. *Langlet du Fresnoy*. Era *Goez* amatore della poesia e della musica, cantava bene, faceva versi, e coltivava l' amicizia. Gustava in compagnia di dotti amici tutto ciò, che la comunicazione degl' ingegni ha di più piacevole, e che ha di più soave la società. Tra le opere, che questo dotto e fecondo scrittore ha date in luce, ci contenteremo di accennare: I. *Legatio magni Indorum Imperatoris ad Emmanuelem Lusitaniae Regem anno* 1513, Lovanio 1532 in 8°. E' questa una curiosa Memoria intorno l' ambasciata del *Prete-Gianni* in Portogallo. II. *Fides, religio; moresque Æthiopum*. Parigi 1544 in 4°. III. *Commentaria rerum gestarum in India a Lusitanis anno* 1538, Lovanio 1548 in 8°. IV. *Urbis Ulyssiponis Descriptio*, Evora 1554 in 4°. V. *Storia del re Emmanuele*, in portoghese, in f. VI. *Cronaca* in portoghese *del principe Don Giovanni* II, in f. &c.

I. GOFFREDO *o* GODIFREDO, *de Bouillon*, comunemente detto dagl' Italiani DI BUGLIONE, nato avanti la metà

metà dell' undecimo secolo a Basy villaggio del Brabante Wallone a due leghe da Nivelle, era figlio di *Eustachio* II conte di Bologna e di Lens; Nel 1076 succedette a suo zio *Goffredo* il *Gobbo* duca della Bassa Lorena nel ducato di Bouillon. Sua madre, la pia *Ida*, formollo alla virtù ed alla pietà. Servì con fedeltà non meno che con valore l' imperator *Enrico* IV in Alemagna ed in Italia. La fama di bravura, acquistatagli da' suoi prosperi successi, lo fece scegliere nel 1095, per esser uno de' principali capi de' crociati, che dal papa *Urbano* II e da altri principi Cristiani venivano spediti in Terra-santa. Partì per questa impresa nella primavera del 1096 unitamente a' suoi fratelli *Eustachio* e *Baldovino*. Si opposero i Greci al loro passaggio; ma *Goffredo* costrinse l' imperator *Alessio Comneno* ad aprirgli le vie nell' Oriente, e a dissimulare le sue giuste inquietudini. A norma di alcuni trattati, che stabilì con questo monarca, doveva egli rilasciare al medesimo tutte le piazze dell' impero, che piglierebbe sopra gl' infedeli, a condizione che dal greco imperatore venissero somministrati all' armata viveri e truppe. Ma *Alessio*, temendo pe' proprj stati, e malcontento in oltre, perchè i crociati avevano saccheggiate le vicinanze di Costantinopoli, nulla mantenne di quanto aveva promesso. *Goffredo* portossi ad assediare Nicea, se ne impadronì, e proseguendo il suo cammino prese gran numero di piazze nella Natolia. L' armata de' crociati allora era composta (a quel che si dice) di cento mila cavalli e 500 mila fanti, senza calcolare i monaci, che attediati del chiostro avevano lasciate le loro celle, come pure le femmine, che stanche de' proprj mariti seguivano in Palestrina i loro drudi. — Doveva „ esser questo (dice il presidente *Hesnault* in seguito „ del giudizioso ab. *Fleury*) „ uno spettacolo assai singolare, veder partire un ammasso d' uomini e di femmine perduti nell' iniquità, „ tra i quali non men raro „ dalla virtù era il cristianesimo, imbevuti in buona „ fede della credenza, che „ combattevano per la gloria „ di Dio, e che, cammin facendo, si abbandonavano „ a' più grandi eccessi, lasciavano ne' luoghi, ove passavano, le scandalose vestigia „ delle loro dissolutezze, e „ delle loro ruberie; o che „ almeno portavano nel loro „ cuore la rea rimembranza „del-

„ delle loro meretrici, che „ avevano lasciate nel pro- „ prio paese —. Ecco, come gli uomini, abusando di tutto, anche delle cose le più sante volgono la religione in passione, e come un'intrapresa, rispettabile pel suo oggetto, diviene uno spettacolo ridicolo e scandaloso! La crociata condotta da *Goffredo* non fu già più esente da corruzione e da' disordini di quello che fossero le altre, che vennero appresso; ma fu più fortunata. Venne presa Antiochia per intelligenza li 3 giugno 1098. Tre giorni dopo arrivò un'immensa armata, che assediò i crociati rinchiusi nella città. Siccome questi erano senza provvisioni, si videro ridotti a mangiare i cavalli ed i cammelli. In tal estremità vennero liberati per la pretesa scoperta della *Santa-Lancia*: scoperta fatta a suggerimento d'un cherico Provenzale, che aveva avuta una rivelazione. Questo avvenimento rianimò talmente il coraggio de' crociati, che rispinsero vivamente i Turchi, e riportarono su di essi una gran vittoria. Fu presa nell' anno seguente (1099) dopo 5 settimane di assedio la città di Gerusalemme. Si fecero man bassa sopra gl' Infedeli: orribile fu la strage, tutto nuotava nel sangue, e i vincitori stanchi della carnificina ne avevano orrore eglino stessi. *Goffredo*, in cui non era minor del valore la pietà, fu certamente uno di coloro, che più si sentirono commovere da sì furiosi eccessi. Otto giorni dopo la presa di Gerosolima i signori crociati lo elessero in re della città e del paese. Questo principe non volle mai porsi sul capo una corona d'oro in una città, ove GESU' CRISTO era stato coronato di spine; anzi ricusò pure il titolo di re, e si contentò di quello men fastoso di *Duca e Protettore del Santo Sepolcro*. Il sultano di Egitto, paventando, che i Cristiani dopo sì grandi vantaggi penetrassero nel suo paese, e veggendoli talmentente indeboliti, che di 300 mila uomini, co' quali avevano presa Antiochia, non ne restavano che appena 20 mila, inviò contro di essi un' armata di 400 mila combattenti. *Goffredo* li pose in rotta, e ne uccise (per quanto parimenti dicesi) più di cento mila: vittoria, che gli diede il possesso di quasi tutta la Terra-Santa, a riserva di due o tre piazze. Pensò meno ad estendere i suoi nuovi stati, che a conservarli, a civilizzarli e ad introdurvi un buon governo. Stabilì un patriarca, fon-

fondò due capitoli di canonici, l'uno nella chiesa del santo Sepolcro, l'altro nella chiesa del Tempio, ed un monistero nella valle di *Giosafat*. Dopo di ciò diede un Codice di leggi a' suoi novelli sudditi, che presto ebbero il cordoglio di perderlo, mentre morì nel dì 18 luglio 1100 dopo un anno di regno. Questo nuovo regno sussistette 88 anni. — Giammai (dice l'ab.
„ *di Choisy* nel suo *Giornale*
„ *degli Eruditi*, 1712 pag.
„ 119) l'antichità favolosa
„ immaginossi un eroe sì per-
„ fetto in tutte le cose, co-
„ me la verità della storia
„ rappresentaci *Goffredo di*
„ *Bouillon*. Era di nascita il-
„ lustre; ma fu il suo me-
„ rito, che lo innalzò sopra
„ degli altri, e può dirsi di
„ lui, che la sua grandezza
„ fu opera della sua virtù —.
Il suo *Codice di Leggi*, di cui conservasi una copia nella Biblioteca Vaticana, ed alcune altre se ne trovano in Francia, è stato tradotto, ma poco esattamente, ed impresso in Venezia nel 1535. Se ne trova una parte nel *Deliciæ Equestrium Ordinum* di *Francesco Mennens*, Colonia 1613 in 12. Vi è una *Lettera* di *Goffredo* a *Boemondo* in *Guglielmo di Tiro* lib. 2 cap. 10 edizione di Basilea 1564, ove a *Boemondo*, che avealo avvertito di non fidarsi di *Alessio Comneno*, risponde, che *conosceva la malignità di quest' imperatore, e che ne provava ogni giorno qualche cosa*. L'autore d'un *Saggio su la Storia Generale*, scritto bene, ma poco esatto, pretende, che le chiese e i chiostri profittassero delle crociate, per acquistare a vil prezzo molte terre de' signori crociati; e che *Goffredo* vendesse allora la sua terra di Bouillon al capitolo di Liegi. Ma egli non riflette, che *Goffredo* non era già proprietario del ducato di Bouillon, il quale ducato formava il patrimonio d' *Ida* sua madre, che gli sopravvisse. Le imprese di *Goffredo* sono state celebrate ne' *Labores Herculei Christiani Godefridi Bullionii*, Lilla 1674 in 12 dal P. de *Waha* Gesuita: opera d'una pura e nervosa latinità; come pure hanno servito di argomento alla *Gerusalemme Liberata* di *Torquato Tasso*: poema epico in grazia del quale la lingua italiana può gareggiare giustamente colla greca e colla latina.

II. GOFFREDO (San), vescovo d' Amiens, morto nel monistero di S. Crispino di Soissons l'anno 1118, si rendette stimabile per le sue virtù e per le sue diverse cognizioni.

III. GOFFREDO detto DI SAINTOMER fu uno de' nove gentiluomini, che formarono l' ordine de' Templari nell' anno 1118, e quegli, che si distinse più di tutti in una tal istituzione. *Ved.* UGONE DE' PAGANI.

IV. GOFFREDO, abate di Vendome nel 1093, e cardinale nell' anno susseguente, era di Angers, e morì verso l' anno 1130. *Luigi il Grosso* re di Francia, ed i papi *Urbano* II, *Pasquale* II, *Calisto* II, *Onorio* IV, l' incaricarono degli affari i più importanti ed i più spinosi. Abbiamo di lui cinque libri di *Lettere*; undici di *Sermoni* e di *Opuscoli*. Tutti questi scritti furono publicati nel 1610 dal P. *Sirmond*. La *Lettera a Roberto d' Arbrissel*, fondatore di Fontevrault, intorno la famigliarità colle femmine, è certamente di *Goffredo*, quantunque se ne sia contrastata l' autenticità, tra gli altri da *Mainferme*. Ella trovasi ne' manoscritti del suo tempo.

** V. GOFFREDO DI HAGENAU, così nominato, perchè era nato in Hagenau, viveva nel 1293, in tempo che *Corrado* di *Lichtenberg* era vescovo di Strasbourg. *Goffredo* aspirava ad un canonicato di St. Thomas. Incontrò egli molte difficoltà; l' affare fu agitato per lo spazio di tre anni, tanto a Magonza, che a Strasburgo, ed in Roma. Ottenne finalmente la sua dimanda. Lasciò un Poema in versi leonini *su le Feste della SS. Vergine*. Questo componimento trovasi manoscritto nella biblioteca di Argentina, e M. *Oberling* ne ha dato uno squarcio nella sua biblioteca o sia *Miscellanea litteraria*. Di quì noi abbiamo estratta la presente notizia.

* VI. GOFFREDO DI VITERBO, così denominato, perchè credesi, che fosse nativo di tale città in Italia, il che però con saggi fondamenti sembra dubbio al ch. ab. *Tiraboschi*, potendo essere che dai copisti fosse stata letta per *Viterbiensis* la voce *Vittembergensis*. Certo è, che *Goffredo* sin da fanciullo trovavasi e visse quasi sempre in Germania, e fece i primi suoi studj in Bamberga. Di più, dedicando egli la sua *Storia*, al pontefice *Urbano* III, dice: *Nomen autem Auctoris Libri est* Gotfridus; *quod interpretatur* Pax Dei; *in lingua namque Theutonica* Got *dicitur* Deus, *&* Frid *dicitur* Pax —; nè sembra, che un autore italiano scrivendo ad un papa pure italiano, avrebbe presa l' etimologia dalle voci tedesche. Ciò non ostan-

stante, secondo la più comune si è in possesso di crederlo italiano, e benchè abbiano il suo peso i congetturati dubbj, non vi è per anche bastante prova in contrario. *Goffredo* dic' ei medesimo, d' essere stato cappellano e notajo degl' imperatori o sieno re di Germania, *Corrado* III, *Federico* I ed *Arrigo* VI. Accenna pure d' essere stato in alcuna contingenza fatto prigione, e che dall' essere questo delitto rimasto impunito ne fosse poi in qualche modo provenuta la prigionia di *Cristiano*, arcivescovo di Magonza, il quale nell' anno 1179 caduto in battaglia nelle mani di *Corrado* marchese di Monferrato, fu da lui per due anni tenuto in carcere. Ma quando, e per qual cagione avvenisse la prigionia di *Goffredo*, non ne troviamo indizio nè presso di lui, nè presso gli antichi scrittori. L' opera principale da esso lasciata è la sua *Storia* ossia *Cronaca*, che dedicò, come abbiam detto, ad *Urbano* III, e che comincia da *Adamo* e termina al 1186. Essa è scritta parte in prosa poco elegante, parte in meno eleganti versi; in questi, benchè latini l' autore affetta di far uso di rime e di ridicoli giuochi di parole, soliti saggi di bello spirito in quel secolo. Egli tratta ivi indifferentemente il sacro ed il profano; parla di tutt' i principi del mondo, e per ciò trovasi dato a tale Cronaca (non si sa però se da lui medesimo o da' copiatori) il titolo di *Pantheon*, come se questi uomini, vermi della terra al par degli altri, fossero altrettanti Dei. Sebbene tal opera porti in fronte i segni della barbarie, ed ove parla delle cose antiche, abbia i consueti difetti di quella credula e pochissimo critica età, pure ove l' autore tratta de' suoi tempi, in gran parte merita fede, e non può negarglisi molta erudizione. Il suo lungo soggiorno alla corte imperiale avevalo posto a giorno degli affari d' allora, e molte notizie aveva egli accumulato frugando per lo spazio di 40 anni, come dice ei medesimo (sicuramente però con manifesta jattanza), *ex omnibus armariis & Latinis & Barbaris, & Grecis, & Judaicis, & Chaldæis*. Delle varie edizioni di questa *Cronaca* la migliore è quella di Hannover 1613 nella raccolta degli *Storici* d' Alemagna di *Pistorio*. Il *Muratori* ne ha publicato di nuovo quella parte sola, che appartiene all' Italia, cominciando dal IV secolo. Un' altra diversa opera

pera di *Goffredo* conservasi manoscritta nell' imperial biblioteca di Vienna, intitolata *Speculum Regum, sive de Genealogia omnium Regum & Imperatorum a Diluvii tempore usque ad Henricum* IV. *Imperatorem*. Il *Lambecio* ne ha publicata la *Prefazione* indirizzata allo stesso *Arrigo*, e ne loda molto il sapere e l' erudizione.

GOFFREDO, *Ved.* GEOFFROI, ... GODEFROI, ... e GOTOFREDO.

GOFFREDY, allievo di *Barthelemè*, pittore ed incisore, che fiorì nell' ultimo passato secolo, ha uguagliato il suo maestro nell' abilità di un tocco leggiero e spiritoso; ma è molto inferiore a lui pel colorito. I suoi *Paesaggi* sono ricercati.

GOFRIDY (Luigi), curato della parrocchia de Acoules di Marsiglia, aveva molto gusto pe' libri di magia. A forza di leggere tal sorta di produzioni, ideossi d'essere stregone. Il diavolo gli diede il talento di farsi amare da tutte le femmine soffiando sopra di esse, ed egli soffiò sopra molte. Una delle figlie d' un gentiluomo nomato *la Palud* fu quella, cui, prelativamente trascelse per esercitar il suo potere; iniziolla nè misteri del sabato ed in quelli dell'amore. In seguito questa pazza, sentendosi tocco il cuore dalla grazia, andò a rinchiudersi in un convento d' Orsoline. Indispettito il di lei amante al vedersi rapita la sua preda, inviò una legione di diavoli nel monastero, o almeno diede ad intendere alle religiose di avervela inviata. Queste buone zitelle fecero tutte le stravaganze, che può fare una femmina imbecille, la quale credasi ossessa. Scoppiò finalmente il mistero, e *Gofridy*, prete sacrilego ed insensato, venne condannato al fuoco dal parlamento di Provenza: decreto, che fu mandato ad esecuzione nel dì ultimo di aprile 1611. Più anni dopo la morte di questo profanatore ricomparve su la scena la sua favorita. Dinunziata al parlamento d' Aix, come un'insigne strega, venne condannata nel 1653 ad essere rinchiusa per tutto il resto de' suoi giorni; e non fu poco, che, secondo la sciocca e barbara indole di que' tempi si usasse una tale discretezza.

GOGUET (Antonio-Ivo), nacque in Parigi il 1716 da un padre avvocato. Sovente la riuscita de' primi studj suol essere molto equivoca per presagirne il seguito; e *Goguet* ne fu un esempio. Nelle scuole di rettorica e di filosofia

non fece alcuna significante comparsa; nè brillò meglio nella magistratura, allorchè ebbe acquistata una carica di consigliere nel parlamento. Ma preso ch' ebbe il gusto della letteratura, per la quale aveva dell' abilità, il suo ingegno, naturalmente freddo e tardo, riscaldossi, e fu ben presto in istato di produrre eccellenti cose. Diede in luce nel 1758 la sua erudita opera *dell'Origine delle Leggi, delle Arti, delle Scienze, e de' loro progressi appresso gli antichi popoli*, in 3 vol. in 4°, ristampata poscia in 6 vol. in 12 Parigi 1778. L' autore considera la nascita ed i progressi delle umane cognizioni da *Adamo* sino a *Ciro*. Una tale materia, interessante per lo spirito umano, è trattata in questo libro ugualmente con erudizione e con esattezza. S' egli è superfiziale sopra alcuni punti, è diffusissimo sopra molti altri; e, quantunque tale opera mostri più travaglio che ingegno, l' ingegno però non lascia di farvisi sentire, soprattutto nel 3. volume. Sarebbe a desiderare, che l' autore, sì profondo per la parte istorica, si fosse impegnato maggiormente ad impossessarsi dello spirito delle cose, e fosse un pò più forte nella parte filosofica. Il suo stile generalmente nobile ed elegante non va del tutto esente da quell' espressioni, che vengono introdotte dalla moda e riprovate dal gusto. *Goguet* non godette lungo tempo degli elogj, che il publico erudito dava alla di lui opera. Il vajuolo, malattia, che niuno aveva mai temuta più di lui, lo rapì nel 2 maggio 1758 in età di 42 anni. Lasciò per testamento i suoi manoscritti e la sua libreria ad *Alessandro Corradò Fugère*, consigliere della corte de' sussidj, suo intimo amico, che gli avea prestato molto ajuto ne' suoi studj, e che da tale cordoglio rimase penetrato per la di lui perdita, che in capo a tre giorni precipitò anch' egli nella tomba, in età solamente di 37 anni. Questi due uomini dotti erano degni l' uno dell' altro, sì per le doti del talento e dell' animo, che per quelle del cuore. Soavi, semplici, modesti, religiosi, avevano le stesse cognizioni e le stesse virtù. *Goguet*, malgrado la sua modestia era sensibilissimo alle lodi ed alle critiche, ma senza insuperbirsi dell' une, e senza disprezzar le altre. Quando morì lasciò già principiata una grande opera *sull' Origine e su i progressi delle Leggi, delle Arti e delle Scienze in Francia, dal cominciamento della Monarchia sino a' nostri giorni*. Il succes-

so della prima sua produzione deve farci rincrescere, che non abbia avuto tempo di dare al publico la seconda.

GOHORRI (Giacomo), professore di matematica in Parigi, congiunto del presidente *Fauchet*, tradusse in francese i tomi x, xi, xii e xiii degli *Annali delle Gallie*. Si hanno ancora di lui: I. Un piccol libro singolare, intitolato: *Libro della Fontana pericolosa, colla carta d'Amore... Opera eccellentissima di poesia antica, che contiene la Stenografia de' misteri segreti della scienza minerale*. Può dirsi, che quest' opera tanto oscura ed intralciata, come può inferirsi dallo stesso titolo, non fosse data in luce, Parigi 1578 in 8°, che per uso dell' editore e del comentatore. II. *Trattato delle virtù e proprietà del Petun*, appellato in francese l' *Erba della regina* ovvero *Medicea*: questa è il tabacco, allora recentemente scoperto. *Gohorri* cessò di vivere nel 1576.

GOIBAUD, *Ved.* ii. BOIS.

GOIS (i), beccaj di Parigi sotto il regno di *Carlo* vi verso la fine del xiv secolo, ed al principio del xv, erano tre fratelli. Si trovava allora divisa la Francia in due grandi fazioni: quella *d'Orleans*, detta degli *Armagnacchi*, e quella de' *Borgognoni*. Questi tre beccaj, cui si unirono molti altri dallo stesso mestiere, con una truppa di scorticatori, ed altri artigiani e persone da nulla, presero il partito del duca di *Borgogna*, e cagionarono disordini grandi in Parigi, saccheggiando la città, ed uccidendo quanti cadevan loro in sospetto d' esser favorevoli agli *Armagnacchi*.

* GOLDAST *Goldastus*, (Melchiorre Hayminsfeldt), nato a Bischoff-zell negli Svizzeri nell' anno 1576, e morto a Brema in Germania li 11 agosto 1635 di 59 anni, ebbe la qualità di consigliere del duca di Saxe-Weymar e del conte d'Holstein-Schawembourg; ma non si sa l' epoca precisa di tale sua carica, nè si vede, che ne traesse gran profitto. Dopo esser andato vagabondo in diversi paesi, si fissò in Alemagna, ed ivi si maritò. Era uomo sommamente laborioso, ed un gran compilatore. Di religione protestante, nato nella miseria, in essa visse, ed in essa morì. Più della qualità di gentiluomo, di cui si pregiava, gli servirono per sussistere le sue opere; ed il traffico, che faceva de' suoi libri, basta a far conoscere la sua indigenza. Quando ne publicava qualcuno, mandavane degli esemplari a' magistrati della città: ordinariamente gli veniva regalato

lato un poco più di quello, che costasse il libro (poichè non si dostumava allora , che li volessero in dono, come si usa oggidì), e con queste piccole liberalità s' ingegnava di vivere. L' aver travagliato per bisogno , e sempre colla pressante fretta di terminare il lavoro, è un violento pregiudizio contro l' esattezza delle sue compilazioni. Ciò non ostante gli siam debitori di molti documenti ed altri pezzi prima ignoti , che rendono molto stimabili le sue collezioni. Le principali sono : I. *Monarchia S. Romani Imperii, sive tractatus de Jurisdictione imperiali seu regia & pontificia, seu sacerdotali &c.*, Hannover 1611 al 1614 vol. 3 in f. Questa è una compilazione di una quantità di varj trattati circa la giurisdizione civile ed ecclesiastica : opera assai singolare, ma piena di falsi titoli e di errori , non meno che quella di *Rocaberti*, che le venne poi contrapposta in favore de' papi (*Ved.* ROCABERTI). II. *Rerum Alamannicarum scriptores* : raccolta utile , la di cui miglior edizione è la terza, seguita in Francfort 1730 tom. 3 in f. che si legano in un solo vol. III. *Commentarii de Bohemiæ Regno* , impressi separatamente in 4°, ed uniti a varj opuscoli di altri autori concernenti il regno di Boemia , Francfort 1719 in f. IV. *Informatio de statu Bohemiæ quoad jus* , altro trattato importante per la storia della Boemia , impresso anche poco fa in Francfort insieme col precedente.. V. *Sybillica Francica* , in 4°, ch' è una raccolta di differenti pezzi riguardanti la *Pulcella d' Orleans*, libro raro. VI. *Scriptores aliquarum rerum Suevicarum* in 4°. VII. *Collectio Constitutionum Imperatorum* 2 vol. in f. VIII. *Collectio Consuetudinum & Legum Imperialium* , in f. IX. *Politica Imperialia , seu discursus politici, acta publica* &c., Francfort 1614 in f. Questa collezione contiene pochi trattati; ma quelli che contiene, difficilmente trovavansi altrove, prima che vi fosse il *Corpo Diplomatico Universale del Dritto delle Genti*. Veggasi una raccolta di *Lettere* scritte a *Goldasto* da varj eruditi, impressa nel 1688 a Francfort, come pure il P. *Niceron* Tom. XXIX, ove più distintamente parla delle di lui opere.

GOLDMAN (Nicola), nato a Breslavia nel 1623 , e morto in Leyden nel 1655, di 42 anni, è autore di molte opere. Le più conosciute sono : I. *Elementa Architecturæ Militaris* , ed un altro *Trattato* di architettura publicato dallo *Sturmio*. II. *De Sty-*

Stylometricis. III. *De Usu proportionandi Circuli*. Queste opere non mancano di qualche merito.

** GOLDONI (Carlo), celebre ristoratore del teatro comico italiano, nacque nel 1707 in Venezia di non facoltosa ma molto civile famiglia originaria di Modena. Insieme con un carattere dolce ed ameno, benchè talvolta soggetto a' vapori ipocondriaci, portò un genio sì deciso per la poesia teatrale, che in età di soli otto anni, avendo lette alcune commedie del *Cicognini*, si accinse a comporne una egli pure, e questo prematuro parto del suo felice ingegno fu un presagio della riuscita, ch' egli ha fatta dappoi. Suo padre era medico, e siccome andava trasferendo il domicilio d'una in altra città secondo le occasioni, che gli si presentavano di esercitare con maggior vantaggio la sua professione, il giovinetto *Carlo*, che seguivalo, dal mirare i diversi costumi ed usi de' paesi, e dall'occasione, ch' ebbe di frequentare i varj teatri ed anche i comici, prese adito a sviluppar di mano in mano il suo talento pel genere drammatico. La sua inclinazione al medesimo crebbe talmente, che a quest'applicazione preferiva ogni altra occupazione, in cui il genitore avrebbe voluto impiegarlo, e principalmente della medicina o della giureprudenza. Ciò non ostante fece lo studio delle leggi in modo, che rimasto privo del padre in età giovanile, e restituitosi a Venezia, fu in istato di servire con buon esito la republica nelle assessorie di varj ragguardevoli governi, poi di ricevere la laurea legale in Padova, ed in seguito di esercitare in Venezia stessa la professione di avvocato con esito non mediocre. Ma il suo genio predominante per la drammatica, che mai non aveva potuto reprimere, e che gli fece incontrare specialmente in sua gioventù una serie di vicende, che hanno del romanzesco assai, finalmente la vinse in modo, che, abbandonata ogni altra carriera e luminosa speranza, si dedicò interamente al teatro. Trovavasi questo allora in una gran corruzione, mentre non vi regnavano che sconce arlecchinate, laidi e scandalosi amoreggiamenti e motteggi, favole mal inventate e peggio condotte senza costume e senza ordine; in somma rappresentazioni tali, che in vece di correggere il vizio lo mettevano in pomposa vista e lo fomentavano. Bisogna dar

dar questa lode al *Goldoni*, che la sua risoluzione di applicarsi interamente al teatro fu animata anche dal lodevole motivo di correggerlo da sì enormi difetti e migliorarlo; e siam persuasi, che in ciò egli abbia prestato miglior servigio all'umanità, di quel che avesse potuto fare calcando la tortuosa via del foro e degli onori. Già i suoi intermezzi, *la Pupilla*, *la Birba*, *il Filosofo*, *l'Ipocondriaco*, *il Caffè*, *l'Amante Cabala*, *la Contessina*, *il Barcajuolo*, ed altre operette buffe da rappresentarsi in musica, benchè parti giovanili, avevano assai prevenuto in suo favore il publico. Maggiormente erasi accresciuta la sua riputazione, allorchè si vide uscire alla luce in Bologna nel 1738 il suo *Belisario*, seguìto poi da altri drammi a guisa di tragicomedie composte con regolata disposizione, come l'*Errico*, *la Rosmonda*, il *D. Giovanni Tenorio*, il *Giustino*, il *Rinaldo da Montalbano &c.* Fermo, nella sua risoluzione, dopo aver fatto un giro per molte delle principali città d'Italia, profittando d'ogni menoma occasione per istudiare i genj, i costumi delle nazioni ed insieme le singolarità de' diversi caratteri particolari, ritornò a Venezia colla fantasia ricca di cognizioni e piena di comico entusiasmo. Nell'occasione d'esser passato a Genova nel 1738 aveva egli sposata madamigella *Conio* donzella di civile famiglia, savia, docile e vezzosa, che gli tenne sempre la più dolce ed affettuosa compagnia, e che il compensò di tutt'i torti, che gli avevano fatti tante altre donne nelle sue moltiplici amorose avventure. La prima commedia di carattere, ch'ei producesse al publico, veramente compita e scritta tutta intera, fu la *Donna di Garbo*, rappresentata sulle scene nel 1742, cui poscia succedettero diverse assai migliori, come *i Due Gemelli*, *l'Uomo prudente*, *la Vedova scaltra*, *la Putta onorata*, *la Buona Moglie*, *il Cavaliere e la Dama*, *la Suocera e la Nuora*, *l'Avvocato*, *la Locandiera*, *l'Amante militare*, *le Donne curiose*, e tante altre sensate commedie scritte con naturalezza e con leggiadria, ricevute con indicibile applauso sino ad essere ripetute le venti e più volte di seguito. Gl'impieghi, che aveva esercitati per qualche tempo, di segretario del residente per la republica di Venezia in Milano, e di console della republica di Genova in Venezia, non l'avevano mai distolto dallo scrivere pel tea-

tro.

tro. Parve bensì che volesse interamente abbandonarlo, allorchè nel 1742 dopo una complicazione di varie avventure passato a Pisa, ivi si stabilì, e ripigliò con fortuna non indifferente l' esercizio della professione di avvocato. Nulladimeno non l'abbandonò mai totalmente, anzi non passarono pochi anni, che allettato dai pressanti inviti dell' incomparabile arlecchino *Sacchi*, e dalle vantaggiose offerte del celebre capo di compagnia *Girolamo Medebach*, diede di nuovo un calcio alle forensi occupazioni, e ritornato a Venezia si dedicò onninamente al comico lavoro. S' impegnò talmente a favore della predetta compagnia, che si obbligò per sino a dare sedici commedie nuove entro il ristretto spazio di un anno. Le commedie dell' avvocato *Goldoni*, applaudite sul teatro, furono egualmente gustate, allorchè cominciarono ad uscire alle stampe in Venezia nel 1751, talmente che se ne fecero indi varie ristampe in più luoghi; onde sin dal 1760 n'erano già seguite ben sedici edizioni, ed acquistarono meritamente al loro autore il nome di *Moliere Italiano*. Ben presto la di lui fama si divulgò anche fuori dell' Italia, e già sin dal 1750 aveva cominciato a ricever delle incombenze di scrivere pel teatro di Parigi, il che fece con tale felicità, che dopo alcuni anni venne pressato, perchè vi si trasferisse egli stesso, ed in effetto vi si portò nel 1761. *Voltaire*, che avevagli scritto li 24 settembre 1760: „ Signor mio pittore e figlio „ della natura, vi amo dal „ tempo che io vi leggo. „ Ho veduto la vostra anima „ nelle vostre opere. Ho detto: ecco un uomo onesto „ e buono, che ha purificata la scena italiana, che „ inventa e scrive con senno. „ Oh! che fecondità, mio „ signore! che purità! come „ lo stile mi sembra naturale, faceto ed amabile! A- „ vete riscattato la vostra patria dalle mani degli arlecchini. Vorrei intitolare „ le vostre commedie *l' Italia liberata da' Goti*. La „ vostra amicizia mi onora, „ m' incanta. Ne sono obbligato al sig. Co. *Albergati*, e voi dovete tutt' i „ miei sentimenti a voi solo ". Ma non potè aver il contento, che nel recarsi in Francia allungasse il viaggio per andarlo a ritrovare a Ferney, come avevalo vivamente pressato con più lettere, e solamente si abbracciarono in Parigi nell' anno 1778, che fu l' ultimo della

vita

vita del celebre poeta Francese. Compito il biennio del suo impegno col teatro italiano, che non gli conveniva proseguire, perchè gli attori volevano i drammi la maggior parte a soggetto, mentre stava indeciso, se dovesse recarsi a Lisbona, ov'era invitato con vantaggiose esibizioni, oppure restituirsi a Venezia, ove il richiamavano le pressanti lettere de'suoi compatrioti, fu destinato nel 1763 precettore di lingua italiana alle RR. principesse di Francia; ma pochi mesi dopo ebbe la disgrazia di perdere interamente la vista all'occhio destro, benchè senza veruna esterior lesione o deformità. Dopo tre anni e più di servigio in tale impiego venne gratificato con una pensione annua di quattro mila lire, che lo determinò a ripassare dal soggiorno di Versaglies a stabilirsi in Parigi, dove abitava con piacere, e malgrado l'inimicizia dichiaratagli da' *Diderot*, godeva la stima e la benevolenza della maggior parte delle persone colte e distinte. Il *Goldoni*, che non sapeva rimanere in ozio, continuò a dar fuori da tempo in tempo de' componimenti pe' teatri non meno di Parigi, che di Venezia, ed anche per quello di Londra. Nel 1771 si arrischiò a dare al teatro francese ed in quella lingua la commedia intitolata *il Burbero benefico*; la quale fu sommamente applaudita a Parigi ed alla corte, e gli profittò dal re una gratificazione 150 luigi. Essa è scritta talmente alla francese e col gusto e i vezzi particolari di quella nazione e di quella lingua, che sembra difficile il tradurla bene; ed in effetto due versioni italiane, che se ne son fatte non sono riuscite che mediocri. Alcuni anni dopo diede pure in francese il suo *Avaro fastoso*; ma questa commedia, benchè da lui travagliata con diligenza e piena di buone cose, fu ben lungi dall' avere il felice successo del *Burbero benefico*, ond'ei la ritirò dopo la prima recita, e si può dire, che fosse l' ultimo considerevole lavoro che abbia fatto pel teatro, toltane l'opera buffa italiana, intitolata *i Volponi*, che compose nel 1777. Fu impiegato di nuovo nel 1775 ad istruire due reali principesse nella lingua italiana: ebbe una generosa gratificazione, e gli fu continuata la solita sua pensione. Gli ultimi anni della lunga sua vita, che per lo più è stata sana e robusta, gli ha egli condotti in seno alla sua pace domestica, godendo in compagnia d'

d' una buona moglie una sufficiente agiatezza, ricreandosi colla lettura, colla conversazione de' buoni amici, della quale fu sempre amante non meno che del giuoco, e coltivando la corrispondenza de' letterati. Pulito e gajo per carattere proprio di lui e della sua nazione, condiva la società ed era generalmente amato, a riserva di pochi invidiosi, da' quali non va mai esente chi ha qualche merito. Contentissimo di essersi stabilito in Francia, non lasciò di amare con sincerità e di favorire gl'Italiani. Non importuno, non avaro, mostrò sempre un animo cortese e riconoscente, ed un cuore affettuoso e compassionevole: e siccome non ebbe prole, malgrado varj rilevanti disgusti datigli da suo fratello; l'amò sempre e gli diede ajuto, e prese cura de' di lui figli, come se fossero stati suoi proprj. Ne mantenne la figlia in monistero per più anni, indi la maritò vantaggiosamente, ed avendo condotto seco il piccolo nipote a Parigi, lo ha ivi educato in maniera, che ha potuto lasciarlo vantaggiosamente stabilito. L' Avvocato *Goldoni*, aggregato all' Arcadia di Roma e a diverse altre colonie della medesima, aveva anche ottenuto sin dal 1756 il titolo di Poeta di S. A. R. l' Infante duca di Parma, con pensione, che gli è stata costantemente pagata sino alla sua morte accaduta in Parigi nel febbrajo del corrente anno 1793, l' ottantesimo quinto di sua età. I letterati, gli amatori del teatro e le persone oneste di ogni colta nazione non hanno potuto far a meno, di compiangere la perdita di questo illustre italiano. La Convenzione Nazionale di Francia, in mezzo alle immense sue cure di governo e di guerra, non obbliando di favorir le lettere e di premiare il merito, non solamente ha fatti prontamente pagare alla vedova *Goldoni*, che trovasi in età di 76 anni, gli attrassati della pensione di lire 4000, che già avevagli confermata; ma altresì ha prorogata a favore di essa vedova e sua vita durante una parte della stessa pensione per la somma di annue lire 1200. Tra le molte edizioni de' componimenti teatrali di questo Poeta comico scritti gran parte in prosa, e non pochi anche in versi, in uno stile bastantemente colto, ma senz' affettazione, chiaro, naturale e facile, le più belle sono quella di Firenze, cui assistette egli stesso nel 1753 in 8 vol. in 4°, indi quella di Torino. La più

più copiosa poi e più completa di tutte sarà quella, esatta altresì e nitida, pure in 8°, incominciata nella celebre stamperia *Zatta* di Venezia nel 1788, e di cui a quest' ora ne sono già usciti 28 volumi. I primi tre tomi della medesima vengono formati dalle *Memorie della Vita dell' Autore*, compilate da lui medesimo sino all'anno 1787, ottantesimo di sua età. Lo stile ameno ed andante, la schiettezza e verità, con cui sono scritte, la varietà degli aneddoti, e le notizie ed istruzioni, di cui sono piene queste *Memorie*, fanno sì, che non possano esser lette che con massimo piacere ed ancora con utilità.

GOLDSMICH (Oliviero), nacque a Roscommon nell'Irlanda nell'anno 1731, e morì d'una febbre nervosa li 4 aprile 1773 di 43 anni. Destinato da' suoi genitori alla medicina, passò ad Edimburgo per ivi studiare questa scienza. Essendo stato costretto ad abbandonare la Scozia, per essersi renduto risponsabile d'una somma considerevole, che non poteva pagare, percorse una parte dell'Europa a piedi, sempre allegro, burlandosi della cattiva sorte, e trovando la maniera di sussistere alla giornata mercè la sua abilità in suonare il flauto. Si fece nondimeno addottorare in medicina a Lovanio, e ritornò a Londra nel 1758, riputandosi fortunato per avervi trovato un impiego presso uno speziale, ed in seguito un posto di sotto-maestro in una scuola di fanciulli tenuti a dozzina. Egli non potè mai condurre una vita un poco agiata. Ciò non ostante i suoi poemi del *Viaggiatore*, del *Villaggio deserto*, il *Curato di Vakefield*, le *Lettere su la Storia d' Inghilterra*, e la commedia del *Buon-uomo*, che respirano un fare originale, gli procurarono onorarj considerevoli; ma la sua facilità a dare in prestito, e la sua inclinazione pel giuoco gli rendettero poco utili questi passaggeri sussidj. Morì, com'era vissuto, nella povertà e nell'incuria. *Goldmisch*, malgrado la vivacità del suo spirito, era d'una gran semplicità nella sua vita privata, e d'un gran candore, che lo espose talvolta ad incontri spiacevoli. Recossi un giorno al palazzo del duca di *Nortumberland*, che, mosso dalla di lui fama, aveva desiderato di vederlo. A questa lusinghiera chiamata il dottore corse a casa del principe, e trovando due persone nel di lui appartamento, ov'era stato in-

 tro-

trodotto, commise uno sbaglio assai da ridere, salutando con profondo inchino un domestico, che prese pel duca, e trattando molto cavallerescamente il duca stesso, cui prese per uno di corte. Restò talmente stordito e pieno di vergogna, allorchè venne disingannato, che, non sapendo come scusarsene, se ne partì immediatamente. Molti grandi signori gli manifestarono la stessa premura, che il duca di *Nortumberland*, e la sua vanità (poichè non lasciava di averne molta) lo fece cadere in un laccio, che gli fu teso di lì a poco. In tempo, in cui godeva della sua maggior riputazione, si trovò carico di clamorosi debiti. Uno de' suoi creditori, un po' meno paziente degli altri, ottenne contro di lui un mandato personale; ma egli non poteva arrestarsi nella propria abitazione, ed usò la cautela di non uscirne più. Gli venne scritta una lettera supposta sotto nome d'un gran signore ansiosissimo di vederlo. Recossi *Goldsmich* al luogo indicatogli, e fu arrestato da un uffiziale di giustizia incaricato della esecuzione del predetto decreto. Fortunatamente pel dottore, il suo stampatore lo cavò da sì cattivo imbroglio, pagando per lui. Del *Villaggio deserto o abbandonato* ve n'è una traduzione in versi francesi, che comparve il 1770 in 8° fig.

* GOLIA *o* GOLIATH, gigante celebre nella S. Scrittura, era spurio, nativo della città di Geth, e della prodigiosa altezza ragguagliata a piedi 9½ incirca de' nostri. Proporzionate erano le sue armi alla mole della sua statura ed alla corrispondente sua forza. Aveva indosso una corazza di bronzo, che pesava 5000 sicli, circa 200 delle nostre libbre; e di bronzo pure aveva l'elmo, lo scudo e gli stivaletti. Il fusto della sua asta era della grossezza d'un subbio da tessitore, ed il ferro, onde n'era armata la cima, pesava 500 sicli, cioè circa 25 libbre. In somma, *Hanosio* pretende, che tutte insieme le armi di *Golia* pesassero almeno 272 libbre di Francia, quasi 350 delle nostre; non tutti però gli eruditi si accordano in tale calcolo. Questo baldanzoso Filisteo aveva sparso il terrore per tutto l'esercito di *Saule*, e con temerarj insulti sfidava ognuno degli Ebrei a provarsi seco in singolare combattimento. Il pastorello *Davide*, confidando nel Dio d'Israele, ardì presentarsi ed accettare la disfida del superbo *Gigante*, che appe-

appena vedutolo il disprezzò e pose in derisione. Ma il giovinetto Israelita scagliatogli colla fionda un sasso in mezzo alla fronte, lo distese morto a terra, circa l'anno 1063 av. G. C.

I. GOLIO *Golius* (Giacomo), nato all'Haia nel 1596, succedette al dotto *Erpenio* nella cattedra di lingua araba nell'università di Leyden. Viaggiò in Africa ed in Asia, a fine di perfezionarsi nella conoscenza delle lingue orientali. I Turchi lo lasciarono frugare nelle biblioteche di Costantinopoli; e si cercò anche d'ivi ritenerlo, procurandogli grandi vantaggi; ma egli preferì il soggiorno di Leyden, ove morì nel 1667 di 71 anno. Di quest' uomo erudito si hanno: I. Un' edizione della *Storia di Tamerlano*, composta in arabo da uno de' migliori scrittori Asiatici. II. Un' altra della *Storia* de' *Saraceni*, scritta da *Elmacino*. III. Un *Dizionario Persiano*, che trovasi nel *Lexicon Heptaglotton* di *Castel*. IV. Un *Lexicon Arabico-Latinum*, Leyden per gli *Elzevirj* 1635 in f., stimato per la sua esattezza, e divenuto raro. V. Gli *Elementi Astronomici* di *Alfargano*, con eruditi comenti, Amsterdam 1699 in 4°: opera poco comune.

II. GOLIO o GOLIUS (Pietro), ovvero CELESTINO DI SANTA LUDUVINA, fratello del precedente, si fece Carmelitano scalzo, e passò ad Aleppo in qualità di missionario. Soddisfece con zelo a tale impiego, ed eresse un monistero del suo ordine sul Monte Libano. Recossi poscia a Roma, dove insegnò la lingua araba, e travagliò all' edizione della Bibbia, impressa nella predetta lingua l' anno 1671 per cura di *Sergio Risio* dotto Maronita arcivescovo di Damasco. Circa l' accennato tempo i suoi superiori lo spedirono a visitare le missioni delle Indie. Morì a Suratte circa il 1673, e lasciò: I. Una *Traduzione* in lingua araba dell' *Imitazione* di *Gesù Cristo* di *Tommaso da Kempis*, impressa in Roma il 1663. II. *Vita di Santa Teresa*, in arabo. III. Ha tradotto dall' arabo in latino, *Parabole e Sermoni*.

* I. GOLTZ o GOLTZIO (Uberto), celebre antiquario e insieme pittore ed intagliatore, nato il 1525 a Vanloo nel ducato di Gheldria, fu uno de' migliori discepoli di *Lamberto Lombardo*, celebre pittore di Luyck. Coll' occasione che veniva impiegato dal suo maestro a copiare per lo più ogni sorta d' anticaglie, e special-

mente di quelle, i di cui disegni venivano da Roma, prese un massimo affetto allo studio delle materie spettanti all' antichità. Siccome alla vivacità d'ingegno accoppiava una non mediocre coltura, ed era bene versato nelle umane lettere e nella storia, così in contingenza de' viaggi, che fece in Francia, in Alemagna, in Italia, fu molto favorevolmente accolto dai signori e dagli uomini dotti. Andò da per tutto diligentemente investigando per rinvenire iscrizioni, quadri antichi, medaglie &c., e mercè il suo merito ebbe libero l' accesso ne' gabinetti e nelle biblioteche. Il Senato di Roma l'onorò della qualità di cittadino Romano, e quindi ritornato poi ne' Paesi-bassi e presa moglie, usò di porre sempre ai figli, che gli nacquero, nomi antichi Romani. Mancatagli la prima sposa, non fu troppo fortunato nella seconda; colla quale ebbe a soffrire inquietudini e vergogna, perchè non era nè di buon carattere, nè di buona fama. Morì quest' uomo illustre nella città di Bruges nell' anno 1583 li. 14 marzo di 57 anni, compianto dai dotti suoi conoscenti, da' quali facevasi molto amare. Poco si può dire delle sue pitture, sapendosi solamente, che fece qualche ritratto, e che in Anversa dipinse diverse cose nel tempo della festa del *Toson d' oro* degli Austriaci. Molti ed eccellenti intagli egli fece in legno assaissimo stimati, oltre quelli, de' quali si servì nelle varie sue opere, di cui le principali sono: I. *Fasti Romani ex antiquis numismatibus & marmoribus aere expressi & illustrati &c.* Quest' opera, sparsa di copiosa erudizione, uscì la prima volta alla luce in f. dalla stamperia, che il medesimo *Goltzio* teneva nella propria casa in Bruges, perchè le impressioni riuscissero più esatte e corrette. Ne venne fatta poi un' altra edizione nel 1628 in Anversa colle note di *Andrea Schott* e di *Lodovico Nonio*, volume in f., in cui non si fa scarsezza di erudizione; ed indi se ne fece una terza insieme col *Thesaurus rei antiquariae* dello stesso *Nonio*, pure in Anversa 1708 tom. v vol. II in f. II. *Icones Imperatorum Romanorum, & series Austriacorum Gasparis Gevarsii*, nella sua stamperia suddetta, in f. Questa è una raccolta di tutte le medaglie sfuggite alle ingiurie del tempo, ovvero alle devastazioni de' barbari da *Giulio Cesare* sino a *Carlo* v: opera di 12 anni, che gli costò molto studio,

fatica e spesa, ed in cui le medaglie furono intagliate in legno da *Joos Giet Leugen*, valente artefice di Cortraj. Alcuni hanno tacciato il *Goltz*, che non abbia sempre saputo distinguere le medaglie supposte dalle vere; nulladimeno *Vaillant* assicura, che dopo un esatto esame non ne ha trovata una sola, di cui si possa dubitare. III. *Julius Cæsar, seu illius Vita ex numismatibus*, che dedicò all' imperator *Ferdinando*, 1566 in f. IV. *Cæsar Augustus ex numismatibus*, colle medaglie e rovesci intagliati da lui medesimo, come quasi tutti quelli delle altre sue opere, 1574 tom. 2 in f. in un sol volume. V. *Sicilia, & Magna Græcia ex priscis numismatibus*, o sia la Storia delle città e popoli di queste due regioni, colle medaglie greche e loro descrizione in lingua latina, 1576 in f.: opera erudita e molto stimata. In principio di esso libro scorgesi il ritratto dell' autore col titolo di storico e pittore di **Filippo** II re di Spagna. VI. *Catalogo de' Consoli.* VII. *Un Tesoro di antichità*, pieno di ricerche. Tutte queste opere sono in latino, e raccolte insieme formano 3 volumi in f., impressi in Anversa negli anni 1635 e 1708.

** II. GOLTZ *o* GOLTZIO (Enrico), pittore ed incisore, della stessa famiglia del precedente, nacque nel 1558 nel villaggio di Mubracht nel paese di Giuliers, non molto lontano da Venloo. Il vivacissimo suo naturale lo fece cadere da fanciullo in molti gravissimi pericoli della vita, ed una volta caduto nel fuoco, ne rimase colla mano destra storpiata per sempre. Ciò non ostante, applicossi allo studio della pittura e dell' intaglio, specialmente in Haerlem sotto un certo *Cornardt*, e fece gran profitto. Appena giunto all' età di 21 anno, si accasò con una vedova; ma ben presto al bollor della passione essendo subentrato il pentimento, cadde in così grave ipocondria, che dimagrito, e sputando sangue, già credevasi incamminato a grandi passi ad una insanabile tisichezza. Dopo aver durato in tale stato tre anni, di modo che tutti credevano disperata la sua salute, la speranza di ritrar qualche sollievo dal cambiar aria, e l' ansietà d' istruirsi veggendo le belle opere altrui, lo determinarono a porsi ad ogni costo a viaggiare. Passò per le principali città di Alemagna, ed a fine d' esser più libero e totalmente

sconosciuto, fece figurare il suo servo da padrone, e si vestì egli da contadino tedesco, col quale ripiego molto si divertì nel suo cammino, e gli avvennero graziosi accidenti. Visitava in tale stato i gabinetti de' pittori e de' curiosi; il suo supposto padrone faceva altresì vedere le di lui opere, e *Goltzio* provava molto piacere, udendo i giudizj, che se ne davano avanti lui medesimo, per profittarne. In Italia soprattutto si trattenne più lungo tempo, e specialmente in Roma, studiando con diligente avidità le grandi opere antiche e moderne. Fu in Napoli nella primavera del 1591, ed ivi dipinse nel palazzo del vicerè un *Ercole* in atto di sedere. Dipinse varj ritratti in Roma, in Firenze, in Bologna, in Venezia ed in Monaco di Baviera, al ritornar che fece nella sua patria. L' esercizio del viaggio, la mutazione dell' aria, il piacere che provava camminando travestito in tal guisa e veggendo tanti bei paesi e cose rare, dissipate le inquietudini del suo animo, lo ristabilirono talmente in salute, che, al suo arrivo a casa, tutti ne rimasero meravigliati. Dopo aver date fuori molte belle opere, siccome la maniera fiamminga non troppo gradivagli, fece un altro viaggio in Italia per vedere di perfezionarsi, specialmente su i grandi modelli di *Rafaello*, del *Correggio*, del *Tiziano* e del *Veronese*, ch' erano i suoi favoriti. Di fatti acquistò egli molto e singolarmente una gran facilità nel dipingere; ma non potè mai spogliarsi interamente d' un certo suo disegnare manierato, che gli tolse il pregio di aver luogo tra' primi pittori. Quindi egli non dipinse molto, al meno in proporzione delle numerosissime stampe d' ogni maniera, ch' egli lasciò, e che sono stimatissime. Ebbe un talento singolare nell' imitare le diverse maniere degli altri eccellenti artefici. Passa per un capo d' opera la *Circoncisione*, che fece a perfetta imitazione di *Alberto Durero*, e di cui artifiziosamente seppe abbronzarne più copie, in modo che si credessero antiche, e destramente farle vendere in Venezia ed in Roma con molto profitto. Lo stesso fece de' *Re Magi* e delle bellissime carte della *Passione di N. Signore*, ad imitazione di *Luca d' Olanda*, per le quali ebbe grandi ricompense dal duca di *Baviera*. Nè di minor pregio sono le molte *Stampe* da

esso

esso fatte su i varj disegni, che aveva seco recati dall' Italia. In quelle poi, che sono di sua invenzione, osservasi un gusto di disegno, che ha un non so che di rozzo ed austero; ma non si può mai abbastanza ammirare la leggerezza e la fermezza del suo bulino. Grande abilità ebbe altresì nel dipingere colla penna e sul vetro. Morì questo abile artefice in Harlem nel 1617 di 59 anni. Uomo amico della libertà, geloso dell' onore, senza però essere superbo, quantunque non fosse di molte parole, era vivace e franco nelle risposte. Ancor giovinetto nel 1583, avendo fatti due ritratti sul rame a due principi Polacchi viaggiatori, ed essendosi stupito del prezzo, che ne richiedeva, un ricco mercante di Amsterdam, ch' era con essi, soggiugnendo, che in tal guisa avrebbe guadagnato più un pittore, che un negoziante; *Goltz* prontamente rispose, che *col danaro potevasi divenir mercante, ma non pittore*.

GOMAR (Francesco), teologo Calvinista, capo de *Gomaristi*, ovvero *Contro-Rimostranti*, nacque à Bruges nel 1563. Dopo avere studiato sotto i più abili teologi della sua setta, ottenne una cattedra di teologia in Leyden, e l' occupò con distinzione. Professava allora nell' università di Leyden *Arminio*: questo settario, troppo favorevole all' umana natura, dava all' uomo tutto il merito delle buone opere. *Gomar*, partigiano delle opinioni di *Calvino* circa la predestinazione, ugualmente inquieto che questo eresiarca, e fanatico al pari di lui, si scagliò con forza contro un sentimento, che sembravagli annichilare i dritti della grazia. Attaccò *Arminio* in privato ed in publico. Si tennero lunghe conferenze, che, lungi dall' appressimare le parti, le inasprirono maggiormente. *Gomar* sostenne nelle sue tesi contro *Arminio*; — „ Essere ordinato per eterno „ decreto di Dio, che tra gli „ uomini gli uni abbiano ad „ esser salvi, gli altri dannati. Donde seguivane, che „ gli uni erano spinti alla „ giustizia, e che, essendovi tratti per tal guisa, non „ potevano cadere; ma che „ Dio permetteva, che tutti „ gli altri restassero nella „ corruzione della natura umana, e nelle loro iniquità —. *Arminio* da queste parole ne tirava la conclusione; — Che *Gomar* faceva „ Dio autore del peccato e „ dell' induramento degli uomini, loro ispirando una „ fa-

„ fatale necessità —. Il publico, poco o nulla informato di tali materie, seguiva ciecamente il partito del ministro, cui conosceva o amava più. Una tale disputa non ebbe termine colla morte di *Arminio*: fu surrogato in sua vece *Vorstio*, senza che *Gmar* potesse impedirlo. Questa controversia teologica divenne allora una guerra civile. = Siccome i „ predicatori, non si contentavano d' istruire, ma soffiavano nel fuoco della sedizione (dice l' ab. *Pluquet*), i magistrati publicarono un editto, che ordinava ai due partiti di tollerarsi a vicenda. Cotal editto destò a sollevazione tutt' i *Gomaristi*, e si ebbe timore di veder rinovare le sedizioni. Il gran-pensionario *Barneveldt* propose agli Stati di dare a' magistrati della provincia il potere di levar delle truppe, per reprimere i sediziosi, e per la sicurezza della loro città. Dordrecht, Amsterdam, tre altre città, favorevoli ai *Gomaristi*, protestarono contro questo sentimento; nulladimeno la proposizione di *Barneveldt* passò, e gli Stati diedero un decreto in conformità di essa nel dì 4 agosto 1617. Già da lungo tempo „ *Barneveldt* era odiato dal principe *Maurizio di Nassau*. Questi però credette di dover profittare delle contese di religione, per annientare la di lui autorità; pretese, che la risoluzione degli Stati per la leva delle truppe, essendo stata presa senza il suo consenso, degradasse la sua dignità di governatore e di capitan-generale. Simili pretensioni avevano bisogno d' esser sostenute dal suffragio del popolo. Il principe *Maurizio* si dichiarò per li *Gomaristi*, che avevano ridotto il popolo al loro partito, e ch' erano giurati nemici di *Barneveldt*. Parimenti vietò ai soldati l' ubbidire a' magistrati, ed impegnò gli Stati-generali a scrivere ai magistrati delle città, per ingiugnere a' medesimi, che congedassero le truppe arrolate per la publica sicurezza; ma gli Stati-particolari, che si riguardavano come sovrani, e le città, che rispetto a ciò non credevano di dovere ricever ordini, che dagli Stati delle loro provincie, non ebbero alcun riguardo alle lettere degli Stati-generali. Il principe trattò questa condotta come una ribellione, e convenne cogli „Sta-

„ Stati-generali, che marcerebbe egli stesso colle truppe, che dipendevano da' „ suoi ordini, per ottener la „ cassazione di que' soldati „ arrolati irregolarmente, che „ deporrebbe i magistrati Arminiani, e che scaccerebbe „ i ministri attaccati a questo partito. Il principe *d'* „ *Orange* eseguì con tutto il „ possibile rigore il decreto „ degli Stati-generali. Depose i magistrati, scacciò „ gli *Arminiani*, fece carcerare chiunque non piegava „ sotto la sua tirannica autorità e la sua giustizia „ militare; fece arrestare „ *Barneveldt*, uno de' più illustri difensori della libertà delle Provincie-Unite, „ e gli fece troncar la testa. „ *Barneveldt* aveva servito „ nel suo gabinetto le Provincie-Unite, ugualmente „ bene di quello che avesse „ fatto il principe *d'Orange* „ alla testa delle armate: la „ publica libertà nulla aveva „ a temere da *Barneveldt*; „ nulladimeno egli fu immolato alla vendetta del principe *d' Orange*, che poteva „ annientare la libertà delle „ Provincie, e che forse aveva formato il progetto d' „ una dittatura, che avrebbe „ trovato in *Barneveldt* un „ invincibile ostacolo. I *Gomaristi*, sostenuti dal credito e della possanza del „ principe *d'Orange*, fecero „ convocare un sinodo in „ Dordrecht, in cui gli *Arminiani* furono condannati, „ ed in cui fu confermata la „ dottrina di *Calvino* circa „ la predestinazione e circa „ la grazia. Sostenuti dall' „ autorità del sinodo e dalla „ possanza del principe *d'* „ *Orange*, i *Gomaristi* fecero „ bandire, scacciare, imprigionare gli *Arminiani*. Dopo la morte del principe „ *Maurizio*, essi furono trattati con minor rigore, ed „ ottennero finalmente la tolleranza nell' anno 1630—. *Gomar*, duranti tutte queste controversie, non restò già egli ozioso. Piccatosi, perchè *Vorstio* era succeduto ad *Arminio*, aveva lasciato Leyden, ed erasi ritirato nel 1611 a Middelburgo. In questa città esercitò gl' impieghi di ministro e di publico professore sino al 1614. Fu chiamato allora a Saumur per coprire una cattedra di teologia; ma non la occupò che 4 anni. Il trionfo del suo partito faceagli bramare il soggiorno di Olanda. Ritirossi adunque a Groninga, ove fece intrighi, per la sua piccola setta, ed ove professò la teologia e la lingua ebraica. Fu l' anima del sinodo di Dordrecht, di cui detto

tò quasi tutte le decisioni. Morì in Groninga nel dì 11 gennajo 1641 di 78 anni, riguardato come uomo dotto, ma caparbio. Le sue *Opere* sono state raccolte in f. Amsterdam 1644: carta imbrattata.

GOMBAUD. *Ved.* GONDEBALDO *ed* I CHIFFLET.

GOMBAULD (Giovanni Ogiero di), uno de' primi membri dell' accademia Francese, nato a S.Giusto di Lussac, presso Brouage, era d' una famiglia distinta della Santongia. Si produsse alla corte della regina *Maria de' Medici*, piacque a questa principessa pe' suoi versi, e ne ottenne una pensione di 1200 lire, che poi fu ridotta a 400. Il suo stato non fu giammai superiore alla mediocrità. Nel suo epitafio di *Malherbe* diceva: *Egli è morto povero, ed io vivo, com' egli è morto*. Fu nondimeno gentiluomo ordinario della camera del re. Il duca e la duchessa di *Montausier* lo accolsero assai favorevolmente, e fu uno de' begli spiriti del palazzo di *Rambouillet*. Era pronto nelle sue risposte. Avendo letto un giorno una sua composizione al cardinale *di Richelieu*, questo ministro gli disse: *Ecco delle cose, che non intendo.... Non è per mia colpa*, rispose il poeta; ma il cardinale finse di non averlo capito. La sobrietà, ed una regolata condotta, sostennero la sua salute naturalmente robusta; e gli diedero lunghi giorni. Cessò egli di vivere nel 1666 quasi nonagenario. Molto contribuì questo poeta allo stabilimento dell' accademia Francese, ed alla purezza della lingua. Osò proporre un giorno agli accademici: = che si obbligassero „ con giuramento a non impiegare che parole appro„ vate con plurità di voti „ nell' assemblea =. *Gombauld*, sì zelante per la lingua francese, non le ha prestati grandi servigj colle sue deboli e disuguali poesie, nè colla sua prosa, talvolta amena, ma più sovente triviale. Le sue opere poetiche sono: I. Varie *Tragedie*, mal condotte e mal verseggiate, all'eccezione di alcuni periodi. II. Una *Pastorale*, in 8° in 5 atti, intitolata *Amaranto*, nella quale ha sparso alcune di quelle vaghe cose da nulla, di quelle ingegnose bagatelle, che costano sì poco a' cortigiani Francesi; ma che spiacciono molto in bocca ai pastori ed alle pastorelle: vero è, che tratto tratto quelli di *Gombauld* parlano colla semplicità, che loro conviene. III. Diversi *Sonetti*,

1649

1649 in 4° in gran numero, tra i quali *Boileau* non ne contava che due o tre di passabili. IV. Degli *Epigrammi*, 1675 in 12, preferiti a' suoi Sonetti, benchè sieno lavoro della sua vecchiaja. Sono stati paragonati a quelli di *Maynard*, e se ne sono ritenuti alcuni. V. *Endimione* in 8°, romanzo piacevole, allorchè venne in luce; ma oggidì confuso nella folla delle frivolezze di quel secolo. VI. *Trattati e Lettere concernenti la Religione*, Amsterdam 1669 in 12.

GOMBERVILLE (Marino LE ROY signore di), Parigino, secondo alcuni, e secondo altri nato a Chereuse nella diocesi di Parigi, fu uno di coloro, che vennero scelti tra i bei ingegni del regno, allorchè il cardinale di *Richelieu* formò l' accademia Francese. Godeva egli allora d' una vantaggiosa riputazione; all' età di 14 anni aveva data una raccolta di 110 *Quadernarj* in onore della vecchiaja: opera, di cui non si sarebbe fatta distinta menzione, se non fosse stata prematura. Applicossi in seguito a comporre de' *Romanzi*; ma, avendo fatta conoscenza co' solitarj di Porto-Reale, si consecrò a di loro esempio alla pietà ed alle opere, che potevano ispirarla. Vero è, che su la fine s' intiepidì un poco il suo fervore; ma non per questo fu meno attaccato ai pii ed illustri suoi amici. Morì a Parigi li 11 giugno 1674 di 75 anni. Trovasi nelle sue poesie l' *Epitafio* di un uom di lettere; e se il poeta l' avesse fatto per se medesimo, il che non si sa, sarebbe assai modesto nel tempo stesso che dice molto in poco, esprimendosi secondo il seguente significato:

Ornano i Grandi le lor sepolture
Di mille vani elogj . . .
In breve o passaggier ecco mia sorte:
Fu la nascita mia già molto oscura
E più oscura ancora è la mia morte.

Questo autore, secondo *Flechier*, era dotato d' una ragione retta ed illuminata, d' un ingegno nobile ed elevato: la sua società era dolce, ed una parte della sua vita fu tranquilla ed innocente. Accoppiò egli alla sperienza le riflessioni, ed alle virtù cristiane le virtù morali. *Menagio* pretende, che non sapesse di latino; ma è cosa molto difficile da credersi, attese le sue imitazioni di *Orazio* e di altri poeti, de' quali ha pure inserito il testo nella sua *Dottrina de' Co-*

stu-

fiumi. Si hanno di lui varie opere in versi ed in prosa. Quelle del primo genere sono: I. *Poesie diverse*, nella raccolta di *Lemenie* di *Brienna*. Il suo *Sonetto sopra il Ss. Sagramento* e quello *Sulla solitudine* sono i migliori pezzi di questa collezione. Le produzioni del secondo genere sono: I. Varj Romanzi: *Polessandro*, 5 vol. in 8°; la *Citerea*, 4 vol. in 8°; la *Giovane Alcidiana* in 8°, ovvero tre vol. in 12, pieni di avventure poco verisimili, e narrate con prolissità: essi furono in qualche voga prima del tempo del buon gusto. E' appunto nel romanzo di *Polissandro*, ove *Gomberville*, che aveva un' invincibile antipatia per la parola CAR (*perchè*) si vantava un giorno di non averla impiegata neppure una sola volta. Si ebbe la pazienza di mettere alla prova questa scrupolosa sofisticheria, e dopo aver lungamente ricercato, si trovò, che la vietata parola era sfuggita tre volte dalla sua penna. *Voiture* lo motteggiò leggiadramente in una sua lettera, che comincia così — Madamigella... *Car*, „ essendo di tanta considera- „ zione nella nostra lingua „ &c. — II. *Discorso* intorno *le virtù e i vizj della Storia*, *e della maniera di scriver bene*, con un **Trattato** *dell' Origine de' Francesi*, Parigi 1620 in 4°. E' veramente una cosa graziosa, che l' autore, uno de' più fecondi romanzieri del suo secolo, abbia date sì buone lezioni per iscrivere la storia. Quest' operetta è rarissima, e tra l' eccellenti osservazioni, che contiene, ve ne sono diverse molto singolari ed ardite. III. L' edizione delle *Memorie del Duca di Nevers* 2 vol. in f. Parigi 1665. Queste memorie cominciano nel 1574 e finiscono al 1596; ma *Gomberville* le ha arricchite di molti curiosi pezzi, che vanno sino al 1610 anno dell' uccisione del grande *Enrico*. IV. *Relazione del Fiume delle Amazzoni*, tradotta dall' originale spagnuolo del gesuità d' *Acuna*, con altre *Relazioni* ed una *Dissertazione* intorno questo fiume, 1682 vol. 4 in 12. V. *La Dottrina de' costumi tratta dalla Filosofia degli Stoici*, *rappresentata in cento quadri. e spiegata in cento discorsi*, 1646 in f.: opera, che fu più ricercata per le figure, che per le parole. Vi sono altresì de' versi, che contengono utili moralità, e di cui alcuni sono più filosofici che cristiani. Parimenti vi si trovano anche alcune massime, che verrebbero riprovate da una seve-

vera morale.

GOMER, figliuola di *Debelaim*, rinunziò alla prostituzione, in cui viveva, per maritarsi col profeta *Osea*, di cui ebbe, come dice la Scrittura, tre figli, un maschio e due femmine. Il sant' uomo ricevette ordine dal Signore di prendere per isposa una meretrice, a fine di dinotare la prostituzione e i disordini di Samària, che aveva abbandonato il Signore per darsi in braccio all' idolatria; ed egli sacrificò la sua riputazione in faccia al mondo, per ubbidir al divino volere, e sposò *Gomer*. *Ved.* OSEA.

GOMES-FERNANDO, gentiluomo Spagnuolo, distinto per la sua nobiltà, non meno che per la sua pietà, istituì nel 1170 sotto il pontificato di *Alessandro* III l'ordine de' cavalieri *del Pero*. Essendo stato quest' ordine posto in possesso di Alcantara nell'Estremadura, di cui fu loro confidata la guardia in luogo de' cavalieri di Calatrava, essi presero il nome di questa città colla croce verde ornata di gigli. La loro dignità di gran-Maestro fu unita alla corona sotto il regno di *Ferdinando* ed *Isabella*, ed essi ottennero la permissione di ammogliarsi, sebbene mercè il loro istituto si fossero sottomessi alla regola di *S.Benedetto*.

I. GOMEZ DE CIUDAD-REAL (Alvaro), poeta latino di Guadalascara nella diocesi di Toledo fu posto in qualità di paggio appresso l' arciduca d'Austria (poscia imperator *Carlo* V). Si fece credito in Ispagna mercè le sue *Poesie* latine, di cui le più conosciute sono: I. La sua *Talia Cristiana*, ovvero i *Proverbj di Salomone in versi*, in 8°. II. La sua *Musa Paolina*, ovvero le *Lettere di S. Paolo in versi Elegiaci*, 1529 in 8°. III. Il suo *Poema sul Toson d'Oro*, 1540 in 8°, il quale vien riputato il capo-d' opera di *Gomez*. Morì egli nel dì 4 luglio 1538 di 50 anni. Viene tacciato di aver frammischiati nelle sue poesie cristiane i nomi delle divinità pagane, d' essere declamatore e privo di gusto.

II. GOMEZ (Luigi), giureconsulto, era nativo d'Origuela nel regno di Valenza. Morì vescovo di Fano in Italia, dopo aver esercitati diversi impieghi nella cancelleria di Roma, ov' era stato chiamato. Molti autori hanno fatto l' elogio della sua pietà e della sua erudizione. Quella delle sue opere, che gli ha fatto più onore, è una raccolta intitolata: *Variae Resolutiones Juris civilis, communis & regii*, che tuttavia ven-

vengono citate colla folla degli altri scrittori di questa materia. — Non si ha da confondere con *Francesco-Vincenzo* GOMEZ, priore de' Domenicani di Valenza, che publicò in questa città un trattato nel 1616 in 4°, intitolato *Governo de' Principi*, composto da un Religioso del suo ordine, e corretto ed accresciuto dall' editore. Un monaco, che vuol insegnare a' principi a governare i loro stati, dice l' ab. *Lenglet*, rassomiglia ad un principe, che volesse insegnare a' monaci a regolare i loro novizj.

III. GOMEZ DE CASTRO (Alvaro), di sant' Eulalia presso Toledo, morto nel 1580 di 65 anni, è autore di varie opere in versi ed in prosa. La più nota è la *Storia del Cardinale Ximenes*, 1569 in f., nella quale il ministro è alquanto adulato.

IV. GOMEZ (Maddalena-Antonia POISSON de), nata in Parigi nel 1686, morta a S. Germano-en Laye li 28 dicembre 1770 di 86 anni, era figlia di *Paolo Poisson*, commediante. D. *Gabriele de Gomez*, gentiluomo spagnuolo, poco favorito dalla fortuna, trovando in lei spirito e grazie, la sposò, sperando di avere una risorsa ne' di lei talenti. Mad. de *Gomez*, che aveva creduto di maritarsi con un uomo ricco, fu ben tosto costretta a cercare nella sua penna qualche soccorso contro l' indigenza. Si consecrò ella interamente al genere romanzesco. La sua penna, più feconda che corretta, diede fuori un gran numero di produzioni galanti, che furono lette con avidità; ma su le quali il publico si è molto raffreddato. Le principali sono: I. *Le Giornate di ricreazione*, 8 vol. in 12, che tuttavia si ristampano, ma che si leggono meno di quello, che si facesse una volta: esse sono scritte in uno stile diffuso. II. *Aneddoti Persiani*, 2 vol. in 12. III. *Istoria segreta della conquista di Granata*, Parigi 1759 in 12. IV. *Istoria del conte d'Oxford*, insieme con *quella di Eustachio da S. Pietro dell' assedio di Calais*, in 12. V. *La Giovane Alcidiana*, 3 vol. in 12. VI. *Cento Nuove Novelle*, 8 vol. in 12, tra le quali ve ne sono delle piacevoli. Madama *de Gomez* è parimente autrice di più tragedie, *Habis*, *Semiramide*, *Clearco*, *Marsidia* &c., delle quali niuna è rimasta al teatro. La versificazione di questa poetessa è triviale e languida: ella scriveva in una maniera troppo debole per delineare il carattere degli eroi ed ispirar terrore. Manca pure dell' arte di

di condur bene un intreccio sul teatro; ma non le si nega il merito della sposizione chiara e facile.

V. GOMEZ, *Ved.* PEREIRA (Giorgio).

I. GONDEBAUD *o* GOMBAUD, in italiano *Gondebaldo* ovvero *Gundebado*, terzo re di Borgogna, figliuolo di *Gondicario*, fratello ed uccisore di *Chilperico*, s'impadronì del di lui regno, subito che questi fu trucidato nel 491. Portò nell'anno stesso la guerra in Italia, saccheggiò e devastò l'Emilia e la Liguria, s'impadronì di Torino, e disseminò il terrore e la desolazione. Al ritorno da questa sanguinosa spedizione, diede *Clotilde* sua nezza in isposa a *Clodoveo*, che avevagliela dimandata; ma una tal unione non impedì, che lo sposo si unisse a *Gondesigilo* contro *Gondebaldo*. Quest'usurpatore fu disfatto ed inseguito sino ad Avignone, ove si rinchiuse nell'anno 500. Costretto a riscattare la propria vita e il proprio regno, accettò il vinto tutte le condizioni, che dal vincitore gli si vollero imporre; ma appena fu liberato, che ripigliò le armi. Si portò ad assediare *Gondesigilo* in Vienna, lo prese, e lo fece scannare appiè degli altari in una chiesa di Ariani, ov'erasi rifugiato. Dopo questa spedizione, *Gundebaldo* fu pacifico possessore de' suoi dominj sino alla sua morte nel 516, presso un regno di 25 anni. Morì questo monarca nell'Arianismo, che professava in publico, quantunque in segreto restasse d'accordo della falsità di tal eresia. *Gondebaldo*, sebbene fosse barbaro, diede savissime leggi al suo popolo. In generale vi si osserva equità e molta attenzione a prevenire le differenze; ma ve ne sono alcune, che sembrar potrebbero troppo severe. Un Giudeo, che osasse metter la mano addosso ad un Cristiano, doveva essergli tagliato il pugno, e si puniva di morte, qualora percuotesse un prete. L'adulterio era castigato coll'ultimo supplizio. Se una donzella libera avesse peccato con uno schiavo, erano messi a morte entrambi; una moglie, che abbandonasse suo marito, era affogata nel fango. Ve n'erano altre, che sembravano fatte con poca riflessione. Chi non avea legna poteva andarsene a tagliare nelle altrui foreste. Ne' processi civili o criminali quasi sempre a riportar l'assoluzione bastava giurare d'esser innocente. Se la parte non voleva rimettersi a tale giuramento, ordinavasi il duello; e se colui, che avrebbe vo-

voluto giurare, restava ucciso, tutt' i testimonj, che avevano giurato con lui, ovvero in di lui favore, dovevano pagare 300 soldi. Credevasi, che colui, il quale restava morto, fosse reo, e chiamavasi *Giudizio di Dio* questa singolar maniera di giudicare le cause. Ciò, che più deve sorprendere, si è, che una sì bizzarra legge abbia continuato a sussistere in Borgogna per più secoli. Tutte le leggi stabilite da *Gundebaldo*, che in maggior parte erano per buona sorte più sagge della predetta, formano la raccolta appellata da' Francesi la *Loi Gombette*.

II. GONDEBAUD o GONDEBALDO, detto *Ballomero*, vantavasi d' esser figliuolo di *Clotario* I, che ricusò di riconoscerlo anche per suo bastardo. Il re *Gontrano* diceva, ch' era figlio di un mugnajo, o secondo *Gregorio di Tours*, d' un fornajo, che faceva altresì il cardatore di lana, e che aveva usurpato il nome di figlio del re. Checchè ne sia si ritirò verso l' anno 583 a Costantinopoli, ove l' imperator *Tiberio* lo trattò con distinzione. *Gontrano-Bosone*, signor Francese ambizioso ed intrigante, avendo fatto poco dopo un viaggio alla corte dell' imperatore greco, persuase a *Gondebaldo*, che i Francesi bramavano di vederlo alla loro testa, e che non vi era alcun principe, il quale potesse governare meglio di lui. Lusingato *Gondebaldo* da tali speranze ed ajutato da *Tiberio* partì, e giunse a Marsiglia, ove il vescovo *Teodoro*, ed il patrizio *Nummolio*, ch'erasi ribellato contro *Chilperico*, lo accolsero come un principe del sangue reale. Ma *Gontran-Bosone*, che avevalo fatto venire, gli rubò i suoi tesori, e fu il primo a perseguitare coloro, che il favorivano. Dopo la morte di *Chilperico* i grandi del regno impegnarono *Gondebaldo* ad assumere il titolo di re, e lo innalzarono sopra uno scudo in Brive la Gaillard nel Limosino. *Gontrano* inviò contro di lui delle truppe, che lo assediarono in Lione di Cominges nel 585: quindici giorni dopo, coloro stessi, che avevano preso il partito di *Gondebaldo*, diedero in mano a' suoi nemici questo disgraziato re, che fu accoppato con un colpo di pietra, dopo aver dovuti soffrire i più ignominiosi trattamenti. La sventurata sorte di *Gondebaldo* si rovesciò ancora sopra due figli, che aveva avuti da un suo matrimonio fatto in Italia. Essi sono rimasti nell' obblio, e il loro nome non può

può che servire di fondamento ad alcuni genealogisti, che, pagati per trovare gli antenati di qualche uomo oscuro, non mancherebbero di dare a *Gondebaldo* per danaro una numerosa e brillante posterità.

GONDEBERGA, regina de' Longobardi; *Veggasi* la sua storia nell' articolo di ROTARI.

GONDESIGILO, secondo figlio di *Gondiocco* re de' Borgognoni, divise nel 473 i suoi stati co' suoi fratelli. Si collegò con *Gondebaldo* il primogenito contro i due minori, ed elesse Ginevra per sede del suo regno. Temendo poscia l' ambizione di *Gondebaldo*, si collegò con *Clodoveo* contro di lui. *Vegganſi* le conseguenze di questa unione, ed il fine infelice di *Gondeſigilo* all' articolo I. GONDEBAUD.

GONDI, *Ved.* RETZ.

I. GONDRIN (Luigi Enrico de Pardaillan de), nato nel castello di Gondrin, diocesi d'Auch, nel 1620 di un' antica famiglia, fece i suoi studj di teologia nelle scuole di Sorbona. Le sue virtù e i suoi talenti lo fecero nominare nel 1645 coadjutore di *Ottavio di Bellegarde*, arcivescovo di Sens suo cugino. Pres' egli il possesso di questo arcivescovato nel 1646, e lo governò con zelo sino alla sua morte avvenuta il 20 settembre 1674 in età di 54 anni. — Molto male hanno detto gli anti-Giansenisti di questo prelato (dice il P. *d' Aurigni*), e i Giansenisti assai poco bene, quantunque non parlasse, che di riforma, di severa morale, di penitenza publica. Non è mancato per lui, che non abbia portate nella sua diocesi le pratiche di umiliazione a quell' alto segno, a cui erano state spinte ne' primitivi secoli della Chiesa; e ne sarebbe venuto a capo mercè la sua fermezza, se le sole parole bastassero a persuader il cuore degli uomini =. Fece sempre buona comparsa nelle assemblee del clero, e difese con fermezza gl' interessi della chiesa e del vescovato. Fu uno de' primi vescovi, che censurassero l' *Apologia de' Casisti*. Interdisse i Gesuiti nella sua diocesi, per lo spazio di più di 25 anni, perchè non volevano uniformarsi a' di lui editti. *Gondrin* segnò nel 1653 la *Lettera* dell' assemblea del clero al papa *Innocenzo* X, nella quale i prelati riconoscevano, „ che le *cinque* famose *Proposizioni* sono di *Giansenio*, „ e condannate nel senso di „ *Giansenio* nella costituzione „ di-

„ di esso pontefice =. Sottoscrisse senza riserva, nè spiegazione il *Formolario*; ma credette, che si dovesse avere qualche riguardo a coloro, che non erano così ben persuasi, come lui, circa l' obbligo di porre ivi la loro sottoscrizione. Voleva, che loro si passasse la distinzione *del fatto* e *del dritto*, s' essi facessero professione di condannar la dottrina delle *Cinque Proposizioni*. Si unì ai quattro vescovi d' Alet, di Pamiers, d' Angers e di Beauvais, per iscrivere al papa *Clemente* IX, = ch'era necessario segregare la quistione *di fatto* da quella *di* *Jus*, ch'erano confuse nel „ *Formolario* =. Di lui si hanno: I. Varie *Lettere*. II. Molti *Editti*, ovvero *Ordinanze Pastorali*. III. Gli viene attribuita la *Traduzione* delle *Lettere scelte* di *S. Gregorio il Grande*, publicate da *Giacomo Boileau*. In tutte queste opere ravvisasi un uomo nutrito della Scrittura e de' Padri. *Luigi Enrico* di GONDRIN *de Pardaillan*, marchese di *Montespan*, era nipote di questo prelato, e padre del guerriero cortigiano, che siegue.

II. GONDRIN (Luigi Antonio de Pardaillan de), più conosciuto sotto nome di *Duca* D' ANTIN, figlio del marchese di *Montespan*, e di *Francesca Atenaide* di *Rochechouart*, tenente-generale delle armate del re di Francia e soprantendente delle fabbriche, sposò nel 1686 *Giulia Francesca* di *Crussol*, figliuola del duca *d' Usez*. Era un destro cortigiano, che si distinse per diversi ingegnosi atti di adulazione. Avendogli *Luigi* XIV fatto l' onore di andar a pernottare a Petitbourg, questo monarca fu di sentimento, che un gran viale di vecchi alberi ivi esistente facesse un cattivo effetto. Il duca *d' Antin* li fece atterrare e condur via la stessa notte; sicchè avendo il re al suo alzarsi manifestata la propria sorpresa, non trovandovi più il viale: SIRE, gli disse il duca, *come, volevate voi, che osasse ancora comparirvi innanzi, poichè vi è dispiaciuto?* Fu lo stesso duca *d' Antin*, che in Fontainebleau diede al re ed a madama la duchessa *di Borgogna* uno spettacolo più singolare ed un più sorprendente esempio del raffinamento della più delicata adulazione. *Luigi* XIV avea fatto intendere il suo desiderio, che un qualche giorno si gettasse a terra un intero bosco, il quale impedivagli alquanto la veduta. Il duca fece segare tutti gli alberi presso la radice, in maniera che fossero qua-

quasi interamente staccati: a ciascuna pianta erano attaccate funi, e più di 1200 uomini erano nel bosco, pronti al cenno. Il duca *D'Antin* sapeva il giorno, in cui il monarca doveva recarsi al passeggio verso quella parte con tutta la corte. Questo principe non lasciò di esprimersi anche quella volta, quanto gli dispiacesse quel pezzo di foresta. Sire, rispos' egli; *questo bosco sarà abbattuto, tosto che V. Maestà abbialo ordinato.* — *Veramente*, disse il re, *quando non manca altro, io l' ordino, e vorrei già esserne disfatto.* -- *Eh bene!* Sire, *voi già lo siete*. Ciò dicendo, il duca diede un fischio, e si vide cader tosto la foresta. *Ah! Signore mie*, esclamò la duchessa di Borgogna, *Se il re avesse dimandate le nostre teste*, M. d' Antin *le farebbe cadere nella stessa maniera*: arguzia un poco viva; ma che non produceva veruna conseguenza.

GONET (Giovan Battista), provinciale de' Domenicani, morto a Beziers sua patria li 24 gennajo 1681 di 65 anni, era dottore dell' università di Bordeaux, ove per lungo tempo professò la teologia. Non inferiore era la sua pietà al suo sapere. Lasciò una *Teologia*, impressa a Lione 1681 in 5 grossi vol. in f., sotto il titolo di *Clypeus Theologiae Thomisticae*: ed alcune altre opere scolastiche. *Bayle* dice, che *Gonet* fece approvare nell' università di Bordeaux, ove aveva professato, le *Lettere Provinciali*; ma bisogna, ch' ei non abbia fatta riflessione, che in questo libro sono altresì attaccati i Domenicani, ed una parte della dottrina della loro scuola. Gli altri scritti di *Gonet* sono: I. *Manuale Thomistarum*, 6 vol. in 12. II. *Dissertatio Theologica de Probabilitate*.

GONGORA-Y-ARGORE (Lodovico), soprannomato nel suo tempo *il Principe de' Poeti Spagnuoli*, nacque in Cordova nel 1562, fu cappellano del re di Spagna, e morì nella sua patria li 23 marzo 1626 di 67 anni. Questo poeta ha avuti zelanti ammiratori e grandi avversarj. Non gli si può negare la gloria di aver dilatati i confini della lingua Castigliana, e di averla arricchita di molte cose nuove; ma più importanti sarebbero stati i servigi, che ad essa ha prestati, se non avesse caricato il suo stile di figure gigantesche, di strane metafore, di antitesi, di concetti, e di tutti que' falsi ornamenti che spiacciono tanto a coloro, che hanno il gusto del-

la bella natura. Le sue *Opere Poetiche* sono state impresse più volte in 4 a Madrid, a Brusselles ed altrove. Esse contengono *Sonetti*, *Canzoni*, *Romanzi*, *Decine*, *Versi Lirici*, alcuni *Eroici*, una *Commedia* e diversi frammenti.

GONNELIEU (Girolamo de), nato a Soissons l'anno 1640, gesuita nel 1657, morto a Parigi nel 1715, calcò con successo la brillante carriera del pulpito, e quella della direzione dell'anime, meno luminosa, ma non già meno difficile. I suoi costumi erano una predicazione continua, e la più efficace. Le sue opere, frutti della sua pietà e del suo zelo, sono in gran numero. La più nota è l'*Imitazione di G. Cristo* in 12, tradotta fedelmente e con unzione, ed accresciuta di varie riflessioni e di preci.

GONNELLI (Giovanni), ovvero GANIBASIO, detto per soprannome il *Cieco di Comballi*, dal nome della sua patria, luogo nelle vicinanze di Volterra in Toscana, fu allevato da *Pietro Tacca* discepolo di *Giovanni di Bologna*. Grandi speranze eransi concepite de' suoi talenti, allorchè perdette la vista in età di venti anni. Questo accidente non gl' impedì l'esercitarsi nella scultura; egli faceva *Figure* in terra cotta, che tirava a perfezione col solo ajuto del tatto. Fece di più: tentò di fare nella maniera stessa de' *Ritratti*, e ne fece de' rassomiglianti al maggior segno, come tra gli altri quello di *Urbano* VIII, e quello di *Cosimo* I granduca di Toscana. Se ne sono anche veduti diversi in Francia. Questo artefice singolare cessò di vivere in Roma sotto il pontificato di *Urbano* VIII.

* I. GONSALVO-FERNANDEZ DI CORDOVA, soprannominato il *Gran Capitano*, duca di Terra-Nova, principe di Venosa, d'una delle più illustri case di Spagna, si segnalò dapprima contro i Portoghesi. In appresso servì sotto il dominio di *Ferdinando* ed *Isabella* alla conquista del regno di Granata, ove s'impadronì di varie piazze. *Ferdinando* V re d'Aragona lo pose alla testa delle truppe, che inviò nel regno di Napoli sotto pretesto di soccorrere *Federico* ed *Alfonso* suoi cugini; ma in effetto per ispogliarli. Fece la guerra con vigore, e nel 1501 s'impadronì di Taranto per capitolazione. Le sue truppe, malcontente, perchè penuriavano di tutto, non sostennero la gloria de' primi successi. I soldati in mag-

maggior parte si presentarono a lui in ordine di battaglia per chieder le loro paghe. Uno de' più arditi spinse la sua temerità sino a presentargli la punta della sua alabarda. Il Generale, senza mostrarsi sorpreso, afferrò il braccio del soldato, ed affettando un'aria gaja e ridente, come se quello non fosse stato che un giuoco: *Bada bene*, gli disse, *o compagno, che, volendo scherzare con quest' arme, tu non mi ferisca.* Un capitano d'una compagnia di cento uomini d'arme si avanzò anche ad oltraggiarlo più gravemente. Osò dire a *Gonsalvo*, che dimostrava il suo rammarico, per non essere in istato di procurar le cose, di cui avevasi bisogno: *Eh bene, se ti manca il danaro, cedi alle altrui voglie tua figlia, ed avrai con che pagare.* Siccome queste odiose parole furono pronunziate tra i clamori della sedizione, *Gonsalvo* finse di non averle udite; ma la notte seguente fece metter a morte il disgraziato, che avevale proferite, e lo fece attaccare ad una finestra, ove il giorno seguente tutta l'armata il vide esposto. Quest' esempio di severità servì a ristabilire l'autorità del Generale, che dalla sedizione era stata alquanto scossa. *Gonsalvo*, la di cui critica situazione aveva bisogno d'un grande avvenimento, assediò Cerignola, per determinare i Francesi ad azzardare una battaglia; ed ebbe la sorte di tirarli nell'impegno e di vincerli. S' impadronì quindi di Napoli senza incontrare resistenza, e prese d'assalto i castelli colla spada alla mano nel 1503. Le ricchezze, che ivi eransi ammassate, divennero preda del vincitore; ma, siccome alcuni soldati lagnavansi di non aver bastante parte nel bottino: *Bisogna riparare la vostra cattiva fortuna*, loro disse Gonsalvo, *andate alla mia abitazione, lascio in vostro potere quanto ivi troverete.* Intanto un nuovo esercito arrivato di Francia minacciava di piombare sopra gli Spagnuoli. *Gonsalvo*, sebbene molto più debole, si trincerò in faccia de' Francesi. Siccome gli uffiziali Spagnuoli davano a conoscere di riguardare come temeraria la condotta del Generale, questi loro disse eroicamente: *Amo meglio trovare la mia tomba guadagnando un piede di terreno sopra l'inimico, che prolungar cento anni la mia vita, rinculando alcuni passi.* La coraggiosa sua risoluzione rimase giustificata dall'evento. Il gran Capitano battè parti-

titamente in varj combattimenti i Francesi, diede loro una strepitosa rotta al Garigliano, tolse ad essi Gaeta; ed in somma, a forza di saggi movimenti e ben regolate operazioni, assicurò alla Spagna il possesso di tutto il regno di Napoli, di cui venne fatto gran-contestabile. I suoi nemici, gelosi del suo potere, lo accusarono, che macchinasse di usurparsi egli per se la sovranità di questo regno. Il re *Ferdinando*, principe invidioso ed ingrato, prestò fede a tali temerarie dicerie; recossi a Napoli ed obbligò l'eroe, che avevagli conquistato questo regno, a seguirlo in Ispagna. *Luigi* XII re di Francia, principe più generoso, vide *Gonsalvo*, mentre passava per Savona, il volle alla sua tavola, si trattenne lunghissimo tempo a ragionare confidenzialmente con lui, e gli usò molte altre distinzioni. Ciò seguì nella fine di giugno 1507: le graziose finezze del re di Francia non servirono, che ad accrescere le gelosie del monarca Cattolico, e può dirsi, che que' pochi giorni di trattenimento in Savona fossero gli ultimi di luminosa gloria per *Gonsalvo*. Giunto in Ispagna, non potè mai ottenere il grado di granmaestro dell'Ordine di S *Jago*, per cui *Ferdinando* avevagli impegnata la sua parola; anzi il monarca, affettando or uno or l'altro disgusto, cominciò a non valersi più de di lui consiglj in verun affare. Ciò veggendo *Gonsalvo*, ritirossi a Granata, ove morì poscia li 2 dicembre 1515, lasciando un'immortal riputazione della sua bravura, che gli fece dare il predetto soprannome di *Gran-Capitano*. Non meno del suo valore contribuì alla sua glosia la sua generosità. La repubblica di Venezia gli fece un ricco regalo di alcuni vasi d'oro, di magnifiche tapezzerie e di martori zibellini, con una pergamena, ov'era scritto a caratteri d'oro il decreto del gran-Consiglio, che facevalo nobile Veneto. Egli mandò tutto a *Ferdinando*, eccettuatone il Diploma, — che non ritenne (diceva egli), se non per mostrare al suo competitore, *Alonso de Sylva*, che non era meno gentiluomo di lui —. *Gonsalvo* fu eroe, ma talvolta alla maniera di *Annibale*. La storia gli dà la taccia di aver violata la sua parola in una occasione importante. Il guerriero aveva giurato su la S. Eucaristia ad *Alfonso*, figlio di *Federico* re di Napoli detronizzato, di lasciargli la liber-

bertà, se arrendevasi e deponeva le armi; nulladimeno il ritenne prigioniero, ed inviollo sotto buona scorta al suo re *Ferdinando*, che aveagli dato più d' un esempio di simile condotta. *Ved.* altresì CHABANES.

II. GONSALVO (Martino), nativo di Cuenca in Ispagna, pretese di essere l' arcangelo *S. Michele*, al quale Iddio avesse riservato il posto di *Lucifero*, e che dovesse un giorno combattere contro l'*Anticristo*. L' inquisitore confutò in una maniera, a dir vero, assai dotta e convincente, le visioni di *Martino Gonsalvo*, facendolo barbaramente abbruciare. Aveva egli un discepolo nominato *Niccolò il Calabrese*, che volle farlo passare dopo la sua morte per figliuol di Dio, ed assicurò, che lo Spirito-Santo doveva salvare nel giorno del giudizio tutt' i dannati mercè le di lui preghiere. *Niccolò il Calabrese* predicò i suoi errori in Barcellona, fu condannato dall' Inquisitore, e morì esso pure in mezzo alle fiamme. L' epoca di questi avvenimenti fu il XIV secolo: uno di quelli, in cui dominava la divota barbarie.

GONTAULT, *Ved.* BIRON.

I. GONTHIER, poeta latino del XII secolo, dopo essere stato maestro di scuola fu monaco Cisterciense dell' abazia di Parigi nella diocesi di Basilea. Si hanno di lui: I. *Historia Constantinopolitana sub Balduino circa annum* 1203 inserita nelle *Lezioni antiche* di *Enrico Canisio*. La compose *Gonthier* su la relazione del suo abate *Martino*, che aveva assistito all' assedio di Costantinopoli. II. *De Oratione, Jejunio, & Eleemosina libri* XIII, Basilea. Non si sa, se si debba attribuire l' opera seguente al medesimo *Gonthier*, o se sia d' un altro dello stesso nome. Essa porta il titolo: *Guntheri poeta Ligurinus, sive de Gestis Frederici* I, publicata per cura di *Corrado Peutingero*, Ausbourg 1507 in f., e più volte in seguito. Questo poema, la di cui latinità ha più della purezza de' primi secoli, che della barbarie del dodicesimo, porta il titolo di *Ligurinus*, perchè l' autore ivi canta la spedizione di *Federico Barbarossa* imperatore nel Milanese e nella Lombardia, paesi da esso appellati Liguria, e che di fatti un tempo vennero sotto tal nome.

E' diverso da un altro GONTHIER, monaco di S.Amando, che ha posto in versi latini il *Martirio di S.Ciriaco*: ed ha pure dato *Historia Miraculorum S.Amandi* ne' Bollan-

landisti, febbrajo tom. 1. Questo *Gonthier* assistè alla traslazione del corpo di S. *Amando* nel 1107, fu testimonio de' miracoli accaduti in tal occasione, e non oltrepassò l'anno 1112.

II. GONTHIER (Carlo), era conte di Schwartzbourg nella Turingia. Venne eletto imperatore d'Alemagna nel 1347, per opporlo a *Carlo* IV re di Boemia, nominato da un altro partito all' impero. Mentre questi due concorrenti si disponevano alla guerra per disputarsi la corona imperiale, *Gonthier* morì di veleno a Francfort in età di 45 anni, sei mesi dopo la sua elezione; e fu un medico, che gli somministrò la mortifera bevanda. Venne sotterrato nella chiesa di S. Bartolomeo, e gli si fecero regj funerali, a cui assistette lo stesso *Carlo* suo avversario. *Gonthier* era principe coraggioso e degno dell' impero.

III. GONTHIER (Giovanni e Leonardo), fratelli, pittori in vetro, erano di Champenois, e forse di Troyes. Furono eccellenti, tanto per le figure, che per gli ornati. Se ne hanno delle prove ne' *Vetri* della chiesa di santo Stefano di Troyes, e nel gabinetti de' Curiosi della stessa città. *Leonardo* dipinse i vetri della cappella della parrocchia di santo Stefano in età di 18 anni, e morì di soli 28. Lasciò un figlio, che travagliava di ornamenti.

GONTHIER, *Ved.* GUINTHIER.

GONTRAN o GONTRANO, re d'Orleans e di Borgogna, figlio di *Clotario* I, cominciò a regnare nel 561, e stabilì la sede del suo dominio in Chalons su la Saona ovvero in Lione. I Longobardi fecero una irruzione ne' di lui stati e li devastarono. *Mummol*, uno de' più fortunati generali del suo secolo, inseguilli sino in Italia, e li tagliò a pezzi. *Gontran*, libero da questi barbari, rivolse le sue armi contro *Recaredo* re de' Goti; ma esse non ebbero alcun successo. Fu più fortunato nella guerra contro *Waroc*, duca di Bretagna, checchè ne dica l' autore del *Dizionario Critico*. Questo duca fu costretto a prestargli omaggio ne' seguenti termini: *Noi sappiamo, come voi, che le Città Armoricane* (Nantes e Rennes) *appartengono per dritto al figlio di Clotario, e riconosciamo di dover essergli sudditi*. Essendo stato ucciso *Chilperico*; con cui allora era in guerra, *Gontran*, lungi dal profittare della di lui morte, si preparò a vendicarla. Fece da padre a *Clotario* di lui figlio, e difese *Fredegonda* ve-

vedova del medesimo contro la giusta vendetta, che *Childeberto* e *Brunechilde* avrebbero potuto trarne. Morì questo principe a Chalons su la Saona li 28 marzo 593, in età di più di 60 anni, dopo averne regnato 33, senza lasciar figli. E' questi il primo de' re Francesi, che dalla Chiesa sia stato posto nel novero de' Santi: onore, che meritò pel suo amore per la pace, pel suo zelo per la religione e la giustizia, per le sue liberalità verso gl' infelici. Queste virtù (dice il P. *Longueval*) non furono senza qualche macchia. Amò egli in sua gioventù una concubina nomata *Veneranda*, e fece morire i medici, che aveano curata la regina *Austrechilde*. In un' altra occasione si lasciò trasportare dalla collera alla crudeltà, e fece lapidar un signore accusato di aver ucciso un bufalo nella reale foresta di Vosga. Ma ei cancellò i suoi errori colla penitenza. Quanto a quelli, che il suo limitato talento gli fece talvolta commettere nel governo, non potè ripararli. Se avesse avuto un poco più di cognizioni, è verisimile, che con intenzioni così rette, come le sue, avrebbe fatte più grandi cose, e non si sarebbe lasciato sì facilmente governare nè da' suoi generali, nè da suoi ministri. Per far onore allo stato monastico, alcuni autori, tra gli altri S. *Ugone* di Cluni, assicurano, che *Gontran* avevalo abbracciato. Ma, siccome questo santo abate scriveva molto dopo, dobbiam piuttosto riportarci agli storici contemporanei, che di tal fatto non fanno il menomo cenno.

*I.GONZAGA (Luigi), di un' illustre famiglia d'Italia, che sin dal principio del secolo XII vedesi accennata colle prerogative di distinta nobiltà, e che diede due imperadrici all'Alemagna, una regina alla Polonia, e molti cospicui principi e cardinali, era figlio di *Guido da Gonzaga*, grossa terra sul Mantovano, dalla quale è verisimile che questa illustre casa traesse il suo cognome. Sconfitto nel 1327 ed ucciso l' anno seguente *Passerino de' Bonacossi* (e non *Boniscola*, come ha il testo Francese) signore o pur tiranno di Mantova, e ciò per opera singolarmente de' tre figliuoli di *Luigi* da Gonzaga, cioè *Guido*, *Filippino* e *Feltrino*, ne fu data la signoria sotto titolo di vicariato dell' impero allo stesso *Luigi*, il quale però in sostanza ne lasciò il governo a' suoi figli. Essi ebbero anche per qualche tempo la signo-

gnoria di Reggio, la qual città, dopo varie tirannie ivi usate, e dopo averne demolito il sì famoso monastero Benedettino de'SS. *Pietro* e *Prospero*, fu venduta nel 1371 da *Feltrino* a *Barnabò Visconti*. Nel 1384 l'imp. *Carlo* IV confermò a *Luigi* e suoi discendenti la signoria di Mantova, di Reggio e di altri luoghi, che allora possedeva; e *Luigi*, dopo aver esaltata considerevolmente la sua famiglia, morì nel 1360 in età di 93 anni. La troppa libertà, che lasciò a' figli, lui vivente, fu cagione di gravi disordini, nè gli fece punto onore l'ingratitudine, che mostrò agli *Scaligeri*, collegandosi co' Veneziani per opprimerli, dopo che da'loro ajuti riconosceva in gran parte il proprio innalzamento.

Guido, ch'era il di lui primogenito, gli succedette, e si associò nel governo di Mantova *Ugolino*, il maggiore de' suoi figliuoli; ma di ciò sdegnati *Luigi* e *Francesco*, altri figli di esso *Guido*, uccisero barbaramente il fratello nel 1362, ed occuparono la signoria della città. Morì *Guido* nel 1369.

Luigi II, suo successore, colpevole già dell' uccisione di *Ugolino*, rivolse pure le armi contro l' altro suo fratello *Francesco*, ed uccise ancor questo. Reo di due fratricidj, procurò colla dolcezza del suo governo di abolire la memoria di sì gravi delitti. *Henningio* dice, che, essendo stato convinto di adulterio, fu condannato da' suoi concittadini a perdere la testa sopra un palco. Ma il *Gazata* nella sua *Cronaca di Reggio* assicura, che morì tranquillamente nel mese di ottobre 1382, lasciando un gran tesoro a *Francesco* suo figlio, che aveva avuto da *Alda d'Este*.

Francesco I, figlio e successore del precedente, fu uomo di gran coraggio e sperienza militare. Seppe difendere valorosamenre i suoi stati dal potere de' *Visconti* e di altri suoi nemici; e finì di vivere nel 1407.

Giovanni Francesco, suo figlio, nato nel 1390, gli succedette, e si acquistò gran fama per la sua abilità e pel suo coraggio. Fu generale delle truppe della Chiesa per la difesa di Bologna sotto *Giovanni* XXIII, e di quelle de' Veneziani contro i Milanesi. Ricevette con gran magnificenza nel 1433 l'imperator *Sigismondo*, e questi in benemerenza gli diede il titolo di marchese di Mantova. Morì nel 1444, e da'suoi discendenti cominciarono a formarsi successivamente i rami subalterni de' signori, poi principi

cipi di Gonzaga e di Bozzolo, de' duchi di Sabbioneta, de' duchi di Guastalla, de' principi di Castiglione, de' conti di Novellara e Bagnolo &c. Moltissime illustrazioni alla storia di questa cospicua casa ha aggiunte ultimamente il ch. P. *Ireneo Affò*, Regio Bibliotecario in Parma, colle diverse *Storie*, *Vite* e *Memorie* da esso date alla luce, piene di laboriosa erudizione, e scritte con ottimo stile e chiarezza, delle quali abbiamo opportunamente approfittato.

** II. GONZAGA (Gian-Francesco II), succedette l'anno 1484 al marchese *Federico* I suo padre, figliuolo di *Luigi* III, denominato il *Turco*, perchè contro l'uso d'allora non facevasi radere. Comandava le truppe Venete, allorchè nel 1494 il re di Francia *Carlo* VIII passò in Italia; e quindi segnalò il suo valore alla battaglia di Fornovo contro i Francesi, nella quale fece prigioniero il bastardo di *Borbone*. Essendosi poi distaccato da' Veneziani, abbracciò il partito di Francia, e *Luigi* XII per impegnarlo maggiormente gli diede la collana dell'ordine di S. *Michele*, e lo fece generalissimo delle sue armi in Italia. Dopo essere stato eletto generale dell' esercito destinato da *Giulio* II per togliere Bologna alli *Bentivogli*, entrò poscia nella lega di Cambrai e fece un' irruzione nel Veronese. Fu rispinto dal celebre *Alviano* nel 1509, e poco dopo sorpreso nell' isola della Scala da' Veneziani, a grave stento gli riuscì fuggire in camiscia; ma poscia scoperto in un campo di miglio, ov' erasi appiattato, rimase prigioniero. L'anno susseguente ricuperò la libertà in forza della mediazione di *Giulio* II, che il fece gran gonfaloniere di S. Chiesa. In tal guisa, almeno in apparenza (dice il *Muratori*), sposò gl' interessi del papa e de' Veneziani poscia collegatisi contro i Francesi, e si regolò con molta sagacità. Cessò di vivere dopo aver date prove di gran valore, e meritato l'affetto de' sudditi mercè la moderazione del suo governo.

** III. GONZAGA (Federico II), figlio del precedente e d'*Isabella d'Este*, poco prima di succedere al genitore era stato eletto da *Leone* X capitan-generale delle truppe della Chiesa. Obbligato a far la guerra alla Francia, contro la quale il pontefice allora era collegato con *Carlo* V, rimandò la collana di S. Michele, di cui il re *Francesco* I avevalo onorato, e pugnò con molto valore sul Mi-

Milanese. Nel 1527 entrò nella lega de' principi d' Italia contro l' imperatore per la liberazione del papa *Clemente* VII; ma due anni dopo ritornò, insieme con altri principi e republiche, ad allearsi per la sicurezza dell' Italia col medesimo *Carlo* V. Questi lo accolse con dimostrazioni di affettuosa parzialità, e mediante diploma segnato li 25 marzo 1530 eresse Mantova in titolo di Ducato. Di più nel 1536 proferì sentenza in favore del *Gonzaga*, preferendolo ai due altri concorrenti, cioè il duca di Savoja ed il marchese di Saluzzo, nella successione degli stati del Monferrato, e ciò in grazia di aver egli sposata *Margherita*, nezza di *Giorgio Paleologo*. Venne a morte il duca *Federico* nel dì 28 giugno 1549 in età di 40 anni, lasciando dell' accennato suo matrimonio 5 figli, di cui i due principali sono *Francesco*, che gli succedette, di cui nulla di particolare ci somministra la storia: e l'altro, che segue.

** IV. GONZAGA (Luigi), figlio cadetto del precedente, passò a stabilirsi in Francia, e divenne duca di Nevers e di Rethel, mercè il matrimonio, che contrasse nel 1565 colla principessa *Enrichetta*, unica erede di essi stati. *Luigi Gonzaga* erasi distinto in diverse battaglie sotto i regni di *Enrico* II, *Carlo* IX, *Enrico* III, che seguitò in Polonia, ed *Enrico* IV, da cui gli venne conferito il governo della Sciampagna. La condotta, che tenne nelle turbolenze della Lega, fu quella d'un principe sinceramente attaccato alla religione ed allo stato. Opinò sempre ne' consigli pe' partiti più saggi, e i più moderati, ed era talmente considerato per la sua saviezza ed altre sostanziali qualità, che i Calvinisti dicevano di lui: *Ci dà molto da temere M. di Nevers co' suoi passi di piombo e il suo compasso alla mano*. Fu inviato nel 1493 da *Enrico* IV alla testa della deputazione a papa *Clemente* VIII per chieder la di lui assoluzione. Non ostanti però le sue belle doti e il favore, di cui godeva alla corte, si vuole, che la sua morte, seguita li 23 ottobre 1595 in età di 56 anni, fosse cagionata dal rammarico provato per alcuni rimproveri fattigli dallo stesso *Enrico* IV in un impeto di mal umore all' occasione della presa di Cambrai fatta dagli Spagnuoli. Il monarca rifondevane tutta la colpa sopra il *Gonzaga*, perchè, in vece di portarvisi egli in persona, erasi contentato di mandarvi il duca *di Rethelois* suo figlio. Di-

Dicesi, essere stata sì viva l'afflizione cagionatagli dalle proposizioni del re, che per tale scossa gli si riaprissero le ferite riportate nelle precedenti battaglie, onde poco dopo ne seguì la sua morte. Dura tuttavia nel ducato di Nevers una significante memoria della generosa pietà di questo principe e della duchessa sua sposa, mercè uno stabilimento da essi unitamente lasciato per maritare con dote congrua ogni anno sessanta zitelle dello stato Nivernese. Le di lui *Memorie*, pubblicate da *Gomberville* 1665 vol. 2 in f., contengono varie cose singolari. Si estendono esse dal 1574 sino al 1595. Vi si sono aggiunti molti pezzi interessanti, alcuni de' quali giungono sino al 1610, anno della morte di *Enrico* IV.

** V. GONZAGA (Carlo II di tal nome duca di Nevers e I di Mantova), era figlio del precedente, e fu successore di esso e della genitrice negli stati, che possedevano in Francia. Dopo essere stato uno de' maneggianti per istabilir la pace tra quella corte ed il principe *di Condè* capo de' malcontenti, prese le armi nella Sciampagna nel 1617 in difesa di questo principe, che la corte stessa aveva fatto arrestare. Quindi *Carlo* fu dichiarato reo di lesa maestà, e venne spedito il maresciallo *di Montigni* a porre l'assedio a Nevers; ma *Caterina di Lorena*, cui il duca *Carlo* aveva sposata nel 1609, difese la piazza con virile bravura (*Ved.* IX. CATERINA). Intanto la morte del maresciallo *d' Ancre*, ristabilì la calma alla corte, fece deporre le armi ai malcontenti, e *Carlo* ritornò in grazia. Trovavasi egli a Roma nel 1627, colà spedito per affari della Francia, allorchè intese la morte del duca *Vincenzo* suo cugino, ultimo del ramo primogenito de' *Gonzaghi*. Corse egli subito per porsi in possesso degli stati di Mantova e del Monferrato, siccome prossimo parente; ma ebbe per concorrenti *Cesare* duca di Guastalla, assistito dalle armi imperiali pel Mantovano, ed il duca di Savoja, che pose l'assedio a Casale, pretendendo a se dovuto il Monferrato. Il re *Luigi* XIII impegnossi a proteggere le ragioni di *Carlo*, forzò il passo di Susa nel 1639, e fece levare l'assedio di Casale. *Collalto*, generale dell' imperatore *Ferdinando* II, aveva bloccata Mantova; ma a motivo delle stragi, che nel suo esercito faceva la peste, era sul procinto di abbandonare l'impresa, allorchè alcuni traditori nel luglio 1630

gli

gli aprirono una porta di quella forte città, a cui i Tedeschi per tre giorni continui diedero un orribile saccheggio. Mercè il Trattato conchiusosi l'anno susseguente in Chierasco, *Carlo* assicurossi il pacifico possesso di ambi i suddetti ducati, e ne ottenne le investiture dall' imperatore; ma nell' anno stesso ebbe il cordoglio di vedersi rapiti dalla morte i due suoi figliuoli, *Carlo* duca di Rhetelois, e *Ferdinando* duca di Mayenne. Venne a morte nel 1637, dopo aver fatta fabbricare nella Sciampagna una città, che dal di lui nome fu appellata *Charleville*.

VI. GONZAGA (Carlo), ultimo duca di Mantova, *Ved.* XIII FERDINANDO CARLO. Alla morte di questo seguita nel 1708 eranvi ancora altri rami della casa *Gonzaga*, che oggidì sono tutti estinti; ma nissuno potè entrar in possesso di Mantova, che restò alla casa *d'Austria*, e il Monferrato passò poscia a quella di Savoja. Essendosi estinta nel 1729 la linea di Guastalla, quest'ultimo ducato restò incorporato a quello di Mantova; ma poi è stato unito agli stati di Parma e Piacenza. Veggansi *Antonii Possevini junioris* Gonzagarum *Mantuæ & Montisferrati Ducum Historiæ*, Mantova 1628 in 4° le *Memorie del duca di Nevers* 1665 vol. 2 in f.; e l'articolo GOSSELINI in questo Dizionario.

**VII. GONZAGA (Luigi), appellato *Rodomonte* a motivo della straordinaria sua robustezza, nacque li 16 agosto 1500, e fu il primogenito dalle nozze di *Francesca Fieschi* di Genova e di *Lodovico Gonzaga*, signore di Sabbioneta sul Mantovano, che nel 1517 aggiunse agli altri suoi dominj quello della nobil terra di Casalmaggiore, presentemente città d'altre assai non meno vaga. *Luigi* ad un intenso amor delle scienze e delle lettere, nelle quali da giovinetto fece considerevoli progressi, accoppiò lo studio delle arti cavalleresche e de' militari esercizj usati specialmente in quel tempo, a' quali era attissimo per la natural disposizione d' un corpo ben formato, d' una più che ordinaria statura, e d' una mirabile robustezza. „ „ Non da arte, ma da natural forza ajutato (scrive „ il *Guazzo*, storico contemporaneo) ogni grosso ferro da cavallo apriva; ed „ una fune di grossezza quanto sono quattro ovver cinque corde d' arco insieme „ poste, ed avendola sua signoria alle mani avvilup- „ pa-

„ pata, con un solo scosso „ spezzata rimaneva &c. „. Non era ancor giunto appena a toccare l' anno vigesimo di sua età, e già aveva dato saggio del suo talento con alcuni applauditi poetici componimenti, come pure del suo sagace giudizio impiegato dal genitore in affari d' importanza, e che richiedevano maturità di riflessione. Anche la fama del suo genio marziale e della sua abilità nell' armi, benchè non ancora provata in campo, erasi divulgata in modo, che l' imp. *Carlo* V, per impegnarlo ad entrar poscia al suo servigio aveva intanto assegnata al giovinetto una considerevole pensione. Ma non gli dava il cuore di godere di tale liberalità, standosene inoperoso tra le domestiche pareti, e però non aveva neppur compito l' anno 21, che già militava in Ispagna sotto le bandiere del glorioso monarca, con tal valore, che un poeta di quel tempo ebbe a dire di lui;

Horum autem primus sub Cæsare militat inter
Selectos Proceres Aloysius, alter Achilles,
Seu pedes insurgat gladio metuendus, & hasta,
Sive eques in densos ruat imperterritus hostes.

Con somma ammirazione, ed anche non senza invidia, diede ivi in più incontri di giostre, tornei ed altri esercizj segnalate prove del suo valore e della sua robustezza, e specialmente sfidato alla lotta da un vigoroso Moro di gigantesca statura, e di età molto a lui superiore, per ben sette volte consecutive lo stramazzò a terra; non essendo però vero ciò, che dicono taluni, che l' uccidesse, ma fu pago di vincerlo. L' imperatore, essendo passato a Londra nel 1522, volle seco il *Gonzaga*, che ivi pure si fece sommamente amare alla corte per le sue belle doti, e nè divertimenti e nelle cacce recò stupore colle prove che diede di agilità e di forza. *Luigi* segnalò il suo valore nelle guerre d' Italia, e specialmente nella famosa battaglia presso Pavia nel 1525; e dopo quella strepitosa vittoria, ricolmato da *Carlo* V di premj e di onori, ebbe la libertà di passare per qualche tempo a Sabbioneta a consolare i suoi genitori. Nel 1527 intervenne in qualità di colonnello d'un reggimento sotto il *Borbone* al famoso assedio di Roma, e la bandiera del animoso *Gonzaga* fu la prima ad esser piantata sulle assalite mura. Sembra però credibile ciò, che affermano alcuni, che contraggenio e sole

solo per dover dell' impiego ei si prestasse a quell'impresa, e procurasse di non aver parte nelle lagrimevoli conseguenze della medesima. In effetto essendoglisi poi dato l' incarico di scortare *Clemente* VII, allorchè gli fu permesso di uscire, talmente si guadagnò colle sue buone e rispettose maniere l' affetto di questo pontefice, che poscia fu sempre da lui favorito in ogni occasione. Seguita nel marzo 15 8 la morte di *Vespasiano Colonna* cognato di *Rodomonte*, sebbene l' unica di lui figlia *Isabella*, a norma del testamento paterno, avrebbe dovuto maritarsi ad *Ippolito de' Medici* nipote del papa, nulladimeno *Luigi Gonzaga*, d' accordo con *Giulia* sua sorella, seppe maneggiarsi talmente, che a lui toccò questa ricchissima principessa. Se ne stipularono nel 16 aprile 1528 gli sponsali così segretamente, che non molto dopo essendo stato richiamato *Luigi* in Lombardia e dagli affari di Cesare e da alcune turbolenze e vicende nelle famiglie de' *Gonzaghi*, si fecero i più gagliardi impegni da' varj pretendenti e specialmente dai *Colonnesi* e da *Ferrante Gonzaga*, che tutti aspiravano ad avere in casa questa ricca ereditiera. Finalmente fu d' uopo giugner a scoprire il contratto impegno, e per quanti tentativi poi si facessero per indurla ad abbandonarlo, ella rimase sempre costante a mantenere la sua parola. *Luigi* nel 1529 col permesso dell' imperatore era passato a militare in Toscana a favore del papa nella guerra contro i Fiorentini, onde non potè effettuare le nozze con *Isabella*, se non nel principio del 1531, e però nel dì 6 del susseguente dicembre nacque l' unico frutto della loro unione, e fu *Vespasiano*, di cui parleremo in altro articolo. Allorchè gli giunse questa felice notizia, il *Rodomonte* era ritornato in Lombardia, donde gli convenne passare in Germania, spedito dal papa all' imperatore, secondo credesi, per combinar le disposizioni relative alla guerra col Turco. Ritornato in Italia passò a sottomettere al dominio del papa la città di Ancona; indi dal medesimo pontefice venne creato capitan-generale del suo esercito per far fronte al baldanzoso *Napoglione degli Orsini*, che con grosse partite di milizie infestava gran parte dello stato pontificio. L' assedio di *Vicovaro*, forte piazza nella diocesi di Tivoli occupata dalle truppe dell' *Orsino*, fu l' ultima e troppo fune-

funesta impresa del prode *Gonzaga*. Dopo aver egli valorosamente superati gli ostacoli e presa la terra di assalto, mentre entrato già per la breccia incamminavasi a dar le opportune disposizioni per sostituire nel castello il suo presidio, venne proditoriamente colpito con un' archibugiata in una spalla. La ferita fu tale, che tra pochi giorni nel dì 3 dicembre 1532 in età di soli 32 anni il condusse a morte tra le braccia della dolentissima sua consorte, che appena intesa la disgrazia era accorsa di volo, e tra i gemiti e le lagrime de' suoi uffiziali e de' suoi famigliari, da' quali era grandemente amato. Molto sensibile riuscì questa perdita al papa *Clemente* VII non meno che a *Carlo* V imperatore; ma soprattutto inconsolabili ne furono e suo padre *Lodovico*, e la marchese *Antonia dal Balzo* sua avola paterna. Questa dama certamente nobilissima, anche senza far discendere la di lei famiglia da uno de' tre re Magi, come dice la sua iscrizione sepolcrale, e ch' era sorella d'*Isabella* moglie di *Federico* re di Napoli, contava allora 92 anni, e negli altri cinque che sopravvisse, non faceva che rammemorare con massimo cordoglio questo suo diletto nipote. Aveva coltivata sin da giovinetto l'amicizia de' migliori letterati nell' Italia, tra' quali specialmente il *Muzio*, *Baldassar Castiglioni* e l' *Ariosto*, ch' erano a lui premorti. Alcune sue *Rime* sono state unite dal ch. P. *Ireneo Affò* nella *Vita*, ch' ei ne ha scritta dottamente, Parma 1780 in 4°, e da questo picciol saggio scorgesi, qual felice riuscita avrebb' egli fatta nell'italiana poesia, se non fosse stato continuamente occupato ne' militari impegni. Nella stessa *Vita* si accennano i diversi poeti, che ne piansero co' loro componimenti la morte, ed un elegante poema di *Gandolfo Porrino*, che descrisse le pompe funerali fatte al di lui cadavere sotterrato nella città di Fondi. Ma nè qui, nè in Trajetto, non si è potuto ritrovare alcun marmo sepolcrale o altro monumento; e solamente appiedi della sua statua, esistente nel salone del ducal palagio di Sabbioneta, leggesi — ALOYSIUS MARCHIO DE GONZAGA DUX TRAJECTI SACRI ROM. IMPERII PRINCEPS.

*VIII. GONZAGA (Giulia), nobilissima matrona, sorella del precedente, ed uno degli ornamenti del suo secolo, divenne l'oggetto del soave canto de' migliori poeti

ti della sua età. Di cinque sorelle, tutte dotate di somma venustà, *Giulia* era la più bella, ornata in oltre delle più pregevoli e virtuose qualità di animo e di cuore. Venne maritata con *Vespasiano Colonna* di Trajetto e conte di Fondi nel regno di Napoli, ma pochi anni potè godere del tenero di lui amore, essendone rimasta vedôva nel 1528, senz'averne avuto alcun figlio. Da esso bensì le fu raccomandata la cura d'*Isabella* unica prole rimastagli da *Beatrice* di Piombino sua prima moglie. Attese le distinte qualità ed il dovizioso patrimonio della principessa *Isabella*, diversi furono i pretendenti, che con forti impegni cercarono di conseguirla in isposa; ma *Giulia* seppe condur le cose in modo, ch'ella finalmente toccò in moglie al di lei fratello *Luigi Gonzaga* (*Ved.* l' articolo precedente). Siccome il padre d'*Isabella* aveva disposto nel suo testamento, che si desse in moglie ad *Ippolito de' Medici* nipote del papa, così hanno preteso alcuni, che *Giulia* si adoperasse con tanta premura per maritare la figliastra col *Gonzaga*, mirando poi essa a sposare il *Medici*, da cui era ardentemente amata. Può darsi, che il *Medici* l'amasse, e che veggendo poi di non poter conseguire nè lei, nè *Isabella*, risolvesse di accettare, come fece non molto dopo, il cappello cardinalizio. Ma quanto a *Giulia* probabilmente il suo unico oggetto fu di far vantaggio al fratello, procurandogli un così ricco e decoroso accasamento; ed è facilissimo, che l'asserita di lei mira di sposare il *Medici* sia stata una gratuita supposizione di taluni tra coloro, che si piccano d'indovinare le altrui recondite intenzioni. In effetto uno de' più considerevoli elogj, che comunemente vengono fatti a questa illustre vedova, si è quello di aver costantemente ricusata la mano di molti distintissimi personaggi, che a gara la richiedevano, per serbar l'amore e la fede al diletto suo marito, dopo la di cui morte aveva preso per divisa un amaranto, che i botanici chiamano *Fior d'Amore*, con queste parole *Non moritura*. Fu tale la fama della rara bellezza di questa nobilissima matrona, che destò la curiosità, e probabilmente accese ancora le impudiche brame di *Solimano* II imperatore de' Turchi. Incaricò egli il potente corsaro *Ariadeno Barbarossa* re d' Algeri e suo grand' ammiraglio, per-

perchè la rapisse. Questo ardito generale nel settembre 1534 approdò di notte tempo alle spiagge di Fondi, ov' ella dimorava colla sua picciola corte, diede la scalata alla città; vi s' introdusse con una scelta partita di soldati, ed un solo momento di divario gli fece mancare la tentata preda. *Giulia* al primo rumore se ne fuggì in camiscia, si fece frettolosamente calare dalle mura alla parte opposta di quella, ove davasi la scalata, ed essendosi rapidamente innoltrata in mezzo a folti boschi sulle montagne, non salvò il suo onore che attraverso di mille pericoli. Nel Testo francese sulle tracce del *Moreri*, del *Dizionario* delle femmine illustri e di altri scrittori di quella nazione, si fa un torto alla di lei memoria, affermando non esser ella stata ugualmente costante in materia di religione, ed essere fama, che si lasciasse strascinare negli errori di *Lutero*. = Bugia maggior di que-
„ sta non si dà nella storia
„ (scrive il ch. P. *Affò* nel-
„ la *Vita* di *Vespasiano Gon-*
„ *zaga*); imperciocchè noi
„ troviamo ne' documenti di
„ que' giorni, aver ella avu-
„ to carteggio co' più dotti
„ uomini cattolici, savj pre-
„ lati e vescovi ortodossi,
„ molte lettere de' quali di-
„ rette a lei abbiamo letto
„ stampate in diversi libri,
„ senza veder in esse se non
„ se lodi della molta virtù
„ di lei. In oltre, non essen-
„ dosi ella giammai partita
„ da' paesi cattolici, come le
„ sarebbe stato forza, se data
„ si fosse in preda all' e-
„ resia, nè trovandosi che
„ giammai venisse mossa al-
„ cuna querela contro di
„ lei in materia di religione,
„ non è che temerario il so-
„ spetto di aver ella seguito
„ la dottrina de' Luterani.
„ Ma ciò, che termina di
„ convincere l' impostura,
„ si è, che questa pia signo-
„ ra, dopo aver educato il
„ nipote *Vespasiano*, si ritirò
„ nel monistero di S. Fran-
„ cesco di Napoli, ove stet-
„ te molti anni servendo a
„ Dio, onde di lei cantò a
„ ragione *Bernardo Tasso*.

Giulia Gonzaga, che le luci sante,
E i suoi pensier, siccome strali al segno
Rivolti a Dio, in lui viva, in se morta
Di null' altro si ciba e si conforta. =

Aggiugne il medesimo erudito scrittore, ch' ella terminò nello stesso monistero con molta esemplarità i suoi giorni; riporta le parole del di lei testamento piene di cri-

stiani e pii sentimenti, e conchiude riferendo le parole di *Gian-Battista Perez*, il quale dando l' avviso della di lei morte al duca *Vespasiano*, scrive: — Sua S. Ill. morì „ oggi (19 aprile 1566) a „ 20 in 21 ora. Ha fatto „ un fine conforme alla sua „ santissima vita, stando „ sempre in cervello sino all' „ ultimo, che uscì quella san- „ ta Anima —.

** IX. GONZAGA (Vespasiano), figlio di *Luigi* il *Rodemonte*, e nato nel dì 6 dicembre 1531, non aveva ancora interamente compito il primo anno di sua età, allorchè rimase privo del genitore, come si è accennato di sopra al num. VII. La vedova duchessa *Isabella* di lui madre e nutrice, volendo sottrarsi a' pericoli della guerra, onde allora dal Turco veniva minacciato il regno di Napoli, trasportò il pargoletto a Sabbioneta; ma poi alcuni dissapori coi *Gonzaghi* di lui congiunti la determinarono a ritornare a Fondi nel 1534, e volle ad ogni patto recarsi seco il figlio. Passò *Isabella* non molto dopo alle seconde nozze con *Carlo* di Lanoja principe di Sulmona; ma ciò non ostante ottenne, che fosse lasciato sotto la di lei custodia il figlio di primo letto. Essendo poi morto nel 1540 *Lodovico Gonzaga*, ed avendo ordinato, che la tutela del pupillo *Vespasiano* di lui nipote spettar dovesse a *Giulia* e non ad *Isabella*, gravissima contesa insorse tra le due matrone, matrigna e figliastra, ma finalmente fu decisa in favore di *Giulia*. Questa recossi col principino a Napoli, per fargli dare la conveniente educazione, ed egli talmente ne approfittò, che in brieve diede saggio di grandi progressi nella toscana, latina e greca favella; nelle facoltà poetica, oratoria e filosofica, nelle matematiche, e in ogni genere di esercizj cavallereschi. Diede altresì a conoscere ben presto una grande inclinazione a proteggere le scienze e le arti; onde sin d' allora si avvidero i letterati, che in lui erano per risorgere le prerogative e la munificenza di *Mecenate*. In età appena di di 15 anni era talmente istrutto da poter prodursi vantaggiosamente nel mondo ed alle corti; e però *Giulia* nel 1546 lo pose in viaggio per la Spagna. Si fermò qualche tempo a Roma, ove dal papa, dalla primaria nobiltà e dai letterati fu ammirato pel suo prematuro sapere, e per le sue spiritose e soavi maniere; nè si fece distinguer me-

mento negli altri paesi d'Italia e specialmente in Lombardia. Dopo trattenutosi alcuni mesi in Sabbioneta a consolare i suoi sudditi, intraprese il cammino di Spagna nel più rigido verno, e giunto a Vagliadolid entrò paggio d'onore del Real principe *Filippo* II, presso il quale trattenendosi proseguì i suoi studj specialmente di matematica, e con esso poi ritornò in Italia verso la fine del 1548. In tal occasione appunto si concertò il di lui accasamento con Donna *Diana di Cardona*, erede del marchesato di Giuliana, del contado di Chiusa e della baronia di Borgio situati nella Val di Mazzara in Sicilia. Questa ricca signora era già stata condotta a Milano, come promessa sposa a *Cesare* figlio di D. *Ferrante Gonzaga*; ma per certi insorti dispareri, essendosi frastornate tali nozze, si stabilì il di lei matrimonio con *Vespasiano*, il quale venne segretamente effettuato in Piacenza verso la fine del 1549, nè si rendette publico, se non nel 1550, allorche *Diana* si manifestò incinta. In questo medesimo anno si fu in timore della vita di *Vespasiano* a motivo di una lenta infermità, che sembrava declinare alla tisichezza. Durò una tale malattia per più mesi, ne'quali il coraggioso principe non ebbe miglior sollievo, che quello d'intertenersi collo studio e co' letterati. L'anno 1551 fu la prima epoca della sua carriera militare; ma si noti, essere un madornale sproposito di *Gregorio Leti* il dire, che *Vespasiano* fu allievo nell'arte militare di *Antonio Leva*, quando questi era già morto sin dal 1537. Entrò *Vespasiano* nella lega di *Carlo* V e di *Giulio* II contro il re di Francia, e nel primo fatto d'armi presso Parma restò leggermente ferito; ma in seguito non fece che segnalarsi con prodigi di valore. Comandava nel 1542 un corpo di 400 cavalleggieri, e con esso sostenne l'incontro di due mila agguerriti Svizzeri, combattè disperatamente, e sebbene avesse ucciso sotto il cavallo, cadesse sbalordito per una gran percossa di pesante alabarda sulla testa, e perdesse la propria spada, pure si sostenne, sbaragliò i nemici e li costrinse alla fuga. Il franceſe generale M. *di Brissac*, poco dopo in occasione di tregua, avendo dato un magnifico pranzo a diversi distinti personaggi, tra' quali *Vespasiano*, gli fece i più lusinghieri elogj in presenza de' commensali, gli restituì, anzi gli cinse egli

 stes-

stesso la spada, che aveva perduta, esortandolo *ad esser sempre simile a se medesimo, ed imitatore magnanimo dell' avita gloria*. Non solo in ogni attacco più arduo veniva adoperato *Vespasiano*; ma, cosa ancor più mirabile, in ogni consiglio di guerra chiedevasi e si valutava molto il sentimento di questo giovanetto, nuovo ancora nel mestiere delle armi. Nell'anno 1554 fu promosso alla carica di capitan-generale della fanteria italiana: esempio forse l'unico di così importante impiego militare conferito ad un giovine, che non aveva ancora compiuti 23 anni. Hanno errato coloro, i quali hanno creduto, che nel 1556 continuasse a militare sotto le bandiere del papa. *Paolo* IV. non era più in lega con *Carlo* V, anzi erasi manifestato aderente de' Francesi; e però il *Gonzaga*, sempre fedele all' imperatore, guerreggiava contro le armi pontificie. Le più strepitose intraprese di *Vespasiano* nel predetto anno furono, l' espugnazione di Bauco colla prigionia del presidio; la presa di Anagni, che dovette arrendersi, allorchè vide da lui alzate forti batterie sulle circonvicine montagne, ove pareva impossibile di condurre l' artiglieria; la conquista de' forti castelli di Palombara e di Vicovaro, ne' quali, malgrado l' ostinata resistenza de' presidj, diede saggio di magnanima moderazione contro l' aspettativa specialmente de' terrazzani di Vicovaro, che temevano la di lui vendetta per l'immatura morte ivi data al di lui genitore; finalmente l' espugnazione della città di Ostia, dopo vigorosa resistenza, presa per assalto. In essa fu il *Gonzaga* il primo a montar la breccia e calar colla spada alla mano nella fossa, essendo stato ferito con un' archibugiata, che gli portò via una parte del labro superiore sotto le narici: ferita curata poi così bene, che non ne rimase guari diformato. Attese nel 1557 a fortificare la città di Nola, e pose in fuga l'esercito Francese, che tentava di sorprendere quell' importante piazza. Il sospendersi in questo anno medesimo le armi, ed il passar *Vespasiano* dagli esercizj di *Marte* a quelli di *Pallade*, il trattar di scienze e di belle arti, il ripigliare il suo carteggio cogli uomini di lettere fu un punto solo. Essendosi egli fermato qualche tempo al suo ducato di Trajetto, gli venne scritta da Mons. *Galeazzo Florimonte* vescovo di Sessa in data 4 settembre una Lettera con

con sì elegante pulizia e così lepida e naturale schiettezza, che non crediam discaro al leggitore l' averne quì alcuni squarci. = *S' io saprò mai, che la Sig. V. passi per queste contrade, e non venga all' hospiziuolo suo, apparecchisi ad una Satira, o invettiva più che Vatiniana. E forse che non saprò trovar i difetti de' soldati, e massime di questi tempi?* Sed extra jocum. *Intendendo questa mattina, che la S. V. è venuta a Trajetto, ho sentuto un gran piacere di questa vicinanza, il quale si moltiplicherebbe tanto più s'ella venisse a Sessa ....* Appresso. *Io mandai alla Sig. V. quel libro del* Pontano, *perchè leggesse la Vita d'* Alessandro Severo, *e non che sel tenesse per sempre. Ma voi altri Signori Soldati siete tanto assuefatti al pigliare, che non vi curate del rendere. Hor io ho un altro libro per le mani, che mai lo leggo (e leggolo spesso), che non ci desideri la S. V., tanto mi par degno della sua lezione. Questo è un Portoghese chiamato Girolamo Osorio, e scrive un libro* De Nobilitate Civili, *poi* De Nobilitate Christiana, *ed un altro ne fa* de Vera Gloria *tanto bene, che s' io mi fidassi del giudizio mio, direi, che Cicerone non avria saputo trattar meglio questa materia, massime che lo stile è ornatissimo. Se alla notizia di V. S. è pervenuto questo autore, ne sono molto contento; ma se non l' avesse e mi promettesse rendermi l' uno e l' altro, io glielo manderei or ora .... E s' io sapessi, che V.S. avesse da star in Trajetto più d' un altro giorno, e che non avesse da venir a Sessa, me ne verrei traendo l' antico, e,* quod pejus est, *malsano fianco. seguendo il desìo &c.* = Conchiusa interamente la pace tra il re di Spagna *Filippo* II ed il pontefice, *Vespasiano* restò in Roma, ove fu assai bene accolto e distinto dal papa. Ritornò indi nel regno di Napoli, e bisognoso di riposo ritirossi per qualche tempo alle delizie di Mergillina. Ivi fu, ove spessissimo radunavansi intorno di lui i più scelti ingegni Napoletani, *Ferrante Carrafa*, *Angelo di Costanzo*, *Bernardino Rota*, *Antonio Minturno* e molti altri; onde si tennero quelle sì dotte conversazioni tanto celebrate dal *Minturno* nella sua *Arte poetica*, impressa in Venezia nel 1574: opera di cui prese motivo dalle adunanze medesime. Da questi ameni ed istruttivi trattenimenti passò il *Gonzaga* nel 1558 nelle Fiandre, ad inchinare il nuovo re di Spagna, *Filippo* II., da cui venne creato grande di Spa-

gna di prima classe, e gli fu confermata la carica di capitan-generale di tutta la fanteria italiana coll'annuo stipendio di 1500 scudi d'oro anche in tempo di pace. Solamente dopo la metà del 1559 si restituì egli interamente alla sua cospicua terra di Sabbioneta, ma restò molto amareggiato il sensibilissimo suo cuore dall'avviso, che gli davano alcune lettere cieche (le quali tuttavia esistono) delle infedeltà della consorte, e ch'ella in di lui assenza fosse già divenuta gravida. Quali risoluzioni ei prendesse non si sa: certo è, che donna *Diana* non tardò molto a mancar di vita, e fu creduto, che venisse tolta violentemente dal mondo. Fu sparsa la voce, che mancata fosse di morte naturale: *è piaciuto a Dio* (scriv'egli a sua zia in data 9 novembre) *di chiamare a se mia moglie all'improvviso di apoplesia, secondo la nominano, senza che pur potesse esprimere una pala*. Died' egli nel 1561 una nuova scorsa a Roma ed a Napoli, per rivedere i ricchi suoi possedimenti, ed anche per visitare D. *Giulia* sua zia, che amava teneramente. Passò nel 1565 un'altra volta in Ispagna, ove nel maggio sposò in seconde nozze D. *Anna* d'*Aragona*, sorella del duca *di Segorba* e congiunta in quarto grado di consanguinità col re *Filippo*, che sommamente applaudì ed agevolò un tale matrimonio. L'allegrezza, di cui godette nel dì 27 dicembre 1565, vedendosi nascere un figlio maschio, cui fu dato il nome di *Luigi*, restò alquanto turbata dalla notizia giuntagli poco dopo da Napoli della morte di sua zia; e maggiore poi fu il suo contristamento, allorchè nel settembre 1567 venne a morte la la sua seconda sposa: perdita amarissima, di cui fu per più anni inconsolabile. Molte brighe ebbe egli a soffrire in difesa di *Guglielmo* duca di Mantova suo cugino, cui era devoluto il Monferrato, per reprimere l'insolenza de' tumultuosi Casalaschi, nè vi volle meno del valore di *Vespasiano*, per difendere il duca dal pericolo di essere trucidato, e della sua destrezza per estinguere una sì violenta sedizione. Ritornato quindi in Ispagna un'altra volta, non vi furono contrassegni di stima e di benevolenza, che potesse dargli e non gli dessè quel monarca. A lui, come intendentissimo di architettura militare, appoggiata fu la direzione ed intendenza delle importanti fortificazioni da farsi di nuovo o accrescersi a Cartagena ed al suo porto,

to, a Pamplona, ad Orano e ad altri Forti sulle coste dell' Africa, a Peniscola, a Barcellona; come pure l' ispezione di tutte le coste e porti sul Mediterraneo. Fu sì contento *Filippo* II de' fedeli ed attenti di lui servigi, che nel 1571 lo fece vicerè di Navarra coll' aggiugnervi il generalato della provincia di Guipuscoa, mai per l' addietro conceduto ad altro vicerè; e quando terminato il tempo di questa carica, credeva di ritornarsene in Italia, si vide indi conferita l'altra di vicerè del regno di Valenza, non mai solita conferirsi ad altri, che a' principi del regio sangue. I suoi meriti verso la casa d'Austria gli ottennero, che Sabbioneta già eretta in marchesato da *Massimiliano* II nel 1565, venisse poi innalzata dall'imperatore Rodolfo II nel 1577 al grado di città col titolo di ducato, con facoltà di avervi un supremo consiglio di giustizia, cui precedessero due mazzieri con mazze d'argento, e colla conferma del dritto di battere moneta. Finalmente ricolmo di onori e beneficenze ebbe nel 1578 la permissione di restituirsi a goder in pace ne' suoi dominj gli ultimi anni di sua vita. In questi fu soggetto a frequenti e non lievi incomodi di salute. Le febbri, i languori il ridussero sovente in pericolo di morte, e soprattutto, poco dopo il suo ritorno, pativa così atroci spasimi di testa, che dovette finalmente adattassi alla dolorosa operazione della terebrazione del cerebro, fattagli con buon successo da *Antonio Amici* chirurgo di Sabbioneta. Queste sue indisposizioni gli servirono di legittima scusa per non aderire alle premure del re *Filippo*, che nuovamente lo avrebbe voluto in Ispagna, e che quindi delegò il duca *Ottavio Farnese* di Parma a conferirgli il toson d' oro; il che fu eseguito con molta solennità nel settembre 1585. Nulla però potè distraerlo mai dalle sue occupazioni in terminare ed abbellire la sua residenza, in promovere le arti, in far fiorire l' agricoltura ed il commercio, in tener corrispondenza colle corti e cogli uomini insigni. Cinse di gagliarde mura il castello di Bozzolo, alzò in vicinanza del medesimo un parco di due miglia di circuito, eresse una forte torre a Comessaggio. Siccome non eragli rimasta che una figlia, la principessa *Isabella*, natagli dalla seconda consorte *Anna d' Aragona*, così cedendo alle pressanti istanze de' suoi sudditi, a-

aveva sposata nel maggio 1582 in terze nozze *Margherita Gonzaga* sorella di D. *Ferrante* signore di Guastalla e duca di Molfetta. Ma quando vide svanita ogni speranza di successione, pensò a stabilirsela nella discendenza della figlia, cui diede per marito *Luigi Carrafa* principe di Stigliano nel 1584; e due anni dopo ebbe il contento di vedere tali nozze feconde di prole mascolina. L' anno 1591 fu l' ultimo della gloriosa sua vita: dopo lunga infermità, egli soggiacque al comune tributo nel dì 26 febbrajo in età di 60 anni. *Alessandro Lisca* scrisse la *Vita* di questo principe impressa in Verona il 1592. Ma una più copiosa, più circostanziata e degna veramente di esser letta, ne ha compilata ultimamente il P. *Ireneo Affò*, regio bibliotecario di Parma, ivi stampata, premessovi il ritratto di *Vespasiano* 1780 in 4°. In essa tra le altre cose ha inserito le ultime disposizioni dello stesso duca, che sole bastano a comprovare la sua savіezza e rettitudine e i suoi impareggiabili sentimenti di pietà, di liberalità e di riconoscenza. Vi ha pure aggiunto in fine un Saggio delle *Rime* di esso principe, e gli *Annali Tipografici* della tanto famosa Stamperia Ebraica sotto i di lui auspicj eretta in Sabbioneta sino dal 1550, e che lui vivente diede non poche rare e ricercatissime edizioni, annoverate dal sig. dottore *Giambernardo de Rossi*, celeberrimo professore di lingue orientali nella R. università di Parma, e autore di essi Annali.

X. GONZAGA (Cecilia), figliuola di *Francesco* I *Gonzaga* marchese di Mantova, apprese le lettere da *Vittorino da Feltre*, e fece in esse ammirabili progressi. La sua genitrice, *Paola Malatesta*, matrona illustre per la sua virtù, pel suo sapere, e per la sua rara bellezza, le ispirò il dispregio del mondo, ed impegnolla a farsi religiosa. La sua risoluzione fu ferma, ad onta di tutte le opposizioni, che le convenne superare, poichè suo padre ad ogni patto avrebbe voluto maritarla; tanto più che veniva richiesta da molti, e singolarmente dal duca d' *Urbino*. Illustrò il chiostro mercè le sue virtù e le sue cognizioni. Fioriva nel XV secolo.

XI. GONZAGA (Eleonora Ippolita), figlia di *Francesco* II, marchese di Mantova, e consorte di *Francesco Maria della Rovere* duca d' Urbino, diede a divedere una eroica costanza nelle avversità, e non lasciò mai nep-

neppure un sol momento il proprio marito nelle sue disgrazie. Fu un modello di castità, non volle avere la menoma famigliarità colle femmine di cattiva fama, e loro vietò il por piede nel di lei palazzo; ne discacciò anzi diverse da' proprj dominj. Questa virtuosa principessa morì nel 1570, lasciando due figli e tre figlie. Il primogenito fu duca di Urbino, ed il secondo fu duca di Sora e cardinale. Le tre figlie furon tutte maritate a principi, e si mostrarono degne della loro illustre genitrice . . . Vi fu nell'ultimo passato secolo un'altra *Eleonora* GONZAGA principessa di Mantova, poscia moglie dell' imp. *Ferdinando* III, molto commendata per le sue rare doti, ed annoverata tra le letterate e poetesse, che illustrarono quella età. *

XII. GONZAGA (Isabella), moglie di *Guid' Ubaldo* di *Montefeltro*, duca d'Urbino, fu, come sua nezza *Eleonora Gonzaga*, una delle più illustri principesse del secolo XVI. Quantunque sapesse, che suo marito era inetto ad aver prole, non se ne lagnò mai, nè palesò ad alcuno i segreti del talamo nuziale. Dopo la morte del duca fu ella inconsolabile, e con rarissimo esempio di amor conjugale passò il restante di sua vita nella vedovanza, interamente consecrata al ritiro ed alle buone opere.

* XIII. GONZAGA (Lucrezia), illustre matrona del XVI secolo, che segnalossi per le sue virtù e pel suo amore alle belle-lettere, era figliuola di *Pirro Gonzaga* signore di Gazzuolo, e fratello di *Luigi* I conte di Sabbionetta. *Ortensio Landi* le dedicò il suo *Dialogo intorno la Moderazione delle Passioni*: furono fatte delle raccolte in di lei onore: lo *Scaligero* ed altri letterati di quel tempo ne parlano con molta lode. Ma ella fu molto sfortunata nel suo matrimonio con *Gian-Paolo Manfrone*, che sposò contro sua voglia in età di soli 14 anni. Esso era bravo ed altiero; ma si portò sì male col duca di Ferrara *Ercole* II suo signore, che posto prigione, e convinto di aver ordite trame contro la di lui vita, fu condannato all'ultimo supplizio per sentenza proferita il dì 1 agosto 1546. Nulladimeno si usò clemenza, e la condanna di morte venne commutata per grazia in quella di perpetua prigionia a contemplazione di *Lucrezia* sua sposa. Questa illustre dama impiegò tutt' i mezzi, che le parvero i più conducenti, per veder anche in appresso di ottenere la li-

libertà al suo consorte; ma non potè riuscirne: solamente fu loro permesso il potere vicendevolmente scriversi. Finalmente, essendo egli morto in carcere nel febbrajo 1552, *Lucrezia* pose le due proprie figlie in monastero, e fermamente ricusando tutt' i partiti di rimaritarsi, che le si presentarono, rimase costante al suo sposo sino all' anno 1576, in cui essa pure morì in Mantova. Sembra, che nelle matrone della casa *Gonzaga* fosse quasi ereditaria la virtù di conservarsi fedeli alle ceneri de' loro mariti, virtù oggidì assai rara. Furono raccolte e stampate sotto il di lei nome, in Venezia 1552 in 12, varie *Lettere*, e vi vennero inseriti per sino alcuni biglietti, che scriveva a' proprj domestici: raccolta, che si riguarda come un monumento del di lei ingegno. Ma non pochi saggi critici sono di parere, che non sieno sue, ma bensì dell' accennato *Ortensio Landi*, il quale per altro, fingendole scritte da lei, abbia in esse narrati fatti veri, e forse abbia solamente inventato a capriccio lo scrivere, che fa *Lucrezia* a tutt' i potentati, e per sino al gran-turco, perchè s' interpongano a favore del suo sposo presso il duca *Ercole*. Asserisce il *Quadrio*, che di *Lucrezia* si abbiano alle stampe alcune belle opere, e fra le altre un volumetto di *Rime*; ma noi non ne abbiam veduta alcuna edizione, nè sappiamo, che da altri scrittori se ne faccia menzione.

XIII. GONZAGA (Luigia Maria), regina di Polonia, era figliuola di *Carlo Gonzaga* duca di Nevers, poi di Mantova. Sposò *Ladislao-Sigismondo* VII re di Polonia nel 1645, e fu coronata l' anno appresso in Cracovia. Rimasta vedova del primo sposo, si maritò indi con dispensa pontificia a *Giovan-Casimiro*, fratello di *Ladislao*. Un gran fondo di talento e di pietà, la grandezza del suo coraggio ne' tempi difficili, i mezzi, ch' ella prese per rimettere la tranquillità nella Polonia turbata dalle armi degli Svedesi e dalla fazione de' ribelli, la fecero amare e rispettare. Morì di apoplesia in Varsavia li 10 maggio 1667. *Ved.* l' articolo CIGALE in fine.

GONZAGA (San Luigi), *Ved.* XXI. LUIGI.

GONZALES, *Ved.* COQUES.

GONZALEZ, DI MENDOZA, *Ved.* MANDOZA.

I. GONZALEZ DE CASTIGLIO (Giovanni), Agostiniano spagnuolo, celebre per la sua pietà e per le sue prediche, morì a Salamanca nel 1479 di 49 anni. Fu avvelena-

nato all'altare, con un Ostia consecrata, che una dama vedova gli aveva fatta dare, trasportata dal furore, perchè aveva convertito il di lei amante, il quale per tal motivo s' era alienato dalla di lei corrispondenza.

II. GONZALEZ (Tirso), spagnuolo, generale de' Gesuiti, morto in Roma nel 1705, ha combattuta la dottrina del probabilismo, sostenuta da molti casisti della sua compagnia, in un *Trattato* impresso in Roma il 1694 in f. Ivi dimostra, non esser questo un' opinione generalmente ricevuta nella Società, citando alcuni autori Gesuiti, che se ne sono allontanati. Lo confuta indi gagliardissimamente, senza nientemeno obbligare i teologi del suo Ordine a seguire il di lui sentimento, dichiarando, che scrive come semplice privato, e non come Generale. Vi sono pure di lui: I. Un *Trattato* contro le proposizioni dell' assemblea del clero di Francia nel 1682; ma ottenne meno buon' accoglienza, che l' accennata sua opera *sul Probabilismo*. II. *Manuductio ad conversionem Mahumettanorum*. III. *Veritas Religionis Christianæ demonstrata*. — Vi è stato ancora circa la metà del XVII secolo un GONZALEZ TELLEZ (Emmanuele), professore di giureprudenza in Salamanca, che ha lasciato un *Commentario* su le Decretali, 1693 in 1 vol. in f.

GONZALEZ, uno degli assassini d' *Ines de Castro*, Ved. questo nome.

GONZALEZ, *Ved.* GONSALVO DI CORDOVA.

GOOL (Giovanni Van), pittore olandese, nato all' Haja nel 1685, morto verso l' anno 1757, aveva un tocco fermo ed una leggiadra maniera di formare le sue composizioni. Ha dato al pubblico, *Teatro de' Pittori Fiamminghi, che contiene le loro Vite e le loro Opere* in fiammingo Haja 1750 e 1751 vol. 2 in 8. Questa non è che una compilazione di fatti ed osservazioni senza adeguato giudizio sopra le diverse maniere de' pittori.

I. GORDIANO il padre, (Marco Antonio Africano) figlio di *Mezio Marcello*, che traeva origine da' *Gracchi*, discendeva per via di sua madre *Ulpia Gordiana* dalla famiglia dell' imperatore *Trajano*. Possedendo considerevoli terre nelle provincie, alloggiato magnificamente in Roma nella casa, ch' era stata di *Pompeo*, fece maggiormente risaltare i doni della fortuna mercè le sue virtù e i suoi talenti. Nella sua primiera gioventù compose varj poemi, de' quali il più memorabile, e che per la scelta medesima del soggetto fa l'

l' elogio del suo autore, era un' *Antoniade* in 30 libri. Ivi celebrava egli le virtù di *Tito-Antonino* e di *Marco Aurelio*. Coltivò parimenti l' eloquenza, e vi riuscì; nè mai sino alla fine de' suoi giorni abbandonò il gusto della bella letteratura. Avendo passata (per servirci dell' espressione di *Capitolino*) la sua vita con *Platone*, *Aristotile*, *Cicerone* e *Virgilio*, i suoi costumi furono degni d' una tale società: una perfetta moderazione, niun eccesso in alcun genere, una condotta sempre regolata dalla ragione e dalla prudenza. Amò tutto ciò, che doveva amare: buon cittadino, buon padre, genero rispettoso a segno tale, che sino alla pretura non si pose mai a sedere in presenza di *Annio-Severo* suo suocero, nè lasciò passare alcun giorno senza recarsi a fargli una visita di dovere. Per altro la sua virtù non era guari austera. Viveva da gran signore, e le spese, che fece nell' esercizio delle sue cariche, sono una prova della sua munificenza. Durante la sua questura, dava tutt' i mesi a proprie spese giuochi d' una spesa prodigiosa. Un giorno permise una caccia publica nel suo parco, che aveva fatto empire di bestie selvagge raccolte da tutt' i paesi; e tutti coloro, che vi si trovarono, ebbero la libertà di portarsi via gli animali, che avevano uccisi. *Gordiano* venne promosso nell' anno 231 al consolato, che pareva ereditario nella sua casa, mentre consoli erano stati suo padre, suo avolo, suo bisavolo, oltre varj dalla parte di sua madre e di sua moglie. Dopo d' essersi distinto in questa carica, nell'anno appresso fu spedito proconsole in Africa. A motivo delle crudeltà dell' imperator *Massimino*, e delle tiranniche esazioni de' di lui intendenti, essendosi ribellata la predetta provincia, le legioni nel 237 proclamarono imperatore *Gordiano* nella città di Thisdro, sebbene allora avesse 80 anni. Dapprima mostrossi renitente; ma veggendo poi, che si minacciava di ucciderlo, accettò l' impero, e tosto si associò *Gordiano* suo figlio, mettendolo a parte della sua autorità, e comunicandogli pure il titolo d' imperatore. Appena giunse al senato una tale notizia, che questo con sonore acclamazioni confermò l' elezione de' due *Gordiani*, loro decretò il titolo di *Augusto*, e dichiarò publico nimico l' imp. *Massimino* insieme con suo figlio. I due *Gordiani*, costretti ad accettare il trono, dopo aver fatto il loro solenne ingresso in Cartagine, ove si erano re-

recati con tutto l'apparecchio conveniente alla suprema dignità, furono in necessità di ricorrere all'armi per sostenersi. Pieno di furore erasi già posto in marcia *Massimino* con poderoro esercito per vendicare un tale affronto, quando un impensato accidente lo liberò ben presto da' due rivali. Era governatore per lui nella Mauritania *Capelliano*, uomo dell'ordine senatorio. Irritato costui, perchè il vecchio *Gordiano* aveagli mandato ordine fuor di tempo di dimettere la carica, avendo sotto il suo comando un corpo di bravi soldati, con questa gente accresciuta da un considerevole rinforzo di Numidi, tutti espertissimi arcieri, si avviò verso Cartagine. Si armarono in fretta que' cittadini, ed avendo alla testa *Gordiano* il figlio corsero incontro a'nemici; ma il combattimento, benchè sanguinoso, non fu di lunga durata. L'armata de'*Gordiani*, composta di genti collettizie o di cattivi soldati, fu distrutta parte nell'azione medesima, parte nella fuga, che prese per venir a porsi al coverto sotto le mura di Cartagine. Il giovane imperatore restò morto sul campo di battaglia, senza che tra la moltitudine potesse rinvenirsi il suo cadavere. All'intendere tal nuova, *Gordiano* il padre, ch'era rimasto in Cartagine, si strangolò colla propria cintura pel disperato cordoglio di aver perduto il figlio, e forse anche per non cadere nelle mani di *Massimino*, da cui non poteva aspettarsi, che orridi strazj. Il senato li pose l'uno e l'altro nel numero degli Dei. Il regno di *Gordiano*, breve come un sogno, non giunse a durare sei settimane. Egli non gustò della suprema dignità, che le inquietudini e le amarezze. I buoni cittadini lo compiansero sì per la sua magnanimità e la sua dolcezza, che pel suo coraggio e pel suo talento; e dopo esser giunto all'età decrepita, forse per morir felice e glorioso, null'altro mancavagli che di non esser fatto imperatore. Rassomigliava perfettamente ad *Augusto*; ne avea la voce, il gesto e la statura. Ebbe, come lui, il gusto delle belle arti, e morì pianto da' Romani. *Gordiano* aveva sposata *Fabia Orestilla* pronipote dell'imp. *Antonino*, e figlia di *Annio Severo*. Da essa ebbe *Gordiano*, di cui nell' articolo seguente, e *Mezia Faustina* maritata a *Giunio Balbo* padre di *Gordiano Pio*, terzo di tal nome.

II. **GORDIANO** il figlio (Marco Antonio Africano), figlio

figlio del precedente, venne istruito nelle belle-lettere da *Sereno-Sammonico* il giovine, che gli lasciò la sua biblioteca, composta, a quel che dicesi, di 62 mila volumi. Il suo colto ingegno, il suo carattere dolce e compiacente, lo fecero amare dall' imperatore *Eliogabalo*, che gli conferì la carica di questore, ovvero di tesoriere delle finanze. *Alessandro-Severo* gli affidò in seguito la prefettura di Roma; e la maniera onde disimpegnò questa carica, gli meritò il consolato. Essendo partito nell' anno 230 suo padre per passare al governo dell' Africa, lo seguì egli in qualità di luogo tenente di essa provincia. Nel 1237 furono entrambi riconosciuti per Augusti, come si è detto nel precedente articolo; ma la loro grandezza fu di efimera durata. *Gordiano* il giovine, essendo marciato alla testa di un' armata di gente frettolosamente raccolta e mal disciplinata incontro a *Capelliano* rimasto fedele a *Massimino*, dopo aspro conflitto, fu vinto ed ucciso nel dì 25 giugno dello stesso anno. Il suo coraggio era degno d' un generale Romano, benchè avesse un' eccessiva propensione per le femmine. Si abbandonò talmente a questa passione, che nel vigore dell' età non restavagli più che la debolezza della vecchiaja. Non aveva che 46 anni, quando venne a morte, e non aveva goduto del grado d' imperatore, che circa 40 giorni.

III. GORDIANO il *Giovane* (Marco Antonio Pio), detto anche il III, figlio del console *Giunio Balbo*, e nipote per mezzo di sua madre di *Gordiano* il vecchio, fu onorato del titolo di Cesare in età solamente di 12 anni nel 237. Di 16 anni fu proclamato imperatore, e tutt' i popoli dell' impero lo riconobbero con trasporti di gioja. Questo fanciullo ebbe tutta la saviezza d' un vecchio istruito dalla sperienza. Sposò in età di 18 anni *Furia Sabina Tranquillina*, figliuola di *Misiteo*, celebre pel suo sapere, per la sua eloquenza, e per le altre qualità ancor più importanti, *Gordiano*, tosto ch' ebbe sposata la di lui figlia, lo fece prefetto del Pretorio; e si regolò in seguito a norma de' consigli di quest' uomo saggio. I due oggetti della sua politica furono, la gloria del suo padrone, e la felicità de' popoli. Ristabilì nelle truppe la disciplina alterata dai disordini de' tempi antecedenti. Il servigio militare era lucrativo presso i Romani,

e molti, per goderne gli emolumenti, vi restavano, ovvero vi entravano rispettivamente o dopo o prima dell'età necessaria per sostener le fatiche. Rimandò coloro, ch'erano troppo vecchi o troppo giovani, e non volle, che alcuno fosse pagato dallo stato, se attualmente non serviva. Internavasi nelle più minute ispezioni, sino ad esaminar egli stesso le armi de' soldati. Sapeva farsi temere ed amare al tempo stesso, e più falli venivano a risparmiarsi; atteso il rispetto che avevasi per la sua virtù, che non per tema de' castighi. In tempo di guerra erano senza pari il suo valore e la sua vigilanza. In qualunque luogo ei si accampasse, aveva cura di far sempre circondare con una fossa il suo campo. Faceva egli stesso sovente la ronda in persona in tempo di notte, e visitava i corpi di guardia e le sentinelle. Aveva sì abbondantemente vettovagliate le città frontiere, che non ve n'era veruna, la quale non potesse mantenere l'imperatore, e la sua armata almeno per 15 giorni, e le più grandi per un anno intero. Tale era *Misiteo*. Prima di lui le primarie cariche militari venivano conferite a seconda delle raccomandazioni degli eunuchi della camera; i servigj restavano senza ricompensa; le assoluzioni e le condanne, indipendentemente dal merito delle cause, venivano regolate dal capriccio o dal danaro; il publico tesoro era saccheggiato e ridotto al niente da' furbi, che d'accordo tendevano de' lacci, ne' quali sorprender l'imperatore, e che tenevano anticipatamente consiglio tra di loro per concertare, qual personaggio dovesse ciascuno rappresentare appresso di lui. Mercè tali artifizj, troppo usitati nelle corti, venivano a capo del loro intento di scacciare i buoni, e di metter in posto uomini perversi. *Misiteo* scoprì tutti questi abusi a *Gordiano*, che non potè trattenersi dall'esclamare con gran ragione: *E' ben ella da compiangere la sorte d'un principe! Gli vien celata la verità; e siccome egli non può veder tutto, è costretto a riportarsene a d'uomini che sono d'intelligenza per gabbarlo*; giacchè i più, che hanno intorno i regnanti ad altra mira non tendono che a questa. Riformati che furono i disordini de' precedenti regni, innalzò molti grandi edifizj, de' quali il più magnifico fu quello del campo di *Marte*, detto volgarmente *Campo — Marzo*. Conteneva que-

questo due vaste gallerie di mille piedi di lunghezza, e distanti 500 piedi circa l'una dall'altra. Tra le riferite due gallerie era da ciascun lato un'alta spalliera di allori e di mirti, e nel mezzo una terrazza della medesima lunghezza delle gallerie, sostenuta da più ordini di picciole colonne, ed al di sopra di questa stessa terrazza alzavasi un' altra galleria lunga 500 piedi. Erano presso a quattro anni, che *Gordiano* regnava pacificamente, quando *Sapore* re di Persia si avanzò a dare il guasto alle provincie dell' impero. Con tutta sollecitudine partì il giovine imperatore con una numerosa armata, per andare a combatterlo. In vece d' imbarcarsi colle sue truppe, il che sarebbe stato l' espediente più breve, preferì la terra al mare, e traversò a bella posta la Mesia, a fine di arrestare i progressi de' Goti e di altri popoli del Settentrione, che a guisa di torrente venivano ad inondare la Tracia. Vi segnalò il suo ingresso con una celebre vittoria, che riportò sopra que' Barbari, e dopo avervi ristabilito la sicurezza e l'ordine, proseguì il suo cammino per lo stretto dell' Ellesponto, ed indi per l' Asia-Minore; di là passò in Siria, ov' egli e *Sapore* vennero ben tosto alle mani. *Gordiano* fu vincitore, e ripigliò contro di lui la città di Antiochia: s' impadronì pure di Carre e di Nisibi, due piazze considerevoli, delle quali si erano posti in possesso i Persiani. Il senato gli decretò il trionfo, e diede al di lui suocero il titolo di *Tutore della Repubblica*. Mentre il giovane imperatore illustrava il nome Romano colle sue imprese, *Filippo*, prefetto del pretorio, la seconda persona dell'impero, volle esserne la prima. Fece però trucidare *Gordiano* nel 244, e regnò vergognosamente in vece di un principe, che avrebbe fatta la gloria di Roma. L' esercito onorò la di lui memoria con una tomba, in cui depositò il di lui cadavere su i confini della Persia con questa iscrizione nelle lingue greca, siriaca, latina ed egizia: *Al divino* GORDIANO *vincitor de' Persiani, de' Goti, e de' Sarmati, che ha posto fine alle domestiche turbolenze dell' impero, e soggiogati i Germani... ma non i Filippi*. Il senato non men sensibile, che l' esercito, ad una tale perdita, fece un decreto in onore de' *Gordiani*, con cui la loro posterità era esente da tutti gl' impieghi onerosi della republica. Da *Tran-*

Tranquillina sua consorte non ebbe prole di sorta veruna.

GORDIO, re di Frigia, e padre di *Mida*, era un contadino, che pervenne dall' aratro al trono. Tutte le sue sostanze consistevano in due paja di buoi, l' uno per lavorare, l' altro per tirare il suo carro. I Frigj, avendo inteso dall' oracolo, che colui, il quale incontrerebbero sopra di un carro, sarebbe il loro re, decretarono la corona a *Gordio*. Suo figlio *Mida* offrì il carro del genitore a *Giove*. Il nodo, che attaccava il giogo al timone, era fatto, secondo dicesi, con tal arte, che il volgo attonito fece correr voce, che l'impero dell' Asia apparterrebbe a colui, che lo sciogliesse. *Alessandro* il *Grande*, passando per Gordia capitale della Frigia, fu curioso di vedere questo lavoro, che dicevasi tanto meraviglioso. Vide il nodo, e senza prendersi la pena di cercarne i capi per isvolgerlo metodicamente, come si erano inutilmente studiati tanti altri, tolse la difficoltà, troncandolo con un colpo di spada, onde poi n' è venuto il detto: *Sciorre il nodo Gordiano*.

I. GORDON (Giacomo), controversista gesuita, d'una delle migliori case di Scozia, divenne abile nella filosofia, nella teologia e nelle lingue. Insegnò l' ebreo con riputazione in Bordò, in Parigi, in Pont-a-Mousson, e viaggiò in Alemagna, in Danimarca, e nelle Isole Britanniche, ov' ebbe a soffrir molto per la Cattolica religione. Morì in Parigi nel 1620 in età di 77 anni. Lasciò, *Controversiarum Christianæ Fidei Epitome*, Colonia 1620 vol. 2 in 8°.

II. GORDON (Giacomo-les-More), gesuita, d' una delle più illustri case di Scozia, nacque in Aberdeen nel 1552, si distinse nel suo ordine, fu confessore di *Luigi* XIII, e morì in Parigi nel 1651 di 88 anni. E' autore: I. D' un *Comentario* latino su la Bibbia, 3 vol. in f., che non è guari stimato. II. Di una *Cronologia* in f. altresì in latino, dalla creazione del mondo sino all' anno 1617. III. D' una *Teologia Morale*, e di alcune altre *Opere* latine.

* III. GORDON (Tommaso), dotto Inglese morto in Londra nel mese di luglio del 1756 di 66 anni, aveva il genio della politica e della letteratura. Il suo gusto per gli scrittori pensatori impegnollo a dare nel 1739 una buona *Traduzione* inglese di *Tacito*. Le *Riflessioni*, onde la corredò, sono per la maggior

gior parte nuove e giudiziose. Furono tradotte in Francese dal *Dauleo*, e comparvero in Amsterdam nel 1742 vol. 2 in 12, e 1751 vol. 3. Hanno però le medesime riflessioni il difetto, in cui per lo più incappano questi genj politici, d'esser troppo diffuse, e scritte con un vigoroso fuoco non permesso in tutt' i tempi, allorchè vuol egli applicarle ai sistemi ed agli abusi de' governi. Della traduzione insieme colle riflessioni nell' originale inglese ne venne fatta una bella edizione, Londra 1729 e 1731 vol. 2 in f. Oltre di questa, la più stimata delle sue produzioni, diede anche al publico: I. Una *Versione* inglese de' *Discorsi Politici* di *Sallustio* sul gusto di quella di *Tacito*, ma non tanto pregiata, impressa in Londra il 1743, e tradotta in francese, 1759 vol. 2 in 12. II. *Lettere di Catone*: opera rimasta, in inglese, e nella quale inveisce gagliardamense contro il governo assoluto, che appella *Dispotismo*. III. Un ben grosso volume, intitolato *il Wigth indipendente*: opera neppur essa tradotta, perchè propriamente non serve che per gl' Inglesi, essendo diretta contro i loro pregiudizj in materia di politica e di religione, IV, *Sermone d' un Laico*: opuscolo publicato in Londra il 1734, e poco dopo tradotto in francese, il quale sembra essere un supplemento alle sue opere politiche.

GORELLI o GORELLO *d' Arezzo*, così detto, perchè era nativo di questa città, scrisse una *Cronaca* in versi, in cui espose quanto era avvenuto di più osservabile nella sua patria dal 1310 sino al 1384. Prese *Dante* per modello; ma la copia è molto inferiore all' originale. Nulladimeno la sua opera è molto utile per prender cognizione della storia del suo tempo, Questa è un poema molto cattivo, ma un' assai buona cronaca. Il *Muratori* l'ha inserita nella sua gran collezione *Rerum Italicarum Scriptores*.

* I. GORGIA il *Leontino*, così chiamato, perchè era di Leonzio citta della Sicilia, fu dotto sofista, e per comune consenso, checchè sembri dirne in contrario *Platone*, fu altresì uno de' primi padri e maestri della eloquenza. Era stato discepolo di *Empedocle* unitamente ad *Isocrate* ed a molti altri sì filosofi che retori, i quali furono formati alla di lui scuola, come riferisce *Cicerone*. Circa l' anno 417 av. G. C. venne spedito dai Leontini ambasciatore ad Atene, per chie-

chiedere soccorso contro i Siracusani, co' quali erano in guerra. Il primo saggio, ch' ei diede della sua abilità nell'arte oratoria, fu il felice esito della sua ambasciata, mentre commosse tutta l'assemblea, ed ottenne quanto dimandava. Ma gli applausi degli Ateniesi fecero dimenticare a *Gorgia* la sua patria, perciocchè, quantunque *Diodoro* dica, che, compiuta la sua incombenza, egli si restituisse a Leonzio, conviene credere però, che presto ritornasse ad Atene, essendo certo, che ivi aprì e tenne lungamente scuola di eloquenza. L'onore da lui acquistato al primo entrarvi, non che scemarsi, come spesso accade, andò sempre più aumentandosi. Appena sapevasi in Atene, che *Gorgia* doveva favellare in pubblico, si accorreva in folla ad udirlo, nè altrimenti era considerato, che come il Dio dell'eloquenza. Compiacevasi di un colto ed ornato stile, pieno di figure, di grazie e di vezzi d'ogni maniera, anche di troppo; talmente che per non altro viene da alcuni ripreso, che pel soverchio uso delle figure e di eccessivi ornamenti. Ciò non ostante, tutti comunemente accordansi nel commendarlo, come grande e meraviglioso oratore. *Diodoro Siculo*, *Filostrato*, *Pausania*, *Dionigi Alicarnasseo*, ed altri scrittori dell' antichità sembrano non aver espressioni, che bastino per encomiarlo. I più dotti uomini del suo tempo, *Crizia*, *Alcibiade*, *Tucidide*, *Pericle*, &c., giovani e vecchi, tutti rimanevano sospesi ed ammirati, nell' ascoltarlo. I Leontini, conoscendo, quant' onore recato avesse alla lor patria, gli coniarono una medaglia, nel di cui rovescio vedesi il capo di *Apolline*: essa è stata publicata nel II tomo del *Museo Britannico*. Più onorevole monumento ancora fu la statua d'oro innalzatagli, mentre ancor vivea, nel tempio di *Apolline Pizio* in Delfo, decretatagli a voce unanime dalla numerosissima adunanza intervenuta ad udire l'*Orazione* da esso pronunziata in occasione de' giuochi solenni olimpici e pizj, che ivi solevansi celebrare, e ne' quali fece oltremodo brillare la sua eloquenza. Questo singolare ed unico onore a *Gorgia* conceduto è argomento chiarissimo di unico e singolare merito in lui dalla Grecia tutta riconosciuto: *Cui tantus honor habitus est a Graecia* (dice Cicerone), *soli ut ex omnibus Delphis, non inaurata statua, sed aurea statueretur*. Queste testimonian-

nianze non si accordano colle asserzioni di taluni, i quali dicono, che guadagnasse tanto denaro nella sua professione, che si facesse alzar egli stesso la statua d'oro a proprie spese. Egli fu, che per esercitare i suoi uditori, stabilì quella specie di declamazione o di discorso, che si fa all'improvviso e senza preparazione, e che da *Quintiliano* viene chiamato *Extemporanea Oratio*. Assai lunga vita, senza mai interrompere i suoi studj, ebbe *Gorgia*, talmente che *Cicerone* il fa giunto sino all'anno 107: *Filostrato*, e *Quintiliano* gliene danno anche qualcuno di più. Di lui ci sono rimasti l'*Encomio di Elena* e l'*Apologia di Palamede*: opuscoli inseriti nelle *Orationes Rethorum Graecorum*, edizione di *Aldo* 1513, ed edizione di *Enrico Stefano* 1575 ambe in f. L'*Encomio di Elena*, tradotto in italiano dall'ab. *Angelo Teodoro Villa*, è stato impresso a Milano in 8°. *Ved.* 2. CIMONE.

II. GORGIA, celebre capitano delle truppe di *Antioco Epifane*, fu inviato da *Lisia* nella Giudea con *Nicanore* alla testa d'una possente armata per desolare tutto il paese. *Giuda Maccabeo*, essendosi avanzato contro questi due generali, primieramente attaccò *Nicanore* e lo vinse, indi forzò *Gorgia* a ritirarsi. Due anni dopo, questi, essendo venuto di nuovo alle mani con *Giuda*, fu vinto. Era sul procinto d'essere preso da *Dositeo*, quando un suo cavaliere gli diede il mezzo di fuggire.

GORGO, moglie di *Leonida*, re di Sparta, è celeberrima nell'antichità. Essa è, che diceva, *esser le femmine di Sparta le sole, che mettessero uomini al mondo*.

GORGOFONA, figliuola di *Perseo* e di *Andromeda*, e moglie di *Periero* re de' Messenj, dopo la morte del suo sposo si rimaritò con *Ebalo*. E' la prima donna, di cui la storia profana riferisce, che sia passata alle seconde nozze.

GORGONI o GORGONIDI (le), tre sorelle figlie di *Forco* e di *Ceta*. Esse dimoravano, secondo *Esiodo*, presso il giardino delle *Esperidi*, e trasformavano in sassi tutti coloro, che le miravano. Non avevano che un solo occhio tra tutte tre, di cui servivansi a vicenda. Rappresentavansi con serpenti per capelli, con grandi ale, con denti di cignale, e con zanne di lione ai piedi ed alle mani; talvolta loro si davano anco le mani di bronzo. *Perseo* liberò la terra da questi tre mostri, noti

noti nella favola sotto i nomi di *Medusa*, di *Steno*, e di *Euriala* . Tagliò la testa a *Medusa* coll'ajuto di *Minerva* , e questa Dea appesela poi al suo scudo o sia *Egida*.

GORGONIA (Santa) , era figlia di S. *Gregorio* vescovo di Nazianzo e di Santa *Nonna* , e sorella di S. *Gregorio* Nazianzeno . Era dotata di bellezza , di talento, di cognizioni; ma ancora più di pietà. La sua vita fu tutta consecrata alle buone opere. Lasciando alle commedianti alle cortigiane (dice il *Nazianzeno*) i lisci ed i colori artifiziali, non volle altri ornamenti , che quelli dell'anima . Morì tra le braccia della propria madre circa il 372.

GORIN DE SAINT-AMOUR, *Ved* AMOUR (Luigi Gorin di Saint).

*GORI *o* GORIO (Anton-Francesco) , comunemente detto il *Prevosto Gori*, perchè era proposto di S. Giovanni della città di Firenze, ove nacque nel 1690 , e morì li 21 gennajo 1757, fu uomo fornito di molta erudizione, specialmente poi in materia di antichità . La sua patria , e con essa la republica letteraria hanno avuto ben giusto motivo di piangere la morte di questo insigne letterato . Il suo merito, il vasto suo sapere , il pulito suo carattere , le sue ricerche e scoperte , le sue produzioni divulgarono la sua fama per tutta l' Europa , ed il fecero essere in amicizia e corrispondenza con assaissimi de' più distinti soggetti e de'più insigni letterati . Pochi uomini hanno fatto buon uso del tempo e del denaro, come il *Gori*. Indefesso all' applicazione ed allo studio fu insieme attentissimo nel soddisfare ai doveri del suo ministero , onde reca meraviglia, che tanti volumi potesse scrivere specialmente in una materia , per cui occorrono tante penose indagini . Nato in assai umile stato di fortuna , e dall' impiego di semplice cherico nella chiesa di S. Giovanni promosso solamente nel 1747 all' insigne dignità di prevosto , seppe mantenere con decenza la sua famiglia , far imprimere tante opere , e raccogliere una scelta libreria ed un copioso museo , acquistati poscia dall' università di Pisa . Nel tomo XX della *Storia Letteraria d' Italia* può leggersi un compiuto di lui Elogio , e nelle *Novelle Fiorentine* dell' anno 1757 si dà un distinto catalogo delle sue opere , di cui le principali sono : I. La Descrizione del gabinetto del gran-duca di Toscana, sotto il titolo di *Museum Florentinum*,

num, publicata in Firenze in undici vol. in f. dal 1731 al 1764 con un gran numero di figure e di curiose spiegazioni ed osservazioni. Ecco la divisione di quest'opera laboriosa; le *Gemme* 2 vol. le *Statue* 1 vol. le *Medaglie* 3 vol., e finalmente 5 vol. le *Pitture*. II. *Museum Etruscum*, Firenze 1737 e segu. 3 vol. in f. III. *Museum Cortonense*, Roma 1750 in f. IV. Le *Iscrizioni Antiche*, le quali si trovano nelle città della Toscana, Firenze 1727 e segu. 3 vol. in f. V. *Thesaurus Morellianus*, unitavi la *Descriptio Columnæ Trajanæ*, Amsterdam 1752 vol. 2 in f. VI, *Dactyliotheca Smithiana*, Venezia 1762 vol. 2 in f. VII. *Thesaurus Gemmarum antiquarum astriferarum &c* Firenze 1750 vol. 3 in f. VIII. *Symbolæ Litterariæ*, *Opuscula varia &c.*, Firenze 1753 in 8° &c. Tutte le opere del *Gori* sono sparse di una non ordinaria erudizione, e di dotte quistioni e riflessioni critiche, e scritte con uno stile facile, purgato e chiaro. Oltre le sue produzioni, contribuì anche colle sue cure e con varie aggiunte all'edizioni ed alla illustrazione di non poche opere altrui.

GORIONE, *Ved.* VII GIUSEPPE.

GORLEO (Abramo), nato in Anversa nel 1549, morto a Delst in Olanda nel 1609 li 15 aprile di 60 anni, era sommamente versato nella cognizione delle medaglie, delle vecchie monete e delle altre antichità: studio, che fu la sua passion dominante. Di lui si hanno: I. *Dactyliotheca*, Leyden 1600 in 4°, e ristampata nel 1707 vol. 2 in 4°. Questa è un erudito e curioso libro circa gli anelli ed il loro uso presso gli antichi. II. Un *Tesoro delle Medaglie d'oro e d'argento*, in f. in latino, Leyden 1608. III. *Paralipomena Numismatum*. Scorgesi in queste diverse opere un uomo, ch'era nutrito de' migliori autori dell' antichità.

GOROPIO (Giovanni), medico nato in un villaggio del Brabante nel 1518, viaggiò in Italia, nella Spagna ed in Francia, fu medico della regina *Eleonora* moglie di *Francesco* I, e di *Maria* regina d'Ungheria. *Filippo* II gli offerse l'impiego di suo medico; ma *Goropio*, disgustato della corte, si contentò d'un considerevole regalo, che questo principe gli fece. Esercitò lungo tempo la sua professione in Anversa, indi lasciolla per abbandonarsi interamente allo studio dell'antichità. Cessò di

di vivere in Mastricht li 27 giugno 1572 di 53 anni. Le sue *Origines Antuerpianæ* 1569 in f. opera più singolare che esatta, sono piene di favolosi racconti intorno l'origine de'popoli, e seminate di quella specie di erudizione, che non è di alcun uso. Si sforza di provare quel ributtante paradosso, che la lingua cimbrica ovvero fiamminga fosse quella del progenitore nostro *Adamo*. Se così è, la di lui voce non doveva guari solleticare le orecchie di *Eva*. Egli però non allega per fondamento delle sue stravaganze, se non alcune burlesche etimologie. *Olao Rudbeck* ha sostenuto presso a poco un simile sistema (*Veggasi* questa parola). Vi sono ancora di lui *Opera Goropii hactenus non edita*, Anversa 1580 in f.: opera, come la precedente piena di paradossi e di sogni cabalistici. Nulladimeno in essa attacca giudiziosamente i Massoreti, che hanno renduta più difficile l'intelligenza del testo ebreo della Scrittura mercè i loro punti vocali. *Goropio* fu soprannominato *Becano*, perchè nacque in una villa del Brabante appellata *Hilvarensbec*.

GORRAN (Nicola de), religioso Domenicano della contrada di S.Giacomo a Parigi, morto verso il 1295. *Filippo* l'*Ardito* lo nominò confessore di suo figlio, poscia re di Francia sotto il nome di *Filippo* il *Bello*. Lasciò: I. varj *Comenti* sopra quasi tutta la Bibbia: II. Delle *Prediche*, ed alcune altre *Opere*. La maggior parte non si trovano che manoscritte, nè meritano d'essere stampate.

I. GORRIS (Giovanni de), *Gorreus*, medico di Parigi, era Protestante; ed a motivo della sua credenza fu cassato due volte dalla facoltà, ed altrettante ristabilito. Essendo stato arrestato nella sua carrozza da alcuni soldati armati, n'ebbe tale paura, che ne divenne come attratto ed impedito dell'uso de' sensi. Visse lungamente in questo stato deplorabile, e morì nel 1572 di 72 anni. Possedeva assai bene il greco, e diede una traduzione latina di *Nicandro*, Parigi 1557 in 4°. Le sue *Opere* furono impresse il 1622 in f. Queste opere non sono guari consultate, perchè ne sono venute posteriormente alla luce delle migliori e meglio scritte.

II. GORRIS (Giovanni de), nipote del precedente, era Parigino e medico ordinario di *Luigi* XIII. Fece imprimere nel 1622 tutte le *Opere* di suo avo, insieme col

col Trattato *Formulæ remediorum* di *Pietro* suo bisavolo. Questa edizione forma un grosso vol. in f.; le *Definitiones Medicæ* vi sono accresciute della metà circa dall' editore, che aveva travagliato per lo spazio di venti anni a supplire quanto mancava al lavoro di *Giovanni* suo avolo. Questa grand' opera è un vero Dizionario di tutte le parole greche, le quali sono in uso nelle scuole di medicina. E' disposto in ordine alfabetico, e i termini greci vi sono spiegati in latino. Non solamente *Gorreo* dà la significazione latina; ma di più spiega assai a lungo le cose dinotate dai termini stessi. Il medesimo ha date alcune opere francesi, delle quali la più nota è il suo *Discorso della Origine, de' costumi, e delle frodi ed imposture de' Ciarlatani, &c.*

GORTZ, *Ved.* GOERTZ.

*GOSELINI *ovvero* GOSSELINI (Giuliano), era di Nizza della Paglia presso Alessandria nel Monferrato, ma nacque in Roma a 12 marzo 1525. Condotto in età di due anni alla patria, ed istruito ivi ne' primi elementi, tornò, quando ne contava 14, a Roma, e ricevuto in sua casa dal cardinale *di Santa Flora*, vi stette tre anni, e fece nello studio progressi non ordinarj, sicchè in età di 17 anni fu chiamato al servigio di D. *Ferrante Gonzaga*, allora vicerè di Sicilia. Con lui passò a Milano nel 1546, allorchè vi fu destinato governatore, e ben presto divenne da esso trascelto per suo cancelliere osia segretario. In tale impiego durò, non solamente sotto D. *Ferrante*, ma anche dopo la di lui morte, sotto i di lui successori, il duca d'*Alba* e il duca di *Sessa*. Quest'ultimo lo condusse seco alla corte di Spagna, ove per la sua accortezza e prudenza *Goselini* si rendette così grato a *Filippo* II, che venne adoperato in importanti affari, e ne ottenne non lievi ricompense. Il marchese di *Pescara*, successore del duca di *Sessa*, ebbe pel *Goselini* non minore affetto e riguardo. Ma il duca d'*Alburqueque*, che indi succedette nello stesso governo di Milano, non gustò punto il talento ed il carattere dell'abile segretario; anzi concepì contro di lui tale avversione, che tentò di toglierli l'onore e la vita. Sino a' nostri tempi però non se ne trovava indicata dagli scrittori nè la ragione, nè il come. Un' allegazione stampata in Milano a favore del *Goselini*, ed ultimamente trovata dal ch. P. *Ireneo Affò*, degnissimo cu-

custode della R. biblioteca di Parma, ci manifesta, ch'egli stette lungamente chiuso in un' oscura prigione, perchè accusato di aver teso insidie alla vita di *Gian Battista Monti*. Bisogna però, ch' ei si purgasse felicemente, poichè veggiamo, che rientrò pienamente in grazia sotto il marchese *d'Aimonte* e sotto il duca di *Terranova*, successosi nello stesso governo, e che continuò a sostenere il suo impiego sino alla sua morte succeduta in Milano li 13 febbrajo 1587 in età di 62 anni. Era egli dotato d' una meravigliosa abilità per sedare le contese e pacificare gli animi, e viene assai lodato dagli scrittori di quel tempo per le sue belle qualità e pel suo sapere. Vi sono di lui diverse opere: I. La *Vita di D. Ferrante Gonzaga*, 1579 in 4°. II. La Storia della *Congiura di Giovan-Ludovico Fieschi*, offuscata però dalla posteriore scritta dal cardinale di *Retz*. III. L'*Istoria della Congiura de' Pazzi*. IV. Una Raccolta di *Poesie Italiane*, impressa in Venezia il 1588 in 8°, e ristampata più volte sì prima, che dopo. Queste *Rime* allora ebbero plauso; ma sarebbero migliori, se men ricercati ne fossero i pensieri, più dolce il suono e più purgato lo stile.

GOTESCALC, celebre Benedettino, nato in Germania, prese l' abito monastico in Orbais, diocesi di Soissons, ed ivi fu innalzato al sacerdozio. Dopo essersi imbevuto della dottrina, ovvero di ciò, che credeva essere la dottrina di S. *Agostino*, passò a Roma, e di là nell' Oriente, ove divulgò i suoi sentimenti circa la predestinazione. — Insegnò (dice l'ab. *Pluquet*), che Dio, prima „ di creare il mondo, e sino „ ab eterno, aveva predestinati alla vita eterna coloro, che aveva voluto, e „ gli altri alla morte eterna; „ il qual decreto faceva una „ doppia predestinazione, l' „ una della vita, l'altra della „ morte. 2° Siccome coloro, „ che sono predestinati alla „ morte, non possono esser „ salvi, così quelli, che Dio „ ha predestinati alla vita, „ non possono giammai perire. 3° Dio non vuole, che „ tutti gli uomini sieno salvi, ma solamente gli eletti. 4° GESU' CRISTO non „ è morto per la salvezza „ degli uomini, ma unicamente per quelli, che devono esser salvi. 5° Dopo „ la caduta del primo uomo, „ noi non siamo più liberi „ per far il bene, ma solamente per far il male —. Ritornato in Italia nell'anno 1647,

1647, tenne proposito circa questa materia, per lui non meno sublime che oscura, con *Nortingo* vescovo di Verona, il quale, spaventato da' di lui principj, lo dinunziò a *Rabano* arcivescovo di Magonza. Questi, persuaso, che il Benedettino insegnasse, che Dio necessita tutti gli uomini a salvarsi o a perdersi, lo anatematizzò in un concilio nell' 848. Contro di lui scrisse ad *Incmaro* arcivescovo di Reims, nella di cui diocesi *Gotescalc* era stato ordinato prete. *Incmaro* convocò un concilio nell' anno seguente a Quercy-sull'Oise. Il disgraziato Gotescalc fu degradato dal sacerdozio a motivo di opinioni, che non intendeva e che credeva d' intendere, frustato publicamente in presenza di *Carlo* il *Calvo*, indi carcerato nell' abazia di Hautvilliers. La sferza però nulla valse a mutarlo. Scrisse due *Confessioni di Fede* per sostenere la sua dottrina, esibendosi di provarla passando di seguito per 4 botti piene d' acqua, di olio o di pece bollente, o pur anche per un gran fuoco. Fu deriso il suo fanatismo, e venne lasciato in prigione. Nulladimeno S. *Remigio*, arcivescovo di Lione, si dichiarò contro il crudele castigo, che gli si era fatto soffrire. *Gli Eretici de' secoli passati*, diceva egli, *sono stati almeno condannati per alcune ragioni*. Questo prelato, veramente Cristiano, non fu ascoltato; e *Gotescalc* morì nella sua prigione nell'anno 868, vittima della propria caparbietà. *Incmaro* gli fece negare i sacramenti e la sepoltura; egli dipinge il Benedettino, come uomo rustico, bizzarro, inquieto ed incostante, aggiugnendo, che appunto sotto queste qualità veniva conosciuto nel suo monistero. Nientemeno non si può negare, ch' egli avesse dottrina, talento e sottigliezza; ma aveva ancora più ostinazione ed amor proprio. *Usserio* ha data la di lui *Istoria*, Dublino 1631 in 4°. Essa è il primo libro latino uscito alle stampe in Irlanda. Trovasi anche nelle *Vindiciæ prædestinationis & gratiæ*, Parigi 1650 vol. 2 in 4°, e nell' *Historia Goteschalchi prædestinatiani*, del P. *Cellot*, Parigi 1655 in f. Si è disputato molto circa la realtà dell' eresia de' Predestinaziani, e sopra i sentimenti di *Gotescalco*. Sembrami (dice l'ab. *Pluquet*), che importi poco il sapere, se in effetto vi fossero Predestinaziani, ovvero se si desse questo nome a' discepoli di S. *Agostino*; ma è certo, che la Chiesa ha condannati gli errori, che vengono attribuiti a' Pre-

Predestinaziani.

GOTH (Lorenzo), arcivescovo d' Upsal nella Svezia nel XVI secolo. Il re *Giovanni*, volendo ristabilire il Cattolicismo ne' suoi stati, lo impegnò a porre il suo nome ad una *Liturgia*, conforme, quanto alla sostanza, alla Liturgia Cattolica. Questa era opera del clero Svedese, che per ordine del predetto principe erasi radunato più volte a tale oggetto. Per dare più autorità a questa Liturgia, il monarca volle farla comparire sotto un nome rispettabile nella chiesa Svedese. I riguardi, che bisognò usare, ne fecero sconvolger l'ordine, ed impegnarono a sopprimere l' *Invocazione de' Santi*, le *Orazioni pe' Morti*, la *Memoria del Papa*, la parola *Sacrifizio* &c. Non sì tosto fu publicata, che esacerbò entrambi i partiti, e cagionò grandi turbolenze. Si fu quindi in necessità di sopprimerla, il che l' ha renduta rara. Elsa porta il titolo: *Liturgia Suecanae Ecclesiae &c.*, *cum Praefatione, & notis Laurentii Upsalensis Episcopi*, Stockolm 1576 in f.

I. GOTOFREDO in francese GODEFROI, ed in latino *Gothofredus* (Dionigi), celebre giureconsulto, nato nel 1549 da un consigliere nel Casteletto di Parigi, si ritirò a Ginevra, e di là in Germania, ove professò la giureprudenza in alcune università. Si volle richiamarlo in Francia per occupare la cattedra vacata per la morte di *Cujacio*, ma il Calvinismo, di cui facea professione, fu motivo, che non accettasse. Morì lungi dalla sua patria li 7 settembre 1622 in età di 73 anni, e lasciò una gran quantità di opere di giureprudenza, tra le quali si distinguono: I. Il *Corpus Juris Civilis*, arricchito di *Note*, che *Ferrière* riguardava, come un capo-d'opera di chiarezza, di precisione e di erudizione. Le migliori edizioni sono quelle di *Vitrè* 1628, e di *Elzevirio* 1683, ed Anversa vol. 2 in f. II. *Notae in 4 Libros Institutionum*. III. *Opuscula Varia Juris*. IV. *Praxis Civilis ex antiquis & recentioribus Scriptoribus*. V. *Index chronologicus Legum, & Novellarum a* Justiniano *Imperatore compositarum*. VI. *Consuetudines Civitatum, & Provinciarum Galliae cum notis*, in f. VII. *Quaestiones Politicae ex Jure communi & Historia desumptae*. VIII. *Dissertatio de Nobilitate*. IX. *Statuta Regni Galliae cum Jure communi collata*, in f. X. *Synopsis Statutorum municipalium*. XI. Un'edizione in greco ed in latino del *Promptuarium Juris d'Harme-*

no-

nopulo. XII. *Congetture e diverse Lezioni sopra Seneca*, con una difesa di queste *Congetture*, che il *Grutero* aveva impugnate. XIII. Una *Raccolta di antichi Grammatici Latini &c.* Si attribuiscono anche a *Dionisio Gotofredo*: I. Un *Avvertimento per ridurre le Monete al loro giusto prezzo e valore*, in 8°. II. *Mantenimento e difesa degl' imperatori, re, principi, stati, e republiche contro le censure, monitorj e scomuniche de' papi*, in 4°. III. *Fragmenta XII Tabularum, suis nunc primum Tabulis restituta*, 1616 in 4°. Gli *Opuscoli* di *Dionigi Gotofredo* sono stati raccolti ed impressi in Olanda in f.

II. GOTOFREDO (Teodoro), primogenito del precedente, nacque a Ginevra nel 1580. Abbracciò la religione Cattolica, che suo padre aveva lasciata; ottenne una carica di consigliere di stato, e morì li 5 ottobre 1649 di 70 anni a Munster, ov' era in qualità di consigliere dell' ambasciata di Francia per la pace generale. Quest' uom erudito sostenne perfettamente la riputazione, che suo padre erasi acquistata, e fece grandi scoperte nel dritto, nella storia e ne' titoli del regno di Francia. Da lui la republica letteraria riconosce: I. Il *Cerimoniale di Francia*: raccolta curiosa in 4°, publicata indi da *Dionigi* suo figlio in 2 vol. in 4. II. *Memoria concernente la precedenza dei re di Francia sopra i re di Spagna*, in 4. III. *Istoria di Carlo* VI scritta da *Giovanni Giovenale degli Orsini*; di *Luigi* XII, scritta da *Seyssel* e da *Auton*, &c.; di *Carlo* VIII, composta da *Saligny* ed altri; del *Cavalier Baiard* col *Supplemento* di *Expilly*, in 8°; di *Giovanni le Meingre*, detto *Boucicault*, *maresciallo di Francia*, in 4°; di *Artusio* III duca di Bretagna in 4°; di *Guglielmo Marescot* in 4°. Non è però *Gotofredo*, che l' editore di queste *Storie*, composte da autori contemporanei, ma da lui arricchite di note e dissertazioni. *Dionisio Gotofredo*, suo figlio (*Ved.* avanti num. IV.), ne ha fatta ristampare la maggior parte con nuove aggiunte; e non è un picciolo servigio, che l' uno e l' altro hanno prestato agli architetti della storia, loro formando questi utili ponti. IV. *Della vera Origine della casa d' Austria* in 4°. V. *Genealogia de' Duchi di Lorena*. VI. *L' Ordine e le Cerimonie osservate ne' Maritaggi di Francia e di Spagna*, in 4°. VII. *Genealogia de' Conti e Duchi di Bar*, in 4°. VIII. *Trattato concernente i diritti del re cri-*

stia-

stianissimo, sopra molti vicini stati e signorie, in f. sotto il nome di *Pietro Dupuy*. IX. *Genealogia dei re di Portogallo, disceji in linea retta mascolina dalla casa di Francia, che regna al presente*, in 4. X. *Conferenza di* Carlo IV, *imperatore, e di* Carlo V, *re di Francia: più, Conferenza di* Carlo VII *re di Francia, e di* Ferdinando *re d' Aragona &c.*, in 4°. *Gotofredo* non iscrive nè con purezza, nè con pulizia; ma pensa giusto; nè avanza cosa alcuna senza provarla con altrettanto sapere, che nettezza.

III. GOTOFREDO (Giacomo), fratello del precedente, e non men dotto di lui, perseverò nel Calvinismo. Venne elevato alle prime cariche della republica di Ginevra sua patria, e cinque diverse volte ne fu sindaco. Ivi morì nel 1652 di 65 anni. Era uomo d' una esatta e profonda erudizione, come ne dà prova nelle seguenti sue produzioni: I. La *Storia Ecclesiastica* di *Filostorgio*, in greco ed in latino, 1642 in 4°, con una *Versione* francese, per altro poco fedele: un' *Appendice*: ed alcune *Differtazioni* per l'intelligenza di questo storico. II. Il *Mercurio Gesuitico*, ch' è una raccolta di pezzi riguardanti i Gesuiti, i quali vi sono trattati pessimamente. L' ultima edizione di quest' opera curiosa è del 1631 in 2 vol. in 8°. III. *Opuscula Varia Juridica, Politica, Historica, Critica*, in 4°, come pure le seguenti. IV. *Fontes Juris Civilis*, 1653. V. *De diversis regulis Juris*, 1653. VI. *De famosis Latronibus investigandis*. VII. *De Jure præcedentiæ*. VIII. *De Salario*. IX. *Animadversiones Juris Civilis*. X. *De Suburbicariis Regionibus*, Francfort 1617. XI. *De Statu Paganorum sub Imperatoribus Christianis*, Lipsia 1616. XII. *Fragmenta Legum* Juliæ *&* Papiæ *collecta, & notis illustrata*. XIII. *Codex Theodosianus*, 1665 vol. 4 in f. XIV. *Vetus Orbis descriptio Græci Scriptoris, Constantio & Constante Imperatoribus*, greco-latina con note in 4°.

IV. GOTOFREDO (Dionisio), figlio di *Teodoro*, e nipote del precedente, nacque in Parigi il 1615, e morì a Lilla, direttore e custode della camera de' conti, li 9 giugno 1681 di 66 anni. Ereditò parte del gusto di suo padre per la storia di Francia, e fece ristampare una parte delle edizioni già da questo date, corredandole di nuovi schiarimenti. Di tal numero sono varie *Memorie ed Istruzioni per servire nelle* Ne-

Negoziazioni e negli affari concernenti i dritti del Re, 1665 in f., che si erano attribuite al cancelliere *Seguier*: le Storie di *Carlo* VI, di *Carlo* VII e di *Carlo* VIII, magnificamente impresse al Louvre in f. Vi è ancora di lui la *Storia degli Uffiziali della Corona*, che *le Feron* aveva cominciata, e che *Dionisio* ha proseguita, corretta ed aumentata. Quest' opera uscì alla luce nel 1658 in f. sotto il titolo di *Storia de' Contestabili, de' Cancellieri, Guarda-Sigilli, Marescialli, Ammiragli*. Tra gli errori, che ha lasciati sussistere, ve ne sono alcuni di poca importanza, ed altri, che bisognava riformare interamente. Ha dati degli stemmi gentilizj a tutti gli uffiziali della corona, quantunque non ve ne fossero stati punto de' particolari pria di *Filippo* I. *Gotofredo* aveva formata l'idea di dar una serie di storici francesi contemporanei, e di fargli imprimere nella lingua, in cui hanno scritto. Doveva cominciare nel 1285 da *Filippo il Bello*; ma altre occupazioni gl'impedirono l' eseguire il disegno.

V. GOTOFREDO (Giovanni), figlio del precedente, ebbe, come suo padre, la passione della Gallica letteratura, e succedette al medesimo nella carica di direttore della camera de' conti di Lilla. Cessò di vivere nel 1732 in età molto avanzata, compianto da' buoni cittadini e dai dotti. Alle sue cura dobbiamo: I. Un' edizione delle *Memorie di Filippo de Comines* in 5 vol. in 8°, che passava per la migliore prima di quella dell' ab. *Langlet* in 4 vol. in 4°. II. Il *Giornale di Enrico* III, 2 vol. in 8°: edizione parimenti ecclissata da quella dell'ab. *Du Fresnoi* in 5 vol. in 8°. III. Le *Memorie della regina Margherita*, 1713 in 8°. IV. Un *Libro* assai curioso contro quello del P. *Guyard* Domenicano, intitolato: *La fatalità di St. Cloud* &c. *Giovanni Gotofredo* è stato quegli, che ha fatto meglio conoscere la Lega, e che ha data la maggior parte de' pezzi singolari concernenti gl' individui della stessa. L'abate *Barral*, autore del *Dizionario Critico*, lo fa morire nel 1719, e gli attribuisce l'edizione della *Satira Menippea*. Egli ha confuso *Giovanni Gottofredo* con *Dionisio* GOTOFREDO, terzo di questo nome, custode de' registri della camera de'conti in Parigi, morto il 1719. A questo è debitore il pubblico della edizione della *Satira Menippea*. Vero è, che suo fratello ne diede una seconda nel

nel 1726. Essi erano animati entrambi dallo stesso gusto.

GOTOFREDO, *Ved.* GEOFROI, GOFFREDO *e* GODEFROI.

GOTTARDO (San), arcivescovo di Roano, nato a Salenci nella Piccardia, era fratello, per quanto credesi, di S. *Medardo*, vescovo di Tournai. Si manifestò il suo zelo nella conversione di gran numero d' idolatri in Roano; ma l' azione, che gli fa più onore, è di aver contribuito unitamente a S. *Remigio* di Reims ad indurre il re *Clodovio* I ad abbracciare il Cristianesimo. Morì santamente circa l'anno 350.—Vi è stato un altro S. GOTTARDO, vescovo d' Hildesheim, morto li 4 maggio 1039 così santamente com' era vissuto. Era stato Benedettino, ed incaricato della direzione de' suoi fratelli come priore e come abate. Ebbe in eccellente grado le virtù proprie di ciascuno stato della sua vita.

GOTTI (Vincenzo Luigi), di Bologna in Italia, nacque nel 1664. Di semplice Domenicano s' innalzò al cardinalato mercè le sue virtù e la sua dottrina. *Benedetto* XIII l' onorò della porpora nel 1728; morì nel 1742 di 78 anni. Non brillò meno per le sue virtù, che per le sue cognizioni. La sua vita, anche dopo essere stato decorato della eminente dignità cardinalizia, fu sobria, regolata, occupata non altrimenti, che quando era semplice religioso. Il suo attaccamento alla dottrina del proprio Ordine risalta in tutte le sue opere, di cui le principali sono le seguenti. I. *Theologia Scholastica-Dogmatica*. II. *Veritas Thelogiæ Christianæ contra Atheos, Polytheos, Idolatras, Mahometanos, & Judæos*, Bologna 1735 in 4° tom. 12, e Venezia 1750 in f. tom. 4. III. *Vera Ecclesia Christi signis, ac dogmatibus demonstrata contra Jac. Picenini Apologiam pro Reformatoribus, & Religione reformata, atque ejus Religionis triumphum*, Bologna 1748 vol. 3 in 4°. IV. *Colloquia theologica polemica in tres classes distributa. In prima sacrorum Ministrorum calibatus; in 2 Romanorum Pontificum auctoritas in Conciliis, & definitionibus; in 3 aliæ Catholicæ veritates propugnantur*, Bologna 1727 in 4°. Il cardinal *Gotti* tratta nella prima di tutte le materie, che hanno relazione alla teologia dogmatica. Siegue il metodo degli scolastici, e ne ha talvolta i difetti, val a dire è diffuso, e tratta alcune quistioni poco interessanti. L' obbietto della seconda opera è di

è di stabilire la verità della religione Cristiana contro gli Atei, i Politeisti, gl'Idolatri, i Maomettani. L'opera è importante, almeno riguardo a' suoi materiali. Non sempre li dispone in maniera soddisfacente, e vi si ammira più la sua erudizione, che l'eleganza del suo stile. Si troverà nella terza opera un compiuto trattato di controversia. Finalmente la quarta è destinata alla discussione di molti punti della teologia polemica.

GOTTO, *Ved.* SORDELLO.

GOTTSCHED, poeta Tedesco, nato a Konigsberga, morto a Lipsia li 10 dicembre 1766. Il suo esempio e le sue opere hanno sparso in tutta l' Alemagna lo studio ed il gusto per la bella letteratura. Egli ha fatta una *Poetica*, alla testa della quale ha posta una *Traduzione* in versi tedeschi dell' *Arte Poetica* di *Orazio*; e finisce ciascun capitolo co' precetti di *Boileau*. Vi sono ancora di lui *Catone in Utica*, tragedia, una *Grammatica tedesca*, ed un *Corso di Filosofia*, Lipsia 1762 vol. 2 in 8°. — Mad. GOTTHSCHED, sua sposa, morta nel 1762, ha tradotte nella sua lingua diverse opere di autori stranieri. Ha fatto altresì *Panthèa*, tragedia, e varie *Commedie*, che hanno avuto del successo. Il suo consorte ed ella hanno assai contribuito a riformare il teatro tedesco, ed a purgarlo dalle oscenità e dalle buffonerie, che l'infettavano. Mad. *Gottsched* ripartì la sua vita tra la filosofia, le mattematiche, la letteratura e la musica, e riuscì in tutti questi generi. Il re di Prussia che preferiva *Geller* a *Gottsched*, ha dipinto nella seguente maniera in una sua lettera particolare il marito e la moglie: = Il marito scuopre ogni giorno più i ristretti confini del suo ingegno e la bontà del suo carattere. Egli è ciò, che appellasi uno sciocco profondamente istruito, un vero magazzino di scienza, ove tutto è disposto alfabeticamente; ma ch' egli stesso non intende cosa contenga. Ella per l' opposto scrive con discernimento, ed ha la condotta e la prudenza d' un uomo saggio colla dolcezza d' una femmina amabile. Hanno eglino entrambi buono il cuore. Sono serviziati ed obbliganti; ma sentono sempre della polvere della biblioteca, e giammai del gran mondo =.

GOUBEAU (Francesco), pittore di Anversa, allievo di

di *Wirlem-Baur*, si è distinto per le sue *Bambocciate*. Morì nel 1640.

GOUDELIN ovvero GOUDOULI (Pietro), il corifeo de' poeti Guasconi, nacque a Tolosa da un padre chirurgo. Fu ammesso tra gli avvocati; ma non esercitò mai le funzioni di una tal professione. Mercè i suoi versi e i suoi leggiadri detti si rendette caro al duca *di Montmorenci*, ed a' primarj personaggi della sua patria. Questo poeta avrebbe potuto arricchirsi; ma trascurò talmente la propria fortuna, che sarebbe morto nell' indigenza, se i suoi concittadini non gli avessero assegnata una pensione vitalizia. Morì a Tolosa li 10 settembre 1649 in età di 70 anni. Le sue *Opere* sono state impresse più volte in 12 a Tolosa, ed una volta ad Amsterdam 1700 vol. 2 in 12 cogli altri poeti Guasconi. Il loro carattere particolare è la giovialità, la vivacità ed una certa naturalezza, che spiacerebbe molto in francese, ma che forma un incanto in lingua Guascona. E', secondo l' espressione d' un altro poeta, un liquore, cui non bisogna mutar vaso. Nondimeno il P. *Vaniere* gesuita ha tradotto in latino il di lui *Poema sopra la morte di Enrico* IV; ma, oltrecchè la lingua latina ammette certe immagini, che non si adattano alla lingua francese, questo componimento ha più nobiltà, che tutte le altre produzioni di *Goudouli*. Sono esse seminate per la maggior parte d' immagini famigliari, che non lasciano di piacere, perchè si sente, che in un poema in dialetto del paese sono ben situate. Si riferiscono di *Goudelin* molte facezie, di cui alcune sono piacevoli, altre trivialissime, e la maggior parte non sono che ripetizioni di buffonerie più antiche. Ciò non ostante i Guasconi citano *Goudouli* così spesso, come citavano i Greci il loro *Omero*. Le opere di *Goudelin* furono tradotte in lingua spagnuola, e stampate insieme colla di lui *Vita*, Tolosa 1716 in 12.

GOUDIMEL (Claudio), musico della Franca-Contea, fu ucciso a Lione nel 1572 da' Cattolici, che attribuivangli a delitto l' aver posti in musica i *Salmi* di *Marot* e di *Beza*, e che si facevano un merito di sparger sangue; quasi che un sì barbaro uso, adottato per tanti secoli, fosse il mezzo di mostrarsi veri seguaci del Divino mansueto Agnello.

I. GOVEA in latino GOVEANUS (Giacomo), di Be-

Beja nel Portogallo, fu principale del collegio di santa Barbara in Parigi, Ivi allevò tre suoi nipoti, che si rendettero illustri pel loro sapere. *Marziale* GOVEA, il maggiore de' tre fratelli, divenne buon poeta latino, e publicò a Parigi una *Grammatica* di questa lingua. *Antonio* GOVEA, il più giovane dei tre, fu anche il più illustre (*Veggasi* il suo articolo, che segue). *Andrea* GOVEANO, ch' era il secondo, fu nominato principale del collegio di santa Barbara in luogo di suo zio, Il suo merito lo fece chiamare a Bordeaux per esercitare un simil impiego nel collegio di Guienna. Portossi colà nel 1534, e vi dimorò sino al 1547, in cui *Giovanni* III re di Portogallo richiamollo ne' suoi stati per lo stabilimento d' un collegio in Conimbra, simile a quello di Guienna. *Govea* condusse seco in Portogallo, *Buchanan*, *Grouchi*, *Guerente*, *Vinet*, *Fabrice*, *la Coste*, *Tevius* e *Mendez*: tutti uomini dotti attissimi ad istruire la gioventù. Morì in Conimbra nel 1548 in età di 50 anni. Nulla diede alle stampe; ma i suoi talenti per l' educazione gli procacciarono maggior celebrità, che se avesse posti sotto il torchio de' volumi in f.

* II. GOVEA *ovvero* GOVEANO (Antonio), figlio di un gentiluomo Portoghese, si recò a Parigi circa il 1505 appresso suo zio *Giacomo Govea* suddetto, principale del collegio di S. Barbara. Professò con successo la giureprudenza in Tolosa, in Avignone, in Valenza, a Cahors, a Grenoble, e finalmente a Torino, ove avevalo chiamato *Filiberto* duca di Savoja. Ivi morì nel 1565 di 60 anni, consigliere di questo principe, in concetto d' uno de' più abili giureconsulti e de' più eruditi letterati del suo secolo. Le sue *Opere Legali* furono raccolte da lui medesimo, e date alle stampe, Lione 1562 in un vol. in f., e se n' è fatta ultimamente una ristampa, Roterdam 1766 in f., aggiuntivi in fine, oltre la *Vita* dell' autore, gli scritti passati tra esso e *Pietro Ramo* relativamente alla seguente disputa. *Goveano* era dotato d' un ingegno ardente e vivace, come scorgesi dalle sue opere in ogni genere. Fu egli il solo, che prendesse coraggiosamente la difesa di *Aristotile* contro *Ramo*, apertamente dichiaratosi nemico della scuola Peripatetica. Malgrado la poca quantità de' suoi scritti legali, *Antonio Faber* lo paragona a *Cujacio*; anzi

anzi *Cujacio* medesimo ne parlò con molta lode. Fu egli certamente un interprete il più ingegnoso, il più conciso, il più chiaro; ma ingrato e troppo sprezzante degli antichi, a' quali gli è forza confessare d'esser debitore di molto. In materia di belle-lettere lasciò: I. Due libri di *Epigrammi latini*, Lione 1539. II. Alcune *Edizioni* di *Virgilio* e di *Terenzio*, corrette sopra antichi manoscritti ed arricchite di note. III. Un *Cemento* sopra i *Topici di Cicerone*, Parigi 1545 in 8°. L'ab. *d'Olivet* ne parla con elogio nella sua *Prefazione* premessa alla bella edizione delle opere di questo padre della Romana eloquenza. IV. *Variarum Quæstionum libri duo*, in f. Lasciò un figlio (*Manfredo*), che si distinse nelle belle lettere e nell'uno e nell'altro dritto, e che ha scritto alcune opere. Morì nel 1613 consigliere di stato alla corte di Torino.

GOUFFIER (Guglielmo), più noto sotto il nome di *Ammiraglio di* BONNIVET, era figlio di *Guglielmo Gouffier* ciambellano di *Carlo* VIII, d'una delle più antiche famiglie del Poitou. Dopo essersi segnalato in diverse occasioni, fu inviato da *Francesco* I per ambasciatore straordinario in Inghilterra. Ritornato in Francia nell'anno 1521, comandò l'armata destinata alla ricuperazione della Navarra e prese Fontarabia. Parlavasi allora di pace; ma la nuova di questa presa fu cagione, che *Carlo Quinto* non ratificasse il trattato. L'ammiraglio, avendo persuaso il re a voler ritenere questa piazza, monumento del di lui valore, diede motivo ad una guerra funesta, alla Francia ed all'Europa. Non fu meno considerevole l'errore che fece, dichiarandosi contro il contestabile di *Borbone*, per compiacenza verso *Louisa di Savoja* sua benefattrice, e forse anche per ambizione, allettato dalla speranza di conseguir egli la spada di contestabile. In oltre il *Borbone* avealo inasprito colle sue arie di dispregio, che un favorito non suol perdonare. *Bonnivet* faceva costruire lungi tre leghe da Parigi uno de' più superbi castelli, che si vedessero in Francia. Il monarca, come se si prendesse spasso di mortificare il contestabile, ve lo condusse un giorno, suo malgrado, e chiesegli il suo parere. *Non vi scorgo che un difetto*, rispose il contestabile: *la gabbia mi sembra troppo grande per l'augello*. = *Verisimilmen-*

 te,

te, ripigliò il re, *è la gelosia che vi fa parlare in tal guisa*. = *Io geloso*, replicò il contestabile, *non posso giammai divenirlo d' un uomo*, *i di cui antenati li recavano ad onore l'essere scudieri di mia casa*. Dopo che il *Borbone* ebbe voltate le spalle alla Francia, *Francesco* I spedì il *Bonnivet* a comandare l'esercito d' Italia, ed ivi fece nuovi falli. Assediò Milano, e gli andò fallito il colpo: si fortificò indi a Biagrasso, e fu costretto ad abbandonare il posto. Si ritirò verso Torino, e restò ferito in tale ritirata, memorabile per la morte del cavalier *Bajard*. — Così avviene (dice *Tavannes* parlando di *Bonnivet*) a' Generali eletti per „ favor di corte —. Questo Generale, ritornato in Francia, diede il consiglio a *Francesco* I, che venisse in persona in Italia: spedizione, che riuscì tanto fatale allo stato. Il re a di lui persuasione diede la battaglia di Pavia: l' ammiraglio restò ucciso in questa funesta giornata li 24 febbrajo 1525. La sua morte non bastò ad estinguere l' odio del *Borbone*, che dopo aver rimirato il di lui cadavere con una specie di compiacenza, esclamò: *Ah disgraziato! tu sei la cagione della rovina della Francia e della mia*. Viene *Bonnivet* dipinto da *Brantome* con colori favorevolissimi, per la sua figura, il suo talento, le sue graziose maniere. Più amabile cortigiano, che abile politico e che saggio generale, ebbe bravura, nè gli mancò che una testa per dirigerla. *Gouffier* aveva un sì gran ascendente su l'animo di *Francesco* I, che portò le sue mire amorose sopra *Margherita di Valois* sorella di questo monarca. Essendo entrato di notte nell' appartamento di questa principessa per mezzo d'una botola segreta, avrebbe spinta più oltre la temeraria sua insolenza, se *Margherita* non si fosse svegliata. Se ne lamentò ella con suo fratello, il quale non fece che porsi a ridere, tanto estrema era allora la licenza nella corte. Bisogna distinguerlo da suo fratello *Artusio* GOUFFIER di *Boissy*, che fu dapprima ajo di *Francesco* I, e poscia suo favorito, ed uno de' suoi principali ministri; e da *Francesco di Bonnivet* colonello-generale della fanteria francese nel Piemonte, morto senza lasciare congiunti nel dicembre 1556 d'una ferita, che ricevette all' assedio di *Wulpian*. A lui *du Bellay* fece un Epitafio, in cui, dice che

La Francia ha il Corpo,

da

da lui allevato.
Il Piemonte ne ha il suor, che avea provato
Lo spirto i Cieli, e le arti la memoria,
Il duol la truppa, e il mondo ne ha la gloria.

GOUJET (Claudio Pietro), canonico di S. Giacomo dell' Ospitale, socio delle accademie di Marsiglia, di Roano, d' Angers e d' Auxerre, nacque a Parigi nel 1697 da un sarto, che invano si oppose al di lui gusto deciso per lo studio, e morì in essa città nel 1767 li 2 febbrajo di 70 anni. Gl' immensi travagli di questo laborioso scrittore avevano molto indebolita la sua vista, ed era quasi interamente cieco, allorchè la republica letteraria lo perdette. Ha lasciata una biblioteca composta di più di diecimila volumi scelti ed in ogni genere. Oltre i corpi de' libri, che sono ordinariamente la base delle biblioteche, la sua era specialmente pregevole per la parte letteraria. Da più di 50 anni questo abile letterato erasi applicato a raccogliere molti pezzi, che non è sì facile radunare. Le sole sue opere avrebbero formata una biblioteca. Noi ci restringeremo ad accennarne le principali: I. *Trattato della verità della Religione Cristiana*, tradotto dal latino di *Grozio*. II. *Vite de' Santi*, 2 vol. in 4°, che si legano in uno. *Mesengui* ha avuta parte a questo libro, il quale non è che una compilazione, ma una compilazione fatta ottimamente. III. *Compendio delle Vite de' Santi* in 12, ch' è l' opera precedente ridotta ad un grossissimo volume in 12. IV. *Supplemento* al Dizionario del *Moreri*, 1735 vol. 2 in f. L' autore ha corretto un gran numero di sbagli; ma gliene sono anche sfuggiti molti. Egli applica articoli considerevoli a uomini molto sconosciuti, nè lo spirito filosofico ha servito di guida alle di lui ricerche. Questo scrittore diede nel 1749 un nuovo *Supplemento* in 2 vol. in f., che ha lo stesso difetto del precedente. In vece di copiare (dice un critico) de' fatti sparsi quà e là, o delle note sopra autori celebri d' Inghilterra, &c., non bisognava egli prendersi cura di radunare delle memorie più circostanziate? Il Dizionario del *Moreri* è fors' egli fatto per lodare semplici curati, canonici e religiosi, che nulla hanno scritto, nè fatto di rimarchevole? Convien forse inserirvi de' Santi, la di cui vita non fornisce alcun celebre avvenimento? Non aveanvi forse in *Moreri* ba-

stanti genealogie sospette, assai menzogne dettate dalla vanità all'avidità de compilatori, senza accrescerne il numero? Direbbesi, che l' autore avesse avuto timore, che gli venisser meno i materiali per comporre 2 vol. in f. Ma bisogna perdonargli queste irregolarità in grazia di molti nuovi articoli, che ha raccolti, e d' un gran numero di vecchi, che ne ha corretti. V. *Biblioteca degli Scrittori Ecclesiastici*, in 3 vol. in 8° per servir di continuazione a quella di *Dupin*: continuazione però, che non ha fatta riuscita. Le analisi degli scritti, di cui parla, sono per la maggior parte troppo diffuse. Un inconveniente ancor più grande si è quello di dare ampj estratti di libri di morale, che trovansi in mano di tutti. In oltre lo stile n'è un po' negletto e verboso di troppo. VI. *Discorso intorno il Rinnovellamento degli Studj dopo il secolo*. Trovasi nella continuazione della *Storia Ecclesiastica* del P. *Fabre*, cui l' autore aveva prestato molto ajuto. Nella predetta continuazione non istà male situato, ma non avrebbe potuto figurare a lato di quelli di *Fleury*. VII. *Dello stato delle Scienze in Francia dopo la morte di Carlo-Magno sino a quella del re Roberto*, 1737 in 12. Questa erudita e curiosa Dissertazione riportò il premio nell' accademia delle belle-lettere. Aveva fatto questa compagnia non molto prima per M. *Goujet* ciò, che non aveva giammai fatto per verun altro. — Senz' alcuna „ sollecitazione per mia parte (così scriveva ei medesimo nel 1655), e senza „ prevenirmi di nulla, deputò ella dopo la morte „ dell' ab. *Vertot*, sei de'suoi „ membri per dimandar la „ permissione di eleggermi „ in luogo del defonto. Il „ cardinale di *Fleury* si buttò sopra i miei sentimenti, „ che per altro non sono mai „ stati diversi da quelli della chiesa —. VIII. *Biblioteca Francese* ovvero *Storia della Letteratura Francese*, in 18 vol. in 12. Quest'opera è la più celebre tra quelle dell' ab. *Goujet*; ma la sarebbe molto più, se, senza darci la lista di tanti vecchi autori e di tante cattive opere, avesse cominciato da' bei giorni del Parnaso Francese; se avesse notate le rivoluzioni del gusto e del genio, e delineato con un pennello verace, brillante e fermo il carattere de' grandi uomini della letteratura di Francia. Seguendo un tale piano, avrebbe risparmiata mol-

molta noja al leggitore e molta fatica a se stesso. La sua opera sarebbe interamente compiuta, in vece che ha dati 18 volumi senza poter terminare neppur solamente la parte concernente le belle-lettere. IX. Una nuova *Edizione* del Dizionario di *Richelet*, 1756 in 3 vol. in f. con un gran numero di aggiunte e di correzioni: nel tempo stesso ne diede un *Compendio* in 8°, che M. *de Vailli* ha fatto ristampare in 2 vol. in 8°, altresì con molte correzioni ed aggiunte. X. *Istoria del Collegio Reale di Francia*, in un vol. in 12: opera piena di curiose ricerche. XI. *Istoria del Pontificato di Paolo* V, 1766 in 2 vol. in 12, ch'è l'ultim'opera di questo autore, il quale in essa non è favorevole ai Gesuiti, quantunque fosse stato loro allievo. XII. Una quantità di *Vite* particolari, di *Nicole*, di *Duguet*, di *Singlin*, del cardinale *Passionei*, &c. XIII. Fornì più di due mila correzioni pel Dizionario del *Morreri* del 1732: molte *Dissertazioni* al P. *Desmolets* per la continuazione delle *Memorie di Letteratura*; ed un gran numero di articoli al P. *Niceron*, autore delle *Memorie degli Uomini Illustri*. L'ab. *Goujet* era stato qualche tempo dell'Oratorio, e vi si era fatto amare per la dolcezza del suo carattere, e stimare per la purezza de' suoi costumi e per l'estensione delle sue cognizioni. I Francesi dicono, che forse possa riguardarsi come il primo tra gli eruditi per la cognizione della loro letteratura.

GOUJON (Giovanni), scultore ed architetto Parigino sotto *Francesco* I ed *Enrico* II, rinovò, mercè le sue opere, le semplici e sublimi bellezze dell'antichità. Con ragione un moderno autore lo chiama il *Correggio della Scultura*. Non altrimenti che questo gran pittore, ha peccato anch'egli talvolta contro la correzione; ma ha sempre consultate le grazie. Niuno lo ha superato per le figure di mezzo rilievo. Nulla v'ha di più bello in questo genere della sua *Fontana* de' SS. Innocenti, contrada S. Dionigi in Parigi. Un' opera non meno curiosa si è una specie di *Tribuna* sostenuta da *Cariatidi* gigantesche (figure di femmina, che per lo più al basso terminano in una voluta, o qualche altro scherzo), la quale vedesi al Louvre nella sala de' Cento-Svizzeri. *Sarrazin*, celebre scultore, non ha creduto di potere far meglio, che imitando queste figure d'un gusto

sto squisito e d'un ammirabile disegno. *Ferrault* le ha fatte incidere in rame da *Sebastiano le Clerc* nella sua traduzione di *Vitruvio*. Credesi, che *Gonjon* abbia travagliato nel disegno delle *Facciate* del vecchio Louvre, costruite sotto *Enrico* II, atteso il bell' accordo, che ivi regna tra la scultura e l'architettura.

GOULART (Simone), di Senlis andò a fare i suoi studj a Ginevra, ove poi venne fatto ministro: impiego, che esercitò con distinzione per lo spazio di 62 anni, essendo morto in questa città in età di 85 nel 1628. Era uomo d'una gran virtù, e biasimava la manìa, che avevano i Protestanti del suo tempo di moltiplicar le confessioni di fede, *come se quella, che trovasi nel Simbolo degli Apostoli non fosse bastante, sebbene sia sembrata tale ne' tre primi secoli*. Non aveva cominciato ad imparar le lingue, che all' età di 28 anni, e ciò non ostante scriveva assai bene in latino. Era talmente al fatto di tutto ciò, che seguiva in materia di libri, che *Enrico* III, bramando saper l'autore, il quale mascheravasi sotto il nome di *Stephanus Junius Brutus*, per ispacciare la sua dottrina republicana, spedì a bella posta un uomo a *Simone Goulart*, il quale, sapendo in effetto tutto il mistero, non ebbe riguardo a scoprirlo. Vi sono di lui molte opere di belle-lettere, di storia e di controversia. Le più note sono: la sua triviale *Traduzione* di *Seneca*, Parigi 1590 vol. 2 in f.; e le sue *Piccole Memorie della Lega*, 1602 vol. 6 in 8°, assai curiose. Sono state ristampate a Parigi il 1758 in 6 vol. in 4°, con note e varj documenti originali. Per la maggior parte sono interessanti; ma alcune non apportano quasi niuna istruzione. Quando *Goulart* non ha apposto il proprio nome alle sue opere, lo ha ordinariamente indicato, mercè le seguenti lettere iniziali S. G. S., cioè *Simone Goulart Senlisiano*. — Lasciò un figlio nominato, come lui, *Simone*, e che diversi eruditi hanno confuso col genitore. Fu dapprima ministro della chiesa Vallona in Amsterdam, ed abbracciò con calore il partito de'Rimostranti. Un *Sermone* da lui predicato contro l'opinione di coloro, i quali sostengono, che i *Fanciulli morti senza battesimo sono eternamente dannati*, lo fece sospendere dal ministero nel 1615, e poco dopo fu scacciato dal paese insieme con quel-

quelli, che non vollero sottoscrivere il sinodo di Dordrecht. *Goulart*, maledicendo un paese, ove predicavasi la tolleranza e praticavasi tanta intolleranza, si ritirò in Francia, ed indi nell'Holstein, ove morì, lasciando alcune opere di non molta rilevanza.

GOULDMAN (Francesco), abile grammatico Inglese del XVII secolo, è conosciuto a motivo di un *Dizionario Latino-Inglese* ed *Inglese-Latino*, la di cui terza edizione, accresciuta da *Robertson* 1674 in 4°, è stimata.

GOULU (Giovanni), nacque in Parigi nel 1576 da *Niccolò Goulu* regio professore. Abbracciò la professione di avvocato; ma essendo stato tradito dalla memoria nell'aringare la prima sua causa, lasciò il foro per entrare nel chiostro, e si fece Fogliantino in età di 28 anni. Volle arrischiarsi a predicare; ma la sua memoria nol servì meglio sul pulpito di quello avesse fatto nel tribunale. Ridotto al maneggio ed al gabinetto, si fece conoscere per la sua penna, s'innalzò alle primarie cattedre del suo Ordine, e ne divenne Generale. *Balzac* era allora il capo della letteratura francese. Fosse gelosia, oppure risentimento, perchè egli aveva detto in una delle sue opere, esservi *alcuni Monaci, che sono nella Chiesa, ciò ch'erano i topi nell' Arca*, ben tosto *Goulu* scatenò contro di lui alcuni suoi religiosi, e si mise alla testa de' medesimi. Publicò egli nel 1627 due volumi di *Lettere di Filarco ad Aristo*, vuote di spirito, di ragione, di dottrina, di buon senso, ma cariche in contraccambio, quasi ad ogni pagina, de' sonori vocaboli d'*Infame*, d'*Epicuro*, di *Nerone*, di *Sardanapalo*, di *Demoniaco* e di *Ateo*. Queste brutali invettive, lungi dal nauseare il publico contro il focoso Fogliantino, gli procacciarono un profluvio di lodi. Non veniva chiamato, che *Abisso di Erudizione*, *Ercole Gallo*, *distruttor del Tiranno dell' Eloquenza*, *Eroe vero*, *ed il solo degno degli allori strappati all' Usurpatore*. Il priore *Ogier* e *la Motte-Aigron* furono quasi i soli, che osassero far intendere le deboli loro voci. Essi rivolsero le armi di *Goulu* contro lui medesimo. Lo dipinsero come — un ubbriaco, che „ beveva notte e giorno in „ un bicchiere più grande „ della tazza di *Nestore*; e „ come un golosaccio, che „ lauramente crapolava di „ grasso, sebbene avesse un' „ abbastanza florida salute, „ per

„ per non poter dispensarsi „ dal magro — . Una tale contesa sarebbe andata più oltre; ma il generale *Goulu* la terminò colla sua morte accaduta li 25 gennajo 1619 in età di 54 anni. Lasciò: I. *Vindiciæ Theologicæ Iberopoliticæ*, 1618 in 8° in favore de' dritti della monarchia. II. La *Vita di S. Francesco di Sales*, 1624 in 4°. III. Varie *Traduzioni*, che non si leggono più. IV. Diversi libri di *Controversia*, già lasciati nella polvere. La bassezza, l'indecenza, la scorrezione caratterizzano lo stile di queste varie opere. *Ved.* BALZAC e VII BOURBON.

GOUPILIERES, *Ved.* PORLIER.

GOURDAN (Simone), nato a Parigi nel 1646, fu il confratello di *Santeul* nell' abbazia di S. Vittore, ed imitò i Santi, di cui questi cantava le lodi. Aspirando ad una vita più perfetta, avrebbe voluto entrare nella Trappa; ma l'ab. di *Rancè* lo consigliò a restare nel mondo per edificarlo. Il P. *Gourdan* visse da solitario e da santo nell'abbazia di S. Vittore, ed ivi morì li 10 marzo 1729 di 83 anni, lasciando: I. Varie *Prose* ed *Inni*, che si cantano in diverse chiese della capitale e delle provincie. II. Diverse *Opere di Pietà* piene di luce e di unzione. III. Una *Storia* manoscritta *degli Uomini illustri di S. Vittore*, in più vol. in f. Si è publicata nel 1756 a Parigi in 12 la *Vita* di questo pio e dotto religioso. Quest'opera edificante è seguita da molte *Lettere*, che versano principalmente circa la Costituzione *Unigenitus*, per la quale egli era zelante quasi sino al fanatismo.

GOURDON, *Ved.* ARMAGNAC n. III e RICHARD n. I.

GOURDON DE GENOUILLAC (Galiota de), ovvero la *Madre sant'Anna* riformatrice dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme in Francia, era priora del monistero di Beaulieu. Nacque nel 1589 d'una nobile e considerevole famiglia di Quercy. Fu appellata *Galiota* in memoria di *Giacomo Galiot de Genouillac* grande scudiere di Francia. Ella morì l'anno 1618 in concetto di santità. Le religiose di quest'ordine avevano una volta la veste rossa e il velo bianco; ma dopo la presa di Rodi fatta da *Solimano* II nel 1522, presero l'abito nero per dinotare il loro lutto.

GOURGUES (Domenico de), bravo gentiluomo nativo del Monte di Marsan nella Guascogna, volendo

do vendicarsi degli Spagnuoli, che aveanlo maltrattato durante la guerra, e che avevano trucidata una colonia di Francesi stabilita su le coste della Florida, equipaggiò tre vascelli a proprie spese, e mise alla vela nel 1567. Andò a sbarcare alla Florida, prese d'assalto tre forti, e fece appiccare più di 800 Spagnuoli a tanti alberi, su i quali fece porre la seguente iscrizione: *Non come Spagnuoli, ma come traditori, ladri ed assassini*. Usò questa formola, perchè Melandès, avendo fatti trucidare varj Francesi, aveva fatto ergere un cartello dinotante: *Che non già come Francesi, ma come Luterani ei li faceva morire*. Ritornato *Gourges* in Francia, fu ricevuto con ammirazione da' cittadini, e con dispregio dalla corte, ch'era tutta Spagnuola; anzi il re gli fece intimare, che non gli comparisse avanti. In seguito *Elisabetta* regina d'Inghilterra lo fece chiedere per dargli il comando della sua flotta; ma egli morì a Tours nel 1593, mentre andava ad assumere l'esercizio di tale carica.

GOURNAI (Maria le Jars de), dotta donzella d'una distinta famiglia, nacque in Parigi nel 1566. Ivi acquistò cognizione di *Montaigne*, ed ebbe per questo filosofo un illimitata ammirazione. Questo scrittore, invanito de' di lei elogj, la nominò sua figlia adotriva, e la fece erede de' suoi scritti; nè madamigella di *Gournai* era indegna di tal adozione. Eranle famigliari tutte le lingue dotte: ella però scriveva sconciamente nella propria; ma non era poco allora per una femmina il sapere scrivere, bene o male che si fosse. Il suo stile, pieno di rancidi vocaboli, oggidì non è più soffribile. Allorchè l'accademia Francese volle purgare la lingua, mad. *de. Gournai* gridò molto contro una tale riforma. Ella diceva de' Puristi, che *il loro stile era un brodo d'acqua chiara senza impurità e senza sostanza*. La sua pronunzia era analoga, ed ella era molto tenace per l'uso antico. Il cardinale di *Richelieu* non poteva trattenersi dal ridere, udendola annunziarsi alla maniera de' vecchi procuratori del tempo di *Enrico* IV — *Ridete Monsignore*, gli disse un giorno l'accorta adulatrice, *ridete: io sò un gran bene alla Francia*! Aveva essa il gusto della vecchia letteratura, delle compilazioni, de' comentarj; e questo gusto, unito ad un carattere vivo, impetuoso, vendicativo, le fece molti ne-

nemici. L'*Anti-Gournai*, ed il *Ringraziamento* de' *Beurrieres* sono altrettanti monumenti del loro odio. I nomi di *orgogliosa*, di *laida*, di *fastidiosa*, di *dissoluta*, di *pulcella di* 55 *anni*, ed altri ancora più ingiuriosi, non furono risparmiati nella predetta ultima satira. Non impedirono però sì fatti libelli, che avesse degli illustri amici: i cardinali *du Perron*, *Bentivoglio*, *di Richelieu*, *S. Francesco di Sales*, *Godeau*, *Dupuy*, *Balzac*, *Maynard*, *Einsio*, &c. Cessò ella di vivere a Parigi li 13 luglio 1645 di 79 anni. Molti begli spiriti le composero epitafj satirici; ma in maggior numero ancora furono quelli, che gliene fecero degli onorevoli. Alcuni le diedero il nome di *Sirena Francese*; ma il canto di questa Sirena, dice l'ab. *Irail*, non sedusse per lungo tempo. Le sue opere furono raccolte in 2 vol. in 4°, 1634 e 1641, sotto il titolo di *Avvertimenti*, *ovvero Presenti di Mad. di Gournai*. Vi è pure, fatta da lei, un'edizione de' *Saggi di Montaigne*, 1635 in 3 vol. dedicata al cardinale *di Richelieu*, ed arricchita d'una prefazione più curiosa, che bene scritta. *Veggasi* l'articolo MALHERBE ed *il Parnaso delle Dame* di M. *Sauvigny*.

GOURVILLE (Giovanni Herauldt signore di), nacque alla Rochefoucauld nel 1625. Il famoso duca di questo nome, avendolo conosciuto uom di spirito, lo prese per suo cameriere, e ben presto il fece suo amico e suo confidente. Incontrò non solamente il genio del suo padrone, ma anche del gran *Condè* e del soprantendente *Foucquet*. Involto nella disgrazia di quest' illustre sventurato, passò in paesi stranieri. Si è detto, per fare una cattiva antitesi, che fu al tempo stesso *appiccato* in Parigi in effigie, ed *inviato* del re in Germania. E' vero, ch'ebbe questa qualità; ma ciò fu qualche tempo dopo il suo allontanamento. Il suo talento per gli affari fece, che venisse proposto per succedere al gran *Colbert* nel ministero. Morì nel 1705 di 70 anni. Pretendesi, che sia allusivo a *Gourville* l'epitafio fatto da *Boileau*, corrispondente a questa versione:

Giustamente compianto un uom quì giace,
Che senza scienza, pur dotto stimossi,
Signor, ma senza nobiltà verace,
Ottimo ancor senza bontà mostrossi.

Quindi i comentatori del medesimo dicono, che il poeta sa-

satirico ha rappresentato *Gourville* qual era per appunto: uomo, che parlava bene, quantunque non sapesse gran cosa, che aveva un carattere e maniere nobili, benchè fosse di nascita oscura, e che accarrezzava tutti senz' amare alcuno. Nulladimeno di tutti gli amici di *Foucquet* si mostrò *Gourville* il più generoso. Non contento di aver prestate a mad. *Foucquet* più di cento mila lire per la di lei sussistenza, egli fece un dono di questa somma a *Foucquet* di *Vaux* figlio della medesima. Si hanno di lui varie *Memorie dal* 1642 *fino al* 1698 in 2 vol. in 12, stampate il 1720, scritte in uno stile animato naturale e semplice, ma poco corretto. Dipinge al naturale tutt' i ministri da *Mazarini* sino a *Colbert*, e semina il suo racconto di aneddoti curiosi sopra ciascuno d' essi, come sopra i principali personaggi del regno di Luigi XIV. *Ved.* CARLO II re di Spagna.

GOUSSET (Giacomo), teologo della religione pretesa-Riformata, nato a Blois nel 1635 d' una buona famiglia, venne fatto ministro a Poitiers nel 1662. Ricusò tre volte di accettare una cattedra di professore di teologia in Saumur, e non uscì di Poitiers, che dopo la rivocazione dell' editto di Nantes. Morì nel 1704 in età di 79 anni, professore di lingua greca e di teologia in Gronninga. Le sue opere sono: I. *Commentarii linguæ Hebraicæ*: buon Dizionario ebraico, la di cui miglior edizione è quella di Lipsia 1743 in 4. II. Una Confutazione in latino del *Chisouck-Emaunach*, ovvero *Scudo della Fede* del rabbino *Isaac*, Amsterdam 1712 in f. produzione debolissima. III. *Considerazioni Teologiche e Critiche contro il Progetto d' una nuova Versione*, 1698 in 12. Questo libro è contro il *Progetto di Carlo le Cene*, *Ved.* CENE ... IV. ORLEANS ... e SCHULTENS.

GOUTHIER, *ovvero* GUTHIER *o* GUTHIERES (Giacomo), avvocato al parlamento di Parigi, nato a Chaumont in Bassigny, morto l' anno 1638, coltivò la giureprudenza e le belle-lettere con uguale successo. Gli amatori dell' antichità gli sono debitori di molti scritti. I. *De vetere Jure Pontificio urbis Romæ*, 1612 in 4°: opera, che gli meritò il titolo di cittadino Romano per lui e pe' suoi discendenti. II. *De Officiis domus* AUGUSTÆ *publicæ & privatæ*, Parigi 1628 in 4°, e Lipsia 1672 in 8°: materia da lui trattata con molto sapere. III. *De Jure Manium*, Lipsia 1671 in 8°, libro,

bro, in cui si contiene una circostanziata descrizione di tutto ciò, che praticavano i Romani nelle cerimonie funebri, e che può riguardarsi, come un buon comento al titolo sì del Codice che del Digesto *De religiosis*, *& sumptibus funerum &c.* IV. Due piccioli trattati, l' uno *De Orbitate toleranda*, e l'altro *Laus Cæcitatis*, *&c.* Faceva altresì *Gauthier* de' versi latini, e li faceva assai bene. Vi è fuoco ed espressione nel suo componimento intitolato *Rupella capta*. L'autore lo dedicò al cardinale *di Richelieu*, prete generale, che riusciva nelle spedizioni di guerra non altrimenti, che ne' più spinosi affari di stato.

GOUVE' (Le), *Ved.* LE GOUVE'.

GOWER (il cavalier John), passa pel più antico autore, che abbia scritto in inglese. Si è stampato un suo *Poema* inglese *De Confessione Amantis*, Londra 1532 in f.

GOUVEST DE MAUBERT (Giovanni Enrico), nato a Roano il 1721, è non men conosciuto per le sue avventure, che per le sue opere. Fu veduto successivamente cappuccino, apostata, segretario del re di Polonia *Augusto* III; poi rientrare nel suo ordine, indi uscirne un' altra volta a percorrere un nuovo giro di bizzarrie e singolarità; e finire col morir Protestante in Altena nel 1767 di 46 anni. Si hanno di lui diverse opere, che portano l' impronta d' un genio singolare, che s' era internato in tutti gli andamenti della politica, che osservava tutto con finezza, che aveva grandi viste; ma che scriveva con più vivacità e forza, che purezza e precisione. Le principali sono: I. Il *Testamento Politico del Cardinale Alberoni*, Losanna 1753 in 12: libro evidentemente presentato sotto un supposto titolo. Probabilmente l'autore non conosceva le mire politiche del card. *Alberoni*, se non per mezzo delle gazzette; e però il suo libro non meritava d'essere confutato. Nulladimeno in esso vi sono molte idee utili intorno gli abusi, che hanno regnato in Ispagna, e che la vigilanza del monarca ultimamente defonto ha estirpati. Si pretende però da alcuni, che la principale sostanza di tal' opera non sia di *Maubert*. II. *Testamento politico di Walpole*, inferiore a quello di *Alberoni*. III. *Istoria politica del secolo*, 1757 vol. 2 in 4, libro, ch' ebbe del successo; ma di cui l' autore non publicò che i due primi volumi. IV. Diversi opuscoli: *L'Illustre Paesano*; *l' Amico della Fortuna*; *Efraim* piu-

giustificato, &c. V. Un *Mercurio Istorico*. Questo grande politico non ebbe mai l' abilità di cavarsi dall' indigenza. Volle arricchire gl' imperi mercè le sue speculazioni, e fu lungo tempo carcerato in Olanda per debiti.

GOUX DE LA BOUTAYE (Francesco le), figlio d' un gentiluomo di Bougè nell'Angiò, percorse una parte del mondo. Al ritorno dal suo primo viaggio, comparve talmente sfigurato, che neppur sua madre stessa volle riconoscerlo; onde fu in necessità d' intentar una lite per avere il suo dritto di primogenitura. Alcuni anni dopo fu inviato in qualità di ambasciatore al gran-signore ed al Mogol; ma venne a morte in Persia d' una febbre calda in occasione del suo viaggio circa il 1669. Lasciò la *Relazione de' suoi Viaggi* sino al 1650 in 4°, che publicò nel 1653. Vi sono delle cose curiose ed alcune false; lo stile per altro n' è scorrettissimo.

GOUYE (Tommaso), gesuita, nato a Dieppe nel 1650, abile nelle matematiche, fu ricevuto nell' accademia delle scienze il 1699. Questa compagnia faceva molto conto delle di lui cognizioni. Morì egli a Parigi nella casa professa de' gesuiti nel 24 marzo 1725 di 75 anni. L' opera sua principale è intitolata: *Osservazioni fisiche e matematiche per servire alla perfezione dell' astronomia e della geografia, spedite da Siam all' academia delle scienze di Parigi da' PP. gesuiti missionarj*, con riflessioni e note, in 2 vol., de' quali il primo è in 8°, il secondo in 4°. Non si deve confondere questo gesuita col suo compatriota GOUYE *Longuemare*, morto nel 1763 cancelliere nel baliaggio di Versaglies, di cui si hanno diverse interessanti *Memorie* e *Dissertazioni* su la storia di Francia.

GOZON (Diodato), gran maestro dell' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Ciò, che contribuì a fargli ottenere tale dignità, fu la sorte, che ebbe di sterminare un mostruoso dragone, il quale infestava l' isola di Rodi. Dicesi, che questo animale fosse della grossezza d' un mediocre cavallo: aveva alla sua testa di serpente due lunghe orecchie coperte d' una pelle squammosa. Rassomigliavano le sue 4 gambe, a quelle d' un cocodrillo, e la sua coda ripiegavasi a più giri sopra il di lui corpo. Correva (per quanto aggiugnesi) battendo le sue ale, e gettando fuoco per gli occhi con fischi orribili. Niun cavaliere aveva potuto liberare l' isola da questo mostro, e

e tutti coloro, che aveanlo tentato, eranvi periti; talmente che erasi poi vietato sotto pena di morte il farne ulterior tentativo. Nulladimeno *Gozon* ardì intraprenderlo, e ne riuscì (*Ved.* I. VILLENEUVE). Questa istoria, vera o falsa che sia, vedesi tuttavia sopra alcune vecchie tapezzerie; ma si veggiono ancora i favolosi racconti dell'arcivescovo *Turpin*. Checchè ne sia *Gozon* tiene un posto distinto nella storia di Malta. Morì egli nel 1353 compianto per le sue virtù e pel suo coraggio. Narrasi, che venisse inciso sopra la sua tomba *Draconis extinctor* (Lo sterminatore del Dragone). Era della lingua di Provenza.

GRAAF o GRAEF (Rainero di), medico Olandese, nacque a Schoonhaven in Olanda l'anno 1641. Suo padre erasi renduto celebre, mercè il lavoro di varie macchine idrauliche: il figlio lo fu per alcune scoperte anatomiche. Dopo avere studiato a Leyden ed in Francia, ritirossi a Delst, ove morì li 17 agosto 1673 di 32 anni. In un'età ancor fresca erasi acquistato una gran riputazione mercè le dotte sue opere: I. *De succo pancreatico*, Leyden 1664 in 12 e 1671 in 8°. II. *De Virorum organis generationi inservientibus*, Roterdam 1668 e 1672. III. Un Trattato simile *circa gli Organi delle Femmine*, Leyden 1672 in 8°. Pretend'egli in questi scritti, che tutti gli animali traggano la lor origine dalle uova: sistema, a cui l' *Hornio* dichiarossi contrario. Prima di *Graaf* anche *Stenone* aveva preteso di aver vedute queste uova; *Graaf* gli disputò un tale vantaggio; *Swammerdamio* rivendicò la medesima scoperta; ma sembra, che non avesse di che dolersi. *Vallisneri*, esaminando queste pretese uova, ha riconosciuto, o pretelteso di riconoscere, che altro non sieno se non serbatoj d' un liquore fecondante. Checchè ne sia il sistema del ovarismo ha avuti de'grandi partigiani, e non è per anche generalmente abbandonato, malgrado le difficoltà insormontabili, che ad esso si oppongono, non meno che a quelli degli altri naturalisti occupati a spiegare un mistero, che a giudizio de' più grandi fisici non sarà giammai sgombrato dalle tenebre, nelle quali lo ha involto l' autore della natura. Tutte le Opere di *Graaf* furono raccolte, Leyden 1673 e 1705 in 8°.

GRABE (Giovanni Ernesto), nato a Konigsberga in

in Prussia l'anno 1666, lasciò la sua patria per l'Inghilterra, ove fu ordinato prete. Venne addottorato in Oxford, ed ottenne una pensione dal re *Guglielmo*, che gli fu poi continuata dalla regina *Anna*. Morì in Londra li 13 novembre 1711 di 55 anni alla metà della sua carriera. Quest'uomo dotto si è fatto onore medianti le sue cognizioni nell'antichità ecclesiastica; ma non aveva nè bastante ingegno, nè bastante giudizio per discerner bene i fatti e le autorità. Ebbe piuttosto la riputazione d'un uomo laborioso, che quella d'un gran critico. Di lui si hanno: I. Uno *Spicilegio* degli scritti de' Padri e degli Eretici de' tre primi secoli, Oxford 1714 vol. 3 in 8°. II. Un' edizione dell' *Apologia di S. Giustino Martire*, 1700 in f. in greco e in latino con note. III. Un' altra de' *Settanta* sul manoscritto Alessandrino, Oxford 1707 al 1710 vol. 4 in f., ristampata nella stessa forma a Zurigo il 1730; questa edizione è più ampia: la prima è molto più bella ed assai stimata. IV. *De Forma consecrationis Eucharistiæ*, Londra 1721 in 8°. V. Un' edizione di Sant' *Ireneo*, Oxford 1702 in f. che rimase offuscata da quella di D. *Massuet*, Parigi 1710 in f. Questo Benedettino dà la taccia a *Grabe*: 1°. Di aver levate dal testo varie lezioni, ch'erano le migliori per riportarle in margine. 2°. Di aver troppo pensato a tirar nelle sue note sant' *Ireneo* al partito della chiesa Anglicana: il che ha rendute le osservazioni troppo lunghe e piene di forzate spiegazioni. 3°. Di nulla aver detto intorno certi luoghi difficili, contentandosi di mettervi le osservazioni altrui senza scelta, e senza considerare, se esse servissero all' intelligenza di sant' *Ireneo*, o no. 4°. Di aver tolti, mutilati o disposti malamente i titoli de' capitoli. 5°. Di non aver situati bene i frammenti del testo greco, mentre sovente durasi fatica per vedere, a che si riferiscano. *Grabe* era un piccol uomo, ardente, malinconico, e che aveva quella costanza pel travaglio, la quale cagiona tristezza. Quantunque Protestante dava molto peso alla tradizione.

I. GRACCO in latino *Gracchus* (Tiberio e Cajo), figli di *Sempronio Gracco* e di *Cornelia*, figliuola di *Scipione* l'*Africano*, ebbero per cura della virtuosa loro madre un' ottima educazione (*Vel.* I. CORNELIA). Segnalaronsi l'uno e l'altro per la loro elo-

quenza, talmente che *Cicerone* ne fa grandissimi elogj, e conchiude, che se il loro animo nel ben governare la Republica fosse stato uguale all' arte loro oratoria, niuno avrebbeli superati in onore ed in fama. Ma il loro zelo per gl' interessi del popolo Romano li rendette più famosi per le funeste conseguenze, che loro apportò, che per avere prodotto alcun reale vantaggio al popolo medesimo. *Tiberio*, essendosi fatto eleggere tribuno della plebe, dimandò, che in esecuzione della legge *Agraria*, chiunque possedesse più di 500 arpenti di terra dovess' esserne spogliato; che le di lui terre oltre la detta misura, fossero distribuite tra i più poveri cittadini; e che i proprietarj venissero obbligati a non servirsi di schiavi per coltivarle, ma di persone di condizione libera tolte nel paese. Contrarjissima era una tale dimanda all' interesse del senato e della nobiltà, che in ogni tempo ha ambito di formare un ceto distinto e privilegiato sulla comune del popolo, riguardato da essa per lo più, come un vile armento d' individui destinati allo stento ed alla fatica. Vi voleva un uomo, come *Gracco*, per far passare una legge di questa sorta, giustissima in sostanza, ma che la sarebbe sembrata ancor più, se non avesse impiegata la violenza per giugnere al suo intento. Venne nominato commissario o sia triumviro insieme con *Appio Claudio* suo suocero e *Cajo Gracco* suo fratello, per far la distribuzione delle terre. Tutto concorse ai successi della sua intrapresa, *Attalo*, re di Pergamo, morto senza figli, aveva nominato suo erede il popolo Romano: *Gracco* prese il possesso de' di lui tesori a nome del publico, e li distribuì a quelli tra i cittadini, che non potevano aver parte alla distribuzione delle terre. Il suo trionfo fu di corta durata. *Gracco* venne trucidato in mezzo a' suoi partigiani nel giorno stesso, in cui voleva prorogarglisi il tribunato per l' anno seguente 133 av. G. C. — *Cajo Gracco*, suo fratello, non meno entusiasta di lui per gl' interessi del popolo, avendo data ombra al senato, fu ucciso circa 12 anni dopo, vittima del suo zelo, e forse della sua ambizione. Era caduto in sospetto di aver avuta parte nella cospirazione, che fece perire il giovane *Scipione* l' Africano. L' ab. di *Mabli* ha dipinti nella seguente maniera i due *Gracchi*: — *Tiberio*

„Grac-

„ *Gracco* aveva tutte le qualità, ch' erano amate dal „ popolo, di cui dicevasi *il* „ *Liberatore*, e che venivano „ odiate dai ricchi, i quali „ volevano umiliarlo. La sua „ eloquenza dolce e persuasiva conduceva al terrore „ pel mezzo della pietà. „ Giammai non vi fu uomo „ sì altiero, e che affettasse „ tanta moderazione. Destro „ nel movere le passioni, „ più abile ancora a nutrirne il fuoco, sembrava piuttosto lasciarsi trasportare „ dai sentimenti del popolaccio, che ispirargli i suoi „ proprj. Sempre coraggioso, „ ma quasi sempre timido „ in apparenza, il timore, „ che affettava, fu uno stimolo pel popolo; e la corazza, di cui era coperto, „ e che facevagli artifiziosamente vedere, fingendo di „ nasconderla, avvertivalo „ continuamente de' pericoli, „ che lo pressavano, e che il „ momento dell'esecuzione era „ il momento presente. Quanti cittadini trovavansi in „ Roma offesi dalla legge „ *Licinia*, sollevaronsi contro „ *Tiberio*. Il tribuno innasprito divenne più impetuoso, e le ingiurie de' „ suoi nemici stancarono la „ sua probità, ovvero smascherarono la sua politica: „ trasparirono i veri suoi sentimenti attraverso della moderazione, sotto di cui celavasi ugualmente al popolo ed ai grandi. L' amor „ della patria, la sua salute „ e l' interesse publico non „ servirono più che di un „ pretesto, o per consumare „ la sua risoluzione, o pure per render più difficile „ la sua perdita, interessando nella sua sorte un maggior numero di cittadini. „ Cajo gli succedette; ma „ non aveva mai avuto l' esteriore di probità, ch' erasi rimirato in suo fratello. Gli sforzi, che aveva „ fatti sopra se stesso, per „ contenere la sua ambizione e la sua vendetta, avevano trasformati tutt' i di „ lui sentimenti in passione „ ed in furore. Riguardò la „ legge *Licinia*, come l' opera della sua casa. Vasto „ e tumultuoso ne' suoi disegni, ardito e violento „ nell' esecuzione, nutrito da „ lungo tempo di idee le „ più ambiziose, colle quali „ erasi famigliarizzato, si lasciò trasportare agli eccessi, tosto che potè operare: „ ei voleva superare, e non „ già togliere gli ostacoli, „ che opponevansi a' suoi disegni. Portato da' suoi successi ancor più lungi, che „ non aveva forse osato sperare, non cominciò, per

„ così dire, ad aver ambi-
„ bizione, che quando quel-
„ la d' un altro sarebbe sta-
„ ta già paga. Divenne l'
„ arbitro della Republica, e
„ tutto cangiò d' aspetto. Il
„ popolo dominò, la nobiltà
„ si vide opprimere: ella fe-
„ ce perire il tribuno, e ri-
„ pigliò la sua autorità „.

II. GRACCO (Sempronio), si fece esiliare nell' isola di Cerina sulla costa d' Africa pel suo commercio con *Giulia* figliuola di *Augusto*. Fu indi ucciso nella stessa isola, dopo 14 anni di esilio, per ordine di *Tiberio*, che fece altresì morire la medesima *Giulia* nell' isola Pandataria, ov' era stata confinata. L' amore avealo fatto divenire poeta; e si crede, che a lui deggiano attribuirsi i versi inseriti nel *Corpus* di *Maittaire*.

III. GRACCO (Rutilio), uscito da una famiglia di Roma nobile ma povera su la fine del x secolo, non trascurò di applicarsi in sua gioventù allo studio, e fece versi, che possono paragonarsi con quelli de' più abili poeti del suo tempo. Ma, s' egli ebbe i talenti de' versificatori, ne provò anche le traversie. Tra i diversi esempj, ch' egli diede di follia, si può osservare il mezzo, che immaginò per salutare in diverse maniere le persone di differenti qualità. Fece fare tre cappelli incastrati uno dentro l' altro: nè alzava uno solamente davanti alle persone meno qualificate, due a quelle, ch' eranle più, e tutti tre alle persone più elevate in dignità. Credette aver prestato sì gran servigio allo stato, mercè questa rara scoperta, che osò dimandare d' esser mantenuto a spese del publico. Visse lungo tempo in tale traviamento di spirito, e morì sciagurato.

* GRADENIGO (Pietro), di una delle più antiche famiglie patrizie di Venezia, fu creato Doge di essa republica nel 1290, o pure l'anno precedente. Contro di lui scoppiò nel dì 14 giugno 1309 la famosa congiura di *Bajamonte Tiepolo* collegato con varj di casa *Querini* e *Badoera*, ed altri della fazione Guelfa: sollevazione, di cui non erasi per tanti secoli veduta la simile in quella sì ben regolata Republica. *Gradenigo* colla sua savíezza seppe reprimere gli sforzi de' ribelli, e prevenirne le conseguenze. Dopo lungo combattimento restarono sconfitti i partigiani del *Bajamonte*, ed egli scampò colla fuga. Questo Doge governò con molta prudenza, e morì, non già nel 1303 (come dice il Te-

Testo francese), mentre sarebbe morto prima dell' accennata congiura; ma bensì nel 1311. Fu egli, che cambiò in vera aristocrazia il governo di Venezia, che dopo il 1173 era divenuto quasi interamente popolare, e che diede a questa Repubblica a un di presso la forma, che ha presentemente. — *Bartolomeo* GRADENIGO, altro doge di Venezia eletto nel 1339, sottomise i Candiotti, ch' eransi ribellati, e morì nel 1342. Al suo tempo si riferisce l' avventura del *Pescatore*, cui, in occasione di fiera mai più veduta burrasca, talmente che credevasi di veder interamente sommersa Venezia, toccò di dover, come per forza, tragittare tre incogniti personaggi sino a S. *Niccolò di Lido*. Colà giunti gli fecero osservare una barca piena di demonj, la quale a sua veduta, si sommerse, e cessò la tempesta. I tre personaggi manifestaronsi per tre santi, cioè *S.Niccolò*, S. *Giorgio* e *S.Marco*, il qual ultimo gli diede un anello, onde autenticare la relazione del fatto, che farebbe al Senato. L' anello mostrasi tuttavia tra le altre reliquie di S. *Marco*: in Venezia il fatto credesi comunemente; ma patisce in buona critica non minori difficoltà di tanti altri simili prodigiosi avvenimenti, che per lo più le popolari tradizioni attribuiscono ai Santi protettori rispettivi delle città. — *Giovanni* GRADENIGO, eletto doge di Venezia nel 1354 camminò sull' orme de' suoi antenati. Si riaccese al suo tempo la guerra contro i Genovesi; ma fu di poca durata. Ne sostennero i Veneziani una più violenta col re d'Ungheria, che pose l'assedio a Treviso. Il Doge recossi in persona a difendere questa piazza, e vi lasciò la vita, non avendo governato che un anno ed alcuni mesi. Finalmente tra i molti illustri soggetti di questa cospicua famiglia è degno di singolar menzione *Jacopo* GRADENIGO, che oltre l'aver sostenute con lode molte luminose cariche della Repubblica, ridusse in un sol corpo di Storia, ed espose in XLIV Capitoli in terza rima i 4°. *Vangeli*, della qual opera conservasi una copia manoscritta nella libreria, che fu già di *Apostolo Zeno*. Morì *Jacopo* circa il 1410.

** GRADI (Gian-Matteo Ferrari de'), in latino *De Gradibus*, di cui parla; come di altri medici italiani, M. *Portal*; ma in poche parole dice tanti spropositi storici, che sembra non pos-

sano dirsene di più in sì breve tratto di penna. Egli caratterizza questo dotto medico, come nato *in Grado città del Friuli presso Milano: della illustre famiglia de' Conti di Ferrara: Medico della Duchessa di Mantova: e morto nel* 1480. Milanese, è non della città di Grado fu *Gian-Matteo*, e la sua nascita dai conti di Ferrara è un sogno, com'è uno sbaglio in geografia, che il Friuli sia presso Milano. Fu medico della duchessa *Bianca Maria Sforza* di Milano, e non della duchessa di Mantova, città che solamente un secolo dopo cominciò ad aver duchi; e finalmente morì nel 1472, come a chiare note rilevasi da una Cronaca di Pavia. Nell' università di questa città fu egli laureato nel 1436, ed ivi poi occupò per molti anni con assai plauso una cattedra di medicina. Anzi affezionossi talmente alla predetta città, che lasciò suo erede lo spedale della medesima, coll' obbligo di aprire nella di lui propria casa un collegio, in cui fossero mantenuti alcuni giovani, i quali si applicassero agli studj di medicina, teologia e sacri canoni; non già però a quelli del dritto cesareo, della poesia e dell' eloquenza, i quali, non sappiamo per qual motivo di avversione, volle espressamente esclusi. L' *Argelati* ne annovera le *Opere Mediche* uscite alle stampe, tra le quali la più pregiata è quella de' *Comenti* sul nono libro di *Almanzor*. In esse, come osserva lo stesso M. *Portal*, più esatto certamente e degno di fede nelle osservazioni mediche, che nelle storiche, il *de' Gradi* tratta molte quistioni di anatomia, ed è stato il primo a fare qualche osservazione, che poi i medici più recenti hanno publicata come lor propria. Bisogna però avvertire, che l' *Argelati* sbaglia, attribuendo a *Gian-Matteo* un *Trattato intorno alle Febbri*, impresso in Lione il 1577, il quale non è suo, ma di *Antonio* GRADI, medico pure Milanese, che viveva circa il medesimo tempo.

GRAEF, *Ved.* GRAAF.

GRAFFIO, più conosciuto sotto nome di *Jacobus de Graffiis*, casista del XVI secolo, nativo di Capoa, fu abate di Monte-Cassino e penitenziere-maggiore di Napoli. Si hanno di lui in 4 vol. in 4° varie Opere in materia di *Morale e di Casi di Coscienza*, delle quali non si fa più conto alcuno.

GRAFIGNY (Francesca d' Issembourg d' Happoncourt de), nacque in Nanci verso la

la fine dell' ultimo secolo da un maggiore de' cavalleggieri del duca di Lorena, e da una pronipote del famoso *Callot*. Venn' ella maritata, o piuttosto sacrificata a *Francesco Hugot de Graffigny* ciambellano del duca di Lorena, uomo furibondo, con cui essa fu più volte in rischio della vita. Dopo varj anni di un' eroica pazienza, trovossi finalmente in necessità di separarsene giuridicamente. Questo sposo indegno di lei finì i suoi giorni in una prigione, ove aveanlo ridotto il violento suo carattere e la sua cattiva condotta. Mad. di *Graffigny*, sciolta da' suoi lacci, passò a Parigi in compagnia di Mad. di *Guisa* destinata sposa al maresciallo *di Richelieu*. Era ben essa lontana dal prevedere, qual riputazione l' attendesse nella capitale, tanto più che la sua conversazione non annunziava tutto il suo talento. Ciò non ostante le persone di buon criterio di Parigi scoprirono ben presto interamente, qual ella si fosse. Molti begli spiriti unitisi circa quel tempo a formare una società denominata *di que' Signori* (de ces Messieurs), l' aggregarono anch' essa, e l' obbligarono a contribuir ella pure qualche componimento per la raccolta, che publicarono nel 1745 in un vol. in 12. La sua produzione in tale contingenza fu la novella spagnuola, intitolata: *Il cattivo esempio produce altrettanti vizj, che virtù*. Il titolo stesso, come vedesi, è una massima; e molte di queste ne sono sparse per tutto il romanzo, in cui nondimeno attraverso di una dicitura ricercata scopronsi lampi di sentimento, di ragione, di umanità. Questa bagatella incontrò delle critiche; e mad. di *Grafigny* vi preparò la migliore risposta che potesse darsi, cioè si accinse con tutto l' impegno a fare qualche cosa di meglio. Comparvero quindi le sue *Lettere di una Peruviana*, impresse in 2 vol. in 12, ed ebbero il più gran successo. Vi si trovarono alcuni vagamente dettagliati racconti; immagini vive, tenere, ingegnose, ricche, forti, leggiadre; sentimenti delicati, naturali, appassionati. Quelle accelerazioni di stile sì ben maneggiate; quelle parole accumulate di tempo in tempo; quelle frasi, che, precipitandosi le une su le altre, esprimono sì felicemente l' abbondanza e la rapidità de' movimenti dell' anima, sembrarono spiegare ottimamente il linguaggio delle passioni. Fece colpo questo gran pezzo pie-

no

no di arte, di fuoco e d'interesse, ove la Peruviana si trova, quanto mai idear si possa, pressata tra il suo caro *Aza* ed il più generoso benefattore. Ecco le bellezze di quest' opera; ed eccone all' incontro i difetti. Lo sviluppo non appaga; le lettere 30 e 31 raffreddano la scena; lo stile è sovente lambiccato, ed altre volte troppo studiato; l'autrice prende un tuono metafisico, essenzialmente freddo in amore (*Ved.* l' articolo MARCHE-COURMONT). Vennero dati a un di presso i medesimi elogj a *Cenia*, componimento in 5 atti in prosa, e se ne fece altresì la medesima critica. E' questo uno de' piccioli romanzi in dialogo, che appellansi *Commedie lagrimose*. Esso è scritto con delicatezza, e pieno di tratti espressi con finezza, e di cose ben intese. Dopo *Melanida* sarebbe questo il miglior componimento, che si avesse da' Francesi nel genere tenero, cioè nel secondo genere, se l' autrice non desse troppo sovente nella neologia o affettato uso di termini nuovi, e nel prezioso, e se non vi si scorgesse una troppo manifesta imitazione della *Governante* di *la Chaussée*. La *Figlia* di *Aristide* (altro componimento in 5 atti in prosa nel genere stesso di *Cenia*) fu meno applaudita, ed in fatti erane anche meno meritevole. Cessò di vivere Mad. *Graffigny* in Parigi nel 1758 di 64 anni. Un giudizio solido, uno spirito modesto e docile, un cuore sensibile e benefico, un tratto dolce, uguale e giusto avevanle fatti degli amici lungo tempo prima ch' ella pensasse a farsi de' leggitori. Quantunque modesta, aveva quel lodevolevole amor proprio padre di tutt' i talenti. Una critica, un epigramma le cagionavano un vero dispiacere, ed ella medesima confessavalo con tutta ingenuità. Siccome erasi abbandonata molto tardi alle lettere, così aveva adottate molte moderne opinioni di alcuni Francesi intorno i varj generi di letteratura; tra l' altre ella non amava i versi. L' accademia di Firenze avevala associata: l' imperatore *Francesco* I e l' imperatrice-regina, che l' onoravano d' una stima particolare, facevanle sovente de' regali. Le *Lettere d' una Peruviana* e *Cenia* sono state tradotte e ristampate più volte in italiano; ma dopo la morte dell' autrice in Francia leggonsi meno. L' autore del *Colporteur* (cioè colui, che porta per le strade e per le case i libri

bri per venderli) dice, che Mad. di *Grafigny* non sia punto l'autrice delle predette due opere. Comprò, secondo lui, la prima da un abate, e un altro abate più generoso le donò la seconda. Questa è un asserzione, che sarebbe difficile a provarsi. *Zilia* e *Cenia* sono due sorelle, che si rassomigliano troppo, perchè non abbiano a credersi prodotte dalla stessa madre.

GRAHAM, *Ved.* MONTROSS.

I. GRAILLY (Arcamboldo di), *Ved.* II. FOIX.

II. GRAILLY (Giovanni di), o piuttosto di GRELY, capo o sia sindaco della città, uno de' più grandi capitani del suo secolo, era d'una casa originaria del paese di Gex stabilita nel Bordelese, ed attaccata agl' Inglesi; quindi *Giovanni* fu altrettanto nemico della Francia, quanto era bravo ed intrepido. Diede di buon' ora segnalate prove del suo valore. Ritornando dalla Prussia nel 1358 col conte *di Foix* suo parente, entrò corraggiosamente in Meaux, ove unitamente al duca *d'Orleans* fratello del re eransi rifugiati molti altri signori. Impiegato successivamente al servigio de' re di Navarra e d'Inghilterra, si segnalò contro i generali Francesi; ma il suo coraggio non lo garantì dall' esser due volte loro prigioniero: la prima nel 1364 alla battaglia di Cocherel guadagnata dal celebre *Du Gueschlin*: la seconda nel 1372 in occasione dell' assedio di Soubise. La perdita di questo generale (dice *Henault*) fu più fatale agl'Inglesi, che quella d'una battaglia. Il re d'Inghilterra non potè ottenere la di lui libertà, se non dopo lunghe insistenze, a grave stento, ed a condizione che non portasse più le armi contro la Francia; ma questa condizione sembrò sì dura a *Grailly*, che amò meglio restar prigioniero nella torre del Tempio a Parigi, ove morì l'anno 1377, senza prole, poichè non era mai stato ammogliato, benchè *Moreri* gli faccia sposare *Anna di Suffolck*. Veggasi ciò, che ne dice l' autore delle *Varietà Bordelesi* tom. 3 pag. 10.

GRAIN *ovvero* GRIN (Giovanni le), di un'antica famiglia originaria de' Paesi-Bassi, nacque nel 1565, fu consigliere e referendario delle suppliche di *Maria de' Medici*, e morì nella sua casa di Montgeron presso Parigi li 2 luglio 1642 di 77 anni, in concetto di uomo dotto pieno di probità. Proibì nel proprio testamento a' suoi discendenti di porre i loro

loro figli sotto l'educazione de' Gesuiti. Di lui sono rimaste: I. *Due Decadi*: la prima, che contiene la storia di *Enrico* IV, e la seconda quella di *Luigi* XIII sino alla morte del maresciallo *d'Ancre* nel 1617. L'una fu stampata nel 1614, e l'altra nel 1618 in f. Queste storie, piene di candore, e curiose per molti riguardi, mossero a rumore i fanatici e gl'imbecilli; tal è la sorte di tutti gli storici imparziali. Vennero dinunziate alla Sorbona, che non giudicò a proposito di disonorarle censurandole. I motivi delle doglianze avanzate contro *le Grain* erano: che aveva parlato vantaggiosamente del dottore *Richer* e delle di lui opere; che aveva sostenuto con forza le libertà della chiesa Anglicana contro le opinioni della corte di Roma e de' suoi aderenti; ch'erasi dichiarato contro coloro, che volevano far ricevere alcuni articoli del concilio di Trento proscritti in Francia; che aveva parlato contro gli stabilimenti de' nuovi ordini regolari, e soprattutto contro l'introduzione di quello de' Gesuiti; che non sembrava punto approvare, che si perseguitassero gli Eretici per convertirli. Tutto il reato di *Grain* era quello d'essere buon Francese e buon cittadino; i suoi persecutori non erano nè l'uno nè l'altro. II. *Raccolta delle più segnalate battaglie, giornate ed incontri da Meroveo sino a Luigi* XIII, vol. 3 in f. collezione molto male digerita. Le *Storie* di *le Grain* sono più ricercate per li fatti, che per la lingua. Egli narra con poca grazia, devìa ad ogn' istante dal suo soggetto, per dire ciò che sa su la filosofia, la storia &c.; si fa lecite impetuose declamazioni e puerili inezie. Dice, a cagion d'esempio, che se *Enrico* III avesse lasciato il duca *di Guisa* in Ungheria per combattere i Turchi, avrebbe renduto il monarca francese *il re dei Turbanti, e il Turbante dei Re della Terra*.

I. GRAINDORGE (Andrea), di Caen nella Normandia nel XVI secolo, fu il primo che facesse figure sulle tele operate. *Riccardo* suo figlio perfezionò la di lui invenzione. Il padre non rappresentava su la tela che quadri e fiori; il figlio vi rappresentò animali ed ogni sorta di altre figure, e diede a quest' opera il nome di *alto-liccio*, forse a motivo de' licci o fili intralciati nella trama. Sono quelle, che oggidì si chiamano *Tele damascate*, a motivo della loro somiglianza col *Damasco* bianco

co. Quest' abile artefice fu il primo a dare il metodo per farne servizj da tavola. In proposito di lui viene riferito il seguente aneddoto. La città di Caen fece un presente alla regina *Maria de' Medici* di tele di alto-liccio rappresentanti assedj e combattimenti. *Graindorge* era tra coloro, che si recarono a presentare un tal regalo. Mentre il re *Enrico* IV stava ammirando la bellezza dell'opera, l'artefice andava ripetendo ad ogni istante: *Queste sono miei lavori, sire Re*. Avendogli uno de' deputati battuto sopra un piede per farlo tacere, gli scappò un atto d'impazienza, che fece molto ridere il monarca e tutta la corte. Suo figlio *Michele* eresse molte fabbriche in diversi luoghi della Francia, ove simili *Tele damascate* sono divenute assai comuni.

II. GRAINDORGE (Andrea), nato a Caen, dottore in medicina della facoltà di Montpellier, era un dotto filosofo, e seguiva i principj di *Epicuro* e di *Gassendi*. Morì li 13 gennajo 1676 di 60 anni. Trovansi di sue produzioni: I. Un *Trattato della natura del Fuoco, della Luce e de' Colori*, in 4°. II. Un' *Trattato dell'Origine delle Folaghe*, Caen 1680 in 12; ed altre opere. Nell'ultimo anno di sua vita cadeva tutte le notti in una specie di delirio molto singolare. Udivasi parlare ad alta voce; i suoi domestici accorrevano; loro rispondeva senza svegliarsi, e loro faceva molte differenti interrogazioni. Questo delirio cessava durante il giorno, ed allora egli operava da uomo ragionevole.

III. GRAINDORGE (Giacomo), congiunto del precedente, religioso Benedettino dell'abbazia di Fontenai e priore di Culey, si distinse nello studio dell'astronomia; ma disonorò il suo ingegno unendovi anche quello dell'astrologia. Credette di aver trovato il segreto tanto ricercato delle longitudini, ed annunziò la pretesa sua scoperta in alcuni programmi, che fece stampare. Ne fece un mistero sino all' anno 1669, in cui gli fu ordinato di passare a Parigi. Gli venne promessa una conveniente ricompensa, se la sua scoverta fosse realmente vera. Se ne commise la disamina ed il giudizio all'accademia delle scienze, che dopo una seria discussione trovò, non essere la decantata scoperta in altro fondata, che sull'astrologia giudiziaria, per la quale *Graindorge* aveva molta passione, e però non avere la medesima maggiore solidità, che que-

questa vana scienza . Vollè nondimeno sostenerla, con un libro, il quale non servì, che a rendere più evidenti i di lui delirj. Morì qualche tempo dopo, cioè nel 1680 di 78 anni.

GRAINVILLE (Carlo-Giuseppe de Lespine di), consigliere nel parlamento di Parigi, dotto, laborioso e buon giudice, morto nel 1754, ha dato al publico: I. Una *Raccolta di Decreti* proferiti nella IV camera delle inchieste, 1750 in 4°. II. *Memorie su la Vita di Pibrac*, 1758 in 12, curiose ed esatte.

GRAM (Giovanni), archivista, storiografo, bibliotecario e consigliere del re di Danimarca, nato nel Jutland il 1685, morì a Coppennaghen nel 1748 di 63 anni. Lasciò un *Corpus Diplomatum ad res Danicas attinentium*, rimasto sinora manoscritto in più vol. in f. Questo erudito contribuì molto allo stabilimento dell'università di Coppennaghen.

GRAMAYE (Giovan-Battista), di Anversa, divenne proposto di Arnheim, e storiografo de' Paesi-Bassi. Scorse la Germania e l' Italia, donde erasi imbarcato per passare in Ispagna; ma da alcuni corsari Africani fu preso e condotto in Algeri. Ottenn'egli poi la sua libertà, ritornò ne' Paesi-Bassi, fece diversi viaggi a Lubecca nel 1635. Di sue opere abbiamo: I. *Africæ Illustratæ Libri X*, 1624 in 4°. Questa è la storia dell' Africa dalla più rimota antichità sino al XVII secolo. Quantunque ivi domini lo storico, vi sono nientemeno ottime particolarità attinenti anche alla geografia. II. *Diarium Algeriense*, Ath 1632 in 8°. Sventuratamente l' autore erasi trovato a portata di ben conoscere questa parte; le sue disgrazie sono state utili a' geografi. III. *Peregrinatio Belgica*, in 8°, libro curioso ed esatto. IV. *Antiquitates Flandriæ*, 1608 in f.: opera erudita. V. *Historia Namurcensis*, 1607 vol. 2 in 4°. Era *Gramaye* altresì poeta; ma i suoi versi non sono da paragonare colle sue ricerche.

GRAMOND, *ovvero* GRAMMOND (Gabriel signore di), il di cui nome era *Bartolomeo*, presidente nel parlamento di Tolosa, era figlio di un decano de' consiglieri di questo medesimo parlamento, di un'antica famiglia del Roverguese, congiunta in ottime parentele. Si distinse come magistrato, pel suo zelo e per la sua integrità; ma fu meno stimabile come scrittore. Di lui ci sono rimaste: I. Una Storia di *Luigi* XIII, *dalla*

dalla morte di Enrico IV *fino al* 1609, in f. 1643. Essa è intitolata, *Ludovicus* XIII, *seu annales Galliae ab excessu Henrici* IV. Di questa *Sarrau*, *Guido-Patin*, *Arnoldo d' Andilly* parlano assai male, e con ragione. L' autore la compose in latino, perchè potesse venire riguardata, come una continuazione di quella del presidente *de Thou*; ma *Gramond*, non avendo il cuore, nè il talento di questo illustre storico, ha scritto con minor eleganza e minore latinità. Adula il cardinale di *Richelieu*, da cui aspettava grazie; e lacera *Arnoldo d' Andilly* ed altri, da' quali nulla aveva a sperare. Affettato è il suo stile, e non è pura la sua latinità. Nullâdimeno questa storia ha la sua utilità, perchè vi sono de' fatti curiosi e ben dettagliati, riguardanti non solamente la Francia, ma anche il restante dell' Europa. II. Una *Storia delle guerre di Luigi* XIII contro i suoi sudditi Protestanti, 1625 in 4°, curiosa, interessante, ma parziale. Egli prende il tuono, non già da storico, ma da ardente controversista. Il titolo è: *Historia prostratae a Ludovico* XIII *Sectariorum in Gallia Religionis*. Morì egli nel 1654. Aveva sposata circa l'anno 1620 Mad. di *Malecoste*, di cui ebbe più figli; uno di essi fu il vescovo di S.Papoul: il primogenito si ammogliò, ed ebbe posterità.

I.GRAMONT (Gabriello di), cardinale dell' illustre casa di *Gramont* nella Navarra, si acquistò la stima ed amicizia di *Francesco* I. Questo principe lo impiegò in importanti negoziazioni, e lo ricolmò di beni e di onori. Ebbe successivamente i vescovati di Conserans, di Tarbes e di Poitiers; poscia gli arcivescovati di Bordò e di Tolosa, e *Clemente* VII gli conferì la porpora romanà nel 1530. Morì nel castello di Balma presso Tolosa nel 1534 in concetto di prelato cortigiano, di abile negoziante e di fedele ministro. Forse la sua fedeltà sorpassò i doveri d'un vescovo (dice il P.*Berthier*), allorchè, essendo inviato dalla corte di Francia in Inghilterra, consigliò in pieno parlamento *Enrico* VIII, che ripudiasse *Caterina d' Aragona*, per isposare Mad. *d' Alenson*: progetto, che non ebbe veruna conseguenza, ma di cui *Gramont* parlò, come di cosa agevole, onesta e conforme alle regole della coscienza. Una tal decisione era piuttosto da politico che da ecclesiastico.

II. GRAMONT (Antonio di), della stessa famiglia che

che il precedente, portò le armi sino dalla più tenera età, e si segnalò nel 1630 alla difesa di Mantova, ove restò ferito. Il cardinale di *Richelieu* gli fece sposare una sua parente, e prese cura della di lui fortuna. Servì egli con distinzione in Alemagna nel 1635, nelle Fiandre e nell'Alsazia ne' due anni appresso, e comandò in Piemonte sotto il cardinale *de la Valette* nel 1638. Recò soccorso a Vercelli nell'anno susseguente, e prese Chivasso. Le sue imprese agli assedj di Arras, di Bapaume e della Bassèe gli meritarono nel 1641 il bastone di maresciallo di Francia. Al principio del 1642 fu disfatto nelle Fiandre presso l'abazia di Hinnecourt. Si pretese, che si fosse lasciato battere per ordine preciso del cardin. di *Richelieu*, affinchè il re, il quale voleva privarlo della sua grazia, lo ritenesse in questa critica contingenza. Fu adottato con piacere un tale aneddoto da' nemici del ministro, ma venne rigettato da coloro, i quali sapevano, che *Gramont* era stato forzato nel suo campo. Comunque sia, il maresciallo di *Gramont* riparò il suo fallo alla presa di Filisburgo nel 1644, ed alla battaglia di Lens nel 1648. Fu poscia capo dell'ambasciata spedita a Francfort nel 1657 per l'elezione dell'imperatore; e si recò a Madrid due anni dopo, a fare la dimanda dell'infante. Nel 1663 venne ricevuto duca e pari, e morì a Bajona nel 1678 di 74 anni. Era uno degli uomini i più amabili della corte di *Luigi* XIV, pulito, magnifico, faceto, ugualmente atto alle armi ed al gabinetto. Abbiamo di lui varie *Memorie* in 12, ovvero 2 vol. picciolo in 12. Contengon esse le di lui negoziazioni in Germania ed in Ispagna, allorchè vi fu inviato pel matrimonio dell'infanta con *Luigi* XIV. Fu il duca di *Gramont*, suo figlio, che diede tali Memorie al publico. *Armando* di *Gramont*, conte di *Guiche*, primogenito del maresciallo, signore amabile, ma vantaggioso, che la sua imprudenza con mad. la delfina fece esiliare, morì senza posterità nel 1673 di 34 anni. Suo fratello, *Antonio* IV duca di *Gramont*, morto nel 1720, fu padre di *Antonio* V duca di *Gramont*, e maresciallo di Francia nel 1724. Morì l'anno appresso, lasciando de' figli.

III. GRAMONT (Filiberto conte di), figlio di *Antonio* II conte di Gramont, e fratello di *Antonio* III, si distinse di buon'ora come mili-

litare. Seguì *Luigi* XIV nell' acquisto della Franca-Contea nel 1668 e dell' Olanda nel 1672. Si segnalò in altre occasioni, ed ottenne diverse grazie: il cordone turchino, il governo del paese d'Aunis, e la luogo tenenza generale del Bearn. Morì li 10 gennajo 1707 di 86 anni. Aveva sposata madam. *Hamilton* (*Ved.* HAMILTON). Gli venne fatto un epitafio, i di cui tratti principali significavano:

Motteggiare senz' esser maldicente,
E, senza fare il giovial, piacere;
Star sempre sul caratter permanente;
Di vecchio, e di galante sostenere
E di sposo e di padre ottimamente
I personaggi col comun piacere,
Sono d' un tanto eroe merto sublime,
Che dipinto si scorge in queste rime.

Il suo ingegno molto adorno, pieno di sale e di grazie incontrò assai gradimento presso *Luigi* XIV. Di lui vengono citati diversi bei detti. Un marchese di nuova data incontrò *Gramont* alla corte; e gli disse con aria franca: *Buon giorno vecchio Conte*, gli rispose *Gramont* immediatamente: *Buon giorno giovane Marchese*. Quantunque naturalmente caustico, sapeva adulare a proposito. Parlavasi avanti *Luigi* XIV d'un vecchio ufficiale, che aveva nel 1661 bravamente difesa per lo spazio di quattro mesi una piazza. Il conte di *Gramont*, ch'era avanzato in età al pari di quest' uffiziale, disse al monarca, ch'era presso a poco della medesima età: SIRE, *solamente noi cadetti siamo buoni da qualche cosa* ... *Ciò è vero*, disse il re, *ma alla nostra età non resta più molto tempo per godere della gloria* ... SIRE, ripigliò Gramont, *non si calcola l'età de' Re; e quando sono come voi, non si calcolano i loro anni, che per le loro belle azioni*.

GRAMONT, *Ved.* GRAN-MONT.

GRANATA (Luigi di), nato l'anno 1504 in Ispagna nella città di tal nome, vestì l'abito di S. Domenaco, e l'illustrò mercè le sue virtù ed i suoi scritti. I monarchi di Portogallo e di Castiglia lo ebbero in molta considerazione. La regina *Caterina*, sorella di *Carlo* V avrebbe voluto collocarlo sulla sede vescovile di Braga; ma egli ricusò, e vi fece nominar in sua vece il pio D. *Bartolomeo de' Martiri*. Morì que-

questo santo religioso nel 1588 li 31 dicembre di 84 anni. Le sue opere sarebbero uno de' migliori nutrimenti, che si possano fornire alle anime divote, qualora se ne levassero alcune visioni e leggende assurde. Il papa *Gregorio* XIII, sotto il di cui pontificato *Granata* le compose, dichiarò più volte, — che questo scrittore faceva più bene alla Chiesa, che se avesse renduta la vita a'morti e la vista a' ciechi —. I principali frutti della sua penna sono: I. La *Guida de' Peccatori*, un vol. II. Il *Memoriale della Vita Cristiana*, 3 vol. III. Un *Catechismo*, 4 vol. 1709. IV. Un *Trattato dell' Orazione*, 2 vol., di cui si ha la versione italiana fatta da *Pietro Lauro*, Venezia pel *Giolito* 1568 in 4°. V. *Introduzione al Simbolo della Fede*, Venezia 1610 in 4° e Napoli 1705 vol. 2 in 12. VI. *Specchio della Vita umana*, Venezia pure pel *Giolito* 1569 in 4°. VII. Un *Trattato* latino *De' Doveri de' Vescovi*, aggiuntavi nna *Istituzione per li Predicatori*. VIII. Molti *Sermoni* pure latini in 6 vol. in 8°, Anversa 1604. *Gerard* ha tradotta in francese la maggior parte delle opere di *Granata*, che, a riserva delle ultime accennate latine, furono scritte in lingua spagnuola. Questa *Versione*, in 2 vol. in f. ed in 10 in 8°, è arricchita della *Vita* dell' autore, il modello de' religiosi. Un Giornalista ci ha vivamente rimproverati, che siamo stati prodighi di encomj a *Luigi di Granata*, sebbene noi avessimo detto assai meno che gli storici e i biografi ecclesiastici, che lo dipingono qual eccellente autore ascettico. I suoi scritti sono stati celebrati da *S. Carlo Borromeo*, che da essi ricavava le istruzioni, che faceva al suo popolo; e da *S. Francesco di Sales*, che non lasciava di studiarli, e di consigliarne la lettura. Vero è, che dopo *Granata* si è scritto meglio; ma si è egli pensato meglio?

GRANCEY, *Ved.* HAUTEMER.

GRANCEY (Giacomo di Rouxel de Medavy conte di), di un' antica casa di Normandia, avendo servito con distinzione sotto *Luigi* XIII in Piemonte, nelle Fiandre, in Lorena, ed altrove, ottenne il bastone di maresciallo di Francia nel 1651. Guadagnò poi una battaglia in Italia contro il conte di *Caracena*; ma le sue irresolutezze non gliene lasciarono ritrarne alcun profitto. Morì nel 1680 di 78 anni. Il padre del maresciallo di *Grancey* era dota-

tato d' una forza uguale al suo valore. Dicesi, che, avendo trapassato con un colpo di spada il signore di *Trepigni* uom d'arme, lo portò in aria tutto armato qual era, ed infilzato nella sua spada per più di 4 passi. Suo nipote *Giacomo-Leonoro* fu maresciallo di Francia nel 1724, e cessò di vivere nel 1725, non lasciando che una figlia. Era stato impiegato in quasi tutte le guerre di *Luigi* XIV, ed erasi distinto per la sua prudenza e pel suo coraggio.

GRANCOLAS (Giovanni), Parigino, dottore della Sorbona, cappellano del real principe fratello di *Luigi* XI, indi cappellano di S.Benedetto, morì nel 1732, in riputazione d'uomo erudito, ma rozzo, austero e singolare. Era il terrore de'giovani baccellieri, che volevano laurearsi. Egli è l'ultimo, secondo il benigno autore del *Dizionario Critico*, che abbia saputo parlar latino nelle assemblee della facoltà. Se parlava bene latino, ha avuti dopo non pochi degni imitatori in Sorbona; ma scriveva pessimamente in francese. Le sue opere non sono, che una indigesta compilazione di passi de' Padri, di Canoni, di estratti della liturgia e di altri monumenti ecclesiastici; ma non per questo sono meno meritevoli d'esser lette da coloro, che volessero aver materiali per travagliare. Si hanno di lui: I. Un *Trattato delle Liturgie*, 1698 in 12. L'autore ivi descrive la maniera, in cui si è celebrata la Messa in ciascun secolo nelle chiese sì d'oriente che di occidente. II. L' *Amico Sacramentario della Chiesa*, impresso nel 1699. Vi si trovano tutte le antiche pratiche osservate nell'amministrazione de' sacramenti presso i Greci e presso i Latini. III. *Comentario Storico sul Breviario Romano*, 1727 vol. 2 in 12: una delle migliori opere di *Grancolas*. E' stato tradotto in latino, ed impresso in Venezia il 1734 in 4°. IV. *Critica degli Autori Ecclesiastici*, 2 vol. in 8°. V. *Dell' antichità delle cerimonie de' Sacramenti*. VI. *Istoria in compendio della Chiesa di Parigi*, 2 vol. in 12, soppressa dal publico ministero ad inchiesta del cardinale di *Noailles*, che in essa non veniva trattato troppo rispettosamente. VII. Diverse *Traduzioni* di alcuni Padri (*Ved.* I. CIRILLO), e varj *Trattati* circa materie teologiche.

I. GRAND (Antonio le), filosofo Cartesiano, appellato da alcuni l' *Abbreviatore di Cartesio*, era di Douai, e viveva nell' ultimo secolo. Le

sue principali opere sono: I. *Institutio Philosophiae secundum principia Ren. Descartes*, in 4°. II. *Curiosus Naturae arcanorum perscrutator*, in 8°. Questi non possono recare, che una mediocre utilità. III. *Historia sacra a Mundo condito ad Constantinum Magnum*, Londra in 8°, riputata la miglior opera di questo scrittore.

II. GRAND (Pietro le), celebre corsaro di Dieppe, si rendette formidabile ne' mari di America. Avendo scoperto un grosso vascello spagnuolo verso la parte occidentale dell'isola di S. Domingo, fece forza di vele per dargli la caccia, quantunque non avesse, che un debolissimo naviglio montato di soli 4 piccioli pezzi di cannone e di 28 uomini. Abbordaio che ebbe il bastimento spagnuolo, vi saltò sopra colle sue genti, armato di due pistole ed un coltello, passò nella camera del capitano, ove gli pose una pistola alla gola, e gli comandò di arrendersi. In tal guisa quest'uomo intrepido s' impadronì del predetto vascello armato di 54 pezzi di cannone con quantità di viveri e di ricchezze. Era il vice-ammiraglio de' galeoni di Spagna, il quale avea perduta la sua flotta per un colpo di vento. Questo fortunato venturiero condusse la sua preda in Europa verso l'anno 1640, e ne profittò, senza più curarsi di ritornare in America.

III. GRAND (Gioachino le), nato nel 1653 a Thorigny nella Normandia, prete dell'Oratorio nel 1671, lasciò questa congregazione cinque anni dopo. L'educazione del marchese di *Vins*, quella del duca d'*Estrées*, di cui venne incaricato, non gl'impedirono l'applicarsi allo studio della storia, per la quale il celebre P. *le Cointe* gli avea fatto prender gusto. Lesse tutti gli storici, e li lesse con riflessione: talento assai raro, e, quel ch'è più raro ancora, applicò agli affari le cognizioni, che aveva ricavate da' libri. Fu segretario d'ambasciata in Portogallo ed in Ispagna. Non vi furono affari di conseguenza, a' quali l'ab. *le Grand* non avesse parte. Il marchese di *Torcy* gli diede prove di stima e di confidenza. Egli fu sotto *Luigi* XIV ciò, che è stato l'ab. *de Ville* sotto *Luigi* XV. Morì l'ab. *le Grand* in Parigi nel 1733 di 80 anni, e lasciò varie opere, che fecero molta sensazione nel loro tempo: I. *Memoria riguardante la successione alla Corona di Spagna*, 1711 in 8°. II. *La Germania minacciata d'esser ben presto ridotta in Monarchia assoluta*, 1711

1711 in 4°. III. *Trattato della successione alla Corona di Francia in pro degli Agnàti*, cioè per la successione mascolina diretta, 1728 in 12. Quest' opera dotta e curiosa è utilissima per conoscere una parte del dritto publico in Francia. IV. *Istoria* del divorzio di *Errico* VIII, vol. 3 in 12: opera, che contiene de' pezzi singolari, la difesa di *Sandero* e la confutazione di *Burnet*. V. La *Traduzione* dal Portoghese in Francese della *Relazione Storica* del P. *Girolamo Lobo* gesuita, che ha ornata di 15 erudite Dissertazioni, delle quali le otto ultime riguardano la religione degli Etiopi, Parigi 1728 in 4°. VI. *Traduzione della Storia dell' Isola di Ceylan* scritta da *Ribeyro*, 1701 in 12.

IV. GRAND (Enrico le), appellato *Belleville*, attore della compagnia comica del Marais, morto nel 1634, faceva il personaggio di *Turlupin* sotto la maschera.

V. GRAND (Marc' Antonio le), attore e poeta francese, morto a Parigi nel 1728 di 56 anni, era nato in questa città nel giorno, che morì *Moliere*. Suo padre era chirurgo degl' Invalidi. Il figlio fu ancor più applaudito sul teatro, che alla lettura delle sue produzioni. Ha fatto almeno una trentina di componimenti per li commedianti francesi, ed anche per gl' italiani. Quelle, che sono state ritenute su la scena, sono: *Il Re di Cucagna*; *Pluto*; il *Trionfo del Tempo*: commedie in 3 atti. L' *Amore Diavolo*; la *Fiera di San Lorenzo*; la *Famiglia Stravagante*; la *Metamorfosi amorosa*; l' *Usurajo Gentiluomo*; il *Cieco, che vede chiaro*; l' *Amico di tutti*; la *Novità*: farse di un solo atto. Fece altresì una commedia di *Cartouche*, che venne rappresentata nel giorno stesso, in cui questo infelice fu arrotato. *Le Grand* ha giovialità e facezia, ma troppa licenza. I suoi componimenti dovrebbero essere nel numero di quelli, che si rappresentano sopra i palchi da cavaletto ne' baloardi. Il suo comico è sovente sì basso, che l' azione diventane inverisimile. Era eccellente sul teatro nel far le parti di re, di eroe ed in quella di contadino. Aveva una figura disaggradevole, e tale veniva riguardata dal publico. *Le Grand*, che sapevalo, finì uno de' suoi discorsi alla platea con queste parole: *Signori, è più facile a voi l' accostumarvi alla mia figura, che non a me il cambiarla*. Le sue *Opere* sono comparse nel 1770 vol. 4 in 12. Vi si trovano tutte le

sue composizioni teatrali, ad eccezione del *Lussurioso*, ch' è stato impresso separatamente.

VI. GRAND (Luigi le), nato a Troyes nel 1588, morto nel 1664 di 76 anni in questa medesima città, ov' era consigliere, ha lasciato un *Comentario* stimato sopra gli Statuti della sua patria, ristamparo per la terza volta a Parigi il 1737 in f.

VII. GRAND (Luigi le), Sulpiciano, dottore di Sorbona, nato a Luzigni nella diocesi d' Autun, morto nel 1780, era un uomo studioso, unicamente occupato ne' suoi travagli e ne' suoi esercizj, e che contava per nulla tutto il rimanente. Di lui vi sono: I. *Prælectiones Theologicæ de Deo*, 2 vol. in 12. II. *De Incarnatione Verbi Divini*, vol. 2 in 12. III. *De Ecclesia Christi*, in 8°. Publicò la censura della Sorbona contro le opere del P. *Berruyer* e contro *Belisaire*. I suoi libri teologici sono stimati per la chiarezza e per l'ordine, che regnano in essi.

GRANDET (Giuseppe), pio e dotto curato di Santa Croce d' Angers, la di cui memoria è in benedizione in questa città, per li vantaggi spirituali e temporali, che ha procurati alla sua parrocchia; ed anche in tutta la diocesi, è morto nel 1724 di 78 anni. E' autore: I. Delle *Vite* di M. *Cretey Curato in Normandia*. II. -- Di *Madamigella di Melun*, *principessa d' Epinoy*, istitutrice delle Ospedaliere di Baugè e di Beaufort nell' Angiò. III. — del *Conte di Moret*, figlio naturale di *Enrico* il *Grande*. IV. -- di M. *Dubois de la Fertè*, cavaliere di Malta. V. di M. *Luigi Grignon di Montfort*, missionario. VI. -- D' una *Dissertazione sopra l' Apparizione di G. C. nel S. Sagramente* nella parrocchia *degli Olmi di S. Fiorenzo* presso Saumur il giugno 1668. Tutti questi libri consistono ciascuno di essi in un vol. in 12. VII. *Grandet* ha lasciata ancora una *Storia Ecclesiastica di Angers*, che serbasi manoscritta nel Seminario di essa città.

** I. GRANDI (Ascanio), di nobile ed antica famiglia della città di Lecce, fu uno de' rinomati poeti, che fiorissero prima della metà del secolo XVI. Suo padre, che bramava di farne un valente avvocato, avrebbe voluto, che soffocando la sua violenta inclinazione per l' amena letteratura, si applicasse alla giureprudenza; ma non potè mai indurvelo. Egli sovente seco lui se ne scusava, con quel-

quelle parole, che assai prima scrisse da Bologna il *Petrarca* a *Cino* da Pistoja: *Studium, ad quod me hortaris, servile officium reputo, & mancipium omnibus se præstat, qui illo utitur*. E non aveva torto, specialmente attesa la pedantesca barbarie e la sofistica confusione, in cui è avvolto tale studio; ed attese le viziosissime maniere, le quali deturpano l'esercizio di una facoltà, che dovrebb'essere la più chiara e semplice nè suoi principj e la più spedita ed esatta nella sua pratica. Secondò egli adunque la forza del suo genio, e tutto s'immerse nello studio della poesia e dell'eloquenza. Quindi e tutt'ora vivente, e dopo la sua morte, seguita, come sembra, circa il 1640, ottenne gli elogj di Vate esimio, di esattissimo Poeta epico, d' incomparabile alunno delle Muse. Il barone *Girolamo Cicala* giunse a dire in lode del di lui poema *il Tancredi*:

Illias, Æneis, Goffiridus; Graja, Latina,
Hetruscus, summum sunt opus Aonidum.
Ast lege Tancredum; si quid vis cernere, lector,
Goffrido, Æneide majus & Illiade.

Abbiam riportato questi due distici, perchè si veda sin dove sa giugnere l'entusiasmo d'un encomiatore animato dallo spirito di patriotismo. Per altro malgrado tanti elogj non bisogna idearsi, che il *Grandi* siegua molto dappresso gli *Omeri*, i *Virgilj* e i *Tassi*. Si risente egli pure moltissimo del depravato gusto del suo secolo; e le belle idee, i vaghi episodj, le dilettevoli descrizioni sono guastate dagl affettati concetti e dalle gigantesche maniere del secento. Si hanno di lui alle stampe: I. *Il Tancredi* suddetto, poema eroico, Lecce 1635 in 4° e in 8°. II. *Li Fasti Sacri*, poema epico, ivi 1635 in 8°. III. *La Vergine desponsata*, poema sacro, ivi 1639 in 8°. IV. *Il Noè*, ovvero *la Georgia Mistica*, poema epico, ivi 1646 in 8°. V. L' *Eglogbe Simboliche*, 1642 in 16. Lasciò in oltre manoscritti: Il *Belisario* ovvero *l' Italia liberata*, poema epico: -- Un *Canzoniere*: -- Varie *Lettere*, *Orazioni* e *Discorsi accademici*.

**II. GRANDI (Guido), nato in Cremona nel 1671 di onesta ma non facoltosa famiglia entrò nell' ordine Camaldolese nel 1687, e fece i suoi primi studj religiosi in Ravenna. Dotato di un acuto talento e di un fervido ingegno ben presto tentò di uscire dall' asprezza e dalla caligine della filosofia peripatetica, che

secondo l' uso di que' tempi aveva dovuto apprendere. Mandato dopo alcuni anni a Roma, ivi fece il corso di teologia, impiegando però tutto il tempo che sopravanzavagli alle nojose scolastiche occupazioni, nello studio di tutto ciò, che poteva istruirlo in ogni genere di erudizione, e specialmente nelle scienze fisiche e matematiche, per le quali aveva un genio particolare. Terminati gli studj, venne spedito a Firenze ad insegnare la filosofia a' suoi religiosi; poi di nuovo passò a Roma a sostenere nella sua medesima religione la cattedra di teologia. Conversando cogli uomini più insigni del suo tempo, e producendo alla luce frequenti opuscoli, si acquistò tal riputazione, che nel 1700 venne chiamato ad occupare una cattedra di filosofia nell' università di Pisa, dalla quale poi nel 1714 fu promosso a quella di matematica, in cui per molti anni ebbe campo di sfoggiare il suo sapere, e la sua fama, ch' erasi sparsa anche fuori dell' Italia, sempre maggiormente si accrebbe. Già sino dal 1709 la real società di Londra avevalo ascritto tra' suoi membri, e poco dopo il gran duca *Cosimo* avevalo dichiarato matematico suo e dello studio Pisano, a' quali titoli aggiunse poi ancora quello di suo teologo, e di prefetto sopra il regolamento di tutte le acque e fiumi della Toscana. Non vi fu al suo tempo alcuna rilevante controversia mista d' ispezioni geometriche, matematiche, cronologiche o simili, in cui non venisse ricercato il parere del P. *Grandi*; come accadde principalmente nella tanto famosa contesa per lo scolo delle acque del Reno di Bologna, per la quale fece replicate visite e diffusi consulti. Sommamente caro a diversi pontefici e specialmente a *Clemente* XII ed a *Benedetto* XIV, siccome era versatissimo anche nell' uno e nell' altro dritto e nella storia non meno sacra che profana, fu da essi ricercato del suo sentimento in varie circostanze. Il *Newton*, il *Leibnizio*, il *Manfredi*, il *Zeno*, il *Muratori* ed altri uomini insigni furono con lui in letteraria corrispondenza, e gli fecero molti encomj. Nella sua religione occupò varie cospicue cariche, fu per lo spazio di 20 anni abate del proprio monistero in Pisa, cui lasciò copiose memorie del suo buon governo e della sua liberalità, ed ivi morì col titolo di ex-generale del suo Ordine nel mese di luglio 1742 nell' an-

no

no 72 di sua età. Le assidue sue applicazioni avevangli prodotto un languore, da cui fu travagliato quasi di continuo per un anno e mezzo circa prima della sua morte. Era uomo indefesso, e talmente appassionato per lo studio, che sembrava aver rinunziato interamente anche a quelle oneste ricreazioni, che sono necessarie per sollievo non meno dell' animo che del corpo. Inclinato alla pietà, dotato d'un carattere grato e benefico, quantunque non fosse avido di profitti, e ricusasse i vantaggi offertigli da *Clemente* XI, dal re di Sardegna, dalla Veneta Repubblica e da altri principi, nulladimeno mostrò più volte di ambire gli onori e le dignità, ed era sensibile molto alle lodi ugualmente che alle critiche ed alle opposizioni. Era di un naturale ardente, di maniera che talvolta sembrava più avido di contendere che di scoprire la semplice verità. Prova ne sono tra le altre le acerrime contese, ch' ebbe e col *Marchetti* suo antecessore nella cattedra di matematica, e coll' avvocato, poi celebre marchese *Tanucci*. La disputa con quest' ultimo circa l' epoca ed autenticità del famoso Codice delle Pandette Pisane si riscaldò talmente, che vi volle l' espresso comando del gran-duca, perchè fosse troncata, onde le cose non venissero portate all' eccesso. L' acume del suo ingegno lo strascinò talvolta a certi sforzi di raziocinio ed a certe violente applicazioni de' principj matematici alle altre scienze, onde cadde in qualche errore o paradosso, senz' avere poi bastante docilità per guardarsi dall' impegno di sostenerlo. Del rimanente il suo talento facile ed universale, nudrito di copiosa erudizione, non applicavasi a verun genere di speculazioni, che non ne riuscisse, come rilevasi dalle moltissime differenti sue opere, di cui le principali sono: I. Due *Dimostrazioni Geometriche* latine intorno i problemi del *Viviani* e dell' *Ugenio*, Firenze 1699 e 1701 tom. 2 in 4°. II. *Sejani & Rufini Dialoghus de Laderchiana Historia S. Petri Damiani*, Parigi 1705 in 4°. III. *Dissertationes Camaldulenses*, Lucca 1707 in 4° gr: opera ove tratta dell' origine del suo Ordine, del di lui istitutore &c. con molta erudizione e con tratti di buona critica. IV. *Disquisitio geometrica in systema sonorum &c.* Napoli 1731, e nella *Raccolta Calogeriana* del 1742. V. *Quadratura circuli & hyperbolæ &c.*,

&c., Pisa 1710 in 4°. VI. *Dialoghi circa la controversia col Dottor Marchetti intorno la resistenza de' corpi*, *la forza dell' infinità &c.*, Pisa 1712 in. 4°. VII. *Del Movimento dell' Acque*, *Trattato geometrico*, inserito con altri simili dotti opuscoli del medesimo autore nella *Raccolta degli Scrittori dell' Acque*, publicata in Firenze nel 1723, indi notabilmente accresciuta e ristampata in Parma 1766 vol. 3 in f. VIII. *Istituzioni Meccaniche*, Firenze 1739 in 8°. IX. *Elementi geometrici piani e solidi*, Firenze 1740 in 8°. X. *Istituzioni di aritmetica pratica*, Firenze 1740 in 8°. XI. *Istituzioni geometriche*, Firenze 1741 in 8°. XII. *Ragguaglio istorico delle Badie Camaldolesi*, Pisa, in 12. XIII. Varj *Scritti* latini ed italiani riguardanti l' accennata contesa circa le *Pandette Pisane*, impressi dal 1726 al 1730. XIV. Una quantità di *Epistole* scientifiche, *Voti* o consultazioni, *Vite* di Santi o altri celebri soggetti, *Dissertazioni*, *Note*, ed anche alcune *Poesie*, ed altri opuscoli sì editi che inediti, i quali si possono vedere distintamente annoverati dal ch.Mons.*Fabroni*, dotto scrittore delle *Vite* degl' Illustri Italiani, che ornarono questo secolo.

GRANDIER (Urbano), curato e canonico di S.Pietro di Loudun, era figlio d' un notajo di Sablè. Accoppiava alle grazie della figura i talenti dello spirito, e soprattutto quelli del pulpito. I suoi successi eccitarono l' invidia di alcuni religiosi di Loudun: questa invidia cangiossi in odio, allorchè ebbe predicato *sopra l' obbligazione di confessarsi dal proprio Curato* nel tempo pasquale. *Grandier*, applaudito sulle prime dalla maggior parte degli uomini, ricercato dalle femmine, alle quali non piaceva che troppo, affrontò i suoi nemici, e li trattò con alterigia. La loro vendetta covò per qualche tempo, per iscoppiare con maggior forza. Era egli stato direttore delle Orsoline di Loudun, e se creder si deve al *Mercurio Francese*, non erasi procacciato con maneggi quest' impiego, se non per fare, che quell' asilo del pudore divenisse il centro de' suoi piaceri. Vennero dinunziati i suoi amoreggiamenti all' uffiziale di Poitiers, che lo privò nel 1629 de' suoi benefizj, e lo condannò ad espiare i suoi falli in un seminario. Avendone *Grandier* interposta l'appellazione, che i Francesi chiamano *come di abuso*, fu dichiarato innocente dal pre-

sidiale di Poitiers. I suoi nemici, sempre arrabbiati per l'ansietà di rovinarlo, suscitarongli contro tre anni dopo un affare, che gli fu più funesto. Si sparse voce tra il popolo, *che le Orsoline di Loudun erano ossesse*. Si manifestò questo preteso invasamento circa la fine del 1632 — Alcune religiose (dice il P. „ d'*Aurigny*), ebbero dapprima „ prima delle visioni in tem„ po di notte; ma ben pre„ sto cominciarono ad aver„ ne anche di giorno. Nelle „ loro abitazioni non v'erano „ che fantasmi e spettri. Pre„ sentavasi ad esse *Grandier*, „ sotto le più orribili figure, „ ed esse cadevano nelle più „ strane convulsioni. Si dolse „ il curato di Loudun, che „ si volesse rovinarlo, e pre„ se delle misure per difen„ dersi —. In effetto i suoi nemici non mancarono di publicare, essere stato esso, che aveva cagionato l'invasamento mercè i suoi maleficj. La magia era allora il delitto di coloro, che non potevano accusarsi di altra reità. Per abbattere con più sicurezza *Grandier*, si denigrò la sua fama presso il cardinale di *Richelieu*. Essendosi trovato a Loudun *Laubardemont* consigliere di stato, *Mignon*, direttore delle Orsoline, gli tenne lunghi discorsi intorno le turbolenze, che *Grandier* di concerto col demonio suscitava nel convento, e fu secondato nelle sue accuse da' principali abitanti di Loudun. Per meglio provare la perversità di *Grandier*, l'accusarono che fosse l'autore della meschina e vile satira publicata poco dopo contro esso porporato sotto il titolo: *La Calzolaja di Loudun*. Il cardinale di *Richelieu*, più sensibile a' libelli, di quello che avesse dovuto esserlo un grand' uomo, afferrò avidamente quest' occasione per disfarsi di *Grandier*. L'accennato *Laubardemont* sua creatura, e dodici giudici de' tribunali vicini a Loudun, tutti persone dabbene, ma eccessivamente credule, furono incaricati di fargli il processo. *Grandier* venne arrestato li 7 dicembre 1633 e condotto ad Angers. Gli si fece soffrire una tortura sì crudele, che gli fracassò le gambe a segno di uscirgli la midolla fuori dell'ossa. Dopo aver inteso *Astaroth* dell' ordine de' Serafini, capo de' diavoli entrati al possesso delle Orsoline; *Easas*, *Celso*, *Acaos*, *Cedone*, *Asmodeo* dell' ordine de' Troni; *Alex*, *Zabulon*, *Nephthalim*, *Cam*, *Uriel*, *Achas* dell' ordine de' Principati; venne condannato ad esser abbruciato vivo, come reo di delitto di *Magia* ed

ed *Invasamento*. Senza dubbio è cosa molto strana, che siasi ricevuta in giustizia la deposizione de' diavoli, e che le loro supposte asserzioni abbiano servito di prova in un processo criminale, in cui i giudici opinarono per la pena del fuoco; e pure questo fatto, per quanto sia stravagante, non lascia d'essere vero. — *Grandier* (dice d'*Aurigny*), „ venne condannato su la testimonianza costante ed uniforme del padre della menzogna. Fu condotto al luogo del supplizio, ed amò meglio morir senza confessione, che confessarsi ad alcuni religiosi di S. Francesco, pretendendo, che con essi vi fosse una collusiva intelligenza. Assicurasi, che gli venisse negato il guardiano de' Minori riformati di Loudun, in cui aveva confidenza: durezza, o piuttosto barbarie senza esempio in Francia, se il fatto è certo —. *Grandier* fu bruciato vivo li 18 agosto 1634. Si pretende, ch' egli sopportasse questo crudele supplizio con altrettanta costanza, che rassegnazione; ma ci vuole gran durezza di cuore per soffrirne l'orribile racconto senza fremere. Mentr'era sul rogo, fu veduta una grossa mosca, che volava ronzando sopra la di lui testa. Un monaco presente a questa crudele esecuzione, e che aveva udito dire, che *Belzebù* in ebreo significava *Dio delle Mosche*, gridò tosto: — Ch' era il diavolo *Belzebù*, che volava intorno a *Grandier* per portare la di lui anima all'inferno —. Se chiedasi, come una ventina di religiose abbiano potuto credersi o dirsi ossesse, la risposta è facile. Lo spirito, le graziose maniere, l'amabile figura di *Grandier* avevano fatta una forte impressione su queste buone zitelle: vergognandosi esse di tali debolezze, si erano ideate, che queste fossero soprannaturali. Un tal pensiere (dice un uom d'ingegno, che ci somministra queste riflessioni) risparmiava all' amor-proprio l'umiliante confessione della loro fragilità. Si credettero adunque indemoniate, e se ne fece alto rumore. Ma questa idea, per altro plausibile, potrebbe non esser vera. E' certo, che la morte di *Grandier* non ristabilì la calma nel convento di Loudun. — Fu mestieri „ (dice il P. d'*Aurigny*) continuare lungo tempo gli esorcismi: perchè, quantunque *Asmodeo*, *Amano* e *Gresis* si fossero ritirati al primo ordine, che loro erasi dato, ne restavano molti al-

„ altri, che disputarono il „ terreno, sinchè poterono. „ Il P. *Surin* gesuita, uomo „ consumato nelle vie del Si- „ gnore, era stato messo al- „ le prese co' diavoli dopo la „ morte di *Grandier*. Sorge- „ si dalla relazione, ch'ei ne „ fece, quanto gli dessero da „ faticare. Giammai nemico „ erasi meglio difeso ne' suoi „ trinceramenti. La priora „ era posseduta da *Leviatan*, „ che aveva scelto per suo „ albergo il capo di questa „ vergine. Egli vi si difese „ sino al dì 5 novembre 1635. „ Non è già (come diss' ei „ medesimo), che non si „ fosse pentito più d'una vol- „ ta d'essere venuto a fare „ la religiosa a Loudun, do- „ ve aveva avuto da soffrir „ molto; ma non era stato „ padrone di andarsene com' „ era venuto. *Balaam* prese „ congedo dalla compagnia „ li 29 dello stesso mese, *I-* „ *saacarum* nel giorno dell' „ Epifania del 1536. *Behemot* „ fu quegli, che si mantenne „ più lungamente nel suo po- „ sto, poichè tenne saldo si- „ no al 15 ottobre 1637; ma „ lasciò il posto dopo un vo- „ to, che fece la priora di „ andare in pellegrinaggio al- „ la tomba di S. *Francesco di* „ *Sales*. Ecco in compendio „ la storia dell' invasamento „ di Loudun, che molti han- „ no riguardato, come una „ mera buffoneria, ed un af- „ fare preparato da lungi da „ *Mignon* e *Barré* suo ag- „ giunto per rovinare *Gran-* „ *dier*, far parlare di loro, „ e tirar delle limosine al „ convento, ch'era poveris- „ simo. Aggiungono, che i „ diavoli contraddicevansi so- „ vente; che mancavano di „ parola; che sapevano sì po- „ co il latino, che rispon- „ devano tutto al rovescio al- „ le interrogazioni, che loro „ facevansi, perchè non le „ capivano, che facevano an- „ che un gran numero di so- „ lecismi, tanto malamente „ avevan tenuta a memoria „ la lezione. Dicesi di più, „ che alcune zitelle secolari, „ le quali aveano fatto da „ ossesse, confessarono la bric- „ coneria, quando videro, che „ non parlavasi più di dar ad „ esse de' mariti, com'erasi „ fatto sperare —. Nulladime- no soggiugne il P. d'*Aurigny*, che gl' invasamenti non sono qualche cosa impossibile, poichè se ne hanno degli esempj nel Vangelo, e ne' primitivi tempi della Chiesa. Ma crede dover sospendere il suo giudizio, — tanto più che se- „ guirono in questo affare „ molte cose, che si dura as- „ sai pena a crederle —. E' facile non per tanto il giudicare dal tuono scherzevole, che

che prende parlando de' diavoli di Loudun, che prestava poca fede alla realtà di tale *invasamento*. Chi fosse curioso di sapere di più intorno queste avventure, in cui il comico si frammischiò al tragico, potrà consultare due opere interessanti, osservando però, che la prima è piena d'idee false e di pregiudizj: I. La *Storia de' Diavoli di Loudun*, Amsterdam 1693 in 12, ristampata più volte, e composta da' *Aubin*, Calvinista di Loudun rifugiato in Olanda. II. *Esame e discussione critica della Storia de' Diavoli di Loudun*, dell'*Invasamento delle Religiose Orsoline*, e della *Condanna di Urbano Grandier*: opera di M. *de la Menardaye*, prete, 1719 in 12. Vi si può aggiugnere l'opera di *Marco Duncan*, e l'articolo *Grandier* del *Dizionario Critico* di *Bayle*; ed anche, se vogliasi, ciò che ne ha riportato col solito entusiasmo ed asiatico stile il *Pitaval* nelle sue *Cause Celebri*. In seguito di quanto abbiam detto giudicheranno facilmente le persone sensate, che il curato *Grandier* doveva essere rinchiuso a Bicetre, ma non già essere strascinato al supplizio. Erano alcuni anni (dice lo stesso P. d'*Aurigny*), che manteneva a sua disposizione una giovinetta, ed appunto per calmare i suoi scrupoli, compose un *Trattato* contro il celibato de' preti, trovato poi tra le sue carte, allorchè fu arrestato, e che confessò essere suo.

GRANDIN (Martino), dottore e professore di Sorbona, nato a S. Quintino nel 1604, morto a Parigi nel 1691 li 16 novembre di 87 anni. Abbiamo di lui un *Corso di Teologia* in 6 vol. in 4°, publicato dopo la sua morte dall'ab. d'*Argentrè* nel 1710 e 1712, e ben accolto dal publico. Esso è intitolato: *Opera Theologica*. L'ab. *Grandin* accoppiava ad una gran pietà molto talento e sapere. Parlava con facilità e purezza, e similmente scriveva.

GRANDMONT, *Ved.* STEFANO num. XI.

I. GRANDVAL (Niccolò Racot), morto in Parigi sua patria nel 1753 in età di 77 anni, è autore: I. Del *Poema di Cartouche* in 8° fig., che riuscì molto in quel tempo. Parodiò per questo ignobile argomento i più bei versi della *Enriade*. II. Di alcune *Commedie*, come il *Campo di Porchè-Fontaine*; il *Quartiere d'Inverno*; *Agata*; il *Matrimonio fatto per Lettere di cambio*.

II. GRANDVAL (Carlo), commediante Francese, morto a Parigi il 24 settembre

1784 di 74 anni, rappresentò pel corso di 35 anni i primi personaggi con abilità superiore a quella di *Baron* e di *Dufresne*. Eseguiva nella tragedia certe parti, nelle quali approssimavasi a questi grandi attori. Allorchè si fu ritirato dal teatro, continuò a godere presso alcuni suoi antichi amici del distinto attaccamento, che la gajezza del suo carattere, ed il suo animo buono ed indulgente loro aveva inspirato. La conformità de' talenti e lo stesso gusto pel ritiro gli fecero stringere intima amicizia con mad. *Dumesnil*. All' abilità di comico *Grandval* accoppiava quella di poeta. Vi sono di lui alcuni *Drammi Giocosi*, che brillano per la vivacità e per la buona facezia; ma ne' quali le positure e l'espressioni fanno arrossir il pudore. Si fecero pel di lui ritratto quattro versi, i quali esprimono, che questo celebre attore:

Or prence, or damerino, ed ora amante
A vicenda Grandual videsi ognora,
E dagli Spettator perciò con tante
Lodi onorato in voce alta, e sonora:
Ei l'arte in migliorar sempre costante
Ai tre Caratter molto aggiunse ancora,
Dar precetti lor volle di saviezza
Uniti a quei d'onore, e di grandezza.

GRANET (Francesco), diacono di Brignolle in Provenza, passò molto giovine a Parigi, ove la sua varia erudizione, e il suo gusto per la letteratura e la critica lo fecero conoscere vantaggiosamente. Travagliò ai Giornali, e diede dell' edizioni di diverse opere sino alla sua morte avvenuta nel giorno 2 aprile 1741, anno 49 di sua età. Aveva amici nella letteratura, in corte e per la città, e ne aveva anche degl' illustri; e quantunque fosse molto attaccato al suo gabinetto, non lasciava però di coltivarli. Assai versato nel mondo, unì la qualità d'uom dotto a quella d' uomo pulito e socievole. Ecco il ritratto, che, per altro con un po' di adulazione, ne ha delineato l' ab. *Des Fontaines* suo amico. — L' ab. *Granet* „ era un uomo di probità e „ di onore, modesto, di soa„ vi costumi, e d' uno spi„ rito uguale. Filosofo ne' „ suoi sentimenti e nella sua „ condotta, fu esente dall' „ ambizione; la sua anima „ elevata non si abbassò giam„ mai a sollecitare beneficen„ ze, nè titoli. Aveva una „ ret-

„ rettitudine, che rendeva „ sicuro il suo commercio. „ Amava la verità in tutte „ le cose, e lo stesso calore „ di fantasia, che talvolta „ ne lo allontanava, ve lo „ riconduceva, tosto che ve- „ niva posto sul cammino „ per discernerla. Malgrado „ l'estensione e la vivacità „ delle sue cognizioni, non „ si mostrò giammai ostina- „ to ne' suoi sentimenti. Il „ suo adorno ingegno ed il „ suo gajo umore rendevano „ la sua conversazione pia- „ cevole ed allegra —. Le sue principali produzioni sono: I. La *Traduzione* della *Cronologia di Newton*, 1728 in 4°. II. Una *Raccolta di Osservazioni sopra le Tragedie di Corneille e di Racine*, 2 vol. in 12. III. Molti volumi del Giornale intitolato *Biblioteca Francese*. IV. Molti articoli del *Novellista del Parnaso*, e delle *Osservazioni sopra diversi scritti moderni*: fogli periodici, a' quali avealo associato l'ab. *Des-Fontaines*. Uniformi erano i difetti e le qualità de' due critici: dottrina e gusto; ma poca finezza e poca imparzialità. L'ab. *Granet*, più critico per interesse che per carattere, non travagliava che a malincuore dietro simili opere ebdomadarie, che procacciano sovente molti nemici senz' acquistar molta gloria; ma bisognava guadagnar da vivere, per guadagnar da vivere bisognava dir male, ed ei diceva male. Consolavasi colla speranza d' essere messo in istato di poter seguire con più libertà il suo gusto interamente determinato per le ricerche e per l' erudizione. V. Raccolta di *Pezzi di Letteratura* (*Ved.* ATTERBURY). VI. L'edizione delle *Opere di Launoi*, Ginevra 1731 vol. 10 in f. colla Prefazione e la *Vita* dell' autore, ed un *Launojana*: pezzo curioso, il di cui stile mostra, che l'autore era buon umanista. *Ved.* BRUN num. III.

II. GRANET (Gian-Giuseppe), regio censore, ed anziano avvocato nel consiglio, era d' Aix, e morì a Parigi nel 1759 di 74 anni. Ha fatta la *Storia del Regio Spedale degl' Invalidi*, Parigi 1736 in f. con fig.; e riprodotta dall'ab. *Petau* nel 1756. Aveva letteratura, e le sue cognizioni in questo genere non avevano guari apportato nocumento agli studj proprj del suo stato.

I. GRANGE (Giovanni de la), di un'antica famiglia del Beaujolese, si fece Benedettino, e si rendette abile nella giureprudenza civile e canonica. Divenuto abate di Fècamp, venne im pie-

piegato dal papa *Innocenzo* VI in importanti affari. *Carlo* il *Saggio*, informato della di lui abilità, lo fece ministro di stato e soprantendendente delle sue finanze, gli diede il vescovato di Amiens, e gli procurò la porpora romana nel 1375. Notasi di lui una cosa molto singolare, ed è che, essendo presidente nella corte de' sussidj, poi consigliere nel parlamento, giudicò molte cause criminali, anche mentr'era cardinale. Dopo la morte di *Carlo* V avvenuta nel 1380, temette i risentimenti di *Carlo* VI, a cui aveva parlato con ruvidezza, vivente il re di lui genitore; e quindi lasciò la corte. Intesa ch' ebbe *Carlo* VI la di lui partenza, disse ad un suo favorito: *La Dio mercè, eccomi liberato dalla tirannia di questo cappellano*. Ritirossi ad Avignone, ove morì nel 1402, poco compianto. *Urbano* VI in un momento di cattivo umore gli rimproverò la di lui avarizia e la di lui perfidia. Fu in occasione della guerra tra gl' Inglesi ed i Francesi, che il pontefice lo accusò, che prolungasse gli affari per arricchirsi, facendo durare la sua commissione di legato. Un giorno l' accennato papa lasciò per sino scapparsi dalla bocca, *non esservi male al mondo, che il cardinale d' Amiens non avesse fatto*. Senza dubbio questa era un'esagerazione; ma non può negarsi, che il porporato fosse avido ed ambizioso. Nel Conclave, in cui fu eletto *Clemente* VI, si servì di poco decorosi artifizj per procurarsi la tiara, che poi non ebbe.

II. GRANGE, *Ved.* MONTIGNY. *e* RIVET.

III. GRANGE (Giuseppe de Chancel de la), nato nel 1676 di un' antica famiglia in Antoniat presso Perigueux, sin da' più teneri suoi anni leggeva con passione i poeti ed i romanzi. Suo padre, vecchio guerriero, credette di correggere la di lui manìa, gettando al fuoco la di lui picciola libreria, e non fece che aumentarla. Il giovane *la Grange* passò da Perigueux a Bordò, ove continuò i suoi studj presso i Gesuiti. In questa città fece una picciola commedia in 3 atti, che fu rappresentata più giorni di seguito dagli scolari. Una tale singolarità di un fanciullo, che non aveva più di nove anni, gli acquistò nome. Mad. de *la Grange*, rimasta vedova, e sperando bene de' talenti di suo figlio, lo condusse a Parigi, e lo fece collocare tra i paggi di Mad. la principessa di *Contì*. Aveva portata da Bordò la sua

sua tragedia di *Giugurta*; la lesse alla principessa, che la comunicò a *Racine*. Questo gran maestro diede consigli ed incoraggiamenti al giovine alunno di *Melpomene*. In fine venne rappresentato il *Giugurta*, e questa tragedia, senza essere buona, fece onore alla giovinezza del poeta, il quale non aveva che 16 anni. Nuovi componimenti gli procurarono nuovi allori. Ma ciò, che più il fece conoscere, fu un orribile libello contro *Filippo* Duca *d'Orleans*, uscito in luce col titolo di *Filippiche*. Passò *la Grange* per autore di queste *Odi*, nelle quali in mezzo a' varj pezzi prosaici e molti versi triviali, si trovano strofe mirabili: onde fu costretto a fuggirsene in Avignone. Trovavasi in questa città un uffiziale Francese, colà rifugiatosi a motivo di un omicidio. Gli fu promessa la sua grazia, se poteva far uscire l' autore delle *Filippiche*. Lo tirò egli, sotto pretesto d' una partita di piacere, fuori de' confini del contado, e lo diede vilmente in mano di genti appostate per prenderlo. *La Grange* condotto all' isola di S. Margherita, ivi fu strettissimamente imprigionato; i suoi talenti e la sua giovialità gli fecero talmente incontrare il genio del governatore, che gli accordò qualche libertà entro il castello. Il poeta in benemerenza fece un epigramma contro il generoso governatore, il quale però giustamente irritato il rimandò al suo oscuro carcere. Rinserrato con sommo rigore in questa prigione, trovò il mezzo di far pervenire un *Ode* al duca *d'Orleans*, contro di cui aveva scritte le sue *Filippiche*. Ivi confessava il suo delitto, e dipingeva il suo pentimento. Questo principe ebbe la bonta di permettergli, che potesse qualche volta passeggiare, ed egli profittonne per ricuperare interamente la sua libertà. Guadagnò i soldati, che scortavanlo nelle sue ore del passeggio, ed essi gli procurarono una barca, che il condusse al porto di Villafranca. Lusingandosi *la Grange* di ottenere qualche impiego in Ispagna, recossi a Madrid; ma a forza di doglianze avendogli l' ambasciatore di Francia fatta perdere la protezione del re di Spagna, *la Grange* passò in Olanda. Arrivato, che fu in Amsterdam, gli Stati-generali, di cui implorò l' assistenza, lo fecero ricevere cittadino di essa città per metterlo al coperto dalle insistenze dell' ambasciatore di Francia. Il re di Polonia, *Augusto*, elettor di Sas-

Sassonia, gli fece regalare una mostra d' oro di grandissimo prezzo, invitandolo a portarsi appresso di lui. Avrebbe certamente accettata l' offerta, se non fosse seguìta la morte del duca *d' Orleans*, che portò un felice cangiamento alla sua situazione. Egli ottenne d' essere richiamato in Francia, ove poi visse sempre, ed è morto nel castello d' Antoniat il 27 dicembre 1758 di 82 anni. La sua figura non annunziava, qual ei si fosse; ma appena parlava, che scorgevasi in lui l' uomo di spirito. Raccontava le cose con fuoco, e metteva quasi sempre del fiele ne' suoi discorsi. I suoi concittadini e i suoi parenti erano oggetto de' suoi epigrammi e delle sue canzoni, nè aveva per essi maggior riguardo di quello che avesse pe' suoi medesimi nemici. A questo difetto aggiugneva la vanità d' un Guascone e l' orgoglio d' un poeta; ma quest' orgoglio era vile e sgarbato. Faceva senza riguardo l' elogio de' proprj talenti, e diceva di se stesso ciò, che gli altri ne avrebbero dovuto dire, ovvero forse ciò, che non avrebbero mai detto. Travagliava *la Grange* da lungo tempo ad una *Storia* del Perigord. L' avanzata sua età non gli permise di continuare tale lavoro, e però diede i suoi manoscritti ai Canonici-Regolari di Chancellade. Si sono publicate le *Opere di la Grange Chancel*, corrette da lui medesimo, Parigi 1759 in 5 vol. in 12. Vi si trovano i componimenti drammatici dell' autore, molti per l' opera in musica, e diverse poesie. Le *Tragedie* sono quelle, che meritano più l' attenzione del publico. Le principali sono: I. *Giugurta*, romanzo assai bene tessuto, ma senza caratteri singolari, ed ove il dialogo è freddo, privo di poesia e d' ingegnoso maneggio delle passioni. II. *Oreste e Pilade*, dramma, che fu rappresentato con applauso nel 1697, e che presenta minore semplicità, ma più azione e calore, che l' *Ifigenia in Tauride* di *Guimondo de la Touche*. Lo sviluppo è ridicolo nell' uno e nell' altro componimento, e per dir tutto in poco, i due poeti non hanno saputo trar partito dal loro soggetto. III. *Atenaide*, altra tragedia piena d' arte e d' intelligenza; ma che non respira guari quella nobile semplicità, ch' è il carattere della vera tragedia. IV. *Amasi*, recitata nel 1701: i Francesi asseriscono di non aver composizione teatrale di migliore intreccio; ma el-

la è molto inferiore per lo stile alla *Merope di Voltaire*. Può dirsi, che sia lo stesso argomento sotto diversi nomi; ma la prima è una produzione dell' arte., la seconda è la bella natura essa medesima. V. *Ino e Melicerta*: tragedia, che comparve per la prima volta sul teatro nel 1713; ed è una delle più interessanti, ma mancante di semplicità e di colorito. I principali *Drammi per Musica* di *la Grange* sono: I. *Medo*, rappresentato nel 1702. II. *Cassandra*, recitata nel 1706. III. *Orfeo*, componimento mediocrissimo e male verseggiato. IV. Tre altri Drammi non rappresentati; e que' medesimi che il furono, nol saranno più. Questi sei Drammi occupano il IV ed il V volume delle opere di *la Grange*. Se questo poeta avesse avuto più gusto, avrebbeli soppressi assolutamente, non altrimenti che le sue *Poesie diverse*: poesie senza calore e senza grazia. Vi sono nulladimeno alcune *Cantate*, che meriterebbero d'esser conservate, quantunque ben lontane da quelle di *Rousseau*. In *la Grange* il poeta lirico era molto inferiore al poeta tragico. Se si consideri sotto questo secondo punto di vista, non si può negare, che abbia invenzione ne' suoi piani, talvolta anche un' arte, che ha dell' ingegnoso, accordo nelle scene, intelligenza, giustezza nel dialogo; ma ha sempre fabbricato su' fondamenti romanzeschi. Niuna forza ne' suoi caratteri, niun colorito; una versificazione triviale, intralciata; luoghi comuni ridotti in versi; un sentimento freddo. Niuno si è approssimato più di lui a *Tommaso Corneille*.

IV. GRANGE (N. . . de la), d'una buona famiglia di Montpellier, ricevette un' eccellente educazione; ma l' inquietitudine e la bizzarria del suo animo non gli permisero di fissarsi ad uno stato. Dissipò le sostanze, e non ebbe che la debole risorsa della sua penna. Diede al teatro italiano diverse commedie, alcune delle quali furono applaudite, come il *Contrattempo*, *l' Italiano maritato in Parigi*, e la *Scommessa*. Pose altresì in versi la *Scozzese* di *Voltaire*; e lasciò parimenti varie Traduzioni: I. Quella del romanzo d' *Adriana* in 2 vol. in 12, ch' ebbe qualche successo. II. Quella d' un cattivo romanzo inglese, intitolato: *Il Carro coperto*, 1767 vol. 2 in 12. III. Finalmente ha posto in versi di otto sillabe il *Fetonte rovesciato*, poema tedesco, che non manca di gra-

grazie e leggiadria. *La Grange* travagliava con facilità; ma le disgrazie, che turbarono la sua vita, obbligaronlo troppo sovente a scrivere in fretta. Morì nello spedale della carità in Parigi nel 1767.

V. GRANGE (N. . . . de la), nato in Parigi nel 1738, pervenne a fare i suoi studj, malgrado gli ostacoli della povertà de' suoi genitori, e li fece con distinzione nel collegio di Beauvais. Un po' di pane, che portava con se la mattina, era il solo suo cibo sino alla sera. Siccome il collegio era distante dalla di lui casa paterna, trattenevasi, per lo spazio degl' intervalli delle scuole in un viale, ovvero nell' atrio di una chiesa. Un professore, avendolo osservato due o tre volte, interrogollo, ed a stento avendogli tratta dalla bocca la confessione della povertà di sua madre, gli procurò un posto di alunno mantenuto *gratis* nel collegio. Essendo poi egli divenuto abile a governare il figlio del barone *d' Holbach*, era sul procinto di raccorre i frutti di questa educazione, allorchè la morte lo rapì nel 1775 di 37 anni. È conosciuto: I. Per un' edizione delle *Antichità della Grecia* di *Lamberto Bos*, Parigi 1769 in 12. II. Per una *Traduzione di Lucrezio*, in francese, impressa insieme col latino, ed arricchita di erudite note, Parigi 1768 vol. 2 in 8' o 2 vol. in 12, con dotte osservazioni e con sana critica. III. Per un' altra versione di *Seneca*, che non è comparsa, se non dopo la sua morte in 6 vol. in 12: essa è fedele, elegante e precisa, toltene alcune picciole inesattezze. M. *Diderot*, amico dell' autore ha ornata questa versione d' un 7 volume, il quale vien ad essere un eloquente quadro della vita di *Seneca*, e dei regni di *Claudio* e di *Nerone*. Distinguevasi *la Grange* per un gusto perfezionato, mercè la lettura degli antichi e moderni autori, mercè una critica giudiziosa ed un carattere dolce ed onesto.

GRANGER (N. . .), celebre viaggiatore, nativo di Dijon, morto nel ritorno da un viaggio di Persia, a due giornate da Bassòra, versò l' anno 1733, ha lasciate (per quanto dicesi) varie curiose ed esatte *Relazioni* de' suoi giri in diversi paesi del Levante; ma non si è ancora dato al publico, se non il suo *Viaggio di Egitto*, il quale è istruttivo ed interessante. Vi si scorge ciò, che havvi di più osservabile principalmente intorno la storia naturale. Questa *Relazio-*

ne, publicata nel 1745 a Parigi presso *Vincent*, è preceduta da una prefazione istorica, nella quale si leggono molte particolarità circa l' autore.

GRANGES (Des), *Ved.* MASSON *des Granges*.

GRANIER, *Ved.* MAULEON.

GRANION (Roberto), celebre incisore e fonditore di caratteri di stamperia, fioriva verso la metà del XVI secolo.

GRANMONT, sì famoso nella storia de' Flibustieri (specie di Pirati d' America), era gentiluomo e nato a Parigi nell' ultimo secolo. Perdette suo padre sin dalla prima infanzia; sua madre si rimaritò, ed un uffiziale divenne amante della di lui sorella. *Granmont*, prendendo in mala parte le assidue visite di quest' uffiziale, un giorno pose mano alla spada, e sebbene ancor fanciullo, fecegli tre ferite, delle quali l' amante sventurato morì, poco dopo aver ottenuta la grazia pel suo uccisore. Entrò indi *Granmont* al servigio militare, e fece varie campagne sul mare, acquistandosi in esse molta riputazione. In fine, avendo avuto il comando d' una fregata armata in corso, coll' essersigli accordato il quinto del profitto, prese in vicinanza della Martinica un flauto olandese, che montava al valore di circa quaranta mila zecchini, e perdette al giuoco, ovvero scialacquò in dissolutezze, non solamente la sua parte, ma anche quella de' suoi associati. Non osando ritornare in Francia si fece Flibustiere. La sua buona grazia, le sue civili maniere, il suo molto disinteresse, aggiuntevi tutte le parti da gran capitano, lo distinsero ben presto dagli altri capi di questo corpo, ch' era allora nella maggior riputazione. Ma con tali qualità, che avrebbero potuto innalzarlo a' primi onori della guerra, aveva tutt' i vizj d' un corsaro. Portava lo stravizzo, sì in genere delle femmine che del vino, al più alto eccesso, e l' irreligione sin dove poteva mai giugnere. Una delle sue più considerevoli imprese fu la presa di Campeche, o sia Campeggio nel 1685. Allora questa città era degli Spagnuoli, e *Granmont* non diede loro verun quartiere. Essendo stati presi in tal occasione due de' suoi da un distaccamento comandato dal governatore di Merida, *Granmont* mandò a richiederli al medesimo governatore, promettendo di rimandargli tutt' i prigionieri fatti sino a quel pun-

punto, senza eccettuarne neppure il governatore di Campeggio e gli altri uffiziali. Essendo stata ricusata la sua dimanda, ridusse in cenere tutta la città, fece saltare in aria la fortezza, e bruciò nel giorno di S. *Luigi* in un fuoco di gioja per un valore di 200 mila scudi di legno Campeggio. Si crede, che questo eroe morisse l'anno seguente 1686. Venne fatto in quest' anno medesimo luogotenente del re, e si formò il disegno di dargli il comando della costa del Sud. Per rendersi ancor più degno di un tal onore, volle fare un' ultima scorreria in qualità di Filbustiere. Dopo aver armato un naviglio, su di cui pose circa 180 uomini, partì nel mese di ottobre 1686, e non si è mai più potuto sapere cosa seguisse di lui e del suo equipaggio.

GRANVELLE, *Ved.* PERRENOT.

** GRAPALDI (Francesco Maria), erudito cittadino di Parma, fiorì verso la fine del XV e sul principio del XVI secolo, essendo morto nel 1515. Era molto versato nelle lingue greca e latina, lasciò alcuni scritti in materia di belle lettere, ed anche diverse *Poesie*. E quantunque, per attestato del *Giraldi*, queste non fossero molto pregevoli; pure, mentr' era ambasciatore in Roma per la sua patria, recitò all' improvviso avanti *Giulio* II un *Sonetto* con tanta leggiadria e dolcezza, che il papa, non solamente onorollo della corona poetica, ma anche del titolo di cavaliere. L'opera però, che ha data celebrità al suo nome, fu il Trattato *De partibus Ædium*: opera piena di assai erudite indagini ed accolta con grande applauso, come lo manifestano anche le molte edizioni, che se ne sono fatte. La prima seguì in Parma il 1494 in 4° per le stampe dell' *Ugoletti*; se ne fece indi una seconda più ampia nel 1501: una terza il 1508 in Argentina; e nella quarta fatta in Parma il 1515 si aggiunse un altro libro del *Grapaldi*, che ha per titolo: *De verborum explanatione, quæ in libro de partibus ædium continentur*, e la *Vita* dell' autore, scritta da *Giannandrea Albio*. Una quinta se ne fece poscia in Venezia il 1517 pure in 4° e colle riferite aggiunte, ed altre ne seguirono in appresso in Parigi, in Torino, &c.

I. GRAS (Lovisa di Marillac vedova di M. le), fondò unitamente a *S. Vincenzo di Paola* le SUORE *della Carità*, note sotto il nome di *Suore grigie*. Nacque ella

in Parigi li 12 agosto 1591, ed era figlia unica di *Margherita Camus*, e di *Luigi di Marillac* signore di Ferriere, ch'era fratello di *Michele di Marillac* guarda sigilli. Sposò ella nel 1613 *Antonio le Gras* di Monferrand nell'Alvernia, segretario degli ordini della regina *Maria de' Medici*. Essendo morto suo marito nel 1625, si consecrò ella interamente alla pieta. *Giovan-Pietro Camus*, vescovo di Bellea, ch'era stato il suo direttore, affidolla a S. *Vincenzo di Paola*, che si valse utilmente di lei per diversi stabilimenti. La spedì nel 1629 ne' villaggi a visitare le confraternite della Carità, ch'eranvi state stabilite per ajuto de' poveri infermi; e siccome a tali confraternite, che si stabilirono in diverse parrocchie di Parigi, si aggiunsero varie serventi, per dare sollievo alle dame, le quali dedicherebbonsi a questi caritatevoli esescizj, giudicò a proposito di formarne una specie di comunità sotto la denominazione di *Suore Grigie*. Queste zitelle, destinate ad aver cura de' poveri infermi, si moltiplicarono a sai in poco tempo. Esse hanno più di 300 stabilimenti in Francia, in Polonia e ne' Paesi-Bassi. = „ Forse nulla vi è di più „ grande su la terra (dice „ *Voltaire*), quanto il sacrifi- „ zio, che un sesso delicato „ fa della bellezza e della „ gioventù, sovente ancora „ dell' alta nascita, per soc- „ correre negli spedali que- „ sti ammassi di tutte le mi- „ serie umane, la di cui vi- „ sta è sì umiliante pel no- „ stro orgoglio e sì nau- „ seante per la nostra deli- „ catezza =. Non si può che lodare questa riflessione; ma l'autore s' inganna, aggiugnendo, che *questa Congregazione sì utile è la meno numerosa*. Dal circonstanziato racconto, in cui siamo entrati, risulta il contrario. Anche i fanciulli esposti parteciparono degli effetti della carità di Mad. *le Gras*. Prese in affitto una casa ne' sobborghi di S. Vittore, per servire di ricovero a questi sventurati. Le sue cure si estesero sino su i pazzi, e i condannati alla galera. Morì santamente questa generosa benefattrice dell' umanità li 15 marzo 1662 di 71 anno. Può consultarsi la sua *Vita*, scritta da *Gobillon* in 12.

II. GRAS (Antonio le). Parigino, entrò nella congregazione dell'Oratorio, ove si fece distinguere pe' suoi talenti e pe' suoi costumi. Essendo rientrato nel mondo, coltivò le lettere, e si applicò

cò soprattutto allo studio della Scrittura e de' Padri. Abbiamo di lui: I. Le *Vite de' grandi Capitani*, tradotte in francese dal latino di *Cornelio Nipote*, 1729 in 12. II. *Opere de' SS. Padri vissuti al tempo degli Apostoli*, tradotte con *note*, 1717 in 11, e ristampate nel 1729 sotto la stessa forma. Queste due versioni sono esatte e fedeli; ma la prima è fredda e diffusa. L' autore morì nel 1761 in età di circa 70 anni. Non bisogna confonderlo con *Giacomo* LE GRAS, avvocato in Roano sua patria, morto circa il 1600, di cui vi è in versi francesi la *Traduzione* dell' opera di *Esiodoro*, che ha per titolo: *Le Opere e i Giorni*.

* I. GRASSI, in latino DE GRASSIS (Paride), maestro di cerimonie del papa *Leone* X, indi vescovo di Pesaro, lasciò un *Cerimoniale Pontificio*, impresso in Venezia il 1516, ma compilato in gran parte da *Agostino Patrizio* (*Ved.* III. PATRIZIO). Ebbe grande contesa con *Cristoforo Marcello* arcivescovo di Corfù, a motivo del libro dallo stesso fatto stampare nel medesimo anno *intorno i Riti della chiesa Romana*, in proposito di che può vedersi il *Zeno* nel tom. II delle *Dissertazioni Vossiane*. Per prendersi spasso degli antiquarj, ed anche forse per far parlare di se, fece un epitafio ovvero iscrizione latina, ed artificiosamente facendola incidere in un vecchio marmo, che si finse disotterrato a caso, suppose, che fosse stata composta da *Publio Crasso* per la sua mula. Gli antiquarj, caduti nella rete, le profusero elogj, credendola iscrizione antica, quando l' avrebbero sprezzata come inferiore alla mediocrità, se avessero saputo, che fosse stata moderna.

II. GRASSI o DE GRASSIS (Padovano), Francescano nativo di Barletta nel regno di Napoli, fioriva nel XVI secolo. Predicò e scrisse con uguale successo. Di lui si hanno: *De Republica Ecclesiastica*, ed *Enchiridion Ecclesiasticum*, Venezia 1583 in 4°, ed altre opere, che sono state buone al suo tempo.

GRASWINCHEL (Teodoro), nativo di Delst, avvocato fiscale delle publiche rendite dell' Olanda, cancelliere e segretario della camera semi-divisa della parte degli Stati-generali all' Haia, morì in Malines li 12 ottobre 1666 di 66 anni. Era versato nelle materie legali, nelle belle-lettere e nella poesia latina. Le sue principali opere sono: I. Un libro *De*

jure Majestatis, 1642 in 4°. II. *De fide Hæreticis & Rebellibus servanda*, 1660. III. *Libertas Veneta*, *seu Venetorum in se*, *& suos imperandi Jus*, 1634 in 4°, che gli guadagnò il titolo di cavaliere di S. Marco. IV. *Psalmorum Davidis paraphrasis*, in versi eroici, all' Haia 1643 in 4°. V. *Thomæ a Kempis de Imitatione Christi libri tres carmine expressi*, Roterdam 1661. Non si dura fatica ad indovinare il motivo, che lo ritenne dal metter pure in versi il 4° libro di quest' opera preziosa. *Graswinkel* era parente e grande amico di *Grozio*: desso fu, che accompagnò quest' uomo celebre, allorchè dovette ritirarsi in Francia per sottrarsi alle persecuzioni de' Gomaristi, e publicò varie opere in difesa di quelle del suo parente.

GRATAROLO *o* GRATAROLI, *Ved.* GRATTAROLO.

** GRATI (Girolamo), nobile Bolognese dopo aver ricevuta giovinetto nel 1527 la laurea, e tenuta per più anni con plauso una cattedra di dritto civile in Bologna sua patria, passò nel 1540 in Francia. Ivi ben presto accrebbe talmente il concetto, ch' erasi di lui divulgato anche stando in Italia, che gli fu conferita con grosso stipendio una cattedra nell'università di Valenza nel Delfinato, ov'ebbe una straordinaria affluenza di concorrenti a consultarlo, Ma nel 1554, mentre essendo caro a tutti pel suo sapere e per la sua probità, pensavasi già ad accrescergli onori ed emolumenti, fu richiamato repentinamente alla patria, *decreto civium suorum*, *& severo & vehementi*, come esprimesi il *Sadoleto* nell' elegantissimo elogio, che ne fa, riportato dal *Tiraboschi*. Lo perderono colle lagrime agli occhi i grati Francesi; ma niente o pochissimo il poterono godere gl' invidiosi suoi compatrioti, poichè appena giunto, morì il 26 ottobre del medesimo anno 1554 in florida età. I suoi *Consigli o Consultazioni* furono stampati in f. e stimati al suo tempo: anche oggidì si citano qualche volta non altrimenti, che le altre opere de vecchi consulenti.

GRATO, diacono della chiesa Cattolica, viveva nel V secolo in qualche ritiro della Provenza, poco distante dal celebre monistero di Lerins. Ivi praticava grandi austerità, ed ivi pure applicossi molto alla lettura. Bisogna certamente, che questo genere di vita fosse superiore alle sue forze, mentre indebolì il suo intelletto, e gonfiò il suo cuore; quindi ideos-

ideossi egli di avere delle rivelazioni. Era in questa illusione, quando compose un piccolo *Trattato*, in cui pretendeva mostrare, non esservi in GESU'-CRISTO Dio e uomo; che una sola natura, la quale era la divina, d'onde seguivane, non dover dirsi, che Dio fosse il padre dell'uomo, nè che la Ss. Vergine fosse madre di Dio. Era questo propriamente l'*Eutichianismo*. Spedì *Grato* un tale scritto a *Fausto*, allora abate di Lerins, poi vescovo di Riez, che avendolo trovato non meno mal digerito, che male pensato, esitò dapprima, se dovesse fargli risposta. Gliela fece nondimeno dopo un certo tempo, e confutò gagliardamente gli errori di *Grato*, al quale diede altresì ottimi avvertimenti circa la condotta, che doveva tenere, per non esporsi al pericolo di abbadonare la verità.

I. GRATTAROLO *o* GRATTAROLI *ed anche* GRATAROLO (Guglielmo), medico di Bergamo, professò la sua arte in Padova con molta riputazione. Ma, essendosi poscia lasciato sedurre da' nuovi Eretici, si ritirò a Basilea, ove morì nel 1568 di 52 anni in uno stato prossimo all' indigenza. Era ricco in Padova, e sacrificò tutto al Calvinismo; era uomo di rigida probità, ma non fu egualmente saggio cambiando religione. Tra le molte sue opere, quelle che gli hanno fatto più onore, sono: I. Un libro intitolato: *De Medicinæ, & rei herbariæ origine, progressu, & utilitate*, &c., Padova 1563. II. Un *Trattato della maniera di conservare ed accrescere la memoria*, Francfort 1591 in 12, tradotto in francese da *Stefano Cope*, Lione 1586 in 16. III. Un altro *Trattato della Conservazione della salute de' Magistrati, Viaggiatori e Studiosi*, Francfort 1591 in 12. IV. *De prædictione morum, naturarumque Hominum, facili ex inspectione partium corporis* in 8°. V. *De Vini natura*, Colonia 1671 in 8°. VI. Fu l' editore di una raccolta delle varie Opere di *Pomponazzo*, Basilea 1565 in 8°. Quest' uomo celebre era stato di lui maestro, ed egli adottò qualcuna delle idee di tal precettore. VII. *Prognostica naturalia de temporum mutatione*, Basilea 1552 in 8°. *Grattarolo* volle ancora ingerirsi di controversia, e scrisse un cattivo libro circa i segni dell' Anticristo. Buon medico, miserabile controversista, empì quest' opera del più assurdo fanatismo. Tutto ciò, che ha composto,

è

è in latino. Più ampie notizie di questo scrittore e delle sue opere ci ha date il *Gerdesio*, il quale però per errore lo ha denominato *Grataloro*.

** II. GRATTAROLO (Bongianni), di Salò sull' amena riviera del Lago di Garda, non si sa, se fosse congiunto del precedente; bensì fioriva circa il medesimo tempo. Si acquistò fama presso i suoi coetanei per una *Topografia* italiana, che diede in luce, della predetta riviera di Salò, e per alcune buone *Tragedie*, cioè l' *Actea*, la *Polissena* e l' *Astianatte*. La prima fu da esso scritta in versi sdruccioli; e per encomio della terza può bastare il giudizio, che ne ha dato il marchese *Scipione Maffei*, riputandola degna di aver luogo nel suo *Teatro Italiano*.

** III. GRATTAROLO *ovvero* GRATAROL (Pietro Antonio), di nobile famiglia Padovana, uomo di molto talento e di erudizione, dopo essersi esercitato per alcuni anni nell' impiego di segretario ne' magistrati di Venezia, passò colla stessa carica all' ambasceria di Torino. Ivi essendogli stati fatti alcuni torti, se ne disgustò e se ne dolse con tale risentimento, che dovette allontanarsi e dall' impiego e dagli stati della Republica, per assicurarsi da qualche maggior aggravio. Quindi scrisse una lunga difesa, in cui espose i motivi e delle sue scontentezze e della sua risoluzione: libro, che uscì alla luce sotto il titolo di *Narrazione Apologetica*, colla data di Stockolm 1779 in 4°: edizione rarissima. Se ne fece poi una ristampa, coll' aggiunta delle *Riflessioni di un imparziale*, precedute da una *Lettera* dello stesso GRATAROL, 1781 in 4°, senza data di luogo: edizione anch' essa difficile a trovarsi. Siccome il *Grattarolo* sviluppa le sue ragioni e difese con molta energia, e nel tempo stesso disvela ed attacca non pochi misteri politici ed usi di quella Republica e del di lei governo aristocratico, perciò un tale libro è divenuto rarissimo e per le avide ricerche de' curiosi, e per la premura che si è presa il Veneto governo di sopprimerne quanti esemplari gli è stato possibile. L' autore morì esule dalla patria nel giugno 1788 in età ancor florida.

GRAVELOT (Enrico Francesco Bourguignon), nacque in Parigi li 26 marzo 1699, ed ivi morì li 20 aprile 1773 di 74 anni, dopo essere stato ammogliato due volte. Veggendo il poco pro-

progresso, che faceva negli studj ordinarj, determinossi a prendere in mano il lapis. Accompagnò M. *de la Rochalard* nominato governator-generale di S.Domingo. Trovò in quest' isola M. *Frezier*, che impiegollo a formare in disegno la pianta del paese. La sua famiglia gli spedì un piccolo inviluppo di 14 mila lire, che rimase preda de' flutti. Ripassò egli poi in Francia, ove applicossi seriamente al disegno. Attorniato da gran numero di celebri artisti, temette di non poter farsi largo; e però recossi a Londra, ove fu ben accolto, ed ivi si trattenne 13 anni. Fu appunto dopo il suo ritorno nel 1745, che uscirono del suo lapis tutti que' bei disegni, onde sonosi adornate le migliori edizioni di Parigi, e de' quali sceglieva ei medesimo le situazioni: *Corneille*, *Racine*, *Voltaire*, *Boccaccio*, l' *Ariosto*, le *Novelle Morali di Marmontel*, l' *Almanacco Iconologico*, le 90 picciole figure per la *Lotteria della Scuola Militare*, a ciascun disegno delle quali ha posto un madrigale. All'abilità della mano, univa le cognizioni dell' ingegno. Aveva studiata la sua arte, ed avevala rischiarata con tutte quelle notizie, che potevano avervi relazione.

GRAVEROL (Francesco), avvocato nato a Nimes nel 1635, e morto nella stessa città il 1694, era membro dell' accademia *de' Ricovrati* di Padova. Lasciò: I. Molte *Dissertazioni* sopra diverse medaglie. II. La mediocre Raccolta, intitolata *Sorberiana*, in 12. III. Varie erudite *Osservazioni* sopra i *Decreti del Parlamento di Tolosa*, raccolti da *Rocheflavin*, Tolosa 1720 in 4°. IV. *Notizia*, ovvero *Compendio storico delle 22 città capo-Diocesi della Provincia di Linguadocca in f.*: opera superfiziale ed inesatta. Al suo tempo questo giureconsulto ebbe un gran concetto per la sua erudizione e per la cognizione de' monumenti dell' antichità. — *Giovanni* GRAVEROL, suo fratello minore, ministro a Londra, morto il 1718, è autore di varie opere di controversia poco note. La principale è il suo *Moses vindicatus*, Amsterdam 1694 in 12, ove dà le prove della creazione del mondo, e della narrazione di *Mosè*, contro il libro di *Burnet*, intitolato: *Archeologia Philosophica*, sive *Doctrina antiqua de rerum Originibus*.

GRAVESANDE (Guglielmo-Giacomo de), celebre matematico, nacque a Bois-le-Duc nel 1688. Le sue felici

felici disposizioni per le scienze, gli fecero un gran nome in età ancor fresca. Di 18 anni aveva cominciato il suo *Saggio di Prospettiva*. Associato nel 1713 al *Giornale Letterario*, empiè quest'opera di estratti e di dissertazioni, che la fecero ricercare. Passò due anni dopo in Inghilterra in qualità di segretario d'ambasciata; vide ivi *Newton*, si fece da esso stimare ed amare, ed ottenne un posto nella R. Società di Londra. Al suo ritorno in Olanda, gli venne offerta la cattedra di professore di astronomia e matematica in Leyden, e l'accettò. In questa università allora veniva insegnata la fisica molto malamente; *Gravesande* aprì un corso compito di fisica sperimentale, e lo ridusse a termine colla maggior distinzione. Avendolo chiamato a Cassel nel 1721 il Langravio d'Hassia, acciocchè desse il suo giudizio intorno la famosa macchina di *Orfireo*, che pretendeva di aver trovato il moto perpetuo, ammirolla. Ma, nulla potendo deciderne, perchè l'artista celavane l'interna struttura, impegnò il principe a farla muovere dal luogo, ov'era situata, per vedere, se avesse alcuna comunicazione con qualche mobile esteriore. *Orfireo*, uomo bizzarro, non volle dare questa soddisfazione nè al principe, nè al matematico: amò meglio gettar la macchina in pezzi, e per tale capriccio privarsi d'una considerevole fortuna. *Gravesande*, ritornato in Olanda fu nominato professore di filosofia in Leyden nel 1734, ed ivi morì nel 1742, come credesi, per l'eccessiva applicazione in età di 54 anni. Lo piansero non solo gli uomini dotti della sua patria, ma anche gli stranieri; e meritava bene, che rincrescesse la sua perdita, poichè non meno del suo ingegno era ben fatto il suo cuore. Generoso, benefico, caritatevole, amava di far del bene agli uomini, anche a quegli stessi, che non conosceva, ed accompagnava le sue beneficenze con un'aria di bontà, che ad esse aggiungeva un nuovo pregio. Oltre quella filosofia, che svela i segreti della natura, possedeva quell'altra filosofia molto più necessaria alla felicità, che va sino all'anima, e che vi stabilisce quella calma, quella tranquillità, che cambiano questa valle di lagrime in luogo di delizie. I suoi costumi erano soavi e facili, ma puri. Quantunque fosse d'un temperamento vivissimo, seppe esserne il padrone;

ne; e la sua vivacità accrebbe le grazie del suo spirito, senz' alterare la bontà del suo cuore. Le sue principali produzioni sono: I. *Saggio sopra la Prospettiva*, forse il miglior libro, che sia comparso su tale materia, con un *Trattato dell' uso della Camera oscura pel disegno*. II. *Physices Elementa Mathematica experimentis confirmata*, sive *Introductio ad Philosophiam Newtonianam*: opera eccellente, composta in parte nelle barche publiche, senza che il rumore e il cicaleccio de' passeggieri potessero distorlo dalle profonde sue meditazioni, e cagionargli distrazione, anche mentr' era applicato a' più complicati calcoli. *Allemam* o *Allamand* degno discepolo d' un tale maestro, e poi dotto professore in Leyden, ne ha data una buona edizione nel 1742. *Joncourt*, pastore e professore in Bois le-Duc, l' ha tradotta in francese, 1746 vol. 2 in 8°. Sebbene zelante Neutoniano, *Gravesande* ivi dà de' saggi avvisi intorno la poca solidità delle operazioni algebraiche, fondate sovente sopra supposizioni gratuite, e circa agli errori, ne' quali si può cadere appoggiandosi sopra calcoli diretti dall' opinione stessa, che dovrebbero stabilire. III. *Matheseos universalis elementa*, Leyden 1727 in 8°. Questo è un corso d algebra per uso di coloro, che frequentano i collegj: opera, che, sebbene fatta in compendio, il fece annoverare tra' primarj matematici dell' Europa. IV. *Philosophiæ Newtonianæ Institutiones*, 1744 in 8°, nelle quali l' autore compendiò i suoi *Elementi di Fisica*. V. *Introductio ad Philosophiam*, *Metaphysicam*, & *Logicam*. Fu talmente gustata una tal opera, che venne impressa immediatamente in Venezia coll' espressa approvazione degl' Inquisitori, e fu pure tradotta in francese 1737 in 12. Per opera dello stesso precitato *Allamand*, sonosi publicate unitamente in francese, le *Opere Filosofiche e Matematiche* di *Gravesande*, unitavi la *Storia* della sua *Vita* e de' suoi scritti, Amsterdam 1774 tom. 2. in 4° fig.

GRAVESON (Ignazio-Giacinto-Amato di), Domenicano, dottore di Sorbona, nato in Graveson, città presso Avignone, fu chiamato a Roma dal suo Generale. Fu uno de' teologi del concilio tenutosi in questa città nel 1725; ma, riuscendogli nociva l' aria di Roma, ritirossi ad Arles, ove morì nel 1733 di 63 anni. Le sue Opere,

pere, publicate a Venezia il 1740 in 7 vol. in 4°, contengono: I. Una *Storia dell' antico Testamento* ed una *Storia Ecclesiastica fino al* 1730, assai poco lette l'una e l'altra, e nelle quali dominano le idee chiamate da' Francesi *Oltramontane*. Nulladimeno furono anche stampate separatamente; la prima in Roma 1727 tom. 3 in 8°, e la seconda in Augusta 1751 tom. 2 in f. II. Un *Trattato della Vita e de' Misteri di G. Cristo*. III. Una cattiva *Storia del bravo Crillon*, in 12. IV. *Opuscoli circa la Grazia efficace e la Predestinazione*. Il P. *Graveson* era d' un carattere dolce e conciliante. Ebbe molta parte alla negoziazione intavolata tra la S. Sede e il cardinale *di Noailles*. Si può vedere la distinta sposizione di questo affare nel v vol. del *Giornale* dell' ab. *Dorsanne*, edizione del 1756. Il P. *Graveson* ivi si mostra un uomo dolce e saggio, amico della pace, e che cerca di procurarla agli altri.

** I. GRAVINA (Domenico da), così detto, perchè nato nella città di tal nome nel regno di Napoli, fiorì nel secolo XIV. Scrisse le cose avvenute in esso regno dal 1330 sino al 1350, nelle quali ebbe anch' egli a soffrir molto. Si duole amaramente, che, nell' occasione del barbaro assassinamento del re *Andrea*, egli, un suo fratello, una sorella, la comune lor madre, la moglie e quattro teneri figli, costretti fossero ad andare in esilio, dopo essere stati spogliati di tutte le sostanze, ed aver veduta rovinata da' fondamenti la propria casa. Quindi ei trovossi quasi sempre, benchè notajo di professione, avvolto nelle guerre, che allora travagliavano questo regno, e potè perciò essere testimonio de' fatti, che racconta. In conseguenza abbiam da dolerci, che di questa pregevole *Storia*, publicata la prima volta dal *Muratori* nel vol. XII degli *Scrittori delle cose d' Italia*, se ne sieno smarriti il principio ed il fine.

* II. GRAVINA (Pietro), poeta italiano, che i Sig. Francesi dicono nativo della città del regno di Napoli accennata nel precedente articolo, forse ingannati dall' uniformità del cognome, poichè il *Giraldi*, il *Valeriano* e il *Mongitore* lo fanno di patria Siciliano. Visse lungamente alla corte dei re di Napoli, viene molto commendato qual uomo assai colto e d' una singolare robustezza, e cessò di vivere in età di 74 anni circa in Napoli

poli nel 1528, vittima della peste ivi introdotta dall'esercito di *Carlo* v. Lasciò varie *Poesie*, impresse in Napoli nel 1532 in 4°, delle quali i Sig. Francesi dicono: = La „ dolcezza de' versi, la di„ licatezza delle espressioni, „ e la finezza de' pensieri, „ le fecero gustare dagl' in„ tendenti; tra gli altri dal „ *Sannazzaro* =. Crediamo, che l'elogio sia alquanto esagerato, mentre al tempo del *Giraldi* già leggevansi, poco, ed oggidì non leggonsi più. Anche le *Lettere* latine rimasteci del medesimo *Gravina* non sono molto eleganti, quantunque siasene fatta una nuova edizione in Napoli nel 1748.

III. GRAVINA (Domenico), Domenicano nel convento di S. Maria della Sanità in Napoli, pervenne, mercè il suo merito, alle principali cariche del suo Ordine, e morì in Roma li 26 agosto 1653 in età di 70 anni. Lasciò diverse *Opere* stimate da' teologi, specialmente del suo tempo, tra le quali si distinguono: I. *Catholicæ Præscriptiones adversus omnes veteres, & nostri temporis Hæreticos* &c.; Napoli 1627 e segu. vol. 3 in f. II. *Stato della Religione di S. Domenico*, Roma 1604 in 12. III. La *Vita di S. Gregorio arcivescovo e primate di Armenia*, in latino, Napoli 1630 in 4°. IV. Alcuni scritti intitolati *Vox Turturis* e *Congeminata Vox Turturis* &c., Napoli 1631 e 1633 in 4°, diretti contro il libro *de Gemitu Columbæ* del card. *Bellarmino*.

* IV. GRAVINA (Gian-Vincenzo), che in latino però volle sempre appellarsi *Janus Vincentius*, nacque da onesta ed agiata famiglia li 21 gennajo 1664 nel castello di Rogiano vicino a Cosenza nella Calabria citeriore. Dotato di vivace ingegno e di felicissima memoria, per buona sorte venne dato ad istruire ne' primi studj ad un saggio e dotto precettore, cioè *Gregorio Caroprese* nella Scalea; dal quale fu incamminato nell' amena letteratura non solo, ma anche nella geometria e nella filosofia, non già secondo i principj peripatetici, ma secondo quelli della filosofia Cartesiana, che allora aveva cominciato a spargersi in quelle parti. Passato indi a Napoli, dopo essersi avanzato nelle lettere greche e latine, si volse alla giureprudenza, e non pago della maniera digiuna e barbara, con cui insegnavasi, l'adornò collo studio dell' erudizione, dell' antichità, della storia e per sino della teo-

teologia. Nel 1688 si trasferì a Roma, ove fu cortesemente accolto, e tenuto per più anni in casa da certo *Paolo Coardi* Torinese, forse per non altro titolo, che per l' amore, con cui il *Coardi* riguardava le lettere e le persone di merito. Ben presto diede a conoscere il *Gravina* la felicità del suo ingegno, ed il suo zelo pel ristabilimento de' buoni studj e della sana morale. Contrasse amicizia con molti eruditi, e dalle frequenti assemblee, che privatamente radunava in propria casa, e che a poco a poco si andarono aumentando, passò a frequentare la letteraria adunanza di Mons. *Ciampini*, col quale fu uno de' primi fondatori dell' Arcadia, di cui gli venne dato l' incarico di stendere le leggi, secondo l' antico uso delle Romane tavole. Ma, essendosi vantato il *Gravina* di avere non solo stese, ma anche ideate queste leggi, irritò talmente gli altri fondatori, ed il *Crescimbeni* specialmente, che n' era il principale, che per acquetarli dovette fare una dichiarazione d' esserne stato meramente l' estensore. Questa però fu una calma efimera: eransi inaspriti gli animi: insorsero nuove contese, e l' accademia per più anni fu divisa in due fazioni, delle quali il *Crescimbeni* e il *Gravina* erano i capi. A dir vero, il *Gravina* era uomo di carattere piuttosto altiero e collerico, facile all' eccesso a biasimare ed a lodare, ma più al primo che al secondo, e nel farlo, non solo ei parlava liberamente, ma affettava ancora una certa arroganza, per cui sembrava talvolta sprezzar tutti, e non giudicare alcuno degno di venirgli a confronto. Ne venne quindi l' odio di molti contro di lui; ed in seguito si videro le pungentissime insieme ed eleganussime satire di *Settano* (cioè Mons. *Ludovico Sergardi*) contro di esso. Mostrò dapprima il *Gravina* di non curarle; ma poscia, non potendo frenare lo sdegno, prese a scrivere alcune invettive ed alcuni jambi contro il suo avversario; benchè poi veggendo, che le armi non erano uguali, usasse la prudenza di astenersi dal pubblicarle. *Innocenzo* XII nel 1698 gli conferì la cattedra di dritto civile nella Sapienza, dalla quale dopo 5 anni fu promosso a quella del dritto canonico, e poco appresso alla spiegazione del Decreto di *Graziano*. Il suo metodo d' insegnare fu degno di lui: scosse l' abuso delle inutili dispute e delle scolastiche spe-

speculazioni; e penetrando lo spirito delle leggi, si applicò ad illustrare la teoria con sensate osservazioni, e co' lumi di un' esatta critica e di una vastissima erudizione. Pure, o che la novità del metodo più faticoso atterrisse gli scolari, ovvero che l'orgogliosa indole del maestro aliena sè gli animi, o fosse anche effetto de' raggiri de' suoi nemici, egli non ebbe quella numerosa udienza, che avrebbe potuto sperare atteso il suo sapere. La morte del *Caroprese* suo antico maestro, dal quale fu istituito erede, il ricondusse alla patria nel 1714; ma due anni dopo fece ritorno a Roma. Essendo stato con onorevoli condizioni invitato dalle più celebri università dell' Alemagna, per ivi insegnare il dritto, se ne scusò a motivo della debilitata sua salute. Accettò bensì l'invito fattogli da *Vittorio Amadeo* II duca di Savoja di trasferirsi a Torino, ove sarebbe stato non solo publico professore con lauto stipendio, ma anche direttore-generale di tutti gli studj di quell' università. Già preparavasi a partire sulla fine del 1717, quando fu sorpreso da acerbissimi dolori di stomaco, che, dopo varj intervalli di quiete, finalmente il condussero a morte nel dì 6 gennajo 1718 in età di 54 anni tra le braccia del suo amatissimo discepolo ab. *Metastasio*, cui dichiarò erede di tutt' i suoi beni, a riserva di quelli esistenti nella Calabria, ne' quali istituì la propria genitrice. Il sig. *Pier-Antonio Crevenna* ha publicate due *Lettere* scritte in occasione della morte del suo maestro da questo sì celebre di lui discepolo, il di cui nome solo, e la tenerezza, che per lui mostrò il *Gravina*, bastanò a formare un magnifico elogio di questo illustre scrittore (*Ved.* METASTASIO). Malgrado i difetti, che non possono negarsi nel carattere di quest' uomo insigne, ond'ebbe non pochi nemici, godette nondimeno la stima ed amicizia di assaissimi dotti e cospicui personaggi. Tali furono tra gli altri i due pontefici *Innocenzo* XII e *Clemente* XI, i cardinali *Casanata*, *Tournon*, *Carpegna*, *Pignatelli*, *Corsini*, e tra i letterati i più illustri il *Magalotti*, il *Magliabecchi*, l' *Averani*, il *Lancisi*, il *Maffei*, il *Brenckmano*, l' *Huyssens*, il *Grevio* e molti altri. Per altro anche nell' amicizia ebbe il grave difetto d' essere sospettoso, e di agevolmente prendere per gravi mancanze i più piccioli falli, che ve-

 des-

desse o gli sembrasse veder in altri. Più di tutto giovarono a render celebre il nome del *Gravina* le sue opere, di cui le principali sono: I. *Originum Juris civilis libri tres*: opera piena di profonda erudizione e di sensata critica, e la più perfetta, che abbiasi in tale materia. E quantunque molto abbia tratto dal *Cujacio*, dal *Gotofredo*, dal *Sigonio*, dal *Manuzio*, pure un tale libro fu esaltato con somme lodi da tutti i dotti, ed è di molto uso. Comparve la prima volta in Lipsia il 1708, ed indi l'autore ne fece fare un' edizione assai più corretta, Napoli 1713 in 4°. II. *De Romano Imperio liber singularis*, che aggiunse alla predetta edizione Napoletana: libro veramente singolare, e che, sebbene non sia esente da alcuni errori, pure è così pieno di profonda erudizione circa le antichità greche e romane, che in esso, al dire di molti uomini insigni, il *Gravina* superò se medesimo. Aveane composto un altro *De Romano Imperio Germanorum*, ma secondo il consiglio di alcuni suoi amici si astenne dal publicarlo, per non incorrere il pericolo che gravemente dispiacesse a qualcuno de' primi monarchi di Europa. III. *Della Ragion Poetica libri due*: opera seminata d' una fina critica, d' una rarissima erudizione e d' una gran conoscenza dell' arte poetica, e talmente pregiata, che M. *Requier* la publicò, Parigi 1755 in 2 vol. in 12, tradotta in francese col titolo: *Ragione o Idea della Poesia*. Ad essa servono di corredo un *Discorso* di esso *Gravina* intorno *le Favole antiche*, un altro cira *la Tragedia*, e l' opuscolo *de Institutione Poetarum*. Questo è stato poi tradotto in italiano da Mons. *Passeri*, arricchito di erudite note e di una nuova *Vita* dell' autore. IV. *Institutiones Canonicæ*: opera postuma impressa in Torino il 1742 in 8°. V. Cinque Tragedie, intitolate: il *Palamede*, l' *Andromeda*, l' *Appio Claudio*, il *Papiniano*, il *Servio-Tullio*, scritte sul modello di quelle de' Greci. Fu il *Gravina* uno di coloro, che quanto vagliono in prescriver leggi per ben poetare, altrettanto sono infelici nel porle in esecuzione. Ei volle pure esser poeta, ed oltre alcune *Rime*, scrisse e publicò le suddette *Tragedie*, persuaso, che fossero eccellenti, e d' essere stato egli il primo a dare all' Italia l' esempio di tali componimenti. Ma meglio egli avrebbe provveduto alla sua gloria, se pago de' libri da esso

esso dottamente scritti per istruzione degli altri, non avesse voluto poetare al dispetto della natura. Oltre le suddette opere principali lasciò il *Gravina* diversi altri opuscoli, tra' quali due belle Dissertazioni o sieno Lettere ragionate *De Contemptu Mortis* e *de Luctu minuendo*. Una Raccolta delle produzioni di questo degno scrittore venne publicata in Lipsia 1737 in 4° colle note di *Mascovio*; assai più esatta però e più copiosa è l'edizione di esse *Opere* fatta in Napoli 1756 e 1758 vol. 4 in 4° colla *Vita* dell'autore scritta da *Giovan-Antonio Sergio*. Anche M. *Serrey*, prete Geronimino, ne ha publicata un' altra *Vita* sotto questo titolo *De Vita & Scriptis Vincentii Gravinæ Commentarius*, Roma 1762: libro, cui ha renduto doppiamente interessante e per la purezza dello stile e per la storica esattezza. Noi a supplire la scarsezza, e ad emendare alcuni sostanziali errori dell' articolo francese, abbiam fatto molto uso di quella, che ne ha pure scritta colla consueta diligenza ed eleganza l'altre volte lodato monsignor *Fabroni*, presso il quale si può altresì vedere la distinta enumerazione di tutti gli scritti del *Gravina*.

I. GRAVIO (Enrico), ovvero piuttosto *Vermolano*, prese il nome di *Gravio*, in latino *Gravius*, perchè era di Grave, si fece Domenicano, insegnò la teologia, fu priore a Nimega, e morì nella sua patria li 23 ottobre 1552, in riputazione d'uomo dotto, soprattutto nelle lingue. Di lui abbiamo: I. *Annotationes in B. Cyprianum*, Colonia 1544, delle quali note si è servito *Pamelio* per la sua edizione di S. *Cipriano*. II. *Scholia & Annotationes in Hieronymi Epistolas*, Anversa 1568 e Colonia 1618. Esse sono più atte a far rilevare le bellezze dello stile di san *Girolamo*, che a servire di spiegazione. III. Un' *Edizione* delle *Opere* di S. *Giovanni Damasceno*, Colonia 1560, collazionate con molti esemplari greci. IV. Una corretta *Edizione* delle *Opere* di S. *Paolino*, Colonia 1560 in 8°. *Ved.* il P. *Echard* tom. 2.

II. GRAVIO (Enrico), natìo di Lovanio, figlio d' uno stampatore, e pratico nell' arte paterna egli pure, avendo abbracciato lo stato ecclesiastico, insegnò la teologia con molta riputazione pel corso di vent'anni. Venne chiamato a Roma dal papa *Sisto* V, per aver cura dell' edizione della Volgata, e secondo alcuni, per affidargli al-

altresì la custodia della biblioteca e la direzione della stamperia Vaticana. *Gregorio* XIV lo ammise alla sua corte: i cardinali *Caraffa*, *Borromei*, *Colonna* e *Baronio* sopra tutti l' onorarono d' una molto distinta affezione. Morì in Roma nel 1591 cinque mesi dopo il suo arrivo in età di 55 anni. *Baronio* fece il di lui epitafio, e scrisse alla facoltà teologica di Lovanio una lettera, in cui spiegava tutt' i sentimenti del più vivo dolore di avere perduto il suo migliore amico. Sono di *Gravio* le *Note* del settimo tomo delle *Opere* di S. *Agostino*, Anversa 1578.

III. GRAVIO, *Ved.* GREAVES.

I. GRAUNT (Odoardo), scrittore Inglese, fu maestro di scuola in Vestminster, e morì nell' anno 1601. Si hanno di lui: I. *Græcæ linguæ Spicilegium*. II. *Institutio Græcæ Grammaticæ:* opere stimate al loro tempo.

II. GRAUNT (Giovanni), membro della R. società di Londra, rendette noto il suo nome con un' opera intitolata: *Osservazioni naturali e politiche intorno i Bills di mortalità* o piuttosto *intorno le Liste de' Morti*, impressa a Londra il 1661 in 4°, ed indi ristampata più volte. Abbracciò la Cattolica religione verso il fine di sua vita, dopo essere stato Puritano e Sociniano. Morì nel 1674.

GRAWER (Alberto), teologo Luterano nato a Mesecow, villaggio della Marca Brandeburgese nel 1575, acquistossi una gran riputazione nel suo partito mercè i suoi scritti contro i Sociniani, contro la chiesa Romana e contro i Calvinisti. Aveva uno stile impetuosissimo, e lasciò: I. *Absurda absurdorum absurdissima Calvinistica*, Jena 1612 in 4°. II. *Anti-Lubinus de natura mali*, Maddeburgo 1606 in 4°. Questo libro è contro *Eilhars Lubin*. III. *Bellum Calvini et Jesu-Christi*, ivi 1605 in 4°. Cessò di vivere nel 1617 soprantendente delle chiese del paese di Veimar.

**GRAZIA, dal *Panciroli* e da altri erroneamente appellato *Graziano*, era nativo di Arezzo, fu dotto canonista, e fiorì sul principio del secolo XIII. E'il primo, cui trovisi dato il nome di *Maestro delle Decretali*: titolo, di cui vedesi onorato in un monumento Bolognese del 1213. Godeva però anche prima d' allora assaissimo credito in essa città di Bologna, perciocchè nel 1206 fu delegato alla cognizione delle cause pel cardinale *Guala* legato apostolico, e nel 1210, benchè stra-

straniero, fu scelto da' Bolognesi ad una onorevole ambasciata al cardinale, *Gherardo*, legato, che allora trovavasi in Bologna. Formano il più luminoso di lui elogio, le commissioni ad esso addossate, e le *Lettere*, scrittegli da *Innocenzo* III e da *Onorio* III, e publicate dal P. *Sarti*, dalle quali rilevasi, in quale pregio fosse presso questi pontefici. *Onorio* il fece suo cappellano, e di lui si valse anche negli affari del foro. Lo fece indi arcidiacono della chiesa di Bologna, e gli accordò il singolar privilegio, passato poscia a' suoi successori, che niuno potesse insegnare nell' università di Bologna, se dall' arcidiacono non venisse approvato; onde l'arcidiacono venne in certa maniera costituito presidente perpetuo, ed ebbe poi il nome di gran-cancelliere di essa università. Nel 1219 *Grazia* fu nominato patriarca di Antiochia; ma non si trova, che mai ne prendesse il possesso: bensì trovasi poi fatto nel 1224 vescovo di Parma, nella quale dignità morì nell' anno 1236. Oltre le *Chiose*, ch'egli scrisse sulle prime *Raccolte delle Decretali*, aveva composto ancora un *Libro sull' Ordine de' Giudizj*; ma nulla ce n'è rimasto.

*I. GRAZIANI (Antonio Maria), ebbe per patria Borgo san Sepolero, piccola città nella Toscana, ove nacque li 23 ottobre 1537 da genitori d' illustre famiglia. Stette più anni ozioso nella casa paterna, sinchè *Luigi* suo fratello maggiore inviollo nel Friuli, allo studio della lingua latina sotto *Gian-Pietro Abstemio*, maestro ivi assai celebre. Passò indi a Padova allo studio delle leggi, e poscia nel 1560 a Roma, ove *Francesco Commendone*, che fu poi cardinale, lo ricevette tra' suoi famigliari. Conosciutone il bel talento e le felici disposizioni, lo fece ben presto suo segretario, e gli servì da maestro insieme e da padre. Il *Graziani* si strinse talmente al suo amorevole padrone, che sempre fedele al di lui servigio lo seguì in Germania, in Polonia ed in altri paesi; e per quante offerte gli venissero fatte, giacchè di per tutto fece conoscere il suo merito, mai volle distaccarsi da lui. All' incontro il degno porporato lo riguardò piuttosto come amico, che come una persona della sua corte, gli confidò tutti i suoi affari, prendendo consiglio da lui, e cercando le occasioni d'impiegarlo con vantaggio ed onore, ed in fine ricompensò i di lui servigi con una ricca

badia. Dopo la morte del suo benefico protettore seguìta nel 1584, il *Graziani* non tardò molto ad essere scelto a suo segretario da *Sisto* v, e mancato questo servì nel medesimo impiego al cardinale *Montalto*, col quale intervenne a quattro successivi conclavi, che si tennero in breve spazio di tempo. Nell' ultimo di essi a lui si dovette principalmente l'elezione di *Clemente* VIII, e questi, ben conoscendone il merito, nel 1592 lo dichiarò vescovo di Amalia. Prima però di spedirlo al suo vescovato, l'impiegò in diverse nunziature, specialmente alla republica di Venezia, ed a diversi principi Cristiani per riunirli in lega contro il Turco. Compite tali incombenze nel 1598, ottenne dal pontefice di potere ritirarsi alla sua chiesa, ove, dando i più chiari esempj di cristiana pietà, ed attendendo con sommo zelo alla cura del proprio gregge, visse sino al dì 16 marzo 1611, di sua età 75. Le dotte ed eleganti opere da lui lasciate ne hanno renduto celebre per sempre il nome: queste sono principalmente: I. *De Vita Johannis Francisci* COMMENDONI, *Libri quatuor*, affettuoso tributo di grata riconoscenza, che volle rendere anche dopo morte al suo illustre benefattore. Essa fu publicata da *Flechier* sotto il supposto nome di *Roger Akakia*, 1669 in 4°, e tradotta in francese dallo stesso, Parigi 1671 in 4°. II. *De Bello Cyprio*, publicata la prima volta in Roma 1624 in 4°. Quest' opera, scritta con non minor eleganza e purezza che la precedente, fu tradotta in francese, con minor successo però, da *le Pelletier* di Angers, Parigi 1685 in 4°. III. *De casibus adversis Virorum illustrium* (*recentiorum*), ovvero *sui ævi*, impressa per cura dello stesso *Flechier*, Parigi 1680 in 4°. IV. *De scriptis invita Minerva* (*seu potius de rebus a se, non sua, sed aliena voluntate invitissime scriptis*, *scilicet de* Burgo S.Sepulchri *ejus patria, de Familia Gratiana, de Itineribus Aloysii ejus Fratris in diversas Orbis partes, Lusitaniam, Palestinam, Ægyptum, Constantinopolim &c. adjecta eorumdem locorum historia*). Di quest' opera divisa in 20 libri, molto curiosa, interessante e bene scritta, non aveva fatta menzione veruna il testo Francese. Restò ella lungamente affatto sconosciuta ed inedita, e solamente per cura del celebre P. *Lagomarsini* gesuita comparve alle stampe in Firenze, 1745 tom. 2 in 4°. Abbiam voluto riporr-

portarne l' intero benchè lungo titolo, perchè dalle sole parole *De Scriptis invita Minerva*, arguirebbesi facilmente, ch' ei volesse parlare generalmente delle opere scritte, come suol dirsi, al dispetto delle Muse e di Minerva; quando in realtà il libro, scritto da lui alle importune pressure di *Luigi* suo fratello, contiene le *Vite* di entrambi loro, e la storia della loro patria e famiglia, e de' loro viaggi.

* II. GRAZIANI (conte Girolamo), viene comunemente considerato come Modonese, perchè visse quasi sempre alla corte di Modena, onorato dal duca *Francesco* I e da' di lui successori di luminose cariche, e tra esse di quella di segretario e consigliere di stato. Per altro egli era natìo della Pergola nel ducato d' Urbino, d' una famiglia originaria di Perugia. Avea fatti i suoi studj in Padova ed in Bologna, fu inclinato soprattutto alla poesia, e viene annoverato tra i buoni poeti, che fiorissero nel prossimo passato secolo. Lasciò varie opere in versi ed in prosa, di cui le principali sono: I. Un Poema epico, sotto il titolo di *Conquista di Granata*, in 26 canti, che, sebbene esaltato da alcuni, e sebbene la sua versificazione sia assai dolce, non è però da paragonarsi con quello del *Tasso*. II. Un altro in 13 canti intitolato la *Cleopatra*. III. Il *Cromwello*, tragedia di qualche pregio, che dedicò a *Luigi* XIV, e che fu impressa in Parigi. IV. Una raccolta di varie sue *Prose*, tra le quali non mancano alcuni pezzi piacevoli.

III. GRAZIANI (Giovanni), professore di filosofia in Padova, ha data una *Storia di Venezia* in latino, Padova 1725 vol. 3 in 4°. Questa comincia dall'anno 1615, e termina all'anno 1724. E' prolissa al maggior segno, e non contiene già solamente quanto è seguito di memorabile nello stato di Venezia, ma ancora un gran numero di avvenimenti, che non hanno mai avuto alcun rapporto con questa repubblica. Però un tale libro si sarebbe potuto intitolare: *Storia dell' Europa*.

I. GRAZIANO, padre dell' imperatore *Valentiniano* I, era di Cibale nella Pannonia (oggidì Ungheria). Fu chiamato per soprannome *il Cordajo*, perchè un giorno, mentre portava nella sua prima gioventù una corda per venderla, cinque soldati, che tentarono di strappargliela dalle mani, non poterono mai venirne a capo. Questa straordinaria sua forza lo fece conoscere; entrò

egli

egli nello stato militare, pervenne per diversi gradi alla dignità di tribuno, ed ottenne il comando dell'armata di Africa. Avendolo due invidiosi accusato di concussione, lasciò il predetto posto, e ritirossi nella Gran-Bretagna, ove qualche tempo dopo ebbe il comando delle truppe, che ivi si trovavano. Finalmente dopo aver avuta la permissione di rinunziare ad ogni impiego, finì i suoi giorni in un onorevole ritiro.

II. GRAZIANO, imperator Romano, nacque in Sirmicò nel 359. *Valentiniano* suo padre gli diede il titolo di Augusto in età di 8 anni, e *Graziano* gli succedette poi in età di 16 anni e mezzo nel 375. Ad una figura imponente univa egli un contegno modesto, un carattere moderato ed un cuore umano e sensibile. Bravo capitano, saggio imperatore, filosofo sul trono, stabilì leggi, protesse le lettere e salvò lo stato. Per sostenere il peso dell'impero, si associò *Teodosio*, e gli assegnò Costantinopoli colla Tracia e tutte le provincie dell' Oriente. Ben presto diede a divedere il suo coraggio contro i Goti e contro gli Alemanni. Felicissima fu la guerra contro di questi, fece cessare le incursioni dannosissime di costoro nelle Gallie, tagliandoli a pezzi, ed uccidendo loro più di 30 mila uomini. Uguale al suo coraggio fu il suo zelo pel Cristianesimo; ma questo zelo medesimo gli divenne funesto. Trovandosi desolata Roma da una crudele carestia, il popolo mormorò, ed accusò *Graziano*, che avesse tirata una tale disgrazia sull'impero, mercè i suoi editti contro il Paganesimo. *Questo è l'effetto* (dicevan essi) *della vendetta del cielo, che affligge un popolo, il di cui principe è dichiarato nimico degli Dei e de' loro pontefici.* V'era in Roma nel senato un altare della *Vittoria*, demolito nel 357 per ordine dell' imperator *Costanzo*, e ristabilito indi da *Giuliano*. Non contento *Graziano* di farlo distruggere, s' impadronì delle rendite destinate per mantenimento de' sacrifizj e de' sacerdoti degl' idoli, ed aggregò tali fondi al tesoro imperiale. Volle soppressi i privilegj e le immunità di questi sacrificatori idolatri. Abolì ugualmente quelli, che i Pagani avevano accordati alle Vestali, ed ordinò, che il fisco si mettesse in possesso di tutte le terre, che verrebbero lasciate per testamento a queste vergini, ai tempi, ovvero ai sacerdoti degl' idoli. Loro permise solamente di ricevere legati di cose mobili. Tutti questi

sti cangiamenti irritarono il popolo. *Massimo*, generale delle truppe romane nella Bretagna, profittando di tali disposizioni, promise di rialzare i tempj e gli altari degli Dei, se gli venisse conferita la corona imperiale: quasi tutt' i suddjti dell' impero lo riconobbero. *Graziano* marciò contro di lui, lo raggiunse a Parigi; ma fu vilmente abbandonato dalle proprie truppe. Costretto a fuggire, rivolse i suoi passi verso d' Italia; ma, arrivando a Lione, fu arrestato, rilasciato in balìa de' ribelli, e trucidato nel 383. Questo principe altrettanto grande, quanto sventurato, non aveva allora, che 24 anni, de' quali avevane regnato 7 e 9 mesi. Sant' *Ambrogio* pianse su la di lui tomba, che riguardava come quella d'un martire. *Ved.* II. AUSONIO.

III. GRAZIANO, semplice soldato, fu coronato imperatore dalle legioni Romane ribellatesi nella Gran Bretagna, per opporlo ad *Onorio*, verso l'anno 407; ma fu messo a morte 4 mesi dopo, da quegli stessi, che l' avevano innalzato all' impero.

*IV. GRAZIANO, celebre monaco del secolo XII, secondo la più comune fu nato di Chiusi in Toscana, e professò nell' ordine Benedettino nel monastero di S. Felice di Bologna. L'asserzione di diversi, che il vogliono nato in vicinanza d' Orvieto e religioso Camaldolese nel monistero di Classe presso Ravenna, non sembra aver bastante peso contro la più ricevuta opinione. Della sua vita non meno che della sua morte non si hanno notizie, anzi nemmeno congetture, ed è molto incerto, ch' ei fosse vescovo di Chiusi, come vogliono alcuni; falsissimo poi che fosse cardinale, come talun altro ha asserito. Ciò, che rende celebre il suo nome, si è unicamente la famosa sua opera intitolata *Concordia de' Canoni Discordanti*, e comunemente notoria sotto nome di *Decreto di Graziano*: compilazione, che sembra oggidì bastantemente provato, essere stata pubblicata circa il 1140. Le *Raccolte* de' Canoni, che fin allora s' eran fatte, non erano che mere collezioni, ed i compilatori nulla o pochissimo vi aveano aggiunto di proprio lavoro. *Graziano* non pago di raccorre i decreti de' papi e de' concilj per formarne un corpo metodico e regolare, si fece in oltre a spiegare i canoni oscuri, a conciliare, o bene o male, l' autorità da esso riportate, che sembrano opposte o contraddittorie, ed a proporre varie cause e quistioni per insegnar ad applicare le leggi a' casi par-

particolari. — Divise (dice un „ moderno scrittore) la sua „ collezione in tre parti. La „ prima comprende 101 *Distinzione*, ed ivi tratta pri„ mieramente del Dritto in „ generale e delle sue parti. „ In seguito tratta de' mini„ stri della chiesa, dal papa „ sino a'menomi chierici. La „ seconda parte è divisa in „ 36 *Cause*, che sono altret„ tante specie o casi partico„ lari, sopra ciascuno de' qua„ li propone più quistioni; „ ed alla trentesima inserisce „ per digressione sette quistio„ ni intorno la Penitenza. La „ terza parte è intitolata *Del*„ *la Consecrazione*, e tratta „ de' tre sacramenti, *Eucari*„ *stia*, *Battesimo* e *Conferma*„ *zione*, e di alcune cerimo„ nie. In tutta l'opera l'au„ tore tratta per incidenza al„ cune quistioni di teologia. „ Dicesi, che il papa *Eugenio* „ III l'approvasse, ed ordi„ nasse, che venisse publica„ mente insegnata in Bolo„ gna. Fatto certo si è, che „ d'allora in avanti non si „ conobbe quasi più altro Drit„ to Canonico, che quello, „ ch'era compreso in que„ sto libro, il quale fu sem„ plicemente appellato *Decre*„ *to* —. Alcuni coll' autor francese del *Dizionario degli Autori ecclesiastici*, misero copiatore di *Dupin* e di *Racine*, trattano *Graziano* da uomo inetto e da *monaco ignorante*; ma in ciò hanno torto manifesto. Egli non fu semplice compilatore, nè copiator servile: corresse non pochi errori, e sì nell' idea che nell' esecuzione del metodo mostrò talento e giudizio. *L' enumerazione de' fonti* (dicono gli Encielopedisti, che certamente non saranno sospetti di pregiudicata parzialità per le cose ecclesiastiche), *di cui si vale Graziano, mostra, ch'egli era uno de' più dotti uomini del suo tempo*. Si trovano, ciò nonostante errori ed inesattezze in gran numero nella sua opera, in cui ben poca parte ha avuta la sana critica. Ma più che dell' autore, ciò fu colpa de' tempi tenebrosi, ne' quali vivea. L' estrema negligenza dello studio de' fatti, che abbandonavasi pel vano studio delle parole, in un secolo, in cui erano sì scarsi e guasti gli esemplari de' libri, rendeva troppo difficile il rintracciare l' autenticità degli atti e de' documenti; e però faceva, che se ne trascurasse l' attenta indagine. Quindi *Graziano* rimase anch' egli involto nel comune inveterato errore di creder genuine tante Decretali, tanti canoni e varie opere di SS. Padri, poi riconosciute per supposte. Inserì egli dunque nella

nella sua raccolta tutte le false Decretali d' *Isidoro Mercatore*, e di alcuni altri ignoranti, che aveanlo preceduto. In questi apocrifi documenti si autorizzano le traslazioni de' vescovi da una sede all' altra: traslazioni con tanta chiarezza severamente vietate da' concilj de' primi secoli della Chiesa; si attribuisce al papa l' erezione de' nuovi vescovati: diritto, che, secondo l' antica disciplina, spettava solamente al concilio della provincia; non si vuole, che possano radunarsi concilj senza l' ordine o la permissione del papa; si vuole, che tutte le cause ricadano a lui: quindi la cessazione de' concilj provinciali, la diminuzione dell' autorità de' metropolitani, ed una folla d' altri mali, che il giudizioso *Fleury* ha distintamente annoverati ne' suoi eccellenti *Discorsi intorno la Storia Ecclesiastica*. Le piaghe cagionate da questa difettosa compilazione per lungo tempo grondarono sangue, nè sono per anche interamente rammarginate. Quantunque, come hanno dimostrato gli stessi Enciclopedisti, *Graziano* non fosse eccitato da alcun comando o de' Romani pontefici, o di altro autorevole personaggio a compilare il suo *Decreto*, nè questo fosse mai avvalorato coll' espressa approvazione di alcun papa, pure esso fu ricevuto universalmente con tale plauso, che divenne la parte principale del dritto canonico, e divenne, per così dire, il codice della giureprudenza ecclesiastica. Per tre e più secoli niuno ebbe ardire di rivocar in dubbio i monumenti da *Graziano* allegati; i chiosatori ed interpreti a stuolo, supponendo irrefragabile l' autorità, non pensarono che al significato delle parole. Pel corso de' tre secoli susseguenti al XII non si conobbero altri canoni, che quelli di *Graziano*; altro non veniva seguito nelle scuole ed anche ne' tribunali. Quelle false Decretali hanno tenuto in inganno gli uomini anche più illuminati sino a' nostri giorni; ed in fine, quando, mercè la sana critica, è stato riconosciuto l' errore, gli usi per esse stabiliti, i cangiamenti da esse prodotti nell' ecclesiastica disciplina hanno continuato, e continuano a sussistere in una parte della Chiesa: l' antichità loro tiene luogo di verità. Anche dopo la celebre correzione del *Decreto di Graziano*, fatta fare da *Gregorio* XIII, le nuove scoperte moltissime posteriormente fatte, e che tuttavia si vanno fa-

facendo, hanno fatto vedere, che ci restano ancora assaissimi errori da emendarsi. A chiunque legga la collezione del Benedettino è necessario aver pria sotto gli occhi il Trattato *De emendatione Gratiani* di *Antonio Agostino*(*Ved.* III. AGOSTINO), di cui se ne fece un'eccellente edizione per cura del *Baluzio*. Non bisogna però tralasciare di aggiugnervi l' altra più moderna, e quindi ancor assai più esatta correzione di esso *Decreto*, dottamente composta e publicata nel 1752 in Torino dall' egregio sig. avvocato *Carlo Sebastiano Berardi*. Il *Decreto* di *Graziano* impresso in Magonza 1572 in f, (di cui rari sono e ricercati da' Quattrocentisti gli esemplari) forma una delle principali parti del *Dritto Canonico*, del quale vi sono tante edizioni. Quella di Roma 1582 vol. 4 in f., e quella di Lione 1671 vol. 5 pure in f. sono ricercate. *Vegganſi* gli articoli: I. GIBERT e II. PITHOU; e per le altre parti del Jus Canonico si consultino gli articoli di CLEMENTE V, BONIFACIO VIII, GREGORIO XIII, che travagliarono ad accrescerlo o perfezionarlo.

V. GRAZIANO *o* GRACIAN (Baldassarre), gesuita Spagnuolo, morto rettore del collegio di Tarragona li 6 dicembre 1658, si distinse nella Società per le sue prediche e pe' suoi scritti. Le sue opere per la maggior parte sono state raccolte in 2 vol. in 4°, e sovente ristampate. Gli Spagnuoli le stimano molto; le altre nazioni ne fanno meno conto; i Francesi le dispregiano forse un pò troppo. Sembra (dice l'ab. *Des Fontaines*) che questo scrittore avesse più memoria e fantasia, che giudizio e buon senso. Bisogna leggere una quantità di cose stravaganti, prima d' incontrarne alcune, che sieno un poco ragionevoli. Cercando sempre l' energia ed il sublime ei diviene ampolloso, e si perde nelle nuvole. *Graziano* è rispetto ai buoni moralisti ciò, che *D. Chisciotte* relativamente ai veri eroi. Entrambi hanno una falsa aria di grandezza, che impone agli sciocchi, e fa ridere i saggi. Per continuare il paralello, *Don Chisciotte* in mezzo alle sue follie diceva alcune cose sensatissime: *Graziano*, malgrado una folla di pensieri sconnessi, oscuri, impenetrabili, ha varie massime espresse con vivacità, e che contengono un gran sentimento. Quelle sue opere, che sono state tradotte in altre lingue, e specialmente in francese, sono: I.

L'

L'Eroe, tradotto dal P. *di Courbeville* gesuita, Parigi 1725, e Roterdam 1729 in 12. II. L'*Uomo universale*, versione del medesimo in 12. III. *Le Massime di Baldassarre Graziani*, Parigi, 1730 in 12, per lo stesso. *Amelot*, che credevasi d'essere un gran politico, aveva tradotta quest'opera sotto il titolo di *l'Uomo di Corte*; ma il copista, fu inferiore al suo originale: dove *Graziano* è oscuro, il suo interprete lo è almeno altrettanto. Per altro questo libro sotto il titolo di *Uomo di Corte*, o sia *l'Arte di prudenza* &c. ha avuto del grido, e se n'è stampata anche una versione italiana con varie note, Napoli 1761 vol. 2 in 8°. IV. *Riflessioni politiche sopra i più grandi Principi, e specialmente sopra* Ferdinando *il Cattolico*, Amsterdam 1731 in 12, tradotte da M. *Silhouette*, poscia controllor-generale. Un anno dopo il P. *di Courbeville* ne publicò una seconda versione sotto il titolo seguente: *La Politica di D.* Ferdinando *il Cattolico*, Parigi 1732 in 12. V. *L'Uomo disingannato* ovvero *il Critico*, tradotto da *Mannoy*, in 3 vol. in 12, assai meno celebre dell'*Uomo di Corte*. VI. Ha dato in ispagnuolo varie *Meditazioni su la S. Comunione*. Questa è la sola opera, alla quale abbia posto il proprio nome. *Io non riconosco*, dic'egli, *che questo per mio figlio legittimo, amando meglio in questa occasione di soddisfare la mia tenerezza, che il mio amor-proprio*.

GRAZIE (Le), dai latini con derivazione dal greco denominante anche CHARITES, celebri tra le divinità pagane, erano figliuole di *Giove* e della bella *Eurinome*, figlia dell'*Oceano*, e, secondo altri, di *Bacco* e di *Venere*. Se ne contavano due, ovvero quattro; ma più comunemente tre, cioè *Aglaia* ovvero *Pasitea*, *Talia* ed *Eufrosine*, nomi, che vengono a significare *Brillante*, *Fiore*, *Giulività*. Queste Dee erano sempre appresso di *Venere*, e venivano rappresentate giovani, ridenti, nell'atteggiamento di persone, che danzino, tenevansi per mano, e figuravansi nude, o al più coperte d'un sottil velo. L'antichità le venerava, come deità favorevoli che presedessero alle beneficenze, alla concordia, alla riconoscenza, all'allegria, all'eloquenza, ed a tutto ciò, che può render aggradevole la vita. Avevano molti Tempj, massime nella Grecia, e niuno entrava in essi se non coronato di fiori. Il costume di dipinge-

re

re le *Grazie* nude non è della primitiva antichità. Scrive *Pausenia* di non aver potuto scoprire, qual sia il pittore o lo scultore, che abbia cominciato il primo a togliere ad esse i loro abiti, mentre gli antichi le dipingevano vestite. Coloro, che hanno fatto tale cambiamento, senza dubbio hanno voluto far comprendere, che le *Grazie* non piacciono, se non per la loro semplicità, e che non hanno bisogno di alcun ornamento, che le nasconda.

* I. GRAZIO (Falisco), in latino *Gratius Faliscus*, così soprannomato da Falisco sua patria, fu poeta latino contemporaneo di *Ovidio*. Appena avremmo di lui notizia, se il medesimo *Ovidio* nel distico, in cui parla anche di *Virgilio*, non avesse fatta menzione di esso e del di lui Poema. Questo poema, non indegno de' tempi, in cui visse l'autore, tratta della *Caccia, che si fa co' Cani*, e quindi è intitolato in greco *Cynegeticon*. Erasene perduta ogni memoria, e solamente l'anno 1534 videsi uscire alla luce, benchè mancante del finimento; dalle stampe di *Paolo Manuzio*, per opera di *Giorgo Logo*, il quale ebbelo, tratto da un antico Codice, che il *Sannazzaro* aveva seco portato in Italia tornando di Francia, ove forse era stato prima dall'Italia trasportato. Dopo la citata edizione del *Manuzio*, la quale è rara, se ne sono fatte varie altre. Ve n'è una d' *Elzevirio* 1645 in 12, ed una di Lipsia 1659 in 4° arricchita di erudite note da *Giano Ullizio*, che la rendono più pregevole. Trovasi pure ne' *Poetae Latini Minores*, Leyden 1731 vol. 3 in 4°; nel *Corpus Poetarum* di *Maittaire*, e in una *Raccolta* de' Poeti, che trattano della caccia, Leyden 1728 in 4°.

II. GRAZIO (Ortuino), superiore d'un collegio in Colonia, ove morì li 22 maggio 1542, era nato in Holvick, diocesi di Munster. Si hanno di lui: I. *Triumphus B. Job* in versi elegiaci ed in 3 libri, Colonia 1537 in f. II. *Fasciculus rerum expetendarum & fugiendarum*, Colonia 1535 in f., ristampato per opera d'*Odoardo Brown*, Londra 1690 vol. 2 in f. Questa è una raccolta di pezzi concernenti il concilio di Basilea. Il suo attaccamento alla religione Cattolica gli fece incorrere l'inimicizia di *Reuchlin*, di *Hutten* e di varj altri professori. Questi, per metter in ridicolo il barbaro linguaggio de' teologi scolastici ed alcune delle loro opinioni, fecero imprimere nel

nel 1516 e 1517 in 2 parti in 4°: *Epistolæ obscurorum Virorum ad D. Magistrum Ortuinum Gratium*, ristampate poscia più volte, e tra l'altre a Londra 1710 in 12. *Leone* x condannò nel dì 15 marzo 1517 questo libro, in cui la facezia preparava gli animi alle novità del Luteranismo. *Grazio* vi oppose, *Lamentationes obscurorum Virorum non prohibitæ per sedem Apostolicam*, Colonia 1518 in 8°, ristampate nel 1649. Il vero cognome di quest'uomo dotto in lingua del paese era GRAES.

I. GRAY (Giovanna), sposa di *Gilfort* figlio di *Giovanni Dudley*, duca di Northumberland, era nezza di *Maria* sorella di *Enrico* VIII. *Maria*, essendo rimasta vedova di *Luigi* XII re di Francia, e non avendo prole, aveva sposato *Brandon* duca di Suffolck, di cui aveva avuta una figlia, maritata ad *Enrico Gray* duca di Suffolck padre di *Giovanna*. Il duca di Northumberland, essendo succeduto al duca di Sommerset nel grado di favorito presso *Odoardo* VI, ebbe timore, che questo monarca soccombesse in breve tempo alla debolezza della sua complessione; nè trovò altro mezzo per mantenere la propria autorità, che quello di allontanare dal trono le principesse *Maria* ed *Elisabetta*, e di far proclamare regina *Giovanna* sua nuora, principessa amabile, virtuosa ed illuminata. *Odoardo* VI, pieno di zelo per la religion Protestante, si prestò alle mire del suo ministro, derogò all'ordine di successione stabilito da *Enrico* VIII, e disegnò per succedergli le figlie di *Enrico Gray*, delle quali *Giovanna* era la primogenita. Questa principessa fu proclamata in Londra; ma prevalsero il partito e i dritti di *Maria*, la quale però fece rinchiudere là sua rivale nella torre di Londra, insieme con *Elisabetta*, che regnò poi con tanta gloria. Le venne fatto il processo; ed il suocero, unitamente allo sposo di questa infelice, ed in compagnia di lei medesima soggiacquero ad avere troncata la testa il 1554. Questa è la terza regina, cui toccò di spirare in Inghilterra coll'ultimo supplizio. Era una principessa dotta, che compiacevasi della lettura di *Platone*, e cui era talmente famigliare la lingua greca, che nel dì precedente alla sua morte scrisse a sua sorella la contessa di *Pembrock* una lettera in greco, della quale trovasi la traduzione nella Storia d'Inghilterra *di Larrey*.

Suo marito aveva ottenuta la permissione di dirle l'ultimo addio; ma ella ricusò di profittarne, temendo di non poter trattenersi dal dare segni di debolezza. Non vi fu chi non piangesse la sorte di *Giovanna*, che, nulla avendo commesso contro la regina, periva nella primavera di sua età vittima dell' ambizione di suo suocero. Aveva 17 anni appena: tutto parlava in di lei favore. Era stata forzata a prendere la corona, ed in oltre *Maria* doveva temere l' esempio troppo frequente di passare dal trono al palco.

II. GRAY (Caterina), sorella della precedente, fu maritata al conte *di Pembrock*, che non avendo potuto conviver seco, se ne fece separare per via di atto giudiziale. In seguito sposò ella segretamente il conte di *Hartford*, che, essendo andato a viaggiare in Francia, lasciolla incinta. La regina *Maria*, informata di questo matrimonio clandestino, punì *Caterina* colla carcere; il conte al suo ritorno incontrò la stessa pena; ed il matrimonio fu dichiarato nullo per sentenza dell' arcivescovo di Cantorberì. Il conte irritandosi contro gli ostacoli, trovò la maniera di veder colei, che, malgrado il riferito giudizio, riguardava come propria sposa. Ben presto *Caterina* diede non equivoche prove della loro tenerezza e reciproca intelligenza. Allora il conte dovette soccombere alle persecuzioni della regina, e venne accusato di tre delitti capitali: 1°. D'aver violata la prigione: 2° di aver corrotta una principessa del sangue reale: 3° di aver avuto commercio con una donna, dalla quale le leggi aveanlo obbligato a separarsi; e per ciascuna di queste reità fu condannato ad un' ammenda di 5000 lire sterline, e costretto ad abbandonare *Caterina* per atto autentico. Finalmente s' induss'egli a fare questo sacrifizio dopo una lunga detenzione, pendente la quale tentò in vano tutt' i mezzi per far rivocare un tale decreto. Quanto a *Caterina*, ella morì in carcere nel 1562 in età di 21 anno, e morendo diede a conoscere di avere riguardato il conte di *Hartford*, come suo vero marito, mercè le scuse, che prima di spirare fece chieder alla regina, per essersi maritata senza di lei permissione.

GRAZZINI o GRAZINI, (Anton-Francesco), poeta italiano, soprannominato LASCA, morì ottuagenario nel 1583 in Firenze sua patria, ove fu uno de' fondatori dell' ac-

accademia della Crusca. Lasciò diverse opere in lingua toscana: I. Sei *Commedie* in prosa, Venezia per *Giunti* 1582 in 8°: edizione, di cui è difficile trovar esemplari, che non sieno mancanti, e nella quale le due commedie *la Gelosia* e *la Spiritata* sono mutilate e corrette. Queste però trovansi intere e genuine, impresse Firenze per *Giunti*, la prima nel 1551 e la seconda nel 1561, ambe in 8°: edizioni rare: II. *La Guerra de' Mostri*, poema giocoso, Firenze 1584 in 4°. III. *Rime* o' sieno *Stanze*, e *Poesie diverse*, Firenze 1741 e 1742 vol. 2 in 8° col ritratto, e la *Vita* dell'autore: il *Grazzini* scriveva meglio nello stile burlesco, che nel serio. IV. L'opera, che abbia acquistata maggior riputazione al *Lasca*, è una Raccolta di *Novelle* ovvero Racconti, divisi in tre *Serate* o *Cene*, impressa a Parigi colla data di Londra 1756 in 4° ed in 8°: bella edizione, i di cui esemplari, specialmente in 4°, sono divenuti rari, e quelli in carta grande rarissimi. Se n' è fatta una Versione francese, impressa Parigi colla data di Berlino 1775 vol. 2, che si legano in uno in 8°. Il traduttore pretende di avervi inserite le nove istorie, che mancavano nella terza *Cena*, avendole ricavate da un'antica traduzione francese manoscritta. Il *Lasca* viene riguardato in Italia, come un degno emulo del *Boccaccio*; non che ne abbia la giulività e la naturalezza, ma ne ha l' eleganza e la purezza. Narra con brio, e per la sua dicitura è posto tra gli autori classici citati dalla Crusca. Tutte le sue *Novelle* non sono allegre: ve ne hanno delle tragichissime nelle quali ha l'arte d'interessare. V. *Grazini* era stato l'editore del 2° libro di *Berni*, Firenze 1555 in 8°: ***De' tutti trionfi, carri, mascherate, o canti Carnescialeschi, del tempo di Lorenzo de' Medici, a' quest'anno*** 1555 ***in*** 8°. Quest' opera è stata ristampata, Cosmopoli (nome immaginario in vece del vero luogo dell'impressione) 1750 vol. 2 in 8°; ma questa ristampa non è ricercata.

GREATERICK o GREATERACK (Valentino), impostore Irlandese, che fece molto strepito in Inghilterra nel secolo precedente, soprattutto negli anni 1664 e 1665. Era uomo di assai buona casa, ch'era stato tenente d' una compagnia in tempo della guerra d' Irlanda, e che aveva indi esercitate alcune cariche nella contea di Corck. Aveva una grande apparenza di

di semplicità ne' suoi costumi. Sembrava avere il dono di guarir le scrofole, e fondato in tal persuasione toccò molti infermi, che pretendeva guarire. Tre anni dopo credette o volle far credere, che guariva facilmente una febbre epidemica, la quale faceva perire molta gente in Irlanda. Tutto il popolo correva a lui, ed egli impose alla moltitudine. A misura che aumentava la sua riputazione, vantavasi, che si aumentasse pure il suo potere. Spinse la follia sino a pretendere, non esservi alcuna malattia, cui non potesse guarire col suo tatto. Questo impostore, mezzo profeta e mezzo medico, attribuiva tutte le malattie agli spiriti: tutte le infermità erano per lui diabolici invasamenti. Secondochè avanzavasi nelle provincie della Gran-Bretagna, i magistrati delle città e de' borghi circonvicini pregavanlo a voler passare ne' luoghi rispettivi. Il re gli fece ordinare, che si recasse a Wittehal, ove la corte non restò troppo persuasa del di lui dono de' miracoli. Questo pazzo, non avendo potuto riuscire alla corte, comparve alla capitale, ed ivi fu meglio accolto. Vedevasi giornalmente in Londra attorniato da un numero incredibile di persone d'ogni condizione, d'ogni sesso e d'ogni età, che gli chiedevano d'essere rimesse in salute. Nulladimeno non potè mai persuadere i filosofi: venne scritto contro di lui con forza; ma ebbe altresì i suoi difensori, anche tra' medici. Publicò egli stesso una *Lettera* diretta al celebre *Boyle*, nella quale fa una storia in compendio della sua vita. Unì a questo scritto moltissimi certificati sottoscritti da' teologi, che attestavano la realtà delle cure da esso fatte. Malgrado queste testimonianze, la sua riputazione non si sostenne guari più lungamente in Inghilterra, che quella di *Giacomo Aymar* in Francia. Si trovò in fine, che di tante guarigioni pretese miracolose non era egli debitore ad altro, che alla credulità del publico. Venne osservato altresì, che toccava con maggior attenzione le femmine, che gli uomini, e però fu in necessità di sparire. *Vegganſi* la *Vita* di *St.Euremont* scritta da *Maizeaux*; ed il tomo II delle opere dello stesso *St.Euremont*, nell'opuscolo intitolato *il Profeta Irlandese*: pezzo, che trovasi anche nello *Spirito* di questo autore publicato nel 1761 in 12 da M. *de Leyre*.

GREAVES (Giovanni), in

in latino *Gravius*, di Calmoor nella contea di Haut nell'Inghilterra, fece grandi progressi negli studj della filosofia, delle matematiche, e soprattutto delle lingue orientali. Il suo merito gli procurò una cattedra di geometria nel collegio fondato da *Gresham*. L'avidità di saper tutto, e di accertarsi di tutto co' suoi proprj occhi, gli fece intraprendere diversi viaggi in Italia, in Turchia, in Egitto. Soggiornò assai lungamente in Costantinopoli, in Rodi, ed in Alessandria, esaminando tutto ciò, che poteva condurlo alla conoscenza della natura e dell'antichità. Misurò da geometra le famose piramidi di Egitto, e ne rendette conto agli eruditi. Ripassò in Inghilterra nel 1640 con un'importante messe di manoscritti, di pietre intagliate, di medaglie e di monete. Allora fu scelto per professore d'astronomia in Oxford; ma il suo attaccamento alla reale famiglia fu cagione, che i parlamentarj lo scacciassero dall' università. *Greaves* ritiratosi a Londra, ivi travagliò incessantemente sino alla sua morte avvenuta nel 1562, anno 50 di sua età. Tra l'erudite opere, di cui ha arricchita la repubblica delle belle-lettere, si distinguono: I. *Elementa linguae Persicae*, Londra 1649 in 4°. II. *De Cyclis Arabum, & Persarum Astronomicis*, 1648 in 4°. III. *Epochae celebriores Ulag-Bei*, 1650 in 4°. IV. *Astronomia Schah-Colgii Persae*, 1652 in 4°. V. Una eccellente *Descrizione delle Piramidi d' Egitto*, in inglese in 8°, tradotta in francese da *Tevenot*, che la inserì nella prima de' suoi viaggi in f. VI. *Trattato della maniera di fare schiudere i pulcini ne' forni, secondo il metodo degli Egizj*. VII. Un erudito *Discorso sul Piede e sul Danaro Romano*, per servire di principio alle misure ed a' pesi degli Antichi, in inglese in 8°. VIII. Ha publicata una *Dissertazione* curiosissima *del Serraglio* di *Roberto Withers*, in inglese in 8°.

GREBAN (Arnoldo e Simone), poeti Francèsi del xv secolo, entrambi nati a Compiegne; il primo canonico di Mans, il secondo dottore di teologia e segretario di *Carlo d' Angiò* conte del Maine, sotto il re *Carlo* VII, hanno composto verso il 1450 *il Mistero degli Atti degli Apostoli a personaggi*, di cui vi sono due diverse edizioni pe' cangiamenti; la prima del 1537 o 1540, la seconda del 1541, ambe di Parigi ed in f.

GRECINO in latino *Graeci-*

cinus (Giulio), senator Romano e uom di lettere, che viveva sotto l'imperatore *Cajo Caligola*, era di Frejus. Coltivò le belle lettere con successo, e fu uno degli uomini più eloquenti del suo tempo. *Seneca* il filosofo non ne parla, se non con ammirazione. Si applicò egli molto alla filosofia, e sembra, da quel che ne dice *Columella*, che avesse scritto circa l'agricoltura e le vigne. Gli venne accordato un posto nel senato, e l'occupò con molt' onore. Nimico del vizio, ne fuggiva per sino l'ombra, per quanto una tal fuga era possibile ad un uomo, che viveva nel Paganesimo. *Caligola* volle obbligarlo ad accusare *Marco Silano*, cui questo principe odiava, benchè fosse innocente. *Grecino* ricusò di farlo, e l'imperatore irritato lo fece privare di vita circa l' anno 40 dell' era volgare.

GRECOURT (Giovan-Battista Giuseppe Villart di), canonico della chiesa di S. Martino di Tours, nacque in questa città verso il 1683 d'una famiglia di buon parentado. Cominciò a prodursi nel mondo con alcune *Prediche*, più satiriche che morali. Ne recitò una tra l'altre, che non era se non un tessuto di aneddoti scandalosi sulla maggior parte delle dame di Tours; ma ben tosto abbandonò questa occupazione, che richiedeva un uomo più grave e più esemplare. Essendo passato da giovane a Parigi, strinse amicizia col maresciallo d'*Estrées*, che il condusse seco negli stati di Bretagna. Passò una parte di sua vita a far versi, e a divertirsi nel castello di Veret, che chiamava il suo *Paradiso Terrestre*. La sua frivolezza, il suo gusto pe' piaceri, la sua sfrenata fantasia lo rendevano incapace d'ogni studio serio e continuato. Fece *Novelle* ed *Epigrammi*, che leggeva in tutte le conversazioni, e leggevali in una maniera da sedurre i giudici i più severi. Le sue poesie in ogni altra bocca perdevano il loro pregio. L'ab. di *Grecourt* era uno de' migliori leggitori del suo tempo. Il suo talento, la sua giovialità, le sue facezie lo facevano ricercare; ma la sua malizia, e il suo umore satirico facevano, che fosse temuta e talvolta schivata la di lui compagnia. Non s'interessò già egli più per la propria, che per l'altrui riputazione, e diceva male non meno di se stesso che de' suoi amici. Piccavasi di erudizione; era molto versato negli autori latini; e voleva che si credesse, che il fos-

fosse ancor meglio ne' greci, benchè non ne sapesse parola. Sovente incontrava di coloro, che prendevansi spasso a confondere la di lui ignoranza, ma ei pagavali di sfacciataggine. La maturità degli anni non gli fece mutare nè condotta, nè carattere; morì qual era vissuto nel 1743 di 56 anni. Le sue *Poesie* sono state publicate nel 1747 in 2 vol. e ristampate a Lucemburgo nel 1761; ma ingrossate da una quantità di *Componimenti* del medesimo genere di diversi autori, 4 vol. in 16. Esse contengono: I. Il poema di *Filotano*, che non è suo, per quanto pretendono gli autori del quarto volume della *Francia Letteraria* (*Ved* JOUVIN). Egli non fece, per quanto dicesi, che rivederlo ed abbellirlo coll'aggiunta di alcuni periodi. Comunque sia, questo poema ebbe prodigiosi successi (*Ved.* l'articolo LARGHANT). = Il merito di que-
„ ste spezie di opere (dice
„ l'autore del *Secolo di Lui-*
„ *gi* XIV) non consiste ordi-
„ nariamente, che nella scel-
„ ta del soggetto e nella u-
„ mana malignità. Non è
„ già da dire, che non vi
„ sieno in questo poema al-
„ cuni versi ben fatti: ha un
„ principio felicissimo; ma il
„ seguito non vi corrisponde.
„ Ivi il diavolo non parla
„ così piacevolmente, come
„ vi è introdotto. Lo stile è
„ basso, uniforme, senza dia-
„ logo, senza grazie, senza
„ finezza, senza purezza, sen-
„ za fantasia nell'espressio-
„ ne, ed in fine non è che
„ una storia satirica della Bol-
„ la *Unigenitus* in versi bur-
„ leschi, tra i quali se ne
„ trovano de'leggiadrissimi —. Quantunque mal contenta esser dovesse la *Compagnia di Gesù*, in cui è svelato il di lei spirito, l'autore sovente recavasi a' Gesuiti di Tours, viveva e mangiava con essi. Dicesi, che preparasse un altro poema, nel quale non avrebbe punto risparmiato il partito opposto. II. Varie *Novelle*, talvolta piacevoli, ma sempre oscene. III. *Epigrammi*, *Canzoni* e *Favole*, che alle volte offrono dolcezza, ma in generale sono assai mediocri e d'una debole poesia. Noi abbiam dipinto l'ab. *Grecourt* in questo articolo sulle tracce di ciò, che ne dice l'ab. *des Fontaines*, che molto avealo conosciuto. Questo critico scrive nel tom. 1° de' suoi *Giudizj*, = che la
„ di lui lingua e la di lui
„ penna avevanlo escluso dal-
„ la maggior parte delle ca-
„ se di Tours = ; lo che ci è venuto confermato da alcuni suoi compatrioti. E' natu-

rale, che i suoi congiunti abbiano fatto imprimere, che il ritratto non era rassomigliante; e noi avremmo voluto non averlo a dipingere che in bello. Non abbiam avuto alcun motivo particolare di denigrar questo poeta, come ci ha tacciati un Giornalista; abbiam unicamente inteso di distogliere i giovani dalla lettura delle di lui *Poesie*, facendo loro conoscere, da quale spirito sieno state dettate. Per altro noi supponiamo, che la maggior parte delle opere publicate sotto il nome dell' ab. di *Grecourt* sieno sue: se non lo sono, il biasimo cade sopra i suoi editori. Vero è, ch' eransi attribuiti al canonico di Tours varj componimenti già stampati prima ch' ei nascesse; ma non è men vero, ch' egli aveva fatte delle *Novelle* e degli *Epigrammi*, ne' quali il pudore non era abbastanza rispettato.

GREGORAS, *Ved.* IX. NICEFORO.

GREGOIRE (Pietro), *Ved.* XXII. GREGORIO.

* I. GREGORIO I (San), detto *il Grande*, nacque nel 540 in Roma da *Gordiano* di patrizia illustre famiglia, ed in età giovanile, per testimonianza di *Giovanni* Diacono, attese agli studj con sì felice successo, che sembrava già uomo provetto e maturo. Seguì per alcun tempo la via degli onori: fu senatore; e l' imperator *Giustino* il *Giovine*, informato della di lui equità e delle di lui cognizioni, il nominò prefetto, o come sembra più probabile, pretore di Roma nel 573. Morto il genitore, degli ampj poderi, che aveva in Sicilia, fondò ivi sei monisteri, ed un altro ne fondò in Roma nella stessa casa paterna, sotto l' invocazione di sant' Andrea. In questo poscia ritirossi ei medesimo non molto dopo, annojato delle mondane grandezze; e che ivi facesse osservare la regola di *S. Benedetto*, sembra, che il *Mabillon* abbialo ben dimostrato. Il papa *Benedetto* I lo trasse fuori da questo ritiro per farlo uno de' *Sette Diaconi* di Roma; e *Pelagio*, secondo di lui successore, inviollo a Costantinopoli in qualità di *Apocrisiario* o sia nunzio apostolico per implorar il soccorso dell' imperatore *Tiberio* II contro i Longobardi. In tal occasione, abboccatosi col patriarca *Eutichio*, lo convinse, e lo fece ravvedere del suo errore circa la risurrezion della carne. Ritornato a Roma nel 584, fu segretario di *Pelagio*, e, dopo la morte di questo papa, il popolo ed il clero lo elessero per di lui suc-

successore. *Gregorio*, riputandosi inabile a sostenere un peso, di cui tutti lo avevano giudicato degno, si nascose, ma invano: malgrado la sua lunga e ferma resistenza fu ordinato li 3 settembre 590. La carità, la dolcezza, la liberalità verso i poveri lo accompagnarono sul trono; nè mai le perdette di mira tra le cure del vasto e faticoso suo governo. Roma trovavasi allora desolata dalla peste; egli fece fare una processione generale, da cui credesi che abbia tratta origine quella del giorno di *S. Marco*, denominata anche *le Litanie Maggiori*. Uno de' più importanti affari, che in quel tempo occupassero la Chiesa, era la celebre controversia de' *Tre Capitoli*: il santo pontefice nulla obbliò per estinguere questo scisma. A tutto estendevasi il suo zelo. Spedì nella Sardegna varj vescovi per convertire gl' idolatri; ne mandò pure in Inghilterra, esortando i missionarj a valersi opportunamente della dolcezza e delle ricompense. Sant' *Agostino*, capo della missione d' Inghilterra fece gran frutto, e convertì il re di Kent. Di tempo in tempo san *Gregorio* teneva de' concilj in Roma, per mantenere la disciplina ecclesiastica e reprimere l' incontinenza del clero. Insorse con vigore contro il titolo di *Patriarca Universale*, che arrogavasi *Giovanni* patriarca di Costantinopoli. Gliene scrisse *Gregorio* nel dì 1 gennajo 595, per fargli presente, quanto contrarie fossero le di lui pretensioni alla di lui maniera di vivere ed alle regole dell' antichità. = Non so, *dicevagli*, „ per quale motivo voi vogliate usurpare un nuovo „ titolo, che scandalizza tutt' i vostri confratelli. Allorchè sembrava, che voi „ sfuggiste il vescovato per „ sentimento di umiltà, sarebbesi mai egli creduto, „ che ne avreste usato in „ seguito, come se lo aveste con ambizione ricercato? Voi vi riconoscevate „ indegno del nome di vescovo, ed al presente pretendete di essere il primo „ e il solo vescovo. Vi prego, vi scongiuro e vi dimando con tutta la possibile dolcezza, che resistiate a coloro, i quali vi adulano, attribuendovi questo nome pieno d' orgoglio e di stravaganza. Voi „ non ignorate, che il concilio di Calcedonia esibì „ quest' onore ai vescovi di „ Roma, nominandoli *Universali*, ma che non si è „ trovato alcuno, che voglia

„ ac-

„ accettarlo, per timore che „ non sembrasse attribuirsi „ egli solo il vescovato e „ toglierlo agli altri —. Ne scrisse ancora *Gregorio* con più forza all'imperator *Maurizio*. Dopo avergli detto, che l' ambizione de' vescovi era la cagione principale delle publiche calamità, aggiugne contro il patriarca: = „ Noi distruggiamo co' nostri esempj tutt' i frutti, „ che produr potrebbero le „ nostre parole. Consumate „ sono dai digiuni le nostre „ ossa, e il nostro spirito è „ gonfio di orgoglio. Siamo „ fieri ed altieri sotto abiti „ vili e spregevoli. Dalla cenere, su di cui stiamo coricati, noi riguardiamo „ con occhi gelosi l'auge delle umane grandezze; e non „ contenti de' reali onori, a „ cui la Provvidenza ci ha „ innalzati, portiamo i nostri sguardi su i vani titoli. Quanto a me, sono „ il servo de' vescovi, sinchè vivono da vescovi: e „ se *Giovanni* vuole ascoltarmi, ritroverà in me un „ fratello interamente premuroso de' suoi interessi; ma „ se persiste nella sua opinione, avrà per avversario „ colui, che resiste ai superbi =. Un altro non indifferente servigio prestò egli alla Chiesa, aggiugnendo nuovo lustro e nuovo splendore alla celebrazione de' sacri misteri, e riformando l' uffizio Divino. Fondò in Roma una scuola a bella posta pel canto ecclesiastico, che fece ridurre a quella sonora armonia e maestosa decenza mantenutasi sino a nostri giorni nel canto dal di lui nome appellato *Gregoriano*. Il monaco sant' *Agostino*, partendo per l' Inghilterra menò seco alcuni cantori di questa scuola, che poi passarono in Francia ed istruirono i Galli. Sebbene travagliasse e facesse travagliare con zelo alla riunione degli scismatici, ed alla conversione degli eretici, voleva però, che s' impiegasse con essi la persuasione, e non la violenza. Si oppose alle vessazioni, le quali esercitavansi contro gli Ebrei per trarli al Cristianesimo. *Sono*, diceva egli, *la dolcezza, la bontà, l' istruzione i mezzi, di cui dobbiam valerci a richiamare gl' infedeli alla religione Cristiana, e non già le minacce ed il terrore*. Fu egli, che procurò la prima spedizione di missionarj in Inghilterra. Non era anche papa, quando passando un giorno pel mercato di Roma vide alcuni schiavi Inglesi d' una bella statura esposti in vendita: „ Che peccato, *esclamò egli*, „ che uomini sì ben fatti e

„ d'

„ d' una sì bella figura sieno „ sì deformi agli occhi di „ Dio! = Recossi tosto a trovar il pontefice, e pregollo istantemente a voler inviare nell' isola di Bretagna ministri pieni di zelo e di cognizioni. Giunto poi al sommo pontificato sostenne questa missione con tutto il potere, e non lasciò di promoverne varie altre. Quantunque *S. Gregorio* fosse dotato d' una sì grande umiltà, che si diede egli stesso il titolo di *Servus Servorum Dei* (titolo poscia adottato da' suoi successori, sebbene non tutti abbiano ugualmente imitate le di lui virtù), pure sosteneva con calore e fermezza l' autorità e il decoro della santa sede, e procurava alla Chiesa il favore de' principi. La sua mensa era semplice e frugale, malgrado le ricchezze, che sin d' allora possedeva la Chiesa Romana (la quale per altro non aveva per anche il dominio temporale di Roma). In una sua Lettera al suddiacono *Pietro* amministratore del patrimonio di Sicilia, gli dice: *Voi mi avete mandato un cattivo cavallo, e 5 buoni asini; non posso montare il cavallo, perchè non val nulla, e gli asini, perchè sono asini*. Queste parole sono una prova, che la scuderia di questo gran papa non era molto magnifica, e possono ancora riguardarsi, come un tratto pel quadro di quel secolo, e come un soggetto di confusione pel nostro. Consumato da' travagli del pontificato e del gabinetto, *Gregorio* I terminò santamente i suoi giorni nel dì 12 marzo 604, e fu seppellito senza pompa, com' egli stesso aveva ordinato. Le sue luminose virtù, il suo zelo non disgiunto dalla saviezza e dalla carità, il suo sapere ne hanno renduta per sempre venerabile e cara la memoria a tutti coloro, che sono imparziali conoscitori del vero merito; benchè i Protestanti, ed anche alcuni moderni pensatori Cattolici vogliano togliergli il soprannome di *Grande*, che il consenso di tutte l'età gli ha concesso. Lasciando da parte le calunniose imposture e villanie dell' apostata *Oudin*, e di altri fanatici scrittori del suo calibro, non pochi moderni, e sopra tutti il celebre *Bruckero*, che nella sua *Storia della Filosofia* (la più copiosa, la più compita, e la più profonda opera, che ancor siasi veduta in tal genere) ha diligentemente raccolto quanto dagli altri è stato detto contro il santo pontefice *Gregorio*, lo dipingono come, per dir così, l' *Attila* della

della letteratura. Di quattro gravi mancanze principalmente lo incolpano in tale proposito: 1° di avere scacciati i matematici: 2° di aver incendiata la biblioteca Palatina: 3° di aver disprezzato e vietato lo studio delle bellelettere: 4° di avere atterrati e guastati i più bei monumenti antichi, onde Roma era adorna. A riserva di qualche debolissima ed equivoca congettura, che pretende dedursi da taluna tra le lettere di *Gregorio* I, tali accuse non hanno altro appoggio, che la testimonianza di *Giovanni di Sarisbery*, scrittor posteriore di quasi sei secoli: testimonianza in buona critica di niun peso, e che neppure viene valutata dallo stesso *Bayle*, il quale per altro non dovrebbe passare per parziale panegirista de' papi e de'Santi. Trovasi unicamente, che consigliò *Desiderio* arcivescovo di Vienna a non perder il tempo nell' insegnar egli la grammatica, perchè un vescovo ha delle occupazioni più importanti. Oltre quanto ha detto Mons. *Landi* nella sua *Storia della Letteratura d' Italia* tom. I, *Veggasi* quanto ha dottamente raccolto il sig. ab. *Tiraboschi* (Stor. della Letterat. Ital. Tom. III), per dimostrare l' insussistenza o la grave inverisimiglianza almeno di tali accuse e delle imputazioni fatte alla memoria di questo pontefice dagli amatori dell' antichità. Gli si è pure data la taccia di aver troppo lodata la crudele *Brunechilde*; ma questa principessa, che gli sopravvisse molti anni, era certamente a' tempi d' esso pontefice meno degna di biasimo. Forse anche ei credette di dover lodare le di lei buone opere e dissimularne i vizj. Scrisse a *Childeberto* II: — il vostro „ trono è tanto al di sopra „ degli altri popoli, quanto „ i re sono al di sopra degli „ altri uomini —. Queste sono esagerazioni, che scappano dalla penna scrivendo ad un re potente. In oltre la chiesa Romana possedeva in Francia considerabilissimi fondi, poichè essa ne ritrasse 400 scudi d' oro nel 593. Quindi S.*Gregorio* doveva scrivere con qualche compiacenza ai principi, che lasciavangli godere tali beni. Sembra, che il *Bruckero*, parlando di S. *Gregorio* abbia voluto dimenticare a bello studio la lodevole e saggia moderazione, che generalmente formava il pregio, onde questo erudito scrittore distinguevasi tra la turba de' Protestanti. Dice, che S.*Gregorio* ne'suoi scritti fa vedere il suo *importuno zelo*, la sua *supersti-*

zio-

zione, la *povertà del suo giudizio*, e di aver *grande opinione di se medesimo*; lo chiama *Uomo privo affatto de' principj della filosofia*, . . . *senz' acutezza e forma alcuna d' ingegno ... che non seppe l'arte di ben ragionare ...* e che *nulla ha scritto*, *onde la filosofia e la teologia morale possano riceverne alcun vantaggio*. Assai diversamente ne hanno parlato, tra infiniti altri, il *Maimburg*, *Dionigi di Sainte Marthe*, l' autore della *Storia dell' Ecclettismo*, e due, che certamente non possono esser sospetti parlando de' pontefici, *Fozio* tra gli antichi, e *Fleury* tra i moderni. Nè potrà convenire col giudizio troppo appassionato de' Protestanti e del *Bruckero* chiunque pongasi a leggere le opere del Santo, annoverato tra i 4° primarj Dottori della chiesa latina. Niun altro pontefice ha lasciato scritti in tanto numero, ed i principali sono: I. I *Comentarj sopra Giobbe*: il primo lavoro, a cui si accingesse, mentre cominciolli in occcasione del suo soggiorno in Constantinopoli, e ridusseli poi a compimento, dividendoli in 35 libri: opera piena di lezioni atte a formare i costumi, e la più utile, che in questo genere siaci stata tramandata dall' antichità, onde le si è dato il titolo di *Morali di S. Gregorio*. Furono stampati separatamente, Brescia 1498 in 4°. Della loro versione italiana fatta da *Zanobi da Strata*, ve ne sono due pregiate edizioni: l' una antica, Firenze 1481 vol. 2 in f. che talvolta trovasi anche legata in 3 tomi, bella, molto rara e ricercata: l' altra moderna, Roma 1714 e 1730 vol. 4 in 4°, ch'è la migliore tra le recenti, ristampata nella stessa forma in Napoli il 1745. II. Appena fatto pontefice scrisse il suo *Pastorale*: cioè un trattato de' *Doveri de' sacri pastori*: libro di gran pregio, e di cui non se ne può mai raccomandare quanto basti la lettura a coloro, a di cui istruzione è indirizzato. Ultimamente è uscita alla luce per le stampe del *Cambiagi*, Firenze 1780, una Versione Toscana di questo libro fatta da *Domenico Gatteschi*, e publicata col titolo di *Regola del Pastore*. III. Varie *Omelie* su gli Evangeli, e sul profeta *Ezechiele*, da esso dette al popolo, mentr' era pontefice. IV. Diversi *Dialoghi* in 4° libri, composti in parte per celebrare la vita e i miracoli di *S. Benedetto* e di altri Santi italiani. I Protestanti ed anche alcuni Cattolici parlano di questi *Dialoghi*, come di un' ope-

pera piena di sogni, e di puerili semplicità. Essi esagerano; ma non può negarsi, che il S. Dottore siasi un po' troppo abbandonato al gusto del credulo suo secolo portato al meraviglioso. V. Dodici libri di *Lettere*, che presentano alcune particolarità intorno la storia del suo tempo, e varie decisioni sopra diversi punti di disciplina. Queste sono il più bel testimonio delle virtù di *Gregorio*, che in esse, senza volerlo, ha dipinto se stesso per tal maniera, che non ci fa d'uopo di storici, per riconoscere qual egli fosse. L'illustre pontefice aveva il genio rivolto alla morale, ed erasi fatto un fondo inesausto di pensieri spirituali. Esprimevali in una maniera molto nobile, e rinchiudevali piuttosto in periodi che in sentenze. I suoi termini non sono molto scelti, nè la sua composizione è molto elaborata; ma ella è facile, ben continuata, e si sostiene sempre ugualmente. Non vi sono cose di grand' elevatezza e vivezza; ma ciò, che dice, è vero e solido. Viene unicamente tacciato d'essere troppo diffuso nelle sue spiegazioni, e troppo ricercato nelle sue allegorie. Di tutte le opere di questo s. Padre hanno il suo pregio l'edizioni di Parigi 1518, di Basilea 1561, e di Roma 1588 e segu. vol. 6. tutte in f.; ma la più ampia e la più corretta si è quella data da Don *di Sainte-Marthe* generale de' Benedettini di S. Mauro, Parigi 1705 e segu. La sua *Vita* scritta dal medesimo religioso e premessa alla predetta edizione, era anche stata prima impressa separatamente, Roano 1697 in 4 ed è preferibile alla *Storia* del suo pontificato composta da *Maimbourg*. All'epoca del pontificato di san *Gregorio* comunemente viene attribuito l'uso di fare augurj di salvezza o felicità a chi sternuta. Pretendesi, che al tempo di questo Santo fosse infettata l'aria di una malignità sì contagiosa, che coloro, i quali avevano la disgrazia di sternutare, spiravano sul momento. Ma questa è una favola, mentre un tal costume era in voga presso quasi tutte le nazioni del mondo assai tempo innanzi G. C. e sì i Greci che i Romani avevano formole per simili occasioni; tali erano: *Vivete*. *Buona salute*. *Giove vi conservi*, &c. ad un di presso le medesime in sostanza, che le usitate oggidì.

II. GREGORIO II (S.), eletto papa nel 715 dopo *Costantino*, meritò la doppia chiave mercè il buon successo

cesso, con cui prima aveva disimpegnate varie importanti commissioni. Era di nazione Romano, e segnalò il suo pontificato mercè le sue virtù, il suo sapere e il suo zelo. Ricuperò dal re *Liutprando* le Alpi Coze, e lo indusse a confermarne la donazione fatta in favor della della s.sede dal re *Ariberto* II. Ristabilì il monistero di Monte-Casino; convocò due concilj, l'uno nel 721 contro i matrimonj illeciti, e l'altro nel 729 contro gl'Iconoclasti; inviò *S Bonifazio* a predicare in Alemagna, e morì li 12 febbrajo 731, compianto per le sue egregie doti e per le sue cognizioni. Si hanno di questo pontefice XV *Lettere*, ed una *Memoria* data a' suoi inviati in Baviera circa varj punti di disciplina. Trovansi nelle *Collezioni de' Concilj*.

III. GREGORIO III, nativo di Soria, succedette a *Gregorio* II nel 18 marzo 731. Una delle prime sue cure fu di scrivere all' imperator *Leone* per vivamente rimproverargli la sua persistenza in sostenere gl' Iconoclasti; ma la sua lettera non produsse verun effetto. Radunò nel 732 un concilio, in cui scomunicò i predetti eretici. I Longobardi facevano ogni giorno nuove intraprese contro i Romani; il papa, pressato da questi barbari, implorò il soccorso di *Carlo-Martello*; i suoi legati spediti a questo principe gli promisero, anche in nome del senato e del popolo, di sottrarsi all' ubbidienza dell' imperatore, giacchè questi lasciava in abbandono l'Italia, e di conferire ad esso *Carlo* il consolato di Roma. Questa legazione, che riguardasi, come l'origine de' Nunzj apostolici in Francia, nulla in sostanza produsse. Gli ambasciatori furono ricevuti con grand' onore e magnificenza, e rimandati con ricchi doni; ma *Carlo-Martello* era troppo occupato da' Saraceni in Francia, e forse anche troppo amico di *Liutprando*, per non venirsi a battere in Italia contro i Longobardi. *Gregorio* III morì poco dopo, cioè li 28 novembre 741, riguardato come pontefice magnifico e caritatevole non meno, che erudito ed eloquente, secondo gli elogi, che gli dà *Anastasio*, il quale ne scrisse la *Vita*. Fu questo il primo papa, che governasse da sovrano l'esarcato di Ravenna; non perchè gliene fosse stata fatta una donazione espressa, ma per una specie di abbandono, in cui i Greci lo avevano lasciato, e per quel tacito consenso di fatto, che si presta all' alienazione d' una cosa, che

che non si vuol ritenere, nè riclamare. Il suo pontificato è una dell'epoche della grandezza del popolo Romano. Si hanno di lui due *Lettere* nella *Collezione de' Concilj*.

IV. GREGORIO IV, Romano, stimabile pel suo sapere non meno, che per la sua pietà, fu eletto pontefice nel dì 5 gennajo 827, ovvero 828, con approvazione di tutti, fuorchè di lui medesimo, che ricusò, finchè gli fu possibile, di accettare sì cospicua e sì pesante dignità. Avverte il *Muratori*, che in esso comincia a vedersi verificato il decreto attribuito a papa *Eugenio* II ed a *Lottario* augusto, intorno al divieto di consecrar il pontefice senza l'espresso assenso dell'imperatore. Per far argine alle incursioni de' Musulmani, ch' eransi già impadroniti di tutta la Sicilia, e difendere contro di essi l'imboccatura del Tevere, *Gregorio* intraprese di fabbricare una nuova città nello stesso sito incirca dell'antica Ostia, e volle che dal suo nome si chiamasse poi *Gregoriopoli*. Nel tempo delle turbolenze tra *Lodovico il Pio* e i suoi figli, *Gregorio* recossi in Francia a supplica di *Lottario*, per procurar di mettere tra di essi la pace. Corse voce, che volesse scomunicare l'imperatore e que' vescovi, che persistevano in essere a questo fedeli; ma i saggi prelati gli fecero intendere, che, *se intraprendesse di scomunicarli contro i Canoni, se ne ritornerebbe scomunicato*: SI EXCOMUNICATURUS ADVENIRET, EXCOMMUNICATUS ABIRET, CUM ALITER SE HABEAT ANTIQUORUM CANONUM AUCTORITAS. Questa non era l'intenzione del papa: egli voleva solamente esser l'arbitro di un' infelice verrenza. *Sappiate*, diss' egli all'imperatore, *che io non sono venuto, se non per procurare la pace, che il Salvatore ci ha tanto raccomandata*. Il papa si ritirò a Roma malcontento de' due partiti, ed ivi morì li 25 gennajo 844. *Gregorio* IV fu quegli, che introdusse nell'Universo cristiano la festa d'*Ognissanti*. Di lui si hanno tre Lettere nella *Collezione de' Concilj*.

V. GREGORIO V, Tedesco, e precisamente di nazione Sassone, chiamavasi prima *Brunone*, ed era parente dell'imp. *Ottone* III, mercè il di cui favore fu eletto papa nel maggio 996 dopo *Giovanni* XV o secondo altri XVI. Nell' anno susseguente *Crescenzio* console di Roma, uomo ambizioso, prepotente ed

ed ingrato, scordevole del giuramento prestato a *Gregorio*, e de' benefizj, che aveane ricevuti, avendo riportato per di lui mediazione il perdono dall' imperatore, si ribellò contro il medesimo. Tanto fece, che costrinse il pontefice a fuggirsene da Roma, *nudus omnium rerum*, come dicono gli Annali Fuldensi. Si ritirò a Pavia, ed ivi, radunato un concilio di vescovi, fulminò la scomunica contro *Crescenzio*; ma questi, imperversando più che mai, gli oppose l' antipapa *Giovanni* il *Calabrese*, detto anche *Filagato*, vescovo di Piacenza, che assunse il nome di *Giovanni* XVII. Questo antipapa però fu in brieve scacciato dall' imperatore, e trattato con rigore da *Gregorio*, che per altro, neppur egli godette lungamente del suo pontificato. Dopo aver governato ugualmente con vigilanza che con fermezza, benchè con poca tranquillità, venne a morte, non senza qualche sospetto di veleno per parte della fazione di *Crescenzio*, nel dì 18 febbrajo 999 nel fiore dell' età, ed, alcuni vogliono, di soli 27 anni. Vi sono quattro sue *Lettere* nelle *Collezioni de' Concilj*.

*VI. GREGORIO VI, Romano, arciprete della Romana Chiesa, appellato prima *Giovanni Graziano*, fu ordinato papa nel 1044, dopo che *Benedetto* IX, mercè una buona somma di danaro, ebbegli venduto il pontificato, come dietro la storia di varj scrittori asseriscono il *Muratori* ed il P. *Longueval*. Per non esser noto da principio tale suo simoniaco acquisto, fu riguardato come legittimo papa, gli venne prestata ubbidienza, e perciò non rimase escluso da' cataloghi de' Romani pontefici. Il motivo, che indusse il nuovo pontefice e il clero di Roma a pagare *Benedetto* IX, acciocchè rinunziasse, fu perchè costui era realmente indegno del papato, e la sua dimissione faceva cessare un grande scandalo nella Chiesa. *Gregorio* trovò sì mal andati e diminuiti per colpa de' suoi antecessori i beni e gli stati della Chiesa, che appena restavagli da vivere, e però gli convenne fulminare strepitose scomuniche contro coloro, che avevanli usurpati. Questo anatema non fece che irritare i prepotenti e i colpevoli, i quali però, in vece di cedere, si armarono e vennero a minacciare il nuovo papa sin entro di Roma. Ma *Gregorio*, raccolto buon numero di truppe, loro fece fronte, scacciolli, e ricuperò molte terre alla Chiesa. Ristabilì di più la

la sicurezza nelle vie publiche, infestate talmente da'ladri, che i pellegrini a grave stento potevano difendersi, anche radunandosi in numerose comitive. Questa saggia condotta, se dobbiam credere a *Guglielmo* Malmesburiense, il quale patisce per altro le sue difficoltà, spiacque a'Romani avvezzi a vivere di rapina, e però le cose disponevansi ad una fiera sedizione. Fatto si è, che calato in Italia l'imperatore *Enrico* III fece celebrare a Sutri presso di Roma un gran concilio di vescovi, in cui, esaminata la causa di *Benedetto* IX, *Silvestro* III e *Gregorio* VI, furono tutti tre deposti nel 1046, e venne eletto *Clemente* II. Il *Baronio*, che riconosce *Gregorio* VI per papa legittimo, vuole, ch'egli rinunziasse spontaneamente. Fu esso condotto dall'imperatore in Germania, ed ivi morì, non sapendosene però il luogo, nè il tempo preciso, sebbene alcuni vogliano, che terminasse i suoi giorni in Cluni negli esercizj della vita religiosa. Nella Collezione de' Concilj havvi una *Lettera* circolare di *Gregorio* VI a tutt'i Fedeli, per chieder loro limosine (dice il P. *Longueval*), = a „ fine di sostenere lo splen„ dore d'una dignità, che a„ veva comprata. Questo non „ era un motivo molto atto „ ad eccitare la loro carità =.

* VII. GREGORIO VII, appellato *Ildebrando*, nato in Soano nella Toscana da un padre, che faceva il mestiere di legnajuolo, fu educato in Roma, fece alcuni anni di studio in Francia, e vestì l' abito monastico in Cluni sotto l' abate *Odilone*. Divenuto priore del suo ordine, passò a Roma, accompagnandovi *Brunone* vescovo di Toul, ch' era stato disegnato papa dall' imperatore *Enrico* IV, e ch' egli, mercè il suo credito, fece eleggere sotto il nome di *Leone* IX. Questo pontefice creò *Ildebrando* suddiacono della Romana Chiesa, ed in lui ripose la maggior confidenza, lasciandogli non poc' autorità. La conservò parimenti anzi l' accrebbe sotto i varj altri pontefici successori; e specialmente sotto *Vittore* II, prima *Gebeardo* vescovo di Aichstet, che in massima parte dovette la sua elezione all' opera ed al credito di esso *Ildebrando*; sotto *Niccolò* II, che lo promosse al grado di cardinale ed arcidiacono di santa chiesa; e finalmente sotto *Alessandro* II, prima *Anselmo* vescovo di Lucca, parimenti a di lui insinuazione innalzato su la sede del Vaticano. Appena passato a miglior vita questo pon-

pontefice li 21 aprile 1073, nel giorno immediatamente dopo la di lui sepoltura, i cardinali con tutto il clero ed il popolo ad una voce acclamarono per di lui successore *Ildebrando*, che prese il nome di *Gregorio* VII, e si rendette poi celebre a tutt' i secoli avvenire. Resistett' egli sinchè potè; ma finalmente gli convenne cedere alla quasi furibonda insistenza del popolo, che non ammetteva nè scuse, nè dilazione. Bensì però differì oltre a due mesi la sua consecrazione, perchè volle aspettare il consenso dell' imperatore *Enrico* IV. Secondo il dotto P. *Pagi*, è questi l'ultimo, della di cui elezione sia stato spedito il decreto all' imperatore per ottenerne la conferma. Il nuovo papa, animato da un intrepido zelo, formò vasti progetti circa la riforma del clero. = „ Ho sovente pregato nostro „ signore (scriveva egli a „ Sant' *Ugone* abate di Cluni), „ o di privarmi della vita o „ di rendermi utile alla sua „ chiesa: perchè io sono circondato da un eccessivo dolore e da una tristezza universale. La chiesa Orientale abbandona la fede Cattolica, e da per tutto i „ Cristiani vi sono messi a „ morte. Quando volgo lo „ sguardo all' Occidente, e „ alle altre parti del mondo, „ appena trovo qualche ve„ scovo, il di cui ingresso „ sia stato legittimo, la di „ cui vita sia pura, e che „ governi il gregge piutto„ sto con carità che con „ ambizione; e tra tutt' i „ principi secolari non ne co„ nosco alcuno, che preferi„ sca l'onor di Dio al suo „ proprio, e la giustizia all' „ interesse. Quanto ai popo„ li, in mezzo a' quali fo la „ mia dimora, i Romani, i „ Lombardi, i Normanni, „ loro dico sovente, che li „ trovo in certa maniera peg„ giori degli Ebrei e de' Pa„ gani =. Volendo efficacemente rimediare a tanti mali, radunò concilj e stabilì rigorosi decreti contro i concubinarj, contro l' incontinenza degli ecclesiastici, contro i simoniaci, e contro gli usurpatori de' beni o perturbatori de' diritti della chiesa; e quindi non pochi disgustò, specialmente tra gli ecclesiastici, che troppo di mala voglia inducevansi ad abbandonare gl' inveterati abusi. Eccedette egli pure, troppo sublimar volendo il suo potere, e pensando di poter regolarsi secondo i dritti, che attribuivagli la giureprudenza canonica d' allora. Si credette signore spirituale e temporale di tutta la terra, il giudi-

ce e l' arbitro supremo di tutti gli affari ecclesiastici e civili, il distributore di tutte le grazie di qualunque natura esse fossero, ed il dispensatore, non solo de' benefizj, ma anche de' regni. Con sì fatte idee non poteva esser lungamente amico di *Enrico* IV. Già poco dopo il principio del pontificato si erano disgustati; ben presto però si pacificarono. Ma nel 1075 insorsero tra di essi nuovi e più gravi, e più irreconciliabili dissapori. Il papa, a cui *Enrico* era stato dinunziato come simoniaco, gli fece ordinare per mezzo de' suoi legati, che sotto pena di scomunica dovesse presentarsi in Roma in un giorno stabilito. Il principe irritato scacciò ignominiosamente i legati, e si vendicò suscitando contro il pontefice un certo *Cencio* figlio del prefetto di Roma, uomo perfido e prepotente. Costui osò entrare con varj sgherri a mano armata nella chiesa di S. Maria Maggiore, mentre *Gregorio* ivi celebrava la Messa nella notte del Ss. Natale, e levatolo dall' altare, il fece condur prigioniero in una sua torre, d'onde divisava di farlo trasferire sollecitamente in Germania. Il popolo Romano, offeso per una tale violenza, appena lo seppe, che portossi furioso a scalare la torre, e liberò il pontefice. *Enrico* IV convocò al tempo stesso (nel 1076) un concilio ovvero una dieta in Vormazia, che depose *Gregorio*, sull' esibizione d' una storia scandalosa della vita di esso papa, nella quale veniva caricato d' inudite ed incredibili iniquità. *Gregorio* anch' egli intanto dalla sua parte tenne un sinodo in Roma, in cui scomunicò e depose l' imperatore, con una sentenza concepita ne' seguenti termini. — „ Dalla parte di Dio Onnipossente, Padre, Figliuolo, „ e Spirito-Santo, e mercè l' „ autorità di S. Pietro principe degli Apostoli, proibisco ad *Enrico* figlio dell' „ imperatore *Enrico*, l' ingerirsi nel governo del regno „ Teutonico e d' Italia. Assolvo tutt' i Cristiani dal „ giuramento, che gli hanno „ prestato o presteranno, e „ proibisco a qualunque persona il servirlo come re, „ fulminando scomuniche, „ &c. —. Primo esempio (soggiugne il sig. *Denina*), che i successori di *Gregorio* VII in somiglianti casi credettero di poter seguitare, e che fu larga sorgente di scandali e di scompigli ne' tempi avvenire. Per altro questa sentenza sarebbe stata inutile, se *Enrico* avesse potuto assi-

assicurarsi dell'affetto de' Tedeschi e degl' Italiani; ma la sua cattiva condotta, e le sue ingiustizie avevangli fatti molti nemici, e però gli divenne funesta. I signori Alemanni abbracciarono un tale pretesto per darsi sotto il potere di un altro imperatore. *Enrico* credette di riparare il colpo, venendo in Italia a disarmare la collera del pontefice, e però s'indusse a rappresentare in Canossa la famosa scena, che altrove abbiamo distintamente esposta (*Ved.* IV. ENRICO). Si durerebbe molta fatica (dice *Hardion*) a credere un sì strano avvenimento, se il papa egli stesso non l'avesse publicato nelle sue lettere con una specie di compiacenza. Per altro in tal occasione mostrò *Gregorio*, quanto sicuro si tenesse in coscienza dalle ingiuriose imputazioni, di cui aveanlo caricato i suoi nemici. Nel celebrar la Messa, alla quale era presente *Enrico*, seguìta la loro riconciliazione, tenendo in mano la santa Ostia dopo la consecrazione, disse in faccia a tutti gli astanti: — Per togliere „ ogni ombra di scandalo, „ voglio, che il corpo del „ Signore, che sono per prendere, sia oggi una prova della mia innocenza, e „ che se io sono reo, Dio „ mi faccia morire subitamente —. Prese indi la metà dell' Ostia e la consumò; ma, avendo esibita l' altra metà ad *Enrico*, perchè la prendesse sotto la stessa formola di giuramento, gli disse, — Fate, figlio mio, „ ciò, che avete veduto farsi da „ me: prendete quest' altra „ parte dell' Ostia, affinchè „ questa prova della vostra „ innocenza, chiuda la boc„ ca ai vostri nemici —. L' imperatore trovò de' pretesti per esimersene. Altri dicono, che, rammentandosi in tale momento le malversazioni commesse in Germania, pregasse il pontefice a rimetter l'affare alla decisione di un concilio, e ricevesse la comunione dalle di lui mani, ma senza far giuramento. Certo è, che fu efimera una tale riconciliazione, e ben presto avendo *Enrico* rotta ogni promessa, e mossa nuova guerra al pontefice, *Gregorio* fulminò contro di lui un'altra volta le più atroci scomuniche, ed impegnò i grandi e i vescovi di Germania ad eleggere per imperatose *Ridolfo* duca di Svevia il che seguì li 17 marzo 1077. Incoraggiò questo principe ed il di lui partito, e loro promise, che *Enrico* carico di censure morrebbe ben presto; ma nella famosa battaglia di

Mersbourg *Enrico* IV fece ricader la predizione sopra il suo competitore *Ridolfo*, che restò mortalmente ferito. Dopo questa vittoria marciò verso Roma insieme coll' antipapa *Guilberto*, arcivescovo di Ravenna, che aveva fatto eleggere sotto il nome di *Clemente* III. Assediò prima la città, ed indi essendosene impadronito, pose l' assedio a Castel sant' Angelo, ove *Gregorio* s' era rifugiato, e lo strinse talmente con lavori all' intorno e rovinose macchine, che già era sul procinto di aver nelle mani il pontefice, quando gli convenne repentinamente sloggiare. Gli giunse notizia, che *Roberto Guiscardo* duca di Puglia riconciliatosi col papa, ed assoluto dalle censure, che contro di lui pure erano state prima fulminate, veniva in soccorso di *Gregorio* con poderoso esercito di 30 mila fanti e sei mila cavalli. *Enrico*, che non aveva molta gente, nè molto si fidava di que' Romani stessi, chè mostravano d' essere del suo partito, non volle azzarsi di venir a cimento col prode *Guiscardo*; e quindi frettolosamente s' incamminò verso la Germania, lasciando l' Italia immersa nelle turbolenze. Il papa ricuperò la libertà; ma a' danni cagionati in Roma dagl' imperiali, si aggiunsero quelli non minori, che vennero recati dalle le truppe di *Guiscardo* entratevi in aria di vincitrici. *Gregorio* veniva riguardato da' Romani, come la cagione de' loro mali e della loro miseria; quindi stanco delle loro doglianze e mormorazioni, ritirossi a Salerno, ove cessò di vivere li 25 maggio 1085 in gran concetto di virtù. L' attaccamento della contessa MATILDE (*Veggasi* questa parola) per *Gregorio* VII diede adito ai cherici, i di cui sacrilegi matrimonj aveva condannati, di seminare calunniose dicerie contro la di lui riputazione; ma queste imposture, dettate dalla perfidia e dalla vendetta, caddero di per se stesse, perchè la condotta di *Gregorio* sin dalla sua fanciullezza avevalo messo al coperto per sino dall' ombra di sospetto. In oltre lo giustificano abbastanza gli elogj, che di lui fecero i più santi personaggi del suo tempo. Le ultime sue parole furono: *Ho amata la giustizia, ed odiata l' iniquità, e però muojo in esilio*. Non gli si può guari dare altra taccia, che quella di aver voluto stendere sul temporale de' principi il potere, che aveva ricevuto unicamente per lo spirituale. L' imperatore *Enrico* IV non fu già egli il solo, che da

lui

lui venisse trattato da vassallo, per non dire da schiavo. Stese egli le sue ambiziose pretensioni su la Francia, l' Inghilterra, l' Ungheria, la Danimarca, la Polonia, la Norvegia, la Dalmazia. Inviò legati nella maggior parte de' reami dell' Europa, per tenervi concilj, ed istabilirvi la sua autorità. Sebbene strane sembrar possano oggidì tali intraprese, esse erano in parte una conseguenza delle opinioni di quel tempo. Bisogna ben dire, che l' ignoranza avesse allora fatto entrare in molte teste, che la chiesa Romana fosse la padrona de' regni, poichè *Gregorio* ripetevalo in tutte le sue lettere. Toltene tali chimeriche pretensioni, non si può che lodare questo pontefice. Nato con un gran coraggio, ed allevato nella più regolare disciplina monastica, aveva un' ardente brama di purgare la chiesa da' vizj, di cui vedevala infetta. Avrebbe voluto far regnare in loro vece le virtù ond' era animato. Se le tenebre del suo secolo gli avessero permesso il distinguere la podestà temporale dalla spirituale, avrebbe risparmiato all' Europa lo spettacolo sanguinoso e ridicolo di tante guerre, che, lungi dal produrre alcun bene, non fecero che aumentare i mali, cui voleva guarire. Si potrebbe applicare a questo proposito (dice il presidente *Hénault*) il detto della storia Greca: *Badate*, dicevasi un giorno agli Ateniesi, che si rovinavano in costruire magnifici tempj, *che la cura del Cielo non vi faccia perdere la Terra*. Sarebbesi potuto dire allora ai papi: *Badate*, *che la passione di acquistar la Terra non vi faccia perdere il Cielo*. — „ Vi si contenderà la pode„ stà su lo spirituale, se voi „ vi ostinate a volere la po„ destà sul temporale —. I tempi sono molto cangiati e l' affare delle giurisdizioni e delle potestà ha preso tutt' altro aspetto da quel che avesse in que' tempi. Ciò che vi era di singolare, si è, che l' imperatore egli stesso ignorava i suoi veri dritti, ed era nell' errore del suo secolo. *Un Sovrano*, dic' egli in una sua Lettera diretta al pontefice, *non ha che Dio per giudice, e non può essere deposto per alcun delitto, quando non fosse quello di abbandonare la sua fede*: come se i sudditi potessero rimanere sciolti dal giuramento di fedeltà, perchè un re fosse o divenisse eretico. Nel 1584 il nome di *Gregorio* VII fu inserito nel Martirologio Romano corretto per ordine di *Grego-*

rio XIII. Finalmente sotto il pontificato di *Benedetto* XIII venne posto nel Breviario, con una leggenda, in cui si canonizza tutta la sua condotta relativamente ad *Enrico* IV; ma questa *Leggenda*, degna del secolo di *Gregorio* VII, è stata soppressa dai parlamenti di Francia, e dall'imperatore in tutt' i suoi stati di Germania e d'Italia. Continuasi nondimeno a recitarla in più luoghi, ed anche in alcuni della Germania stessa; e, dopo essere stata proscritta in Portogallo, vi è stata di nuovo ristabilita nel 1777. Vi sono di *Gregorio* VII nove libri di *Lettere* scritte dal 1073 sino al 1082. Tra queste *Lettere*, inserite ne' *Concilj*, trovasi un Trattato col titolo *Dictatus Papæ*, che gli è stato attribuito, ma falsamente, se credasi a' migliori critici, e tra gli altri al P. *Pagi* ed al P. *Alessandro*. E' verisimile, che quest'opuscolo singolare per le pretensioni esorbitanti, che contiene, sia stato composto o da un nemico, che volesse render odioso il pontefice attribuendogli le più ambiziose mire, o da un imbecille invasato delle di lui massime, o pure da un vile adulatore, che volesse tentar la sua fortuna mercè una tale bassezza.

VIII. GREGORIO VIII, appellato per l' innanzi *Alberto di Mora*, era di Benevento. Succedette a papa *Urbano* III li 20 ottobre 1187, e morì li 17 seguente dicembre, dopo aver esortati i principi Cristiani ad intraprendere una nuova crociata. Era un pontefice dotto, eloquente, di esemplari costumi e d'un vivo zelo: degno in somma di più lungo regno. Sono rimaste di lui tre *Lettere*, nelle Collezioni de' Concilj. — Non si deve confondere coll'antipapa *Burdino*, che prese anch' egli il nome di *Gregorio* VIII. *Ved.* BURDINO.

* IX. GREGORIO IX (*Ugolino*), cardinale vescovo di Ostia, eletto papa li 19 marzo 1227, e non già nel 1271, come lo dice il *Dizionario Critico*. (L'autore di quest'opera inesatta mette l' elezione di *Gregorio* VIII nel 1227, nè s' inganna meno. Egli ha confuso *Gregorio* VIII con *Gregorio* IX, come pure *Gregorio* IX con *Gregorio* X: fallo sopra fallo). *Gregorio* IX era nipote d' *Innocenzo* III, della famiglia de' conti *di Segni*, e nativo di Anagni. Applicossi ben tosto a dar compimento alla pace intavolata dal suo predecessore tra l' imperator *Federico* II e le città collegate di Lombardia, e co-

cominciò a sollecitare lo stesso imperatore per l' impresa di Terra Santa, il di cui pessimo stato l' impegnò a predicare una nuova crociata. Siccome *Federico* andava procrastinando più che poteva il promesso viaggio di Palestina, *Gregorio* per incoraggiarlo scrissegli una lettera d' uno stile singolare, di cui riporteremo quì il principio, per far vedere il cattivo gusto di quel tempo = . Il Signo„ re vi ha posto in questo „ mondo, come un cherubi„ no armato d' una spada, „ che muovesi rapidamente „ in giro, per mostrare a co„ loro, che traviano, il cam„ mino dell' albero della vi„ ta. Perchè considerando in „ voi la ragione illuminata „ dal dono dell' intendimento „ naturale, e l' immaginazio„ ne netta per la compren„ sione delle cose sensibili, „ scorgesi manifestamente in „ voi una virtù motrice, per „ distinguere il convenevole „ da ciò, che non è tale, e „ una virtù comprensiva, met„ cè cui voi potete facilmen„ te ottenere ciò, ch' è leci„ to e conveniente = . Estendevasi indi il papa sulle misteriose significazioni degli ornamenti imperiali; la *Croce*, ove aveavi del legno delle vera Croce; la *Lancia* ornata d' un chiodo della Passione, che portavansi l' una e l' altra in processione innanzi all' imperatore; la *Corona*, che aveva in testa; lo *Scettro*, che teneva nella destra, il *Pomo d' oro*, che portava nella sinistra: tutto conteneva misteri, i quali non è sì agevole il capire, anche dopo la spiegazione, che se ne trova nell' accennata Lettera. *Federico*, sinceramente risoluto d' imbarcarsi per la Palestina, venne a Brindisi, ov' erasi raccolta l' armata de' crociati. Essendo caduto infermo, la sua malattia fu un motivo di ritardare il viaggio; ma il pontefice non sapendo persuadersi, che fosse seria, e credendola anzi un pretesto, lo scomunicò. Non ostante questa scomunica, *Federico* senza chiederne l' assoluzione, poichè credevala ingiusta, partì per la Terra-Santa. *Gregorio* maggiormente offeso per tale disprezzo e pretesa nuova mancanza di *Federico*, gli mosse fiera guerra nel regno di Napoli, ove le truppe pontificie presero molte città e terre, demolirono la fortezza di Gaeta fabbricata da *Federico* con molta spesa, e cagionarono altri non lievi danni. Di più mosse allo stesso imperatore gravi persecuzioni anche in Oriente (*Ved.* III. FEDERICO). Ma le due parti bramavano u-

ugualmente la pace: *Federico* a motivo delle conseguenze, che aveva avute e delle peggiori, che poteva avere la scomunica, in que' tempi temuta: *Gregorio*, a motivo de' mali, che queste differenze si traevano dietro. Quindi al ritorno dell' imperatore nel 1230, dopo varj dibattimenti, si venne tra di essi a concordia, e *Federico* riportò un' ampia assoluzione da tutte le censure. Le dissenzioni tra il medesimo pontefice ed il senato e popolo di Roma, che insolentivano, e turbavano i di lui diritti non solo temporali, ma anche spirituali, avevanlo costretto a trasferire la sua residenza in Anagni. Venne richiamato ed accolto in Roma con esultazione nel 1230; ma nell' anno seguente destatesi maggiori di prima le solite turbolenze, dovette lasciare Roma un' altra volta, e ritirarsi a Rieti. Le cose di nuovo accomodaronsi verso la fine del 1237: *Gregorio* fu richiamato e ricevuto con grande onore in Roma; ma ben presto eccolo in nuovi dissapori con *Federico*. Questi, oltre la guerra, che faceva ai Lombardi sostenuti dal papa, aveva anche nel 1239 occupata la Sardegna, e dato il titolo di re della medesima ad *Enzo* suo figlio naturale. Il pontefice, che pretendeva, spettare quest' isola alla s. sede, scomunicò solennemente *Federico* nella domenica delle Palme. Fece ancor di più: si avanzò ad offrire l' impero a *S. Luigi* re di Francia per *Roberto* di lui fratello conte d'Artois. *Come*, rispose questo santo re, *ha egli osato il Papa deporre un sì gran principe, che non è stato convinto de' delitti, di cui viene accusato? Se avesse meritato d' essere deposto, ciò non avrebbe potuto essere, che per mezzo di un concilio generale*. Queste parole provano, che ne' tempi i più barbari gli occhi buoni vedevano la verità a traverso alle nubi della barbarie; ma non la scorgevano però tutta intera; poichè il concilio generale non ha maggior diritto su le corone, di quello ne abbiano i papi. *Federico* avanzavasi a grandi passi per far pentire il pontefice de' riferiti andamenti e pretesi attentati, quando gli giunse la nuova, che questi aveva cessato di vivere li 21 agosto 1241. Alcuni storici vogliono attribuire la morte di *Gregorio* al rammarico provato per la prigionia di tanti prelati e cardinali, pe' tesori predati dalla flotta di *Federico* (*Ved.* ENZO), e pel guasto, che l' imperatore, assistito anche da' *Colonna* ed altri ribelli, dava allo stato pon-

pontificio, essendosi già innoltrato sino nell' Umbria. Ma non occorre cercar altronde le cagioni della morte di *Gregorio*, s'è vero ciò, che dice *Matteo Paris*, che fosse già in età presso i cento anni, e che da lungo tempo patisse di male di calcoli. Questo pontefice aveva zelo, ma così mal regolato, che appena può scusarlo l'ignoranza del secolo, in cui viveva. Dimostrato aveva molto ardore per la riunione de'Greci e la conversione de' Maomettani. Inviò di più a varj principi Maomettani lunghe istruzioni, colle quali minacciavali, se non si convertivano, di sottrarre alla loro ubbidienza i Cristiani, che vivevano sotto il loro dominio. Una tale minaccia, sì poco conforme allo spirito del Vangelo ed alla condotta degli Apostoli, non fece che produrre nuove persecuzioni, senza operare neppur una conversione. Vi sono varie *Lettere* di questo papa ne' *Concilj*. Condanna egli in una di esse gli eretici, appellati *Stadinghi*, che comparvero nell' Alemagna sotto il suo pontificato. Ecco le abominazioni, che ad essi rimprovera. = Dicesi, che „ quando ricevono un proselita, e ch' egli entra per „ la prima volta nella loro „ assemblea, esso vede un „ rospo d' una enorme grossezza, che gli uni baciano „ alla bocca, altri alla parte „ deretana. Incontrasi indi „ il proselita in un uomo „ pallido, cogli occhi nerissimi, sì magro, che non „ ha se non pelle ed ossa; „ ei lo bacia, e lo sente freddo, come il ghiaccio, e „ dopo questo bacio dimenticasi onninamente la fede „ cattolica. In seguito essi „ fanno unitamente un banchetto, dopo il quale discende un gatto nero dietro „ una statua, che ordinariamente trovasi in tale luogo. Il proselita bacia il „ primo questo gatto nella „ parte deretana, e dopo lui „ lo baciano similmente il „ presidente dell' assemblea e „ gli altri, che ne sono degni. Gl'imperfetti ricevono solamente il bacio dal „ maestro, e non baciano il „ gatto, se non quando egli „ è contento della loro condotta; essi promettono ubbidienza; dopo di che estinguono tutt' i lumi, e „ commettono tra di loro ogni sorta d' impurità =. Questo pontefice merita anche di essere annoverato tra i benemeriti della letteratura. Quand' anche vogliansi riputare alquanto esagerati gli elogj, che gli fa il cardinale d'*Aragona*, ove lo chiama — „for-

„ fornito di perspicace ingegno e di vasta memoria, „ egregiamente istruito così „ nell'arti liberali, come nel „ sacro e nel civile diritto, e „ fiume di Tulliana eloquenza —, le cose però da lui operate in pro degli studj, ci mostrano quanto avesseli in pregio, e ne conoscesse l' utilità e l'importanza. L' università di Bologna fu da lui sommamente favorita; e quella di Parigi, per le domestiche turbolenze venuta quasi al nulla nel 1229, *non ebbe altro sostegno* (come dice M.*Crevier*), *che presso il papa*. Egli si adoperò con massimo impegno presso la corte di Francia, perchè fosse ristabilita, ne acchettò le dissensioni, e prescrisse opportuni regolamenti, perchè salisse di nuovo all'antico onore. Soprattutto però ei merita special menzione, per la collezione de' cinque *Libri di Decretali*, che fece fare per mezzo del dotto *Raimondo di Pennafort* (*Ved.* III. RAIMONDO), e che formano una parte considerevole del dritto canonico. Questa collezione fu publicata nel 1234, e *Gregorio* espressamente ordinando, che in avvenire facesse testo canonico, diede ad essa quell' autorità e solenne approvazione, che non ebbe giammai il Decreto di *Graziano*. Non può negarsi, che abbia essa pure molte imperfezioni ed errori; ma questo è un difetto troppo comune a tutte le collezioni, che si hanno nel corpo sì del canonico che del civile diritto.

*X. GREGORIO x (Tedaldo, o *secondo alcuni* Tebaldo), della nobil casa *de' Visconti* di Piacenza, si trovava con *Odoardo* re d'Inghilterra in Accon o sia Acri di Soria, ove travagliava in servigio della Cristianità, allorchè intese la notizia d' essere stato eletto papa nel dì primo settembre 1271. Sembrò prodigiosa questa elezione, poichè non era egli nè cardinale, nè vescovo, ma solamente arcidiacono di Liegi, e non era neppure conosciuto da veruno de' cardinali. Erano già due anni e 9 mesi, che, regnando tra questi lo spirito di partito, non potevano mai accordarsi, con iscandalo di tutta la Cristianità, che di mal animo tollerava una sì lunga vacanza, della santa sede. Convennero finalmente di fare un compromesso, in sei cardinali, che nominarono *Tedaldo*, loro noto solamente per la fama de' santi suoi costumi, e l'elezione in seguito fu universalmente applaudita, nè ebbero motivo d'esserne scontenti. Mostrossi egli tutto intento al bene della chiesa, alla riforma de' costu-

stumi, a stabilir la pace e la concordia tra i cristiani. Intimò nell' anno seguente un generale concilio, e nella lettera di convocazione indicò specialmente tre principali motivi per radunarlo: lo scisma de' greci; il cattivo stato di Terra-santa; e i vizj ed errori, che si moltiplicavano nella Chiesa. Fu aperta nel dì 7 maggio 1274 la prima sessione di questo celebre concilio nella città di Lione, e vi si noverarono da 500 vescovi, 70 abati, e più di mille tra priori, teologi, ed altri ecclesiastici decorati di qualche dignità, oltre gli ambasciatori di quasi tutt' i principi cristiani. Dopo il concilio, *Gregorio* fece varj preparativi per la crociata, che tanto gli stava a cuore; ma furono senza effetto, nè si fece più alcuna intrapresa generale per la Terra-santa. Restarono interrotti i suoi pii disegni dall' intempestiva morte, che lo colpì in Arezzo li 10 gennajo 1276. Si rendette stimabile pel suo amore alla disciplina, e per la sua morigeratezza e pietà, onde gli fu dato il titolo di beato, e si vuole ancora, che la sua morte fosse onorata da Dio con prodigiose guarigioni. Era stato eletto a persuasione di S. *Bonaventura*, che conosceva il di lui merito. *Gregorio* fu quegli, il quale ordinò, che i cardinali dopo la morte del papa, dovessero essere chiusi in un conclave, nè potessero uscirne, se non dopo fatta l' elezione: regolamento, che toglie il disordine delle troppo lunghe vacanze, e che tende ad impedire le sedizioni, i partiti ed i raggiri; nel che se non riesce sempre l' intento, ciò è perchè a poco a poco si va rallentando l' osservanza della primitiva istituzione, e riducesi a mera formalità. Il gesuita *Bonucci* ha publicata la *Vita di Gregorio* X, Roma 1711 in 4°. Si hanno alcune *Lettere* di questo pontefice ne' *Concilj*.

* XI. GREGORIO XI (Pietro *Roger*, o *Ruggieri*), nativo del Limosino, era nipote di papa *Clemente* VI, e figlio di *Guglielmo* conte di Beaufort, che viveva, allorchè fu eletto pontefice li 29 dicembre 1370 in età di 40 anni. Ne aveva soli 18, quando *Clemente* VI lo fece cardinale, e ricevette indi da questo pontefice suo zio un gran numero di benefizj: abuso sovente ripetuto, e che sforzasi di giustificare per la pretesa necessità, in cui si dicono i cardinali di sostenere la loro dignità con decoro, il quale però troppo facilmente trascorre in mollezza ed in fasto. Benchè giovine

vine di età, *Gregorio* era provetto di costumi, scienziato nelle leggi, ne' canoni e nella teologia, modesto, liberale e amato da tutti per le sue oneste e cortesi maniere: qualità, che gli procurarono la tiara. La sua prima cura fu di riconciliare i principi cristiani, d' inviare soccorsi agli Armeni attaccati da'Turchi, e di riformare gli ordini religiosi. Trovavasi ancora la santa sede in Avignone: ottimo papa era *Gregorio* XI; ma buoni non erano gli uffiziali oltramontani da lui mandati al governo dell' Italia. Tutti attendevano a divorar le rendite pontificie, e ad opprimere i popoli per cavar denari per ogni verso ed arricchirsi, nè trovavasi chi facesse giustizia. I Gibellini attizzavano il fuoco: i Fiorentini e varj altri popoli e principi ribellaronsi, ed il disordine giunse a tanto, che già nel 1375 ottanta tra città, grosse castella e fortezze eransi sottratte al dominio della Chiesa. Peggiorarono sempre più gli affari nell' anno seguente; Ascolì, Civitavecchia, Forlì, Faenza, Ravenna, Bologna ec. imitarono anch' esse l' esempio delle altre, e pareva (dice il *Muratori*) che tutt' i popoli, anche delle più minute terre andassero a guadagnare indulgenza ribellandosi al papa loro signore. Chiaramente conobbe allora *Gregorio* XI, a quanti mali avessero non men egli, che i suoi predecessori, esposta l' Italia, e soprattutto gli stati della Chiesa colla loro lontananza. Mosso quindi dalle preghiere di S. *Brigida* di Svezia, e di S. *Caterina* da Siena, ma più dalla necessità de' tempi e dal timore di perder tutto, giacchè Roma stessa era in una tempestosa confusione, ripristinò nel 1377 la sede apostolica nella sua antica capitale, donde poi non è più stata rimossa. Condusse seco una poderosa armata per metter in dovere i ribelli; ma poi cercò di fare più uso della dolcezza, delle amichevoli insinuazioni e delle promesse, che della forza. Niente però o poco frutto almeno potè vedere de' suoi maneggi e delle sue cure, poichè li 28 marzo 1378 cessò di vivere, poco compianto non solo da' Fiorentini, che ancor non aveva potuto ridurre, ma neppure da' Romani stessi, tra' quali morì, e che avevanlo ricevuto con grandi acclamazioni. Non avevano essi ancora sperimentati que'vantaggi, che lusingavansi di veder immediatamente risorgere dal ristabilimento della s. sede in Roma; ed in oltre avevano penetrato, che

che *Gregorio*, sovvertito da' cardinali Francesi, divisava di ritornare in Avignone; talmente che la buona gente si figurò, che, appunto per questo, Dio troncasse il filo de' di lui giorni, acciocchè si fermasse in Italia la corte pontificia. Del rimanente *Gregorio* fu pontefice degno di migliori tempi, ed alle altre accennate sue virtù e qualità accoppiava una caritatevole bontà di carattere, ed un animo inclinato a proteggere le scienze e i letterati. Il P. *Berthier* gli rimprovera un po' troppo di tenerezza pe' suoi congiunti: egli tenne continuamente presso di se suo padre, i suoi fratelli e i suoi nipoti, la maggior parte già arricchiti dalle liberalità di *Clemente* VI. Non aumentò la loro fortuna; ma a sollecitazione de' medesimi fece delle grazie, e queste grazie non sempre furono distribuite con bastante scelta. Fu *Gregorio* XI il primo a proscrivere gli errori di *Wiclefo*. Si hanno di lui varie *Lettere* in *Wadingo* ed in *Bzovio*.

* XII. GREGORIO XII, Veneziano noto sotto il nome di *Angelo Corrasio*, era stato onorato della porpora da papa *Innocenzo* XII. Lo spirito di riconciliazione, che avea manifestato nelle sue nunziature, gli fece conferire il papato li 30 novembre 1406 ne' tempi infelici dello scandaloso scisma d' Occidente. Erasi avuta la precauzione di far segnare a tutt' i cardinali esistenti nel conclave una solenne giurata promessa in forma di voto, che chiunque venisse eletto, impegnavasi a rinunziare la tiara, in caso che l' antipapa facess' egli pure lo stesso, onde uniti ambi i partiti, potessero venir alla elezione d' un indubitato pontefice. I due contendenti si profusero in vicendevoli lettere e promesse: mostravansi disposti ad abbandonare i rispettivi loro diritti: *Gregorio* XII non cessava di scriverlo, *Benedetto* XIII di dirlo; ma tutti due erano ben lontani dall' eseguirlo; e per quanti luoghi si fissassero per un abboccamento, sempre trovaronsi ripieghi per iscansarlo. I cardinali, veggendo, che nè l' uno, nè l' altro operava di buona fede, convocarono un concilio generale a Pisa, in cui nel dì 15 giugno 1409 li dichiararono entrambi eretici, scomunicati e deposti, ed elessero *Alessandro* V. Per contrabilanciare questo concilio, *Gregorio* ne tenne uno in Udine nel Friuli; ma, temendo ogni momento d' essere arrestato, ritirossi a Gaeta sotto la protezione di *Ladi-*

dislao re di Napoli. Abbandonato poi da questo principe, rifugiossi a Rimini, di dove inviò la sua solenne rinunzia al concilio di Costanza. *Gregorio* informato, ch' erasi accettata la sua dimissione, generosamente la confermò, e depose la tiara con tutti gli altri pontificali ornamenti. Il concilio in riconoscenza della di lui sommissione, lo confermò cardinale, lo dichiarò *Decano* del sacro collegio, e gli conferì la carica di *Legato perpetuo* della Marca d' Ancona. Terminò egli i suoi giorni a Recanati nel 18 ottobre 1417 in età di 92 anni, penetrato dalla considerazione del niente della mondana grandezza, e disingannato circa quelle sublimi miserie, che avevano seminata la sua vita di tante amarezze. Di fatti egli era uomo di buona indole e di savj costumi; ed i falli, che commise, provennero dall' essersi troppo lasciato dominare dagli ambiziosi suoi parenti, che profittando dell' avanzata sua età lo tenevano continuamente assediato; onde poi fatto lo sforzo di scuotere un tal giogo, si coronò di gloria colla riferita spontanea rinunzia, e morì assai più tranquillo di quel che fosse vissuto.

* XIII. GREGORIO XIII (Ugo *Boncompagni*), Bolognese, eletto con mirabile concordia nel terzo giorno del conclave li 13 maggio 1572 per succedere a *Pio* V. Era uno degli uomini più profondi del suo tempo nella giureprudenza civile e canonica. Erane stato publico professore con molto grido per lo spazio di 8 anni in Bologna, ed aveva fatta una non meno luminosa figura in qualità di giureconsulto al concilio di Trento. *Pio* V ricompensò i di lui servigi, e lo fece cardinale al ritorno dalla sua legazione di Spagna. Era in età di 70 anni, allorchè fu eletto papa. Non pochi furono i principali avvenimenti, che illustrarono il suo pontificato, e che ci lasciarono stabili monumenti della sua grandezza d' animo e magnificenza, non meno che della sua pietà e saviezza. Ebbe una speciale premura per l' abbellimento di Roma, ed ornolla in quantità di chiese, palagj, portici, ponti, fontane ed altre grandiose fabbriche. Condannò gli errori di *Baio*, ristabilì l' ordine di S. *Basilio*, ed inviò copiosi soccorsi di truppe e di danaro ad *Enrico* III re di Francia contro i Calvinisti. Il suo grande amore per le lettere non si restrinse solo a coltivarle egli stes-

so anche sotto la tiara in que' pochi momenti d' ozio, che lasciavangli le gravi cure del pontificato, ma molto più in proteggere e premiare i letterati, in promovere gli studj, ed in facilitarne i mezzi alla gioventù d' ogni grado e di ogni nazione. Si noverano da 23 Collegj da esso istituiti, e riccamente dotati, non solo nell' Italia; ma anche non pochi in Germania, in Prussia, nelle Fiandre, nel Giappone, &c. Celebre è in Loreto il collegio Illirico; e celebri sono in Roma quello pe' Greci, uno per gl' Inglesi, un altro pe' Maroniti, e specialmente l' Ungarico-Germanico, al quale costituì un' annua rendita di dieci mila scudi d' oro per mantenere continuamente cento alunni. Ma ciò, che più di tutto ha contribuito a render immortale il nome di questo pontefice, è stata la riforma del Calendario. Eranvisi introdotti tali errori e mancanze, che non celebravansi più le feste solenni al loro tempo rispettivo, e quella di Pasqua, in vece di restare tra il plenilunio e l' ultimo quarto della luna di marzo, sarebbesi trovata insensibilmente portata al solstizio d' estate, poi in autunno, e finalmente nell' inverno. Trattavasi di metter ordine a questa confusione, già da altri prima rilevata. Erasene tenuto serio proposito ne' concilj di Costantinopoli, di Basilea, nel quinto Lateranense, &c. *Sisto* IV v' impiegò il celebre *Regiomontano*, il quale morì prima di aver data esecuzione al suo progetto. Però l' onore di rimediarvi era riservato a *Gregorio* XIII. Un certo *Luigi* LILIO, matematico Calabrese (e non Romano come equivoca il testo Francese), fornì la maniera la più semplice e la più facile di ristabilire l' ordine dell' anno, tale qual vedesi oggidì nel nuovo Calendario, levando dieci giorni dall' anno 1582, che correva allora, e prevenendo ogni ulteriore sconcerto pe' secoli avvenire (*Ved.* *Il.* LILIO). *Gregorio* godette la gloria di questa riforma; ma durò assai più fatica a farla accettare dalle nazioni, che a farla combinare dai matematici. Essa fu rigettata da' Protestanti di Germania, di Svezia, di Danimarca, d' Inghilterra, unicamente perchè veniva dal papa. Si ebbe timore, che i popoli ricevendo alcune leggi in astronomia, non ne ricevessero ben presto anche in materia di religione. Essi ostinaronsi a seguire l' antico Calendario, e di quì ne ven-

ne l' uso di aggiugnere alle date i termini di *vecchio stile* per coloro, che ritenevano l' anno *Giuliano*, e di *nuovo stile* per l' anno Gregoriano. In Francia, ne' Paesi-Bassi, nella Grecia, venne ricusata da principio; ma in seguito fu poi accettata questa utile verità, che avrebbe dovuto riceversi anche dai Turchi, dice un uom di spirito, s' essi l' avessero proposta. Gl' Inglesi, i Protestanti della Germania e del Nord l' hanno ricevuta dopo alcuni anni. Non vi sono che i Russi, dice pure un uom di spirito, i quali amino meglio di essere in discordia con tutto il cielo, che d' incontrarsi colla chiesa Romana. Nel tempo stesso *Gregorio* XIII diede l' ultima mano ad un' opera, non meno desiderata da' giureconsulti, di quello che lo fosse la riforma del Calendario dagli astronomi. Questa fu il *Decreto di Graziano*, ch' ei publicò arricchito di varie interessanti correzioni, e di erudite note. Aveavi travagliato molto egli stesso, quando era professore in Bologna, e forse anche non avrà mancato aggiugnervi qualche cosa, dacchè fu papa, mentre, come abbiam detto, anche allora non lasciava di occupare tutti i possibili ritagli di tempo nello studio, ed era solito dire, che *un pontefice dovrebbe sapere di tutto*. Era stato decorato il suo pontificato da una solenne ambasciata di *Giovanni Basiliowitz*, czar di Moscovia, che sebbene scismatico ricorse al pontefice nel 1580 per implorare la di lui mediazione, onde ottener pace da *Stefano Batori* re di Polonia, che aveagli mossa fiera guerra; nè furono infruttuose le sue preghiere. Un' altra più solenne e di maggior giubilo ne ricevette egli su gli ultimi giorni di sua vita, venutagli dal Giappone per parte dei re di Bungo e d' Arima, e del principe di Omura, per riconoscere l' autorità della S. Sede: il che era frutto delle missioni de' Gesuiti. *Gregorio* morì poco dopo, cioè li 10 aprile 1585 in età di 83 anni: pontefice degno d' essere annoverato tra i più insigni pastori della chiesa di Dio. Il popolo sarebbe stato felicissimo sotto questo papa, la di cui dolcezza giugneva sino all' indolenza, se talvolta non fosse stata turbata la publica tranquillità de' suoi stati dai facinorosi e dai banditi. Oltre le altre prove, che abbiam accennate della sua liberalità, le sue limosine in sollievo de' poveri, per attestato del popolo Romano nell' iscri-

iscrizione a lui posta, ascesero a due milioni di scudi d' oro; ed un altro ancora ne impiegò in maritare povere zitelle; nè aumentò, anzi diminuì le imposizioni. In grata riconoscenza i Romani gli eressero una statua in Campidoglio, e l' alzarono dopo la sua morte, cioè in tempo che l' adulazione cessa, ed il vero merito è riconosciuto. Sotto il suo pontificato avvenne in Francia l'orribile strage della *San Bartolomeo*. Pretendesi, che esista una medaglia, fatta coniare da questo papa relativamente a tale avvenimento, colle seguenti parole da un lato: GREGORIUS XIII PONT. MAX. AN. I, ed il ritratto di esso pontefice; e nell' altro l' angelo sterminatore, armato d' una croce e d'una spada, che trucida gli Ugonoti, e all'intorno queste parole HUGENOTORUM STRAGES 1572 (Viaggi di *Misson* tom. 1° pag. 158). Nulladimeno, secondo *Brantome*, questo medesimo papa, che diede tutt' i segni esteriori della più gran gioja alla notizia di essa strage, versò lagrime sopra quegli sventurati, dicendo: *Piango la sorte di tanti innocenti, che saranno sicuramente rimasti confusi co' rei; può essere, che a molti di que' morti Dio abbia fatta la grazia, che si pentano*. Egli non volle mai prestare orecchio al cardinale *di Pellevè*, che pressavalo, perchè assistesse la Lega con truppe e danaro, persuaso, che i vizj segreti di *Enrico* III non erano una ragione per ribellarsi contro di lui. = *Gregorio* (dice il „ P. *Fabre*) accoppiava nel„ la propria persona molte „ virtù degne d' un sommo „ pontefice. Si è sempre en„ comiata la sua pietà e la „ sua saviezza. Fu in oltre „ d' un carattere dolce e mo„ derato, d' una grande so„ brietà, generoso e benefi„ co. Non gli si rimprove„ rano, che due cose: di a„ ver avuta troppa compia„ cenza per la sua famigl.a: „ e troppo poca fermezza per „ arrestare e punire i disor„ dini, e soprattutto quelli „ de' banditi, che sotto il „ suo pontificato scorrevano „ impunemente la campagna „ di Roma, ed osarono per „ sino portare i loro furori „ in pieno giorno fin dentro „ la capitale =. Per altro, circa l' amore verso i suoi, molti fra gli storici dicono, che usasse una lodevol moderazione. Era a lui nato un figlio naturale da donna libera, prima che ascendesse agli ordini sacri, per nome *Jacopo Boncompagno*, da cui si è propagata l' odierna il-

lustre discendenza de' principi *Boncompagni* duchi di Sora e di Fiano, e signori di altri insigni feudi. Dotato, com'era *Jacopo*, di molta saviezza ed abilità; gli conferì bensì *Gregorio* suo padre alcune delle primarie dignità militari solite darsi ai nipoti, e gli procurò nel ducato di Modena il cospicuo marchesato di Vignola, e varj principati dal re Cattolico nel regno di Napoli; ma non fabbricò già la di lui fortuna cogli stati della Chiesa.

* XIV. GREGORIO XIV (Niccolò *Sfondrati*), divenne papa li 5 dicembre 1598, dopo l'efimero pontificato di *Urbano* VII. Era nobile Milanese, ma chiamavasi il *Cardinal di Cremona*, sì perchè era vescovo di questa città, sì anche perchè da essa traeva origine la sua casa. Suo padre *Francesco Sfondrati*, senatore di Milano, dopo la morte di *Anna Visconti* sua moglie, in grazia del suo sapere, venne creato cardinale da *Paolo* III, e fu anch'esso vescovo di Cremona. Era *Niccolò* sì alieno dall'ambire la sacra tiara, che trovandosi all'improvviso eletto papa, rivoltosi ai capi delle fazioni disse: *Dio ve lo perdoni: che avete voi mai fatto?* Sommamente acceso di zelo per la religione, appena fatto pontefice, s'interessò pe' Cattolici di Francia, e fortemente istigato pe' suoi fini particolari anche da *Filippo* II re di Spagna, dichiarossi contro il re *Enrico* IV. Fu levato un esercito di diecimila circa tra Svizzeri ed Italiani per andar a devastare la Francia, a spese del tesoro, che *Sisto* V aveva lasciato per difendere l'Italia; ed essendo state battute e disperse queste truppe, non restò al papa, che il rammarico d'essersi impoverito pel monarca di Spagna, e d'essersi lasciato ciecamente dominare. Ben diverso da *Sisto* V, non sembrò atto a comandare, se non sintantocchè rimase in uno stato privato. Aveva per altro eccellenti qualità. L'orazione, la castità, il digiuno furono le sue virtù favorite; e la sua sobrietà era sì grande, che non usò d'un poco di vino, se non verso la fine di sua vita. Diede il cappello rosso ai cardinali regolari, spedì missionarj al Giappone, per procurar di consolare i Cristiani, che ivi erano perseguitati; e procurò di far eseguire i decreti del concilio di Trento. Morì di mal di pietra li 15 ottobre 1591 in età di 57 anni, non avendo occupata la cattedra di S. *Pietro*, che soli dieci mesi. Racconta lo storico *Campano*, che nella pre-

predetta sua malattia, *per parecchi giorni fu egli tenuto in vita dalla virtù dell' oro macinato, e di alcune gioje, che gli si diedero pel valore di 15 mila scudi*. Era egli attorniato da una truppa di ministri e famigliari, che sapevano ben approfittare della di lui dabenaggine, e lo derubavano a man salva. Quindi narra il medesimo storico, che l' accennata picciola spedizione in Francia gli si fece costare da tre milioni di scudi d' oro.

* XV. GREGORIO XV (Alessandro *Lodovisio*), d' una delle più illustri famiglie di Bologna, arcivescovo di questa città, fu onorato della sacra porpora da *Paolo* V. L' esemplarità della sua vita, la sua perizia nelle leggi canoniche e civili, manifestata segnatamente allorchè per molti anni fu uditore della S. Ruota, la sua sperienza negli affari, e le sue virtù unite ad un dolce e modesto carattere, il fecero eleggere pontefice li 9 febbrajo 1621, in età di 67 anni. Il maresciallo *di Lesdiguieres*, che, quando era unicamente prelato, aveagli promesso scherzando di abbiurar l'eresia, allorchè fosse divenuto pontefice; gli mantenne la parola. Nello stesso primo anno del suo pontificato, *Gregorio* pubblicò due riguardevoli Costituzioni, che anche oggidì servono di norma ai Conclavi per procedere con segretezza di voti. Canonizzò in appresso varj beati: S. *Ignazio Loyola*, *S. Francesco Saverio*, *Santa Teresa*, S. *Filippo Neri*, &c., dall' ultimo de' quali dicesi, che gli fosse stato predetto il papato sin da quando era semplice uditore della Ruota. Approvò la riforma de' Benedettini in Francia, onde ne venne la celebre Congregazione di S. Mauro, ed eresse in metropoli la sede vescovile di Parigi ad inchiesta di *Luigi* XIII. Somministrò considerevoli soccorsi all' imperatore ed al re di Polonia, che sostenevano aspre guerre, l' uno contro gli eretici, l' altro contro i Turchi. Era caritatevole verso i poveri e gl'infermi, e soprattutto si distinse pel suo zelo per la religione e pel suo amore alla letteratura. Un preclarissimo monumento ne lasciò egli nell' erezione della celebre congregazione denominata *de Propaganda Fide*, per formare in essa zelanti operaj, che, istrutti ne' varj idiomi, spargendosi poi nelle più rimote provincie si affaticassero a propagarvi e promovervi la religione. Ivi per opera singolarmente di Mons. *Francesco Ingoli*, che

ne fu il primo segretario, venne aggiunta una magnifica stamperia, in cui già sin dal 1627 contavansi 15 caratteri di lingue diverse, che crebber poscia sino a 23, e che fino a dì nostri sono sempre stati successivamente accresciuti. Fece pure l' acquisto della famosa biblioteca Palatina di Eidelberga; ricco tesoro di antichi codici aggiunto alla Vaticana (*Ved.* ALLAZIO). In somma *Gregorio* XV., benchè per la sua avanzata età appoggiasse in maggior parte le cure del governo all' abilità e saviezza del cardinale *Lodovico* suo nipote, illustrò talmente il suo pontificato con opere magnifiche e lodevoli in ogni genere, che fece universalmente compiangere la sua morte accaduta nel dì 8 luglio 1623, dopo aver regnato appena 2 anni e 5 mesi. Neppur egli dimenticò d' ingrandire la sua casa, che poi fece l' acquisto dell' insigne principato di Piombino; ma però non viene tacciato d' essersi servito di mezzi illeciti e dannosi alla Chiesa. Vi contribuì specialmente impetrando dal re Cattolico, che venisse data in consorte ad un suo nipote l' unica figlia del principe di Venosa, che portò alla casa *Lodovisi* un' annua rendita di più di 40mila ducati in tanti feudi nel regno di Napoli. Lasciò anche una prova del proprio sapere in alcune sue opere; e tra le altre le sue *Decisiones S. Rotæ*, Venezia 1667 in f. ed una *Epistola ad Regem Persarum Schah-Abbas cum notis Hegalsoni*, 1627 in 8°.

XVI. GREGORIO DI NEOCESAREA (San), soprannomato *il Taumaturgo*, discepolo di *Origene*, fu innalzato alla sede vescovile di Neocesarea sua patria circa l' anno 240. Cercò di sottrarsi a quest' onore colla fuga; ma gli fu d' uopo arrendersi alla vocazione divina, ed alla pressante insistenza del popolo. Il suo vescovato fu una serie non interrotta di prodigi, che operò su gli esseri sensibili e su gl' insensibili: fu l' arbitro della natura e il padrone de' cuori. Quando salì sulla sede di Neocesarea, non trovò in questa città, che 17 cristiani: quando fu presso a morire non eravi più, che un ugual numero d' idolatri. *Sono debitore a Dio di grandi ringraziamenti!* esclamò egli pieno di gioja: *non lasciò al mio successore, che altrettanti Infedeli, quanti Cristiani vi ho trovati.* Poco tardò a spirare, li 17 novembre del 265. I Padri parlano di lui, come d' un nuovo *Mosè*, d' un nuovo *Paolo*, &c. Da *Ruf-*

fino

fino è da *Usuardo* viene appellato *Martire*, giusta il costume de' Greci, i quali davano questo nome a coloro, che avevano sofferto molto per la causa del Vangelo. Tra le opere di questo illustre difensore della Fede, ve ne hanno diverse, che punto non sono sue. Ma il *Ringraziamento ad Origene*, pezzo della più sublime eloquenza, l' *Epistola Canonica*, e la *Parafrasi dell' Ecclesiaste*, che abbiamo sotto il suo nome, sono certamente di lui. Tutti questi scritti trovansi raccolti in un vol. in f.° greco-latino, Parigi 1626.

XVII. GREGORIO NAZIANZENO *o sia* DI NAZIANZO (San), detto *il Teologo*, nacque verso l' anno 328. in Arianzo, picciol borgo del territorio di Nazianzo in Cappadocia. Era figlio di *S. Gregorio* vescovo di Nazianzo, e di Santa *Nonna*, l' uno e l' altra ugualmente illustri per la loro pietà. La primaria loro cura fu quella di allevare il proprio figlio nella virtù e nelle lettere. In Cesarea, in Alessandria, in Atene venne mandato a studiare sotto i più abili maestri, e vi figurò distintamente pe' suoi costumi e pel suo talento. Nell'accennata ultima città fu conosciuto dal famoso *Giuliano*, che poscia tentò, ma inutilmente, di approssimarlo al suo trono. *Gregorio* non amava guari il gran mondo, che riguardava, come lo scoglio della virtù. Terminati ch'ebbe i suoi studj, internossi in un deserto unitamente a *Basilio* suo illustre amico, e non ne uscì, che per dar sollievo al proprio genitore, che oppresso dal peso degli anni non poteva più reggere all' incarico del vescovato. Questo rispettabile vecchio, affievolito dall' età, aveva segnato il *Formolario di Rimini*: suo figlio impegnollo a ritrattare la sua sottoscrizione, istruì i fedeli, e resistette agli eretici. Elevato al sacerdozio da suo padre, ed indi consecrato vescovo di Sazima nella Cappadocia da *S. Basilio*, rinunziò questa sede a un altro vescovo, per ritirarsi nuovamente nella solitudine. Il suo genitore, già sull'orlo della tomba, pregollo un' altra volta, perchè venisse a governare la sua chiesa: *Gregorio* si arrese alle di lui istanze, e fece tutte le funzioni di vescovo, ma senza voler prenderne il titolo. Si cercò di costrignerlo ad accettare il vescovato, ed egli andò di bel nuovo a nascondersi nel suo deserto. I suoi amici lo indussero ad uscirne un' altra volta per recarsi a Costantinopoli nell'

anno 379 a combattere gli Ariani. Appena vi comparve, che gli Eretici furono atterrati e confusi. In vano si armarono essi della calunnia e dell'impostura: l'imperator *Teodosio* il *Grande* rendette giustizia al santo vescovo, e si dichiarò per la Fede. I prelati d'Oriente, radunati per ordine di questo principe, lo elessero vescovo di Costantinopoli; ma veggendo, che la sua elezione cagionava turbolenze, ei dimise spontaneamente una tal dignità. Ritornossene a Nazianzo, governò ancora questa chiesa per qualche tempo, ivi fece stabilire un vescovo, e ritornò finalmente al suo ritiro, ove morì li 9 maggio 389, secondo alcuni, ma più verisimilmente, secondo *Baillet*, nel 391 di 63 anni. L'abate *Duguet* ha fatto un bel paralello di S. *Basilio* e di S. *Gregorio Nazianzeno*. Ma questi due Santi sì conformi per l'amicizia, per l'innocenza, pel gusto della solitudine, la penitenza, l'amor delle lettere, l'eloquenza, l'attaccamento alla verità, pel vescovato, pe' travagli in bene della chiesa, non lo sono stati in tutto. S. *Basilio* aveva più abilità per gli affari, e più dolcezza nella società. — L'ardente pas„ sione per la solitudine (di„ ce l'ab. *Ladvocat*) rende„ valo d'un umore melanco„ nico, corruccioso ed un „ po' satirico —. Il suo corpo era incurvato per gli anni, calva la sua testa, il suo volto disseccato dalle lagrime: così dipingesi ei medesimo. Frugalissimo era il suo cibo: era, come dic'egli, quello delle bestie e degli augelli. Non aveva che un solo abito, non portava scarpe, passava l'inverno senza fuoco, e dormiva sempre sulla nuda paglia. Usciva pochissimo, e non faceva che le visite indispensabili. La sua carità era viva. „ Come gli augel„ li, *ei diceva*, non possono „ volare senz'aria, nè i pe„ sci nuotare senz'acqua, co„ sì l'uomo non può fare „ un passo senza G. Cristo. „ Senza lui noi siamo cada„ veri viventi „. Ci restano di questo santo Padre molte Opere, di cui le principali sono: I. LV. *Prediche*. II. Un gran numero di *Lettere*. III. Varie *Poesie*. Queste diverse produzioni vennero raccolte, Parigi 1609 e 1611 vol. 2 in f. con note e la versione latina dell'abate *de Billy* versatissimo nella lingua greca: edizione ristampata similmente in Colonia nel 1690. Le sue *Orationes lectissimæ* furono impresse separatamente in greco,

co, Venezia per *Aldo* 1516 in 12. Trovansi nel *Tollii insignia Itinerarii Italici*, Utrecht 1696 in 4° varie *Poesie* di S. *Gregorio Nazianzeno*, che non erano ancora state impresse. Leggendo gli scritti di questo Padre, forza è confessare, ch' egli ha riportato il pregio della eloquenza sopra tutti gli oratori del suo secolo, per la purezza della sua dicitura, per la nobiltà dello stile, per la varietà delle figure, per la giustezza delle comparazioni, per la forza de' raziocinj, per l'elevatezza de' pensieri; malgrado la qual elevatezza, egli è naturale, fluido, piacevole. Pieni sono i suoi periodi, e si sostengono sino alla fine. Egli è l'*Isocrate* de' padri Greci. Può nientemeno rimproverarsegli una troppa affettazione di servirsi di antitesi, di allusioni, di comparazioni e di certi altri ornamenti, che profusi con troppa abbondanza rendono lo stile ricercato ed effemminato. I suoi pensieri e i suoi raziocinj hanno talvolta del falso; ma questo è coperto sotto il brillante delle sue espressioni. I suoi *Sermoni* sono misti d'una quantità d' idee filosofiche, e seminati di tratti di storia ed anche di mitologia. Sebbene insegni la morale in una maniera, la quale è più per le persone d' ingegno che pel volgo, egli è non meno esatto, che sublime nella spiegazione de' misteri: qualità, che gli meritò il nome di *Teologo per eccellenza*. Le sue *Poesie* furono quasi tutte il frutto del suo ritiro e della sua vecchiaja; ma non perciò mancano in esse il fuoco e il vigore d' un giovine poeta. M. *Hermant* scrisse la di lui *Vita* in 4° con esattezza e con eloquenza.

XVIII. GREGORIO (San), detto NISSENO o DI NISSA, perchè era vescovo di questa città, nacque nella Cappadocia verso l'anno 331. Fratello minore di S. *Basilio* il *Grande*, era degno di lui pe' suoi talenti e per le sue virtù. Applicossi da giovinetto alle belle-lettere, acquistò una profonda erudizione, e professò la rettorica con molta distinzione. S. *Gregorio Nazianzeno* impegnollo a lasciar quest' impiego, per entrare nel clero: abbandonò egli sin d' allora la letteratura profana, e dedicossi tutto interamente allo studio delle sacre carte; il che fece con tale riuscita, che fu ammirato con altrettanto successo nella chiesa, quanto lo era stato nel secolo. I suoi progressi lo fecero innalzare al trono episcopale di Nissa nel

nel 372. Il suo zelo per la Fede gli tirò addosso l'odio degli Eretici, che vennero a capo di farlo esiliare l'anno 374 dall'imperator *Valente*. Dal fondo del suo ritiro non lasciò egli di combattere gli erranti e d'istruire gli ortodossi. Si espose ad ogni sorta di pericoli per andar a consolare il suo popolo. Avendo l'imperator *Teodosio* richiamato gli esiliati in occasione del suo innalzamento all'impero, *Gregorio* ritornò a Nissa nel 378. L'anno seguente assistette egli al gran concilio di Antiochia, che l'incaricò di visitar le chiese di Arabia e di Palestina, lacerate dallo scisma ed infettate dall'Arianismo. Invano travagliò *Gregorio* a procurar ivi la pace e la verità. Recossi in seguito a Gerusalemme, e provò una gran consolazione in vedere que' luoghi santificati dalla presenza di G. Cristo; ma restò scandalezzatissimo de' costumi degli abitanti. La svantaggiosa impressione, che ne riportò, e la dissipazione, ch'è una conseguenza de' grandi viaggi, fecero, che *Gregorio* rimanesse disgustato di questa pratica di divozione allora comunissima tra i Cristiani. Quindi essendo stato consultato da un suo amico in nome di alcuni monaci, che volevano fare il pellegrinaggio di Terra Santa: *Consigliateli* (risposе *Gregorio*) *ad uscire dal loro cuore per innalzarsi a* GESU' CRISTO, *piuttostocchè uscire dalle loro celle per andare a Gerusalemme*. Era desolata la chiesa di questa città dal guasto, che facevano gli Ariani: San *Cirillo*, vescovo della medesima, non vi era riconosciuto, che da un picciolissimo numero. Fece S. *Gregorio* tutto il possibile per ricondurre gli scismatici all'unità, ma non potè riuscirne. Ebbe più successo nel 381 nel gran concilio di Costantinopoli, ch'è il secondo ecumenico. Ivi pronunziò l'*Orazion funebre* di *S. Melezio*, vescovo di Antiochia. I Padri del concilio gli fecero i più grandi elogj, e lo incaricarono di commissioni le più importanti. Morì questo illustre Santo li 9 marzo 396 in una età molto avanzata col soprannome di *Padre de' Padri*. Le sue opere furono raccolte nel 1605, a Parigi in 2 vol. in f. da *Fronton du Duc*. Ne fece un'altra edizione *Claudio Morel* nel 1615, e vi furono aggiunte ancora alcune cose nel 1638; ma quest'ultima edizione in 3 volumi è scorretta, e si preferisce quella del 1615. Le sue principali opere sono: I. Varie *Orazioni Funebri*. II.

II. Diversi *Sermoni*, III. Alcuni *Panegirici di Santi*. IV. De' *Comentarj su la Scrittura*. V. Varj *Trattati dogmatici* (*Ved.* VII DIONIGI). Quantunque S. *Gregorio* abbia insegnata l'eloquenza, e sebbene *Fozio* commendi le grazie e la nobiltà del di lui stile, egli non si approssima nè a *S. Basilio*, nè al *Nazianzeno*. Pariа piuttosto da declamatore; che da oratore. Sempre immerso nell' allegoria, o ne' raziocinj astratti, frammischia la filosofia colla teologia, e si serve de' principj de' filosofi nella spiegazione de' misteri. Perciò le sue opere rassomigliano più ai Trattati di *Platone* e di *Aristotile*, che a quelli degli altri Padri della Chiesa. E' seguace ed imitatore di *Origene* nell' allegoria. Nel suo *Discorso sopra la Morte*, sembra ammettere quella purgazione generale, che si attribuisce agli Origenisti; il che gli ha fatto dare l' accusa, che sia stato a parte de' loro errori. Molti autori lo hanno purgato da tale calunnia, e pretendono che quanto trovasi ne' suoi scritti di troppo favorevole all' Origenismo, siavi stato aggiunto dagli Eretici.

XIX. GREGORIO (San), TURONENSE *o sia* DI TOURS, vescovo di questa città, d' una illustre famiglia dell' Alvernia, nacque verso l' anno 544. *Gallo*, vescovo di Clermont suo zio, lo fece allevare nelle scienze e nella virtù. Divenuto vescovo di Tours nel 573, assistette a diversi concilj, mostrò molta fermezza in varie occasioni, soprattutto contro *Chilperico* e *Fredegonda*, che riprese sovente de' loro disordini. Essendo stata accusata questa principessa dalla publica fama, come rea di adulterio con un vescovo, venne dinunziato S. *Gregorio*, qual autore di tali mormorazioni. *Chilperico* lo fece citare in un concilio, in cui protestò di non esser punto autore di tali proposizioni contro la regina; ma ché le aveva intese da altri. Gli venne ordinato di purgarsi col giuramento; il che fece, e fu assoluto. Sulla fine de' suoi giorni recossi a Roma, ed ivi fu accolto conforme al suo merito dal papa *Gregorio*, che gli accordò la sua amicizia e la sua stima. Cessò di vivere li 27 novembre 595 di 51 anno. Di lui si hanno: I. Una *Storia Ecclesiastica e Profana* dallo stabilimento del Cristianesimo nelle Gallie, per opera di *Fotino*, vescovo di Lione, sino al 595. *Gregorio di Tours* è il padre della Storia francese; ma non già il modello degli sto-

storici. Semplice e credulo non ha adoperata sceltezza nei fatti, nè nello stile: questo in lui è rozzo e grossolano al pari del secolo, in cui vivea. Non si fa scrupolo di porre un *caso* per un altro. Non segna nè le date de' giorni, nè quelle dell' anno, in cui sono seguiti gli avvenimenti. Animato in qualità di scrittore dal medesimo zelo, che ispiravangli i suoi discorsi, non porta verun rispetto a' suoi nemici, perchè credevali nel tempo stesso nemici di Dio; e *Chilperico* non era a' di lui occhi, se non = il „ *Nerone* del suo tempo; e „ *Fredegonda*, se non una „ femmina abominevole, ni- „ mica di Dio e degli uo- „ mini =. Alcuni critici hanno creduto, che avesse un poco esagerato i vizj dell'uno e dell' altra. Checchè ne sia, i Francesi non hanno altre memorie intorno a' primi loro re, che quelle ad essi trasmesse da questo storico. La miglior edizione della predetta sua opera è quella di D. *Ruinart*, Parigi 1699 in f. Don *Bouquet* l' ha inserita nella sua gran Collezione degli Storici di Francia, dopo averla riveduta sopra varj manoscritti ignoti al suo confratello. L' abate di *Marolles*, il più infaticabile e il più rozzo de' traduttori Francesi, ne ha data una versione, 1638 vol. 2 in 8°, la quale è come tutte l' altre uscite dalla stessa mano, triviale, infedele &c. II. *Otto Libri circa le virtù e i miracoli de' Santi*. Essi sono pieni di tanti prodigj sì straordinarj, che sembra difficile, che siavisi prestata credenza, anche nel suo secolo medesimo, qualunque gusto si avesse allora pel meraviglioso. *Gregorio* certamente non ha voluto ingannare; ma è stato talvolta ingannato da infedeli racconti. La libertà, che si sono presa i copisti di aggiugnere o di levare a' suoi scritti, ha potuto aumentare (dice il P. *Longueval*) il numero de' falli, che gli si rimproverano; e la differenza, che trovasi tra i manoscritti e l' edizioni de' suoi scritti, prova effettivamente, che alcuni sono stati alterati. Intorno a questo storico può consultarsi il tom. III della *Storia Letteraria di Francia* di Don *Rivet*, ove troverassi un' esatta notizia di tutte le opere di *Gregorio di Tours*, ed un circostanziato dettaglio di tutte l' edizioni, sì generali che particolari, le quali se ne sono fatte, col giudizio, che deve darsene.

XX. GREGORIO DI RIMINI *ovvero* D' ARIMINI, così detto dalla città sua patria, gene-

generale degli Agostiniani nel 1357, soprannomato il *Dottore Autentico*, è autore d'un *Comento* sul Maestro delle Sentenze, Valenza 1560 in f.; d'un Trattato *Dell'usura*, e di altre opere poco stimate, Rimini 1522 in f. Combattè i teologi, che sostenevano, = poter Iddio permettere, che due proposizioni contradditorie circa il medesimo soggetto sieno vere entrambe nel tempo stesso =. Il cardinale *Noris* gli fa grandi elogj, ed il difende dall'accusa datagli da alcuni, che avesse sparsi i primi semi degli errori di *Bajo* e di *Giansenio*.

XXI. GREGORIO DI S. VINCENZO, nato a Bruges nel 1584, si fece gesuita a Roma in età di 20 anni. Discepolo di *Clavio* per le matematiche, le professò con riputazione, e fu chiamato a Praga dall'imperatore *Ferdinando* II. Il re di Spagna *Filippo* IV il volle avere perchè insegnasse questa scienza al giovane principe *Giovanni d'Austria* suo figlio. Il P. *Gregorio* non era meno stimabile pel suo zelo che pel sapere. Seguì l'armata di Fiandra pel corso d'una campagna, e vi ricevette molte ferite nel trattenersi in mezzo ai pericoli a confessare soldati feriti o moribondi. Mancò di vita per un colpo apopletico in Praga li 27 gennajo 1667 di 83 anni. Vi sono di lui tre dotte opere latine di matematica, di cui le principali e più conosciute sono: I. *Opus Geometricum quadraturæ Circuli, & Sectionum Coni decem Libris comprahensum*, Anversa 1647 in 2 vol. in f. Quantunque non dimostri in quest'opera la *Quadratura del Circolo*, il suo libro contiene un gran numero di verità e d'importanti scoperte. Il P. *Leroaud* gesuita ha publicato una Critica di quest'Opera, Lione 1654 in 4°. II. *Theoremata Mathematica*, Lovanio 1624 in 4°. III. *Opus Geometricum posthumum*, Gand 1668 in f. Il P. *Gregorio* ha arricchita la geometria d'un gran numero di verità nuove, di profonde viste e di vaste ricerche. *Leibnizio* lo innalza al di sopra di *Galileo* e di *Cavalieri*, quanto all'invenzione. Autore vasto, penetrante, originale ha risoluta la maggior parte de' problemi, da' quali erano rimasti fermati gli antichi geometri, e di quelli, che non ha potuto interamente risolvere, ne ha portata la risoluzione a quel punto, dove i calcoli moderni la lasciano anche oggidì. Il P. *Castel*, ch'era un poco esageratore, diceva, che, possedendo be-

ne

ne le opere di *Gregorio di San Vincenzo*, sapèvasi tutto *Newton*, e che il geometra inglese erasi arricchito delle spoglie del geometra fiammingo. Tutto ciò, che si può dire, si è, che il Gesuita non fu inutile a *Newton*.

XXII. GREGORIO o GREGOIRE (Pietro), Tolosano, celebre professore di giureprudenza, morì nel 1597 in Pont-a-Mousson: Lasciò: I. *Syntagma Juris universi* in f. II. *De Republica* in 8°, ed altre opere piene di mal digerita erudizione.

GREGORIO DA TIFERNO, *Ved.* TIFERNATE.

I. GREGORY (Giovanni), scrittore inglese, morto nel 1646, era abile nelle lingue e nella teologia. Si hanno di lui: I. Molte *Annotationi sul Jus Civile e Canonico*. II. Varie *Osservazioni* in inglese sopra alcuni passi della Sacra Scrittura, Oxford 1646 in 4°: ed in latino, Londra 1660 in 4°: opere per altro mediocrissime.

II. GREGORY (Giacomo), Scozzese, viaggiò in diversi paesi. Fu professore di matematica a Sant' Andrea nella Scozia, e morì verso il 1675. Ha publicato: I. *Optica promota*. II. *Exercitationes Geometricæ*, ed un gran numero di altri scritti. Ne compose uno per provare, *che la Quadratura del Circolo è impossibile*, e che *non può determinarsi se non per approssimazione il rapporto del diametro del circolo alla circonferenza*. Era questi un uom di merito nel suo genere.

III. GREGORY (Davide), di Aberden nipote del precedente, insegnò la matematica e l' astronomia in Edimburgo, poi in Oxford, ove morì nel 1708. Di lui si hanno: I. *Astronomiæ*, *Physicæ*, & *Geometriæ Elementa*, Oxford 1702 in f. II. *Exercitatio Geometrica de dimensione Figurarum*, ed altre opere stimate.

GRENAN (Benigno), poeta latino di Noyers nella Borgogna, professore di rettorica nel collegio di Harcourt, morto a Parigi li 13 maggio 1723 di 42 anni, ha lasciate delle *Orazioni* e delle *Poesie* latine. Nelle une e nell' altre si scorgono uno stile puro ed elegante, pensieri nobili e delicati, ed un' immaginazione viva e saggia. I suoi *Versi* sono in parte ne' *Selecta Carmina quorumdam in Universitate Parisiensi Professorum*, e i suoi *Discorsi* si trovano in una Raccolta di Orazioni del gusto della precedente. Come poeta e come oratore fu rivale del celebre *Cof-*

Coffin. Questi due professori, rivali ed amici, fecero, a gloria della loro patria, uno pel vino di Borgogna, l'altro pel vino di Sciampagna, leggiadre composizioni. I versi di *Grenan* sono d'una eccellente espressione, e d'un gusto squisito. Tra le sue Orazioni latine distinguesi un *Discorso* su le cagioni della corruzione del gusto, e circa i rimedj, che possono apportarvisi. Le sorgenti del male sono, la depravazione de' costumi, la lettura degli scritti frivoli, il dispregio degli antichi: i rimedj sarebbero una severa educazione, l'amore e il gusto del vero, la conoscenza e la stima dell' antichità. Vi è ancora di lui una *Parafrasi* in versi Latini delle *Lamentazioni di Geremia*. — *Pietro* GRENAN fratello minore di *Benigno*, morto nel 1722 di 62 anni, provinciale della Dottrina Cristiana, è conosciuto per una *Satira* di 22 pagine sotto il titolo: *l'Apologia dell' Equivoco*. E' questa una continuazione di quella di *Despreaux* su lo stesso soggetto, la quale ultima per altro non era di tanta bontà da richiedere una continuazione.

GRESHAM (Tommaso), d'una nobile famiglia di Norfolck, esercitossi nel commercio, sull'esempio di molti gentiluomini del suo paese. Fece un uso magnifico delle ricchezze, che la sua industria aveagli procacciate. A proprie spese fece fabbricare la *Borsa* di Londra nel 1565. Il fuoco consumolla cento anni dopo, e fu poscia riedificata a spese publiche. Gli si deve altresì la fondazione di cinque *Spedali* e d'un *Collegio*, che porta il suo nome: la metà de' professori, che tutti devono serbare il celibato (strana e capricciosa disposizione), è nominata dal Lord-Console e dagli Aldermani o Scabini di Londra, e l'altra metà da' mercanti di seta.

GRESSET (Giovan-Battista-Luigi), scudiero cavalier di S. Michele, storiografo dell'ordine di S. Lazzaro, uno de' *Quaranta* dell' accademia Francese, nacque in Amiens nel 1709. Si fece gesuita in età di 16 anni, ed uscì da quest' ordine dieci anni dopo, a motivo dello strepito, che fece nel mondo il suo *Ver-vert* (cioè il Verde-verde o sia il Pappagallo). Annunziato in Parigi dalla voce della fama, sostenne la riputazione, ch' erasi fatta, dal fondo del chiostro, e fu ricevuto nell'accademia Francese nel 1746. Ebbe qualche successo al teatro, cui rinunziò solennemente poco dopo in

in una *Lettera*, nella quale mostrava i pericoli degli spettacoli. I novelli filosofi pretesero, che in questa condotta vi fosse non minor ostentazione che ipocrisia; ma la costanza in mantener la sua risoluzione, la sua vita posteriore, le sue cristiane disposizioni alla morte, provano, che parlava dal fondo del cuore. *Gresset* erasi allora ritirato in Amiens, ove aveva un eccellente impiego di finanze, ed ove aveva sposata una ricca donna. Visse ivi amato e considerato, lungi dalle frequenti inquietudini della letteraria vanità e dalle turbolenti frivolezze delle sette e de' partiti. La campagna, dove aveva quasi sempre prese le sue immagini, divenne il suo soggiorno favorito. Implorò talvolta gli ajuti de' grandi per sollevare gl' infelici, e sovente li sollevò ei medesimo. Passò a Parigi alla morte di *Luigi* XV; e fu egli, ch' ebbe l'onore di complimentare *Luigi* XVI pel suo innalzamento al trono, in nome dell' accademia. Il suo ritorno gli procurò molte visite; la corte e la città vollero vedere un uomo, che aveva sì bene dipinte. Ma non comparve più lo stesso a coloro, che avevanlo conosciuto; sia che avesse preso un tuono più grave, che in sua gioventù, sia che l'età avesse in lui diminuito lo spirito della facezia. Ciò, che compì d'indebolire l'idea, che di lui avevano data le sue prime produzioni ai partigiani della moderna filosofia, fu un *Discorso* in risposta a quello di M. *Suard*. Ivi egli versò la sua bile su i vizj e su i ridicoli, che aveanlo nauseato nella capitale: gl' interessati non vi scorsero più il pittore del *Maligno*. I suoi quadri loro sembrarono caricature e non ritratti. Non mancarono essi di far ciò presente all' autore per ritenerlo dall' imprimere il suo discorso; ma non poterono persuadere un uomo, il quale credeva di non aver detto, se non ciò, che tutti vedevano. Ritornato in Amiens, lo fece ristampare insieme con una *Lettera* mista di prosa e di versi, ove dà ancor più libero corso alla sua penna. Sopravvisse poco al suo ritorno in patria, essendo ivi morto li 16 giugno 1777 di 68 anni, senza lasciar prole nè dal primo, nè dal secondo suo matrimonio con una donzella di questa città. L' amenità della sua conversazione, la solidità de' suoi principj, l' onestà de' suoi costumi gli fecero degli amici distinti, e gli meritarono le gra-

grazie della corte. *Luigi* XIV gli accordò patenti di nobiltà nel 1775, ed il fratello del re nominollo storiografo dell' ordine di S. Lazzaro. Il console ed il corpo municipale d' Amiens assistettero alle di lui esequie. In occasione della morte di quest' uomo illustre, venne fatto il seguente distico:

Hunc lepidique sales lugent, Veneresque pudicæ;
Sed prohibent mores, ingeniumque mori.

Vert Vert, il suo primo poema basta a giustificare un tal elogio. E' questa un' opera piena di sale, di facilità e di grazie, e di cui tanto più grande parve il merito, quanto più arido di sua natura è il soggetto. = Questo poema, (dice M. „ d' *Alembert*) non sarebbe „ stato tra le mani d' un al- „ tro, che una insipida e mo- „ notona buffoneria, destina- „ ta a morire nel ricinto del „ chiostro, che l' aveva pro- „ dotto. *Gresset* ebbe l' arte „ d' indovinare nel suo riti- „ ro la giusta misura della „ facezia, che poteva rende- „ re piccante per le persone „ di mondo un' opera, il di „ cui soggetto doveva loro „ sembrar sì inetto =. Narrasi in proposito di questo poema un aneddoto tanto più piccante, poichè seguì in un parlatorio di Visitandine. Una religiosa, donzella di spirito, lo pressava a leggerle il *Vert-Vert* allora di fresco uscito alla luce. *Gresset*, dopo essersi fatto lungamente pregare, vi acconsentì finalmente a condizione, ch' ella dovesse esser sola nel parlatorio. Egli arrivò e cominciò la lettura. Giunto che fu ad un passo molto piacevole, intese uno scoppio di risa. Tutta ad un tratto venne tirata una cortina, ed il lettore con meraviglia vide tutte le religiose disposte in cerchio, e la priora, ch' era alla testa della comunità. Dopo essersi preso spasso della di lui sorpresa, venne pregato a continuare la lettura del suo poema. L' autore aveva fatto un nuovo canto, intitolato *il Lavoratojo delle Nune*, ove trovavansi, per quanto vien detto, varie tracce del suo talento, ma lo bruciò in occasione dell' ultima sua malattia. *Vert Vert* fu seguìto dalla *Certosa*: epistola, che annunzia un carattere originale, una filosofia libera, ma esatta, che valuta tutto, senza nulla affrontare; un' armonia dolce, ed una fecondità di espressioni, che talvolta degenera in lusso. L' *Epistola* al P. *Bougeant*, e le *Ombre*, che le sono molto inferiori, si aggirano sul medesimo fondo d' idee troppo so-

sovente ripetute in frasi lunghe e snervate. L'*Epistola a sua sorella circa la sua convalescenza* vale molto meglio. Più forte n'è lo stile e più castigato, e vi regna un' armonia così grata, che solletica dolcemente l'orecchio. L'autore volle alzarsi dall' amena poesia alla tragedia; ma il suo *Odoardo* III, recitato nel 1740, non è più comparso sul teatro. Freddo n'è l'intreccio, e più freddo ancora lo stile: toltine alcuni versi, la dicitura è stentata, ampollosa e scorretta. *Sidnei*, rappresentato nel 1745, non offre che un piccolo intreccio ed un romanzo poco comune; ma questa commedia è scritta con un'eleganza sostenuta, e vi sono bellissimi versi. Le persone sagge osservarono, che l'autore aveva troppo fatte valere certe massime di quella filosofia, che si è voluto porre da per tutto, e che il publico non era avvezzo ad udire sul teatro. I vigorosi ragionamenti, co' quali il poeta sostiene la difesa del suicidio, non fecero in quel tempo se non una mediocre impressione: allora era meno comune questa epidemica follìa; ma oggidì un tale componimento sembrerebbe pericolosissimo. Il *Maligno*, recitato con gran successo nel 1747, è una delle migliori commedie francesi per la facilità, varietà e leggiadria della versificazione, per la vivacità ed abbondanza delle facezie, per la verità de' ritratti. Se in alcuni luoghi essa è una copia dell'*Adulatore* di *Rousseau*, è superiorissima a quest'ultimo componimento per lo stile e le minute descrizioni. E' un peccato, che non vi sia portata al medesimo grado la forza comica, e ch'essa non coroni le riferite qualità: tanto è vero, che troppe parti vi vogliono per costituire il perfetto poeta comico! Il *Maligno*, ch'è forse il più bel titolo letterario del suo autore, fu severamente criticato al suo primo comparire. Un uom di gusto disse ad uno de' suoi censori: *Voi starete forse venti anni senz'avere un altro componimento simile*; e così di fatti si avverò. Vi sono ancora di *Gresset* varie *Odi*, delle quali alcune presentano belle immagini: una *Traduzione* dell' Egloghe di *Virgilio*, in versi assai dolci ed armoniosi, che leggesi con qualche piacere, quantunque non respiri quel buon gusto di antico, che offrono le due *Egloghe*, ad imitazione del poeta latino fatte dal lirico *Rousseau*. Finalmente vi è un *Discorso sull' Armonia*, in prosa, il quale non è che u-

una declamazione di collegio, piena d'enfasi e vuota di cose. Le sue *Opere* più volte ristampate, sono in 2 vol. in 12. Sperasi, che nella prossima edizione di esse si aggiugneranno i due piccioli poemi intitolati, *Gazzettino* e *il Compare Magnifico*, che sonosi trovati tra le sue carte. E' comparsa nel 1779 una *Vita di Gresset*, Parigi in 12, in cui il biografo ha inserito un picciol *Viaggio a la Flèche*, sul gusto di quello di *Chapelle*, al quale però è inferiorissimo. Si è sovente paragonato questo poeta, non meno che *Chaulieu*, con *Gresset*; ma si sarebbero potute osservare le differenze, che sono tra di essi. *Chapelle* nato in un tempo, in cui la libertà degenerata in licenza collocava la dissolutezza a lato del piacere, prende nelle sue poesie il tuono de' suoi contemporanei. *Chaulieu* comparve, allorchè le passioni avevano qualche vigore, allorchè la pulita corte di *Luigi* XIV aveva renduta la giovialità francese leggiadra con grazia, spiritosa senza ricerca e senza pedanteria. *Gresset* arrivò in un tempo, in cui la giocondità era rimpiazzata dalla filosofia; in cui le passioni moltiplicandosi avevano perduta la loro forza. Eravi meno libertà, ed eranvi più convenzioni nella società, più pretensioni presso gli uomini, e presso le femmine. Non potè avere nè la franca libertà di *Chapelle*, nè l'appassionato tuono di *Chaulieu*. Ornò dunque delle grazie della poesia le pitture de' nostri costumi, le massime della nostra filosofia, e la sua musa, più adorna di quella de' suoi predecessori, che avendo un'aria di civetteria, e cercando di piacere con ornamenti talvolta profusi in copia, si risente dell'influenza dell'età, che lo vide nascere. *Ved.* III. ROUSSEAU.

GRETSER, in latino GRETSERUS (Giacomo), gesuita di Marckdorf in Germania, fu per lungo tempo professore con distinzione nell'università d'Ingolstadt, e morì in questa città li 29 gennajo 1625 di 63 anni. Ugualmente versato nelle lingue antiche e moderne, nella storia e nella teologia, ha compilato molto circa l'antichità ecclesiastica e profana. Sarebbe nel ruolo degli eruditi di primo ordine, se la fiaccola della critica avesse rischiarate le sue ricerche, e se avesse tenute lungi da' suoi libri tanti pezzi e tanti racconti favolosi. Ciò, che più si deve stimare ne' suoi scritti, è la varietà prodigiosa de' materiali, che ha am-

ammassati per coloro, che vorranno travagliare dopo di lui sopra gli argomenti da esso trattati. *Gretsero* era, non solo stimabile com' erudito, ma ancora come controversista. Nulladimeno *Riccardo Simon* non parla troppo favorevolmente delle di lui opere di controversia. Dice, che non sempre ha quella connessione di principj; da cui non devono mai allontanarsi le dispute di religione; che non dimostra bastante buon giudizio; che ad imitazione di alcuni altri controversisti, è più applicato a rispondere a' suoi avversarj, che a stabilire solidamente la verità; e che non ha imitato il metodo di *Bellarmino*, il quale ha accordate molte cose a' Protestanti, per aver luogo di confutarli più solidamente. Sarebbe stato a desiderare (dice *Niceron*), che avesse saputo altresì raffrenare la sua naturale impetuosità, e che il suo stile fosse meno acre e meno violento. Era per altro un uomo pio e modesto. Soffriva con pena le lodi, e non volle mai accordare agli abitanti di Marckdorf, sua patria, il proprio ritratto. Loro fece dire con più naturalezza che pulizia: *Se volete avere il mio ritratto, non avete che a far dipingere un asino*. Le opere da lui composte o tradotte formano una *Raccolta* di 7 vol. in f. impressi a Ratisbona nel 1730 e seguenti. Molte sono contro gli eretici, altre pe' gesuiti, ed alcune sopra materie di erudizione. La più conosciuta è un dotto ma diffuso Trattato *De Cruce* 3 tom. in 4°, ed un vol. in f. Bisogna confessare, che in questa curiosa collezione vi sono molte cose, che non hanno sempre un diretto rapporto al suo soggetto.

GREVENBROECK, pittore Fiammingo, era eccellente nel rappresentare le vedute di marina. Si segnalò soprattutto nell' arte di far delle figure in piccolo, osservando esattamente la prospettiva, e la gradazione de' diversi piani, la luce e le ombre, in somma la verità degli oggetti. Viveva nel XVII secolo.

* GREVIL (Folco), lord *Brook*, di un' antica famiglia della contea di Warwick, nato nel 1554, dopo avere fatti con profitto i suoi studj nelle università di Cambridge e di Oxford, viaggiò per l' Europa. Al suo ritorno, introdotto da un suo zio alla corte della regina *Elisabetta*, si fece stimare ed amare pel suo vantaggioso aspetto, per le sue buone qua-

qualità e pel suo sapere. Divenne uno de' principali favoriti della regina, fu decorato di cospicue cariche, e godette lungamente della sua fortuna, senza essere attraversato da alcuno. Nel 1603 all' incoronazione di *Giacomo* I venne fatto cavaliere del bagno, e poco dopo questo principe lo investì del castello di Warwick. Successivamente fu nominato vice tesoriere e cancelliere dello scacchiero, divenne membro del consiglio privato del re; ed essendosi diportato con molta fedeltà in tutte le sue cariche, nel 1620 venne creato barone del regno sotto il titolo di *Lord Brook*. A tutte queste onorevoli qualità aggiunse il titolo di scrittore. Pulito sì in prosa che in versi contribuì al rinascimento del buon gusto in Inghilterra. Ne sono una prova, oltre varj *Discorsi* ed altri *Opuscoli*, le due Tragedie *Alaham* e *Mustafà* da esso fatte sul modello delle antiche, non meno che la sua *Storia del regno di Giacomo* I. Avendo trascurato di ricompensare un certo *Hayvood* suo domestico, che avea passata la migliore e maggior parte di sua vita al di lui servigio, questi gliene fece delle doglianze, le quali furono malissimo accolte dal padrone. *Hayvood*, essendosi trovato solo con lui nella camera, ove dormiva, gli piantò un pugnale nella schiena, per cui *Grevil* morì nel settembre 1628 in età di 74 anni. Immediatamente fatto il colpo, l' assassino andò a rinchiudersi in un' altra camera, ove si uccise egli pure colla propria spada. *Grevil*, quantunque fosse assiduo nel far la corte alle dame, non erasi mai ammogliato.

GREVIN (Giacomo), poeta francese e latino, nacque a Clermont nel Bovese l' anno 1538. In età di 13 anni diede alla luce una *Tragedia*, due *Commedie* ed una *Pastorale*, impresse nel 1561 in 8° da *Roberto Stefano*, sotto il titolo di: *Teatro di Giacomo Grevin*. Ammiraronsi questi componimenti più a motivo della giovinezza dell' autore, che pel loro merito. Non servì anche poco la bontà del suo cuore a far applaudire i talenti del suo intelletto. *Margherita di Francia*, duchessa di Savoja, che avealo condotto in Piemonte con lei, lo fece suo medico e suo consigliere. Morì egli a Torino nel 1570, non avendo ancora compiuti i 32 anni. Le *Poesie* di *Grevin* hanno avuta la sorte della maggior parte delle opere antiche francesi: esse non si leg-

leggono più, poichè ne sono sopravvenute in tal genere delle buone, e le sue erano cattive. Se ne trova una gran parte nel volume de' suoi *Amori*, che ha per titolo *l' Olimpo*, ed è stampato presso *Roberto Stefano* nel 1561 in 8°. *Grevin* era Calvinista, e si unì a *la Roche-Chandieu* ed a *Fiorenzo Chrètien*, per travagliare all' ingegnosa operetta intitolata *il Tempio*: satira contro *Ronsard*, che aveva molto maltrattato i Calvinisti nel suo *Discorso* sopra le miserie del suo tempo. Scrisse anche di medicina, ed una sua opera *contro l' Antimonio*, publicata nel 1566 in 4°, fece proscrivere dalla facoltà un tale rimedio. Convinto *Paulmier*, medico di Parigi, d' averne fatto uso, fu scacciato nel 1609 dal corpo di esssa facoltà, come uomo, che non sapeva uccider i viventi nella maniera usitata. Vi è pure di lui un *Trattato de' Veleni*, in 4°, tradotto in latino, Anversa pel *Plantini* 1571 in 4°; ed una *Descrizione del Bovese*, Parigi 1558 in 8°.

*GREVIO *in latino* GRÆVIUS (Giovanni-Giorgio), nato a Naumbourg nella Sasonia l' anno 1632, studiò due anni sotto il dotto *Gronovio*. Riputavansi a vicenda fortunati, il discepolo di aver un tale maestro, e questi di aver un tale alunno. *Grevio* era uno scienziato pulito ed amabile, senza orgoglio, senza fasto e senza quell' aria di pedanteria, che disonora sì sovente le belle-lettere. Dopo avere insegnato a Duisbourg nel 1658 ed a Deventer nel 1658, ebbe una cattedra di politica, di storia e di eloquenza in Utrecht. L' occupò con distinzione, contò alcuni principi tra' suoi discepoli, e morì li 11 gennajo 1703 di 71 anno. Alle sue laboriose indagini si devono: I. *Thesaurus Antiquitatum Romanarum*, Utrecht e Leyden 1694 al 1699 vol. 12 di buona mole in f. fig. Questa immensa collezione non rinchiude già tutti gli autori, neppure i migliori, che hanno trattato di tale materia. Il compilatore ne ha obbliati molti, nè sempre ha scelte le buone edizioni di quelli, che ha inseriti. Nulladimeno gli si ha l' obbligazione di aver unito un gran numero di trattati sparsi, che in maggior parte erano divenuti rari. II. *Thesaurus Antiquitatum & Historiarum Italiæ mari Ligustico, & Alpibus vicinæ*, Leyden 1704 al 1723 vol. 30 in f., cui va aggiunto il *Thesaurus Antiquitatum & Historiarum Insularum Siciliæ, Sardiniæ, Corsicæ, & adjacentium*, principiato

to dal *Grevio*, e continuato dall' infaticabile *Burmanno*, Leyden 1723 al 1725 vol. 15 in f. fig. Questa enorme compilazione di 45 volumi non è fatta con molta scelta, nè buon ordine; nulladimeno è necessaria nelle grandi biblioteche. Per altro è uno sbaglio del testo francese il dire, che di tutta la medesima compilazione soli 6 tomi sieno di *Grevio*, ed il restante tutta opera del *Burmanno*: la cosa procede all' opposto nel modo da noi sopra indicato. Oltre la continuazione, il medesimo *Burmanno* vi ha aggiunte varie dotte *Prefazioni*. III. Diverse sue *Orazioni* latine, alle quali va premessa la di lui *Orazion funebre* scritta dallo stesso *Burmanno*, 1721. in 8°. IV. *Cohors Musarum*, *sive Historia rei litterariæ*, *nec non Historia Bibliothecalis*. *Accedunt Synopsis rei Nummariæ*, & *Ratio Temporum ec.*, Utrecht 1715 in 8°. V. Varie *Edizioni* di molti autori greci e latini; di *Esiodo*; della maggior parte delle opere di *Cicerone*; di *Floro*, con una prefazione dettata dal giudizio e dal gusto; di *Cesare*; di *Svetonio* &c. VI. *Syntagma variarum Dissertationum rariorum*, Utrecht 1702 in 4°. VII. Cento venti *Lettere* latine, publicate da *Giovanni Alberto Fabricio*, 1707 in 12. Veggasi *Niceron* tom. 11, e le *Memorie letterarie de' Paesi-Bassi*, tom. 10 in 8°.

GREW (Neemia), medico di Londra, morto all'improvviso nel 1711, è conosciuto per varj scritti: I. *Notomia delle Piante*, in inglese, Londra 1682 in f., tradotta in francese, Parigi 1765 in 12. II. *Descrizione del Gabinetto della Real società di Londra*, in inglese, Londra 1681 in f. fig. III. *Cosmologia sacra*, Londra 1701 in f. In questo libro ha fatte varie buone riflessioni circa il governo divino del mondo materiale, animale e ragionevole, e sopra l' eccellenza della sacra Scrittura. In qualità di medico esercitò la sua arte non meno con intendimento che con fortuna.

**GRIBALDI (Matteo), soprannominato *Mofa*, era nativo di Chieri nel Piemonte, e si applicò seriamente allo studio delle leggi. Dopo averle spiegate publicamente in alcune università, la fama, che si acquistò, il fece chiamare nel 1548 a quella di Padova coll' insigne stipendio di 800 fiorini d'oro, che nel 1552 furono accresciuti a 1100; e tale era il plauso, con cui insegnava, che talvolta la scuola non era bastante alla folla degli uditori. Ma rovinò poi il suo concetto e la

sua fortuna, lasciandosi strascinare nelle opinioni de' novatori. Ne diede già indizio, publicando nel 1550 in Basilea un libercolo, in cui descriveva la morte di un cotal *Francesco Spiera*, seguita in Padova nel 1548, che da' Protestanti spacciavasi mancato tra le più orribili disperazioni, per aver abbiurata la loro dottrina. Crescendo poscia contro di lui i sospetti si trovò costretto nel 1553 a fuggirsene da Padova; onde dopo esser andato errando per qualche tempo, si ritirò a Ginevra. Si presentò egli a *Calvino*; ma costui, sospettandolo favorevole agli errori del *Serveto*, volle costringerlo a far la professione di fede intorno alla Trinità e alla Divinità di Gesù Cristo; perlochè schermendosi il *Gribaldi* dal farla, in brieve ebbe ordine di partire, e gli convenne ben presto andarsene, temendo una sorte simile a quella dell' infelice *Serveto*. Ricevuto in Tubinga per opera del *Vergerio*, vi ebbe una cattedra di giureprudenza; indi passò a Berna, in vicinanza della qual città comperò la terra di Farges per farvi stabile soggiorno. Ma ivi ancora citato innanzi a' magistrati pe' suoi errori contro la Trinità, venne costretto a ritrattarsi. Poco sincera però fu creduta una tal ritrattazione, onde anche di là dovette partire, e morì fra non molto, cioè nel settembre 1564. Quindi è falso quanto hanno asserito alcuni, che *Matteo* passasse a Lione, e di là nel 1570 scrivesse una lettera agl' inquisitori di Padova, nella quale ritrattasse pienamente i suoi errori, e e che morisse nel seno della cattolica Chiesa. Sbaglia altresì il P. *Niceron*, diversificando da quanto noi abbiam detto in compendio circa la vita di questo professore di giureprudenza, tenuto a' suoi tempi in molta stima anche dagli stessi Protestanti, come può vedersi presso il *Gerdesio* e lo stesso P. *Niceron*, che, oltre il summentovato libricciuolo, e varj *Distici*, dà il catalogo di parecchie di lui *Opere Legali* date alle stampe, ma oggi appena conosciute da qualcuno.

GRIBNER (Michele-Enrico), nacque in Lipsia nel 1682, venne fatto professore di leggi a Vittemberga, donde passò a Dresda, e finalmente a Lipsia, ov' era stato chiamato per succedere al celebre *Menckenio* suo suocero. Morì nel 1734 di 46 anni; ed oltre molte *Dissertazioni accademiche*, lasciò alcune *Opere* latine di giureprudenza. Era uomo dabbene, ed un let-

letterato caritatevole e laborioso, che rendette grandi servigi all'università. Aveva travagliato al *Giornale di Lipsia*.

GRIFFET (Enrico), gesuita, predicatore del re di Francia, nato a Moulins nel Borbonese li 9 ottobre 1698, morì di una colica nefritica li 22 febbrajo 1775 di 77 anni a Brusselles, ov' erasi ritirato dopo seguita la distruzione della sua società in Francia. Ivi si fece degli amici e de' partigiani, mercè il suo carattere uffizioso e modesto, che dava maggior risalto al suo merito. Una memoria felice, un facile ingegno, congiunti a molto amore pel travaglio, gli fornirono i mezzi di applicarsi con successo a molti generi di letteratura. Abbiamo di lui: I. Una nuova edizione della *Storia di Francia* del P. *Daniel*, Parigi 1756 vol. 17 in 4° con erudite e curiose Dissertazioni. Li tomi XIII, XIV e XV contengono una *Storia del regno di Luigi* XIII, che appartiene interamente all' editore, e ch' è scritta con sagacità non meno che con esattezza. II. *Trattato di varie sorte di prove, che servono a stabilire la Verità della Storia*, Liegi 1769 in 12: libro sensato, giudizioso, solido, circa i mezzi di conoscere la verità, quando scrivesi o studiasi la storia. III. Le sue *Prediche*, Liegi 1767 vol. 4 in 8 ed in 12. Esse offrono un piano ben esposto, solide prove, chiarezza e naturalezza; ma l'eloquenza del P. *Griffet* è un poco mancante di calore e di colorito, ed in certi discorsi vi è del vuoto e della secchezza. IV. Diverse opere di pietà, tra le quali distinguesi il suo *Anno Cristiano* in 18 vol. in 12. V. Varie *Poesie Latine* in 8°, che avrebbe potute lasciare ne' collegj, pe' quali aveale fatte. Era stato professore e con distinzione nel collegio di *Luigi il Grande*. VI. Una buona edizione delle *Memorie del P. d'Aurigny per la Storia profana*, 1757 vol. 5 in 12, con aggiunte ed utili correzioni. VII. *Insufficienza della Religione naturale*, Liegi 2 vol. in 12. Sotto questo titolo ha dato tutto ciò, che aveva nel suo porta-foglio circa le materie di religione, ed anche circa di quelle, che non vi hanno alcun rapporto. VIII. Un'edizione delle *Delizie de' Paesi-Bassi* con varj accrescimenti, Liegi 1769 vol. 5 in 12.

*GRIFFI (Leonardo), Milanese, dopo essere vissuto diversi anni nella sua patria, formandosi concetto pel suo sapere e per le sue virtù, venne nominato da *Sisto* IV al ve-

vescovato di Gubbio nel 1478, indi nel 1482 promosso all' arcivescovato di Benevento. Morì in età di 48 anni nel 1485; e bisogna credere, che la sua morte seguisse in Roma, poichè ivi fu sepolto nella chiesa di santa Maria del Popolo, e la sua *Orazion funebre* recitata da *Pomponio Leto* conservasi manoscritta nella Vaticana. Lasciò molte *Poesie Latine* manoscritte, che si trovano nella biblioteca Ambrosiana, e delle quali parla l' *Argelati*. Di esse si ha alle stampe la Descrizione della sconfitta di *Braccio Perugino* presso l'Aquila, da lui composta in versi esametri, e publicata dal *Muratori* nel tom.xxv *Rer.Italicar. Script.* Questo poemetto per vivacità d'immagini, per armonia di versi, per eleganza di stile è certamente uno de' migliori componimenti, che in quel secolo si publicassero.

GRIFFIER (Giovanni), pittore, noto sotto il nome di *Gentiluomo d' Utrecht*, nacque in Amsterdam nel 1658, e morì a Londra. Si applicò particolarmente a rappresentare le belle *Vedute del Tamigi*, e vi riuscì. Era eccellente nel dipinger paesi. *Roberto Griffier* suo figlio sostenne con onore la gloria del padre.

* I. GRIFIO *in latino* GRYPHIUS (Sebastiano), nativo di Reuthlingen nella Svevia passò a stabilirsi a Lione circa il 1528: almeno da quest'anno cominciano le produzioni della sua stamperia, che ivi esercitò con molto successo, sino all' anno 1556, in cui morì nell' età di 63 anni. In di lui proposito *Giovanni Voutè* di Reims diceva, che = *Roberto Stefano* correggeva perfettamente i libri; che *Colines* imprimevali ottimamente; ma che *Grifio* accoppiava il doppio talento di correggere e di stampare =;

Inter tot norunt libros qui cudere, tres sunt
Insignes; languet cætera turba fame.
Castigat Stephanus, *sculpit* Colinæus, *utrumque* Gryphius *edocta mente, manuque facit.*

Meritava *Sebastiano* simili elogj, confermatigli da *Giulio Scaligero*, da *Corrado Gesnero* e da altri, ed autenticati dal credito e dall' esatta eleganza delle sue stampe. Egli ricercò con premura i più abili correttori, vegliò su di essi, e fu egli stesso un eccellente correttore. Si distinse principalmente per le sue leggiadre edizioni degli Autori classici ed altri de' più stimati in picciol forma di 8° e di 12. Tra le altre belle edizioni, di cui ha ar-

arricchita la letteratura, pregiasi in particolar maniera la sua *Bibbia*, nella quale impiegò il carattere più grosso, che sin allora si fosse veduto. Questa è un capò d' opera di tipografia (*Veggasi* DOLET num. 1 delle sue opere). Si fa assai conto di tutte le *Bibbie Ebraiche* da esso publicate, e specialmente del *Tesoro della Lingua santa* del *Pagnini*. — Suo figlio, Antonio GRIFIO, sostenne degnamente la riputazione del genitore. Usò per alcuni anni la data *Eredi di Sebastiano Grifio*; poscia vi sostituì il solo suo nome *Antonio Grifio*, col quale proseguì sino al 1587, dopo il qual anno non troviamo più menzione della stamperia *Grifio* in Lione. — Vi fu in Venezia un *Giovanni* GRIFIO, che ivi esercitò la stessa arte dal 1552 al 1576, e le di cui produzioni sono stimate e commendate, soprattutto per l' esattezza della puntatura. E' probabile, che questo pure fosse della stessa famiglia di quello di Lione. Lo stesso dicasi di *Francesco* GRIFIO, che stampò in Parigi dal 1532 sino al 1540, e che si distinse per le sue belle edizioni delle opere di *Cicerone* in lettere romane. I *Grifj* usavano per insegna un grifo, ossia grifone, solita marca de' loro libri.

II. GRIFIO (Andrea), nato a Glogaw nel 1616, morto nel 1664 di 48 anni, divenne sindaco degli stati di Glogaw. Si acquistò una sì gran riputazione pe' suoi *Componimenti Teatrali*, che può appellarsi *il Cornelio de' Tedeschi*. Tiene il primo, o almeno uno de' primi luoghi nel tragico tra i poeti della sua nazione. Ha composte altresì alcune picciole *Farse* ed una *Critica* assai fina del ridicolo delle antiche commedie Alemanne.

III. GRIFIO (Cristiano), figlio del precedente, nato a Fraustadt nel 1639, divenne professore d'eloquenza a Breslavia, poi principale del collegio della *Maddalena* della stessa città, ed in fine bibliotecario. Morì li 6 marzo 1706 di 57 anni, dopo essersi fatto rappresentare nella sua camera un eccellente *Componimento poetico*: opera sua propria, che aveva fatta porre in musica, ed in cui esprimevansi mirabilmente le consolazioni, che la morte del Salvatore fornisce ai moribondi. Le sue opere sono: I. L' *Istoria degli Ordini di Cavalleria*, in tedesco, 1709 in 8°. II. *Poesie Tedesche*, tra le altre varie *Pastorali*, in 8°. III. *La Lingua Alemanna formata a poco a poco*, ov-

ovvero *Trattato dell' origine e de' progressi di questa Lingua* in 8°, in tedesco. IV. *Dissertatio de Scriptoribus Historiam saeculi* XVII *illustrantibus*, in 8°. V. Ha travagliato altresì al *Giornale di Lipsia*. Era uomo d'una vasta letteratura. Le sue *Poesie* Tedesche sono stimatissime, e la sua lingua deve molto alle sue opere, e alle sue ricerche.

GRIGNAN (Francesca Margherita di Sevigné contessa di), era figliuola di *Enrico* marchese di *Sevigné* di un' antichissima casa di Bretagna e di *Maria* di *Rabutin*, dama di Chantal e di Bourbilli &c. Fu non meno nota per la sua bellezza, che distinta per la sua nascita e per gli altri doni della natura. La fama delle sue attrattive, della sua savriezza e del suo spirito aveala già preceduta alla corte, allorchè vi fu condotta per la prima volta nel 1663 da mad. *di Sevigné* sua madre. Era allora la corte di *Luigi* XIV il centro de' piaceri. Mad. *di Sevigné* vi fu molto gradita, e rappresentò diversi personaggi in più drammi giocosi, che furono recitati in presenza e per ordine del monarca negli anni 1663, 64 e 65. La sua virtù non meno che le sue grazie fecero, che da più d'uno venissero ricercate le sue nozze. Fu maritata nel 27 gennajo 1669 a *Francesco Adhemar* di *Monteil*, conte di *Grignan*, cavaliere degli ordini del re, luogotenente-generale nel governo di Provenza e degli eserciti di sua maestà. Poco tempo dopo, il di lei sposo pel buon servigio del re dovette passare in Provenza, ove comandò quasi sempre in assenza del duca *di Vendôme*, che n' era governatore. Mad. *di Grignan* fu obbligata a seguirlo colà, ed ivi fare frequenti viaggi, che hanno dato luogo in parte alle *Lettere* sì spiritose e sì delicatamente scritte dall' illustre sua genitrice. Mad. *di Grignan* morì nel 1705, dopo aver provato il cordoglio di vedere scendere alla tomba un anno prima il proprio figlio. Aveva molto spirito; ma uno spirito meno naturale di quello di sua madre. Il suo consorte morì nel 1714 di 85 anni. Oltre il predetto figlio premorto, ella ne aveva avute due figlie, la minore delle quali, morta nel 1737, aveva sposato M. di *Simiane*, marchese *d' Esparon*: essa è quella, di cui si fa menzione nelle Lettere di Mad. *di Sevigné* sotto il nome di *Paolina*. Si distinse ella pure per le sue virtù, il suo talento e le sue cognizioni. *Ved.*

Ved.. SEVIGNE'.

** GRILLENZONE (Giovanni), eccellente medico di buona famiglia Modonese, che fiorì sul principio del secolo XVI, in quel tempo appunto, in cui Modena sua patria non ebbe città veruna che la pareggiasse per la copia d' uomini insigni, che tutti ad un tempo la illustrarono: oltre 4 cospicui cardinali, viveano in essa al medesimo tempo il *Sigonio*, il *Castelvetro*, il *Faloppio*, il *Molza*, il *Fiordibello*, &c. Non era immeritevole d'essere loro coetaneo il *Grillenzone*, non solo per la sua scienza nell' arte medica, ma ancora per la sua erudizione greca e latina, pel suo amore verso le belle-lettere, e per l'egregia sua indole e morigeratezza. Basta, oltre gli altri diversi, vedere gli encomj, che ce ne ha lasciati il *Castelvetro*, che trovansi nella *Vita* di questo publicata dal *Muratori*. D'una singolare particolarità però sembraci di dover fare menzione, perchè serve di prova delle belle qualità del suo cuore, e fornisce un troppo bell' esempio di fraterna amorevolezza e di domestica rarissima concordia. Alla morte del padre seguìta nel 1518 rimasero sette fratelli, de' quali *Givanni* era uno, ma non il maggiore, e cinque di essi avean moglie e molti figli. Continuarono a vivere tutti nella medesima casa in perfettissima unione: vedevansi sette fratelli e cinque moglj assisi tutti ad una tavola insieme co' loro rispettivi figli maggiori; e presso loro nella medesima stanza i fanciulli, che non eran meno di 45 in 50, serviti o ajutati i più piccioli dagli altri più grandicelli. A vedere il tenero e leggiadro spettacolo, accorrevano molti e cittadini e stranieri, e specialmente gli uomi dotti, de' quali la casa del *Grillenzoni* era quasi un publico albergo; ed essi, ricevuti alla sua tavola da *Giovanni*, accrescevano sempre più l'allegrezza di que' conviti. Benchè le loro sostanze non fossero molte in proporzione di una sì numerosa famiglia, l'industria però e l'attività de' fratelli, e più d'ogni altra cosa l'attenzione di *Giovanni*, e il buon ordine da lui introdotto faceano, che quella casa sembrasse una delle più splendide e facoltose. Tenevasi in essa spessissimo una specie di accademico esercizio di studio e di componimenti sì in prosa che in versi nelle tre lingue toscana, greca e latina. E perchè allora l'erudite adunanze appena mai erano

no senza lieti banchetti, fu da lui introdotto il costume di certe cene, che a vicenda imbandivansi dagli accademici, sobrie sì nel numero e nella qualità de' cibi, ma condite da ameni componimenti e discorsi, da leggiadri motti e da piacevoli scherzi, che alle vivande frammischiavansi.

* I. GRIMALDI (Gian-Franceso), soprannomato *il* BOLOGNESE, perchè era di Bologna, nacque nel 1606. Allievo e parente de' *Caracci*, acquistossi ben presto una gran riputazione, la quale sempre più accrebbe, passato che fu a Roma per ivi perfezionarsi. *Innocenzo* X, rendendo giustizia a' di lui talenti, lo fece travagliare in concorrenza di altri abili artisti nel palazzo del Vaticano, e nella galleria di Monte Cavallo. Questo pontefice talvolta recavasi a vederlo operare, e trattenevasi seco famigliarmente; nè minor parzialità ebbe per lui il principe *Pamfilj* nipote del papa, che impiegollo ad ornare la sua casa di *Bel-respiro* a porta S. Pancrazio. Tutti all'esempio di questi principi ricercavano a gara il *Bolognese*, ed ambivano di avere delle di lui opere. La sua fama giunse in Francia: il cardinal *Mazarini* lo chiamò colà con grossi emolumenti, ed impiegò il di lui pennello ad abbellire il Louvre ed il proprio palagio. Le turbolenze suscitatesi in Parigi, ed i rumori sparsi contro il cardinale, di cui egli sosteneva con calore il partito, gli fecero correre qualche rischio, talmente che i suoi amici il consigliarono a ritirarsi presso i Gesuiti. Il *Bolognese* non fu loro inutile, avendo ad essi dipinta una decorazione in forma di scenario per l' esposizione del Ss. Sagramento negli ultimi giorni di carnevale all' uso di Roma, la quale incontrò tale applauso, che il monarca fu a vederla due volte, e ne volle una simile per la sua cappella del Louvre. Terminati i suoi lavori, dimandò la permissione di ritornare a Roma, ove trovò morto il suo protettore *Innocenzo* X. Non fu meno caro però a' di lui successori *Alessandro* VII e *Clemente* IX, che l' onorarono ugualmente della loro amicizia, e nol lasciarono inoperoso. L'accademia di S. Luca lo elesse per suo principe, e i primi signori di Roma gli porgevano occasioni di far brillare la sua abilità. Quest' uomo celebre era eccellente nel dipinger paesi; i suoi fogliami, benchè qualche volta abbiano un verde un po' trop-

troppo carico, comunemente sono ammirabili. Il suo pennello è morbido, il suo colorito fresco e vigoroso, un tocco bello e leggiero, una scelta felicissima nelle situazioni. Sapeva bene l'architettura: ha intagliati ad acqua forte con eccellente gusto 42 Paesi, de' quali 5 su gli originali di *Tiziano*. I suoi disegni sono gustati assaissimo dagli artisti. Le sue nobili maniere e il suo cuore benefico gli avevano fatti altrettanti amici, quanti ammiratori avevangli procacciati i suoi talenti. Generoso senza esser prodigo, affettuoso co' grandi senz' avvilimento, era caritatevolissimo verso i poveri, e ne diede molte luminose prove. Commosso dall'indigenza d'un gentiluomo di Messina, che aveva dovuto fuggire per le turbolenze del suo paese, e che abitava dirimpetto alla di lui casa, gli gettò più volte destramente del denaro in casa ora per la porta, ora per la finestra in tempo di notte senza essere veduto. Finalmente una volta postosi in agguato il gentiluomo, avendo sorpreso il suo benefattore, si gettò ginocchioni a' di lui piedi penetrato di ammirazione e di riconoscenza. Allora il *Bolognese* il volle in propria casa, e passò poi tra essi la più intima amicizia, sinchè visse ro. *Grimaldi* morì d'idropisia in Roma nel 1680, lasciando ricchi del nome di un sì illustre e virtuoso genitore ed insieme di copiose sostanze i suoi sei figli, de' quali *Alessandro*, il minore, fu anch' esso eccellente nella pittura.

** II. GRIMALDI (P. Francesco), Bolognese, si fece gesuita nel 1632 in età di 19 anni, e fu indivisibile compagno del P. *Riccioli* nelle fisiche e nelle astronomiche osservazioni. Contribuì molto colle sue sperienze a confermare l'opinione del *Galilei* intorno la caduta de' gravi. Le due cose però, che rendettero più celebre il nome del P. *Grimaldi*, furono i nomi da lui imposti alle macchie lunari, universalmente adottati dagli astronomi, a preferenza di quelli, che già aveva loro imposti l'*Hevelio*; come pure la scoperta della diffrazione della luce, ch' egli osservò il primo, ed illustratala con replicate sperienze, ne diede la spiegazioni nel suo Trattato *De Lumine, coloribus, & Iride*, impresso nel 1665. Morì in età ancor vegeta nel 1663. — Vi è stato pure un altro *Francesco* GRIMALDI, parimenti gesuita, che publicò alcuni non ispregevoli poemet-

metti in versi elegiaci: uno *De Vita Economica* in tre libri, un altro *de Vita Urbana in* 5; e ch'era già morto quando venne stampato colle note di un suo confratello l' altro suo poemetto in due libri col titolo, *De Vita Aulica*, Roma 1741 in 8°.

** III. GRIMALDI (Marchese Francescantonio), nacque li 10 maggio 1741 nella città di Seminara in Calabria ultra da *Pio Grimaldi* di nobile famiglia originaria di Genova. Passato a Napoli fece considerevoli progressi nelle scienze filosofiche, nelle storiche cognizioni e nella giureprudenza; ma, benchè dapprima si occupasse ad esercitar la professione di avvocato, presto abbandonolla. Menò per varj anni una vita affatto privata ed incognita, tutto immerso nelle sue studiose applicazioni. Il sig. cavalier *Acton*, ministro del regnante monarca delle due Sicilie, trasse il *Grimaldi*, non già dalla sua oscurità, poichè le produzioni, che di mano in mano andava publicando, ne aveano renduto celebre il nome sì in Italia, che fuori di essa, ma dal suo concentrato ritiro e volontario annientamento. Gli fece però conferire la carica di assessore de' reali eserciti, col metterlo anche in veduta per l'avvanzamento ad altre maggiori situazioni. Ma il terribile tremuoto del dì 5 febbrajo 1783, che fu sì funesto per tanta parte delle Calabrie, riuscì anche fatale a questo degno cavaliere e letterato. Ebb' egli il cordoglio di veder abbattuta da sì orribile flagello Seminara sua patria; ed in oltre di dover essere il primo per sovrano comando a descrivere i lagrimevoli orrori di tale sventura, ed a suggerire progetti per sollievo di que' desolati popoli. Adempiè egli a siffatti ordini, raccomandandosi però caldamente, acciocchè la sua relazione non venisse data alle stampe. Intanto la sua salute già debilitata per le assidue applicazioni e per le afflizioni sofferte, specialmente per la perdita fatta poco prima dell' amata sua consorte, ricevette dalle nuove luttuose disgrazie una sì gagliarda scossa, che non gli fu più possibile regger lungamente. Venn' egli a morte li 8. febbrajo 1784 in età di soli 42 anni, generalmente compianto da tutt' i buoni, non meno che da' letterati. Lasciò a perpetuare la sua memoria. I. Un Trattato *De successionibus in urbe Neapolitana* &c., Napoli 1766 in 4°. II. Una *Lette-*

tera sopra la Musica al Sig. Agostino Lomellini, Napoli 1766. III. *Vita di Ansaldo Grimaldi*, famoso nobile Genovese, Napoli 1769 in f. IV. *Vita di Diogene Cinico*, ivi 1777 in 8°. V. *Riflessioni sopra l' ineguaglianza degli Uomini*, pure in Napoli 1780 tom. 3 in 8°. VI. *Annali del regno di Napoli*, ivi 1780 e segu. tom. x in 8°. Quest' opera parimenti non men delle altre è scritta con erudizione e leggiadro stile; ma non sempre è abbastanza accurata nelle notizie, nè ben ponderata ne' giudizj e nelle illazioni. Per travagli di questo genere le concentrate meditazioni del gabinetto non bastano, se non ricevano ajuto dalla gran copia di libri e documenti, e dal commercio con altri eruditi, onde ritrarne opportuni suggerimenti e consigli. Morto l' autore, prese a continuarla l' ab. D. *Giuseppe Cestari*, che già ne ha publicati altri quattro volumi, proseguendo sullo stesso piede.

* GRIMANI (Domenico), cardinale celebre pel suo sapere, pel suo amore per le lettere, e per la sua filiale pietà, era nato in Venezia di nobile patrizia famiglia nel 1463. Impiegato assai giovane dalla Republica, fu decorato della sacra porpora da *Alessandro* VI nel 1493. Suo padre *Antonio Grimani*, procuratore di S. Marco e generale dell'armata navale della Republica, ebbe la disgrazia d' essere disfatto da' Turchi, e di perdere la città di Lepanto; e quindi per decreto del senato fu posto prigione, e trattato con eccessivo rigore. Suo figlio si esibì per esser posto in di lui vece, e non avendo potuto ottenere dai giudici una tal grazia, rendette al proprio genitore tutti gli immaginabili doveri, sostenendo le di lui catene mentre andava in carcere, e supplicando, che gli fosse permesso di servirlo, benchè allora fosse già vestito della porpora cardinalizia. Essendo poi stato bandito questo sventurato genitore, ritirossi a Roma, ove suo figlio lo accolse, ed ebbe per lui le più tenere cure; sino a che finalmente rallentatosi l' odio de' suoi cittadini, ripatriò. Dopo la morte del doge *Loredano*, fu scelto ad unanimi voti dal gran consiglio per essere di lui successore, essendo allora nell' età di presso ai 90 anni, della quale dignità godette per lo spazio di circa 20 mesi. Il cardinale suo figlio servì utilissimamente la republica di Venezia in tutte le occasioni, e morì in età di 63 anni li

27 agosto 1523 nell'anno stesso, in cui morì suo padre. Questo illustre porporato fu uomo eruditissimo e splendidissimo protettore de' dotti. Aveva raccolta una scelta e copiosa biblioteca di libri in tutte le lingue, che, secondo il *Ciaconio*, conteneva da otto mila codici, e morendo lasciolla ai canonici regolari di S. Salvadore di Castello in Venezia, ove fu trasportata, e poi dal cardinale *Marino Grimani* patriarca accresciuta; ma nel seguente secolo restò interamente consumata da un incendio. Radunato avea pure un ricco museo, che donò indi alla Republica, e i di cui pezzi in gran parte sono quelli, onde al presente è adorna l'anti-sala della Libreria di S. Marco.

GRIMAREST (Leonoro IL GALLO signor di), maestro di lingue a Parigi, morto nel 1720, non mancava di talento, ma aveva ancora più vanità. Siccome gli Svedesi, Danesi e Tedeschi, che capitavano in Francia, ordinariamente indirizzavansi a lui per imparare a scriver lettere in francese, egli diceva di se stesso senza complimenti, che *aveva dato dello spirito a tutto il Nord*. Da *Nemeitz* filologo Tedesco ci viene riferito un tale aneddoto. Secondo il medesimo, quando compariva qualche nuovo libro, aveva altresì *Grimarest* il costume di dire: *Questo libro è scritto assai bene*; *ma però non l'ha fatto Grimarest*. Ha lasciato: I. *Una Storia di Carlo* XII, che non si legge più, sebbene sia di *Grimarest*. II. Una *Vita* di *Moliere*, che trovasi premessa alle vecchie edizioni di questo poeta comico. *Voltaire* dice, ch'è piena di racconti falsi circa *Moliere* e i di lui amici. Pretendeva nulladimeno *Grimarest*, ch'essa fosse verissima, e di averla scritta in parte su le memorie del famoso commediante *Baron*. III. *Schiarimenti intorno la lingua francese* in 12, ove trovansi alcune buone osservazioni.

GRIMAUDET (Francesco), avvocato in Anversa sua patria, poi consigliere al presidiale di questa città, morì nel 1580 di 60 anni. Le sue *Opere*, impresse in Amiens 1669 in f., sono consultate e citate da' Giureconsulti, insieme coll'altra turba degli scrittoti forensi di quel tempo.

GRIMBERGHEN, *Ved.* ALBERT (Giuseppe d') al n. XII.

GRIMOALDO, figliuolo di *Pepino* di *Landen*, ovvero *il Vecchio*, ebbe dopo di lui il posto di maestro di palazzo d'Austrasia nel 639; ma a-

avendo voluto porre suo figlio sul trono nel *656*, il re *Clodoveo* II lo fece morire, ovvero, secondo altri storici lo condannò ad una prigione perpetua. — Non si ha da confondere con GRIMOALDO, figlio di *Pepino il Grosso*, ovvero di *Heristel*, e maestro di palazzo ossia maggiordomo del re *Dagoberto* II: questi fu assassinato nel 714: — come neppure con GRIMOALDO duca di Benevento e re de' Longobardi verso il *663*. *Godeberto* e *Bertarido*, figli di *Ariberto* ultimo re di Lombardia, disputavansi la corona: *Grimoaldo* approfittò de' loro dissapori per toglietla ai medesimi. Si sostenne sul trono mercè il suo talento, la sua saviezza e il suo coraggio. Morì nel *671*.

GRIMOUX (N...), pittore francese, morto verso l' anno 1740, era eccellente nel dipingere *Ritratti*. Nemico della soggezione non travagliava che per capriccio: per lui erano indifferenti la notte e il giorno. Osservansi finezza e leggerezza nel suo pennello, forza e bellezza nel suo colorito.

GRIN, *Ved.* GRAIN.

GRINGONNEUR (Giacomino), di Parigi, pittore del XIV secolo, dicesi, che fosse l' inventore delle *Carte da giuoco*, circa l' anno 1392. Aggiugnesi, che immaginasse queste pitture per distraere *Carlo* VI dalla di lui malinconica situazione, e per calmare le di lui angoscie negl' intervalli della demenza, cui era soggetto, fornendo per tal guisa un espediente alla scioperataggine degli oziosi, ed un alimento funesto alla rovinosa passione de' giuocatori. Ma l' abate *Rive* ha provato in una erudita e bene scritta Dissertazione, publicata nel 1780 in 12, che l' invenzione delle *Carte* è anteriore alla frenesia di *Carlo* VI. L' abate *De Longuerue* parla di un concilio di Colonia, nel quale esse sono vietate agli ecclesiastici. E' verisimile, che *Gringonneur* perfezionasse le pitture, le quali si dipingono su questi piccioli cartoncini, e che quindi se ne dicesse l' inventore. *Veggasene* in oltre un' altra prova all' articolo del re di Francia *Carlo* V, aneddoto di *Saintrè*.

GRINGORE (Pietro), araldo d' armi del duca *di Lorena*, morto dopo il 1544, è autore di molte *Moralità* in versi, che non sono sì facili a trovarsi. Le più rare sono: I. *La Caccia del Cervo de' Cervi*, senza data in 16 gotico, la quale è un' allegoria concernente le differenze tra i papi e i sovrani. II. Il

Giucco del principe de' Minchioni, rappresentato nel 1511, in 16 gotico. III. *Confutazioni del Cogitabondo*, 1530 in 8°. IV. *Minuti Discorsi di Madre-Sciocca*, 1535 in 16. V. Le *Fantasie di Madre-Sciocca*, di cui la miglior edizione è del 1538 in 16. VI. *Sciocchezze* ovvero *Farfalloni*, scritte in rime francesi, in 8°, gotico. VII. Il *Nuovo Mondo*, in 8° gotico. Non si può guari sopportare la lettura di alcuna di queste polverose trivialità. Vi sono nondimeno de' curiosi, che le ricercano, o per soddisfare la manìa delle cose rare, o per tener dietro a' progressi dello spirito umano nella carriera del teatro. Vi si trovano alcuni dettagli passabili: prova ne sia il seguente:

Chi ben si mira, ben si vede:
Chi ben si vede, ben si conosce.
Chi ben si conosce, poco si stima:
Chi poco si stima, è saggio.

Veggasi pure l' articolo I MOUDIN *in fine*.

GRIS (Giacomo le), scudiere e favorito di *Pietro* II conte d' Alenson, innamorossi della moglie di *Giovanni* di *Carouge* uffiziale dello stesso principe. Essendo andato il marito a fare un viaggio in Terra-santa, *le Gris* recossi a fare una visita alla di lui sposa, che lo accolse, come un amico del consorte. Questo perfido tentò dapprima di sedurla, ma, non avendo potuto riuscire, le fece violenza nella propria di lei camera. La dama, per vendicarsi di tale oltraggio, allorchè fu ritornato suo marito, gliene fece la dichiarazione. *Carouge* citò il corruttore al parlamento di Parigi, il quale, mancando le prove convincenti, ordinò, che le due parti decidessero la lor contesa a tu per tu in un campo di battaglia. Il re e tutta la corte con quantità di popolo furono presenti a questo duello, che si fece a Parigi nel 1386. La vittoria ivi riportata da *Giovanni* di *Carouge* persuase tutti della giustizia della di lui causa, e dell' innocenza di sua moglie. Il suo avversario, benchè morto, fu dato nelle mani al carnefice, che dopo averlo strascinato, come uno scelerato, lo appiccò a Montfaucon. Ecco, come dal maggior numero degli storici viene raccontata una tale avventura. Nulladimeno *Giovenale degli Orsini* e il *Monaco di S. Dionigi* dicono, che *le Gris* era innocente, e che il vero colpevole, essendo vicino a morte, confessò il suo delitto e discolpò *le Gris*.

GRISOLOGO, *Ved.* CRISOLOGO.

GRISOLORA, *Ved.* CRISOLORA.

GRISOSTOMO, *Ved.* CRISOSTOMO *e* III. DIONE.

GRIVE (Giovanni de la), geografo della città di Parigi, nato a Sedan, fu per qualche tempo membro della congregazione di S. Lazzaro. Ne uscì per abbandonarsi interamente alla geometria ed alle matematiche. Morì a Parigi nel mese di aprile 1757 di 68 anni, prima di aver posta l'ultima mano ad una *Topografia di Parigi* sì ben circostanziata, che per mezzo della medesima doveano aversi tutte le attuali dimensioni di questo, chiamato da Francesi, *piccolo universo*. M. *Huguin* degno allievo dell'abate *de la Greve*, ha publicati alcuni fogli di tale piano. Si hanno ancora di questo celebre geografo: I. Una *Pianta di Parigi*, 1728, buona, ma male intagliata. II. I *Contorni di Parigi*. III. La *Pianta di Versaglies*. IV. I *Giardini di Marly*. V. Il *Territoriale delle possidenze del re ne' contorni di Parigi*. VI. Un *Manuale di Trigonometria sferica*, publicato nel 1754.

GRIVELLI *o* GRIVEL (Giovanni), consigliere di stato degli arciduchi *Alberto* ed *Isabella*, era nato a Lons-le-Saunier nella Franca-Contea, e morì a Brusselles nel 1624 in età di circa 60 anni. Publicò le decisioni del parlamento di Dol, di cui era stato consigliere, sotto il titolo *Decisiones Senatus Dolani*, Dijon 1731 in f.: edizione diretta da un suo nipote, e stimata anche pel merito intrinseco di esse Decisioni, che sono scritte con buono stile, con metodo e con chiarezza.

GRODICIO (Stanislao), gesuita Polacco, rettore del collegio di Cracovia, morì nel 1613 di 72 anni. Abbiamo di lui 8 volumi di *Sermoni Latini* per tutte le domeniche e per tutte le feste dell'anno; e diverse *Opere* in lingua Polacca.

GROLLIER DE SERVIERE (Niccolò), dotto ingegnere, morto a Lione nel 1689 di 63 anni: aveva raccolto un *Gabinetto* di macchine curiosissime, la *Descrizione* delle quali è stata impressa in Lione il 1719 in 4°.

** GRONNING (Martino), è degno di menzione pel racconto, che ne ha publicato il *Morhofio*, tratto da una Cronaca manoscritta di Brema del seguente tenore.— „ L'anno 1521 morì *Marti-* „ *no Gronning* di Brema, can- „ tore di quel Capitolo, e

 „ uo-

„ uomo dottissimo, il quale „ era stato publico professore „ nel collegio della Sapienza in Roma. Aveva egli „ le decadi e i libri smarriti „ di *Tito-Livio* scritti a mano, i quali aveva ricevuti „ dalla biblioteca di *Druntheim* nella Norvegia, ove „ fin allora erano stati nascosti. Di che avendo egli „ ragguagliato *Filippo Beroaldo*, primo bibliotecario del „ papa, questi rispose, che „ portasse seco que' libri a „ Roma, e ch' egli avrebbe „ proccurato, che, oltre le „ spese del viaggio, se gli „ contassero subito mille scudi d'oro. Ma, essendo frattanto morto *Martino*, que' „ libri dispersi furono, e lacerati da' fanciulli, e da altri non intendenti di tali „ cose —. Riflettasi però, che questo racconto non può aver sussistenza, poichè tra l'altre cose ivi affermasi, che il *Gronning* morì nel 1521, mentre di ciò trattava col *Beroaldo*; ed è certo, che *Beroaldo* il giovine, di cui quì si parla, era morto tre anni innanzi, cioè nel 1518.

I. GRONOVIO (Giovanni Federico), nato in Amburgo nel 1611, professore di belle-lettere a Deventer, poi a Leyden, morì in questa città nel 1672 di 61 anno. Ha date alcune edizioni stimate di varj autori latini, di *Plauto*, di *Sallustio*, di *Tito Livio*, di *Seneca* il filosofo, di *Plinio*, di *Quintiliano*, di *Aulo Gellio*. Ha ristabilito una quantità di passi, ed altri ne ha corretti con molto successo. Vi è ancora di lui un libro impresso in Leyden 1691 in 4°, sotto questo titolo: *De sestertiis, seu subsecivorum pecuniæ veteris & romanæ libri* IV; come pure un' edizione del trattato *De jure belli & pacis* di *Grozio* arricchita di note, Amsterdam 1680 in 8°. Le sue *Lectiones Plautinæ* furono impresse per la prima volta, Amsterdam 1740 in 8°. Era non solamente dotto nelle belle-lettere, ma altresì abile giureconsulto.

II. GRONOVIO (Giacomo), figlio del precedente, non men dotto di suo padre, nacque a Deventer nel 1645. Viaggiò nell'Inghilterra e nell' Italia, e vi acquistò amici e protettori. Il gran-duca di Toscana gli conferì una cattedra in Pisa, che lasciò nel 1679, per andar ad occupare quella, che aveva prima il suo genitore in Leyden. Cessò di vivere in questa città li 21 ottobre 1716 di 71 anno, col titolo di geografo della città e colla riputazione di uomo erudito, ma caustico. Non si poteva contraddirlo, anche sopra punti indifferenti,

ti, senza essere esposto a tutto ciò, che, la bile d'un pedante suol avere di più amaro. Si fece più odiare pel suo carattere, di quello che si facesse stimare per le sue opere. Le principali sono: I. Il *Thesaurus antiquitatum Græcarum;* compilazione molto buona, in 13 vol. in f. fig., Leyden per *Vander Aa* 1697 e segu. Tutt' i pezzi quì inseriti non sono ugualmente curiosi; ma ve ne sono molti stimabili. Ordinariamente si unisce quest' opera a far corpo colle *Anticità Romane* di *Grevio*, 12 vol. in f., con quelle di *Sallengre*, 3 vol. in f., col *Dizionario* di *Pitisco*, vol. 3, co' *Supplementi* di *Poleno*, Venezia 1757 vol. 5 in f., colle *Iscrizioni* di *Grutero*, 4 vol. in f., e colle *Antichità d'Italia* di *Grevio* e di *Burmanno*, 45 vol. II. Una *Versione* latina delle *Pietre antiche d'Agostini*. III. Un' infinità di Edizioni di autori Greci e Latini, di *Macrobio*, di *Polibio*, di *Tacito*, di *Seneca* il tragico, che suo padre aveva quasi ridotte a compimento; di *Pomponio Mela*, di *Aulo-Gellio*, di *Cicerone*, di *Ammiano Marcellino*, di *Quinto-Curzio*, di *Fedro*, di *Manetone* &c. La migliore di tutte è quella di *Erodoto*, pubblicata nel 1715 in f. con correzioni e note. Vi sono nondimeno, secondo *Niceron*, varj falli madornali. In oltre sembra, che *Gronovio* abbiavi sparso tutto il fiele, di cui egli era ripieno. E' prodigo delle più grossolane ingiurie contro gli eruditi i più celebri, come *Valla*, *Enrico Stefano*, *Holstenio*, *Galeo*, *Spanhemio*, *Vossio*, *Salmasio*, *le Clerc*, *Bochart*, *le Fevre*, *Grevio* &c. Quindi gli si sono applicate quelle parole di *Seneca*: = *Hic sibi indulget, ex libidine judicat, & audire non vult, & eripi judicium suum, etiam si pravum est, non finit* =. IV. *Geographi Antiqui*, Leyden 1694 e 1699 vol. 2 in 4°, raccolta stimata. V. *Dissertazioni sopra diversi Argomenti*, cariche di erudizione. VI. Varj *Scritti Polemici:* monumenti della sua bile, non meno che della sua erudizione.

GROPPER (Giovanni), dotto controversista nato a Soest nella Westfalia nel 1502, fu successivamente proposto ed uffiziale di Santen, proposto di Soest, teologale di S. Gereone in Colonia, ed in fine canonico della metropolitana. *Paolo* IV soddisfatto del zelo, che mostrava contro le nuove sette, volle innalzarlo alla porpora romana; ma egli ebbe l'umiltà di ricusarla. Cedendo nientemeno alle sollecitazioni di questo pontefice, si

si recò a Roma, ed ivi morì li 14 marzo 1559. *Paolo* IV pronunziò egli stesso la di lui orazione funebre. *Gropper* era dotto nella storia e nella disciplina della chiesa, nella teologia dogmatica, e nella scienza della tradizione. Fu l'anima de' concilj provinciali di Colonia tenuti negli anni 1536 e 1549. Vi sono di lui: I. *Enchyridion Christianæ religionis*, impresso alla fine del concilio del 1536. Questo è un eccellente compendio della teologia dogmatica. II. *Della vera presenza del corpo e del sangue di Gesù Cristo*, Colonia 1546 in f. in tedesco. *Surio* ne ha data una buona traduzione in latino, Colonia 1560 in 4°. Cotal opera, una delle migliori, che abbiamo in genere di controversia, è la prima, in cui sia trattata a fondo la materia dell'Eucaristia. Era sommo il suo amore per la purità, e trasportavalo sino a singolarità ridicole: avendo trovata una serva a fare il di lui letto, la sgridò vivamente, e gittò il letto in istrada per la finestra.

I. GROS (Pietro le); scultore, nato in Parigi nel 1666, mandato a Roma da *Louvois*, meritò la protezione di questo ministro per la sua assiduità al travaglio e pe' suoi talenti. Ritornato in Francia abbellì Parigi colle produzioni del suo ingegno. Dopo aver mostrato, quanto potesse il suo scalpello, allorchè travagliava di propria fantasia, copiò la *Venere di Richelieu*, e *l' Antinoo di Belvedere*, e seppe rendere con fedeltà bellezza per bellezza ed espressione per espressione. Questi due pezzi divennero originali per le bellezze, che lo scultore seppe farvi entrare. Di lui sono rimasti molti modelli e disegni, che da' curiosi vengon custoditi, come cose preziose. Questo celebre artefice ritornò a Roma, ed ivi morì nel 1719 in età di 53 anni.

II. GROS (Niccolò le), dottore di teologia dell' università di Reims, nato in questa città nel 1675 di oscuri genitori, si è renduto celebre singolarmente per la figura, che fece nel partito degli Anti-Costituzionarj. Dopo avere brillato per la sua memoria e la sua penetrazione in filosofia ed in teologia, fu incaricato dall' arcivescovo di Reims, *le Tellier*, della direzione del piccolo seminario di S. Giacomo. Ottenne indi un canonicato nella cattedrale; ma essendo spiaciuta all' arcivescovo successore, *Mailli*, la sua opposizione alla bolla *Uni-*

Unigenitus, questo prelato lo scomunicò, ed ottenne contro di lui una lettera di sigillo. Il canonico costretto ad occultarsi, scorse diverse provincie di Francia, passò in Italia, in Olanda, in Inghilterra, e finalmente si fissò in Utrecht. L'arcivescovo di questa città gli affidò la cattedra di teologia del seminario d' Amersfort: impiego, cui soddisfece con zelo, ugualmente che con abilità sino alla morte, cui soggiacque in Rhinwich presso di Utrecht li 4 dicembre 1751 di 75 anni. Si hanno molte opere, la maggior parte concernenti le controversie del suo tempo, ovvero alcune dispute particolari, che aveanvi relazione. Le principali sono: I. *La santa Bibbia tradotta su i Testi originali colle Varianti della Volgata*, 1739 in 8°. La stessa è stata pubblicata da M. *Rondet* in 6 piccioli vol. in 12; ma questa edizione, in cui si sono fatti alcuni cangiamenti, è meno ricercata. II. *Manuale del Cristiano*, che contiene l' ordinario della Messa, i Salmi, il Nuovo Testamento, e l' Imitazione di G. Cristo, tradotti da lui medesimo. Questa raccolta utile si è ristampata più volte in 12 ed in 18. III. *Medicazioni su la Concordia de' Vangeli*, Parigi 1730 vol. 3 in 12: *su l' Epistola ai Romani*, 1735 vol. 2 in 12. *e su l' Epistole Canoniche*. Sono queste tre opere pregevoli il frutto delle conferenze, che l' ab. *le Gros* faceva nel seminario di Amersfort. IV. *Motivi invincibili di attaccamento alla Chiesa Romana pe' Cattolici, o di riunione pe' pretesi Riformati*. V. *Discorsi sopra le Novelle Ecclesiastiche*, 1735 in 4° ed in 12. VI. *Colloquj del Prete* Eusebio *e Avvocato* Teofilo *circa la parte, che i Laici deggiono prender nell' affare della Costituzione*, in 12. VII. *Lettere Teologiche contro il Trattato de' Prestiti di Commercio, e generalmente contr' ogni Usura*, in 4°. VIII. *Dogma Ecclesiæ circa Usuram expositum, & vindicatum*, con diversi altri scritti latini su la stessa materia, e varie *Osservazioni riguardanti una Lettera attribuita al fu M. de Launoy sull' Usura*, in 4°. *Le Gros* fu uno de' principali sostegni delle chiese Gianseniste d'Olanda: debòl greggia, che ogni giorno va diminuendo.

GROS-GUGLIELMO, *Ved.* III. GUERIN.

GROSLEY (Pietro Giovanni), avvocato associato dall' accademia delle iscrizioni e belle lettere di Parigi, nato a Troyes li 19 novembre

bre 1718, morto nella stessa stessa città li 4 novembre 1785 di 67 anni, si destinò da prima al foro. Ma un deciso gusto per la letteratura, e per le ricerche di erudizione lo indussero a rivolgersi interamente verso questi due oggetti. Nulladimeno non fu un letterato di gabinetto, straniero al restante del mondo. Fece due viaggi in Italia, due in Inghilterra, uno in Olanda. Facevasi vedere altresì quasi tutti gli anni a Parigi, ed era ricevuto nelle primarie adunanze di questa città; ma non volle giammai fissarvisi. Il soggiorno della capitale conveniva poco ad un uomo d'una delicata salute e d'un carattere fermo, che amava di vivere a modo suo, e di parlare senza soggezione. Accrebbe l'onesta sua fortuna, con un'economia costante, ma moderata, e che non gl'impedì di praticare atti di generosità. Ancor giovine rimise spontaneamente alla propria sorella un legato universale di 40 mila lire. Circa lo stesso tempo la sua patria fu debitrice alle di lui liberalità de'busti in marmo degli uomini illustri da essa prodotti. Le sue principali opere sono: I. *Ricerche per la storia del Dritto Francese*, 1752 in 12: libro stimato, pieno d'una solida erudizione e d'una sana critica. II. *Vita de' Fratelli Pithou*, Parigi 1756 vol. 2 in 12. III. *Osservazioni di due Gentiluomini Svedesi sopra l'Italia*, 1774 vol. 4 in 12. Questo viaggio è stimato a motivo delle originali ricerche e de' tratti piccanti, di cui è seminato. Lo stile rassomiglia a quello della sua conversazione sovente gioviale, talvolta brillante, e quasi sempre feconda di aneddoti. Si bramerebbe solamente in molti pezzi più di nettezza, di eleganza e di colorito. IV. *Il Viaggio di Londra*, 1770 vol. 3 in 12. Si può applicare a questo viaggio d'Inghilterra ciò, che abbiam detto del viaggio d'Italia. Più interessanti comparirebbero le osservazioni dell'autore, se le sue frequenti digressioni non degenerassero in lunghezze, e se le tirate di versi e di latino, di cui l'autore carica il suo libro, non facessero languire la narrazione. V. *Saggio storico circa la Campagna*. VI. *Efemeridi di Troyes*, continuate per più anni e piene di memorie istruttive concernenti la stessa città. VII. Egli ebbe parte alle *Memorie dell'accademia di Troyes*, ed all'ultima Traduzione di *Davila*. VIII. Un gran numero di

di Lettere istruttive, di opuscoli polemici, di elogj letterarj, publicati in parte nel *Giornale Enciclopedico* dal 1771 sino al 1785. Bisogna confessare, che gli ultimi pezzi, i quali abbiamo di lui, erano scritti scorrettamente; e che, invecchiando egli, il suo stile semplice e rilevato era sovente ambiguo, oscuro ed imbrogliato, sia che più difficilmente sviluppasse le sue idee, sia che avesse guastata la sua maniera di dire mercè la lettura di *Rabelais*, di *Montaigne* e de' vecchj autori Francesi, di cui amava molto la naturalezza e il *franco parlare*. Aveva egli fornite varie osservazioni per questo Dizionario storico: ne ha lasciate pure alcune altre; ma non si è potuto far uso di tutte.

GROSSEN (Cristiano), teologo Luterano, nato a Vittemberga nel 1602, morto nel 1673, venne fatto professore a Stettin nel 1634, e soprantendente generale delle chiese della Pomerania. Morì nel 1663 di 61 anno. Si ha di lui un *Trattato contro il Primato del Papa*, e vi sono pure alcune opere di controversia, che non leggonsi più.

GROSSE-TESTE (Roberto), *Ved.* ROBERTO num. XV.

GROSTESTE (Marino), signore di Mahis, nato a Parigi nel dicembre 1646, fu allevato nella religione pretesa Riformata; ma ne fece l' abbiurazione in Parigi nel 1681 tra le mani di *Coislin* vescovo d' Orleans, poi cardinale. Poco tempo dopo recossi ad Orleans, ov' ebbe la sorte di convertire alla fede cattolica gran numero di persone, tra le altre i suoi genitori ed un suo fratello. Divenne indi canonico della cattedrale d' Orleans, ed ivi morì li 6 ottobre 1684 di 45 anni, non essendo che diacono, poichè per umiltà non aveva voluto ricever l' ordine sacerdotale. Di lui vi sono: I. *Considerazioni intorno lo scisma de' Protestanti*. II. *Trattato della presenza reale del Corpo di G. Cristo nell' Eucaristia*. Questi due Trattati vennero alla luce in Orleans nel 1685. III. *La Verità della Religione Cattolica provata mercè la S. Scrittura*, Parigi 1697 in 12. Quest' opera è stata impressa in Parigi nel 1713 vol. 3 in 12. con aggiunte considerevoli dell' ab. *Geoffroi* morto in Parigi nel 1715. *De Mahis* aveva un fratello *Claudio* GROSTESTE, signore *de la Mothe*, che si ritirò a Londra nel 1685 dopo la rivocazione dell' editto di Nan-

tes

tes. Ivi fu ministro della chiesa della Savoja, e morì nel 1713, membro della società di Berlino in età di 66 anni. Era dotto nel gabinetto, eloquente in pulpito, d'una prudenza rara e d'una consumata carità. Ha lasciato un *Trattato dell'ispirazione de' Libri sacri*, Amsterdam 1695. II. Molte *Prediche*. III. Altre opere, ch' ebbero altrettanto successo ne' paesi Protestanti, come quelle di suo fratello ne' Cattolici.

** GROTTO (Luigi), detto il *Cieco d'Adria*, nacque da nobili ma poveri genitori nella città di Adria li 7 settembre 1541, e l'ottavo giorno della sua nascita perdette affatto la vista, in guisa tale che appena poteva risentirsi ad una vivissima luce. Ciò non ostante, essendosi rilevata in lui una straordinaria vivacità di talento, i suoi parenti lo fece applicare agli studj; ma sembra, ch'ei non fosse troppo felice ne' suoi maestri, poichè in una sua Orazione, annoverando tra le sue difficoltà ad imparare la propria cecità, dice: — non avendo io mai „ potuto per me stesso operare privo della scorta degli occhi, nè altri avendo „ mai saputo insegnarmi; „ anzi, quando io era consegnato alla disciplina di „ alcuno, egli mi diceva, „ che, prima che m'insegnasse, io gl'insegnassi ad „ insegnarmi —. Da ciò probabilmente ne avvenne, che, non avendo egli buone guide nelle lettere, e seguendo solo il suo ingegno, si desse a quello stile troppo fiorito, che scorgesi nelle sue opere. Frattanto i saggi di raro e straordinario talento, che dava *Luigi* ancor giovinetto, e che dalla sua cecità rendevansi ancor più ammirabili, fecero, che nel 1556 in età di soli 14 anni, due volte fosse destinato a perorare publicamente in Venezia nelle due solenni occasioni della venuta a quella città di *Bona* regina di Polonia, e della creazione del doge *Lorenzo Priuli*. Un fanciullo di 14 anni e cieco, destinato in sì onorevoli occasioni ad orare publicamente in una città tanto cospicua, in qualunque maniera ragionasse dovette certamente esser oggetto di meraviglia. Quindi non è da stupirsi, che dove avevano arringato prima il *Casa*, e tanti altri illustri oratori, fossero udite le orazioni di *Grotto* con tanto plauso, onde poi venisse scelto al medesimo uffizio in varie altre solenni occasioni, come il dimostrano le 24 Aringhe, che di

di esso abbiamo alle stampe; tra le quali una latina recitata in Bologna nel 1570 nel riaprimento di quella università. Nel 1565 era stato eletto principe dell' accademia degl' *Illustrati* di fresco eretta in Adria; nè gli mancarono dimostrazioni di stima e distinzioni praticategli da molti principi ed illustri personaggi dell' uno e dell' altro sesso. Ciò non ostante ei fu sempre povero, e parve, che la fortuna gli fosse più liberale di onori, che di beni. Benchè cieco, non fu nondimeno insensibile all' amore, e le sue *Rime* cel mostrano acceso di non lieve fiamma; ed alcune ancora delle *Azioni* drammatiche da lui publicate non sono troppo oneste. Nel carnevale del 1585 recossi a Vicenza, ove rappresentandosi nel teatro Olimpico l' *Edipo* di *Sofocle* tradotto da *Orsatto Giustiniani*, egli sostenne la parte del cieco *Edipo*. Fu quella rappresentazione uno de' più famosi spettacoli, che si vedessero in Italia, secondo le descrizioni, che ce ne hanno lasciate alcuni scrittori di quel tempo, e il *Grotto* vi fu udito con molta ammirazione ed applauso. Egli non cessa di esaltare le distinte accoglienze e gli splendidi trattamenti, co' quali fu onorato e nella sua dimora in Vicenza, e nel suo ritorno a Venezia, ove morì li 13 dicembre dello stesso anno 1585. Dalle opere che lasciò il *Grotto* si vede, che il grande plauso, con cui furono ricevute, fu dovuto più alla singolarità d' esser prodotte da un autore cieco sin da' primi suoi giorni, che al loro merito. Esse sono. I. Le motivate *Orazioni*, impresse in Venezia 1593 in 4°. II. Le sue *Rime*, Venezia 1595 in 12. III. Due Tragedie, l' *Adriano* e la *Dalida*; tre *Commedie*, due favole *Pastorali*, ed una Rappresentazione intitolata l' *Isaac*, tutte in versi, e tutte, a dir vero, poco pregevoli e quanto all'invenzione e quanto allo stile. Sembra, che al *Grotto* si possa dare la taccia di avere più che ogni altro dati i primi esempj di quello stile per soverchie metafore e per ricercati raffinamenti vizioso, che tanto dominò in Italia nel secolo susseguente. L' *Aretino* e il *Franco* furono i primi a darcene qualche saggio, singolarmente nelle loro prose, e *Domenico Veniero* cominciò a corrompere alquanto la poesia. Ma il *Grotto* andò ancora più oltre, e le prose e le poesie di esso appena si crederebbero scritte nel secolo XVI. Il sonetto, fra gli altri,

Mi

Mi sforza e sforza ogn' hor
lo amaro amòre,
è un tale intreccio di bisticci e di giuochi di parole, che forse appena ne hanno de' peggiori l' *Achillini* e il *Preti*. IV. La correzione del *Decamerone* da lui poco felicemente eseguita. V. La Traduzione in ottava rima del primo dell' *Iliade*, stampata in Venezia il 1570. VI. Varie sue *Lettere* impresse in Venezia nel 1601. Aveva ancora tradotta la Georgica di *Virgilio*, ma questa non uscì mai alla luce. Oltre l' elogio, che del *Cieco d'Adria* ci ha lasciato il *Ghilini*, ed oltre due brevi sue *Vite*, una premessa alle accennate sue lettere, l' altra pubblicata in Venezia il 1769, ne abbiamo avuta di fresco un' altra assai più estesa e più corredata di autentici documenti, scritta dal sig. *Giuseppe Grotto* discendente dallo stesso *Cieco*, e stampata in Rovigo nel 1777.

GROUAIS, *Ved.* DESGROUAIS.

GROUCHI *Gruchius* (Niccolò de), d' una nobile famiglia di Roano, fu il primo, che spiegasse *Aristotile* in greco. Insegnò con riputazione in Parigi, in Bordò, in Conimbra. Ritornato in Francia, recossi alla Rocella, ove voleva stabilirsi un collegio, ed ivi morì nel 1572. Si ha di lui un gran numero di opere, di cui le principali sono: I. Una *Traduzione* della *Storia dell'Indie*, scritta da F. L. *de Castanedo*, Parigi 1554 in 4°. II. Un Trattato *De Comitiis Romanorum*, e varj *Scritti* contro il *Sigonio* in f. I Francesi tacciano di *Viltà imperdonabile* questo erudito Italiano, perchè dicon essi, paventando *Grouchi*, non iscrisse contro di lui, se non dopo aver intesa la di lui morte: imperdonabile viltà.

GROUMBACH, gentiluomo Sassone, scacciato dal suo paese per alcuni delitti, si ritirò nel 1566 a Gotha co' suoi complici appresso di *Giovanni Federico*, ch'era stato spogliato dall'imperator *Carlo* V dell'elettorato di Sassonia. *Groumbach* aveva principalmente in vista di vendicarsi del nuovo elettore *Augusto*, incaricato di far eseguire contro di lui il decreto della sua proscrizione. Erasi associato con molti malandrini, e formò con essi una cospirazione per uccider l' elettore; ma uno de' congiurati, preso a Dresda, confessò la trama. L' elettore *Augusto*, avendo una commissione dell' imperatore, fece marciare le sue truppe a Gotha, *Groumbach*, sostenuto dal duca,

duca, era nella città con molti soldati risoluti e attaccati alla sua sorte. Le truppe del duca e gli abitanti difesero la città con vigore; ma in fine bisognò arrendersi. Il duca *Giovanni Federico*, non meno sventurato di suo padre, fu arrestato e condotto a Vienna in una carretta, con una berretta di paglia legata sulla testa: e i suoi stati furono dati a *Guglielmo* suo fratello. *Groumbach*, e i suoi complici, presi al tempo stesso, finirono i loro giorni coll' ultimo supplizio il 1567. *Ved.* LANGUET.

GROZELLIER (Nicola), prete dell' Oratorio, nato a Beaune li 29 agosto 1692, morto li 19 giugno 1778, è autore di alcune opere, delle quali la più conosciuta è una *Raccolta di Favole*, 1768 in 12.

* GROZIO *in latino* GROTIUS (Ugone), nato a Delst nell'aprile 1583 e non 1584, come hanno erroneamente asserito alcuni, di un' illustre famiglia, ebbe un' eccellente educazione, e vi corrispose in distinta maniera. All' età di otto anni faceva de' versi latini, de' quali non sarebbesi vergognato un vecchio poeta. Di 15 anni, nel 1597, sostenne varie tesi di filosofia, di matematica, di giureprudenza con universale applauso. L' anno dopo passò in Francia con *Barneveldt* ambasciatore di Olanda, e vi meritò mercè il suo talento e la sua condotta elogj, onori e premj da *Enrico* IV. Di ritorno nella sua patria, aringò la prima causa in età di 17 anni, e venne fatto avvocato generale di 24. Bramato vivamente a Roterdam a motivo de' singolari suoi talenti, vi si stabilì nel 1613, e vi fu fatto sindaco. Allora trovavasi agitata l'Olanda dalle impertinenti e funeste contese de' *Rimostranti* e de' *Contro-Rimostranti*. Protettore de' primi era *Barneveldt*; e *Grozio*, essendosi dichiarato pel partito di questo grand' uomo suo amico, lo sostenne mercè i suoi scritti ed il suo credito. I loro nemici si servirono di tale pretesto per rovinare l' uno e l' altro. *Barneveldt* ebbe troncata la testa nel 1619, e *Grozio*, che qualche tempo prima era già stato dichiarato storiografo delle Provincie-Unite, indi avvocato fiscale generale degli stati di Olanda e Zelanda, fu rinchiuso in vita nel castello di Louvestein, dopo aver sofferta una lunga strettissima prigionia, sino a non permettersegli neppure di veder la moglie, o alcun altro anche in presenza delle guardie, nemmeno nel tempo di una gra-

gravissima malattia. Quando poi fu nella predetta fortezza; si sollevò collo studio, ed ivi compose ovvero abbozzò buona parte delle sue opere. L'affettuosa sua consorte non faceva che studiare i mezzi di liberarlo, ed avendo ottenuta la permissione di fargli passare de' libri, che prendeva in prestito da' di lui amici, dopo aver fatta andar più volte innanzi e indietro a tal uopo una cassa, ed assicurate così le guardie, un giorno vi si pose dentro l'illustre prigioniere, e con tale astuzia in capo a 18 mesi scappò a' suoi persecutori. Dopo essersi aggirato qualche tempo ne' Paesi-Bassi Cattolici, cercò un asilo in Francia e ve lo trovò. Appena se n'ebbe notizia nel suo paese, che venne accusato di voler farsi Cattolico; ma ei rispose ad un suo amico, che, *qualunque vantaggio foss' egli per avere, passando da un partito debole, che avealo maltrattato, ad un partito forte, che lo accoglierebbe a braccia aperte, non era tentato di farlo.... E poichè*, aggiugneva egli, *ho avuto bastante coraggio per soffrir la carcere, ne avrò altresì, come spero, per soffrire l'esilio e la povertà*. I protettori, che *Grozio* trovò in Francia, lo presentarono a *Luigi* XIII, che gli diede una pensione di mille scudi. Indarno affaticaronsi gli ambasciatori di Olanda per insinuarne al re svantaggiose impressioni: questo principe non volle ad essi badare. Rendette anzi a *Grozio* una favorevole testimonianza, perchè con istupore misto di stima, vedevalo conservar sempre amore per l'ingrata sua patria. Publicò *Grozio* in Francia una ben ragionata e diffusa sua *Apologia*, della quale appena ne giunsero in Olanda gli esemplari, che gli Stati-Generali, tanto più irritati, perchè si vedevano convinti, nè aveano che rispondere, la condannarono. Nè di ciò paghi i di lui nemici raddoppiarono i lor sforzi per rovinarlo; e il cardinale di *Richelieu*, che non vedevasi adulato nelle di lui produzioni, l'obbligò finalmente a forza di disgusti a ritirarsi, ed anche nel 1631 gli fece sopprimere la sua pensione. Prese allora quest'illustre rifugiato il partito di ritornarsene in Olanda. Molto sperava egli dalla bontà del principe d'Orange, *Federico-Enrico*, che aveagli scritta una lettera consolante; ma i suoi nemici rappresentarono ad esso principe, che sarebbe pericoloso il ristabilirlo; anzi lo fecero condannare di nuovo ad un perpetuo bando. Questa nuova procella obbligò

gò *Grozio* ad abbandonare una seconda volta la sua patria. Veniva desiderato in Isvezia; e però recossi ad Amburgo, per informarsi, cosa potesse sperare dalla corte di Stockolm. In occasione del soggiorno, che fece in questa città, varj monarchi, tra' quali i re di Danimarca, di Polonia e di Spagna, fecero tentativi per tirarlo ne' loro stati; ma la protezione, che gli accordò il conte cancelliere *d'Oxenstiern*, e il gusto che la regina *Cristina* aveva per gli eruditi, determinaronlo a preferire gl' inviti di questa principessa. Partì adunque nel 1634 per la città di Stockolm, ove fu accolto conforme il suo merito, e poco dopo il suo arrivo venne nominato consigliere di stato ed ambasciatore di questa corona alla corte di Francia: carica importantissima, attese le critiche circostanze, in cui trovavasi allora la Svezia, dopo la famosa sconfitta di Norlinga, e stanti le gravi turbolenze di tutta la Germania. Dispiacque una tale scelta a *Richelieu*, che vedevalo con pena ritornare vestito di un carattere sì distinto in un regno, ove gli si era negata la sussistenza, dopo averlo ricevuto colla più gran bontà. *Oxenstiern*, che altre volte era stato assai scontento della fierezza del cardinale, appunto perchè conobbe le di lui premure, non volle rimoversi dalla sua scelta, nè nominare altro ministro, onde *Grozio* fece il suo ingresso in Parigi sul principio di marzo 1635 Per quanto dice *du Maurier*, la condotta dell' ambasciatore di *Cristina*, non servì che a maggiormente indispettire il cardinale. Oltre la sua fermezza in sostenere i dritti e le convenienze della propria sovrana, e la sua costanza, in non cedere a' raggiri, ed alla forza dell' oro e delle promesse, ricusava *Grozio* di dar ad esso la mano, sotto pretesto, che i Protestanti non riconoscevano tale dignità ecclesiastica, e con questo ammantava forse l'animosità, che tuttavia conservava contro di lui, e però non vedevalo mai o almeno rarissime volte. Siccome i ministri della corte di Francia assolutamente dipendevano tutti da *Richelieu*, tutti applicaronsi ad amareggiare l' ambasciatore Svedese, cui l' estremo amore per lo studio aveva renduto sì sedentario, che sembrava avere per prigione la sua libreria. *Oxenstiern*, sebbene fosse mal contento di *Grozio*, che, ritirato dalla società degli uomini, non mandavagli (come diceva questo cancelliere)

che

che *delle novelle di Ponte-Nuovo*, si ostinò a lasciarlo in Parigi, per far dispetto a *Richelieu*; onde non venne richiamato, se non dopo la morte di questo cardinale, e così dopo dieci anni (e non già undici soli mesi, come dice il testo Francese) di permanenza in Parigi in qualità di ambasciatore. Ad alcuni però un tale fatto, massime quanto a diverse particolarità, sembra inverisimile. Comunque sia, *Grozio* godette in Parigi gli omaggi degli uomini dotti; e quando, ritornando in Isvezia, passò per l'Olanda, siccome le cose aveano cangiato d'aspetto, e i suoi nemici per la maggior parte erano morti, così ebbe non poche efficaci dimostrazioni del quasi comune pentimento di aver costretto ad abbandonare la patria un uomo, che facevale tanto onore. Quindi fu ricevuto in Amsterdam con gran distinzione. Arrivato in Isvezia, non fu accolto meno favorevolmente da *Cristina*, alla quale egli chiese il suo congedo, nè l'ottenne se non a grave stento. *Grozio*, mentre ritornava alla sua patria, morì in Rostock li 28 aprile 1645 di 62 anni. Quest'uomo celebre avea una grata figura, gli occhi vivaci, un aspetto sereno e ridente. La sua ambizione era moderatissima. Mentr'era ambasciatore, scriveva a suo padre: *Sono sazio di onori. Amo la vita tranquilla; e sarei contentissimo di non occuparmi più che ne' miei doveri verso Dio, ed in opere utili alla posterità.* Era al tempo stesso buon ministro, eccellente giureconsulto, teologo, istorico, poeta, e bello spirito. Se si è illustrato mercè la gloria d'essere stato l'amico di *Barneveldt* e il difensore deldella libertà del suo paese, non si è fatto meno onore mercè le sue opere. Senza dubbio è stato uno de' più grand' uomini del suo tempo, sia per la profonda sua erudizione, sia pel suo bell'ingegno, sia per la purezza della sua dicitura. Possedeva perfettamente le lingue, la favola, la storia, l'antichità ecclesiastica e profana, e soprattutto la scienza del jus publico. I suoi scritti sono una sorgente, a cui hanno attinto tutt' i giureconsulti. I principali sono: I. Un eccellente notissimo trattato *De Jure Belli & Pacis*, del quale la più compiuta e la più ricercata edizione è quella di Utrecht 1696, 1700 e 1703 vol. 3 in f. co' comenti di *Vander Muelen*, e le note di *Giovanni Fed. Gronovio.* Dopo di essa sono anche in pregio quella di Amsterdam

dam 1712 in 8°, *cum notis variorum*, nella quale sono pur inserite, la dissertazione *De Mari libero*, e l'operetta *De Æquitate*, *Indulgentia*, *& Facilitate*; e quella di Losanna coi comenti di *Enrico Coccejo* e la *Vita* dell'autore 1751 tom. 5 in 4°. Ne venne fatta una versione francese da *Antonio Courtin*, Parigi 1687 in 2 vol. in 4°, ristampata all' Haja in 3 vol. in 12; ma è rimasta oscurata da quella di *Barbeyrac*, Amsterdam 1724, ristampata più volte, e segnatamente a Leyden 1759 vol. 2 in 4°. Questa traduzione è corredata di buone note, e passa per eccellente; ma, ciò non ostante, si legge più utilmente nell'originale latino, sebbene lo stile sia un poco duro. Si è tenuto un tempo questo libro per un capo-d'-opera; e malgrado la quantità di libri publicati su tale materia, merita anche oggidì un luogo distinto tra le produzioni di questo genere. Vi si sfoggia nondimeno un po' troppa erudizione, ed i raziocinj vi restano soffocati dai passaggi. Anche il titolo del libro non ne annunzia che imperfettamente l'argomento; ma sembra che *Grozio* lo adoperasse o per timore di comparire d'aver qualche cosa di comune cogli scolastici, o per un certo riguardo alle circostanze, in cui trovavansi allora le potenze, delle quali voleva impegnar l'attenzione. II. Un Trattato *De Veritate Religionis Christianæ*, Venezia 1668 in 8°; e *cum notis Clerici*, Londra 1755 in 12, tradotto dal latino in francese dall' ab. *Goujet* in 12. Quest' opera, composta prima da *Grozio* in versi fiamminghi per fortificare nel Cristianesimo i marinai, che fanno il viaggio dell' Indie, è poi stata tradotta da esso in latino, e da altri in greco, in arabo, in inglese, in persiano, in tedesco ed in prosa fiamminga. *St. Evremont* la chiama il VADE MECUM de' Cristiani. *Voltaire* l'ha molto depressa e le ragioni, che ne adduce, non mancano di grave peso. III. Molte *Opere Teologiche*, le quali contengono diversi *Comenti* su la S. Scrittura, ed altri Trattati raccolti in Amsterdam nel 1679 in 4 vol. in f. Si è data all'autore la taccia d'essere caduto talvolta nel Pelagianismo e nel Socinianismo; di avere profusa l'erudizione profana nelle materie sacre; di aver cercato nel testo della Scrittura meno ciò, che vi è realmente, che ciò, che il comentatore voleva scorgervi, &c. Per la maggior parte questi rimproveri sono fondati, e bisogna confessare, che diversi

 luo-

luoghi de' suoi *Comentarj* sembrano favorevoli agli Ariani. Vero è, che ha combattuto il sentimento di *Socino*, sostenendo la preesistenza del Verbo; ma si approssimava a lui in molti altri punti. *Grozio* era uno de' più moderati Protestanti. Se non morì Cattolico, aveva avuta molta propensione ad esserlo; ma è da temersi, che l'accennata moderazione procedesse piuttosto da una indifferenza per tutte le religioni, che dalla cognizione, che avesse della debolezza de' fondamenti del Protestantismo. Trovasi nella *Biblioteca Polacca* una sua *Lettera* al famoso Sociniano *Crellio*, che fa concepire violenti sospetti circa la di lui religione. Potrebbe darsi nulladimeno, che avendo ondeggiato d'errori in errori, avesse desiderato sulla fine de' suoi giorni di fissare la sua dottrina riunendosi al centro dell' unità e della verità. Trovasi nel *Menagiana*, che: — Quando seppesi a Pa„ rigi, che *Grozio* era mor„ to a Rostock, il P. *Peta-„ vio*, persuaso che fosse Cat„ tolico nell' animo, celebrò „ la messa per lui. Diceva„ si anche in quel tempo, „ che *Grozio* avrebbe voluto „ dichiararsi Cattolico, pri„ ma di andare in Isvezia a „ render conto della sua am„ basciata; ma che aveva se„ guito il consiglio del P. *Pe-„ tavio*, ch'era di fare quel „ viaggio di Svezia, e poi „ ritornare a Parigi per ista„ bilirvisi, ed eseguire la ri„ soluzione, che aveva pre„ sa —. Prima della sua partenza *Grozio*, per quanto dicesi, aveva data la stessa parola a M. *Bignon*. E' cosa certa, che — quando morì „ (dice il P. *Oudin*), era già „ molto tempo, ch'erasi se„ parato dalla comunione de' „ pretesi-Riformati. Sin dall' „ anno 1641 nel suo libro „ *De Antichristo*, aveva tol„ to ad essi il loro *Palladio* „ (così appella *Salmasio* la „ pazza opinione, in cui es„ si sono, o in cui almeno „ sembrano essere, che il pa„ pa sia l' *anticristo*). Per „ giustificare la buona opi„ nione del P. *Petavio* intor„ no la religione del suo a„ mico, trascriverò alcune li„ nee della Lettera 432 del „ dottore *Arnauld* in propo„ sito di *Grozio*. — *Sembra „ chiaramente* (dic'egli), *da-„ gli ultimi suoi libri, ch' ei „ fosse interamente sul finire „ di sua vita ne' sentimenti „ della chiesa Cattolica. Sta-„ bilì egli con gran forza nel „ suo Libro postumo, che i „ dogmi della Fede devono de-„ cidersi mercè la tradizione e „ l' autorità della Chiesa*, e

„ *non*

„ *non già mercè la sola Scrit-* „ *tura: il che rovescia tutte* „ *l'eresie* — (Veggasi la *Vita* del P. *Petavio* scritta dall' *Oudin* nelle Memorie di *Niceron* tom. 37). Probabilmente questa idea per appunto, che *Grozio* inclinasse per la vera Chiesa, ha fatto dire al ministro *Jurieu* (nello *Spirito di Arnauld*), che — *Grozio* „ era morto senza volere far „ professione di veruna reli- „ gione, e non rispondendo „ a colui, ch' esortavalo al- „ la morte, se non che per „ un NON INTELLIGO —. Del resto il libro postumo indicato da *Arnauld* ha per titolo: *Rivetiani apologetici Discussio*. IV. Varie *Poesie* 1617 e 1622 in 8°. Ve ne sono alcune scritte con felicità; ma la sua vasta letteratura estingue talvolta il suo fuoco poetico. Gli Olandesi ne fanno un gran conto; ma il gusto straniero è molto diverso, o per meglio dire il pregiudizio nazionale non lascia chiudere gli occhi agli esteri su i difetti delle medesime. V. *De imperio summarum Potestatum circa Sacra*, Haja 1661 in 12; tradotto in francese nel 1751 in 12 sotto il seguente titolo: *Trattato del potere de' Magistrati politici intorno le cose sacre*. VI. *Annales*, & *Historiæ de rebus Belgicis, ab obitu regis* Philippi, *usque ad inducias anni* 1609. In questi annali l'autore ha perfettamente imitato *Tacito*: è come lui energico e conciso; ma questa precisione lo rende talvolta oscuro: come lui ha sviluppati tutti gl'intrighi, tutt' i mezzi, tutte le cagioni degli avvenimenti, di cui è stato testimonio. VII. *Historia Gothorum, Vandalorum, & Longobardorum ec.*, in 8°: inferiore alla precedente per lo stile, ma utilissima per le ricerche concernenti la storia di Spagna, e quella della decadenza dell' Impero Romano, e però stimata e rara. VII. *De antiquitate Reipublicæ Batavicæ*, in 24: opera piena di erudizione. IX. Varie Tragedie poco teatrali e di argomenti scelti malamente. Esse vennero in luce sotto il titolo di *Tragediæ &c.*, tra le quali il *Christus patiens*, 1635 in 4°. X. *De origine gentium Americanarum, Dissertationes duæ*, 1642 e 43 vol. 2 in 8°. XI. *Excerpta ex Tragædiis & Comædiis Græcis*, Parigi 1626 in 4°. XII. *Philosophorum sententiæ de Fato*, Parigi 1648 in 4°. XIII. Molte *Lettere*, pubblicate in Amsterdam 1687 in f. XIV. Un' edizione di *Marziano Cappella* (*Veggasi* CAPPELLA), che corresse ed arricchì di note e schiarimen-

 ti

ti pieni di vastissima erudizione, sebbene non avesse più di 15 anni, allorchè eseguì tale lavoro, che fu la prima sua produzione, accolta con universale stupore, e riguardata come non indegna d'un uomo consumato nelle lettere. XV. Una *Versione* dal tedesco in latino dell' operetta del celebre matematico *Stevin* circa la *Bussola*, sue declinazioni ed uso della medesima; come pure una traduzione dal greco de' *Fenomeni di Arato*: produzioni entrambe pure della sua fresca età, e nientemeno pregiatissime. XVI. Un *Comentario* su gli *Annali di Olanda*. Intorno a quest' uomo celebre può consultarsi, per averne più copiose notizie, la sua *Vita*, data in luce da M. *de Burigny*, Parigi 1752 in 2. vol. in 12. Lo storico vi ha minutamente dettagliate tutte le interessanti circostanze circa il il suo eroe e le di lui negoziazioni. Il carattere di *Grozio* rassomigliava al suo stile, cioè era nobile, fermo e talvolta duro. Vedesi nella *Storia Metallica* dell' Olanda una medaglia, in cui *Grozio* viene appellato *la Fenice della patria*, *l'Oracolo di Delft*, *il grande spirito*, *la luce*, *che rischiara la Terra*. Godette *Grozio* la stima e l' amicizia de' più grandi uomini del suo tempo: il presidente *di Thou*, lo *Scaligero*, *Vossio*, *Lipsio*, *Meursio*, *Casaubono*, *Lindenbrogio* ec., e gli stessi suoi più arrabbiati nemici, come il *Salmasio* ed altri, talvolta dovettero loro malgrado render giustizia al di lui merito. Lasciò un figlio, morto di 70 anni, che si distinse nelle ambasciate, e nel ministero della sua religione.

GRUDE, *Ved.* CROIX.

GRUDIO (Nicola Everardo *detto*), tesoriere del Brabante e figlio d' un presidente del consiglio supremo di Olanda e di Zelanda, morì nel 1571. Di lui vi sono diverse *Poesie Profane*, Leyden 1612 in 8°, latine; e *Poesie Sacre*, Anversa 1566 in 8°. Aveva per fratelli *Giovanni Selond*, ed *Adriano Marius*, che si distinsero altresì nel verseggiare. *Ved.* SECOND (Giovanni).

GRUE (Tommaso), letterato francese, morto verso la fine del secolo passato, da cui sono state lasciate alcune traduzioni di opere inglesi. Le principali sono. I *Le Religioni del Mondo*, tradotte dall' inglese di *Ross*, in 4°. II. *La Porta aperta per giugnere alla conoscenza del Paganesimo*, tradotta altresì dall' inglese di *Abramo Roger*, in 4°. Viene stimata per le notizie, che dà intorno a' costu-

stumi de' Bramini Asiatici.

GRUET (Giacomo), Genevrino, famoso libertino, spacciava le sue empietà verso la metà del XVI secolo; era non meno contrario a *Calvino* e a' di lui partigiani, che ai difensori della vera religione, poichè in realtà non professavane alcuna. Non era privo per altro nè di talento, nè di erudizione, e soffriva con impazienza l'alterigia de' Calvinisti e la pretesa loro riforma. Ebbe l'ardire di affiggere nel 1547 de' cartelli, nè quali accusava i Riformati di questa città d'essere spiriti sediziosi, che, dopo avere rinunziato alla verità, e per la maggior parte al loro primiero stato, volevano dominare su tutte le coscienze. La sua temerità gli tirò addosso i più disgustosi imbarazzi. Gli vennero levate tutte le sue carte; vi si trovarono prove d'irreligione, e ciò servì di pretesto per condannarlo a perdere la testa. Questa sentenza fu eseguita nel 1549. Il suo più gran delitto agli occhi de' Genevrini era di avere smascherato il loro patriarca *Calvino*, di cui aveva dipinto il carattere e la condotta sotto i suoi veri colori.

GRUGET (Claudio), Parigino, viveva nel XVI secolo. Si è dato a conoscere per varie *Traduzioni*, che diede in francese dall'italiano e dallo spagnuolo; e per l'edizione dell' *Heptameron della regina di Navarra*, 1560 in 4°.

GRUTERO (Giovanni), nato in Anversa nel 1560, ricevette al battesimo il nome di *Giovanni*, che, per uniformarsi alla moda pedantesca del suo tempo, cangiò in quello di *Giano* o sia *Janus*. In età di 7 anni passò in Enghilterra insieme con suo padre e sua madre, la quale era inglese, avendoli il Protestantismo fatti scacciare da Anversa. La madre di *Grutero*, donna di spirito e di sapere, fu la prima maestra del proprio figlio. Questi dopo avere studiato in varie università, fu professore con riputazione in Wittembèrga, ove il duca di Sassonia aveagli data una cattedra di storia; ed indi in Heidelberga, ov'ebbe la direzione di quella magnifica biblioteca, trasportata poi a Roma qualche tempo dopo. Ivi terminò egli di vivere li 20 settembre 1627 di 66 anni, e lasciò un nome celebre per varie opere dotte insieme ed utili, di cui le principali sono: I. *Inscriptiones antiquæ totius Orbis Romani in absolutissimum corpus redactæ*, &c., Heidelberga 1601, grosso volume in f. con ra-

rami. L'autore aveva frugato molto nelle rovine dell' antichità; e quest' opera ne somministra un'evidente prova. Egli dedicolla all'impetore *Ridolfo*, che gliene mostrò il suo gradimento accordandogli un privilegio generale per tutt' i suoi libri, colla facoltà di accordar egli stesso de' privilegi agli altri autori. Questo monarca destinavagli altresì la dignità di conte dell' impero; ma morì prima d' esserne adorno. *Grevio* ha considerevolmente accresciuta la collezione di *Grutero*, e ne ha fatti quattro tomi, che si legano in 2 grossi vol. in f.; impressi in Amsterdam nel 1707. II. *Lampas, sive Fax Artium liberalium, hoc est Thesaurus Criticus*, in 6 vol. in 8, ristampato in Firenze 1737 e 1739 vol. 2 in f. III. *Deliciæ Poetarum Gallorum*, 3 vol. in 12: *Italorum*, 2 vol.: *Belgarum* 3 vol.: 6 vol. *Germanorum*: 1 *Hungaricorum*: 2 *Scotorum*, e 2. *Danorum*; in tutto 19 vol. in 12. IV. *Historiæ Augustæ Scriptores*, in f.; e *cum notis Variorum*, Leyden 1671 vol. 2 in 8°. V. *Chronicon Chronicorum* Francfort 1615 vol. 4 in 8°. Questa Cronaca comincia dalla nascita di G. C., e termina nel 1613: essa è piena d' inutilità, mentre sono ommesse molte cose degne di osservazione. VI. Diversi eruditi *Comenti* e dotte *Annotazioni*, sopra le opere di *Seneca*, e *ad aliquot insigniora loca Taciti* &c. Era il *Grutero* un uomo laboriosissimo, che studiava tutto il giorno, e gran parte della notte, sempre stando in piedi. Sommo era il suo disinteresse, ed, oltre abbondanti limosine, esercitava un' altra specie di carità: prestava denaro senz' assicurarsi, se chi ricevealo fosse in istato di restituirglielo. I suoi nemici accusaronlo di ateismo; ma il suo attacamento al Protestantismo non accordasi punto colla imputatagli irreligione. Fu maritato 4 volte, ed allorchè accadevagli di perder la consorte, non tardava molto a consolarsene, o sia che avesse ogni volta la disgrazia troppo frequente d'incappare in donne, che non meritassero guari il suo cordoglio, o sia che il suo carattere, naturalmente portato all' indifferenza, non gli permettesse lunghe e vive afflizioni. Era pieno di presunzione, e non rispondeva a' suoi critici, se con un linguaggio, che disonoravalo, come se ne può convincere da ciò, che ha scritto contro *Giovanni-Filippo Pareo*, L' erudizione, di cui fa pom-

pa,

pa, non sempre gli appartiene in sua proprietà: egli fu ajutato nelle sue ricerche da *Marco Velser* e da altri eruditi.

GRUYER, *Ved.* I. DUPRE'.

GRYLLUS, *Ved.* SENOFONTE:

GRYNEO (Simone), amico di *Lutero* e di *Melantone*, nacque nella Svevia nel 1493, e morì in Basilea nel 1541 di 48 anni. Fu egli il primo a fabbricare l'*Almagesto* di *Tolomeo* in greco. — Vi è stato della stessa famiglia *Giovanni Giacomo* GRYNEO, professore in Heidelberga, morto nel 1617, di cui si hanno varj dotti scritti principalmente su la sacra Scrittura. *Veggasene* il catalogo nel tom. 37 delle *Memorie* del P. *Niceron*. I dolori nefritici, la morte de' suoi figli e d' un suo genero, che amava come figlio, posero alla prova la sua pazienza ed affrettarono la sua morte.

GRYPHIUS, *Ved.* GRIFIO.

*GUADAGNOLO o GUADAGNOLI (Filippo), nato circa l'anno 1596 in Magliano nell' Abbruzzo, si fece Chierico regolare minore e si distinse non meno pel candore de' suoi costumi, che per la sua erudizione e sapere. Fu singolarmente versato nelle sacre carte, ed assai perito nelle lingue ebrea, caldea, siriaca, greca, persiana, e sopra tutte nell' arabica. Dell' arabica e della caldea ne fu publico professore nel collegio della Sapienza in Roma, e vi si fece molto onore. La congregazione di *Propaganda* impiegollo sotto il pontificato di *Urbano* VIII a tradurre in arabo la S.Scrittura. Fu anche dicitore fecondissimo, talmente che in qualunque materia sì profana che sacra, e dal pulpito specialmente parlava all'improvviso con dottrina, metodo e somma facilità, e con applauso e profitto degli ascoltanti. Morì in Roma nell' aprile 1656 in età di circa 60 anni, lasciando di se un buon nome ed una permanente prova del suo sapere in varie opere che sono: I. *Apologia pro Christiana Religione ec.* in risposta alle obbiezioni del dottore Maomettano di Persia *Ahmed ben Zin Alabedin*, la quale Apologia insieme colle confutate obbiezioni tradotte dalla lingua arabica in latino, fu impressa in Roma nella stamperia di *Propaganda* 1631 in 4°. Le accennate obbiezioni erano state publicate sotto il titolo *Politor Speculi* contro un' opera d' uno Spagnuolo intitolata *Verum Speculum*, tendente a provare la religione Cattolica. Il Persia-

siano scrittore era sì persuaso, esser invincibili le sue obbiezioni, che in fine di esse aveva soggiunto: *Vi risponda il pontefice*; ma le risposte ed apologia del *Guadagnoli* lo convinsero talmente, che abbandonato il maomettanismo, divenne zelantissimo difensore della nostra S. Fede, che prima con tutte le forze aveva impugnata. II. *Breves Arabicæ linguæ institutiones*, che formano una grammatica per apprendere essa lingua, Roma nella predetta stamperia 1542 in f. III. La succennata *Versione* della S. Scrittura in lingua araba, ivi similmente impressa nel 1571 in 3 vol. in f. IV. Aveva anche fatto un *Dizionario Arabo*, che vedesi enunziato nell'approvazione della grammatica; ma non si sa, che uscisse alla luce. V. Un' opera scritta in lingua araba col titolo, *Considerazioni contro la religione Maomettana*, stampata in Roma il 1549, nella quale dimostra, non esser la medesima, che un misto d'imposture e di falsità.

GUAGNINI (Alessandro), nato nel 1538 in Verona, morto di 76 anni in Cracovia, dopo essersi segnalato nelle guerre di Livonia, di Moldavia e di Moscovia, onde fu premiato con cariche ed onori, ed anche naturalizzato Polacco, è autore d'un libro rarissimo e stimatissimo, intitolato: *Sarmatiæ Europeæ Descriptio*, Spira 1581 in f. Vi è pure di lui un'opera col titolo: *Rerum Polonicarum Scriptores*, 1584 vol. 3 in 8° a Francfort; ed un *Compendium Chronicorum Poloniæ*, il qual compendio forma il primo volume dell'opera precedente.

GUAGUIN, *Ved.* GAGUIN.

**GUAIMARO o GUAIMARIO, fu nome di quattro consecutivi principi di Salerno. Il primo succedette a *Guaiferio* suo padre nell' 880, si distinse nelle guerre contro i Saraceni, e concorse a scacciare i Greci da Benevento; ma la sua superbia e la sua crudeltà lo rendettero odioso non meno a' suoi sudditi, che agli esteri. Nell' 896 passando per *Avellino*, siccome erano pervenute all' orecchie di *Adelferio* castaldo di essa terra, ch' egli avesse cattive intenzioni contro di lui, questi volle prevenirlo, e sorpresolo nella notte, gli fece cavar gli occhi. Non avendo guari giovato una tale disgrazia a migliorare il di lui carattere, cinque anni dopo i suoi sudditi, perduta la pazienza, lo confinarono nella chiesa di S. Massimo, e vollero, che assumesse le re-

redini del governo GUAIMARIO II di lui figlio. Signoreggiò questi dal 901 sino al 933, in cui finì di vivere, con tale moderazione e rettitudine, che da' Salernitani il padre venne chiamato *Guaimarius malæ Memoriæ*, ed all' incontro *bonæ Memoriæ* il figlio. — GUAIMARIO III succedette a *Giovanni* II suo padre nel 994, scacciò i Saraceni, mercè l' ajuto de' prodi Normanni, molti de' quali da lui premurosamente invitati vennero a stabilirsi in queste contrade. Nel 1022 riconobbe con altri principi di questi paesi in suo sovrano *Enrico* II imperatore di Germania. Lasciò di se una permanente memoria, colla fondazione del famoso monistero della Cava, e cessò di vivere nel 1031. — Quegli, che per le sue imprese si rendette più famoso, fu GUAIMARIO IV, il quale seguitando l' esempio del padre fu molto affezionato a' Normanni, o almeno mostrossi tale pe' rilevanti servigi, che promettevasene, e che in effetto ne riportò. Nel 1038 fu investito dall' imperatore *Corrado* II del principato di Capoa, ed in meno di altri due anni aggiunse a' suoi dominj Amalfi e Sorrento, che conquistò coll' ajuto de' suoi fidi Normanni; come pure alcuni luoghi della Calabria, ove fabbricò il castello di Squillace. Si usurpò quindi anche i titoli di duca di Puglia e di Calabria, e, benchè gli andasse a vuoto l' intrapreso assedio di Bari, si unirono in lui tante signorie, che non vi fu allora alcun principe in Italia, che lo uguagliasse. Una truppa di Amalfitani, che aveva maltrattati, accresciuta da varj malcontenti Salernitani, ed anche da alcuni di lui congiunti, avendolo assalito mentre viaggiava in vicinanza al mare, lo privò barbaramente di vita con varie ferite, e il suo cadavere fu obbrobriosamente strascinato lungo il lido.

** GUALA, della nobile famiglia *Bicchieri* di Vercelli, dotto e celebre cardinale, fiorì sul principio del secolo XIII. Gli elogj a lui fatti dagli antichi e da' moderni scrittori, mostrano quanto fosse amante delle lettere, e versato specialmente nel dritto canonico. Un' altra convincente prova ne sono le sagge *Costituzioni* da lui pubblicate per la riforma del clero di Parigi, mentre vi era legato della sede Apostolica nel 1208, stampate più volte nelle *Collezioni de' Concilj*. In esse sono da osservarsi singolarmente i *Capitoli*,

li, che appartengono a' maestri ed agli scolari di quella università, onde vedesi, quanto fosse premuroso per ridurla e mantenerla in florido stato. Lasciò egli a Vercelli sua patria un perenne monumento della sua pia liberalità mercè la fondazione, che fece nel 1219 dell' insigne monistero di Sant' Andrea, da lui conceduto a' Canonici Regolari, che tuttavia lo posseggono. A questo monistero il benefico fondatore, allorchè venne a morte nel 1227, lasciò in dono una copiosa biblioteca, che aveva raccolta con grave spesa, di belli ed interessanti codici: cosa rarissima in que' tempi, e che mostra il suo amore per le scienze. Più distinte notizie circa questo degno cardinale possono vedersi nella *Vita*, che ne ha scritta con molta erudizione ed esattezza e publicata in Milano nel 1767 il ch. P. Ab. *Frova* canonico regolare, sotto l' usato suo nome di *Filadelfo Libico*.

GUALBERTO (S. Giovanni), nacque circa il principio dell' XI secolo da un gentiluomo Fiorentino, che seguiva la professione militare. All' esempio del padre abbracciò egli dapprima il partito dell' armi. Essendo stato ucciso ne' tempi delle turbolenze il proprio fratello da un suo nimico, risolse di tentar tutto il possibile per vendicarne la morte, e ben presto se gliene presentò l' occasione. *Gualberto* ben armato incontrò la sua preda in una strada, dove l' uno e l' altro non potevano scansarsi. L' uccisore, veggendosi perduto, si prostrò colle braccia distese, e scongiurò il suo nemico in nome di G. C. moribondo su la croce, cui rappresentava in quella positura, a volere lasciargli la vita. Commosso *Gualberto* da tale spettacolo, gli perdonò, lo abbracciò, ed andò a porsi in orazione a' piè d' un Crocifisso in una vicina chiesa. Da questo momento lasciò i suoi abiti militari, rinunziò al mondo, si fece religioso, e fondò un ordine celebre nella Chiesa sotto il nome di congregazione *di Vallombrosa*. Oltre i monaci, ricevette pure de' laici, che menavano la stessa vita di quelli, e non differivano che per l' abito. Questo è il primo esempio che trovisi di *Fratelli Laici*, ovvero *Conversi*, distinti mercè il loro stato da' *Monaci di Coro*, che sin allora erano tutti chierici, o atti a divenirli. *Gualberto* gittò i primitivi fondamenti del suo istituto in Camaldoli, e si ti-

ritirò indi a Vallombrosa. Questa era una solitudine nell' Appennino distante sette leghe da Firenze. Ivi appunto fondò un monistero formato di legno e di terra, ove morì li 12 luglio 1073, celebre per le sue virtù e pe' suoi miracoli. Tra le virtù, che lo distinsero, si ammira soprattutto il suo disinteresse. Avendo il priore d' uno de' suoi monisteri fatta fare da un suo novizio la donazione di tutt' i suoi beni in favore della comunità, *Gualberto* si fece consegnare la carta del contratto e la lacerò dicendo, ch' *era cosa indegna l' acquistar beni spogliandone i legittimi eredi*. Il pontefice *Celestino* III lo canonizzò nel 1193.

GUALBES, *Ved.* CALVO.

*GUALDO-PRIORATO (conte Galeazzo), morto nel 1678 in Vicenza sua patria all' età di 72 anni, era storiografo dell' imperatore, e lasciò molte opere istoriche tutte in italiano, che il testo francese dice *scritte in una maniera assai piacevole*, ma che per altro dagli stessi italiani oggidì non sono molto curate. Tra di esse le principali sono: I. *Istoria delle guerre di Ferdinando* II *e di Ferdinando* III *dal* 1630 *fino al* 1640, in f. II. *Istoria delle guerre di Europa dal* 1630 *al* 1648, Venezia 1643 e 1648 parti 4, vol. 2 in 4°: l' ultima parte è stampata a Francfort il 1651. III. *Istoria delle rivoluzioni di Francia* ec. dal 1643 sino al 1654, e continuata sino alla Pace de' Pirenei, Colonia 1670 in 8°. IV. Quella del *Ministero del Cardinal Mazarini*, 1671 vol. 3 in 12, e Bologna 1677 in 4°, ch' è stata anche tradotta in francese. V. *Storia dell' imperator Leopoldo*, Venezia 1670 vol. 3 in f. con fig. VI. *Scena d' Uomini illustri d' Italia conosciuti da lui &c.*, Venezia 1659 in f. co' loro ritratti. VII. *Istoria dell' ultime Campagne di Gustavo Adolfo in Alemagna*, che tradotta in francese dall' ab. di *Francavilla* è stata impressa con note e aggiunte, Berlino 1772 in 4° fig. VIII. *Trattato del Belgio, o sia Descrizione delle 17 Provincie*, con le piante delle città, fortezze ec., Francfort 1683 in f. fig. IX. Diverse *Relazioni*, separatamente impresse: della *Città di Firenze*: della *Signoria di Lucca*: della *Città e Stato di Milano*: delle *Città Imperiali ed Anseatiche*, ec. Tutti questi scritti sono in italiano, e la *Storia dell' imperator Leopoldo* è la più ricercata.

**GUALDRADA, dama Fiorentina, illustre per la sua sa-

saviezza e castità, e celebrata in modo, che *Dante*, parlando di *Guidoguerra* tra le di lui lodi annovera il pregio, che

Nipote fu della buona Gualdrada.

Trovandosi ella in presenza dell'imperator *Ottone* IV e di numeroso nobile corteggio, sebbene ancora in tenera età, protestò di non voler essere baciata da alcuno, se non fosse suo legittimo marito. Questo tratto di pudicizia, ed insieme di astuta franchezza fece tale colpo nell'animo dell'imperatore, che sul punto le destinò in isposo uno de' suoi baroni nominato *Guido*, assegnandogli a tal uopo una parte non indifferente di territorio nella Romagna col titolo di contea, dal qual matrimonio ne venne poi l'illustre famiglia de' *Contiguidi* diramata in varie linee.

GUALTERO (Ridolfo), genero di *Zuinglio*, nato a Zurigo nel 1519, succedette a *Bullingero*, e morì nel 1586 di 67 anni. Lasciò alcuni *Comentarj* su la Bibbia, ed altre opere. *Gherardo Meyer* assicura in *Placcio*, che *Gualtero* è autore della *Versione della Bibbia* attribuita a *Vatablo*; ma nulla di più falso. L'opera la più nota e la più rara di questo autore è una declamazione contro il papa sotto questo titolo: *Anti-Christus, idest Homiliæ, quibus probatur, Pontificem Romanum vere esse Anti-Christum*, Zurigo 1546 in 8°.

GUALTHER (Filippo), ovvero *Gauthier de Chatillon*, nativo di Lilla nelle Fiandre, che viveva al principio del XIII secolo, è autore d'un Poema latino intitolato *Alessandride*, cioè *Storia di Alessandro*, Ulma 1559 in 12, ovvero Lione 1558 in 4°, in carattere italiano. Alcuni, e tra gli altri *Valerio Andrè*, dicono, che questo autore è stato vescovo di Maguelon (questa sede vescovile è stata trasferita a Montpellier da *Paolo* III nel 1536), ed essi lo chiamano *Filippo Gualter de Chatillon*; ma *Casimiro Oudin* ha provato, che non era vescovo, e che non aveva nome *Filippo*.

** I. GUALTIERI, conte di Brenna, illustre Francese di nobilissimi natali, congiunto anche in parentado colla famiglia reale di Francia e d'Inghilterra, benchè fosse povero cavaliere, si rendette famoso per le sue prodezze. Avendo sposata *Albiria* primogenita del re *Tancredi*, fuggita dalle carceri di Germania insieme colla vedova regina *Sibilia* sua madre e ricovratasi in Francia, volle far valere le pretensioni

ni della moglie sopra il regno di Napoli. Raccolte però alquante, poche sì, ma valorose truppe, passò in compagnia della consorte nel 1201 in Italia, ed ottenuto qualche soccorso dal papa *Innocenzo* III, si accinse all'impresa. Sebbene avesse, per così dire, un pugno di gente, onde comunemente veniva riguardato, come risoluzione da pazzo il suo tentativo, nulladimeno si diportò sulle prime con tale coraggio, accortezza e valore, che fece stupire chiunque. Entrato in terra di Lavoro, e prese di assalto alcune piazze, diede presso Capoa una orribile sconfitta al numeroso esercito di Tedeschi venutogli incontro sotto il comando del conte *Diopoldo*, e riportò un ricchissimo bottino. Cogliendo indi il frutto di sì strepitosa vittoria, in brevissimo tempo ridusse alla sua ubbidienza quasi tutta la Puglia, spargendo ovunque il terrore mercè i felici progressi delle sue armi. Incontraronsi un' altra volta i due eserciti nemici nell'ottobre 1202 in vicinanza della famosa Canne, e quantunque *Gualtieri* venisse sorpreso all'improvviso, e le genti di *Diopoldo* fossero di gran lunga superiori in numero, questi ebbe una nuova sconfitta non inferiore alla precedente. Ma le vittorie presso Canne sembrano destinate ad essere fatali a'vincitori, loro ispirando una susseguente spensierata baldanza. Come a'Cartaginesi, così avvenne a *Gualtiero* ed a' suoi prodi Francesi. Seguitò questi, è vero, a fare alcune picciole conquiste, e nel 1204 posto l'assedio a Terracina presso Salerno, della quale non appare più vestigio alcuno, se ne impadronì; ma poi assediato entro la medesima, colpito da una freccia vi perdette un occhio; nulladimeno, essendo prontamente accorsi alcuni in di lui ajuto, l'assedio fu levato. Da quest' ultimo successo doveva esser avvertito di tenersi ben in guardia, e di non trascurare ogni cautela e difesa; anzi ne fu anche espressamente avvisato da alcuni suoi amici; ma presuntuosamente rispose, che i Tedeschi armati non oserebbero assalire i Francesi disarmati. Ben presto il fatto lo disingannò, senza che fosse più a tempo di riparar l'errore. Mentre nel 1205 aveva posto l' assedio al castello di Sarno, avvedutosi *Diopoldo*, della troppa fidanza e trascuraggine de' Francesi, repentinamente diede loro addosso una mattina per tempo, e coltili alla sprovvista li pose in

in rotta. *Gualtiero* si difese lungamente colla spada alla mano da prode guerriero; ma finalmente restò prigioniero, oppresso dal numero, e indebolito dalle molte ferite, che tra pochi giorni il trassero a morte. Lasciò incinta l'infelice *Albiria*, che indi partorì un maschio, cui fu posto lo stesso nome del padre, e che poi fu conte di Lecce. Uno de' nemici più fieri del conte *Brenna* fu un altro GUALTIERI appellato *della Pagliara*, vescovo di Troja, arcivescovo di Palermo e gran-cancelliere di Sicilia: uomo di sfrenata ambizione e di massime troppo indegne d'un Cristiano, non che d'un prelato. Costui scomunicato dal papa venne in Puglia ad umiliarsi avanti il cardinal legato per ottenere l'assoluzione, al qual uopo giurò perfetta ubbidienza. Ma quando intese ordinarsi di non far opposizione al conte di Brenna, temerariamente rispose, — che se „ *Pietro* Apostolo inviato da „ CRISTO, fosse venuto a co„ mandargli tal cosa, non „ gli avrebbe nè anche ubbi„ dito, ancorchè fosse stato „ certo di aver ad esser con„ dannato alle pene inferna„ li =, e bestemmiando e maledicendo il pontefice, dispettosamente se ne andò. — Vi fu un altro GUALTIERI conte di Brenna, povero, ma destro cavalier francese, il quale era anche duca di Atene, ma di solo titolo. Venuto costui in Italia nel 1342 coll' accompagnamento di 120 uomini a cavallo, i Fiorentini abbagliati da' luminosi suoi titoli, gli conferirono la carica di loro capitano e conservatore del popolo, in luogo di *Malatesta*, di cui erano mal soddisfatti. Presto però ebbero a pentirsi della loro sconsigliata elezione. *Gualtieri* volgendo immediatamente le sue mire ad opprimere la libertà de' Fiorentini e rendersi loro assoluto signore, non solo cercò di fortificarsi a tal uopo collegandosi cogli *Estensi*, cogli *Scaligeri*, co' *Pepoli* ec.; ma altresì cominciò a far man bassa sopra i medesimi cittadini spogliandoli delle loro sostanze, e molti privandone anche di vita. Le sue crudeltà inasprirono quel popolo geloso della propria libertà; si tramarono varie congiure, e mentr'egli accortosene era sul procinto di esercitare una orribile vendetta, nel dì 26 luglio 1343, suscitatasi una generale sollevazione, e messi a morte molti de' suoi uffiziali e ministri, a grave stento ottenne di poter andarsene in salvo colla vita e col suo bagaglio.

** II. GUALTIERI (Niccolò), nacque in Firenze li 9 luglio 1688 di onesta famiglia, che traeva la sua origine dalla città di Urbino. *Lorenzo* suo padre era uomo di abilità e cognizione, e fu quegli, che, servendo al cardinale *Leopoldo de' Medici*, diede eccitamente alla famosa Raccolta de' Ritratti Autografi dei Pittori della reale Galleria. *Niccolò*, dopo fatti con profitto i primi studj nel collegio di Prato, applicossi allo studio della medicina nell' università di Pisa, dove riportò la laurea nel 1713 per mano del celebre professore *Giuseppe Zambeccari*. Passato poi all' esercizio della sua professione in Firenze, ben presto salì in tale stima, che divenne medico della gran principessa *Violante Beatrice* di *Baviera*, presso della quale godette una specialissima benevolenza. Molta parte ebbe questo medico insigne nell' utile stabilimento della *Società Botanica Fiorentina*, e dell' *Orto de' semplici* formato in essa città. Nel 1725 diede alle stampe alcune *Riflessioni* contro l' opinione del celebre *Vallisnieri* circa l'Origine de' Fonti e de' Fiumi derivata dalle acque piovane e dalli serbatoi di nevi e ghiacci. E sebbene il *Gualtieri* sostenesse l'opinione meno plausibile, anzi oggidì quasi totalmente screditata, cioè delle vie sotterranee, per le quali filtrandosi le acque derivate dal mare somministrino alimento ai fiumi ed alle sorgenti, ciò non ostante in tale operetta diede non lieve saggio del fecondo suo ingegno e sapere. Un viaggio, ch' ei fece all' isola d' Elba, invogliollo dello studio della storia naturale. Quindi fu impiegato dal gran-duca *Giovanni Gastone* pel più splendido accrescimento del suo Museo, e lo arricchì di una copiosa serie di Crostacei, de' quali diede poi alle stampe i disegni e le spiegazioni nel suo *Tesoro de' Testacei*, publicato il 1743: edizione magnifica, e libro pregevole, dal gran *Linneo*, che non era sì facile encomiatore, caratterizzato col epiteto di *absolutissimus*. Era già egli nel 1735 per la morte di *Giuseppe del Papa*, succeduto non solamente nella cattedra, che questi copriva nell'università Pisana, ma anche nel posto di archiatro del suddetto granduca. Non minor considerazione godett'egli sotto il successore *Francesco* III poscia imperatore, dal quale gli furono continuati tutti li precedenti onori ed emolumenti. Una malattia di poche ore lo rapì li 11 febbrajo 1744 nell'

nell' ancor vegeta età di 56 anni. Uomo, che oltre la perizia nell' arte sua, e la copiosa erudizione, avea l' abilità di poetare all'improvviso con singolare leggiadria, ed unita questa dote al suo carattere dolce e piacevole, rendevalo il condimento delle più amene e brillanti conversazioni. Alieno da ogni fasto, amò solo la sapienza e di rendersi caro a' suoi amici, e totalmente disinteressato con uguale attenzione e benefica premura curava sì i poveri, che i ricchi e magnati. Quindi non accumulò facoltà, come avrebbe potuto, mercè il suo credito singolare, e forse la maggior ricchezza, che lasciasse, fu il copioso suo museo, divenuto poscia il principal fondo di quello, che ora osservasi in Pisa. L' ultima cosa da esso data alle stampe fu una *Lettera* latina sopra una *Stella Marina echinata*, impressa nella Raccolta di Dissertazioni fisiche in Lucca il 1743.

GUARIN (Pietro), Benedettino di S. Mauro, nato nella diocesi di Roano nel 1678, e morto bibliotecario di S. Germano-de'-Prati nel 1729, professò con distinzione le lingue greca ed ebraica nel suo Ordine. Fece degli allievi, a' quali sapeva ispirar l'amore ed il rispetto pel loro maestro. Si hanno di lui: I. Una *Grammatica Ebraica* in latino, 1724 e 1726 vol. 2 in 4°: II. Un *Lexicon Hebraicum*, publicato nel 1746, parimenti in 2 vol. in 4°. L' autore aveva lasciata l'opera imperfetta, non avendola condotta che sino alla lettera M, ma è stata ridotta a compimento da M. *le Tournois*. Don *Guarin* era un avversario di *Masclefo*: attaccò nella sua Grammatica il metodo di questo novatore. L'ab. *de la Bletterie*, allora dell' Oratorio, discepolo del celebre ebraizzante, gli rispose nella nuova edizione della *Grammatica* del suo maestro, publicata in Parigi nel 1730 in 2 vol. in 12.

* I. GUARINI *o propriamente* GUARINO, poichè questo era il suo nome, non sapendosene altro cognome, se non quello *da Verona*, sua patria, ove nacque nel 1370; anzi il *Pontano* vuole, che il vero di lui nome fosse *Varino*, e che poi, per meglio adattarsi all' uso di favellare, si chiamasse *Guarino da Verona*. Dopo aver appresa la lingua latina, passò a Costantinopoli per imparare la greca sotto il celebre *Manuello Crisolora*. Narra *Pontico Virunio*, il quale scriveva al principio del secolo XVI, che solo in età

età avanzata andossene *Guarino* in Grecia, e che avendo formate due grandi casse di greci manoscritti, ch'erano unici, al suo ritorno li pose in due distinti navigli; ed essendogliene perita una per naufragio, ne fu afflitto per modo, che in una notte incanutì. I sig. Francesi hanno pur essi adottato questo racconto; ma il marchese *Maffei* con più ragione lo giudica favoloso, poichè niuno degli scrittori contemporanei ne fa parola, e sembra provato bastantemente, che *Guarino* fosse ancor giovinetto, allorchè navigò in Grecia. Al suo ritorno in Italia, aprì tosto publica scuola di lingua greca, e la tenne successivamente in molte città. Firenze, Trento, Venezia, Padova, Verona, Bologna, Ferrara udirono con plauso le di lui lezioni, e videro sotto di lui formarsi copiosi ed illustri allievi. *Giano Pannonio*, i due *Giustiniani*, *Marco Lippomano*, *Francesco* ed *Ermolao Barbaro*, *Bartolomeo Fazio*, il marchese *Leonello d'Este*, furono tra' suoi discepoli. Era insieme maestro della lingua greca e della latina, ed a lui si deve in gran parte il rifiorire e risorgere all' antica eleganza, che fecero entrambe in Italia nel secolo XV. In Ferrara, ove si trattenne più lungamente, che in ogni altra città, fu molto utile in occasione del concilio ivi tenutosi, anzi alcuni dicono, che passasse col medesimo, allorchè fu trasferito a Firenze, per servir ivi d'interprete nelle conferenze tra i Greci e i Latini. Se ciò sussiste, certo è nondimeno, che ritornò a Ferrara, ove poscia cessò di vivere nel dì 4 dicembre 1460 in età di 90 anni, compianto da' giusti estimatori del merito e della dottrina, e sommamente commendato da' suoi contemporanei. Il pontefice *Pio* II il dice maestro di quasi tutti coloro, che ottennero allora nome di eleganti scrittori; ed il *Tritemio* lo chiama uno de' più versati in ogni genere di profana ed anche di sacra letteratura ed erudizione, aggiugnendo, che per di lui opera risorsero a miglior vita gli studj delle belle arti, avviliti prima e quasi estinti. Non mancarono però a lui pure, come quasi sempre avviene agli uomini di merito, invidiosi detrattori e nemici. Col *Nicoli* segnatamente, col *Filelfo*, col *Poggio*, con *Giorgio da Trabisonda* ebbe a soffrire diverse letterarie contese, le quali non sempre si contennero entro que' limiti, che ad uomini costumati e dotti onninamente si convengo-

gono. Lasciò oltre un *Compendium Grammaticæ Græcæ ab Emm. Chryfolora digestæ*, Ferrara 1509 in 8°, diverse *Note* sopra molti autori antichi, e varie *Traduzioni* dal greco in latino, segnatamente di molte *Vite*, e diverse altre opere di *Plutarco* e della *Geografia* di *Strabone*, impressa quest'ultima in Roma 1470 in f., e ristampata in Venezia per *Vindelino di Spira* il 1472. Quantunque però di questa *Geografia* il *Guarino* ne facesse l'intera versione, che si ha manoscritta in alcune biblioteche; nulladimeno nelle citate due edizioni, i soli dieci primi libri sono suoi, e gli altri sette sono traduzione di *Gregorio da Tiferno*. Di queste ed altre produzioni parte stampate, parte inedite, possono vedersi distinti cataloghi presso il *Zeno* ed il *Maffei*. Bisogna però confessare, che le traduzioni di *Guarino* ad alcuni uomini di que' tempi, malgrado il suo sapere, non sembrarono troppo felici. A lui parimenti siam debitori delle *Poesie* di *Catullo*, che o egli il primo disotterrò, o almeno corresse e ripulì per maniera, che si potessero leggere. De' 12 figli, che lasciò di *Taddea Cendrata* sua consorte, si distinse in principal maniera il seguente.

** II. GUARINI o GUARINO (Battista), figlio del precedente, fu celebre professore di lettere greche e latine in Ferrara, e maestro fra gli altri di *Giglio Giraldi*, e di *Aldo Manuzio*, che gli dedicò la sua edizione di *Teocrito* e di altri Poeti greci nel 1495. *Angelo Poliziano* lo dice il più celebre professore della sua età; e gli onori, i quali furongli conferiti, provano in quale stima ei fosse. Gli *Estensi* lo ebbero in molta considerazione, e gli diedero varie prove della loro munificenza. Dal duca *Borso* specialmente fu inviato ambasciatore in Francia, e ricolmo di doni e distinzioni non ordinarie; e nella sua iscrizion sepolcrale leggesi ancora, che da *Renato* re di Napoli fosse onorato del titolo di senatore. Il *Tritemio* ne fa un magnifico elogio, e dice, che nel 1494 erano già 33 anni, che *Guarino* teneva lezioni publiche con molto applauso in Ferrara; ma non sappiamo in qual anno poscia mancasse di vita. Oltre diverse *Orazioni* e *Lettere* latine, alcuni *Comenti* sopra *Lucano*, *Cicerone* e *Catullo*, e varie *Versioni* dal greco, abbiamo di lui alle stampe: I. Quattro libri di poesie latine, intitolate *Poemata*, Modena 1496

1496 in 4° gr. da alcuni creduta in f., edizione rara. II. *De Secta Epicuri*, e *De ordine docendi & studendi*, Jena 1704 in 8°. III. Alcune altre *Poesie* latine, che non ancò avean veduta la luce, ultimamente publicate dal *Barsetti*, le quali per altro, come riflette il ch. *Tiraboschi*, non sono le migliori cose del mondo. *Battista* fu prozio del seguente, ed ebbe per fratello *Girolamo* GUARINI, che fu al servigio del re di Napoli in qualità di segretario, e commendato altresì pel suo sapere, ma di cui non sappiamo, che uscisse veruna produzione alle stampe.

* III. GUARINI (cavaliere Gian-Battista), celebre per le sue vicende, e pe' contrasti sostenuti a motivo della sua Pastorale, nacque in Ferrara da *Battista Guarini* juniore e dalla contessa *Orsola Macchiavelli* nel 1537, cioè ne' bei giorni della letteratura d'Italia. I suoi antenati, di cui abbiam fatta menzione ne' precedenti due articoli, aveano contribuito colle loro cure e co' loro scritti a farla rinascere; i talenti del giovane *Guarini* apriron gli il cammino alla fama ed alla fortuna. Fece, per quanto sembra da alcune notizie, i suoi studj parte in Pisa, parte in Padova, e parte in Ferrara, nella quale ultima università fu poscia per alcuni anni professore di belle-lettere. In età di trent' anni entrò al servigio del duca di Ferrara *Alfonso* II, da cui fu onorato del titolo di cavaliere, ed inviato poco dopo a complimentare il nuovo doge di Venezia. Molte importanti ambasciate gli affidò indi lo stesso principe: ad *Emmanuele Filiberto* di Savoja, all' imperatore *Massimiliano*, ad *Enrico* III di Francia, quando fu eletto re di Polonia, e quindi alla stessa Republica, allorchè, abbandonato da *Enrico* quel trono, il duca *Alfonso* sperò di essetvi innalzato; nel che però il *Guarini*, per quanto si adoperasse, non potè ottenere l'intento. In benemerenza de' suoi fedeli servigi il duca nel dicembre 1585 nominollo suo segretario di stato; ma egli non aveva ancor sostenuto quell' onorevole impiego due anni, che ne chiese ed ottenne il congedo. Da varie lettere dello stesso *Guarini* rilevasi, che tale sua partenza dal servigio non fu con soddisfazione del principe; ma non può scoprirsi, qual ne fosse il vero motivo. Certo è, che il duca *Alfonso* ne rimase talmente offeso, che non cessò, sin-

sinchè visse, di perseguitarlo con cattivi uffizj; onde gli convenne partire dalle corti di Torino e di Mantova, alle quali era stato successivamente accolto e decorato di ragguardevoli impieghi. Dopo la morte di *Alfonso* passò a Firenze, ove fu molto accetto al gran-duca *Ferdinando*, da cui, come dice l'autor della *Vita* premessa al *Pastor Fido* nella edizione de' *Classici*, venne fatto cavaliere di Santo Stefano. Ma il matrimonio di *Guarino* suo figlio con donna di non ugual condizione, a cui sospettò, che avesse consentito il gran-duca, lo indusse a togliersi da quella corte. Passò a quella di Urbino; ma ivi pure trattennesi assai poco, mal soddisfatto, come credesi, di non aver ottenute certe distinzioni, ch' egli bramava. Non può negarsi, ch' ei fosse di umore alquanto difficile e fastidioso; e che in tanti e sì spessi cambiamenti, se v' ebbe qualche parte l' istabilità delle corti, molta ancora non ve ne avesse la naturale sua insaziabilità ed incostanza. Le spine delle corti, e la servitù del mestiere di cortigiano disgustaronlo più volte; ma, troppo poco filosofo per rinunziarvi interamente, non fece che andar passando di schiavitù in ischiavitù. Non aveva sì tosto abbandonato un principe, che volava di nuovo a servirne un altro. Forse a renderlo ancor più inquieto contribuirono le molte dissensioni domestiche, le quali ebbe a sostenere, prima col genitore, e poscia con tre proprj figli. Nel 1605 dalla sua patria, ove avea fatto ritorno, fu inviato a complimentare con sua orazione il nuovo pontefice *Paolo* v. Finalmente nell'ottobre 1612, trovandosi per certe sue liti in Venezia, ivi diede fine a' suoi giorni, in età di 74 anni, stimatissimo come poeta; ma non ugualmente compianto, come padre di famiglia, come amico e come cittadino. Aveanlo acclamato tra i loro socj le migliori accademie d' Italia, e segnatamente quella della Crusca e quella degli Umoristi di Roma, che aveanlo eletto per loro principe, e l' onorarono con pomposi funerali. Malgrado le tante occupazioni e distrazioni, in cui fu immerso, molte sono le produzioni da lui lasciate, e specialmente le poetiche, a caratterizzar le quali concorrono il talento, le grazie, la facilità, il sentenzioso, l' arguto; ma sovente mancavi la naturalezza, e talvolta non vi è bastantemente osservata

vata la decenza. Ad eccezione di alcune perdutesi, e di altre inedite, tra le quali un Trattato *Della Politica Libertà*, che manoscritto conservasi nella biblioteca *Nani* in Venezia, esse furono raccolte tutte insieme, ed impresse in Verona il 1737 vol. 4 in 4°: edizione bellissima, e adorna di vaghe figure e vignette. Tra di esse annoveransi, principalmente varie eleganti *Lettere*, diverse *Rime*, cinque *Orazioni* latine, il *Segretario*, ed una commedia intitolata l' *Idropico*, impressa anche separatamente, 1618 in 8. Ma l'opera, a cui il *Guarini* deve la sua maggiore celebrità, è la notissima tragicommedia intitolata *il Pastor fido*. Fu essa rappresentata la prima volta in Torino nel 1584 con magnifico splendidissimo apparato, ma non uscì alle stampe che nel 1590. Venne indi rappresentata con solenne pompa in molte delle migliori città d' Italia, fu tradotta in varie lingue, e se ne sono fatte fino a' nostri giorni edizioni quasi senza numero, tra le quali sono le più pregevoli quelle: I. Di Venezia 1602 in 4° grande, corredata di note dello stesso autore, ornata di rami, stimatissima ed una delle più belle e più rare. II. Di Amsterdam per gli *Elzeviri* 1624 in 24, e 1678 pure in 24: leggiadrissimi piccioli volumi, ornati di belle figure, e l'ultima segnatamente di mano di *le Clerc*. III. Di Edimburgo 1724 in 12. IV. Di Cambridge 1734 in 4°: bella, ma senza figure. V. Di Glasgovia 1763 in 8° fig. VI. Di Parigi 1768 in 12. VII. Di Londra 1778 in 12, VIII. Di Venezia 1784 in 8°. fig. &c. M. *Pecquet* ne diede un' elegante Versione, di cui se ne ha una leggiadra edizione italiana-francese, Brusselles 1705 tom. 2 in 12 fig. Scorgesi quindi, con quanto plauso venisse accolto il *Pastor fido*, e che non pochi pregi in esso furono riconosciuti. E certamente niuna pastorale erasi ancor veduta con tanto intreccio e varietà di caratteri, con tanta forza di passioni e di affetti. = Le „ bellezze di questa Pastora- „ le (dicono i compilatori „ del Dizionario Francese) „ chiusero gli occhi di quasi „ tutt' i leggitori su i difet- „ ti, su le lunghierie, i giuo- „ chi di parole, i falsi pen- „ sieri, gli spropositati pa- „ ragoni, le insipide facezie, „ le troppo voluttuose pittu- „ re, di cui è piena =. Ma qui vi è dell' esagerazione: i Francesi circa le produzioni di una lingua, che poco si de-

degnano studiare, quasi sempre si appigliano al peggior giudizio. Ebbe, non può negarsi il *Pastor Fido* non pochi critici, ed anche maligni contraddittori (*Ved.* NORES); — ma il tempo e il „ comune consentimento (dice il ch. *Tiraboschi*, che „ certamente non la perdona „ agl' Italiani quando meritano rimprovero) han già „ decisa la lite; e questa Pastorale vien ora rimirata „ da tutti gl' intendenti, come una delle più ingegnose e più passionate, che „ abbia la volgar poesia; e „ i difetti, che le si possono „ opporre, altri non son che „ gli eccessi de' pregj medesimi, cioè l' esser ingegnosa, e passionata più „ del dovere —. E dopo aver detto, che talvolta è troppo limato, ed usa concetti troppo ricercati e sottili, tendenti a quella falsa acutezza, che poscia infettò il seguente secolo, aggiugne. — Dissi „ innoltre troppo passionata. „ Perciocchè sebbene moltissime delle Azioni Teatrali di questo secolo sieno „ di gran lunga più oscene, „ anzi non si possa pur dire, che osceno sia il *Pastor Fido*; tale è però la „ seducente dolcezza, con cui „ s' ispiran negli animi di „ chi lo legge o ascolta, i „ sentimenti amorosi, che „ chi per età o per indole è „ ad essi inclinato, può di „ leggieri riceverne non lieve danno —. Del medesimo sentimento a un di presso è l' egregio Dottor *Barotti*, che oltre le *Vite* del Cav. *Guarini* dateci dal *Zeno*, e da *Alessandro Guarini*, di cui si è valso il P. *Niceron*, ha lungamente trattato di quest'insigne poeta, nella sua *Difesa degli Scrittori Ferraresi*. Rigetta egli tra le altre cose, come favoloso racconto quanto narrasi da alcuni, che una funesta prova del suo amoroso componimento avesse nella propria famiglia, e circa il ragionamento, che su di ciò ebbe col card. *Bellarmino*.

* IV. GUARINI (Guarino), religioso Teatino, nato in Modena nel 1624, morto nel 1683 di 59 anni, fu matematico del duca di Savoja, e autore di molte opere poetiche, matematiche, astronomiche, fisiche, nelle quali mostrasi uomo di acuto ingegno, ma che ama spesso di allontanarsi dalle opinioni tra' filosofi più ricevute. Applicossi però più che ad ogni altra cosa all' architettura sì civile, che militare, e della sua abilità in tal genere lasciò molti perenni monumenti. Tali sono; in Modena la cittadella, e la

casa del suo Ordine: in Torino la cittadella, e la cappella reale e diverse altre fabbriche, non solo nelle predette città, ma anche in Verona, in Vicenza, e fuori pure dell' Italia, in Praga, in Lisbona, in Parigi, &c. Nelle fabbriche del P. *Guarini* vedesi molto ingegno, e non ordinaria vaghezza; ma egli ancora ha non poco del gusto del secolo nel soverchio sminuzzamento delle parti, e nella troppa copia degli ornamenti. — Qualunque voga abbia avuta il *Guarini* „ (dice il Testo francese), „ molto nondimeno mancavi, perchè la sua architettura meritar possa i suffragi degl' intendenti. Con minor genio del *Borromini*, „ superò di molto tutt' i difetti, di cui questi vien „ tacciato. I suoi edificj sono pieni d' irregolarità, „ di capricci e di bizzarrie „ sì nelle piante, che nell' „ elevazioni e negli ornamenti —. Questo giudizio è un pò troppo severo ed esagerato. Aveva il *Guarini* studiato a fondo una tal arte ed i migliori autori di architettura, *Vitruvio*, *Alberti*, *Palladio*, &c.; e quanta cognizione avesse in tal genere, ne sono manifesta prova le sue opere: I. *Euclides adauctus & Methodicus*, Torino 1671 in f. fig. II. *Modo di misurar le Fabbriche*, Torino 1674 in 8°. III. *Trattato di Fortificazioni*, Torino 1676 in 8° fig. IV. Ma soprattutto la sua maggior opera intitolata *Architettura Civile*, publicata assai dopo la di lui morte, cioè nel 1737 in Torino in 2 tom. in f.; aggiuntivi i disegni delle fabbriche più ragguardevoli da esso innalzate. Come mai con tante cognizioni nella sua arte (soggiugne colla stessa esagerazione il Testo) ha egli declinato dal sentiero del buon gusto?

GUARNIERI, *Ved.* IRNERIO.

GUASCO (l' abate Ottaviano di), canonico di Tournai, della società reale di Londra, dell' accademia delle Iscrizioni di Parigi, nacque a Torino di nobile famiglia, e morì a Verona nel 1783 in età molto avanzata. Era passato in Francia verso il 1738. Ivi piacque per la vivacità del suo spirito, e pel suo linguaggio mezzo francese e mezzo italiano sostenuto da una pantomima espressiva, che dava maggior interesse alla sua narrazione, e che animava le cose piacevoli e lusinghiere, delle quali non era avaro. Avendo contratta affettuosa famigliarità col presidente *di Monte-*

tesquieu, ne parlava lungo tempo dopo la di lui morte con tutta la tenerezza dell' amicizia. Il suo cuore suscettibile di profonde impressioni non obbliava nè i beneficj, nè gli oltraggi. Avendo avuta occasione di dolersi di madama *Geoffrin*, si vendicò di lei con poca delicatezza. Molte buone opere fatte assai prima della sua morte gli fecero perdonare questo carattere vendicativo. La varietà delle sue cognizioni manifestasi in alcune produzioni, che ha date al publico. Le più stimate sono: I. Il *Trattato* circa gli asili così sacri come politici. II. Varie *Dissertazioni istoriche e letterarie*, 1752 vol. 2 in 8°. III. *Saggio istorico intorno l' uso delle Statue presso gli Antichi*, 1756 vol. 2 in 8°. Si scorgono in quest' opera una scelta erudizione, una sana critica, ed uno stile chiaro e netto. Publicò ancora diverse *Lettere famigliari di Montesquieu*, con aggiugnervi varie *Note*, alcune delle quali sono satiriche. Aveva tradotto in italiano il di lui *Spirito delle Leggi*, ed in francese l' *Economia della Vita umana*, 1755 in 8°, e le *Satire* del *Principe di Cantomir*, 1750 vol. 2 in 12.

GUASPRE-DUGHET, allievo e cognato del *Poussin*, nacque in Roma nel 1613. Sin dalla prima sua gioventù manifestaronsi il suo gusto e la sua abilità per dipingere paesi. Prese in affitto quattro case ne' più eminenti quartieri di Roma, per ivi studiare la natura. La caccia, per cui aveva un' eccessiva passione, gli fornì *Situazioni* atte ad operare un sorprendente effetto. Sono pregevoli le sue opere per un' aria mirabile di libertà, per la delicatezza del tocco di pennello, per la freschezza del colorito, per un'arte particolare di esprimere i venti, di dar agitazione alle fronde degli alberi, e di rappresentare i tempi procellosi e le burrasche. Morì in Roma nel 1675 con dispiacere degli artisti, e pianto dagli amici: il suo carattere affettuoso, eguale, allegro aveagliene procurato buon numero. Il famoso *Poussin* recavasi sovente a vederlo, e divertivasi talvolta a dipinger delle figure ne' di lui paesi. *Guaspre* erasi fatto talmente pratico, che compiva in un giorno un gran quadro, comprese anche le figure. Distinguonsi tre maniere diverse nelle opere di questo pittore: la prima è secca: la seconda, ch' è la migliore, approssimasi a quella del *Lorenese*, ed è semplice, vera, e che colpisce

pisce al maggior segno: l'ultima è vaga senza essere spiacevole.

GUASTO (Del), *Ved.* II. AVALOS.

GUATIMOZIN, *Ved.* GATIMOZIN.

GUAY (Pietro le), *Ved.* PREMONTVAL.

GUAY-TROUIN (Renato du); tenente generale delle armate navali di Francia, commendatore dell'Ordine regio e militare di S. Luigi, ed uno de' più grand' uomini di mare del suo tempo, nacque a S. Malò li 10 giugno 1673. Suo padre era un ricco negoziante della predetta città, e uomo di abilità nella marina. Strascinato il giovine *Guay-Trouin* dall' esempio del genitore, fece la prima sua campagna nel 1689. Ottenne dalla sua famiglia la permissione d'imbarcarsi in qualità di volontario sopra una fregata di 10 cannoni. Durante questa campagna, fu continuamente incomodato da' travagli di mare; un'orribile tempesta gli fece vedere da vicino il pericolo, e ben presto dopo fu testimonio d'un sanguinoso abbordaggio. Questi spettacoli di orrore nulla valsero a distorlo da guerreggiar sul mare. Ammirando la sua famiglia il di lui coraggio, gli affidò nel 1691 una fregata di 14 cannoni, benchè non avesse allora che 18 anni. Fu gettato da una burrasca su le coste d' Irlanda; ivi s'impadronì d'un castello, e bruciò due navigli, malgrado l'opposizione di un numero di truppe assai considerevole, con cui uopo gli fu combattere. Nel 1694 inoltrossi nel fiume di Limerick, ove prese un brulotto, tre navigli, e predò due vascelli inglesi, che attaccò con una fregata, di cui il re aveagli affidato il comando. Il combattimento, che poscia sostenne colla medesima fregata per lo spazio di quattr'ore contro quattro vascelli inglesi, fece brillare il suo coraggio; ma alla fine fu predato, preso prigioniero, e rinchiuso in Plimouth. Non fu lunga la sua prigionia; siccome era non meno amabile, che coraggioso, aveva saputo piacere ad una giovane inglese: questa spezzò le di lui catene, e l'amore ridonò un eroe alla Francia. Pochi giorni dopo il suo ritorno, si recò ad incrociare su le coste d'Inghilterra, ove predò due vascelli da guerra. Allora *Guay-Trouin* non aveva più di 21 anno, e già cominciò a fissar l'attenzione del governo: *Luigi* XIV dopo la predetta azione inviogli una spada. Prese nel 1695 su le coste d'Irlanda tre vascelli in-

inglesi, considerevoli per le loro forze, ed ancor più per le loro ricchezze. L'anno appresso montò sul *Senza Pari*, vascello inglese, che aveva predato, andò ad incrociare sulle coste di Spagna, ed ivi col mezzo d' uno stratagemma si rendette padrone di due vascelli olandesi. Nel *1696* il barone di *Wasnaer*, poi vice ammiraglio di Olanda, scortando con tre vascelli una flotta mercantile, fu incontrato da *Guay-Trouin*, che lo combattè con forze disuguali, e predò la nave medesima montata da esso barone con una parte della di lui flotta. Appena giunto a Porto-Luigi, la sua prima cura fu d' informarsi dello stato del barone di *Wasnaer*, e guarito che fu dalle sue ferite, lo presentò a *Luigi* XIV. Questo monarca si compiaceva di sentire dalla di lui bocca il racconto delle di lui azioni. Narrandogli una volta un suo combattimento in contingenza, che comandava il vascello nominato la *Gloria*, diss' egli, *Ordinai alla Gloria di seguirmi . . . . ed ella vi fu fedele*, ripigliò tosto il monarca. Passò *du Guay* nel *1697* dalla marina mercantile alla marina reale, il che fu seguito della sua famosa battaglia col barone di *Wasnaer*. Ebbe dapprima il titolo di capitano di fregata leggiera; nel 1704 fu nominato capitano in secondo luogo sul vascello del re il *Delfino*, comandato dal conte di *Hautefort*. Essendosi accesa la guerra per la successione di Spagna, *Guay-Trouin* attaccò un vascello da guerra olandese di 38 cannoni, che fu predato in meno di mezz' ora. Si segnalò altresì nel medesimo anno 1704 colla presa d'una nave inglese di 72 cannoni, sebbene quella, che montava egli non ne avesse, che 54. Unì nel 1707 quattro vascelli da lui comandati ad una squadra del re armata a Dunkerque, e con tali forze predò una flotta mercantile inglese scortata da 5 vascelli da guerra. Il monarca ricompensò le di lui imprese con lettere di nobiltà, nelle quali vien espresso = „ che aveva predato più di „ 300 bastimenti mercantili „ e 20 navi da guerra =. Di tutte le sue spedizioni la più nota è la presa di *Rio-Janeiro*, una delle più ricche colonie del Brasile. In undici giorni divenne padrone di questa piazza e di tutt' i forti situati all' intorno di essa: la perdita de' Portoghesi si calcolò a più di 25 milioni. Al suo ritorno da tale impresa eseguita nel 1711, tutti affollavansi per vederlo. Una pen-

pensione di 2000 lire fu la ricompensa del di lui valore, in aggiunta ad un'altra di lire mille, che il re avevagli già accordata nel 1707. Allora du Guay-Trouin scrisse al ministro per pregarlo, acciocchè volgesse questa pensione a pro di Saint-Auban, suo capitano in secondo, cui nel combattimento era stata portata via interamente una coscia: *Sono troppo ricompensato*, aggiugneva egli, *se ottengo l'avanzamento de' miei uffiziali*. Dopo la morte di *Luigi* XIV, il duca *d'Orleans*, che interessavasi per la compagnia dell'Indie, credette di non poter meglio assicurarne il buon esito, quando regolandosi co' suggerimenti di *du Guay-Trouin*. Gli accordò quindi un posto onorevole nel consiglio di questa compagnia; ed il guerriero diede ottimi consigli al ministro, non solamente circa l'amministrazione generale; ma anche circa le minute particolarità, che non bisogna giammai trascurare. Informato *Luigi* XV de' molti buoni servigi di quest' uomo insigne, lo fece nel 1728 commendatore dell' ordine di S. Luigi e tenente-generale. Gli appoggiò nel 1731 il comando d'una squadra destinata a sostener lo splendore della nazione Francese nel Levante e in tutto il Mediterraneo. Questa fece rientrar in dovere i corsari di Tunisi, rassodò la buona intelligenza tra la Francia e il Bey di Tripoli, e regolò gl'interessi del commercio a Smirne ed in altre città. Dopo tanti trionfi *du Guay-Trouin* passò a terminare la carriera della sua vita in Parigi, ove morì li 27 settembre 1736 di 64 anni. Aveva egli una fisonomia nobile, una vantaggiosa statura, molta destrezza per tutti gli esercizj del corpo. Portato naturalmente alla malinconia, ed occupato a meditare grandi progetti, non mostrava nella società tutta l'estensione del suo genio. Sovente, dopo che taluno aveagli tenuto un lungo discorso, accorgevasi, che non aveva nè udito, nè inteso. Il suo talento nondimeno era vivace e giusto, vedeva bene, e vedeva da lungi. Allorchè formava qualche progetto, sembrava, che per nulla conteggiasse il suo valore, tanto combinavalo con saviezza; e poi quando eseguivalo, sarebbesi detto, che avesse obbliata la sua prudenza, tanto operava egli con ardire ed anche con temerità. Le sue *Memorie* sono state impresse, Parigi 1740 in 4°, per cura di M. *de la Garde*, suo nipote, che le ha continuate dal 1715, ov' egli avea-

veale lasciate. Erasene data prima un'edizione in Olanda in 12, ma infedele.

I. GUAZZI o GUAZZO (Stefano), di Casal Monferrato, segretario della duchessa di Mantova, uomo d'ingegno, morto a Pavia nel 1565, lasciò varie opere, che furono in molta voga al suo tempo. Tali sono: I. Diverse *Poesie*. II. Un Trattato, che ha per titolo *La Civile Conversazione*, Brescia 1574 in 4°. III. *Dialoghi piacevoli*, Venezia 1586 in 4°.

* II. GUAZZI o GUAZZO (Marco), nato in Padova di padre Mantovano e di madre Veneziana, dopo essersi applicato con assai profitto alle lettere, repentinamente fece risoluzione di mettersi nella carriera militare, e vi si segnalò in più incontri, talmente che acquistò fama di prode soldato. Abbandonata poi la milizia, si dedicò interamente allo studio, ed alla sua morte nel 1556 lasciò varj non equivoci monumenti della sua applicazione e del suo sapere: I. Una *Storia della Venuta e partita d' Italia di Carlo* VIII *re di Francia*, *e delle sue gesta*, Venezia 1547 in 12. II. *Istorie di tutte le cose degne di memoria dall' anno* 1521 *fino al presente*, *occorse in varj Stati d' Europa e d' Asia*, Venezia 1540 in 4° carta turchina, edizione rara, e più ricercata di quelle del 1546 e del 1553 in f., sebbene queste sieno più ampie, e continuate di alcuni altri anni. III. Un *Compendio* della Guerra de' Turchi contro i Veneziani, in 8°. IV. Una Tragedia intitolata, *La Discordia di Amore*. V. Varie *Poesie*, tra le quali *L' Astolfo borioso*, in 4° ec.: tutte opere però, che oggi non si tengono più in gran conto.

** GUDIO, GUDIUS, in tedesco GUDE (Marquardo), nacque nel 1635 a Rensbourg nel paese d' Holstein. Pose il miglior suo piacere nello studio, specialmente della storia e delle antichità, e non omise nè applicazioni nè fatiche per bene istruirsi. A tal uopo fece reiterati viaggi per la Germania, in Olanda, in Francia, in Italia, in Inghilterra, visitando diligentemente le più celebri librerie, e contrasse intima amicizia con molti de' più illustri uomini, che al suo tempo fiorissero: *Grevio*, *Gronovio*, il *Dati*, il *Falconieri*, il *Magliabecchi*, *Leone Allacci*, &c. I suoi progressi e la fama, che acquistossi d' uomo erudito, eccitarono la gelosa invidia d' *Isacco Vossio*, che, con artifizj poco degni d' un letterato, tramò di cagionargli alcuni disgusti. Ristabilito-

litosi in patria divenne consigliere e bibliotecario del Duca *d' Holstein*, dal quale fu anche inviato nel 1674 alla corte di Danimarca; ma alcuni anni dopo cadde in disgrazia del suo principe, senza poter più riacquistare il di lui favore. Lo studio non avevalo renduto abbastanza filosofo: benchè potesse consolarsi colle lettere, e far di meno degli impieghi, nulladimeno provò sommo rammarico per la sua disgrazia: nel passare per gli onori, aveavi preso gusto, e le ricchezze accumulate avevano piuttosto contribuito ad accrescere, che a diminuire la sua ambizione. Per compensarsi quindi della sua perdita passò al servigio del re di Danimarca, dal quale ebbe la carica di suo consigliere. Ci è ignoto quando ritornasse in patria, ove cessò di vivere nel 1689, lasciando una copiosissima e sceltissima libreria, che *Morhofio*, chiama la *Regina delle Biblioteche private*. I suoi manoscritti, ed altre rarità letterarie, passarono nel 1710 nella biblioteca del duca di *Wolfenbutel*, cui ne fece fare l'acquisto il celebre *Leibnizio*. Il mondo letterario era stato in continua espettazione, che Gudio publicasse qualche opera, ma egli non diede mai alla luce veruna sua produzione. Solamente dopo la sua morte ne sono state publicate alcune, cioè: I. Varie sue dotte *Lettere* latine, con altre di diversi eruditi a lui dirette, &c., per cura del *Burmanno*, Utrecht 1697 in 4°. II. *Comenti* e *Note* sulle *Favole di Fedro*, per cura dello stesso *Burmanno*, Amsterdam 1698 in 8°. III. *Antiquæ Inscriptiones, quum græcæ, tum latinæ olim a* Marquardo Gudio *collectæ, nuper a* Johanne Koolio *digestæ*, &c. Leuwaerde 1731 in f. Da' manoscritti e dalle ricerche di *Gudio* trassero non lieve giovamento *Gronovio*, *Grevio*, *Vossio*, *Einsio*. Una delle luminose prove, che diede il *Gudio*, d'essere un profondo antiquario; fu l'erudita sua riflessione relativamente alla lapida sepolcrale scoperta circa il 1340 in S. Giustina di Padova, e creduta costantemente un'antica iscrizione posta a *Tito Livio*. Avendola egli attentamente esaminata in compagnia del cav. *Sertorio Orsato* suo grande amico, allorchè fu in Padova, scrisse indi in una lettera il suo sentimento, che quella lapida non parlasse punto di *Tito-Livio*, con sì dotte ragioni, che l'*Orsato* e varj altri eruditi ne rimasero persuasi.

GUEAU

GUEAU (Giacomo Stefano), nato a Chartres d' una nobile famiglia nel 1706, applicossi per genio alla professione di avvocato. Essendo la sua più forte passione quella di distinguersi in tale carriera, ben presto venne collocato, sì nel foro che in consiglio, nel rango de' più celebri oratori e de' più grandi giureconsulti. Il duca *d' Orleans* onorollo di un posto di consigliere in tutt' i suoi consigli. Morì nel 1753 di 41 anno, lasciando un gran numero di *Memorie* stampate, che meriterebbero d' essere raccolte. Questo avvocato aveva una libreria molto bene assortita, e conosceva a fondo tutt' i pezzi di tale tesoro letterario.

I. GUEBRIANT (Giovan-Battista Budes conte di), maresciallo di Francia e governatore d' Auxona, nacque nel castello di Plessis-Budes nella Bretagna l' anno 1602. Fece le sue prime campagne in Olanda, e dopo essersi segnalato in diverse occasioni importanti, fu creato maresciallo di campo. In caricato di condurre l'esercito della Valtellina nella Franca-Contea, per unirsi a quello, che ivi veniva comandato dal duca *di Longueville*, eseguì con gloria una tal commissione. Fu indi spedito in Germania appresso il duca *di Weimar*, e contribuì molto alla vittoria riportata sopra gl' imperiali nel 1638. Essendo stato ucciso il duca *di Weimar*, sembrò, che la fortuna avesse abbandonati gli Svedesi ed i Francesi comandati da *Bannier*. L' alterigia di questo generale verso *Guebriant* rendette così infelice il principio della campagna del 1641, che bisognò ridursi qualche tempo dopo a separare gli eserciti delle due nazioni. Fece poscia il general Francese delle marce sforzate attraverso di paesi difficilissimi, per volare in ajuto dello stesso *Bannier*. — „ Non voglia Dio (diss'egli „ a coloro, che voleano fra„ stornarlo da una sì gene„ rosa risoluzione), che io „ mi vendichi d' un partico„ lare a spese della causa „ comune. Quand'anche non „ si trattasse, che di salvar „ l' onore, che *Bannier* ha sì „ giustamente acquistato, io „ sarei pronto a tutto intra„ prendere. L' indignazione „ giustamente cagionatami dal „ suo ingiusto procedere sa„ rà pienamente soddisfatta, „ se posso dargli una con„ vincente prova della mia „ generosità —. *Bannier* non volle esser da meno del suo nimico in grandezza d' animo; venuto a morte pochi mesi

mesi dopo, lasciò per legato le proprie armi a *Guebriant*, che aveva già ricevuto lo stesso onore dal duca *di Weimar*. In questo medesimo anno 1641 il general Francese fu vincitore a Wolfembutel, e nel combattimento di Clopenstal. L' anno seguente guadagnò la battaglia d' Ordingen nelle vicinanze di Colonia, ove *Lamboi*, generale degl' imperiali, restò prigioniere unitamente a *Merci*. Nuovi allori colse il conte *di Guebriant* cogli assedj e prese di Ordingen, di Nuits e di Quimpen. *Luigi* XIII ricompensò le di lui imprese col bastone di maresciallo di Francia. Continuava egli a sostenere ed estendere la gloria del nome Francese in Germania, quando restò mortalmente ferito all' assedio di Rotweil picciola città della Svevia. Mentre veniva trasferito dalla trincea alla sua tenda, disse ai soldati. = „ Compagni, la mia ferita „ è picciola cosa; ma temo, „ ch' essa m' impedisca d'in„ tervenire all' assalto, che „ siete per dare. Non dubi„ to punto, che voi vi di„ portiate valorosamente, co„ me sempre vi ho veduto „ fare. Io mi farò render „ conto di coloro, che si sa„ ranno distinti, e ricono„ scerò il servigio, che avran„ no renduto alla patria in „ una sì brillante occasio„ ne =. Il suo capitano delle guardie, uomo naturalmente vivace, agitavasi con istraordinaria premura per trovare un chirurgo. *Guebriant* lo chiamò a se, e con ammirabile pacatezza dissegli: *Fate meno schiamazzo*, Guaville, *non bisogna mai atterrire il soldato*. Gli assediati, non volendo esporre la piazza ad esser presa a viva forza, si appigliarono al partito di arrendersi. Questo eroe, già moribondo, si fece portare in essa piazza, ed ivi spirò tranquillamente in mezzo alle cure, che prendevasi e per la propria salute, e per la conservazione della sua conquista, nel dì 7 novembre 1643 nell' anno 42 di sua età. *Guebriant*, uno de' più grandi guerrieri del suo tempo, morì senza posterità; il re lo fece sotterrare con pompa nella chiesa di N. Signora. Può consultarsi la *Vita*, che ne ha scritta *le Laboureur*, con assai poca leggiadria, ma con molta esattezza.

II. GUEBRIANT (Renata di Bec Crespin, marescialla di), figlia del marchese di *Varies*, e moglie del precedente, fu incaricata di condurre al re di Polonia la principessa *Maria Gonzaga*, che aveva sposata in Parigi per

per procura. In tal occasione venne decorata d'un carattere insolito, cioè di quello di ambasciatrice, e lo sostenne con molta dignità. Era donna abile ai maneggi, che al talento di persuadere proprio del suo sesso accoppiava una virile fermezza. Morì ella a Perigueux nel 1659, col titolo di prima dama d'onore della regina. Era stata prima maritata ad un uom senza merito; ma trovò il mezzo di far rescindere il suo matrimonio, per isposare Guebriant, a cui l'abilita teneva luogo di fortuna; ed ella non gli fu inutile. = Il titolo di mare„ sciallo di Francia (dice lo „ storico dell'eroe di Ordin„ gen) apparteneva non me„ no alla sua sposa, che a „ lui medesimo =.

GUEDIER DE ST-AUBIN (Enrico-Michele), dottore e bibliotecario di Sorbona, nato a Gournai en-Brai diocesi di Roano nel 1695, morto nel 25 settembre 1742 di 47 anni, si distinse per le sue virtù e per le sue cognizioni. Sapeva il greco, l'ebreo, l'inglese, l'italiano, e tutte le scienze, che hanno relazione colla teologia e colla morale; e tra le sue produzioni lasciò: I. *La Storia Santa delle due Alleanze*, 1741 vol. 7 in 12: opera inferiore al romanzo di *Berruyer* pel colorito, per la dolcezza, per la leggiadria dello stile; ma infinitamente più utile, e scritta in una maniera più degna della semplicità sublime de' libri santi. Questa è una specie di concordia del vecchio e del nuovo testamento, arricchita di sagge riflessioni e di erudite dissertazioni, e diretta dall'intelligenza delle lingue e da una critica giudiziosa. II. Varj *Trattati di Teologia* manoscritti. III. Un gran numero di *Decisioni di Casi di Coscienza*. L'autore avevali risoluti pel corso di 14 anni con quella saviezza, che sa tenere la via di mezzo tra l'estrema severità e la rilassatezza.

** I. GUELFO IV in latino WELPHUS, era figlio del marchese *Alberto Azzo d'Este* e di *Cunegonda* sorella di *Guelfo* III duca della Carintia e signore di altri considerevoli stati in Germania e specialmente nella Svevia. Essendo mancato senza prole nel 1055 il predetto *Guelfo* III, in esso terminò la famosa ed antichissima famiglia de' principi Guelfi. Sua madre *Ermengarda* chiamò dall'Italia il nipote *Guelfo d'Este*, e col nome di *Guelfo* IV lo pose in possesso dell'ampia eredità della casa de' Guel-

Guelfi, onde si formò poi quel ramo Estense, che divenne sì possente e glorioso in Germania, e da cui discende per retta linea l'elettorale casa di *Brunswich*, oggi regnante sul trono della Gran-Bretagna. *Guelfo* IV, principe destro e bellicoso, alla predetta cospicua eredità aggiunse considerevoli dominj, e salì in fama d'uno de' più grandi potentati della Germania. Aveva sposata la figlia di *Ottone*, duca di Baviera; e però, allorchè questi nel 1071, come ribelle di *Enrico* IV, venne spogliato del ducato di Baviera, allora assai più esteso di quello che sia oggidì, ne fu dall' imperatore investito lo stesso *Guelfo*. In occasione delle note contese tra il sacerdozio e l'impero, e delle varie peripezie di *Enrico* IV, andò anch' egli variando partito secondo le circostanze. Seguì dapprima le parti di quest' imperatore, che avealo beneficato; ma quando lo vide scomunicato, dietro l' esempio di molti altri principi della Germania e dell' Italia, rivoltossegli contro, e più di tutti contribuì alle due rilevanti sconfitte date allo stesso *Enrico*, l' una nel 1081 presso Hocsthet, luogo tanto celebre per la famosa disfatta de' Francesi nel nostro secolo; l'altra in vicinanza della città di Virtzburgo. Nel 1091 calò *Guelfo* in Italia con poderose forze per rimediare ai disordini entrati negli affari di suo figlio e della contessa *Matilde* (*Ved.* l'articolo seguente), ed oppostosi colla forza all' abboccamento ed unione tra *Ladislao* re d' Ungheria e l' imperatore, obbligò questo a ritirarsi. I disgusti poi insorti tra esso e la medesima contessa *Matilde* (*Ved.* pure questo nome) gli fecero cambiar idea, e nel 1095 si riconciliò con *Enrico* IV, ed impegnossi nel di lui partito, abbandonando la lega, che aveva poco prima rinnovata contro di lui. Fece indi guerra contro i suoi fratelli in Italia, e diede loro molto che fare, sembrando poi dal seguito, che le vertenze si terminassero per accordo. Finalmente fu uno di que' principi, che coll' idea di redimere così i loro peccati, passarono nel 1101 all' impresa di Terra santa. Era egli in compagnia di *Guglielmo* duca d' Aquitania; e questi due principi conducevano un esercito composto di non meno di 160 mila crociati; ma non ebbero miglior sorte degli altri. Il duca *Guelfo*, dopo la rovina del suo esercito, a grave stento salvossi, e per

mezzo ad infiniti travagli ebbe la consolazione di arrivare a Gerusalemme e soddisfar alla sua divozione. Ma nel ritornar per mare a casa, colto da mortale infermità nell' isola di Pafo, oggidì Cipro, ivi cessò di vivere nel 1102.

** II. GUELFO V, duca di Baviera, figlio primogenito e successore del precedente, aveva nel 1089, mercè i maneggi di suo padre e di papa *Urbano* II, sposata la ricchissima e celebre contessa MATILDE (*Ved.* questo nome). Ma questo matrimonio ebbe un esito tutto diverso dalle vantaggiose conseguenze, che *Guelfo* aveane sperate. L' imperatore *Enrico* IV, veggendo di mal occhio una tal unione, tolse alla contessa varj stati nella Lorena, ed attaccò Mantova ed altri di lei dominj in Italia. Accorse in ajuto del figlio e della nuora *Guelfo* IV, e sostenne con vigore le di loro ragioni. Sinchè *Matilde* ebbe bisogno di tali ajuti, non fu scarsa di dimostrazioni d'amore e di stima verso il marito; ma quando vide già depresso l' imperatore in Italia, cominciò ad annojarsi di avere un compagno nel comando, e però seppe ridurre *Guelfo* V a separarsi da lei nel 1095. Già si vuole per certo, che o per precedente patto, o per altro motivo, non fosse mai seguìto tra essi consorti verun commercio. Inoltre, essendo venuto il marito in cognizione dell' ampia donazione da lei fatta di tutto il suo patrimonio nel 1077 alle Chiesa, vedendo che non aveva presa moglie, che di solo nome, senza speranza neppur di godere delle di lei eredità, disgustatissimo da essa si congedò; nè per quanto si adoperasse il padre dello sposo, fu mai possibile riconciliare questi due consorti. Succeduto che fu al genitore nel 1120 *Guelfo* V, favorì colle sue forze *Enrico* V contro il vecchio *Enrico* imperatore di lui padre. Nell' anno 1107 fu capo della solenne ambasciata spedita da esso *Enrico* V al papa *Pasqua* II in Francia, nè più trovasi menzione di esso *Guelfo*; onde convien dire, che non tardasse molto a mancare di vita. Lasciò buon nome di se per pietà, per valore, per liberalità, ed essendo mancato senza prole, ebbe per successore *Arrigo* denominato *il Nero*, suo fratello.

** III. GUELFO VI figliuolo del preaccennato *Arrigo* il *Nero*, succedette nel 1140 al genitore nel ducato di Sassonia, ma non già in quel-

quello della Baviera, che dall' imp. *Corrado* III eragli stato tolto e datane ad altri l' investitura. Perciò *Guelfo* ebbe col medesimo imperatore suo parente, alcune guerre considerevoli con varia fortuna. Rappacificaronsi finalmente; e quindi da *Federico* I figlio e successore di *Corrado* fu investito il duca *Guelfo* VI circa il 1152 della Marca o marchesato di Toscana, del ducato di Spoleti, del principato di Sardegna, e de' beni allodiali della fu contessa *Matilde*. Una solenne ambasciata ricevette egli due anni dopo dagli stati di Toscana e Spoleti, che lo riconobbero in loro signore. Fece residenza per qualche tempo in Italia; e nel 1160 volendo passar a visitare i suoi stati di Germania, lasciò al governo de' predetti d' Italia *Guelfo* VII suo figlio, che si fece amare universalmente per le sue buone maniere, liberalità e rettitudine; ma specialmente perchè, occorrendo, faceva testa alle genti dell' imperatore, che volevano danneggiare que' paesi. Talvolta se ne dichiarò offeso lo stesso *Federico*; donde cominciarono da lungi i primi semi delle fazioni Guelfe e Gibelline. Universalmente compianto però questo giovane principe (*Guelfo* VII) nel 1167 nelle vicinanze di Roma in occasione della peste, che fece tanta strage nell' esercito dell' imp. *Federico*, nel quale militava egli pure con tanti altri principi, che in gran parte restarono anch' essi vittima della cattiva infezione, attribuita da varj scrittori all' ira di Dio contro *Federico*. Non sopravvisse molto alla perdita del figlio *Guelfo* VI, essendo mancato anch' egli due anni dopo, cioè nel 1169. Siccome era rimasto senza prole, così aveva fatta cessione de' suoi stati e beni posti nella Svevia ad *Arrigo* il *Leone* duca di Baviera e di Sassonia suo nipote. Ma non curandosi questi di pagare la considerevole somma, che aveagli promessa in corrispettività, forse perchè lusingavasi, che la morte del cadente zio gli risparmierebbe una tale sborso, *Guelfo*, indispettitosi, rivocò la predetta cessione, e rinunziò il tutto, insieme pure cogli stati d' Italia, all'imp. *Federico* I, che non mancò di prontamente pagarli il pattuito danaro.

GUENEBAUD (Giovanni), medico di Dijon, è conoscito per un libro singolare intitolato: *Il Risvegliamento di* CHINDONAX, *Principe de Vacj, Druidi Celtici*, Di-

Dijon 1621 in 8°, il quale è la spegazione d'un monumento relativo alla religione de' Galli. *Guenebaud* avealo ritrovato nel suo vigneto, nè volle privarsene, se non in favore del cardinale *di Richelieu*, che in iscambio diedegli la carica di baglivo dell' abbazia di Citeaux. Questo scrittore morì circa il 1630.

GUENOIS (Pietro), luogo-tenente particolare ad Issoudun nel XVI secolo, ha dato: I. *Collazioni delle Ordinanze* o sieno Editti, 1578 in 3 vol. in f. II. Una *Collazione degli Statuti*, 1596 tom. 2 in un vol. in f. Ve ne sono degli esemplari, che hanno la data del 1620; ma nondimeno è la stessa edizione.

GUERARD (Don Roberto), Benedettino di S. Mauro, nato nel 1641 a Roano, relegato in Ambournay in Bresse per aver avuta parte al libro intitolato *l' Abate Commendatario*, seppe mettere a profitto il suo èsilio. Ricercò con avidità i manoscritti antichi, ed ebbe la sorte di trovare l'opera di Sant' *Agostino* contro *Giuliano* intitolata, *Opus imperfectum*, di cui allora non se ne conosceano che due esemplari in tutta l'Europa. Spedilla agli editori delle Opere di questo Padre, co' quali aveva travagliato egli pure prima del suo esilio. Da Ambournay Don *Guerard* fu inviato a Fescamp, ed indi a Roano, ove morì nel 1715 di 53 anni. Lasciò un *Compendio della Bibbia* in 2 vol. in 12, pubblicato nel 1707, e composto con diligenza. E' in forma d'interrogazioni e di risposte famigliari, con varj schiarimenti tratti da' Santi Padri e da migliori interpreti. L'autore aveva molta dottrina e pietà.

GUERCHEVILLE (Antonietta de Pons marchesa di), sposò *Carlo* di *Plessis* signore di *Liancourt*; ma ella non volle mai portar il nome di suo marito, *per non esser confusa*, diceva ella, *colla favorita di Enrico* IV *Gabriella d' Estrèes*, che allora appellavasi Mad. di *Liancourt*. Questo principe, che aveva tentato di prendersi certe libertà con lei, quando era per anche zitella, ebbe da essa una severa ripulsa. *Se non sono di casa abbastanza buona per essere vostra moglie*, gli diss' ella, *sono di troppo buona per non esser vostra favorita*. Non obbliò questo tratto di virtù, e dopo il suo matrimonio con *Maria de' Medici*, nominò la marchesa di *Guercheville* dama d'onore di questa principessa. *Poichè voi*

siete

siete dama d' onore, le diss' egli, *voi la sarete della regina mia sposa*. Fu la marchesa di *Guercheville*, che introdusse l' abate, poi cardinale di *Richelieu*, appresso la regina; ed ella cominciò la fortuna di questo prelato, i di cui sermoni eranle molto piaciuti.

GUERCHI (Claudio-Luigi di *Regnier* conte di), cavaliere degli ordini del re di Francia, tenente-generale de' di lui eserciti, d' una famiglia illustre e di ottimi parentadi, fece la sua prima campagna sotto il marchese *di Guerchi* suo genitore nel 1734. Passò in Italia, ov' era il teatro della guerra, in qualità di capitano di cavalleria, e restò ferito alla battaglia di Guastalla. Poco dopo il re gli diede il reggimento di Royal-Vaisseaux, ch' era in Boemia; egli s'impadronì d' Eims, ivi sostenne un assedio, e, veggendo i nemici in procinto di dare l' assalto alla piazza, si aprì un passaggio tra di essi, benchè assai superiori di numero, raggiunse l' armata, ed entrò in Lintz, che fu ben tosto assediata. Dopo alcuni giorni di difesa, avendo inteso parlare di render questa piazza, il conte di *Guerchi* propose alcune sortite, che fece, e riguadagnò una barriera, di cui i nemici s'erano impadroniti: finalmente si capitolò, malgrado l' opposto di lui parere; ma egli ricusò di sottoscrivere la capitolazione. Impiegato indi nelle Fiandre nell'esercito comandato dal maresciallo *di Sassonia*, per tre volte, alla testa del suo reggimento, portossi con valoroso impeto contro una formidabile colonna; ma altrettante volte fu rispinto. *Maurizio*, ammirando la di lui condotta nel forte dell' azione, gridò: *Coraggio*, Guerchi, *il re vi vede*. Il suo abito fu crivellato dalle palle; e quasi tutti gli uffiziali del suo reggimento perirono in questa giornata. Essendosi egli recato dopo tale azione al quartiere del re, questo principe, senza neppur dargli tempo di parlare, gli disse: *Guerchi, voi venite a chiedere il vostro reggimento, ve lo dono*. Tutti sanno, quanto nella guerra del 1756 contribuisse alla vittoria di Hastembech, e come si contenesse a Corbach, ove comandava la brigata di Navarra. Si sa pure, che nello sventurato affare di Minden il conte *di Guerchi*, veggendo i Francesi cedere il terterreno, si spinse alla testa dell' esercito, lo arrestò, gettò la corrazza, e scoprendosi

si il petto, disse a' soldati, che sforzavasi di ricondurre al cimento: *Amici, voi vedete, che io non sono in maggior sicurezza, che voi: andiamo, Francesi, seguitemi; venite a combattere delle genti, che avete vinte più d'una volta.* Non molto dopo la pace, fu nominato ambasciatore alla corte di Londra, colà giunse nel tempo il più burrascoso, in cui il vecchio ministero cercava di attraversare tutte le mire ed operazioni del nuovo, ed in un momento, in cui l'odio degl' Inglesi contro i Francesi era nella massima sua effervescenza. Essendo stati concertati i preliminari della pace, venne incaricato di porre l' ultima mano al trattato, ed ebbe questa gloria. Avendo molto sofferto la sua salute dal soggiorno in Inghilterra, ritornò in Francia, e morì nel 1768 coll' onore di essere compianto da entrambe le corti.

* GUERCINO DA CENTO (Gian-Francesco BARBIERI, detto il), così nominato, perchè era guercio, nacque il 1590 nella grossa terra, oggi città di Cento, situata nel ducato Ferrarese e diocesi di Bologna. Nato con un genio naturale per la pittura, da esso ricavò i primi principj di tal arte: già di otto anni cominciava ad abbozzare qualche cosa, e di dieci dipinse una Madonna sulla facciata della sua casa, che fu un saggio della celebrità, a cui doveva giugnere. Seguendo spesso il povero suo padre a Bologna, mentre colà conduceva carri di legne, ed avvenutosi talvolta ad entrare nelle stanze de' *Caracci*, rimaneva sì estatico in vedere i loro lavori, ch' essi accortisi della straordinaria di lui inclinazione alla pittura, cominciarono a dargli qualche cosa da copiare. Con questo solo lievissimo indirizzo egli si avanzò da se medesimo in tale studio, e prese a dipingere con una forza di colorito e con un lavoro di chiaroscuri sì ammirabile, che in ciò parve lasciarsi addietro anche i più rinomati pittori, benchè nelle altre parti fosse ad essi inferiore. Non poteva camminarsi a più grandi passi sul sentier della gloria, come fece il *Guercino*; le sue opere fecero tanto strepito, che molti celebri pittori recavansi a bella posta a Cento per esaminarle. Appena di 25 anni stabilì ivi un' accademia, che adornò di modelli e di statue antiche, e la di cui fama in brieve tirò a Cento una gran quantità di giovani pittori ed

ed allievi da tutte le parti, non dell'Italia sola, ma dell' Europa, e specialmente dalla Francia. Questo maestro trattava con somma dolcezza ed amore i suoi discepoli, loro presiavasi in tutto e fece per uso e comoda istruzione de' medesimi un libro di *Primi Elementi per introdurre i Giovani al disegno*, che fu poi inciso e publicato da *Oliviero Gatti*. Viene riferito, che avendo egli ricevuti in propria casa tre cardinali, che passavano per Cento, li fece servir a mensa da 12 de' suoi alunni scelti tra i meglio fatti e più puliti, del che rimasero molto meravigliati quegli eminentissimi, giudicando un tale ricevimento degno d' un monarca. Visse per lo più in Cento sua patria; ma recossi più volte a Bologna, in molte altre città d' Italia, ed anche a Roma, ed in tutte facevasi a gara per aver delle sue pitture. Essendo passato a Venezia in compagnia di un canonico suo amico, questi mostrò al *Palma* un libro di disegni del *Barbieri*, dicendogli ch' erano di un pittore, che voleva entrare nella di lui scuola. Il *Palma* contemplandoli con istupore, disse, *questo scolaro ne sa più di me*. Una sì lusinghiera proposizione non potè a meno di ferire la modestia del *Guercino*, che trovavasi presente: egli diedesi a conoscere, e la conversazione andò a finire in affettuosi vicendevoli abbracciamenti. Avendo fatto un bellissimo quadro al principe *Lodovisi*, che lo diede in dono ad *Innocenzo* x, questo pontefice trovò, che il Salvatore ivi dipinto era troppo nudo: avvertitone il *Barbieri* scrisse a *Pietro di Cortona*, pregandolo di coprirlo; ma il *Cortonese* aveva tale rispetto per l' autore, che non ostante la predetta lettera, non si sarebbe indotto a porvi egli le mani, se non ve lo avesse obbligato un preciso comando del papa. Allorchè la regina *Cristina* di Svezia passò per Bologna, avendo saputo, che ivi trovavasi il *Guercino*, l'onorò d' una visita, e stendendogli la destra, disse: *voglio toccare quella mano, che ha produtti tanti bei capi d' opera*. Il re di Francia lo invitò con vantaggiose offerte per occupare il posto di suo pittore primario; ma un sì profittevole onore nol lusingò punto: egli non volle uscire dall' Italia; e scusossene coll' addurre, che aveva ricusato lo stesso vantaggio offertogli per parte del re d' Inghilterra. Uomo assiduo al lavoro non ambiva ono-

onori, nè era avido di ricchezze; e questa fu la maniera, onde godette da saggio e gli uni e le altre. Non usciva mai dal suo studio, o dal suo lavoro, che non fosse accompagnato da molti pittori, i quali lo seguivano come loro maestro, e lo rispettavano come loro padre; ed erane ben degno, mentre assistevali ne' bisogni co' suoi consigli, col suo credito, e col suo danaro medesimo. Una condotta regolare, le sue modeste maniere, una conversazione amena, una memoria felice nutrita colla lettura della storia e della favola, lo fecero amare dai grandi e stimare dai letterati. Niente invidioso, nè maledico, dolce, sincero, pulito, caritatevole, pio, fu un modello pe' cristiani ugualmente che pei pittori. Negli ultimi suoi anni cadde in profonda malinconia per la morte di *Antonio* suo fratello, al quale aveva appoggiata la cura degli affari domestici, di cui non ne voleva pensiere. Il duca di Modena informatone, lo chiamò a se, gli assegnò un appartamento nel suo palagio, e pose in di lui compagnia alcuni della stessa professione, che lo divertirono. Riacquistata quindi la sua solita giovialità ritornò poi a Bologna carico di finezze e di ricchi regali; tanto più lieto poichè *Ercole Gennari*, suo allievo e parente, si assuns' egli la cura della casa; onde il *Guercino* ripigliò con ilarità come prima i suoi travagli, e li continuò sino alla sua morte. Avvenne questa in Bologna nel 1666, anno 76 di sua età e fu sepolto nella chiesa di S. Salvatore. Non ostanti le molte limosine, che avea fatte, e gli ajuti considerevoli prestati nelle occorrenze, e non ostanti i non pochi legati pii da lui disposti, lasciò molte sostanze a' suoi congiunti trasversali, giacchè non erasi mai ammogliato. Questo celebre artefice amò meglio abbandonarsi alla natura e dare più forza e fierezza a' suoi quadri, che mettere il suo ingegno tra i ceppi della imitazione. Quindi, benchè rappresentasse certi oggetti con molta verità, mancò sovente nella correzione, nella nobiltà, e nella espressione, che sono i frutti d' un esercizio fatto con matura riflessione. Si allontanò dalla maniera di *Guido* e dell' *Albano*, sembrandogli troppo debole. Perciò sinchè visse *Guido Reni*, suo competitore insieme e suo amico, non volle mai fissare permanenza in Bologna: troppo diverso era

era il fare di questi due maestri, e si sarebbero vicendevolmente danneggiati. Nulladimeno il *Guercino*, dopo che, morto *Guido*, passò a stabilirsi nella predetta città, studiossi di cambiar maniera e stile, lasciando l' energico ed il forte, e prendendo un modo più delicato e soave; nel ché però non fu egualmente felice. Ciò non ostante le sue opere di ogni tempo sono generalmente stimate e tenute molto care, benchè ne facesse in gran copia. Non v' ebbe forse pittore, che tante ne lasciasse quante il *Guercino*, mentr' egli aveva una singolare facilità e velocità nel disegnare e colorire i suoi quadri. Pregato da alcuni religiosi la vigilia della loro festa a rappresentare nel quadro dell' altar maggiore un *Eterno Padre*, lo dipinse in una sola notte a lume di fiaccole. Il *Thiarini* ne rimase così sorpreso, che gli disse: *Signor* Guercino, *voi fate quel che volete, e noi altri facciam quel che possiamo*. Oltre dieci grossi volumi di disegni, molto ricercati dagli studiosi, lasciò di sua mano 106 quadri da altare, più di 150 grandi soggetti fatti per diversi principi, senza contare le cupole, le volte, i pezzi dipinti sul muro nelle cappelle, i piccioli quadri da cavalletto, &c. Il mirabile si è, che niuna di tante sue produzioni è rimasta imperfetta: singolarità rarissima ne' grandi pittori. Tra i molti suoi capi d' opera sparsi per tutta l' Europa spiccano principalmente: in Napoli in una Cappella del Gesù Nuovo una bella *Visitazione*. In Roma il *S. Filippo Neri* nella Chiesa Nuova, il famoso quadro del *Martirio di santa Petronilla* in S. Pietro, la *Trinità* in santa Maria della Vittoria, e nel casino della vigna *Lodovisi* un' *Aurora*: opera impareggiabile. In Bologna il celebre *S. Guglielmo* nella chiesa di S. Gregorio: pittura sì vigorosa e piena di tante grazie, che oscurò alquanto la gloria del famoso *S. Giorgio* dipinto da *Lodovico Caracci* nella medesima chiesa; e nel palazzo *Tanara* un *Ercole* tenuto in massimo pregio. A Modena il superbo quadro di *S. Geminiano* nell' oratorio di S. Pietro Martire, e la *Semiramide* nel palazzo ducale. In Reggio di Lombardia varj pezzi singolari in una cappella del Duomo, pe' quali, oltre la dovuta mercede, ebbe in dono una catena d' oro; e nella superba chiesa de' Serviti, chiamata la *Madonna della Ghiara*, un gran *Crocifisso* con

con due Santi nel basso. A Parma i due *Quadri* dell'altar maggiore nella chiesa di Sant' Antonio ed in quella delle Cappuccine Vecchie. A Piacenza la *Cupola* del Duomo. Una gran *Natività* a Milano nell'Ospedal maggiore. Un *S.Giovanni nel Deserto* a Vienna. A Dusseldorf una *Didone* sul rogo. *Susanna co' Vecchioni* all' Escuriale in Ispagna. E tra i molti vaghi pezzi, che trovansi in Parigi, si distinguono nel palagio reale: due *Donne in un bagno*, bellissime: *Davide ed Abigaile* grandi al naturale, pure con un leggiadro fondo di paese; ma soprattutto nella galleria del palazzo di Tolosa parimenti in Parigi, *Coriolano*, che alza la madre e la moglie prostese a' suoi piedi, e il *Combattimento de' Romani e de' Sabini*: due grandi quadri ammirabili.

GUERCHOIS (N.. d' *Aguesseau*, sposa di M. le), era sorella del celebre cancelliere *d' Aguesseau*, di cui ebbe le virtù, ed anche in parte i talenti.. Dalla di lei penna, non meno solida che cristiana, sono usciti i seguenti libri: *Riflessioni circa i libri storici del vecchio Testamento*; — *Avvertimenti d'una madre a' proprj figli*; — *Istruzioni pe' Sagramenti della Penitenza e dell' Eucaristia*; -- *Pratica per disporsi alla morte*. Ella profittò delle lezioni, che dà in questo ultimo libro, e morì cristianamente nel 1740 in età di 61 anno.

GUERET, gesuita, *Ved.* CHATEL.

I. GUERET (Gabriele), nato in Parigi nel 1641, fu ricevuto avvocato nel 1660. Si distinse nel foro, meno per le sue aringhe, che pe' suoi consulti; e nella repubblica delle lettere per la sua erudizione, per la giustezza della sua critica e per la leggiadria del suo spirito. Aveva fatti molti *Versi* in sua gioventù; ma fu abbastanza saggio per non darli alle stampe. Morì in Parigi nel 1688, lasciando molte opere, che fanno onore alla sua memoria. I. Il *Parnaso riformato*. II. La *Guerra degli Autori*, ch'è una continuazione dell' opera precedente. L'una e l' altra contengono ottime facezie, giovialità, ed un'ironia comunemente assai fina. Questa giulività era prodotta da un umore sempre uguale, che le occupazioni del gabinetto non avevano giammai potuto alterare. III. *Ragionamenti intorno l' eloquenza del Pulpito e del Foro*, seminati di giudiziose riflessioni e di lezioni utili. IV. La *Carta della Corte*, 1663 in 12: questa è un'

un' allegoria ingegnosa, ma meno piccante del suo *Parnaso riformato*. V. *Il Passeggio di Saint Cloud*, ovvero *Dialoghi su gli Autori*, ottimamente conditi. VI. *Il Giornale di Palazzo*, compilato unitamente a *Blondeau*. E' una ben ordinata raccolta de' Decreti de' parlamenti di Francia, publicata dapprima in 2 vol. in 4°, ed indi in 2 vol. in f. nel 1737. VII. Una edizione de' *Decreti notabili de' Parlamenti*, raccolti da *le Pretre*, e ristampati nel 1679, accresciuti di erudite note, e di singolari documenti. *Ved.* BLONDEAU.

II. GUERET (Luigi Gabriele), dottore della Sorbona, anziano vicario generale di Rhodez, nato in Parigi, e ivi morto li 9 settembre 1759 in età di 80 anni, era figlio del precedente. Si è fatto conoscere medianti alcuni opuscoli circa gli affari del suo tempo. I. *Lettere d' un Teologo circa l' esattezza de' Certificati della Confessione*, 1751 in 12. II. *Diritti, che hanno i Curati di fare i proprj Vicarj, e destinare i Confessori nelle loro Parrocchie*, 1759 in 12. III. Alcuni altri libri su lo stesso gusto, che sono già caduti nell' oblio. Aveva un fratello, curato di S.Paolo, che morì nel 1773.

GUERIKE o GUERICKE, (Ottone di), consigliero dell' elettore di Brandeburgo, e borgomastro di Maddeburgo, nacque nel 1602, e morì nel 1686 in Amburgo di 84 anni. Era uno de' più grandi fisici del suo tempo. Fu esso, che inventò la *Macchina Pneumatica*: i *due Bacili di bronzo* applicati l' uno contro l' altro, che 16 cavalli, tirando a tutta possa, non giugnevano a separare: l'*omicciuolo* o sia picciola caricatura di vetro, che discendeva in un tubo, quando il tempo era piovoso, ed uscivane, quando era per farsi sereno. Quest' ultima macchina disparve alla vista del barometro, soprattutto dopo che *Huygens* ed *Amontons* ebbero dati i loro. *Guerike* servivasi del suo omicciuolo per annunziare i tempi burrascosi, ed il popolo credevalo uno stregone. Essendo caduto una volta un fulmine su la di lui casa, ed avendo ridotte in polvere molte macchine, di cui servivasi per le sue sperienze, non si mancò di dire, essere stato questo un castigo del cielo sdegnato. Le sperienze di *Guerike* sul vuoto sono state impresse nel 1672 in f. in latino, sotto il titolo di *Experimenta Magdeburgica*. Egli fu ammogliato due volte: dalla pri-

prima consorte ebbe *Ottone* GUERIKE, consigliere privato del re di Prussia, che sostenne la riputazione di suo padre.

I. GUERIN (Guglielmo), avvocato generale nel parlamento di Provenza, fu decorato di tale carica nel 1540, nello stesso anno, in cui quella corte pronunziò un terribile decreto contro i Valdesi. S'incaricò egli di farlo eseguire, e portò la crudeltà al maggior eccesso, che mai potesse darsi. Fece uccidere senza remissione quanti ne incontrò. Procurando di sottrarsi un giovinotto di Merindol, e favorendo i soldati la di lui fuga, l'avvocato generale gridò a tutta possa, *Tolle, tolle*, e quell'infelice fu archibugiato. Si noverarono 22 borghi distrutti o ridotti in cenere. *Enrico* II, il di cui padre aveva tollerata una tal esecuzione, permise ai signori rovinati di que' villaggi distrutti e di que' popoli trucidati di presentare le loro doglianze al parlamento di Parigi. Si cercaron de' delitti per far perire *Guerin*, e non si durò fatica a trovarne. Fu condannato ad esser appicato, non a motivo delle stragi di Gabrieres e di Merindol, come lo hanno asserito varj storici, e *Voltaire* ultimamente; ma per *molte falsità, calunnie, prevaricazioni, abusi e concussioni ne' danari del Re, e di molti particolari, sotto colore e titolo del suo stato di Procuratore del Re*; e la sentenza fu eseguita in Parigi nel 1554. Tutt'i buoni cittadini si rallegrarono della di lui morte. = Era costui (dice „ *Nostradamo*) un uomo co„ sì nero di corpo come di „ anima: altrettanto freddo „ oratore, quanto persecuto„ re ardente e sfrontato ca„ lunniatore =.

II. GUERIN *detto* FLECHELLES (Ugone), attore del teatro del Marais aveva sposata la figlia di *Tabarin*, e riusciva in tutte le parti, anche in quella di *Gauthier Garguil*, che rappresentava sotto la maschera. Morì nel 1634. La sua Farsa della *Contesa di Gautheir Gurguil e di Perrina sua moglie*, è impressa senza data a *Vangirard*, presso A, E, I, O, U all' insegna delle *Tre Rape*.

III. GUERIN (Roberto), *detto* LA FLEUR, attore del Marais, recitava senza maschera, contro l'uso del suo tempo, anche le parti di *Grosso-Guglielmo*, ed il suo carattere era d'intrecciare i suoi discorsi con detti sentenziosi. Un giorno, essendosi ideato di contraffare un uom di toga, che aveva l'abitudine di una

una morfia molto ridicola, il magistrato lo fece porre in oscuro carcere. *Guerin* ne morì di ambascia nel 1634. Otto giorni dopo i suoi compagni *Turlupin* e *Gauthier Garguil* ne morirono anch' essi di rammarico. Un altro attore di questo nome sposò la vedova di *Moliere*, e morì nel 1728 di 52 anni.

IV. GUERIN (Egidio), scultore, morto nel 1678 di 72 anni, è autore di varj pezzi, che nulla hanno di seducente, ma il suo scalpello tagliava il marmo con molta intelligenza: parte, che allora stimavasi molto, perchè era la più conosciuta.

V. GUERIN, *Ved.* TENCIN.

VI. GUERIN (Francesco), professore nel collegio di Beauvais a Parigi, morto li 29 maggio 1751 in età di 70 anni, era di Loches nella Turena. Di lui si hanno: I. *Gli Annali di Tacito tradotti in francese*, in 3 vol. in 12. Se *Tacito* ha dipinto se medesimo nella sua storia, può dirsi lo stesso di *Guerin*. Lo storico latino va talvolta al di là del sublime: ed il traduttore procura sempre di allontanarsene. Il primo non è abbastanza naturale; il secondo è troppo famigliare. L' uno è troppo breve, troppo ristretto; l' altro troppo lungo, troppo diffuso. L'uno non può dire in una maniera semplice le cose comuni; l' altro racconta troppo semplicemente le cose grandi. Trovansi troppa arte, troppo ingegno, troppa finezza in *Tacito*; e troppo poco di tutto ciò nel suo traduttore. II. Una *Versione di Tito Livio* più esatta, più fedele e più elegante, che quella di *Tacito*, e ch'è stata ristampata con varie correzioni presso *Barbou*, Parigi in 10 vol. in 12.

GUERINIERE (Francesco Robichon de la), scudiere del re di Francia, si distinse in questo posto per la sua assiduità, e le sue cognizioni; e lasciò due opere stimate: I. *La Scuola di Cavalleria*, più volte impressa, e la di cui più bella edizione è del 1733 in f. con fig. Venne ristampata nel 1736 in 2 vol. in 8°; ma le figure sono inferiori a quelle della precedente. II. *Elementi di Cavalleria*, in 2 vol. in 12. Questi due libri vengono consultati alla giornata. L' autore morì nel 1751, onorato delle beneficenze della corte, in età molto avanzata.

GUERNIER (Luigi du), eccellente pittore in ismalto, applicossi con ardore alla miniatura nel passato secolo, e vi

vi riuscì. Trovò diverse tinte di carnagione, ignote prima di lui, ed avrebbe portata più lungi quest' arte, se la morte non lo avesse rapito nel fiore di sua età.

GUEROAND (Guglielmo), viveva sul principio del XVI secolo. Studiò la medicina in Caen sotto *Giovanni Contif* e *Natale Stefano*, dottori di filosofia e medicina. In questa città appunto publicò egli un poco dotto *Comentario* sopra l'opera supposta di *Emilio Macer*, ornata di 77 pessime tavole, senza data in 8° ed in 4° per istruzione de' giovani medici. Applicossi in seguito all' esercizio della sua arte. Visse quest' autore sin dopo il 1501, tempo delle conquiste di *Luigi* XII in Italia, delle quali parla, come di cosa recente. La distinzione, che fa del *Mentagra* e del *Mal Venereo*, è una bastante prova, che non ingannavasi circa la cagione di quest' ultima malattia.

GUERRE, *Ved.* JACQUET.

GUERRE o GUERRA (Martino), nato in Andaya nel paese de' Biscajini, famoso per l' impostura di *Arnoldo di Thil*, suo amico. *Martino*, avendo sposata *Bertranda di Rols*, del borgo d' Artigat nella diocesi di Rieux in Linguadocca, dopo aver coabitato con essa circa dieci anni, passò in Ispagna, ove appigliossi al mestier dell' armi. Otto anni dopo *Arnoldo di Thil*, profittando della molta simiglianza, che aveva col suo amico, e delle confidenze da questo fattegli, presentossi a *Bertranda*, le disse, ch' era suo marito, e diede a questa femmina tanti indizj, ch' ella in effetto lo prese pel proprio sposo. Non contento l' impostore di questa prima seduzione, volle ancora tentare di aver le sostanze di *Bertranda*, e la sua avarizia lo scoprì. *Pietro Guerra*, zio di *Martino*, che aveva interesse a non lasciar passare questi beni in una famiglia straniera, e che credeva di aver prove assai forti per dimostrare l'impostura di *du Thil*, lo chiamò in giustizia, e s' impegnò a perseguitarlo come seduttore. *Bertranda*, che aveva essa pure da qualche tempo delle forti presunzioni per credere, che *du Thil* non fosse suo marito, corroborò colle sue deposizioni le prove di *Pietro Guerra*. Il giudice di Rieux cominciò questo singolare processo, e condannò il furbo ad esser appiccato. *Tu Thil* appellò da questa sentenza al parlamento di Tolosa, che trovavasi irresolutissimo, allorchè il vero marito ritornò di

di Spagna, ove aveva sempre fatta dimora dopo la sua partenza dalla patria. Quantunque avesse una gamba di legno, per aver perduta la vera nella famosa battaglia di S. Quintino, non si mancò di riconoscerlo pel vero sposo di *Bertranda*. Allora *du Thil*, essendo rimasto convinto d' impostura, di adulterio e di sacrilegio, fu condannato ad esser appiccato e bruciato: sentenza, che fu eseguita in Artigat dirimpetto alla casa di *Martino Guerra*, nel mese di settembre 1560. I beni del reo furono dati ad una figlia, che aveva avuto da *Bertranda*, mentre questa donna aveva coabitato con lui in buona fede. Le circostanze di questo fatto e processo formano l' argomento della prima tra le *Cause celebri* del verboso *Pitaval*.

GUERRY (N...), appellato comunemente il *Capitano* GUERRY, ha renduto celebre il suo nome nella storia, mercè il suo intrepido valore e il suo zelo pel proprio re (di Francia), di cui diede segnalate prove nella guerra di religione nel 1567. Gli Ugonotti arrabbiati per aver perduta la battaglia di S. Dionigi, recaronsi ad attaccare un mulino di pietre tagliate, circondato da fosse profonde, e che aveva molte finestre da tutte le parti. L' investirono essi con tutta la loro fanteria, comandata dal più valoroso tra i loro capi; ma furono sempre rispinti dal bravo *Guerry*, che difendeva questo mulino con poca gente; e l' esercito Protestante, dopo aver perduti i suoi migliori soldati, fu costretto a ritornarsene a San Dionigi, collo scorno d' essergli andata a vuoto l' intrapresa contro un semplice molino. Questo teatro della gloria del predetto illustre capitano fu poscia chiamato il *Mulino Guerry*, dal nome del suo generoso difensore, che, in ricompensa di questa bell' azione, dal re *Carlo* IX fu innalzato a maggiori impieghi nelle sue armate.

GUERSANS o GUERSENS (Giulio ovvero Giuliano), poeta e giureconsulto, nacque a Gisors nella Normandia l' anno 1543, fu avvocato, poi siniscalco di Rennes nella Bretagna. Morì di peste in questa città nel 1583 in età di 30 anni. Ha lasciato alcuni *Componimenti Teatrali*, e varie *Poesie*, gli uni in latino, le altre in francese. I versi di *Guersans* sono cattivi: il tuono, l' aria, l' accento, che dava ad essi nel pronunziarli, facevanli comparire dotati di un merito, che non trovavasi più leg-

gendel'.

GUESCLIN (Bertrando du), contestabile di Francia, nato in Bretagna nell' anno 1311, si è immortalato, con un valore eroico accoppiato ad una consumata prudenza. I suoi genitori trascurarono sommamente la sua educazione : non seppe mai nè leggere, nè scrivere, secondo l'uso di quasi tutt' i nobili del suo tempo. Sin dalla sua più tenera infanzia non aveva altri pensieri, che di battaglie. *Non v'è il peggior fanciullo in tutto il mondo;* diceva sua madre; *egli è sempre ferito, il volto straziato, sempre o batte o è battuto*. E' stato dipinto d'una corporatura forte e grossa, le spalle larghe, le braccia nervose; aveva gli occhi piccioli, ma vivi e pieni di fuoco; la sua fisonomia niente aveva di aggradevole. *Sono molto brutto*, diceva egli da giovinetto; *giammai non sarò il ben veduto dalle Dame, ma almeno saprò farmi temere dai nemici del mio re*. Al solo suo genio fu debitore della propria fortuna. In età di 15 anni ottenne il premio di un torneo fatto a Rennes. Eravi andato incognito, e contro voglia del genitore, onde a tal uopo aveva preso in prestito un cavallo da un mugnajo. In appresso non lasciò più d'impiegarsi nel mestiere dell'armi, e sempre con successo. Dopo la funesta giornata di Poitiers nel 1356, durante la cattività del re *Giovanni*, recossi in ajuto di *Carlo* primogenito del predetto monarca e reggente del regno. Al suo presentarsi Melun si arrese, il fiume della Senna fu libero, molte piazze si sottomisero. *Carlo* V, essendo succeduto al genitore nel 1364, ricompensò i servigi di *Guesclin*, come meritavano, e si trovò sempre meglio servito. Questo medesimo anno il prode *Bertrando*, a cui *Carlo* aveva appoggiato il comando delle sue armate, riportò sopra il re di Navarra la vittoria di Cocherel presso il villaggio di questo nome. Il capo-comandante delle truppe di Navarra venne fatto prigioniere da *Guesclin* medesimo. Un momento prima della battaglia l'eroe francese, correndo di fila in fila, ispirò a tutt'i soldati il coraggio, di cui era animato egli stesso. *Per Dio, amici*, diceva egli, *ricordatevi, che noi abbiamo un nuovo re di Francia. Sia oggi la sua corona la strenna per voi*. Le vittorie di *Guesclin* accelerarono la pace tra il re di Francia e quello di Navarra. Recò egli allora soccorso

ad

ad *Enrico* conte di Translamare, che aveva preso il titolo di re di Castiglia, contro *Pietro* il *Crudele*, suo fratello, possessore di questo regno: fece diverse conquiste contro il medesimo *Pietro*, gli tolse la corona, ed assicurolla ad *Enrico*. Questo monarca gli fece un regalo di cento mila scudi d' oro col titolo di contestabile di Castiglia. *Bertrando* ben presto ritornò in Francia, per difendere la sua patria contro l' Inghilterra. Gl' Inglesi, per l' addietro sempre vittoriosi in tutte le battaglie, (*Ved.* CHANDOS), furono indi battuti da per tutto. *Du Guesclin*, divenuto altresì contestabile di Francia (*Ved.* FIENNE), piombò nel Maine e nell' Angiò sopra i quartieri delle truppe Inglesi, le disfece tutte le une dopo l' altre, e prese di sua mano il loro generale *Grandson*. Ridusse il Poitou e la Santongia sotto l' ubbidienza della Francia; e non restarono agl' Inglesi, che Bordò, Calais, Cherbourg, Brest e Bajona. Questo prode guerriero, che, non ostante la sua gran bravura, aveva avuta la disgrazia d' esser fatto prigioniero due volte, l' una li 29 settembre 1364 alla battaglia d' Aurai, e l' altra nel 3 aprile 1367 a quella di Navarret, morì in mezzo a' suoi trionfi davanti a Castelnuovo di Rendon nel 1380 li 13 luglio di 69 anni. Fu sotterrato a S. Dionigi presso la tomba, che il re *Carlo* V erasi fatta preparare. Il suo cadavere fu portato colle stesse cerimonie, che quelli de' sovrani. In progresso venne fatto il medesimo onore a *Turena*. = „ Se tra quella folla di eroi „ conosciuta ne' nostri Annali (dice M. *Villaret*) „ fosse permesso sceglierne „ uno da situargli a lato, il „ gran *Turrena* sarebbe forse „ quegli, che sembrerebbe il „ più atto ad esser posto del „ pari col *buon Contestabile*; „ (poichè con questo nome „ i nostri antenati chiamavano *du Guesclin* molto prima della sua morte). *Turena*, coll' ajuto delle cognizioni d' un secolo più „ illuminato, era certamente „ più abile capitano che *Bertrando*. Ma può dirsi a „ gloria di quest' ultimo, che „ cavò dal suo proprio fondo tutto ciò, che fece vedere di genio militare in „ un tempo, in cui l' arte „ della guerra era ancora nella sua infanzia. Egli è „ forse il primo de' generali „ Francesi, che abbia scoperto e posto in pratica il „ vantaggio degli accampamenti, delle marce inge-

 „ gno-

„ gnose, delle disposizioni „ fatte con riflessione, de' „ regolati. movimenti, cose „ trascurate da' nostri mag- „ giori, e che anzi gloria- „ vansi d' ignorare. Prima, „ e lungo tempo prima di „ lui, non sapevasi, che „ piombare con impeto sull' „ inimico: pugnavasi quasi „ senza osservare verun or- „ dine; la sorte decideva dell' „ esito. Bravura, modestia, „ generosità, tutto trovasi „ uguale tra i nostri due e- „ roi. *Turena* fece distribui- „ re la propria argenteria a' „ suoi soldati: *Du Guesclin* „ vendette le proprie terre „ per pagare la sua armata. „ La più bella campagna di „ *Du Guesclin* è quella di „ *Turena* rassomigliansi. A- „ marono entrambi ugual- „ mente la loro patria e il „ loro sovrano; ugualmente „ li servirono, e furono il- „ lustri per le medesime vir- „ tù —. Erano l'uno e l' altro il modello degli uomini e de' guerrieri. Non vi è storia, che più della loro sia piena di que' tratti di giustizia, di prudenza, di umanità, di generosità, che innalzano tanto il grand' uomo al di sopra del conquistatore. Nel dare l'addio ai vecchi capitani, che aveanlo seguito da 40 anni, *Du Guesclin* pregolli, *a non voler dimenticarsi quanto loro avevà detto mille volte*, cioè, *che, in qualunque paese facesser essi la guerra, le persone Ecclesiastiche, le femmine, i fanciulli, e la povera plebe non erano i loro nemici*. Gli stranieri non lo rispettavano meno de' Francesi. Il governatore di Rendon, avendo capitolato col contestabile, doveva rendere la piazza nel dì 12 luglio, caso che non gli giugnesse soccorso. Nel giorno seguente, che fu quello della morte di *Guesclin*, gli venne intimata la resa. Non fec' egli veruna difficoltà a mantenergli la parola, anche dopo la di lui morte. Uscì cogli uffiziali i più distinti della sua guarnigione, e venne a mettere sul feretro del contestabile le chiavi della città, prestandogli i medesimi atti di rispetto, come se fosse stato vivo. I generali, che avevano servito sotto di lui, ricusarono la spada di contestabile, come se non si riputassero degni di portarla dopo di esso. Intorno questo illustre capitano possono consultarsi *Monstrelet*, *du Tillet*, e soprattutto *Chatelet*, che publicò nel 1666 in f. la *Storia* di questo grand' uomo sull'originale di *Menard*, che l'aveva scritta nel 1387. *Du Guesclin*, sebbene ammogliato due volte, non eb-

ebbe legittima posterità. Lasciò solamente un figlio naturale, nominato *Michele* DU GUESCLIN. Veggasi la *Storia di Bertrando du Guesclin*, scritta da M. *Guyard di Berville*, Parigi 1767 vol. 2 in 12; ed ancora le *Memorie* di M. *de la Curne* sopra *l' antica Cavalleria*.

I.GUESLE (Giovanni de la), presidente nel parlamento di Parigi d' una buona famiglia d'Alvernia, è stato uno de' più illustri magistrati del XVI secolo. Il suo ingegno brillante e giusto, la sua esatta probità gli meritarono le grazie della corte. La regina *Caterina de' Medici* gli conferì la carica di primo presidente nel parlamento di Borgogna. In seguito il re *Carlo* IX l' impiegò in molte negoziazioni, non meno importanti che spinose, nelle quali si portò così bene, che questo monarca nel 1570 lo destinò suo procuratore generale nel parlamento di Parigi. *Enrico* III, non men contento de' di lui servigi, che *Carlo* IX, lo fece presidente di berretta nel 1583. Questo buon magistrato vivamente afflitto per le turbolenze delle guerre civili si sottrasse agli orrori di quelle funeste contese. Si ritirò alla sua casa di Laureau in Beauce, ove morì nel 1588, lungi dalle procelle, che sconvolgevano il regno. Lasciò di mad. *Poiret*, dama di *Laureau* sua sposa, cinque figli, che tutti ebbero del merito.

II.GUESLE (Giacomo de la), figlio del precedente e procurator generale esso pure, marciò sulle orme del genitore. Ebbe il rammarico d' essere in qualche maniera istromento della morte di *Enrico* III, introducendo nella di lui camera *Giacomo Clemente*, che il pugnalò. Restò talmente conturbato al veder la scelleragine di questo monaco regicida, che, senza dar luogo a veruna riflessione, lo uccise sull' istante. La *Guesle*, quantunque attaccatissimo alla religione Cattolica, servì *Enrico* IV con molto zelo. Gran magistrato, buon cittadino, morì troppo presto, relativamente all' onore della sua patria; la sua morte seguì li 3 gennajo 1612. Di lui si hanno: I. Varie *Rimostranze*, grosso vol. in 4°. II. Un *Trattato*, in 4°, concernente la *Contea di Saint Pol*. III. Una *Relazione curiosa del processo fatto al maresciallo di Biron*.

GUET (Du), *Ved.* DUGUET.

GUETTARD (Giovanni Stefano), medico nato nelle vicinanze di Etampes li 22 settembre 1715, acquistò di buon' ora sotto gli occhi d' un

un avo dottissimo in botanica i primi principj delle scienze naturali. Passò giovinetto a Parigi, ed ivi si fece ben presto una riputazione, che gli meritò un posto nell' accademia delle scienze; e quelli di medico botanico e di custode del gabinetto di storia naturale del duca *d' Orleans*. Varie lunghe infermità, frutto de' suoi studj, lo condussero alla tomba nel dì 6 gennajo 1786. Le sue *Memorie sopra diverse parti delle Scienze e delle Arti*, in 3 vol. in 4°, sono utilissime a' progressi delle une e delle altre, ed in oltre compilate con metodo e chiarezza. Vi sono ancora di lui varie *Osservazioni sulle Piante*, in 2 vol. in 12. Questo medico era un uomo d' una probità tanto più esatta, poichè era fondata sulla religione. Difficile a vivere con coloro, che affettavano superiorità, era umano, anzi dolce e facile co' suoi inferiori. I poveri, i plebei, i suoi domestici lo rispettavano e lo benedicevano. D'un carattere originariamente irascibile, non era sempre padrone di raffrenare la sua collera e di misurare le sue espressioni. Ma avvertito dalla sua bontà naturale, e richiamato a se stesso dalla sua pietà, calmava ben tosto i suoi movimenti. Allevato a vicenda da' Gesuiti e da' loro nemici, erasi interamente dedicato a questi ultimi. Nulladimeno le prevenzioni, che aveva come uomo di partito, ed anche come medico, non lo allontanavano punto dalla giustizia. Ringraziandolo un giorno un suo confratello, che gli avesse dato il suo voto, risposegli: *Se voi nol meritaste, non l'avreste avuto, perchè io non vi amo*.

I. GUEVARA (Luigi Velez di DUEGNAS e di), drammatico e romanziere spagnuolo nel XVII secolo, nativo d' Icija nell' Andalusia, morto nel 1646, aveva una fantasia, che non presentavagli, se non idee singolari. Imprimeva egli un carattere di giulività agli stessi soggetti i più gravi. Può appellarsi lo *Scarron della Spagna*, considerando quest' ultimo, come autore del *Romanzo Comico*. Ha lasciato *Guevara* varie *Commedie*, impresse in diverse città della Spagna; ma l'opera, che ha più contribuito a divulgare il di lui nome, è un componimento burlesco intitolato in lingua spagnuola: *El Diablo Cojuello*, — *Novella dell'altra vita* —. M. *Baillet*, che, per quanto sembra, non sapeva di spagnuolo, ha stranamente sfigurato ne' suoi *Giudizj* questo titolo, so-

sostituendo alle tre prime parole: *El Diablo cojudo*; quest' ultima voce corrisponde in cattivo latino a *Testiculosus*, ovvero *Testium immanitate laborans*. Questa ridicola balordaggine è stata rilevata da *la Monnoie*, che ha ripristinato il titolo, come avevalo scritto *Guevara*, e come dev' essere in effetto. La *Novella dell' altra vita* ha servito di orditura al celebre *le Sage*, per comporre il suo *Diavolo Zoppo* (che tale appunto è il significato dello spagnuolo *el Diablo cojuelo*); ma lo scrittore Francese lo ha voltato, abbellito ed accresciuto alla sua maniera con sì grandi varietà, che *Guevara* appena si riconosce in questa copia, la quale è divenuta superiore all' originale sotto la penna dell' imitatore. L'autore delle *Letture piacevoli* ha tradotta di nuovo quest' opera, ma meno liberamente, e l' ha inserita nella sua prima parte, ad un di presso tale qual si legge in ispagnuolo.

II. GUEVARA (Antonio de), vescovo di Mondoneto, nacque nella piccola provincia di Alava, e fu allevato alla corte della regina *Isabella di Castiglia*. Dopo la morte di questa principessa entrò nell' ordine di *S. Francesco*, e vi si distinse per la sua pietà e pe' suoi talenti. *Carlo Quinto* lo elesse per suo predicatore ordinario, ed indi per suo storiografo; ma può accertarsi, che non era guari degno di coprire questo impiego. Quanto all' altro narrasi, che *Guevara*, per dare risalto a' suoi sermoni, non aveva difficoltà di sopraccaricarli di citazioni a sua fantasia, che spacciava con enfasi, come tratte da' migliori autori così sacri come profani, ingannando in tal guisa la più credulità de' suoi uditori, e la servile imitazione degli oratori, che sulla di lui fede ripetevano le medesime citazioni. *Guevara* morì nel 1544, e lasciò: I. L' *Orologio de' Principi*, ovvero *La Vita dell' imp. Marco Aurelio e di Faustina sua moglie*, in-8°: opera romanzesca, in cui trovansi alcune utili moralità. Ve n'è una Versione italiana fatta da *Alfonso di Ulloa*, Venezia pel *Giolito* 1553 in 8°. II. Diverse Lettere intitolate *Lettere Auree*, delle quali si ha una traduzione italiana stampata in Venezia, parte dal *Giolito* 1551 in 8°, e parte dalla *Compagnia degli Uniti*, 1585 in 4°. III. *Vite degl' Imperatori Romani*. IV. *Il Monte del Calvario*, 2 vol. in 8°. V. *Del Dispregio delle Corti*, tradotto in italiano, ed impresso col titolo di *Avvi-*

viso de' Favoriti e Dottrina de' Cortigiani, Venezia 1562 in 8°. VI. *Oratorio de' Religiosi ed. esercizio de' Virtuosi*, la di cui Versione italiana fu stampata dal *Giolito*, Venezia 1558 in 8, e varj altri libri, che sono stati tradotti a gara, benchè per altro la maggior parte non meritassero una tal attenzione. In essi l'autore ha l'impudenza di alterare i fatti i più notorj, e di vestirli co' cattivi colori della più ampollosa rettorica. L'Antitesi era la sua figura favorita: può dirsi il *Maimbourg* della Spagna.

III. GUEVARA (Antonio di), priore di S. Michele d'Escalada, e limosiniere di *Filippo* II re di Spagna, era nipote del precedente. Abbandonò la corte per dedicarsi interamente allo studio. Si hanno di lui diversi *Commentarj* latini sopra *Abacuco* e sopra i *Salmi*, in 4° ed in f. con un *Trattato circa l'autorità della Volgata*.

GUEUDEVILLE (Niccolò), figlio d'un medico di Roano, Benedettino di S. Mauro nel 1671, lasciò il suo ordine, la sua religione e la Francia, per vivere indipendentemente in Olanda, ove si maritò. Dapprima insegnò la lingua latina in Roterdam, e tenne de' dozzinanti; ma riuscendo di troppa soggezione al suo genio fervido ed impetuoso questo doppio impiego, lo lasciò e si pose a far lo scrittore. Le principali opere uscite dalla penna di questo apostata sono: I. *Lo Spirito delle Corti dell'Europa*: opera periodica, che comparve nel 1699, e che il conte *d'Avaux* fece sopprimere, perchè la Francia eravi sovente oltraggiata. Dopo la partenza di questo ministro il gazzettiere ripigliò la sua opera, e la continuò sino al 1710, sotto il titolo di *Novelle delle Corti dell' Europa*, compilate da un uomo, che non aveva mai veduto l'anticamera, nè il gabinetto d'un ministro. II. *Critica generale del Telemaco*, in 12 in 2 parti. La prima è meno cattiva della seconda; ma nè l'una nè l'altra meritano punto d'esser lette, se non da coloro, che amano gli scarti d'una sfrenata fantasia, e di un ingegno impetuoso senza gusto nè correzione. III. L'*Utopia* di *Moro*, in 12, tradotta dal latino con prolissità e rozzamente. IV. La *Traduzione* dell'*Elogio della Follia*, in 12, dello stesso calibro che la precedente. V. Quella della *Vanità delle Scienze* di *Agrippa*, in 3 vol. in 12. VI. Quella delle *Commedie* di *Plauto*, con note in 10 vol. in 12.

Lo

Lo stile del traduttore è snervato, ampolloso, basso, impasticciato di frasi da piazza, osceno, e in tutt'i sensi degno della plebe più vile. Nè di miglior valore sono le note; il testo vi è annegato in un ammasso di lordure senza spirito, di facezie senza sale e di riflessioni senza giustezza. Esse opprimerebbero il leggitore, anche il più agguerrito alla lettura delle trivialità e delle infamie. VII. Un *Atlante Istorico*, in 7 vol. in f., compilato dalla fame e dalla sete, con altrettanta inesattezza, che precipitazione. Morì miserabile all'Haja circa il 1720. Era un crapolone, che stanco del vino ne' suoi ultimi anni ubbriacavasi di acquavite. Era stretto in amicizia con un altro religioso apostata, *Garillon*, che al pari di lui morì, com'era vissuto.

* GUEULETTE (Tommaso Simone), avvocato al parlamento e sostituto del procuratore del re al Castelletto, nacque in Parigi nel 1683, e morì decano della compagnia li 22 dicembre 1768 di 84 anni. Il suo carattere era dolce e gajo, e la sua conversazione piaceva a tutt'i suoi amici; nè mancava di altre eccellenti qualità. Alla morte della propria moglie fece passare a'di lei eredi di sangue tutt' i beni da essa lasciati, e de' quali avrebb' egli dovuto godere in proprietà a tenore del contratto di matrimonio. Una prodigiosa facilità, molta fantasia e fecondità, unite alla sua naturale allegria, assicurarongli una riputazione presso gli amatori del genere orientale. I. Egli è autore de' *Mille ed un quarto d'ora*, in 3 vol. in 12: delle *Sultane di Guzarate*, 3 vol. in 12: delle *Avventure maravigliose del Mandarino Fum-oh-Ham, Novella Cinese*, 2 vol. in 12: delle *Memorie di Madamigella di Bontemps*. In queste produzioni si veggono imitate con verità le favole, le allegorie, il tuono degli Orientali: vi sono profuse in copia le immagini, e i quadri pieni di vivezza e di espressione succedono l'un dopo l'altro. II. Ha dati varj componimenti al teatro Italiano: i *Commedianti per accidente*; l'*Arlecchino Plutone*, il *Tesoro supposto*; l'*Amore maestro*, l'*Oroscopo perfetto*. Amante dell'amena conversazione e della lieta mensa, aveva un casino a Choisy-le-Roi, dove teneva formato un teatro, ed ivi in compagnia degli amici recitava le proprie commedie, quelle di *le Brun* e di qualcun altro. Divertiva anche la brigata colle rap-

pre-

presentazioni de' burattini, nel che era abilissimo sì nel maneggiarli, che nel dialogo, e soprattutto nella parte di pulcinella. La sua grande giovialità gli suscitò delle contese col curato, il quale non riguardavalo come una delle migliori pecorelle, e pretendesi, che *Gueullette* gli mandasse la propria confessione scritta in una canzonetta burlesca. III. Ha preseduto all' edizione della *Storia e Cronaca del Piccolo-Giovanni di Saintrè*; a quella dell' *Istoria del nobilissimo e valorosissimo Principe* Gherardo *conte di Nevers*; delle *Novellette e Favole* di *Pilpay* e di *Lokman*; ed a quella delle opere di *Rabelais*.

GUGLIELMETTA di Boemia, fanatica del XIII. secolo, che si fece de'seguaci mercè la sua ipocrisia. Seppe sì bene contraffarsi, che malgrado il suo fanatismo, morì in concetto di santità nell' anno 1281. Essendo poscia state scoperte le sue furberie dopo la sua morte, venne disotterrato il suo cadavere e bruciato. I suoi discepoli sostenevano, ch' ella era lo Spirito-Santo incarnato sotto il sesso femminino; che non era morta, se non secondo la carne; che risusciterebbe prima del giudizio universale; che salirebbe in cielo a vista de' suoi proseliti; in fine ch' ella aveva lasciata per sua vicaria su la terra *Maifreda*, religiosa dell' ordine delle Umiliate. Questa doveva occupare in Roma la sede pontificia, scacciarne i cardinali e loro sostituire quattro dottori, che sarebbero 4 nuovi Evangelisti.

* GUGLIELMINI (Domenico), nacque li 27 di settembre 1655 in Bologna, nelle qual città da circa un secolo erasi stabilita la sua famiglia originaria di Novara. Ebbe la sorte di avere a suoi maestri due celebri professori, *Geminiano Montanari* e *Marcello Malpighi*, ed unendo felicemente in se stessu gli studj di amendue nella matematica, nell' astronomia e nella medicina, fece non ordinarj progressi. Quindi prestò ajuto al celebre *Cassini* nel ristaurare la famosa *Meridiana* posta nella chiesa di S. Petronio. Il suo merito, ciò che non sempre avviene, fu riconosciuto e premiato anche nella sua patria. Dal senato di Bologna gli fu conferita una cattedra di matematica, ed all' età di 30 anni la soprantendenza generale di tutte le acque del Bolognese. Avendo publicato cinque anni dopo il suo eccellente trattato latino *della Mi-*

† *Misura delle acque correnti*, questo gli profittò nella medesima la cattedra *d' Idrometria*. Il nome di questa cattedra, che fu espressamente fondata pel *Guglielmini*, era nuovo in Italia, com'era ivi ugualmente nuova (aggiungono i sig. Francesi) la scienza, che aveavi data occasione. Ma la scienza delle Acque non riconosce per fondatore in Italia il *Guglielmini*, poichè aveaio già preceduto il P. *Castelli*. Vero è bensì, che il *Guglielmini* ebbe il merito di rischiararla ed estenderla considerevolmente mercè tale sua opera molto precisa e metodica. Quindi, come avverte il sig. cav. *Tiraboschi*, pare poco esatto il confronto, che fa M. *Saverien* tra il *Guglielmini* ed il *Pascal*, dicendo, che l'opera dell' italiano non fu tanto stimata, quanto quella del francese sull' equilibrio de' liquori. Perciocchè *Pascal* altro non fece, che trattar generalmente del predetto equilibrio, laddove la scienza de' Fiumi spiegata dal *Guglielmini* ha un' estensione di gran lunga maggiore. In oltre *Saverien* mostrasi assai male istruito delle opere del matematico italiano, poichè nomina solo quella *della Misura dell' Acque*, e non fa motto dell'altra, tanto più celebre *della Natura de' Fiumi*. In questa, ch' è il suo capod' opera, l' autore ha saputo accoppiare le idee più semplici della geometria colla fisica la più complicata, ed ha portata la scienza dell' acque alla sua perfezione, o almeno a quell' alto segno, a cui non era mai giunta. *Essa è* (dice il *Montucla*) *più originale della prima, e piena di un gran numero di nuove vedute, non meno ingegnose, che utili, ed è degna di esser meditata da tutti quelli, che o per genio, o per obbligo del loro impiego coltivano questa parte dell' Idraulica*. Nel 1698, cedendo alle replicate inchieste, passò all' università di Padova (passaggio, di cui non fa veruna menzione il testo Francese), ov' ebbe la cattedra di astronomia e di matematica coll' annuo stipendio di mille fiorini. E perchè era non meno eccellente medico, nel 1702 fu trasferito alla cattedra primaria di medicina, e due anni dopo gli venne accresciuto l' onorario sino a fiorini 1300. Intanto la sua fama sparsa per ogni parte il fece istantemente richiedere da molti principi, ed appena v' era lavorò di acque in Italia, che si dovesse intraprendere, a cui non foss' egli chiamato. I gran-duchi di Toscana,

i duchi di Mantova, di Modena, di Parma, il papa *Clemente* XI, la republica Veneta e quella di Lucca, di lui più volte si valsero nelle più importanti occasioni, e fu molto singolarmente adoperato nella gran controversia delle acque delle tre Legazioni. Le accademie, delle Scienze di Parigi, imperiale di Vienna, regie di Berlino e di Londra, lo annoverarono tra' loro membri; e da tutti ebbe que'contrassegni di stima, che al raro suo merito erano dovuti. = Ebbe „ parte alle beneficenze di „ *Luigi* XIV, e col danaro „ da esso fattogli passare si „ fabbricò una casa, sul di „ cui frontispizio pose il no„ me del suo benefattore =. Così scrivono i sig. compilatori Francesi: all'incontro Monsignor *Fabroni*, che colla solita sua esattezza ed eleganza ha pure publicata la *Vita* del *Guglielmini*, non fa di ciò la menoma menzione. Morì in Padova nel dì 12 luglio 1710 di 55 anni questo celebre medico e matematematico, ch'erasi acquistato sì gran nome coltivando l'egregio suo talento con un'indefessa applicazione, onde non lasciava sfuggirsi un momento di tempo senza utilmente impiegarlo, lo che forse contribuì a trarlo di vita in ancor vegeta età. Fu pianto da tutt'i dotti che non solo stimavanlo pel molto suo sapere, ma lo amavano ancora pe'suoi egregj costumi. Vero è, che a primo aspetto sembrava avere un poco di quell'aria rozza e selvaggia, che sovente suol prodursi dal continuo studio; ma in sostanza poi dimostravasi affettuoso e trattabile. Disprezzava quella pulitezza e cortesia superfiziale, di cui il mondo appagasi, ed erasene formata un'altra, che procedeva veramente dal fondo del cuore e dalla rettitudine de' suoi sentimenti. Le principali sue opere sono: I. L'accennato trattato col titolo *Aquarum Fluentium mensura*, impresso la prima volta in Bologna in 2 parti in 4°, l'una nel 1692 e l'altra l'anno appresso. II. L'opera pure summentovata *Della Natura de' Fiumi*, publicata la prima volta in Bologna 1697 in 4°; indi coll'erudite note di *Eustachio Manfredi*, ristampata pure in Bologna da *Lelio dell'a Volpe* nel 1739, ed un'altra volta il 1756, sempre in 4°. Trovasi in essa tutto ciò, che ha relazione alle nuove comunicazioni de' fiumi, ai canali, che se ne derivano per irrigare, alle chiuse, al disseccamento delle paludi, &c. III. *De Co-*

me-

metarum natura et ortu, Bologna 1681 in 12: dissertazione per altro, dotta sì, ma che stabilisce circa le comete un sistema, il quale non è nè vero, nè verisimile. IV. *De sanguinis natura, & constitutione*, Venezia 1701 in 8°. V. *De salibus*, dissertazione dotta e piena di utili sperienze ed osservazioni, impressa in Venezia il 1705, indi in Amsterdam il 1709 in 8°. VI. *Epistolæ duæ Hydrostaticæ*, l'una al *Leibnizio*, l'altra al *Magliabecchi*, inserite negli *Atti degli Eruditi di Lipsia* del 1691: la prima apologetica risponsiva alle obbiezioni di *Papino* contro il Trattato della misura dell'acque; l'altra, in cui tratta *De Velocitate, & motu Fluidorum in siphonibus recurvis suctoriis*. VII. Varie altre *Dissertazioni*, *Osservazioni*, e simili *Opuscoli*, distintamente annoverati da Mons. *Fabroni* in fine della preaccennata *Vita*. Oltre di questa, ed oltre gli Elogj, che trovansi nel *Giornale* d'Italia, e nelle *Memorie* dell'accademia di Parigi, un'altra *Vita* ne aveva publicata il celebre *Morgagni*, che si legge premessa all'edizione di tutte le opere del *Guglielmini* fatta in Ginevra il 1719 vol. 2 in 4° con fig.

I. GUGLIELMO I, il *Conquistatore*, figlio naturale di *Roberto* I, duca di Normandia, e di *Arletta* figliuola d'un pellicciajo di Falaise, nacque in questa città nel 1027. Regnava pacificamente in Normandia, dopo avere disputata la sua eredità co' proprj parenti, allorchè *Odoardo* il *Confessore*, re d'Inghilterra, col suo testamento, lo chiamò a quel trono. Passò in quell'isola nel 1066 con una numerosa flotta per prendere possesso del predetto regno. Sbarcate che furono tutte le truppe, fece abbruciare le navi, e mostrando alla sua armata l'Inghilterra, disse: *Ecco la vostra patria*. Gl'Inglesi avevano deferita la corona ad *Haroldo*, il più gran signore del paese, che fece testa a *Guglielmo*. La battaglia di Hastings decise della sorte de' due concorrenti, ed *Haroldo* vi restò ucciso co' suoi due fratelli, e 50 mila Inglesi. Il vincitore fu solennemente coronato in Londra dopo riportati alcuni altri vantaggi, che gli meritarono il soprannome di *Conquistatore*. Seppe *Guglielmo* governare non altrimenti di quello che avesse saputo combattere. Molte sollevazioni soffocate, le irruzioni de' Danesi rendute inutili, leggi rigorosamente eseguite, tali fu-

furono i principali avvenimenti del suo regno. Antichi Bretoni, Danesi, Anglo-Sassoni, tutti furono confusi nella medesima schiavitù. Le continue ribellioni de' suoi sudditi gli fecero giudicare, che fosse meglio governarli colla spada, che con lo scettro. Egli annullò i loro privilegj; si appropriò i loro beni per se, ovvero per coloro, che avevano vinto con lui; loro diede non solamente nuove leggi, ma per sino un'altra lingua. Ordinò, che le cause si trattassero in lingua Normanna, e dopo di lui tutti gli atti furono spediti in tale idioma sino ad *Odoardo* III. Era questo un linguaggio barbaro, misto di Francese e di Danese, che non aveva verun vantaggio sopra quello, che parlavasi in Inghilterra. Pretendesi, che non solo trattasse con durezza la nazione vinta, ma ancora che affettasse tirannici capricci. Se ne dà per esempio la legge del *Copri-fuoco*, per cui bisognava, al suono della campana, alle otto ore della sera, estinguere il fuoco in ogni casa. Ma questa legge, ben lungi dall'essere tirannica, non è che un antico regolamento del governo civile stabilito in tutte le città de Nord, e ch'è stato lungamente in uso, specialmente ne' chiostri. Essendo le case costrutte di legno e coperte di strame, il timore del fuoco era uno de' più importanti oggetti della polizia generale. Certa cosa è, che *Guglielmo* fece la gloria e la sicurezza dell' Inghilterra mercè le sue armi e le sue leggi: furono erette varie fortezze in diversi luoghi, e la torre di Londra, cominciata per di lui ordine, fu compiuta nel 1078. Sconosciuti o dispregiati sin allora nell' Europa gl' Inglesi, cominciarono a godervi una gran figura per le loro cognizioni, la loro possanza, il loro commercio e le loro conquiste. *Guglielmo*, divenuto infermiccio, lasciò l' Inghilterra, per passare a vivere in dieta nella Normandia. Dimorava a Roano procurando, mercè i rimedj e gli esercizj di alleggerirsi dalla soverchia pinguedine, che incomodavalo, quando gli venne a notizia, che *Filippo* I re di Francia aveva dimandato, quando si alzerebb'egli dal suo parto, il Normanno gli fece rispondere: — che non „ tarderebbe molto, e che nel „ giorno della sua uscita andrebbe a fargli visita con „ dieci mila lance in forma „ di candele —. In effetto, appena fu in istato di mante-

tenersi a cavallo, che desolò il Vessino francese, e bruciò Mantes: in tal guisa col mezzo di barbare esecuzioni vendicò un cattivo scherzo. Innoltrossi sino a Parigi, devastando dovunque passava; ma una caduta da cavallo nel saltare un fosso in vicinanza di Mantes il condusse a morte in Roano li 10 settembre 1087 in età di 60 anni, dopo aver posseduta la Normandia quasi 52 anni, e l' Inghilterra 21: riguardato come un gran capitano, un buon politico, un re vigilante, ma troppo severo. Non procurò punto di farsi amare dagl' Inglesi, nel che un conquistatore non suol guari riuscire. = *Guglielmo* (dice il „ P. *Longueval*) era d' una „ statura molto grande, e- „ stranamente grosso. Aveva „ il volto pieno e rosso, lo „ sguardo feroce e terribile, „ soprattutto quando era in „ collera. Padrone assoluto „ di tutto, fuorchè delle sue „ passioni, non poteva mascherarsi, e quando era irritato contro qualcuno, il „ suo volto era il fedele in„ terprete del suo cuore. „ Quanto alla religione, seb„ bene non sempre ne se„ guisse le massime, la onorò e protesse sempre. Era „ grande amatore della giu„ stizia, e ne faceva esatta„ mente osservare le regole. „ Puniva con tanta severità „ i malandrini, che stermi„ nolli ne' suoi stati; ma „ amava il denaro, più che „ non convenisse ad un prin„ cipe =. Lasciò di *Matilde* figliuola del conte di Fiandra tre figli, *Roberto*, ch' era il primogenito, ebbe il ducato di Normandia col Maine; *Guglielmo* ebbe il regno d' Inghilterra, ed *Enrico*, il più giovane, ereditò i di lui tesori, con una pensione considerevole; il genitore, per consolarlo, dissegli, *che un giorno avrebbe gli stati de' suoi due fratelli*. Non sì tosto *Guglielmo* ebbe chiusi gli occhi, che tutt' i signori della sua corte disparvero. I suoi uffiziali non attesero, che a dare il sacco al suo palagio. *Guglielmo*, arcivescovo di Roano, ed *Helluin di Conteville* furono i soli, che si prendessero cura della sua sepoltura. Il suo cadavere fu trasferito a Caen, e sotterrato nella chiesa del monistero di Santo Stefano, ch' egli aveva fondato (*Veggasi* ciò, che accadde dopo che fu sepolto, alla parola ASSELIN num. II). Prima della sua conquista d' Inghilterra soprannomavasi *Guglielmo il Bastardo*, a motivo dell' accennato difetto de' suoi natali. L' ab. *le Prevot* e *Baudot de Juil-*

Jully hanno data ciascuno una *Storia* delle di lui imprese.

II. GUGLIELMO II, detto *il Rosso*, figlio del precedente, duro e fiero al par di lui, fu destinato da suo padre a regnare in Inghilterra, per rassodare un trono vacillante, che la moderazione e la clemenza avrebbero rovesciato. Fu coronato li 27 settembre 1087; si diffuse in belle promesse nell' atto di ricevere lo scettro, e non ne mantenne alcuna. La religione, che sì felicemente raddolcisce i costumi i più feroci, non era per lui che un fantasma. Perseguitò il clero secolare e regolare; esiliò il celebre *Lanfranco*, arcivescovo di Cantorberi, perchè aveva avuto il coraggio di fargli delle rappresentanze; nè trattò meglio *Anselmo* di lui successore. I vantaggi, ch' ebbe alla guerra lo posero in istato di aggravare il giogo degl' Inglesi. Vinse *Malcolmo* re di Scozia, e lo uccise insieme col di lui figlio *Odoardo*; passò in Francia al soccorso del castello di Mans assediato dal conte *della Fleche*, e lo fece prigioniero nel 1099. Nell' anno susseguente *Guglielmo*, essendo a caccia in una foresta di Normandia, ivi restò ferito da un colpo di freccia, tirata a tutt'altro oggetto da *Gualtiero Tirel*, uno de' suoi cortigiani. Morì di questa ferita nel 2 agosto 1100 di 44 anni, in concetto di tiranno e di tiranno avaro, senza essersi mai ammogliato.

III. GUGLIELMO III DI NASSAU, principe d' Orange, re d'Inghilterra, nacque all' Haia nel 1650 da *Guglielmo di Nassau* principe d' Orange e da *Enrichetta Maria*, figlia di *Carlo* I re d' Inghilterra. Era pronipote di quel *Guglielmo*, assassinato dal perfido *Gerard* (*Ved.* questa parola). Eletto statolder in Olanda nel 1672, fu nominato generale delle truppe della republica, che allora era in guerra con *Luigi* XIV. *Guglielmo*, dice un celebre storico, nodriva sotto la flemma Olandese un ardore di ambizione e di gloria, che in seguito trasparì sempre nella sua condotta, senza mai appalesarsi ne' suoi discorsi. Con un umore freddo e severo accoppiava un genio attivo e penetrante. Il suo coraggio, che mai sapea sgomentirsi, fece soffrire al suo corpo gracile e languente molte fatiche superiori alle sue forze. Era valoroso senza ostentazione, ambizioso, ma nimicò del fasto; nato con una ostinazione flemmatica, fatta per combattere

le

le avversità; amava gli affari e la guerra, e non conosceva nè i piaceri attaccati alla grandezza, nè quelli dell' umanità. Tal era il principe, che gli Olandesi opposero a *Luigi* XIV. La repubblica allora temeva molto per la sua libertà, poichè le armate francesi erano già penetrate nell' Olanda. *Guglielmo* esibì le rendite della sua carica e tutte le sue sostanze per soccorrere lo stato: fece tagliar le dighe, e coprì di acqua le vie, per cui i Francesi potevano innoltrarsi nel paese, risoluto di non sopravvivere alla perdita della sua patria, e *di morire*, diceva egli, *nell' ultimo trinceramento*. Passato che fu il pericolo, collegò una parte delle potenze dell'Europa contro di essi. Le sue negoziazioni pronte e segrete risvegliarono dal loro letargo l' Impero, il consiglio di Spagna, il governo di Fiandra, l' elettore di Brandeburgo. Nulladimeno non fu per esso fortunata la campagna del 1674. Fu battuto a Senef dal principe *di Condè*, dopo aver fatti prodigj di valore e di prudenza. Nel 1677 fu costretto a levar l' assedio di Charleroi, che aveva inutilmente attaccata un'altra volta alcuni anni prima. In questa occasione appunto un signore inglese disse: *Il Principe d'Orange può vantarsi d'una cosa, cioè, che niun generale al suo tempo ha levati tanti assedj e perdute tante battaglie*. I diversi successi di questa guerra produssero la pace di Nimega. Erasene sottoscritto il trattato li 10 agosto 1678. Il principe *d'Orange*, senz' avere alcun riguardo al medesimo trattato, repentinamente si scagliò sopra il maresciallo di *Lucemburgo* tranquillo nel suo quartiere, impegnò un sanguinoso, lungo ed ostinato combattimento, che lo coperse di vergogna, senza produrre altro frutto, che la morte di due mila Olandesi ed altrettanti Francesi. *Guglielmo* sapeva certamente, che la pace era segnata o almeno sul procinto di segnarsi: sapeva, che questa pace era vantaggiosa al suo paese; nulladimeno espose la sua vita, e sacrificò con profusione quella di migliaja d' uomini per primizie d' una pace generale. Allorchè gli venne rimproverata una tal infrazione, rispose freddamente, *che non aveva saputo astenersi da quest' ultima lezione del suo mestiere*. La predetta pace interamente conchiusa nel 1678 fu seguita da un'altra guerra più gloriosa, ma molto più ingiu-

sta. Il principe *d'Orange* aveva sposata *Maria Stuarda*, figlia del re *Giacomo* II. L'ardente zelo di questo monarca per la religione Cattolica irritò i suoi sudditi contro di lui. Suo genero risolvette di profittare di quella sollevazione, passò in Inghilterra nel 1688, scacciò il proprio suocero dal di lui trono, e vi si assise egli in di lui vece. Riconosciuto re da tutta l' Inghilterra sotto il nome di *Guglielmo* III, collegò un'altra volta una parte dell' Europa contro *Luigi* XIV, acciocchè non potesse dar soccorso al re detronizzato. Guadagnò la battaglia della Boine nel 1690, che obbligò *Giacomo* II a lasciare l' Irlanda. Fece vedere questa giornata nel vincitore tutto ciò, che fa mestieri per la guerra: un cuore riscaldato ed una testa fredda. Nel calore del combattimento, *Enrico Hubdar*, uno tra gli gli uffiziali di *Guglielmo*, udendosi fischiare presso le orecchie una palla di cannone, piegò le spalle a guisa d'uomo, che teme. Sorrise il re, e dando un lieve colpo su la spalla di questo gentiluomo: *Coraggio*, *Sig. Cavaliere*, gli disse, *io vi credeva a prova di cannone*. In tempo della battaglia, avendo osservato i partigiani di *Giacomo* il luogo, ove stava il re *Guglielmo*, strascinarono due pezzi di campagna dirimpetto a lui, e loro venne fatto di ferirgli una spalla con una palla di sei libbre. Tutti coloro, che stavano intorno al principe, rimasero spaventati ad un tale colpo: ei solo, conservando la sua pacatezza, si fece fasciar la ferita alla testa delle sue truppe, e continuò a mantenersi a cavallo, sinchè ebbe guadagnata la battaglia. Dopo tale vittoria venne dimandato ad alcuni Irlandesi rimasti prigionieri sotto le bandiere di *Giacomo*, se avesser ancor voglia di venire alle mani un'altra volta: *Cambiamo Re*, essi risposero agl' Inglesi, che loro avevano fatta tale richiesta, *e noi vi daremo battaglia, e saremo sicuri di battervi*. La cosa però non era così certa, come figuravansi; poichè, negli anni seguenti, *Guglielmo* fu battuto a Steinkerque ed a Nerwinde, senza che tali sconfitte punto lo disanimassero. Dicevasi di lui, che *con grandi armate, ei faceva mirabilmente la picciola guerra, come* Turena *aveva fatta egregiamente la grande guerra con piccoli eserciti*. Fece delle ritirate, che equivalevano alle vittorie; prese Namur nel 1695, e tenne sempre la campagna (*Ved.*

(*Ved.* ATHLONE *ed* I BOUFLERS) . Avendolo *Luigi* XIV riconosciuto per re della Gran-Bretagna , fu renduta la pace all' Europa , mercè il trattato , che ne fu sottoscritto a Ryswick nel 1697. A motivo del testamento e della morte di *Carlo* II re di Spagna in favore de' *Borboni* si riaccese la notoria guerra della successione ; poichè per la preventiva morte del principe elettorale di Baviera non poteva più aver luogo il progetto di ripartizione proposto dallo stesso re *Guglielmo* , e segretamente segnato da varie Potenze all' Haia li 4 ottobre 1698. Questo monarca , più attivo che mai in un corpo senza forza e quasi senza vita , metteva sottossopra tutta l' Europa per dare nuovi imimbarazzi a *Luigi* XIV. Doveva sul principio del 1702 porsi alla testa delle armate, quando la morte venne a troncare i di lui disegni. Una caduta da cavallo, seguita da una lenta febbre, troncò il filo de' di lui giorni nel dì 16 marzo dello stesso anno. *Guglielmo* , usurpando il trono ritenne anche il posto di Statolder. Viveva molto mal contento in Inghilterra , ove gli toccavano da sopportare continui disgusti . Fu costretto a licenziare la guardia Olandese , ed a congedare i reggimenti composti di rifugiati Francesi, ch' erangli affezionati . Passava spessissimo all' Haia per consolarsi de' dispiaceri , che venivangli cagionati in Londra. Per giustificazione de' suoi frequenti viaggi , si è detto , *ch' era solamente Statolder in Inghilterra* , *e ch' era Re in Olanda* . Gl' Inglesi lasciarono di amarlo, dacchè l' ebbero preso per loro signore . Le sue maniere non prevenivano punto in suo favore: avevale fiere, austere, ributtanti. Sebbene sapesse tutte le lingue dell' Europa , parlava poco e senza grazia . La sua dissimulazione partecipava troppo di diffidenza . Sempre cupo e pensieroso aveva più giudizio , che immaginazione. Sfortunato alla testa delle armate , lo fu egualmente sul trono. Ivi mostrò una gran disapplicazione , molto cattivo umore e troppo poca capacità . Il suo odio contro la Francia in lui esercitò le veci di tutt' i talenti . Esso lo rendette l'anima d' una possente lega, gli affezionò tutt' i nemici di *Luigi* XIV, e gli fece avere per panegiristi tutt' i rifugiati . I generali oppostigli dal monarca di Francia , per vero dire , ebbero sempre il vantaggio : *Guglielmo* loro die-

de molte battaglie, e non ne vinse alcuna. Ma, quantunque sempre battuto, non fu mai disfatto, e trovò sempre nel suo ingegno nuovi ripieghi per riparare le perdite. I suoi adulatori, ch' erano quasi tutti letterati, o persone che credevano di esser tali, lo lodarono tanto più mal a proposito per loro, poichè egli non mostrò mai gusto per le belle arti, nè stima per coloro, che le coltivavano. Allevato tra il fracasso delle armi, il suo orecchio non fu sensibile che all' armonia de' tamburi e delle trombe. Non essendo ancora che statolder (dice *Duclos*), si trovò alla rappresentazione di un' opera in musica, il prologo della quale era in di lui lode. *Che mi si scacci questo minchione*, gridò egli, *costui mi prende pel re di Francia*, alludendo ai prologhi, ne' quali *Quinault* profondeva l' incenso a *Luigi* XIV. Sebbene non amasse questo monarca, sapeva imporre a coloro, che ne parlavano indecentemente in sua presenza. Dicendogli un giorno un giovane milord, che ciò, che aveva trovato di piacevole nella corte di Francia, era, che *il re avesse una vecchia favorita ed un giovane ministro* (Barbezieux); — *Ciò deve farvi comprendere, o giovinotto* (risposegli *Guglielmo*), *che non fa uso nè dell' una, nè dell' altro*. Il re d' Inghilterra non era trattato con eguale equità in Francia. La corte non prese il bruno alla di lui morte; anzi *Luigi* XIV proibì ai *Bouillons* ed ai *la Tremouille* parenti della casa *d' Orange* il portarlo. Non sappiamo donde *Duclos* abbia preso, che l' odio di questo principe contro *Guglielmo* provenisse dall' aver egli ricusato di sposare una delle figlie, ch' esso re di Francia aveva avute dalla duchessa *de la Vallière*. Veggasi un circostanziato ritratto di *Guglielmo* III nel tom. IV della *Storia d' Inghilterra* di M. *Smollet* pag. 189, Londra 1758 in 4.

IV. GUGLIELMO, re de' Romani, conte di Olanda, II di questo nome, era figlio di *Fiorenzo* IV conte di Olanda, e di *Matilde* di Brabante. Il papa *Innocenzo* IV, ed i Romani contrarj all'imp. *Federico* II si maneggiarono così bene, che dopo la morte di *Enrico* di *Turingia* re de' Romani, il conte *Guglielmo* gli fu surrogato, mercè l' elezione fatta dai sette grandi-uffiziali dell' impero radunati in Veringen presso Colonia nel 1247. Nell' anno susseguente *Guglielmo* assediò Colonia, la prese dopo 6 mesi di assedio, ed ivi fu in-

co-

coronato nel giorno d'Ognissanti, in età di 20 anni. Elesse per suoi ministri *Ottone* vescovo di Utrecht ed *Enrico* duca del Brabante suo zio. Dopo la morte di *Federico*, accaduta nei 1250, *Ugone* legato della s. sede lo confermò nel possesso dell'impero, che nientemeno continuò ad essergli disputato. *Guglielmo* disfece i Fiamminghi, e fece la guerra ai Frigioni occidentali, che si erano ribellati contro di lui; ma questa guerra gli riuscì fatale. Fu accoppato nel 1256 da varj paesani nascosti tra le canne in un sito paludoso, ove il suo cavallo erasi profondato nel ghiaccio: era egli allora di soli 28 anni. Le sue grandi qualità lo avevano renduto degno del trono, e vi si sarebbe mantenuto con gloria, se non avesse regnato in tempi delle turbolenze e delle discordie suscitate prima di lui. Oltre i vantaggi estrinseci della sua persona e del suo aspetto, aveva coraggio, applicazione agli affari, giustizia, generosità e un vero desiderio di rendere felici i suoi popoli. Se un'illegittima elezione lo fece pervenire all'impero, le sue virtù riconosciute da' principi della Germania gli assicurarono questa corona dopo la morte di *Corrado*. Non gli mancò, se non di essere stato eletto in circostanze più favorevoli; ma è verisimile, che non sarebbe giammai caduta sopra di esso l'elezione, se l'Alemagna avesse goduto una più tranquilla situazione. I Frigioni lo trattarono molto meglio dopo la sua morte, di quello che avessero fatto quando era vivo; poichè lo seppellirono magnificamente in un'antica tomba eretta nella Frisia da un imperatore Romano. Lasciò egli un figlio, appellato *Fiorenzo*, che succedette a suo zio nella contea di Olanda.

GUGLIELMO DI NASSAU, principe d'Orange, *Ved.* GERARD *ed* IMBYSE.

V. GUGLIELMO (San), duca di Aquitania, era figlio del conte *Teoderico*. Comandò le armate di *Carlo Magno* contro i Saraceni, gli scacciò da Orange, e riportò su di essi varie decisive vittorie. Fece fiorire in seguito la giustizia e le lettere nella sua provincia; e finì i suoi giorni nel monistero di Gellon, diocesi di Lodeve nell' 812. Allorchè volle abbandonare il mondo, ne diede parte al suddetto imperatore, scrivendogli: *Principe, dopo aver servito sì lungo tempo sotto i vostri stendardi, permettetemi di servire per l'avanti sotto quelli di G. Cristo*; e do-

dopo aver fatto un trofeo delle sue armi a *S. Giuliano* di Brioude, prese l'abito monastico nell' 806, e morì li 28 maggio 812. Mentr' era vissuto nel secolo, aveva saputo sostenere il suo grado senza fierezza e vana ostentazione e seppe ancora meglio obbliarlo, allorchè fu nel chiostro. Travagliava, quando toccavagli in giro la sua volta, a far il pane, ed a lavorar di cucina: vedevasi sovente pararsi davanti il suo asino, o pure montato su di esso, portando vino o altri commestibili ai monaci occupati nella messe. Queste sono picciole particolarità; ma qualora servono a dipingere le di lui virtù ed i costumi di quel tempo, non si devono lasciare in dimenticanza.

*VI. GUGLIELMO LONGASPADA, figlio e successore di *Rollone*, primo duca di Normandia, non fu nè meno fermo, nè meno coraggioso di suo padre. Non avendo voluto i Bretoni riconoscere la di lui sovranità, ei li costrinse colla forza dell' armi a fargli omaggio. Poco dopo lo prestò egli pure al re *Rodolfo*, che aggiunse al di lui ducato la Terra de' Bretoni, cioè l'Auranchin e il Cotantin. *Riulfo* conte di Cotentin, avendo voluto imitare la rivoluzione de' Bretoni, non ebbe miglior successo, *Guglielmo* prestò ajuto a *Luigi d'Oltremare* nell'anno 936 per salire sul trono in luogo di *Rodolfo*. Costrinse indi *Arnoldo* conte di Fiandra a rendere ad *Helluino di Montrevil* la fortezza, che avevagli tolta. Nel 942, sotto la fede del giuramento, essendosi recato a Pequigny-su la-Somma, per un abboccamento chiestogli da questo conte, fu proditoriamente ucciso dalle genti di quest'ultimo. Mentre veniva spogliato per visitare le sue piaghe, gli si trovò indosso una picciola chiave d'argento, che si credette fosse quella del suo tesoro. Il suo ciambellano disse, — esser quella la chia„ ve d' una cassetta, ov' era „ l' abito da monaco, che „ aveva risoluto di vestire „ in Jumiega dopo questa „ disgraziata conferenza —. Vi fu un altro GUGLIELMO col soprannome di *Longaspada*; ed era figlio primogenito di *Guglielmo* seniore, marchese del Monferrato, e di *Giulitta* sorella di *Corrado* III imperatore. *Baldovino* il *Lebbroso*, re di Gerusalemme, innamorato della gagliardia, bravura ed avvenenza di questo *Longaspada*, gli diede per moglie *Sibiglia* sua sorella, e la contea di Joppe in dote. Morì *Sibiglia* in termine poco

co più di un anno, lasciando un figliuolo, cui fu posto il nome di *Baldovino*, e che, dopo la morte del predetto *Baldovino* suo zio materno, fu dichiarato re di Gerusalemme; ma cessò di vivere in tenera età.

VII. GUGLIELMO D' HIRSAUGE (San), fu tirato fuori nel 1069 dall' abbazia di Sant' Emmerano di Ratisbona, per essere abate d'Hirsauge. Fondò un gran numero di monasteri, fece fiorire nella sua badia la pietà, la scienza e le arti, e morì nel 1091. Si hanno di lui alcune *Opere di Filosofia* e di *Astronomia*, Basilea 1531 in 4°, che sono d'un merito tenuissimo.

** VIII. GUGLIELMO PUGLIESE, poeta latino, così chiamato, perchè nativo della Puglia. I Maurini, autori della *Storia della Letteratura di Francia* dicono, ch' egli ebbe il nome di *Pugliese* solamenre pel suo lungo soggiorno fatto in questa provincia; e dichiarandosi di seguire tal opinione per solo amore di verità, si sforzano di accumular congetture per provare, ch' ei fosse di nascita Normanno. Ma che giovano gli argomenti (dice il ch. *Tiraboschi*), s'egli stesso apertamente ci fa vedere in alcuni luoghi dell' opera da lui lasciataci, ch' era di nascita veramente *Pugliese*, e non Normanno. Quest'opera è un Poema in versi esametri diviso in cinque libri, su le imprese de' Normanni dalla prima loro discesa in Italia sino alla morte d *Roberto Guiscardo*, accaduta nel 1085. La diede in luce ad inchiesta di papa *Urbano* II, e dedicòlla a *Ruggiero* figlio e successore di *Roberto*. Di questo *Poema*, il di cui manoscritto fu trovato nella libreria d'un monistero presso Argentina, se ne avevano già varie edizioni, ed è stato poscia riprodotto dal *Muratori* nel vol. V *Rerum Italicarum Scriptores*. Il principio di esso poema sembra promettere un' eleganza a que' tempi non ordinaria; ma poscia cade esso pure ben tosto nell'usitata rozzezza, e pochi versi ci offre, che possano leggersi con piacere. Scrive non da poeta ma da istorico, che vuole ad un racconto fedele insieme ed ordinato aggiugnere il numero ed il metro. Quando ei morisse non ne abbiamo verun indizio: bensì, come osservano gli stessi Maurini, sembra assai vesimile, ch'ei fosse quel medesimo *Guglielmo della Puglia*, che trovossi l' anno 1096 al concilio di Bordeaux, essendo passato pro-

babilmente in Francia col suddetto *Urbano* II.

IX. GUGLIELMO, soprannomato *Calculus*, monaco di Jumiega viveva nell'XI secolo sotto *Guglielmo* il *Conquistatore*. Vi è di lui una *Storia di Normandia*, divisa in 8 libri nella raccolta di *Camb'den* 1603, ed in quella di *du Chesne* 1619, ambe in f. Lo stile di questo autore è passabile pel secolo, in cui vivea, ma è mancante di critica: difetto comune a quasi tutti gli antichi scrittori.

X. GUGLIELMO IX, ultimo de' duchi di Guienna e de' celebri conti del Poitou, o sia di Poitiers capitale di essa provincia, fu in sua gioventù abbandonato a tutt' i vizj. La sua nascita, il suo potere, le sue ricchezze, il suo spirito, la sua forza corporale, tutto sembrava promettergli l'impunità. Allorchè l'antipapa *Anacleto* II venne opposto da un partito ad *Innocenzo* II nel 1130, *Guglielmo* si dichiarò contro il vero pontefice. *Innocenzo*, non avendo potuto guadagnarlo, gli spedì *S. Bernardo*, che recossi a trovarlo a Porthenai nel Poitou, e che trovollo ostinatissimo. Veggendo inutili i mezzi umani, il Santo ebbe ricorso a Dio. Un giorno, mentre il duca era alla porta della chiesa, ove *Bernardo* celebrava la messa, il santo abate venne a lui, cogli occhi infiammati di zelo, tenendo tra le mani il corpo di GESU' CRISTO sacramentato: *Ecco* (diss' egli a *Guglielmo*), *ecco il vostro Dio e il vostro giudice*, *oserete voi disprezzarlo?* Il duca rimase insieme sorpreso ed intenerito: riconobbe *Innocenzo* II, fu riconciliato colla Chiesa, e lo scisma nella Guienna ebbe termine. Visse poi d'allora in avanti più cristianamente. Essendo andato in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia, morì in Compostella nel 1136. Lasciò, morendo, i suoi stati al re *Luigi* il *Grosso*, pregandolo di maritare l'unica di lui figlia secondo la sua condizione. Ella sposò *Luigi* VII detto il *Giovine* (*Ved.* ELEONORA). *Guglielmo* IX lasciò varie sue *Poesie Provenzali*, alcune delle quali furono publicate dall' *Alteserra*.

XI. GUGLIELMO DI MALAVAL (San), gentiluomo francese, dopo aver menata una vita licenziosa, si rinchiuse indi nel romitaggio di Malavalle nel territorio di Siena in Italia. Ivi fondò i *Guglielmini*, o sieno *Guglielmiti*, ed ivi pure morì li 10 febbrajo 1157. Si crede, che fosse canonizzato da

da *Innocenzo* II circa l'anno 1202. *Pio* II nel 1460 trasferì la principale di lui festa al primo di maggio, senza nulladimeno derogare a quella de' 10 di febbraio, che la stagione d'inverno rendeva più difficile a celebrarsi. La sua nuova famiglia si estese molto in Francia, in Boemia, e nella Sassonia. — Non bisogna confonderlo con S. GUGLIELMO nato di nobili genitori in Vercelli nel Piemonte ed istitutore de' *Frati di Monte Vergine*. Il primo monastero di questa congregazione da lui fondato nel 1119 è quello sul monte *Virgiliano*: nome derivato, secondo alcuni, del celebre poeta *Virgilio*. Questo luogo, situato nel territorio di Napoli in vicinanza della città di Avellino, venne in seguito appellato *Monte Vergine*, dopo che vi fu edificata una chiesa in onore della SS. Vergine. La santità del fondatore e l'austerità de' suoi primi compagni, ben presto alzarono a molta fama quel monastero, al quale continua tuttavia in certe solennità dell'anno frequente concorso di numeroso divoto popolo, che narra non rari prodigj, specialmente ne'casi, ove taluno ardisca recare colà cibi opposti alla prescritta rigorosa astinenza dalle carni e da' latticinj. Ma, come avverte il *Giannone*, colla fama crebbero anche le ricchezze de' nuovi monaci, segnatamente beneficati con larghe donazioni da diversi re di Napoli. In conseguenza succedette di questa riforma, come di varie altre simili dell' Ordine Benedettino, del quale fu essa pure; che cioè, dov' era fatta per correggere la rilassatezza dell' osservanza e l' abuso de' beni temporali, cadesse poi anch' essa per cagione de' molti acquisti nello stesso difetto, onde avrebbe bisognato riformare la riforma e così successivamente. Fosse per abbandono, fosse per disgusto de' suoi primi compagni, *Guglielmo* in progresso ritirossi a Salerno, ove fondò pure un monistero. Vedendo di approssimarsi alla morte, si trasferì egli in un altro monistero, che aveva fatto fabbricare a Goletta, picciola città verso l' Appennino. Ivi terminò la sua santa carriera li 25 giugno 1142. *Ruggiero* re di Sicilia avevalo chiamato alla sua corte, ed aveva favorito il nascente di lui Ordine.

** XII. GUGLIELMO I, re di Sicilia e di Puglia, succedette nel 1154 al re *Ruggieri* suo padre in età di anni 34. L' esperienza e l' e-

esempio, ch' egli aveva avuto sotto il regno dell' ottimo genitore, sperar facevano un assai più felice governo di quello, che realmente facesse. Nel corso di 12 anni, che durò il suo regno, fu tutto perturbato e sconvolto, e si rendette memorabile più per le frequenti sedizioni e congiure contro la sua persona ed i maggiori personaggi della sua corte, che per guerre e battaglie. Gli riuscirono felicemente alcune imprese e contro i Mori, che avevano fatto uno sbarco a Pozzuolo, e contro i Greci, che discacciò da molte città della Puglia; ma in altre poi riportò poca gloria e minor vantaggio, perchè volle fidarsi di persone inette e disleali. Soprattutto fece la considerevol perdita nel 1160 della importante città di Mahadia nelle coste dell' Africa, senza che bastassero a salvarla nè il copioso presidio, che vi teneva, nè la flotta, che vi spedì in soccorso, forte di ben 160 galee, ma comandata da *GaitoPietro*, eunuco, cristiano di nome e saraceno di cuore. Di questa canaglia di ennuchi ed altre persone vili fidavasi *Guglielmo*, e da esse lasciavasi reggere interamente. Quindi, sebbene avido di gloria e valoroso in guerra, fu nella pace principe di poco avvedimento, ed oltre modo amico dell' ozio ed infingardo. Inclinato alla crudeltà, bramosissimo di accumular danaro, ed avido nello spenderlo, si rendette così poco caro a' suoi sudditi, che i Siciliani gli diedero il titolo di *Guglielmo il malo*. Più di tutto contribuì a renderlo odioso ed infelice la cieca parzialità e deferenza, ch' ebbe per certo *Majone* di Bari, uom di bassa estrazione e di niun merito, da lui ammesso alla più intima confidenza, fatto suo grand' ammiraglio, ed innalzato alle primarie cariche del regno. Costui, non contento di avere promossi ed arrichiti i suoi parenti ed amici, e di esser divenuto l'arbitro assoluto del regno, non solo fu cagione di varie perniciosissime rivoluzioni, ma divenne ribelle ei medesimo, ed attentò alla vita dello stesso re per ansietà di usurparsi interamente il supremo potere. Ciò non ostante *Guglielmo* non potè mai interamente disingannarsi, e rovinò i suoi sudditi, inimicossi gran parte de' nobili, e restò esposto a continui pericoli e traversie, per sostenere questo vile e perfido favorito. A tutte le annoverate cattive doti, troppo perni-

niciose specialmente in un sovrano, non potè servire di gran compenso l' esser egli stato, come dice *Giannone* = „ assai religioso, ed amator „ del culto divino, e rive- „ rente a' pontefici Romani, „ co' quali, toltone *Adriano* „ nel principio del suo re- „ gno, non ebbe con altri „ contese = . Dopo aver corsi il re *Guglielmo* varj pericoli di perire per mano de' congiunti, terminò i suoi giorni di morte naturale nel maggio del 1166, poco stimato generalmente, ed ancor meno amato da' suoi sudditi.

**XIII. GUGLIELMO II, figlio del precedente, al quale succedette in età pupillare, e però rimase alcuni anni sotto la tutela della regina *Margarita* sua madre. Sotto la savia direzione di questa principessa, venne coltivata la buona indole del giovinetto principe, e quindi ben presto comparve l' universale allegrezza de' popoli, che sotto il nuovo governo speravano assai più lieti giorni; nè andarono delusi. Il principio del suo regno fu l' epoca felice della notabile diminuzione delle gravezze, della ripristinazione in grazia di molti signori banditi o relegati, della restituzione di non pochi feudi e beni confiscati, e del perdono e libertà conceduta ad assaissimi, il di cui maggiore reato consisteva nell' essere stati o nimici o mal veduti de' favoriti sotto il precedente governo. *Guglielmo* II favorì con poderosi ajuti il pontefice *Alessandro* III contro le persecuzioni dell' antipapa *Pasquale*: spedì una numerosa flotta contro i Saraceni in Levante: stabilì una vantaggiosa pace col re di Marocco. Nel 1185 inviò una considerevole armata navale contro *Andronico* tiranno di Costantinopoli, la quale dapprima fece rapidi progressi, impadronendosi di Durazzo, di Tessalonica e di molte altre città e fortezze, ma poi incontrò tali sinistri successi, ne' quali ebbe anche parte qualche tradimento, che fu mestieri adattarsi a conchiuder la pace. Quelle però, che formarono la più luminosa gloria di *Guglielmo*, furono le sue belle doti pacifiche. Pio, giusto, caritatevole, magnifico, appena fu giunto all' età atta al governo, che si conciliò la stima e l' amore di tutti mercè la sua saviezza, rettitudine e prudenza, e coll' indefessa premura pel bene de' suoi sudditi. Ma questi ebbero la disgrazia di perderlo troppo presto, e di dover piangerlo amaramente, anche per le conse-

seguenze della sua mancanza. Questo principe, cui meritamente venne dato il soprannome di *Buono*, cessò di vivere li 16 novembre 1189 nella fresca età di 36 anni, senza lasciar prole alcuna dalla regina *Giovanna* sua sposa, sorella di *Enrico* II re d' Inghilterra. Uno de' monumenti insigni, da esso lasciati della sua pietà e munificenza, fu il superbo tempio, ch' eresse in Monreale non molto lungi da Palermo, e che arricchì di preziosi doni e di grossissime rendite. Affidato dapprima questo famoso Santuario a' monaci di S. Benedetto, divenne sempre più dovizioso di beni, e vi si formò pel grande concorso una famosa e ricca città. *Alessandro* lo dichiarò immediatamente soggetto alla santa sede: *Lucio* III ad inchiesta del medesimo re *Guglielmo* lo eresse in arcivescovato, che in questo secolo poi è stato soppresso, ed incorporato a quello di Palermo.

XIV. GUGLIELMO DI TIRO, arcivescovo di questa città, stese gli atti del concilio di Laterano, pronunziò l'orazion funebre dell'imperatore *Barbarossa*, allorchè suo figlio gli fece rendere gli estremi onori, e venne a Roma, ove morì circa il 1194. Vi è di lui una *Storia delle Crociate* in 32 libri, la quale finisce all'anno 1184. Il suo stile è semplice e naturale, l'autore è prudente, giudizioso, modesto, ed anche erudito, per quanto comportava il tempo, in cui scriveva. Questa *Storia* è stata pubblicata in Basilea nel 1594 in f.; e trovasi anche nel *Gesta Dei per Francos* di *Bongars*. Ve n'è una Continuazione sino al 1275, che vedesi inserita nell' *Amplissima Collectio* di *Martenne*. Avevane fatta una seconda Continuazione *Giovanni Herold* sino al 1521, la quale è stata impressa unitamente alla *Storia*, Basilea 1564 in f. *Gabriele du Preau* la tradusse in francese, Parigi 1573 in f. — Deve distinguersi da un altro GUGLIELMO, vescovo di Tiro morto nel 1129, di cui ci rimangono varie *Lettere* a *Bernardo* patriarca di Antiochia.

XV. GUGLIELMO DI MALMESBURY, Benedettino Inglese e celebre storico del XII secolo. *Enrico Savil* fece imprimere a Londra 1596 in f. le *Opere* di questo scrittore, che sono stimate quantunque lo stile siane disadorno.

XVI. GUGLIELMO, nato in Conches nel 1080, diede lezioni di grammatica e di filosofia in Parigi, e morì dopo

dopo la metà del XII secolo. Lasciò un'opera intitolata, *Philosophia de Naturis*, 1474 vol. 2 in f., non meno rara che inutile. Il suo sistema è quello degli Atomi.

XVII. GUGLIELMO (S.), pio e dotto arcivescovo di Bourges nel 1199, della casa degli antichi conti di *Nevers*, governò la predetta chiesa da pastore de' primitivi secoli del Cristianesimo. Era stato prima religioso di Grandmont, indi Cisterciense, ed aveva governate diverse case, come priore, ovvero come abate. Innalzato su la sede di Bourges, procurò di sradicare tutti gli abusi. Venivano allora costretti gli scomunicati a pagare un' ammenda, quando davasi loro l'assoluzione. Il motivo di tal esazione era di preservarli dalle ricadute mercè un timore pecuniario. S. *Guglielmo* richiedeva dagli scomunicati una cauzione di pagare l'ammenda; e per tenerli in dovere minacciavali sovente di esigerla, e non esigevala punto. Non volle giammai perseguitare colle armi gli scellerati, che il timore delle censure non poteva raffrenare, quantunque tale fosse l'uso del suo secolo. Impiegava le sole vie della dolcezza e della persuasione, e vi riusciva. Cessò di vivere li 10 gennajo 1209, lasciando di se una memoria cara al clero di Francia, di cui era stato l'ornamento, ed a' poveri, de' quali era stato il padre. Le sue reliquie furono bruciate da' Calvinisti nel 1562, e le ceneri gettate al vento.

XVIII. GUGLIELMO IL BRETONE, appellato così, perchè era di Bretagna, nacque circa l'anno 1170. Fu cappellano di *Filippo Augusto*, che accompagnò nelle sue spedizioni militari, e di cui meritò la stima. Di lui si hanno: I. Una *Storia* in prosa del predetto monarca, per servire di continuazione a quella scritta dal suo medico *Rigord*. II. Un poema intitolato *Filippide*, ch'è una diffusa e triviale gazzetta. Queste due opere di *Guglielmo* il *Bretone* sono utili per la storia del suo tempo, trovandovisi de' fatti, che indarno si cercherebbono altrove. Sono state impresse a Zwickau nel 1657 in 4°, e nella collezione degli storici di Francia.

XIX. GUGLIELMO D'AUXERRE, vescovo di questa città, trasferito indi alla sede di Parigi nel 1223. Non è punto l'autore, come comunemente credesi, d'una *Somma di Teologia*, 1500 in f., che porta il nome di *Guglielmo*

mo d'Auxerre. Il GUGLIELMO autore di questa Somma viveva bensì al tempo stesso, ma è diverso. Questi morì nel 1230, dopo aver professata la teologia in Parigi con molto successo; ed era stato arcidiacono di Beauvais. — Vi è stato un terzo GUGLIELMO *d'Auxerre*, Domenicano, morto provinciale del suo ordine nel 1294, che dicesi essere stato esso pure professore in Parigi, e di cui si hanno tra i manoscritti della Sorbona alcune *Prediche* (Veggansi le *Memorie* della letteratura Francese del P. *du Molets* tom. 3 par. 2 pag. 317 ec.). — Finalmente vi fu un quarto maestro GUGLIELMO, Domenicano in Firenze, il quale, avendo composto in latino un libro *delle Virtù e de' Vizj* ad istanza di *Filippo*, detto l'*Ardito*, re di Francia, nell'anno 1279 lo tradusse in lingua francese.

XX. GUGLIELMO DI ALVERNIA, vescovo di Parigi, governò saggiamente questa chiesa, fondò monasteri, operò conversioni mercè le sue prediche, fece condannare la pluralità de'benefizj da' più abili teologi della sua diocesi, e morì nel 1248. Di lui vi sono varj *Sermoni* e *Trattati* sopra diversi punti di disciplina e di morale. *Le Feron* gli ha raccolti e publicati nel 1674 vol. 2 in f. I *Dialoghi de' Sette Sagramenti*, i *Sermoni per tutto l'anno*, e più altri *Trattati*, che gli vengono attribuiti in questa edizione, non sono di lui. Lo stile di questo prelato, senz' aver nulla di elegante, nè di delicato, è semplice, intelligibile, naturale, e molto meno barbaro, che quello degli scolastici del suo tempo. Tratta assai meno quistioni metafisiche, a differenza di essi, e si attacca soprattutto alla morale ed alla disciplina. Confuta alle volte *Aristotile*, lo che non era picciola temerità nel suo secolo. Era benissimo versato nella Scrittura sacra e negli scrittori profani; ma aveva letti poco i Padri.

GUGLIELMO DI ST. AMOUR, *Veggasi* I. AMOURS (Saint).

XXI. GUGLIELMO DI CHARTRES religioso Domenicano, cappellano di S. *Luigi* re di Francia, morto circa la metà del XIII secolo, ha continuata la *Storia* di questo principe, cominciata da *Goffredo* di *Beaulieu*. Raccolse con diligenza tutto ciò, che aveva potuto sfuggire alle ricerche di questo, e gli prestò anche ajuto nella sua opera. La predetta continuazione, inserita nel V tomo della

della collezione di *du Chesne*, contiene molti fatti, che meritano di sapersi; ma è scritta in uno stile affettato.

GUGLIELMO DI NEUBRIGE, *Ved.* LITLEO.

** XXII. GUGLIEMO *juniore* marchese di Monferrato, fu uno de' signori più famosi del secolo XIII per prodezze e vaste idee, non meno che per varie altre particolarità e pel suo tragico fine. Il suo nome e le sue imprese risuonarono gran pezza per tutta l' Italia ed anche fuori di essa, talmente che godette l' onore di aver in moglie *Beatrice* figliuola di *Alfonso* re di Castiglia, e di dare in isposa ad *Andronico Paleologo*, imperatore di Costantinopoli, *Violante* sua propria figlia, avuta da una sorella di *Tommaso* conte di Savoja sua prima consorte. Fu in continui movimenti di guerra specialmente co' suoi vicini, e per lo più riuscì vittorioso e con vantaggio. Nel 1273, avendo formata una possente lega contro *Carlo* re di Napoli, il quale cagionava non poca inquietudine a varj popoli della Lombardia e del Piemonte, il papa *Gregorio* X fulminò contro di esso marchese e de' collegati la scomunica; quasicchè fosse vietato dalla religione alle città libere ed ai principi d' Italia il far leghe e difendersi contro un monarca protetto dal pontefice. *Guglielmo*, salì in tale potenza, che, oltre i proprj stati ereditarj, giunse ad essere per varj anni capitano e signore di Pavia, di Novara, di Asti, di Torino, di Alba, d' Ivrea, di Alessandria, di Tortona, ed anche di Milano. Ma il suo fine non corrispose nè al suo valor guerriero, nè alla sua grandezza. Gli Alessandrini, che sotto la simulata pace non gli avevano mai perdonati i cattivi trattamenti da esso ricevuti, allorchè loro faceva la guerra, ordirono contro di lui una congiura, e nel dì 8 settembre 1290, avendolo arrestato con tutte le persone del suo seguito, lasciate poi queste in libertà, lo chiusero in una gabbia di ferro. In questa ignominiosa e barbara prigione fu egli ritenuto sotto rigorosa guardia sino al dì 6 febbrajo 1292, in cui pose termine a' suoi giorni ed a' suoi guai di questa vita. Aveva avuto accortezza e valore, ed altre lodevoli doti; ma avevale oscurate con vizj assai maggiori, che lo rendettero odioso a segno, che poi non vi fu chi s' impegnasse efficacemente a risparmiargli un così tragico fine. Era non solo dominato dall'

dall' ambizione e dall' avidità d' ingrandire; ma anche ptesuntuoso, scaltro sino alla frode, crudele, vendicativo, nulla curante della lealtà degl' impegni, se non sinchè giovavano alle sue mire, quali che si fossero.

** XXIII. GUGLIELMO DA SALICETO di patria Piacentino, fu abile ed accreditato medico e chirurgo, che fiorì nel XIII secolo. Ch'egli fosse per varj anni medico stipendiato in Bologna, e poscia in Verona, ricavasi dalle sue opere. Queste sono: I. Un Compendio di Medicina, da lui intitolato *Summa conservationis & curationis*. II. Un libro di *Chirurgia*, pure in latino; delle quali due opere vi sono varie edizioni, e specialmente una fatta in Venezia nel 1502. Dalla seconda di esse rilevasi, che la terminò nel 1275; ma non sappiamo quanto vivesse posteriormente, nè dove morisse. Di entrambe hanno dato ampj *Estratti*, il *Freind* e M. *Portal*, i quali osservano, che, sebbene *Guglielmo*, secondo l' usanza de' suoi tempi, e forse anche de' nostri, abbia da' suoi predecessori preso non poco, molte cose però aveva nuovamente scoperte, e ne ha parlato con un' esattezza maggiore di quanta sin allora si fosse usata. Di esso fa altresì un bello elogio M. *di Cauliac*, il quale dice, che di quelle cose, di cui prese a trattare, *Guglielmo* trattò assai bene, e che esso e il *Lanfranco* furono autori d' una terza setta di chirurghi, che procurava di medicar le ferite con unguenti ed empiastri dolci.

XXIV. GUGLIELMO DI NANGIS, Benedettino della badia di S. Dionigi in Francia, morì verso il 1302. E' autore delle *Vite* di *S. Luigi*, del di lui figlio *Filippo* l' *Ardito*, e di due *Cronache*, delle quali hanno fatto uso gli storici sì ecclesiastici che profani. La principale si estende sino al 1301, ed è scritta con chiarezza, ed in un latino passabile. Trovasi nel V volume della Collezione del *du Chesne*. Essa ha avuti due continuatori, che l' hanno prolungata, l' uno sino al 1340, l' altro sino al 1368. Il primo comparisce uomo di talento: il secondo è un uomo agreste e grossolano. Senza il soccorso di questi due continuatori, non avremmo quasi nulla di sicuro intorno gli avvenimenti corrispondenti a quello spazio di tempo.

* XXV. GUGLIELMO DA PASTRENGO, scrittore del secolo XIV, poco noto in Italia, e quasi a tutti sconosciu-

sciuto fuori di essa, e che nondimeno merita d' essere annoverato tra i più illustri del suo tempo. Il marchese *Maffei* è stato il primo a richiamarne dall' oscurità la memoria ed il nome, ed il cav. *Tiraboschi* colla solita sua esattezza ha aggiunti a tal uopo migliori schiarimenti. *Guglielmo* nato in Pastrengo, villa del Veronese, da cui prese la denominazione, fu scolaro del celebre professore di leggi *Oldrado* da Lodi; e frutto della sua applicazione a questo studio fu l' impiego di notajo e di giudice, ch' egli ebbe in Verona. Ha equivocato il *Maffei*, distinguendolo da un altro *Guglielmo* orator Veronese: fu una sola persona il *Guglielmo*, in cui si unirono le qualità di giureconsulto, di uom di lettere e di oratore. Caro ed in istima presso gli *Scaligeri* suoi sovrani, fu da essi spedito ambasciatore nel 1335 in Avignone al pontefice *Benedetto* XII per ottenere la conferma del dominio di Parma; ed un' altra volta per impetrare perdono a *Mastino della Scala*, che aveva ucciso *Bartolommeo*, pure *della Scala*, vescovo di Verona Fu *Guglielmo*, sinchè visse, stretto ed intimo amico del *Petrarca*, vi fu tra loro corrispondenza di dotte lettere, quando erano distanti, ed in una di esse scritta dal *Petrarca* rilevasi, che *Guglielmo* era pure poeta, ed amante sì della latina che della greca letteratura. Non già però ch' ei fosse giammai maestro del *Petrarca* (altro equivoco del *Maffei*); e probabilmente la loro amicizia cominciò in occasione del primo viaggio del *Pastrengo* ad Avignone. Quando morisse non ne troviamo indizio, ma sembra verisimile, che ciò accadesse prima del 1370, perciocchè, avendo in quest' anno il *Petrarca* fatto il proprio testamento, in cui a ciascuno de' suoi amici lasciò qualche dono, in esso non vedesi fatta veruna menzione di *Guglielmo*. Un' opera eccellente e rara per que' tempi egli lasciò, e di cui non avevasi ancora esempio, almeno in una maniera sì vasta, come fu da lui compilata. Prende in essa a favellare principalmente con ordine alfabetico di quanti potè rinvenire scrittori d' ogni nazione, d' ogni età, d' ogni argomento, da' più rimoti tempi sino a' suoi. Non può negarsi, che tal opera abbia de' rilevanti difetti e manchi molto di esattezza; ma ne confessò egli stesso la difficoltà somma: difficoltà, che ad onta di tanti poste-

 rio-

riori ajuti, e specialmente di quello della stampa, neppur oggi è interamente cessata. Certo è però, che l' autore mostra una vastissima erudizione, e sembra quasi impossibile, che fra le fosche tenebre di que' tempi ei potesse veder tanto; nè picciola lode, è per lui l'essere stato il primo a darci un Dizionario di questo genere. *S. Girolamo*, *S. Gennadio* ed altri non avevano parlato che degli scrittori di argomento sacro; e *Fozio* aveva trattato solamente di que' libri, ch' erangli passati per le mani; ma *Guglielmo* si accinse ad una Biografia universale di tutti gli scrittori. Nè quì solo si ristrinse, ma vi aggiunse altri sei piccioli Dizionarj o, a dir meglio, Indici storici e geografici, de' quali convien udire da lui medesimo in originale gli argomenti. 1°. *Qui primi quarumdam rerum vel artium inventores fuerint*, *vel institutores*: 2°. *Qui certarum provinciarum vel Urbium fundatores*: 3°. *A quibus Provinciæ quædam*, *Insulæ*, *Urbes*, *flumina*, *montes*, *&* *res certa traxere vocabula primum*: 4°. *Quibus in locis*, *Insulis*, *aut Urbibus res quædam primum inventæ sunt*: 5°. *Qui certis dignitatibus*, *&* *officiis functi sunt primum*: 6°. *Qui magnifica quædam gessere primi*, *aut instituerunt insolita* —. Brevi trattati, è vero, ma essi pure testimonj assai luminosi della vasta lettura di quest' uomo infaticabile, che ad ogni cosa, la quale afferma, cita l' autore, onde l' ha tratta. Da alcuni si sarebbe desiderato, che ciò pure si fosse eseguito da noi. Lo abbiam fatto qualche volta; ma il farlo ad ogni articolo avrebbe troppo accresciuta la mole dell' opera, e sarebbe stato difficile al massimo segno, sì perchè lo hanno quasi sempre trascurato i compilatori del Testo francese, sì perchè bene spesso sono troppo moltiplici e diversi i fonti, onde si sono ricavate le memorie anche per un solo soggetto. Il *Biondo* diede in luce quest' opera di *Guglielmo* in Venezia l' anno 1747 in f.; ma l' edizione n' è sì scorretta, che sovente non si rileva il senso; anzi vi è sbagliato non solo il cognome dell' autore, dicendosi *Pastregico* in vece di *Pastrengo*; ma anche il titolo, dandolesi quello *De Originibus Rerum*, il quale propriamente non appartiene che alla mentovata aggiunta; e di fatti in qualche manoscritto più corretto l' opera è principalmente intitolata *de Viris illustribus*. Essendo questa

sta edizione divenuta rarissima, il *Montfaucon*, che a caso l'aveva veduta in occasione del suo viaggio in Italia, la confrontò con due Codici manoscritti, che trovonne in Roma, ed avea risoluto di farne una nuova edizione. Lo stesso disegno avea formato il M. *Maffei*, che perciò aveane pure collazionato un manoscritto Veneto; ma nè l'uno nè l'altro ha condotto il suo disegno ad effetto.

XXVI. GUGLIELMO DI LINDWOODE, giureconsulto inglese, vescovo di San-David, di cui si ha una raccolta di Costituzioni de' XIV arcivescovi di Cantorbery sotto il seguente titolo: *Provinciale, seu Constitutiones Angliæ*, Oxford 1633 in f.; ma l'edizione di Londra 1679 in f. è più ampia. L'autore morì nel 1446.

XXVII. GUGLIELMO DE VONLONG, famoso teologo scolastico del XV secolo, dell'ordine de' Frati minori, morto nel 1464, lasciò un *Comentario sul Maestro delle Sentenze*, ed un *Compendio delle Quistioni di Teologia*, intitolato curiosamente VADE MECUM, in f.

GUGLIELMO DI RUREMONDA, *Ved.* RUREMONDA.

I. GUIARD, fanatico, che disseminò le sue visioni, o i suoi sogni sotto *Filippo* il *Bello*. Diceva di essere l'*Angelo di Filadelfia*, di cui parlasi nell'Apocalissi. Fu preso, ed agli interrogatorj rispose da stravaganre. Venne condannato al fuoco; per evitar l'esecuzione della condanna diventò più saggio; abbiurò il suo fanatismo, e fu rinchiuso circa il 1310 in una stretta prigione, onde si crede che morisse tuttavia carcerato.

II. GUIARD (Antonio), Benedettino della congregazione di S. Mauro, nato a Saulieu diocesi d'Autun nel 1692, morto nel 1760, era non men pio, che illuminato. Si hanno di lui: I. *Conferenze d'una Dama col suo Direttore intorno le Mode del secolo*, in 12: II. *Riflessioni politiche circa l'amministrazione de' Benefizj*. III. *Dissertazioni intorno l'Onorario delle Messe*, 1757 in 12: opera sembrata severa a coloro, che ricevono un tale onorario.

GUIARD, *Ved.* GUYARD.

* I. GUIBERTO, o secondo alcuni CUILBERTO, antipapa, *uomo* (dice il *Muratori*) *pieno d'ambizione*, *e nato per flagello della Chiesa di Dio*, era d'una distintissima famiglia di Parma, da alcuni creduto anzi della nobil casa *di Correggio*. Fece la corte all'imperator *Enrico*

IV, che prima lo prese per suo cancelliere in Italia, e poscia impegnò papa *Alessandro* II a farlo arcivescovo di Ravenna nel 1072. Aspirando egli al papato, fu il principal istigatore di esso *Enrico* non meno che di *Ceneio* contro *Gregorio* VII. Essendo stato scomunicato da questo pontefice, radunò un conciliabolo di varj vescovi scismatici in Pavia, e fulminò egli pure la scomunica contro lo stesso *Gregorio* nel 1076. Due anni dopo fu confermata da un concilio tenutosi in Roma la scomunica di esso *Guiberto*, poichè oltre l'essere il più ostinato e maligno persecutore del papa, spogliava le chiese, fomentava sollevazioni e scismi, e commetteva tante altre iniquità. Si burlò egli di tutte le scomuniche, e nel 1080, fattosi eleggere papa dal conciliabolo radunato in Brixen nel Tirolo, assunse il nome di *Clemente* III (*Ved.* GREGORIO VII). Di falso papa fattosi vero generale di armata, alla testa delle truppe imperiali assediò Roma, vi entrò colla forza, e nel dì solenne di Pasqua 1084 si fece riconoscere nella basilica Vaticana, e conferì la corona imperiale ad *Enrico* IV suo gran protettore. Ora cacciato da Roma, ora nuovamente ammessovi, riconosciuto da alcune città della Lombardia, ma generalmente riguardato come scismatico antipapa, dopo varie vicende, si ridusse nel 1084 a Verona, fingendosi disposto a rinunziare il papato. Ma intanto teneva presidio in Roma nel palazzo di Laterano ed in Castel Sant' Angelo, di modo che, se il papa *Urbano* II volle avere que' luoghi in libertà, dovette sborsare una somma considerevole. Finalmente nel 1100 la Chiesa restò libera da questo terribile nemico. *Guiberto* nel predetto anno fu colto da improvvisa morte in un castello, dov' erasi rifugiato dalla vicina città di Alba, dopo che vide di non poter più resistere all'assedio ivi posto dalle truppe del pontefice *Pasquale* II. Morì ostinato nel suo scisma, pentito più volte di aver assunto il titolo di pontefice Romano, senza però mai pentirsi davvero per riconoscere il vero vicario di Cristo, e far ammenda de' suoi enormi eccessi. Il suo cadavere fu trasferito e sotterrato a Ravenna; ma sei anni dopo, restituita che fu la pace alla Chiesa, *Pasquale* II fece disotterrare esso cadavere, e gittarne le ossa e le ceneri nel fiume. Non mancarono persone vane o parziali

ziali, che dissero di aver vedute delle risplendenti facelle in tempo di notte sopra il di lui sepolcro, e vantarono miracoli da esso operati, il che, aggiunto all'esser egli morto scomunicato, diede adito alla preaccennata risoluzione.

II. GUIBERTO, abate di Nogent sotto-Couchy, nato d'una distinta famiglia a Clermont nel Bovese, aveva abbracciata la vita monastica a San Germer, e morì nella sua badia nel 1124. La sua vita era stata interamente consecrata alla pietà ed al travaglio. Don *Luca d'Achery* ha publicate le di lui opere nel 1651 in f. Le principali sono: I. Una *Storia delle prime Crociate*, nota sotto il titolo di *Gesta Dei per Francos*. Vi si trovano de' fatti singolari e veri, misti con altri inetti o favolosi. II. Un *Trattato delle Reliquie de' Santi*, in cui rigetta, come supposta reliquia, un dente di G. Cristo, che dicesi esistere nella chiesa di S. Medardo di Soisson. Pretende, che tutte le altre reliquie, le quali vengono vantate essere del Salvatore, sieno opposte alla fede della risurrezione, la quale insegnaci, ch'ei ripigliò il suo corpo tutto intero. III. Varj altri *Trattati* utili e curiosi, di cui può vedersi un'esatta notizia nel tom. x della *Storia Letteraria di Francia*. Si vede in una lettera di *Guibert* all'abate *Sigefredo* questo passo osservabile intorno la presenza reale: *Se l'Eucaristia non è che un'ombra ed una figura, noi siamo caduti dalle ombre dell'antica legge in ombre ancora più vuote*. = Trovasi (dice il P. „ *Longueval*) più talento, „ che stile nelle opere di *Gui-* „ *bert*, e più pietà, che di- „ scernimento e vera criti- „ ca. Del resto è un autore „ abile e sensato; ma tal- „ volta troppo prevenuto =.

GUIBOUES (Pietro), più conosciuto sotto il nome di PADRE ANSELMO, *Ved.* IV. ANSELMO *e* FOURNY.

* I. GUICCIARDINI (Francesco), che i Francesi mal a proposito hanno preteso tradurre, facendo GUICHARDIN, nacque li 6 marzo 1482 in Firenze di nobile ed antica famiglia. Il vivace suo genio, il penetrante suo talento, il suo amore all'applicazione ed al travaglio lo fecero riuscire letterato insigne, dotto giureconsulto, eccellente nell'armi, ne' maneggi, nella politica, e famoso storico; in somma uno de' più illustri personaggi, che si vantasse di aver prodotti l'Italia nel principio del

del secolo xvi. Dopo aver fatto i primi studj nella patria, e proseguitili poscia in Ferrara ed in Padova, fu nel 1505 in età di soli 23 anni promosso ad una cattedra di legge nell' università di Firenze. Ma il fervido suo ingegno richiedeva un più largo campo, nè potè reggere lungamente alla schiavitù del penoso mestier d'insegnare. Lasciata quindi la cattedra, applicossi ad esercitare la professione di avvocato, e quanto in ciò si mostrasse valente, oltre la testimonianza degli scrittori, ne sono una prova evidente i suoi *Consulti legali*, di cui se ne conservano molti nella famosa libreria *Strozzi* di Firenze. L'abilità, ch' ei dimostrò pel maneggio degli affari, il portò ad alta stima presso la republica Fiorentina, sì fattamente che da essa nel 1512, in circostanze assai difficili ed importanti, fu spedito ambasciatore a *Ferdinando* re di Aragona, incombenza che adempiè con reciproca soddisfazione, onde ne riportò donativi, onori ed altre straordinarie dimostrazioni di gradimento dall' una e dall' altra parte. Fu destinato nel 1515 ad incontrare e ricevere in Cortona il pontefice *Leone* x, e questi, conoscitore e rimuneratore degli uomini di raro talento, fattolo avvocato concistoriale, il volle al suo servigio. Lo spedì poscia tra breve al governo delle città di Modena e di Reggio, allora soggette alla S. Sede; ma che avevano assai bisogno di chi le reggesse con saviezza e ferma magnanimità, per mantenerle in tale soggezione, a cui sovente ricalcitravano. Nel 1521 gli fu aggiunto il governo di Parma, che poi essendo stata assediata da' Francesi, vantasi il *Guicciardini* d' averla sostenuta colla sua prudenza e col suo intrepido valore. Ma, se debbasi prestar fede all' *Angeli* autore d' una *Storia di Parma* impressa nel 1591, niuno mostrò, durante l'assedio, più irresolutezza di lui. Dice, ch' egli tenne sempre allestiti i suoi cavalli per fuggirsene, e che lo avrebbe fatto, se gli abitanti non si fossero sforzati di assicurarlo, e non avessero vigorosamente rispinto l' inimico. Aggiugne il medesimo storico, che, mentr' egli scriveva, esistevano in Parma testimonj in buon numero, che potevano comprovare la verità di un tale fatto. Comunque fosse, certo è che *Guicciardini* continuò nel pieno suo credito, poichè, dopo la morte di *Leone* x, il successore *Adriano* vi lo confer-

fermò nelle predette cariche; ed a più grandi onori poscia inalzollo *Clemente* VII. Questi nel 1524 lo dichiarò governatore della vasta provincia della Romagna con ampia plenipotenza. Lo promosse poscia al grado altresì di luogotenente generale dell' esercito pontificio in occasione de' tanto famosi sconvolgimenti succeduti in Italia, nella qual contingenza per altro non fu molto felice nel difendere il suo sovrano contro l' armi imperiali. Gli toccò d' essere testimonio di vista del fatale sacco di Roma nel 1527, di cui si vuole che presente ne scrivesse la patetica narrazione, che se n' è veduta più volte alla stampa in varie guise, ed ultimamente colla data di Colonia, ma realmente in Italia, 1658 in 8°; e che da alcuni credesi a lui falsamente attribuita. Ricomposti gli animi e terminate le ostilità, fu il *Guicciardini* governatore di Bologna dal 1531 al 1534, nel qual tempo ancora adoperossi non poco per rimettere in Firenze il partito *de' Medici*. Morto *Clemente*, benchè il di lui successore *Paolo* III gli facesse generose proferte, nulladimeno il *Guicciardini*, o perchè fosse mal soddisfatto della corte di Roma, o per qualunque altra ragione, lasciò il servigio del papa spontaneamente (non già fu da questo privato del suo governo, come afferma il testo Francese), e tornossene alla patria, ove fu molto caro al duca *Alessandro*. Dopo la tragica morte di questo principe adoperossi, perchè fosse conferito il dominio a *Cosimo de' Medici*; ma poi, sembrandogli di non essere dal nuovo sovrano considerato abbastanza, ritirossi alla sua villa di Arcetri. Ivi, deposti i pensieri di grandezze e lungi dal tumulto, visse il restante de' suoi giorni da filosofo, da letterato e da cittadino, e diedesi a scrivere la sua *Istoria d'Italia*, cui non potè ultimare, nè veder publicata, rapito dalla morte li 27 maggio 1540 in età di 58 anni. A motivo principalmente della preaccennata storia, che contiene i più considerevoli avvenimenti succeduti dal 1494 sino al 1532, la di lui memoria è cara ai letterati. Suo primo disegno era stato d'imitar *Cesare* e di comporre le memorie della propria vita; ma *Giacomo Nardi*, celebre storico anch' egli e suo amico, lo consigliò a stenderne il piano; e credendolo incapace d' essere intimorito dalle censure, ovvero corrotto dalla speranza

 di

di ricompense, gli propose di fare la storia universale del suo tempo. Ciò appunto eseguì il *Guicciardini* con applauso della maggior parte de' dotti. Molto passò nientemeno, prima che quest'opera venisse alla luce; e la ragione se ne arreca dal *Giovio* in una lettera da esso scritta nel 1550. — Il rispetto, *di*-„ *c'egli*, che ritarda gli E-„ redi del *Guicciardini* dall'„ edizion dell' Istoria, è so-„ lamente temporale, perchè, „ come io ho visto, morde „ troppo liberamente chi me-„ rita per la mera verità, „ odiosa appresso quelli, che „ vogliono essere adulati o „ celebrati a torto, lasciando „ da parte ancora, che si „ offenderebbono molto alcu-„ ne casate di grandi citta-„ dini —. Se molti elogj ha avuti questa storia, non le sono però mancati rimproveri e critiche, alcune bensì eccessive ed esagerate, ma non poche giuste e ragionevoli. Il suo stile è alquanto diffuso, il che diede luogo ad una facezia del *Boccalini*. Finge questi ne' suoi *Ragguagli di Parnaso*, che un cittadino di Sparta, avendo detto in tre parole ciò, che poteva esprimersi in due sole (il che era delitto capitale nella predetta città, ove risparmiavansi con più premura le parole, di quello risparmino gli avari il loro danaro), venisse condannato a leggere una volta la *Guerra di Pisa* scritta dal *Guicciardini*. Il reo ne lesse con mortale sudore alcune pagine; ma poi fu sì grande il tedio recatogli dalla prolissità di tale racconto, che corse a gettarsi a' piedi de' suoi giudici, e pregolli di mandarlo piuttosto in galera, che costrignerlo alla stanchevole lettura di que' discorsi, che mai finiscono, di que' sì nojosi consigli, e di quelle fredde aringhe, che vi si trovano per argomenti molto tenui, come una volta tra le altre per la presa d' una colombaja. Di fatti queste frequenti orazioni, ch'ei v'introduce, per far pompa di eloquenza, oltre una lunghezza, che opprime, sono spesso fuori d'ogni verosimiglianza; anzi direttamente contrarie alle leggi della buona critica. — Queste diffuse arin-„ ghe, che incontransi ad „ ogni tratto, sono scritte „ (dice *Niceron*) la mag-„ gior parte in uno stile lan-„ guido, e non hanno sem-„ pre bastante relazione al „ soggetto, di cui trattasi „ nella storia. Ve ne sono „ nondimeno varie, che han-„ no il loro merito, ed os-„ servasi, che le migliori

„ so-

„ sono, quella, che fu *Gaston de Foix* nel campo di „ Ravenna, e quella, che „ viene pronunziata dal du„ ca *d' Alba* a *Carlo* v, per „ dissuaderlo dal porre in li„ berta *Francesco* I —. Generalmente però lo stile è puro e fiorito: per altro, benchè tale storia faccia testo di lingua, il *Varchi* la considera, come scritta non troppo correttamente. Venne ancora tacciato il *Guicciardini*, d'essere stato troppo attento a circostanziare certe minuzie, di attribuir troppo facilmente le azioni a motivi disdicevoli ed ingiusti, d'essere troppo prevenuto pel suo paese. = La sua penna (dico„ no i Francesi) non viene „ guidata dalla verità, quan„ do parla di essi (France„ si) contro de' quali era „ egli troppo prevenuto =. Nelle cose della sua patria scrive talvolta secondo le sue private passioni; e degli stessi pontefici, da' quali per tanti anni era stato sì distintamente onorato, parla con un certo livore, troppo contrario alla storica sincerità, che sempre deve andar congiunta colla moderazione. Lo stesso fa del duca d' Urbino *Francesco della Rovere*. I Bolognesi parimenti si dolgono di lui; e vi è alle stampe in Bologna in 4° un libro publicato da *Giacinto Certani* col titolo: *La Verità vendicata*, cioè *Bologna difesa dalle calunnie di Francesco Guicciardino*. Tutto ciò non ostante, i sentimenti, le riflessioni, i caratteri, le descrizioni, che in questa storia s' incontrano, la rendono una delle più pregevoli e belle, che abbia l' Italia; e prova ne sieno le molte edizioni e traduzioni, che se ne sono fatte. Tra queste le più celebri e più ricercate sono: I. le due di Firenze, l' una di un vol. in f., l' altra di 2 vol. in 8°, ambe publicate per le stampe del *Torrentino* nel 1561, le quali sono molto belle e rare. Esse sono le prime edizioni, che venissero in luce di quest' opera, della quale però contengono solamente i soli XVI primi libri, che l' autore aveva condotti a perfezione. Gli altri IV libri, raccolti a grave stento su i manoscritti da esso lasciati imperfetti, e però di molto inferiori ai primi, furono impressi in Venezia pel *Giolito* nel 1564 in 4°, e ristampati lo stesso anno pel *Viotto* in Parma: essi sono necessarj per compimento dell' intera storia di XX libri in tutte l' edizioni, nelle quali furono stampati solamente i primi sedici. II. Quella di Venezia pel *Giolito*

lito 1567 in 4°, riscontrata da *Remigio Fiorentino* . III. La magnifica di Venezia 1738 in 2 gran tomi in f., alla quale tien dietro quella di Londra circa lo stesso tempo vol. 2. in 4°. Tutte queste ed altre edizioni sono mutilate: si levarono specialmente in esse alcuni passi, che allora sembravano ingiuriosi a' Romani pontefici, e uno soprattutto del libro IV, in cui parla dell' origine del loro temporale dominio. Questi passi furono poscia stampati alcuni anni dopo, tradotti in latino, Basilea senza data in 8°, e il secondo fu ancor publicato dal *Conringio* e dal *Goldasto*. IV. Finalmente in una recentissima ed assai bella edizione italiana, benchè colla data di Friburgo 1775 vol. 4 in 4°. Le *Storie del Guicciardini* sono state riprodotte nella maggior ampiezza, che mai potesse bramarsi. Sopra un autografo manoscritto riveduto e corretto per mano dell' autore, e custodito nella biblioteca Magliabecchiana di Firenze, si è prontamente emendato il testo, e sonosi non solamente riempiute le lacune, che i precedenti editori, cedendo alle circostanze, aveano dovuto lasciarvi, ma anche suppliti alcuni passi aggiunti dal medesimo scrittore. Alla stessa edizione premettonsi alcune compendiose notizie intorno la vita dell' autore, come pure un distinto catalogo di tutte le varie edizioni, non meno che delle versioni latine, spagnuole e francesi, che se ne sono publicate. Tra le francesi distinguesi quella publicata a Parigi, sotto la data di Londra 1738 vol. 3 in 4° da *Favre*, ed accuratamente riveduta da M. *Gorgon* avvocato nel parlamento, che l' ha arricchita di note e d' una prefazione, nella quale addita in ristretto i tratti principali della vita e del carattere dell' autore. Quest' uomo era talmente appassionato per lo studio, che passava le intere giornate senza mangiare, nè dormire. Benchè fosse d' un naturale ardente ed impetuoso, pure parlava con molta circospezione, nè mai facevasi lecito lo scherzo, quando innanzi a lui trattavasi di cose importanti. Aveva un gran fondo di religione, di probità e di zelo pel publico bene, tacciato per altrò da alcuni d' essersi lasciato trasportare talvolta ad atti di eccesivo rigore ed anche di aver mostrata avidità in accumular danaro. *Carlo-Quinto* gli diede replicate riprove di stima parzialissima. Essendosi la-

lagnati gli uffiziali della sua corte, perchè loro toccava di far anticamera, aspettando lungamente l' udienza, mentre l' imperatore trattenevasi per ore intere col *Guicciardini* — „ In un momento (rispose „ loro il monarca) posso „ creare cento Grandi ; ma „ in venti anni non saprei „ fare un *Guicciardino* = . Il medesimo è pur autore di *Avvertimenti e Consigli in materia di stato*, Anversa 1525 in 4°, tradotti in francese, Parigi 1577 in 8° . Quanto poi alli diversi estratti di *Precetti*, *Considerazioni* e *Massime* tratte dalla medesima storia ; come pure alli *Compendj*, di annotazioni e discorsi sopra di essa, può vedersi l' indicato *Catalogo* nella predetta edizione di Friburgo. Circa la continuazione fatta alla *Storia* del *Guicciardini*, Ved. II. ADRIANI

*II. GUICCIARDINI (Lodovico), nipote del precedente, era nato in Firenze li 19 agosto del 1521. Non si sa per qual motivo ei lasciasse la patria, e passasse ad abitare ne' Paesi bassi; ma certamente egli vi era fin dal 1550: ivi ei visse, e quasi sempre in Anversa, ove morì nel 22 di marzo 1589, e fu sepolto nella cattedrale di essa città con onorevole iscrizione, che fu poi rinnovata. Il testo Francese dice, che, avendo dato consiglio al duca *d' Alba* di far abolire la quaresima, per ricondurre più facilmenre i Protestanti, questo signore lo fece metter prigione, non a motivo di tale sentimento, ma per averlo posto in iscritto. Questo racconto con qualche variazione sarà tolto verisimilmente dall' asserzione del presidente *de Thou*, che il predetto duca facesse carcerare il *Guicciardini* per avere scritto un libro, dimostrando, che util consiglio sarebbe l' abolire la quaresima; non già, perchè esso principe disapprovasse tal opinione, che anzi aveala comprovata, ma solamente offeso, perchè tale libro eragli stato presentato da un altro, che all' autore aveane involato l' originale. Sembra però, che un tale fatto non sia troppo verisimile, tanto più non venendo accennato da altri; e per quanto grande sia l' autorità di M. *de Thou*, non è però in tutte le materie ugualmente sicura. *Lodovico*, oltre l' avere fatta la scelta de' *Precetti* e *Sentenze* più notabili delle opere di suo zio, lasciò del proprio : I. Una *Descrizione de' Paesi-Bassi*, scritta in italiano, impressa in Anversa la prima volta nel 1567, e più correttamente e più magnificamente nel 1588 in

in f. II. *Commentarj delle cose più memorabili seguite in Europa, e specialmente ne' Paesi Bassi dalla pace di Cambrai del 1529 fino a tutto l' anno 1560*, Anversa 1565 in 4°: libro, nel quale biasima le imposizioni del duca *d' Alba*. Queste due opere sono stimate; ma specialmente la prima è tenuta in grandissimo pregio. Essa è dotta e curiosa: l' autore nulla ha obbliato per istruirsi; erasi recato espressamente sopra i luoghi, i quali descrive con somma esattezza, talmente che fu accolta con molto plauso anche da' nazionali. Ne fu pùblicata nel 1612 in f. una versione francese fatta da *Bellesoret*, ed arricchita di un gran numero di figure. III. *Raccolta di detti e fatti notabili*, 1581 in 8°. IV. *Ore di ricreazione*, 1600 in 12: opuscolo, ch' era già stato tradotto in francese, 1576 in 16, sotto il titolo di *Ore di ricreazione e Dopo pranzi di L. Guicciardini*. Si sentì stimolato ad emulare la gloria, ch' erasi acquistata suo zio, e se non ebbe i di lui talenti, l' uguagliò per le sue cognizioni.

I. GUICHARD DEAGEANT, *Ved.* DEAGEANT.

II. GUICHARD (Claudio de), signore d' Arandas e di Tenay, nacque a Saint-Rambert in Bugei, ove s' illustrò colla fondazione del collegio dello Spirito-Santo. A motivo de' suoi talenti, essendosi renduto noto al duca di *Savoja*, questo principe lo nominò suo storiografo, e l' innalzò indi a' posti di segretario di stato e di gran relatore. Morì nel 1607, dopo aver publicata una Traduzione di *Tito-Livio*, ed un' opera curiosa e ricercata dagli antiquarj, malgrado l' invecchiato suo stile: essa ha per titolo: *Funerali*, e *diverse maniere di sotterrare degli Antichi*, Lione per *de Tournes* 1581 in 4°.

III. GUICHARD (Eleonora), figlia di un riscuotitore delle taglie di Normandia, morta d' una malattia di petto nel 1747 di 28 anni, accoppiò alle attrattive ed alle grazie del suo sesso cognizioni e talento. Fu per lei, che venne fatta la canzone, che comincia con quelle parole: *Lo conosci tu, mia cara Eleonora* ec. Ella è autrice di varie *Canzoni* non impresse, e delle *Memorie di Cecilia*: romanzo, di cui M. *de la Place* non è stato che l' editore.

I. GUICHE (Gian Francesco de la), conte *de la Palice*, signore di Saint-Geran, e maresciallo di Francia, di un' antica e nobile famiglia, si

si segnalò in diverse occasioni sotto i re *Enrico* IV e *Luigi* XIII. Ebbe molta parte negli affari del suo tempo, e morì alla Palice nel Borbonese nel 1632 di 63 anni. Era nipote di *Filiberto de* LA GUICHE, maestro dell'artiglieria sotto *Enrico* IV, che alla giornata d'Ivri fece fare 4 scariche, prima che i nemici avessero potuto tirare neppur un colpo di cannone. Il maresciallo de LA GUICHE ottenne il bastone, mercè il credito del duca *di Luynes*. Servì con distinzione agli assedj, che si fecero nel 1621 e 1622. Passava per uomo, il quale avesse più bravura che talento. Il nipote di questo maresciallo, *Bernardo de* LA GUICHE, fu involato nel momento della sua nascita, e però ebbe a sostenere una famosa lite per ottener la reintegrazione al suo stato mediante i decreti pronunziati nel 1663 e 1666. Mancò di vita nel 1696, non lasciando che una figlia religiosa. Era stato incaricato di varie ambasciate, e venne fatto tenente-generale.

II. GUICHE (Diana, *detta* CORISANDA d'Andouins, vedova di *Filiberto* di *Grammont*, appellato il conte di), era figliuola d'un gentiluomo nominato *d'Andouins*, noto per la sua bravura. Le sue vaghe attrattive le fecero dare il nome di *Bella Corisanda*. Era ancor molto giovinetta, allorchè sposò nel 1567 il conte *di Guiche*, governatore di Bajona, morto all'assedio della Fere nel 1580. Rimasta vedova in età di 26 anni, e nulla per anche avendo perduto della sua bellezza, piacque ad *Enrico* re di Navarra, poscia così noto col titolo di *Enrico* IV, che l'amò perdutamente pel corso di alcuni anni. Nel 1586 sparì repentinamente dal campo per andar a presentare, a guisa di cavalier errante, a *Corisanda* alcune bandiere prese davanti Castels, di cui il maresciallo di *Matignon* fu costretto levare l'assedio. Infiammandosi ogni dì maggiormente la passione del re di Navarra, egli fece la risoluzione di sposare la vedova contessa *de Guiche*. Dimandò il di lui sentimento circa tale matrimonio a *d'Aubignè*, suo ministro favorito, citandogli l'esempio di molti principi, che avevano data la mano di sposo a loro suddite. = SIRE (risposegli *d'Aubignè*), i principi, che voi „ citate, godevano tranquil- „ lamente i loro stati, e voi „ combattete per avere il vo- „ stro. Il duca *d'Alenson* è „ morto; voi non avete più „ che un passo per montare

sul

„ sul trono. Se divenite lo „ sposo della vostra favorita, „ voi ve lo chiudere per sempre. Siete debitore a'Francesi di grandi virtù e di „ belle azioni. Solamente „ dopo aver soggiogato il loro cuore e guadagnata la „ loro stima, voi potrete formare un imeneo, il quale „ oggi non farebbe, che avvilirvi a'loro occhi —. *Enrico* profittò del consiglio di questo fedele e sincero servitore, ed a poco a poco si andò disgustando della sua prediletta. Essa morì poco dopo il 1620, lasciando del conte *di Guiche* predetto *Antonio de Grammont*, 11 di tal nome, ed una figlia nominata *Caterina*, che sposò il conte di *Lauzun*, appellato *Francesco Nompar di Caumont*. Non affettava *Diana* molta sostenutezza; e *Sully* disse, = „ ch'ella *aveva vergogna*, che „ si dicesse, che il re aveala „ amata, soprattutto dapoichè „ le rughe dell'avanzata età „ allontanavano coloro, che „ avrebbero potuto consolarla dell'incostanza di *Enrico* =.

GUICHENON (Samuele), avvocato in Bourg-en-Bresse, nativo di Macon, morì li 8 settembre 1664 di 57 anni, dopo essere stato ammogliato tre volte. La sua prima sposa era una ricca vedova, la quale gli fornì i mezzi di coltivare la scienza, che più gli piacesse. Si attaccò alla storia ed alle ricerche genealogiche, e divenne uno de'più giudiziosi storici del XVII secolo. Il duca di *Savoja* gli diede il titolo di suo storiografo con una pensione. Ci sono rimaste di *Guichenon*: I. La *Storia Genealogica della Casa di Savoja*, Lione 1660 vol. 2 in f. erudita ed esatta. La duchessa di Savoja, *Cristina di Francia*, a cui presentò quest'opera, gli fece dono d'una croce e d'un anello, stimati ciascun capo da 600 zecchini. Ella ricompensava il travaglio dell'autore, non già il suo stile, ch'è rozzo e poco corretto. II. L'*Istoria di Bresse e di Bugei*, Lione 1650 in f. Quest'opera, divenuta rara, merita lo stesso elogio che la precedente. Ve n'è un esemplare nella biblioteca degli Agostiniani del sobborgo di la Guillotiere a Lione, ove si trovano manoscritte varie cose curiose intorno le famiglie. III. *Bibliotheca Sebusiana*, 1660 in 4°. Questa è una raccolta di atti e di titoli i più singolari della provincia di Bresse e di Bugei.

**I. GUIDI (Guido), che in latino davasi il nome di *Vidus Vidius*, nobile Fiorentino, dopo avere per qualche tem-

tempo esercitata nella sua patria la medicina, passò in Francia circa il 1542, forse invitatovi dal suo concittadino *Luigi Alamanni*, che godeva ivi la grazia del re *Francesco* I. Fu in Parigi publico professore della predetta facoltà nel collegio reale, e primario medico del predetto monarca, a cui dedicò nel 1544 i libri degli antichi Chirurgi Greci, da lui tradotti in latino. Morto nel 1547 il re *Francesco* I, venne il *Guidi* richiamato in Italia dal duca *Cosimo* I, dichiarato suo protomedico, ed inviato all'università di Pisa a leggervi prima la filosofia, poscia la medicina, nel quale impiego durò per lo spazio di 20 anni circa. Lo stesso *Cosimo*, facendo a gara col monarca di Francia, che aveva conferiti varj beneficj al *Guidi* in quel regno, l'onorò pur esso dell'ecclesiastiche dignità della pieve di Livorno e della propositura di Pescia. Morì *Guido* in Pisa li 26 maggio 1569. Di lui parla a lungo il canonico *Salvino Salvini* ne' Fasti Consolari dell'accademia Fiorentina, di cui era stato consolo nel 1553. Riferisce le molte onorevoli testimonianze, che del di lui sapere hanno lasciate gli scrittori di que' tempi, e dà un distinto catalogo delle non poche *Opere* da esso composte. Furono la maggior parte publicate dopo la di lui morte da *Guido* GUIDI di lui nipote, detto *il giovane*, anch'esso professore in Pisa, e decorato del titolo di medico della regina di Francia. Di tali opere, rispetto a quelle, che appartengono all' anatomia e chirurgia, se ne ha un estratto presso M. *Portal*, che esamina ed osserva i punti, su' quali ha ragionato con molta esattezza. Riflette di più, che, non sapendosi precisamente il tempo, in cui tali opere scrivesse il *Guidi*, non si può stabilire con certezza, se molte cose, che si credono scoperte dal *Vesalio*, dal *Falloppio* e da altri, sieno state dal *Guidi* ancora osservate nel tempo medesimo, o s'egli abbia profittato delle loro ricerche.

*II. GUIDI (Alessandro), da'sig. Francesi, non sappiam con qual fondamento, nominato *Carlo Alessandro*, nacque di civile famiglia nella città di Pavia il 1650, e fu uno de' ristauratori della lirica poesia italiana. Passò giovinetto a Parma, ove dal duca *Ranuccio* II fu graziosamente accolto ed onorato, ed ove di 31 anno publicò alcune sue *Poesie Liriche*, come pure nel 1681 in 4° un Dramma intitolato *Amalasunta*, che

che posto in musica fu rappresentato nel teatro di quel collegio de' nobili. Bisogna però confessare, che tali prime sue produzioni partecipavano molto del depravato gusto allora corrente. Ma, poichè passò a Roma, e dalla regina *Cristina*, col consenso del duca *Ranuccio*, venne fermato alla sua corte nel 1685, unitosi in amicizia con varj valorosi poeti, cospirò con essi ad introdurre un totale cambiamento nel gusto della volgare poesia. La novità però, con cui s'ideò di arbitrariamente variare in una stessa Canzone il numero de' versi delle stanze, facendone or delle più lunghe, or delle più brevi, secondo che il suo estro suggerivagli, e cambiando, come parevagli, l'ordine delle rime, incontrò assai più contraddittori, che approvatori, e quindi l'esempio del *Guidi* non ebbe seguaci. Forse avrebbe avuto in ciò sorte migliore, se una certa presunzione, con cui parlava e scriveva di se medesimo, essendo solito dire:

Non è caro agli Dei Pindaro solo,

non lo avesse renduto odioso. E tanto più spiacevole sembrava tale alterigia in un uomo gobbo, guercio, e di aspetto deforme; onde fu oggetto degli scherzi e delle satire di molti, e tra gli altri del famoso *Settano*. Ciò non ostante, questi difetti venivano soprabbondevolmente compensati dalle altre belle doti del suo animo e del suo carattere: nemico delle satira, sofferente delle ingiurie, affabile, manieroso, ameno, ne' suoi discorsi giudizioso, e saggio ne' suoi consigli, grato a' benefizj, niente avido, anzi contento del poco, e caritatevole secondo le sue forze. Quindi ottenne protezioni ed applausi; ebbe molti amici tra gli uomini del suo tempo; ed ebbe gloriosi encomj dal *Muratori*, dal *Gravina*, dal *Maffei*, dal *Menzini*, dal *Zappi*, dal *Crescimbeni*, dal *Martelli* ec. La regina di Svezia l'impiegò in varie occasioni, e principalmente, allorchè volle solennemente celebrare l'innalzamento di *Giacomo* II al trono d'Inghilterra, e la pomposa ambasciata da esso in tale contingenza spedita ad *Innocenzo* XI. Verso gli ultimi suoi anni venne richiamato a Pavia sua patria, e destinato a trattare presso il principe *Eugenio* governatore della Lombardia per la diminuzione de' publici aggravj; nel che fu sì felice, che n'ebbe in ricompensa l'onore d'esser ascritto con decorosissimo decreto tra i patrizj Pavesi

vesi. Tornato a Roma diedesi a compiere la traduzione già cominciata delle *Omelie* di *Clemente* XI, dal quale, in tempo ch'era cardinale *Albani*, avea ricevute non lievi dimostrazioni di stima e di benevolenza. Questa traduzione però, in vece d'essere al *Guidi* giovevole, gli divenne fatale, perciocchè, essendo essa stampata, e volendone egli offrir copia al pontefice, che allora villeggiava in Castel-Gandolfo, mentre vi si recava in persona, leggendo per viaggio il libro, ed avendovi trovato qualch' errore di stampa, se ne rammaricò in maniera, che giunto a Frascati fu sorpreso da un colpo d'apoplesia, il quale dopo poche ore in età di 63 anni nel 12 giugno 1712 lo tolse di vita. — Se tutti „ gli scrittori (dice il signor „ *Crevenna*) fossero tanto sen„ sibili, come il *Guidi* agli „ errori di stampa, potreb„ bero chiudersi le stampe„ rie, troppo essendo esposti „ senza riparo gli autori a „ tal inconveniente. — Di questo accidente provò assai cordoglio *Clemente* XI, per di cui ordine il *Guidi* fu trasferito a Roma, e con onorevole iscrizione sepolto nella chiesa di sant'Onofrio presso le ceneri di *Torquato Tasso*, come avevane mostrato desiderio. La rassegnazione, con cui si dispose alla quasi repentina morte, confermò la buona opinione, che comunemente aveasi della sua religiosa pietà. I componimenti, ch'ei lasciò, pieni di entusiasmo e di forza, hanno fatto registrare il suo nome tra i pochi, che felicemente seppero trasfondere nell'italiana poesia l'estro e il fuoco di *Pindaro*, sebbene per altro il *Guidi* non fosse molto versato in certi generi di erudizione, ed ignorasse anche la lingua greca. Sono essi, oltre gli accennati frutti di sua gioventù publicati in Parma: I. L'*Accademia per per Musica*, composta, come si accennò, in contingenza dell'esaltazione del re *Giacomo* II, Roma 1687: melodramma, che, senza essere un capo-d'opera, e benchè riuscisse alquanto duro e difficile da porre in musica, ha nientemeno i suoi pregi. Si dice che *Cristina* gliene fornisse l'idea, ed anche vi aggiugnesse alcuni versi fatti da lei medesima, i quali per altro non furono de' più applauditi. II. La *Dafne*, Cantata, Roma 1692 in 4°. III. L'*Endimione*, dramma pastorale, di cui pur si vuole, che la stessa regina gli desse il disegno, e di fatti vi si trovano alcuni di lei versi, con-

trassegnati con virgolette. Fu impressa in Roma il 1692 in 4°, ed indi ristampata nel 1726 in 12, aggiuntavi la *Vita* dell' autore scritta dal *Crescimbeni*; essendosene fatta anche una terza ristampa con altre aggiunte, Venezia 1751 pure in 12. IV. Le sue *Poesie Liriche*, molto stimate per la dolcezza e la facilità della versificazione, Roma 1704 in 4°. V. Le accennate *Omelie di Clemente* XI, trasportate in versi italiani: versione per altro assai libera, ma che, se fosse stata troppo rigorosa e letterale, appena avrebbe meritato di esser letta. La di lei magnifica edizione, Roma 1712 in f., è quella, che cagionò la morte al traduttore. Se ne fece parimenti nello stesso anno un' altra edizione in Parma in 4°.

III. GUIDI (Luigi), dotto e virtuoso prete, morto li 7 gennajo 1780, erasi consecrato pel corso di trent'anni all' istruzione della gioventù nella Congregazione dell' Oratorio. Essendo uscito da questo ceto, compose diverse opere, delle quali le più conosciute sono: I. *Ragionamenti Filosofici intorno la Religione*, in 3 vol. II. L' *Anima delle Bestie*, 1783 in 12. Queste due opere, che sono in forma di dialogo, provano, che l' autore era nato con molto talento, e che lo studio avegli procacciate varie cognizioni. Lo stile è vivace, serrato e naturale. III. Tradusse dall' italiano in francese il trattato *della vera Divozione* del *Muratori*. IV. *Lettere*, *che contengono il Giornale d' un viaggio fatto a Roma nel* 1773, Parigi 1783 vol. 2 in 12. Esse offrono alcune osservazioni nuove, e l' autore giudica generalmente con imparzialità.

* GUIDICCIONI (monsignor Giovanni), nato in Lucca li 25 febbrajo 1500 di nobile famiglia, era nipote di *Bartolomeo* GUIDICCIONI, uomo di molta dottrina e pietà, ch' era stato prima vicario generale in Parma, poscia promosso a varj vescovati, tra' quali quello di Lucca, adoperato in varie nunziature, ed indi fu da *Paolo* III decorato della porpora cardinalizia, la quale non accettò, se non costretto con positivo comando, e che morì ottuagenario nel 1549, lasciando alcuni *Trattati* ed altre *Opere* legali. *Giovanni*, dopo aver frequentato con assai profitto le università di Pisa, di Padova, di Bologna e di Ferrara, nella quale ultima fu laureato nel 1525, dal cardinale suo zio, a cui do-

dovette in gran parte la sua educazione, fu posto al servigio del cardinal *Alessandro Farnese*, che divenne indi papa col nome di *Paolo* III (e non di *Clemente* VII), come equivoca apertamente il testo francese. Ivi egli coltivò l'amicizia di tutt' i dotti, allora sì numerosi in Roma, e specialmente quella di *Annibal Caro*, con cui visse poi sempre in istrettissima unione. Ciò non ostante annojato dallo strepitò della corte, ritirossi alla patria nel 1533. Ma l'anno dopo assunto al pontificato il predetto *Paolo* III, richiamollo a Roma, lo fece governatore di essa metropoli, e lo istituì vescovo di Fossombrone, alla qual chiesa per altro poco ei potette assistere, occupato dal papa in diverse, non meno importanti, che onorevoli cariche. Nel 1735 inviato nunzio all'imperator *Carlo Quinto*, lo accompagnò in molti viaggi, e fu poscia sulla fine del 1539 fatto presidente della Romagna, indi commissario generale delle armi pontificie, e finalmente governatore della Marca. In tutti quest'impieghi diede prove non lievi di destrezza e di senno, e quindi ottenne sempre maggiore stima presso il pontefice, dal quale probabilmente avrebbe conseguito il meritato onore della porpora, se la morte non lo avesse sorpreso in Macerata nel 1541 in ancor fresca età di anni 41 (e non 61, come sbaglia pure il testo Francese). Le produzioni lasciateci da mons. *Guidiccioni* sono: I. Diverse *Lettere* al numero di 137, unite a quelle del *Caro* nella edizione fatta dal *Remondini*, Venezia 1751 tom. 3 in 8°. II. Un' *Orazione* da lui detta alla repubblica di Lucca, Firenze 1568 in 8°. III. Molte *Rime*, che sono stimate, e delle quali sembra, che più saggiamente di tutti abbia giudicato, dietro la scorta del *Giraldi*, l'autore dell'articolo inserito nel *Giornale d'Italia*, dicendo, che lo stile, singolarmente ne' soggetti gravi ed eroici, a' quali più si adatta, che agli amorosi, non può essere nè più nobile, nè più sostenuto, e che dallo studio di spiegar nobilmente ogni cosa trasse per avventura quella oscurità, che in lui talvolta si scorge. Di tutte le succennate produzioni se ne fece un'edizione in Genova nel 1749, ripetuta nel 1767 in 4°, insieme colla *Vita* del *Guidi* scritta dal P. *Berti* della congregazione della Madre di Dio. Ma assai più copiosa ed esatta è la *Vita*

premessa dal sig. *Giambattista Rota* di Bergamo all'edizione, che se ne fece in essa città di Bergamo nel 1753 in 8. — Della stessa nobile famiglia Lucchese, feconda d'illustri personaggi, si distinsero ancora tra gli altri, monsignor *Cristoforo* GUIDICCIONI, vescovo di Ajaccio in Corsica, morto nel 1582, che lasciò tradotte dal greco l'*Elettra* di *Sofocle*, e i *Baccanti*, i *Supplichevoli*, l'*Andromaca*, e le *Trojane* di *Euripide*: versioni, le quali furono publicate solamente nel 1747: — e *Lelio* GUIDICCIONI, di cui abbiamo la *Traduzione* in versi sciolti dell'*Eneide*, e del quale ha lasciato un non breve elogio l'*Eritreo*.

* I. GUIDO, figliuolo di un altro *Guido*, e non di *Lamberto*, come hanno creduto alcuni, essendo già duca di Camerino, succedette nell'880 nel ducato di Spoleti, quindi signoreggiò in amendue que' principati. Il suo carattere violento ed ambizioso lo rendette talmente molesto ai vicini, e specialmente agli stati della Chiesa, i quali infestava di continuo, che il papa *Marino* diedegli il soprannome di *Rabbia*, e tante istanze replicò a *Carlo il Grosso*, che nell'883 lo fece porre al bando dell'impero. Ma *Guido* talmente seppe maneggiarsi, che l'anno appresso dal medesimo imperatore fu rimesso in grazia. Uomo accortissimo e di grandi rigiri, divenne sì fattamente accetto al papa *Stefano* II, che questi in benemerenza de' rilevanti servigi prestatigli da esso *Guido* contro i Saraceni e contro i Greci, lo ricolmò di beneficenze ed onori, e nell' 886 lo adottò per figlio. Siccome era francese di origine, *Gallicus Heros*, anzi parente dei re della schiatta di *Carlo Magno*, così appena intesa nell' 888 la morte di *Carlo* il *Grosso*, fidando nella benevolenza del pontefice, e tratto dalle speranze, che gli porgeva *Folco*, arcivescovo di Reims suo amico e congiunto, s' incamminò verso la Francia, tenendosi per sicura quella corona. Forse nel suo capo, sempre pieno di ambiziosi disegni, eravi entrato pur quello di conquistar prima la Francia, per poter poi con tali forze opprimer ancora chi signoreggiava in Italia, e unire così sotto il suo dominio i due regni. Ma di lì a poco riconosciuta vana ogni sua speranza, atteso il troppo manifesto contraggenio de' Francesi, ritornò indietro, e rivolse tutte le sue mire all' Italia, di cui fece

fece dichiararsi re. Per sostenere questo titolo, ebbe a combattere col suo competitore *Berengario* duca del Friuli; onde tra di essi seguirono due sanguinosissime battaglie, l'una verso la fine dell'888 sul Bresciano colla peggio di *Guido*: l'altra nella primavera dell'889 presso la Trebbia sul Piacentino, in cui esso *Guido* riportò una segnalata vittoria. In seguito della medesima, trovandosi *Berengario* molto depresso, benchè non anche interamente sconfitto, da una gran dieta di vescovi radunata in Pavia *Guido* fu confermato re d'Italia, e poscia nel 21 febbrajo 891 dallo stesso papa *Stefano* v solennemente coronato imperatore. Nulladimeno poco tranquillo fu il suo impero, sì perchè, morto *Stefano*, il suo successore *Formoso* gli fu piuttosto contrario, sì perchè tenevanlo inquieto di nuovo le non estinte sue ansiose mire sulla Francia, sì perchè inoltre non poco pensiero davagli tuttavia il suo rivale *Berengario*, ch'erasi procacciata poderosa assistenza da *Arnolfo* re di Germania. La morte troncò il filo alle di lui inquietudini, e rovesciò tutti ad un tratto i vasti di lui disegni, essendo egli mancato per un violento sbocco di sangue li 12 dicembre 894 appresso al fiume Taro in vicinanza di Parma, mentre stava travagliando a radunare una numerosa armata. Così terminò il breve e tempestoso regno di questo principe, di cui abbiam dovuto ampliare l'articolo e correggerne varj errori scorsi nel testo Francese. Era dotato di alcuni talenti, ma restarono soffocati dalla smodata sua ambizione.

II. GUIDO, duca di Toscana, che sposò la famosa *Marozia* matrona Romana, e che mancò di vita circa il 929, *Ved.* l'articolo di papa GIOVANNI X num. XXIX.

* **III. GUIDO** DI CREMA, cardinale, fu eletto antipapa nel 1164 dalla fazione di *Ottaviano*, al quale succedette sotto il nome di *Pasquale* III, e si fece consecrare dal vescovo di Liegi. Sostenuto dall'autorità e dalle armi di *Federico* I, indusse questo imperatore a marciar contro il papa legittimo *Alessandro* III, ed a stringer di assedio la città di Roma (*Vedi* FEDERICO I). Dopo varie vicende e traversie morì impenitente questo antipapa, mentre stava nella basilica di S. Pietro, allora situata fuori di Roma, nel dì 20 settembre 1168, senza che però si estinguesse per la di lui morte

te quel funesto scisma.

** IV. GUIDO SANESE o DI SIENA, così detto, perchè era di questa città, fu pittore famoso nel secolo XIII. Di lui conservasi tuttavia nella chiesa di S. Domenico in Siena, un' eccellente *Immagine della Vergine col bambino Gesù tra le braccia*, e che dalla data ivi posta deve credersi dipinta nel 1221. Un' altra simile Immagine pure attribuita a *Guido* trovasi nell' oratorio di S. Bernardino della stessa città.

** V. GUIDO DA SUZARA, in latino *de Suzaria*, così detto da una terra di tal nome, oggidì appartenente al ducato di Mantova, ma che allora spettava a quello di Reggio di Lombardia, fu uno de' più celebri giureconsulti del secolo XIII. Molte città d' Italia gareggiarono per averlo a professore nelle loro scuole; ma egli altrettanto capriccioso e volubile, quanto dotto e ricercato, senza punto curare gl' impegni contratti anche per solenne e giurata scrittura, sovente cambiava soggiorno. Fu dapprima lettore in Modena, colà condotto con emolumento considerevole nel 1260, coll' essersi impegnato a restarvi in vita, giacchè di più era destinato consultore del podestà e de' publici rappresentanti della medesima città; ma nel 1164 il troviamo professor publico in Padova, e nel 1266 in Bologna. Anche quì però si trattenne assai poco, perciocchè nel 1268 era tra il seguito di *Carlo* I re di Napoli, da cui in occasione d' essergli caduto tra le mani il misero *Corradino*, essendo stati consultati varj celebri Leggisti, se potesse farlo morire, *Guido*, che fu uno tra essi, apertamente gli rispose, che nò. Due anni dopo fu chiamato a tenere scuola nella città di Reggio sua patria, ove pure obbligossi di rimanere per sempre; e que' cittadini credettero di assicurarsi della sua parola, assegnandogli un considerevole onorario col dargli non solo in godimento, ma anche in proprietà varj fondi stabili. Ciò non ostante per nulla valse una tal cautela al divisato intento. *Guido* negli anni 1276 e 1278 era con un messo dell' imperatore *Ridolfo* in Ferrara ed in Faenza; e quantunque intermediatamente trovisi ritornato a Reggio, pure nel 1279 vedesi di nuovo publico lettore del Digesto nuovo in Bologna. Convien dire, che questa fosse l'epoca, in cui si fissasse il suo genio incostante e vagabondo, poichè il troviamo ancora nella ste-

stessa città nel 1292, e bisogna credere, che ivi morisse non molto dopo, non rinvenendosi ulterior menzione di lui. Lasciò varie opere legali scritte con giudizio, secondo l'uso di que' tempi, ma che oggidì non fanno che servire, come tante altre, di polveroso riempimento alle librerie de' giureconsulti. Quella però *de Jure Emphyteutico*, impressa sotto il di lui nome, non è sua, ma di *Martino da Fano*. — Vi fu pure al principio del secolo XIV un rinomato giureconsulto *Pietro* DI SUZARA, anch'esso di questa famiglia, che oggidì risplende tra le nobili di Reggio, renduta ancor maggiormente illustre dal sig. *Sigismondo Suzari*, che tanto si distingue pel suo sapere e per la sua rettitudine nell' esercizio dell' avvocatura e delle primarie magistrature di quella città sua patria.

VI. GUIDO DI PERPIGNANO, venne così nominato, perchè era di questa città. Fu generale de' Carmelitani nel 1318, vescovo di Majorica nel 1321, poi d'Elna nel 1330, e morì in Avignone nel 1342. Le sue principali opere sono: I. *De Concordia Evangelistarum*, 1631 in f. II. *Correctorium Decreti*. III. Una *Somma delle Eresie colle loro Confutazioni*, Parigi 1528. IV. Varj *Statuti Sinodali*, publicati dal *Baluzio*, in fine della *Marca Hyspanica* &c. Fu rispettato non meno pe' suoi scritti, che pe' suoi costumi.

GUIDO, Templario, *V.* MOLAY.

GUIDO D'AREZZO, *Ved.* I. ARETINO.

GUIDO DI LUSIGNANO, *Ved.* LUSIGNANO.

GUIDO DI FOLCO, *Ved.* CLEMENTE IV.

GUIDO, *Ved.* MEAD in fine.

GUIDO, figlio del conte di *Leicester*, Ved. LEICESTER verso il fine.

VII. GUIDO PAPE o, come dicono gl' Italiani, GUIDOPAPA, consigliere nel parlamento del Delfinato, fu impiegato da *Luigi* XI in negoziazioni d'importanza. Illustrossi mercè le sue opere, delle quali la più conosciuta ha il titolo, *Decisiones Gratianopolitanæ*. La miglior edizione di questo libro, stimato per la giustezza, la chiarezza ed il metodo, è quella di Ginevra 1643 in f. colle note di varj giureconsulti. *Chorier* ne ha dato un *Compendio* in francese sotto il titolo: *Giureprudenza di Guido-Pape*, Lione 1692 in 4°. Vi sono altri libri legali di questo scrittore, ma inferiori al predetto. Egli morì nel 1475

 di

di 73 anni.

* VIII. GUIDO RENI, bene spesso denominato anche semplicemente GUIDO, nome sì celebre presso i professori non meno che gli amatori della pittura, fu uno de' più chiari ornamenti di Bologna, ove nacque nel 1575. Suo padre, ch'era un suonatore di flauto, volle, che si applicasse in età di 9 anni ad imparare il gravecembalo; ma il giovinetto poco curava il solletico della musica: troppo forte era la sua passione pel disegno; recavano stupore gli schizzi, che formava senz' aver la menoma cognizione de' principj dell' arte: tanto può la forza del genio! Posto prima alla scuola del Fiammingo *Dionigi Calvart*; che ivi godeva di qualche nome, presto si abilitò a travagliare in guisa, che il maestro vendendo, appena talvolta da lui ritoccate in qualche cosa, le opere dello scolaro, cui non dava, che un tenuissimo compenso, ricavava per se un considerevole guadagno. Perciò disgustatosene il *Guido* passò per sua buona sorte in età di 20 anni alla scuola de' *Carracci*, nella quale in brieve fece tale profitto, che, se non giunse ad uguagliare la loro energia ed espressione, li superò certamente nella nobiltà e nella grazia. Le sue opere cominciarono a farlo distinguere; e divennero una prova dell' eccellenza de' suoi talenti l' invidia e la gelosia, che contro di lui concepirono i migliori pittori, e gli stessi suoi maestri; onde, uscito dal loro studio, principiò a travagliare in concorrenza con essi, ed anche ad esser loro preferito in alcune opere publiche. Molto accrebbesi la sua riputazione per la sua abilità nel dipingere a fresco. Il famoso pezzo, che fece in S. Michele in Bosco presso Bologna, rappresentante *S. Benedetto* nel deserto, che riceve doni da molte persone diverse di età, di sesso, di vestimenta, riuscì dipinto in una sì gran maniera, che *Lodovico Carracci* al vederlo ne rimase altamente sorpreso. Nelle tante varietà di tale quadro scorgesi il gusto de' 4 grandi maestri *Rafaello*, *Correggio*, *Tiziano* e *Michelagnolo*. Condotto dall' *Albano* suo amico a Roma, ivi pure destò ben tosto la gelosia; il *Caravaggio* si lasciò da essa trasportare in guisa, che una volta lo battè sul viso. Ma se il suo pennello gli fece degl' invidiosi, gli acquistò assai più ammiratori e protettori. I 12 *Apostoli* da lui esposti in Sant' Agostino, il *Martirio*

di

di Sant' Andrea, che fece nella chiesa di S. Gregorio in concorrenza del *Domenichino*, sublimarono la sua riputazione, ed il fecero trionfare de' suoi emoli con una compiuta vittoria. *Paolo* v lo scelse per dipingere la cappella di Monte-Cavallo. Vi rappresentò l' *Annunziazione* nell' altare, il *Paradiso* con assaissime figure nella cupola, e fece alcune pitture a fresco negli angoli. Al mirarsi queste famose opere, fu detto, e con ragione, *Sculpta putas, quæ picta vides*. Siccome il papa avea fretta, che si terminasse tale lavoro, *Guido* fece darsi qualche ajuto dall' *Albano* e dal *Lanfranco*; ma per una fina accortezza egli nulla ritoccò, acciocchè si distinguesse facilmente il carattere di ciascuno d' essi pittori. Malcontento *Guido-Reni*, perchè il tesoriere del papa voleva trattenergli parte del danaro, per costringerlo a cominciare la cappella *Borghese* in Santa Maria Maggiore, se ne fuggì segretamente, e recossi a Bologna. Ivi fece, ad esclusione di *Lodovico Carracci*, in S. Domenico i due grandi pezzi, cioè l' *Apoteosi di esso Santo*, e la *Strage degl' Innocenti*. Molto ve ne volle perchè, cedendo alle reiterate pressure per parte del papa, si risolvesse di ritornare a Roma: fu mestieri assicurarlo, che non avrebbe più a trattare co' ministri pontificj, e dargli un ordine al banco pel puntuale pagamento de' suoi assegnamenti. Al suo arrivo a Roma quasi tutt' i cardinali spedirono le carrozze ad incontrarlo sino a *Ponte-Mole*, come praticasi cogli ambasciatori; *Paolo* v lo accolse colla maggior distinzione, gli fece pagare quanto eragli dovuto, ed, oltre una grossa pensione, gli assegnò vitto e carrozza a di lui disposizione. Si accinse al lavoro della *Cappella* in Santa Maria Maggiore in compagnia del *Giuseppino* e del *Civoli*. Un giorno recatosi il papa con gran corteggio a vedere tal opera insigne, che trovò ammirabile, il cavalier *Giuseppino* dissegli: SANTO PADRE, *noi altri travagliamo da uomini*; *ma Guido travaglia come un Angelo.* Dopo aver indi fatto un giro a Bologna, di nuovo in Toscana, a Genova, a Mantova, a Ravenna, chiamato ovunque per opere di conseguenza, venne impegnato per Napoli in ornare la cappella di San GENNARO appellata *il Teforo* nella metropolitana; ma il timore d' essere avvelenato per opera de' pittori Napoletani, che minaccia-

van-

vanlo, e già avevano insultato un suo allievo, il fece ben presto ritornare a Roma. Ivi giunto appena ricevette 500 scudi di caparra per dipingere nella chiesa di S. Pietro; ma perdutigli quasi subito tutti al giuoco, nè veggendo speranza di avere per allora altro denaro, prese in prestito da un amico la predetta somma, restituì la caparra ricevuta, raschiò dal muro ciò, che avea già cominciato a dipingere, e ritornò frettolosamente a Bologna con una terribile apprensione d' esser inseguito. Quest' uomo insigne avrebbe condotta una vita felice, e terminati i suoi giorni tra le ricchezze e gli onori, se non si fosse lasciato predominare dall' esecrabile passione del giuoco, in guisa che, sebbene talvolta rientrasse in se, pure dopo qualche tempo ricadeva nel medesimo precipizio. Il giuoco strascinavalo tra le compagnie di persone abbiette e scostumate, faceagli trascurare il lavoro, e rapivagli spesso in pochi istanti ciò, che aveva acquistato con lunghe fatighe. Aveva, è vero, nelle sue disgrazie la gran risorsa del suo pennello; tanto più, che travagliava con una somma facilità, senza che i suoi lavori riuscissero difettosi o negletti. Il principe *Carlo* di Toscana, in occasione d' una delle visite che faceagli, dimandò al *Guido* una *Testa d' Ercole*: il valente artefice gliela dipinse immediatamente in meno di due ore con tal esattezza, che il generoso principe, ammirandone la perfezione, gli donò 60 doppie in una scatola d' argento, ed una catena colla sua medaglia, il tutto d'oro. Anche il cardinal *Cornaro*, avendogli veduto dipingere in sua presenza in meno di quattr' ore una *Vergine SS. colle mani giunte*, gli aprì una ricca borsa, acciocchè si prendesse quanto volea; e la discretezza del *Guido* nel prender una tenue somma fece sì, che il porporato parimenti gli regalò una catena d'oro. Ma, nientemeno, negli ultimi suoi anni, ridotto all' indigenza dal predetto folle e malnato vizio, che mai seppe lasciare, nè travagliando più che per vivere, e ciò con troppa rapidità, e con minor vigore di fantasia e di mente, perchè indebolite dall' età e dalle angustie, cominciò a dipinger male, almeno in proporzione di quello, che avea fatto in addietro. Ebbe quindi il rammarico di veder le sue produzioni neglette dagl' intendenti: coloro, che mostravan-

vansi suoi amici nella brillante fortuna, lo abbandonarono: perseguitavanlo i creditori: languiva nell' inopia: tanti motivi di abbattimento e di cordoglio sconcertarongli il cervello: si pose in testa d' esser in procinto di morire; e di fatti non tardò molto a cessar di vivere in Bologna nel 1642 in età di 67 anni. Ciò non ostante i suoi creditori per caparre, per prestiti, o per qualunque altro titolo nulla perdettero. Lasciò egli tante pitture, abbozzi e disegni, che colla vendita de' medesimi l' erede soddisfece tutti interamente. *Guido*, pieno di sentimenti di onoratezza, non abusava del suo credito per defraudare alcuno, nè prendeva caparre o sovvenzioni oltre la misura di ciò, che si vedeva in istato di assicurare. Se non si fosse lasciato dominare dall' accennata passione del giuoco, sarebbe stato un perfetto modello in ogni genere. In qualità di pittore nel suo travaglio e nel luogo del suo lavoro era molto geloso, che gli si rendesse rispetto ed onore, anzi sembrava fiero e superbo. Travagliava con una certa decenza e con un certo cerimoniale, sempre vestito con molta proprietà: i suoi allievi disposti all' intorno di lui in silenzio, apprestavangli la tavolozza, nettavangli i pennelli, e lo servivano. Non dimandava mai pagamento pe' suoi quadri: questi o venivano contrattati per terza persona, o spedivali soprattutto ai grandi, senza chiederne cosa alcuna: il che però bene spesso procacciavagli più larghe ricompense; anzi, comunque fosse soddisfatto, ciò, che riceveva, non chiamavalo mai *prezzo*, ma col decoroso nome di *onorario*. Non restituiva mai visita ai grandi signori, dicendo, che quando andavano a vederlo, il che accadeva sovente, non facevano visita alla sua persona, ma al talento datogli da Dio. Tra gli altri *Paolo V* aveva piacere di recarsi spesso a vederlo travagliare, e davagli la libertà di coprirsi il capo; *Guido* però diceva, che, se non gliel' avesse data, se la sarebbe presa, non dovendo l' artefice, mentre travaglia, esser astretto ad un incomoda soggezione. Ma tutto questo non era effetto, che di una somma gelosia per l' onore della sua arte: toltone ciò, tutte le sue azioni spirano modestia; ed, eccettuandone la ridetta passione del giuoco, fuori del suo lavoro, egli era gajo, socievole, amico tenero e generoso; in somma era or-

ornato delle migliori doti. In genere di lettere ne sapeva assai poco; e quando voleva ricrearsi in casa sua, applicavasi piuttosto a suonare il gravecembalo, che a leggere. La sua scuola era regolata con somma cristiana decenza: occorrendo valersi di femmine per modelli, facevalo col maggior riguardo, nè mai da solo a sola. I suoi scolari, che talvolta giunsero sino al numero di duecento circa, tenevali, è vero, in molta soggezione; ma non mancava di amarli e porger loro ogni ajuto. Ad essi comunicava candidamente e spiegava tutte le regole, e i ripieghi dell' arte, loro somministrava i proprj disegni, e volentieri prestavasi a ritoccare i loro. Disinteressato ed affettuoso, non v' era chi più di *Guido* amasse di far altrui servigio e piacere; la sua casa era aperta a chiunque; e, sebbene invidiato e perseguitato, egli non diede mai segni di risentimento o di gelosia del merito e del bene altrui. Gettò alle fiamme una quantità di Lettere di sovrani e di uomini dotti, che avrebbero potuto lusingare il suo amor proprio. Quanto alle opere di *Guido*, si distinguono esse per la correzione del disegno, un pennello spiritoso ed andante, un tocco leggiero e grazioso, una ricca composizione, un colorito sì fresco nelle carnagioni, che sembra vedervisi circolar il sangue. Qualche volta però vi si desiderebbe un colorito un pò più vigoroso, ed alquanto più di fuoco. Alle sue teste singolarmente seppe dare un' aria sì leggiadra e sì viva, che in ciò forse non ebbe chi lo pareggiasse. Secondo lui, l' occhio era la cosa più difficile da rappresentarsi bene in una testa, ed ei ne fece molti veramente commoventi e pieni di vita. Oltre i diversi suoi capi-d'-opera, che abbiam di sopra accennati, si distiguono a Roma un *Crocifisso* in S. Lorenzo in Lucina, ed un altro a Santa Maria della Vittoria, il quadro della *Trinità* nella chiesa dello stesso nome, e nella galleria di Monte Cavallo la *Beata Vergine col Bambino in braccio*, di cui ivi vedesi una bellissima copia a musaico nella torre dell'orologio. In Bologna il famoso Crocifisso nella chiesa de' cappuccini presso detta città colla *SS. Vergine*, la *Maddalena* e *S. Giovanni*; e nella chiesa de' Mendicanti i *Quattro Santi Protettori* di essa città, dipinti a chiar-oscuro: opera molto stimata, in cui fece vedere, come sapesse ele-

elevarsi e comparir fiero, quando il soggetto non richiedeva un carattere tenero e dilicato. In Napoli nella chiesa de' SS. Apostoli un' *Annunziata* e le 4° *Virtù*: in quella di S. Filippo Neri o sia de' Gerolimi *S. Francesco* d' una espressione ammirabile, e per così dire divina; ed a S. Martino una *Natività*, che però non è terminata. A Modena nella cattedrale una *Presentazione al Tempio*, e nella Galleria ducale un' *Apparizione alla Vergine*, ed un giovane *Bacco*. La superba *Cappella del Sacramento* a Ravenna, ed una bell'*Assunzione* a Genova. Un bellissimo quadro di *S. Giuseppe* trovasi nella cappella de' Nobili in Milano, e nella galleria di Firenze una *Giuditta* ed una *Cleopatra*. In gran copia trovansi eccellenti produzioni del *Guido* in Ispagna all' Esculiale; diverse nelle gallerie del re di Inghilterra, e di Dusseldorf; ma in niun luogo se ne trova tanta quantità, come in Parigi. Nel solo gabinetto del re, e nella collezione del palagio reale se ne annoverano più di 50 pezzi, la maggior parte composti di più figure in grande, e di pregio particolare, quali sono tra gli altri una *Decollazione di S. Gio Battista*, *Dalila e Sansone*, *Susanna al bagno e co' Vecchioni*, varie *Prodezze d' Ercole* &c. Parimenti due stimatissimi quadri in grande, l'uno nel convento de' Carmelitani nel sobborgo di S. Giacomo, rappresentante un *Annunciazione*, l' altro, che rappresenta il *Ratto d' Elena* nel palazzo di Tolosa in Parigi. Questo illustre pittore sapeva anche incidere ad acqua forte, ed ha in realtà intagliati molti pezzi, la maggior parte originali di *Annibale Carracci*. Assaissime delle più belle e pregiate opere del *Guido* sonosi rappresentate da una quantità de' migliori incisori, talmente che di questi rami assai stimati se ne fa una raccolta di circa 300 pezzi. I disegni finalmente del medesimo celebre artefice non sono meno caratterizzati e pregiati delle sue pitture, scorgendovisi soprattutto quella franchezza di mano, e quella bellezza di aria di testa, di mani e di piedi, che il distinguono tra gli altri professori.

GUIDO DELLE COLONNE, *Ved.* COLUMNA.

GUIDO GUIDICELLI, *Ved.* GUIDICELLI.

GUIDOBALDO *Ved.* MONTE (Marchese del).

GUIDON, *Ved.* LEICESTER verso il fine.

GUIDOTTI (Paolo), buon pit-

pittore, passabile scultore, e mediocre architetto, nato a Lucca nel 1569, e morto nel 1629 di 60 anni, aveva ricevuto dalla natura un genio ardente ed insaziabile di cognizioni. Tutto egli riguardava come cosa di sua sfera, musica, poesia, matematica, astrologia, giureprudenza. Più ragionevole era la sua curiosità per la notomia, poichè questo studio poteva contribuire a perfezionarlo nel disegno; ma egli, estremo in tutto, là portò all'eccesso. Andava la notte a dissotterrare i cadaveri per trasportarli in luoghi appartati, e studiare su di essi ciò, che poteva essergli utile. Si distinse per una singolarità di un altro genere, e che pose il suggello alla sua fama d'uomo stravagante in tutto. Ideò di farsi delle ale e di volare: queste ale erano fabbricate di osso di balena, coperte di penne, e adattate per di sotto le sue braccia. Dopo alcuni segreti sperimenti, volle farne publicamente la prova in Lucca sua patria. Prese il volo da un luogo elevato della città, e si sostenne molto bene per lo spazio di un quarto di miglio, a capo di cui le sue ale il lasciarono cadere sopra un tetto, che sfondò, e di là cadde in una camera con una coscia fracassata.

GUIELMÉ o GUILLELMÉ (Giovanni), giovinetto d'una profonda erudizione, natio di Lubecca, morì nel 1584 a Bourges, ov'erasi recato per udire *Cujacio*. Di lui si hanno *Quæstiones Plautinæ*, ed altre opere, delle quali *Giusto-Lipsio*, *de Thou*, ed altri eruditi fanno non mediocri elogi.

** GUIDUBALDO, marchese del Monte, fu uomo, dice il *Tiraboschi*, = che alla „ nobiltà della sua famiglia „ aggiunse un nuovo pregio „ col suo sapere nelle scien„ ze matematiche, fralle qua„ li visse tranquillamente tutt' „ i suoi giorni; talmente in „ esse immerso, che com'e„ gli sembrò dimentico di „ tutto il mondo; così tutto „ il mondo sembrò dimenti„ co di lui medesimo, per„ ciocchè se non avessimo „ le opere da lui publicate, „ appena ne avremmo noti„ zia alcuna =. Sappiamo solamente, ch'ei fu scolaro di *Federigo Commandino* celebre matematico del secolo XVI; e ch'era già morto, allorchè nel 1608 il marchese *Orazio* suo figlio publicò i di lui *Problemi Astronomici*. Quasi tutte le opere di *Guidubaldo* furono scritte in latino, e publicate in Venezia; esse sono: I. Un *Trattato della Prospet-*

spettiva, impresso nel 1600, nel quale, secondo il *Montucla*, egli fu il primo, che giugnesse a vedere la general estensione de' principj di tale scienza, ed a stabilire con matematiche dimostrazioni que' punti, su i quali ella tutta si appoggia. Che se non fu assai preciso, nè giunse fin dove sono poi pervenuti altri scrittori moderni, bisogna riflettere, quale astrusa fatica sia il tentare un nuovo sentiero non mai battuto da veruno. II. *La Teoria de' Planisferj* publicata nel 1579. III. Sette libri degli accennati *Problemi Astronomici*, impressi nel 1608. IV. Un *Trattato* sulla correzione dell' anno e sull'emendazione del Calendario; questo è in italiano. V. Affaticossi assai intorno la *Meccanica*, e fu il solo scrittore del suo secolo, che molto aggiugnesse a quel poco, che ne aveano scritto gli antichi. Egli ne' suoi libri su questa materia, dati in luce nel 1577, corresse in parte gli errori di coloro, che aveanlo preceduto, intorno all'inclinazione della bilancia, e diede una nuova luce alla statica, fissando alcuni principj, benchè non tutti veri e sussistenti. VI. Parafrasò il Trattato di *Archimede* degli Equiponderanti, e scrisse un *Trattato* intorno alla *Coclea* dello stesso *Archimede*, venuto in luce nel 1615. L'indicato *Montucla* parla diffusamente delle accennate opere di *Guidubaldo* nella sua *Storia delle Matematiche* tom. I verso il fine, e ne rileva i pregi senza dissimularne i difetti.

GUIENNA (Duchi di), *Ved.* LUIGI X num. XV *e* GUGLIELMO num. VI.

GUIET, *Ved.* GUYET.

GUIGNARD (Giovanni), gesuita, natio di Chartres, bibliotecario del collegio di Clermont, allorchè *Giovanni Chatel*, allievo de' Gesuiti, pose le sue mani parricide addosso ad *Enrico* IV. Avendo confessato questo perfido, di aver sovente inteso dire presso que' religiosi, ch'era permesso l'uccidere un principe eretico, il parlamento spedì alcuni commissarj per far la perquisizione delle loro carte. Si trovarono tra gli scritti di *Guignard* le precise seguenti parole, scritte di propria sua mano. — Nè *Enrico* III, nè „ *Enrico* IV, nè la regina *E-* „ *lisabetta*, nè il *Re di Sve-* „ *zia*, nè l' *Elettore di Sasso-* „ *nia*, sono veri Re . . . . „ *Enrico* III è un Sardanapa- „ lo, il *Bearnese* una Volpe, „ *Elisabetta* una Lupa, il *Re* „ *di Svezia* un Grifone, l' „ *Elettore di Sassonia* un Por- „ co . . . *Giacomo Clemente* „ ha

antecessori. Erano esse il premio d'una grande pietà unita alla scienza delle lettere, ad una sicura memoria e ad una forte eloquenza. Scrisse la *Vita* di sant' *Ugone* vescovo di Grenoble suo contemporaneo; nè questa è la più celebre delle sue opere. Profittò delle cognizioni, che aveva ricavate dallo studio delle lettere divine, come pure dell' autorità, che aveva acquistata tra' suoi religiosi, e della condiscendenza, che doveva a sant' *Ugone* per ridurre in buon metodo gli usi e gli statuti del suo Ordine. Quest' opera, impressa in Basilea nel 1510 in f., e ristampata pure in f. nel 1703, è rarissima. Trovasi essa divisa in cinque parti, delle quali manca talvolta la quinta, che contiene i privilegj dell'Ordine. Dalla medesima opera, la quale ha per titolo, *Statuta Ordinis Carthusiensis*, rilevasi, che, sebbene sia oggidì ancora edificante la vita di questi pii solitarj, era nientemeno assai più austera ne'tempi addietro. Siccome, in essa provasi, che i Certosini non erano anticamente esenti dalla giuridizione dell'Ordinario, così i medesimi religiosi ne sopprimono quanti esemplari caggiono loro tra le mani, il che rende un tale libro di sì caro prezzo, e difficile a trovarsi. *Guigues* ha composte ancora delle *Meditazioni*, Monaco 1685 in 12, e nella *Biblioteca de' Padri*.

GUIJON (Giacomo), avvocato nel parlamento di Dijon, nato in Autun nel 1542, morto nella stessa città nel 1625 di 83 anni, coltivò con successo la poesia latina. Le sue *Opere* sono state raccolte unitamente a quelle de' suoi tre fratelli, *Andrea*, *Ugone* e *Giovanni*, da M. *de la Mare*, consigliere nel parlamento di Dijon, 1658 in 4. Suo fratello *Andrea* era morto nel 1631, *Ugone* nel 1622, e *Giovanni* nel 1605. Si fa conto della sua *Traduzione* in versi latini dell' opera di *Dionigi di Caran* (*Ved.* XIII. DIONIGI). Essa è esatta, quanto lo può essere una traduzione in versi.

GUILBERT (Pietro), chierico tonsurato, anziano precettore de' paggi del re di Francia, publicò le *Memorie Storiche e Cronologiche di Porto-Reale*, terza parte dal 1668 al 1752, Utrecht 1755 vol. 7 in 12; e la prima parte delle stesse, dall' origine sino al 1632, vol. 2, impressi nel 1758; la seconda parte non è punto uscita alle stampe. Opera piena di minuzie, nella quale si trovano le cose interessanti annegate in un am-

masso di circostanze inutili. Vi sono nulladimeno alcuni fatti bene discussi. Si hanno ancora di lui: I. *Gesù al Calvario*, 1731 in 16. II. La *Traduzione* dell'*Amor penitente*, 3 vol. in 12. III. Una *Descrizione di Fontainebleau*, 1731 vol. 2 in 12. Morì li 20 ottobre 1759 di 62 anni. Era uomo, che riponeva ogni sua delizia nel ritiro, nell'orazione e nello studio.

GUILLAIN (Simone), scultore Parigino, morto nel 1658 di 77 anni, fu rettore dell'accademia di pittura e di scultura. I bassi-rilievi, e le figure di bronzo erette alla memoria di *Luigi* XIII nell'angolo del Pont-au-Change di Parigi, le figure delle nicchie della facciata della Sorbona, e quelle che ornano l'altar maggiore de' Minimi della Piazza-Reale, faranno sempre molt'onore al di lui scalpello.

GUILLANDINO (Melchiorre), medico, nato in Konigsberga nella Prussia, fece de' viaggi in Asia ed in Africa, per soddisfare la sua curiosità e perfezionarsi nella botanica. Fu preso in una sua corsa da' pirati, e condotto in Algeri, ove servì sulle galee. Avendo ottenuta la libertà, mercè il credito del celebre *Fallopio*, che pagò il di lui riscatto, si recò a Padova presso il suo benefattore, e la sua abilità gli fece avere un posto di dimostratore delle piante. Morì nella predetta città il 1589 in età decrepita. Si hanno di lui varie opere; ma è conosciuto principalmente per un suo libro in 4°, impresso a Venezia nel 1572 sotto il titolo, *Papyrus*. Questo è un comentario, dotto e pieno di ricerche, de' tre capitoli di *Plinio* sopra tale argomento. E' pure stimato il suo Trattato *De stirpium aliquot nominibus vetustis ac novis*, Basilea 1657 in 4°.

GUILLAUME (Giacometta), autrice d'un libro intitolato: *Le* DAME *illustri, dove per buone e forti ragioni si prova, che il sesso femminino sorpassa in ogni sorta di generi il sesso mascolino*, Parigi 1675 in 12, dedicate a Mad. *d'Alenson*. Questo è un ammasso di ragionamenti in versi ed in prosa mal digeriti e mal concepiti: vi si trovano nulladimeno, il ritratto pseudonimo di alcune persone illustri del suo sesso, le Conferenze cattoliche della regina *Cristina* per rispondere alle obbiezioni de' ministri, ed un elogio di Mad. *Schurman*. Ella novera tra le donne celebri del suo tempo la duchessa *d'Enguyen*, le marchese di *Lenoncourt*, d'*Harancourt*

court, di *Rosay*, la baronessa di *Changy*, la viscontessa d' *Auchy*, di *St.Balmont*, le madamigelle di *Armoises*, d' *Orsagues*, delle *Roches*. Ella c' informa, che il librajo di madamigella *Scuderi* faceva pagare una mezza doppia per leggere una storia delle di lei opere.

GUILLEBAUD, *Ved.* PIETRO DI S.ROMUALDO.

GUILLELME, *Ved.* GUILELME.

GUILLEMEAU (Giacomo), nativo d'Orleans, chirurgo ordinario dei re *Carlo* IX ed *Enrico* IV, fu uno de' più celebri discepoli di *Ambrogio Parè*. S' introdusse allo studio della chirurgia con un ingegno già ornato mercè la coltura delle belle-lettere. Erangli famigliari le lingue dotte, onde gli era facile il trarre dalle opere degli antichi le opportune cognizioni. Queste guide, ajutate da quella della sperienza, lo fecero divenire uno de' più abili uomini del suo tempo. Le sue opere sono state raccolte, Roano 1649 in f. Le principali sono. I. La *Chirurgia d' Ambrogio Parè*, tradotta dal francese in latino con altrettanta fedeltà che eleganza. II. Varie *Tavole Anatomiche* con figure. III. Un *Trattato delle Operazioni*, scritto con molta precisione e giustezza. Morì a Parigi nel 1612, in età molto avanzata.

GUILLERI, nome di tre fratelli d'una casa nobile di Bretagna, che dopo essersi segnalati nelle guerre della Lega, si posero a far gli assassini su le strade maestre, allorchè fu ridonata la pace alla Francia. Fecer eglino costruire una fortezza su la strada dalla Bretagna al Poitou, perchè loro servisse di ritirata. Facevano delle scorrerie sino in Normandia ed a Lione, affiggendo agli alberi sulle vie, per le quali passavano, in grossi caratteri queste parole: *Pace ai Gentiluomini, la morte ai Propoposti ed agli Arcieri, e la borsa ai Mercanti*. Furono inviati 5000 uomini per assediare la fortezza di questi malandrini. Venne fulminata a colpi di cannone, e gli scellerati, ch' eranvi dentro, furono arrotati nel 1608.

GUILLET *de* SAINT GEORGE (Giorgio), primo storiografo dell' accademia di pittura e di scultura in Parigi, nella quale fu ricevuto nel 1682, nacque a Thiers nell' Alvernia circa il 1625, e morì a Parigi li 6 aprile 1705 di 80 anni. Si fece conoscere per varie opere, le quali publicò sotto il nome di suo fratello *Guillet de la Guilletiere*. I. *Istoria di Maomet-*

metto II, in 2 vol. in 12: egli però non rende un'esatta giustizia a questo eroe. II. La *Vita di Castracani*, in 12, curiosa. III. *Le Arti dell' Uomo di spada*, 2 vol. in 12. IV. *Sparta antica e novella*, in 12. V. *Atene antica e novella*, in 12. *Guillet* ebbe grandi contese con *Spon* circa le antichità di Atene; e quindi il suo libro offre delle singolari ricerche.

GUILLEVILLE (Guglielmo de), Bernardino della badia di Chalis, viveva ancora nel 1358, ed aveva allora 63 anni. E' autore d' un romanzo in versi intitolato: *I tre Pellegrinaggi*; quello *della Vita umana*; quello *dell' anima separata dal corpo*; e quello *di Gesù Cristo*, Parigi in 4° senza data; ma è della fine del secolo XV.

GUILLIAUD (Claudio), dottore della casa e società di Sorbona, nato a Villafranca nel Bovese, insegnò la S. Scrittura con riputazione, e divenne canonico e teologale di Autun verso la metà del XVI secolo. Si hanno di lui: I. De' *Comentarj* sopra *S. Matteo*, in f.; sopra *S. Giovanni* pure in f.; e sopra l'Epistole di *S. Paolo* in 8°. Il P. *Berthier* dice, che questi sono capi-d-opera in tal genere. Egli è breve, e senz' allontanarsi dalla Volgata, nota le differenze del testo greco. Procura di conciliare i passi, che gli sembrano opposti ad altri. Schiarisce ciò, che ha rapporto ai dogmi della Chiesa. In fine scorgesi per tutto il metodo di questo autore un dotto interprete, un giudizioso talento ed un uomo assai dabbene. II. Varie *Omelie* per la quaresima.

GUILLIMAN *ovvero* WILLEMAINN (Francesco), del cantone di Friburgo, morto verso il 1575, è celebre in Germania per varj libri: I. *Delle Antichità degli Svizzeri*. II. *Istoria de' Vescovi di Strasburgo*. III. *Istoria de' Conti di Hapsbourg*. IV. Diverse *Poesie Latine*. Ved. MARCILE.

GUIMENIO, *Ved.* MOLA.

GUIMIER, *Ved.* GUYMIER.

GUIMONDO *o* GUITMONDO, Benedettino, era di Normandia. Si fece religioso nel monistero della Croce di Saint-Leuffroi. Per liberarsi da' nemici, che il suo merito aveagli fatti, dimandò al suo abate la permissione di ritirarsi in Italia. L' abate, che aveva poche cognizioni, e che non comprendeva, qual tesoro possedesse, lo lasciò partire. *Guimondo* ben presto si fece conoscere. *Gregorio* VII lo

creò

creò cardinale, ed *Urbano* II gli conferì l' arcivescovato di Aversa. Ci è restato di lui un *Trattato della verità del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo*, contro *Berengario*, che publicò nel 1070, e che fu impresso con altre opere sul medesimo argomento, Lovanio 1561 in 8°. *Tritemio* ed *Ivone di Chartres* fanno grandi elogi al di lui sapere e alla di lui pietà.

** GUINICELLI (Guido di), cioè *Guido* figliuolo di *Guinicello* della nobilissima famiglia, appellata *de' Principi*, di Bologna, donde fu cacciata, perchè era addetta al partito imperiale, fu uno de' più antichi poeti italiani, e fiorì, secondo che par più probabile, non sul principio, come pretendono alcuni, ma dopo la metà del secolo XIII. *Dante* ne fa menzione in varj luoghi sempre con espressioni di molto onore, e ne riporta più volte alcuni versi. Segnatamente nel Canto XXVI del Purgatorio si rallegra al sommo di averlo ivi trovato tra coloro, che si pentirono avanti morte, e che presto finiranno di purgare. Lo chiama padre suo e di tutti gli altri poeti, e promette fama eterna alle rime da lui dettate; lo che ci fa credere, che fosse valente poeta. *Benvenuto* dice, ch' era uomo saggio, eloquente e buon rimatore, ma insieme di poc' onesto costume: cosa non molto rara tra i poeti. Di lui abbiamo una *Canzone*, in cui tratta filosoficamente di amore, nelle *Rime antiche* de' *Giunti*, edizione del 1727. Un' altra ve n' è nella raccolta dell' *Allacci*, e molte altre se ne leggono aggiunte nella *Bella Mano* di *Giusto de' Conti*, edizione del 1715.

GUINIFORTE, *Ved.* BARZIZZA.

GUINTHIER (Giovanni), nato nel 1487 in Anternach, fu dapprima medico di *Francesco* I. Essendosi ritirato ad Argentina per sottrarsi alle turbolenze di religione, ivi fu publico professore di lingua greca, la quale aveva già insegnata in Lovanio, e vi esercitò pure la medicina. Fu indi costretto a rinunziare la predetta cattedra, e morì nel 1574. Ei fu quegli, che diede il nome di *Pancreas* al corpo glanduloso attaccato al peritoneo, e che scoprì l' unione della vena e dell' arteria spermatiche de' due vasi, che corrispondono dalla matrice alle mammelle. Ha tradotti molti scritti di *Galeno* e di altri autori; ed ha dati altresì alcuni *Trattati* latini in-

torno la *Peste* in 8° , circa le *Femmine gravide ed i Bambini*, pure in 8° &c. Le traduzioni e le altre opere di *Guinthier* sarebbero state più utili, senza la durezza del suo stile ed il gran numero di espressioni barbare, che vi ha impiegate. L'imperator *Ferdinando* gli diede lettere di nobiltà, senza che gliele avesse richieste.

GUION, *Ved.* GUYON.

GUIOT de Provins, *Ved.* l'articolo GIOJA.

GUISARD (Pietro), nacque alla Salle nelle Sevenne da un medico Protestante. Il figlio abbracciò la professione di suo padre; ma, non potendo insegnagnare nelle scuole publiche a motivo del Calvinismo, lo abbandonò per la religine Cattolica. Recossi a Parigi nel 1742, ed ivi si fece stimare, ma l'amor della patria richiamollo a Montpellier. Fece in questa città un corso gratuito e publico di fisica sperimentale, per cui ebbe molto applauso. Di lui sono rimaste varie opere stimate dalle persone dell'arte: I. *Pratica di Chirurgia*, ovvero *Istoria delle Piaghe*, ristampata per la terza volta nel 1747 in 2 vol. in 12, con nuove osservazioni ed una raccolta di conclusioni dell'autore. Quest'opera contiene un metodo semplice, breve e facile per regolarsi sicuramente ne' casi i più difficili. II. *Saggio circa le Malattie Veneree*, Avignone sotto il titolo dell'Haia 1741 in 8°. L'autore proscrive i metodi violenti, e ne propone uno molto più dolce, più semplice ed infinitamente più sicuro. Morì in Montpellier nel 1746 di 46 anni.

GUISCARD, *Ved.* BOURLIE.

* GUISCARDO *cioè* ASTUTO (Roberto), signore della Puglia e della Calabria prima col titolo di conte, e poi con quello di duca, che assunse, o pure secondo altri ottenne dal papa, dopo aver unite sotto di se queste due provincie, era figlio di *Tancredi di Hauteville* Normanno, il quale carico di numerosa famiglia, per riparare le ingiustizie della fortuna, inviò in Italia i due suoi figli maggiori *Drogone* ed *Unfredo*. Questi due eroi, avendo saputo profittare delle dissensioni e turbolenze, onde sconvolta era allora l'Italia, ottennero l'intento di acquistarsi considerevoli stabilimenti, e però v'invitarono anche i loro fratelli minori, tra' quali *Roberto Guiscardo* si segnalò con molte gloriose conquiste. Riconosciuto egli nel 1059 in duca della

della Puglia e della Calabria, passò in Sicilia con suo fratello *Ruggieri*, e ad onta de' gravi ostacoli, ch' ebbe a superare specialmente per la lunga resistenza della forte città di Palermo, s' impadronì pure di quest'isola contro i Greci e contro gli Arabi, che se la dividevano tra di loro. Bisognava compiere la conquista di tutto ciò, di che oggidì è composto il regno di Napoli. Restavano ancora alcuni principi di Salerno, discendenti da coloro, ch' erano stati i primi a far venire i Normanni in questo paese. *Roberto* gli scacciò, e loro tolse Salerno. Si rifugiarono essi nella Campagna di Roma, e si posero sotto la protezione di *Gregorio* VII, che reiteratamente fulminò la scomunica contro il vincitore. Il frutto di questa scomunica fu la conquista di tutto il Beneventano, che *Roberto* fece dopo la morte del duca di Benevento, ultimo della stirpe Longobarda. Allora *Gregorio* VII, che temeva un sì potente nemico, e bramava di affezionarselo, perchè gli prestasse ajuto contro l' imperatore *Enrico* IV, diede al *Guiscardo* l' assoluzione, e da lui ebbe in contraccambio la città di Benevento, che poi, eccettuatane solo qualche efimera occupazione, è sempre rimasta in dominio della s.sede. La potenza e fama di *Roberto* era giunta a tal segno, che, qualunque impresa tentasse, spargeva ovunque il terrore delle sue armi; e già aveva compiuto l' acquistò della Puglia colla presa delle due allora molto considerevoli città, Taranto e Bari, che invano aveangli opposta una lunga e vigorosa resistenza. I più distinti principi ricercavano a gara la di lui amicizia e parentela. Maritò tre figlie: una ad *Ugo d' Este*, una a *Raimondo* conte di Barcellona, ed un' altra a *Costantino*, figlio dell' imperatore di Costantinopoli *Michele Duca*. Quest' ultimo matrimonio però, sebbene il più luminoso, non fu il più felice. *Guiscardo*, ridotto all' impegno di vendicare sua figlia e suo genero, risolvette di andar a detronizzare l'imperatore d' Oriente, dopo aver umiliato quello di Occidente. Null' altro presentava in quel tempo la corte di Costantinopoli, che una continua tempesta. *Michele Duca* era stato scacciato dal trono da *Niceforo*, soprannominato *Botoniate*; e *Costantino* genero di *Roberto* era stato fatto eunuco; finalmente *Alessio Comneno* aveva preso lo scettro imperiale. *Roberto*, in oc-

occasione di queste rivoluzioni si avanzò verso Costantinopoli. Per avere un pretesto di far la guerra al Greco imperatore, e per eccitare l' entusiasmo de' popoli ebbe l' accortezza di trarre dal fondo del di lui convento un monaco sconosciuto, e d'impegnarlo a vantarsi d'essere lo stesso *Michele* deposto da *Niceforo*, come per tale mostrò di crederlo, e lo fece solennemente riconoscere in Puglia, prima di mettersi alla vela. Dopo aver dichiarato principe di Puglia e Sicilia e suo erede il figlio *Ruggieri*, partito da Brindisi e da Otranto con poderosa armata, s'impadronì dell'isola di Corfù, prese Botontrò e la Vallona. Scrive *Anna Comnena* nella sua *Alessiade*, che la flotta di *Roberto* fu battuta da una fiera burrasca, per cui perì gran copia di genti e di navi; ma che, nulla potendo atterrire l' intrepido di lui cuore, egli continuò il suo viaggio. Di fatti nel dì 17 giugno 1081 erasi avanzato a porre l' assedio alla città di Durazzo. I Veneziani, impegnati dalle promesse e dai regali di *Alessio*, recarono considerevole soccorso a questa piazza. Cominciò l' armata di *Roberto* a patire tale carestia, che se *Alessio* avesse saputo temporeggiare, essa sarebbe perita; ma egli volle attaccar la battaglia nel dì 18 ottobre, fu vinto, e *Guiscardo* prese la città. Le mosse di *Enrico* IV imperatore, che aveva portata la guerra sino ne' di lui stati, ed ivi suscitava rivoluzioni, l' obbligarono nell' anno dopo a ritornare in Occidente. Domò prontamente i ribelli, ricuperò canne e la demolì, si avanzò verso Roma con 30 mila fanti e sei mila cavalli; costrinse *Enrico* a ritirarsi a precipizio; liberò papa *Gregorio*; ma la sfrenata insolenza delle sue truppe fece più guasto e cagionò più scompiglio e terrore in Roma, di quello che avessero fatto gli stessi nemici. Nel partire *Guiscardo* dalla Grecia, aveva ivi lasciato *Boemondo* suo figlio; ma essendo questi rimasto sconfitto, il padre si vide in necessità di ripassare in Oriente. Al primo incontro colla flotta de' Greci e Veneziani la sbaragliò, e fece ad essa un gravissimo danno; ma mentre, dopo alcuni altri fatti d' armi ora prosperi ora svantaggiosi, attendeva a fare strepitosi preparamenti per portare la guerra nel cuore del Greco impero, infermatosi in Cefalonia, ivi terminò i suoi giorni nel dì 17 luglio 1085 in

in età di 80 anni. Secondo l'uso de' secoli barbari, non mancò chi attribuisse la di lui morte a veleno fattogli dare da *Alessio*, o pure dalla duchessa *Sichelgaita* sua moglie; ma questa voce resta smentita dalla testimonianza de' migliori storici. In questo principe, il di cui cadavere venne trasportato in Italia, e fu sepolto nella città di Venosa, venne a mancare uno de' soggetti più memorabili della storia Normanna ed Italiana. Dalla condizione di picciolo gentiluomo era pervenuto, mercè il suo infaticabil valore e la sua accorrezza, ad essere non inferiore ad un gran monarca, signore di ampj e floridi stati, e generalmente temuto. Aveva grandi qualità: vasto ne' suoi progetti, fermo nelle sue risoluzioni, vivo nelle sue intraprese, tentò molto, e quasi sempre vi riuscì. Ma egli macchiò lo splendore delle varie sue belle doti e delle sue imprese con una smodata ambizione, cui sacrificò tutto, e da cui non andarono disgiunti gli altri vizj de' Conquistatori, che passano per virtù e prodezze agli occhi del mondo.

* GUISCHARD (Carlo Teofilo), dotto uffiziale al servigio del gran *Federico* re di Prussia, che aveagli posto il soprannome di QUINTO ICILIO, ovvero in latino QUINTUS ICILIUS, ebbe non minore abilità nel maneggiare la penna che la spada. Dopo aver fatti da giovane i suoi studj anche in teologia, aveva sovente predicato in varie chiese. Possedeva perfettamente le lingue greca e latina, ed aveva altresì non poca cognizione nelle lingue orientali. Nel 1747 servì in qualità di uffiziale nelle truppe Olandesi; e dieci anni dopo, essendo passato a far la campagna nell' esercito degli alleati, incontrò molto il genio del duca *Ferdinando di Brunswich*. Questo principe lo raccomandò al re di Prussia, che lo richiamò presso di lui in Islesia verso la fine del 1757. Fu dapprima tra coloro, i quali formavano il seguito del monarca, che poi nel 1759 lo fece maggiore, gli diede il comando d'un battaglione franco; ed allora fu che gl' impose il nome romano di *Quinto Icilio*. Dopo la pace del 1763, *Federico* obbligollo a stabilirsi a Potzdam, per averlo più a portata di godere della di lui compagnia. Ivi quest'uomo di lettere aumentò di molto la sua libreria, che divenne considerevole, non meno che la sua collezione di

antiche monete e di medaglie, avendone radunati da 2640 pezzi, tra' quali se ne trovavano altresì molti, ch' erano rarissimi. Fece parimenti acquisto di alcuni buoni quadri, ed accresceva ogni giorno più le proprie cognizioni, a fine di mostrare al re, conversando con lui, d' essere un vero erudito. Acquistò pure una terra di signoria ovvero feudale, nomata *Wassersuppe*, e morì nel 1775, anno 51 di sua età, avendo allora il grado di colonnello nelle armate Prussiane. Per compiacere il monarca non usava più parlare di quella religione, che una volta aveva predicata; ma in materia di scienze non seguiva punto l' esempio di *Favorino* con *Adriano*, anzi sosteneva le opinioni, di cui era persuaso, con molta fermezza e libertà. Allorchè trovavansi da solo a solo, *Federico* per lo più trattavalo con molta bontà; nientemeno quando poi erano a tavola o in conversazione di molti, prorompeva talvolta contro di lui in espressioni dure ed anche derisorie, specialmente qualora il colonnello non voleva cedergli. Ne risultò quindi una volta, che questi cadde in disgrazia, e vi durò lungo tempo; ma *Guischard* sopportolla con fermezza, nè volle riavvicinarsi al principe, sinchè non fu da lui richiamato. Il dottore *Busching* nel suo *Carattere di Federico* II, la di cui versione dal tedesco in francese è stampata in Berna nel 1788 vol. 2 in 8°, dice, — che „ il re di Prussia non dava „ a *Quinto Icilio* che tenuissimi stipendj: che, quando „ lagnavasi d' esser senza danaro, esortavalo a maggior „ economia: che l' obbligò a „ portare un uniforme semplicissimo in vece d'un ricamato; e che sovente gli „ facea mettere in saccoccia „ una pernice arrostita, acciocchè se la portasse a casa —. Ma non sappiamo se in quella gran farragine di aneddoti, esposti con una cert' aria più satirica che istorica, possa prestarsi a tutti piena e sicura credenza. Una prova della sua sagacità ed erudizione ci ha lasciata il colonnello *Guischard* in due sue opere; l' una intitolata *Memorie Militari circa i Greci ed i Romani*, &c. all'Haia 1758 vol. 2 in 4° fig.; l' altra *Memorie critiche ed istoriche sopra molti punti di antichità Militari*, Berlino 1773 tom. 4 in un vol. in 4 fig., ovvero 1775 vol. 2 in 8°. — I compilatori dello scarsissimo articolo Francese, non negano, che gli scritti di

Gui-

Guischard abbiano molto merito, se non che, dicon essi, vi sono certe idee singolari, e ne' medesimi l'autore troppo mira a deprimere il celebre cavaliere *Folard*. Ma il loro *Folard* ne ha molte anch'egli delle idee particolari anzi stravaganti, ed ha detti talvolta certi spropositi, che non ammettono compatimento.

I. GUISE *ovvero* GUISA (Carlo DI LORENA duca di), era quinto figlio di *Renato* II duca di Lorena e di *Pilippa* di *Gheldria* sua seconda moglie. Dopo avere inutilmente contrastata la successione del ducato di Lorena ad *Antonio* di *Vaudemont* suo fratel maggiore, passò a stabilirsi in Francia, ed ivi sposò *Antonietta di Borbone*, principessa del sangue li 18 aprile 1513. Il suo valore, l'ardito suo genio, le sue grandi qualità, ed il favore del cardinal *Giovanni di Lorena* suo fratello, rassodarono il suo potere. Egli fondò una casa, che giunse a far tremare i legittimi successori della corona. In di lui favore appunto la contea di Guisa fu eretta in ducato pari nel mese di gennajo 1527. *Claudio* morì nel 1550, dopo essersi segnalato in diverse occasioni, e soprattutto alla battaglia di Marignano. Non aveva allora che 22 anni: vi ricevette più di 20 ferite, e senza dubbio sarebbe perito, se *Adamo* di *Norimberga*, suo scudiere, non gli avesse salvata la vita a costo della propria, facendogli scudo del suo corpo. Lasciò *Claudio di Guisa* 6 figliuoli e 4 figlie, delle quali la maggiore sposò *Giacomo Stuardo* V, re di Scozia.

De' suoi 6 figliuoli, l'uno fu *Francesco* I (*Ved.* quì sotto II. GUISA): II. *Carlo* cardinale (*Ved.* I. LORENA): III. *Claudio*, duca d' *Aumale* (*Ved.* l'art. AUMALE). IV. *Luigi* cardinale (*Ved.* quì appresso num. VI): In 5° luogo *Francesco* gran priore e generale delle galere, morto nel 1563. VI. *Renato*, marchese d' *Elbœuf*: Ved. ELBÆUF.

Francesco DI LORENA, il maggiore di tutti, ebbe tre figli: *Carlo*, il secondo, fu duca di Mayenne (*Ved.* MAYENNE). Il terzo, *Luigi* (*Veggasi* quì appresso al num. VI.). Il primogenito era *Enrico*, ch'è l'obbietto dell' articolo III GUISA. — Tra i figli di *Enrico*, due meritano un posto in questo Dizionario. L'uno fu cardinale (*Ved.* il num. VI); l' altro era *Carlo* (*Ved.* il num. IV. GUISA).

Il primogenito di *Carl* fu *En-*

Enrico, che morì senza lasciar posterità (*Ved.* v. GUISA).

Suo fratel minore, nominato *Luigi*, fu duca di Joyeuse, e morì nel 1654, prima del fratel maggiore; ma lasciò dalla figlia del duca *d' Angeuleme*, che aveva sposata, *Lodovico-Giuseppe* duca *di Guisa*, morto nel 1671: l' unico suo figlio, *Francesco-Giuseppe*, morì in culla all' età di 5 anni nel 1675.

Questa famiglia sussiste ancora nelle linee collaterali de' duchi *d' Elbæuf*. Ved. II. HARCOURT.

II. GUISE (Francesco DI LORENA duca di), e d' Aumale, primogenito di *Claudio di Lorena* duca di Guisa, nato nel castello di Bar nel 1519, fu chiamato LE BALAFRE', cioè *lo Sfregiatò*, a motivò d' una ferita sul volto, che ricevette nell' assedio di Boulogne nel 1545, e di cui gli restò sempre il segno. In una maniera più luminosa mostrossi il suo coraggio nel 1553 a Metz, che valorosamente difese contro *Carlo-Quinto*. Le truppe dell' imperatore, intirizzite dal freddo si lasciarono addietro non pochi soldati. Il duca *di Guisa*, lungi dal farli trucidare, come praticavano alcuni generali di quegli sgraziati tempi, li ricevette con umanità. In tempo dell' assedio di Metz, un uffiziale Spagnuolo gli scrisse per chiedergli un suo schiavo rifuggiatosi nella città con un cavallo di valore, che aveva rubato. *Guisa* rimandò il cavallo, dopo averlo pagato a colui, presso il quale trovàvasi. Ma, quanto allo schiavo, rispose, che non contribuirebbe punto a rimettere tra le catene un uomo già divenuto libero nel por piede sul territorio di Francia: *Ciò sarebbe*, aggiuns'egli, *un violare i privilegj di questo regno, che consistono in rendere la libertà a tutti coloro, che vengono a cercarla*. Quanto erasi distinto il suo valore durante l' assedio, altrettanto risaltò in appresso la sua generosità. Niuno conosceva meglio di lui le regole dell' onore, nè sapeva meglio riparare un' offesa. Alla battaglia di Renti (li 13 agosto 1554), ove fece prodigi di valore, *St-Fal*, uno de' suoi tenenti avanzavasi troppo precipitosamente, ed ei lo ritenne, dandogli un colpo di spada sull' elmo. Dopo la battaglia vennegli esposto, che questo uffiziale era rimasto offeso per tale trattamento: *Signor di St-Fal*, gli disse il duca in presenza di tutti gli uffiziali e nella tenda stessa del re; *Voi vi riputate offeso pel colpo che vi*

ho

ho dato, *perchè vi avanzavate troppo*. *Ma è meglio*, *ch'io ve lo abbia dato per trattenervi*, *che per avanzarvi*. *Questo colpo è per voi più glorioso*, *che umiliante*. Prese allora per giudici tutt' i capitani, i quali convennero nel sentimento, che un colpo, ricevuto per frenare l'eccesso di ardore e di coraggio, faceva più onore che torto; e *St-Fal* rimase appagato. Molti altri vantaggi riportati nelle Fiandre ed in Italia indussero alcuni a proporre di fare il duca di Guisa *Vicerè della Francia*; ma sembrando troppo pericoloso un tale titolo in un suddito potente e bellicoso, volle darglisi solamente quello di *Luogotenente-generale delle armate del re di dentro e al di fuori*. Cessarono le disgrazie della Francia, dacchè egli fu alla testa delle truppe. In otto giorni prese Calais e tutto il di lei territorio nel cuor dell' inverno. Scacciò per sempre da questa città gl'Inglesi, che avevanla posseduta per 210 anni. Questa conquista, seguìta da quella di Thionville tolta agli Spagnuoli, innalzò il duca *di Guisa* al di sopra di tutt' i capitani del suo tempo. Egli fece vedere, che la felicità o la sventura, degli stati dipende sovente da un sol uomo. Arbitro della Francia sotto *Enrico* II, di cui aveva sposata la sorella, lo fu ancora maggiormente sotto *Francesco* II. La cospirazione d'Amboise, tramata nel 1560 da' Protestanti per rovinarlo, non fece che aumentare il di lui credito. Il parlamento gli diede il titolo di *Conservatore della patria*. Era tale la sua autorità, che riceveva, sedendo e col capo coperto, *Antonio* re di Navarra, che stavasene in piedi e a testa nuda. Il contestabile *di Montmorenci* davagli del *Monsignore*, e sottoscrivevasi *umilissimo ed ubbidientissimo servitore*, mentre *Guisa* scrivevagli semplicemente *Sig. Contestabile*, ed al basso *Vostro molto buon amico*. Seguìta la morte di *Francesco* II, sì abbassò una tanta autorità, ma senza essere però interamente abbattuta. A quest'epoca formaronsi le fazioni de' *Condè* e de' *Guisi*. Del partito di questi erano il contestabile di *Montmorenci* e il maresciallo di *St. Andrea*; dell'altro erano i Protestanti ed i *Coligni*. Il duca di *Guisa* non meno zelante Cattolico, che nimico de' Protestanti, aveva risoluto di perseguitarli colle armi alla mano. Passando in vicinanza di Vassi su le frontiere della Sciampagna (nel p. di marzo 1562), trovò de' Calvinisti, che cantavano

i Salmi di *Marot* in un' aja, ovvero castalderia. I famigliari del duca fecero loro degl' insulti: si venne alle mani; vi furono da 60 di que' disgraziati, che restarono uccisi, e da 200 feriti. Questo non previsto accidente, che i Protestanti chiamanò *la Strage di Vassì*, accese la guerra civile in tutto il regno. Il duca *di Guisa* prese Roano, Bourges, e guadagnò la battaglia di Dreux nel dì 19 dicembre 1562. Nella sera di questa gloriosa giornata si rinchiuse senza la menoma diffidenza nella stessa tenda col principe *di Condè*, lo ammise nel proprio letto, e dormì un profondo sonno a fianco del suo rivale, in cui dopo la vittoria non mirava più che un parente ed un amico. Fu allora, che la gloria del duca *di Guisa* giunse al colmo. Vincitore da per tutto ov' erasi trovato, era l' idolo de' Cattolici, e l' arbitro della corte, affabile, generoso, ed in ogni aspetto il primo uomo dello stato. Preparavasi ad assediare Orleans, il centro della fazione Protestante e la loro piazza-d'armi, quando fu ucciso da un colpo di pistola scaricatogli a tradimento li 24 febbrajo 1563 da *Poltrot de Méré* gentiluomo Ugonotto. I Calvinisti, che sotto *Enrico* II e *Francesco* II non avevano saputo che pregare e soffrire, lo che essi appellavano *Martirio*, erano divenuti (dice uno storico) furiosi entusiasti, nè leggevano più la Scrittura, se non per cercarvi esempi di assassinj. *Poltrot* si credette un *Aod* invitato dà Dio per uccidere un *Capo de' Filistei*. Que' del suo partito, non meno fanatici di lui, fecero de' versi in suo onore, e sussistono ancora alcune stampe con iscrizioni, che innalzano sino al cielo l' omicidio da lui commesso, sebbene altro non fosse che una sceleraggine d' un furioso ugualmente vigliacco che imbecille. *Valincourt* ha scritta la di lui *Vita*, in 12. Comparve nel 1576 una sanguinosa satira contro di esso, il cardinale suo fratello e gli altri *Guisi*, sotto il titolo di *Leggenda di Carlo Cardinal di Lorena* &c. per *Francesco de l' Isle*, in 8°. Essa trovasi nel tomo VI delle *Memorie di Condè*, in 4°. Il nome dell' autore vi è supposto, e credesi opera di *Regnier de la Planche*. Ai tratti diffamanti, che contiene questa satira, noi sostituiremo i seguenti, che fanno troppo onore a questo eroe, perchè possano lasciarsi in obblio. Un gior-

giorno che visitava il campo, il barone *di Lunebourg*, uno de' principali capi de' Reistri (sorta di cavalleria Tedesca, che allora, come una specie di truppa volontaria, era solita prender soldo al servigio delle potenze, all' incirca come fanno oggidì gli Svizzeri) ebbesi a male, ch'ei volesse esaminare la sua truppa, e lasciò talmente trasportarsi dalla bile, che giunse ad impugnare contro di lui una pistola. Il duca con tutta pacatezza cavò la spada, con essa diede un colpo su la pistola per mandarla fuori di direzione, e gliela fece cadere in terra. *Montpezat*, tenente delle guardie di questo principe, mosso a sdegno per l' insolenza dell' uffiziale Tedesco, scagliavasegli contro per privarlo di vita, allorchè *Guisa* gli gridò: *Fermatevi*, Montpezat, *voi non sapete già meglio uccidere un uomo, di quello che sappia farlo io pure*. E volgendosi all' impetuoso *Lunebourg*: — Io ti „ perdono (dissegli) l' ingiu„ ria, che tu hai fatta a me; „ e già era in mio pieno ar„ bitrio il vendicarmene. „ Ma per quella, che tu hai „ fatta al re, di cui rappre„ sento la persona, a lui ap„ partiene il fare quella giu„ stizia, che gli piacera —. Tosto lo mandò prigione, e terminò di visitare il campo, senza che i Reistri osassero far bisbiglio, quantunque fossero naturalmente sediziosi. Venne avvertito il duca *di Guisa*, che un gentiluomo Ugonotto erasi introdotto nel di lui campo col disegno di ucciderlo; ei lo fece arrestare, e questo Protestante gli confessò la propria risoluzione. Allora il duca gli dimandò: *Era forse ciò a motivo di qualche dispiacere, che tu abbi ricevuto da me?* — *Nò*: gli rispose il Protestante, *è perchè voi siete il più gran nimico della mia religione*. — *Eh bene*! replicò il principe: *se la tua religione ti porta ad uccidermi, la mia vuole, ch' io ti perdoni*: e lo licenziò. Risposta sublime! e di cui l' autore dell' *Alzira* ha fatto un uso mirabile nell' ultima scena di questa tragedia. Era dotato il duca *di Guise* di un' intrepidezza, che accompagnavalo anche negli accidenti, ne' quali era interessata la sua persona. Gli venne mostrato una volta un uomo, ch' erasi vantato di ucciderlo; lo fece venire a se, gli fissò lo sguardo tra gli due occhi, e scorgendo in lui un' aria imbarazzata e timida: *Costui*, disse, stringendosi nelle spalle, *non mi ucciderà giammai;*

non

non vale la pena di arrestarlo. Fu creato duca d' Aumale nel 1547 da *Enrico* II, il quale di più nel 1552 eresse la di lui terra di Joinville in principato. *Veggasi* l' articolo COLIGNI num. II alla fine.

III. GUISE (Enrico DI LORENA duca di), primogenito del precedente, nacque li 31 dicembre 1550. Cominciò a svilupparsi il suo coraggio alla battaglia di Jarnac nel 1569, e si sostenne sempre col medesimo splendore. Un colpo di fuoco, che ricevette alla guancia in un incontro presso Chateau-Thierri, gli fece dare il soprannome di *Sfregiato*, non altrimenti che a suo padre; ma questa ferita nulla gli tolse delle grazie della figura (*Ved.* IX MARGHERITA). Il suo buon aspetto, la sua aria nobile, le leggiadre sue maniere gli conciliarono tutt' i cuori. Idolo del popolo e de' soldati, volle procurarsi i vantaggi, che promettevagli il publico suffragio. Si pose alla testa di un' armata sotto pretesto di difendere la fede Cattolica contro i Protestanti. Questo fu il principio della Lega: confederazione dapprima progettata da suo zio il *cardinale di Lorena*. La primitiva proposizione di tale funesta associazione venne fatta in Parigi. Si fece correre presso i cittadini i più zelanti un progetto di *Unione per la difesa della Religione del Re, e della libertà dello Stato*, val a dire per opprimere nel tempo stesso il re e lo stato. Il duca *di Guisa*, che voleva innalzarsi sopra le rovine della Francia, animò i faziosi, riportò diverse vittorie contro i Calvinisti, e si vide ben presto in istato di prescriver leggi al suo sovrano. Forzò *Enrico* III a publicare un Editto, che annullava tutt' i privilegi degli Ugonotti. Dimandò imperiosamente la publicazione del concilio di Trento, lo stabilimento dell' *Inquisizione*, la cessione di molte piazze di sicurezza, la mutazione de' governatori, e più altre cose, le quali sapeva, che il re nè poteva, nè doveva accordare. *Enrico* III, stanco di soffrire le di lui insolenze, gli proibì di comparire a Parigi: il duca vi andò ad onta del reale divieto li 9 maggio 1588. Quindi la giornata *delle Barricate*, che gli procacciò nuovo credito, facendo risaltar il suo potere agli occhi di que' della lega, e de' realisti. Era sì grande la sua autorità, che i corpi di guardia della città ricusarono di ricevere la

la parola di ronda, che il proposto de' mercanti loro voleva dare, secondo il solito, da parte del re, e non vollero ricever l'ordine che dal duca *di Guisa*. In conseguenza *Enrico* III fu costretto a lasciar Parigi, fuggendo davanti il suo suddito, ed obbligato in fine a far la pace con lui. = Le „ intraprese contro l'autorità „ reale fecero finalmente „ risolvere il re (dice l'abate „ di *Choisi*) a disfarsi „ del duca *di Guisa*, che le „ animava tutte, anche molto „ apertamente. Era stato „ avvertito, che la duchessa „ vedova *di Montpensier*, sorella „ del duca *di Guisa*, „ aveva avuta l'insolenza „ di dire, qualmente sperava, „ che colle forbici d'oro, „ le quali ella portava „ sempre al fianco, un giorno „ gli troncherebbe i capelli „ per confinarlo in un „ monistero =. Ricevette nel tempo stesso un biglietto, il quale non conteneva che queste parole: *La morte di Corradino è la vita di Carlo* (allusivo alla condotta di *Carlo d'Angiò* fratello di S. *Luigi*, che aveva fatto morire *Corradino* di Svevia, suo competitore al regno di Napoli). „ Il re, in seguito di tanti „ avvisi, che gli venivano „ dati, di guardarsi, consultò „ il maresciallo *d'Aumont*, „ *Rambouillet* e *Beauvais-Nangis*, „ i quali tutti tre „ conchiusero, che, non essendo „ possibile di far un „ formale processo al duca „ *di Guisa*, convinto di tanti „ delitti di lesa-maestà, „ bisognava risolversi ad ucciderlo „ a tradimento: so'a „ via sicura ed immancabile, „ attesa la cieca fidanza, „ in cui era il duca. „ Furono dati gli ordini per „ tal esecuzione. *Crillon*, „ maestro di campo delle „ Guardie Francesi, non volle „ prenderne l'assunto. *Mi „ batterò contro lui* (disse „ *Crillon*); *egli mi ucciderà, „ io non cercherò di parare il „ colpo; ma nel tempo stesso „ l'ucciderò. Quando si vuol „ dare la propria vita, si ha „ ben da esser padrone di quella „ dell'altro*. Accettò adunque „ la commissione *Lagnac* „ primo gentiluomo della camera „ e capitano de' 45 „ gentiluomini Guasconi della „ nuova guardia del re: „ egli ne scelse nove de' più „ risoluti, e li fece nascondere „ in un gabinetto del „ re. Il duca *di Guisa* ricevette „ diversi avvisi, che „ attentavasi alla di lui vita. „ Nel giorno precedente „ a quello della sua „ morte, trovò sotto la sua „ sua salvietta nel porsi a „ pran-

„ pranzo un biglietto, in „ cui gli veniva accennato, „ che approssimavasi il suo „ ultimo momento. Disse so- „ lamente, NON ARDIREBBE, „ e pranzò con tutta tran- „ quillità. Nientemeno nel „ dopo pranzo, in conse- „ guenza de' reiterati avvisi, „ tenne consiglio col cardi- „ nal *di Guisa* suo fratello, „ e l'arcivescovo di Lione „ circa il partito da pren- „ dersi. Il cardinale fu di „ parere, che se ne andasse „ a Parigi; ma avendogli „ rappresentato l'arcivescovo, „ che se abbandonava gli sta- „ ti (*di Blois*, ove trovavasi „ allora), tutt' i suoi amici „ perderebbonsi di coraggio; „ e che non troverebbe mai „ più una sì bella occasione „ di ristabilire la sua autori- „ tà, si determinò ad arris- „ schiar tutto. Nel giorno „ dopo, cioè il 23 settembre „ 1588, recossi dal re. Ri- „ mase un poco sorpreso ve- „ dendo la guardia rinforza- „ ta e i Cento-Svizzeri di- „ sposti in fila sulle scale. „ Appena fu entrato nella „ prima sala, ne venne chiu- „ sa la porta, Non lasciò „ per questo di far buona „ ciera, salutò colla solita „ graziosità tutti quelli del „ consiglio; ma mentre „ voleva entrare nel gabinet- „ to, fu passato da più col- „ pi di pugnale, senza po- „ ter neppure metter mano „ alla spada, e spirò sul fat- „ to, dicendo: *Mio Dio, ab- „ biate pietà di me!* Intesa ch' „ ebbe la di lui morte, il re „ calò nella camera della re- „ gina-madre, ch' era infer- „ ma, e le disse quanto era „ seguito: *Io non so*, gli diss' „ ella, se ne abbiate prevedute „ bene la conseguenze =. Il duca *di Guisa* era allora in età di 38 anni. Alla notizia della di lui morte, il generoso *Enrico* di Navarra, poscia sì caro alla Francia sotto il nome di *Enrico* IV, disse: = Se *Guisa* fosse ca- „ duto tra le mie mani, io „ l' avrei trattato diversa- „ mente. Perchè non si è „ mai egli unito con me? „ Insieme noi avremmo po- „ tuto conquistare tutta l'I- „ talia =. Questo è il più bell' elogio, che siasi fatto di *Enrico di Guise*. Ma sì conosciuta era la sua ambizione, che avendo un giorno *Enrico* II dimandato a *Margherita di Valois*, sua figlia, allora di soli 7 anni, chi amerebbe più o il marchese di *Beaupreau* o il principe *di Jonville* (così chiamavasi sulle prime il duca *di Guisa*), che, fanciulli anch'essi, seco lei trastullavansi: *Beaupreau* (rispose la principessa): *Jonville fa sempre del male*, e

vuol sempre esser padrone da per tutto. Il cardinal *di Guisa Luigi* suo fratello fu trucidato anch' egli nel giorno appresso (*Ved.* il seguente num. VI.). I loro cadaveri furono posti nella calce viva, acciocchè presto rimanessero consunti: le ossa furono bruciate in una sala del castello, e le ceneri gittate al vento. Si presero queste cautele per impedire, che il popolo non onorasse le loro reliquie. Sì violento era l' entusiasmo, che la Sorbona, dopo aver deciso, = potersi togliere il „ governo a' principi, che „ non si trovano tali quali „ dovrebbero essere, come l' „ amministrazione al tutore, „ che abbiasi per sospetto =, deliberò, presso la morte di *Enrico* III, di chiedere a Roma la canonizzazione di *Giacomo Clemente*. L' uccisione de' predetti due fratelli non bastò guari ad estinguere il fuoco della guerra civile. L' assassinio d' un eroe e d' un sì qualificato ecclesiastico rendette *Enrico* III esecrabile agli occhi di tutt' i Cattolici, senza renderlo più rispettabile. Le leggi sono una cosa sì sacrosanta, che se questo monarca ne avesse solamente conservata l'apparenza, se quando ebbe avuti in suo potere il duca ed il cardinale, avesse usato, come poteva, qualche formalità di giustizia nella propria vendetta, la sua gloria, e forse la sua vita sarebbero restate in salvo. I due soggetti, che fece morire, erano adorati, e soprattutto il duca, in confronto di cui tutti gli altri principi sembravano persone plebee. Esaltavasi non solamente la nobiltà della sua figura, ma anche la generosità del suo cuore, benchè non ne avesse dato grand' esempio, quando calpestò co' piedi nella contrada di Betisi il corpo dell' ammiraglio *di Coligni*, gittato a sua vista dalle finestre. Ma egli era magnifico e liberale; e queste due qualità abbagliano sempre il popolo. Avendo guadagnate al giuoco cento mila lire a *d'O* soprantendente delle finanze, questo ministro gli mandò nel giorno seguente 70 mila lire in argento e dieci mila scudi in oro involti in un sacchetto. Il duca, credendo che nel sacco non vi fosse che dell'argento, lo donò al commesso, che gli portò tale somma. Ignorava quest' uomo, cosa potesse contenersi nel suddetto sacco; ma dal vedere le spezie d' oro, accortosi, che *Guisa* si era ingannato, gli riportò immediatamente il regalo, che questo signore aveagli voluto fare. *Poichè la*

fortuna vi è stata così favorevole, dissegli il duca, *cercate altri, che il duca di* Guisa *per invidiarvi la vostra felicità*. Non è questo il solo tratto di generosità, che potrebbe riportarsi. Per altro *l' ambizione aveva corrotte tutte le di lui virtù*, dice l'ab. *di Choisi*. Noi citiamo questo storico in preferenza, perchè alcuni es-gesuiti, sotto pretesto, che i *Guisi* fossero zelanti per la religione Cattolica, ci hanno imputato a delitto l' aver detto in un *Dizionario Storico* ciò, che trovasi da per tutto, ed anche nella stessa Istoria Ecclesiastica. Come può egli commendarsi il zelo d' un uomo, quando questo preteso zelo non è stato che lo strumento dell' ambizione, e non ha avuta altra riuscita, che di sconvolgere il proprio paese, e di far mancare i sudditi alla fedeltà dovuta al suo sovrano? Non era già un panico terrore in *Enrico* III (dice il presidente *Henault*) il timore delle intraprese, che poteano formarsi da *Guise*: il monarca trovavasi in circostanze simili a quelle, delle quali *Pepino* approfittò per appropriarsi la corona. *Enrico* III non rassomigliava male agli ultimi re della prima razza; ed il pretesto di religione avrebbe molto bene potuto suscitare qualche papa dell' umore di *Zaccaria*. Ma noi ripeteremo, che l' assassinio era una via non meno violenta che odiosa. In occasione di questo strano avvenimento vennero publicati diversi libelli. I più singolari sono: I. *I segni prodigiosi apparsi sopra la città e castello di Blois in presenza del re*, Parigi 1589. Sarebbe cosa ben sorprendente (dice M. *Anquetil*) che l'uccisione de' *Guisi* fosse seguita, senza che i loro partigiani avessero veduti nel cielo alcuni segni di questa catastrofe. Videro adunque una fiaccola cadere sulla città di Blois, due cavalleggieri bianchi, che tenevano nella destra una spada insanguinata, e in fine armate intere, che combattevano tanto sopra Blois, che altrove. II. *Istoria verace del Martirio*, &c. *per essere considerata dalle Persone dabbene*; alla quale va aggiunto il *Martirio de' due Fratelli*. La prima è un elogio preceduto da un rame, assai mal fatti l'uno e l' altro. Il secondo è un sanguinoso libello, in cui il nome del re in francese *Henri de Valois* è cambiato in questo anagramma, VILAIN HERODES, *villano Erode*. L' autore trasportato dal suo furore non sapeva a che appigliarsi. Perchè tale omicidio era stato commesso in Blois, se la prende contro que-

questa città! dice, *che i tre quarti di essa sono Eretici ed Atei, ed il resto Pagani, che tre mesi prima è stato ivi sorpreso e bruciato un villano, . . e la sua asina*; e che il re ha calpestato il volto del duca, che gli ha dato un colpo di spada, benchè fosse già morto &c. In un momento di fermentazione tutto serve, menzogna e verità... *Ved.* III. COLIGNI; V MATTEO *e* MOLAC.

IV.GUISE (Carlo DI LORENA duca di), figlio primogenito del precedente *Enrico*, nacque li 20 agosto 1571. Fu arrestato nel giorno della esecuzione di Blois, e rinchiuso nel castello di Tours, donde fuggì nel 1591. Venne ricevuto a Parigi con grandi acclamazioni di gioja. Que' della lega lo avrebbero eletto re, se il duca di *Mayenne*, suo zio, non fosse stato geloso dell'impero, ch'egli acquisterebbe su gli animi e su i cuori. Pretendesi, che la famosa duchessa di *Montpensier* sua zia fosse innamorata di lui. Questi è quel giovane principe, che uccise di sua mano il bravo *St.Pol*. Si sottomise ad *Enrico* IV nel 1594, ed ottenne il governo di Provenza (*Ved.* CRILLON alla fine). Fu impiegato sotto *Luigi* XIII; ma il cardinale di *Richelieu*, paventando la possanza di questa casa, lo costrinse ad uscire di Francia. *Carlo* si ritirò a Firenze, ed andò a morire a Cuna nel Senese il dì 30 settembre 1640 di 69 anni. Lasciò varj figli di *Enrichetta-Caterina* di *Joyeuse* sua sposa, vedova del duca di *Montpensier*, e figlia unica del maresciallo di *Joyeuse*. Tra di essi il maggiore fu *Enrico*, che segue.

V.GUISE (Enrico DI LORENA duca di), figlio del precedente, nacque a Blois li 4 aprile 1614. Dopo la mancanza del suo fratello maggiore premorto al padre, lasciò il collarino e l'arcivescovato di Reims, al quale era stato nominato, per isposare la principessa *Anna* di Mantova. Essendosi opposto il cardinale di *Richelieu* a tale matrimonio, *Enrico* passò a Colonia, colà si fece seguire dalla sua amante, e l'abbandonò ben presto per la contessa di *Bossut*, che sposò, e che lasciò poco tempo dopo per ritornare in Francia. Avrebbe potuto viver ivi tranquillo; ma il suo genio ardente ed incapace di riposo, l'ansietà di far rivivere la fortuna de' suoi antenati, de' quali aveva il coraggio, lo fecero entrare nella ribellione de' conti di *Soissons*, unito colla Spagna contro *Richelieu* e la Francia. Dal par-

lamento gli venne formato processo, e fu condannato in contumacia nel 1641. Dopo essere stato alleato della Spagna, si collegò contro di essa. I Napoletani ribellatisi nel 1647 contro *Filippo* IV, elessero *Guisa* per loro capo, e lo dichiararono generalissimo delle armate e difensore della libertà. Risuonavano allora l' Europa, l' Asia e l' Africa delle grida di rivolta e di sedizione: gl' Inglesi facevano troncar la testa al loro re *Carlo* I; i Francesi sollevavansi contro *Luigi* XIV; i Turchi trucidavano il loro sultano *Ibraimo*; gli Algerini il loro Dey; i Mogoli mettevano sottosopra l' Indostan colle guerre civili; i Cinesi erano conquistati da' Tartari; in fine cospiravasi contro i giorni del re di Spagna. Il duca di *Guisa* trovavasi in Roma, quando i Napoletani lo pressarono a venire a porsi loro alla testa; ed ei non esitò un momento. S' imbarcò solo sopra di una feluca, passò a traverso la flotta spagnuola, e calò nel porto di Napoli in mezzo alle grida di gioja di tutta la città. Fece prodigj di valore; ma i suoi sforzi, mal secondati dalla Francia, non produssero verun effetto (*Ved.* CERISANTES). Restato prigioniero il duca venne condotto in Ispagna, ove dimorò sino al 1652. Fatto ritorno a Parigi si consolò, mercè i piaceri, della disgrazia, di aver perduta una corona. Fece assai brillante comparsa nel famoso carosello del 1668. Venne posto alla testa della quadriglia de' Mori: il principe *di Condè* era capo de' Turchi. I cortigiani, veggendo questi due personaggi, dicevano: *Ecco gli Eroi della Storia e della Favola*. In effetto il duca di *Guisa* rassomigliava ad un eroe di mitologia, ovvero ad un venturiero de' secoli di cavalleria. I suoi duelli, i suoi amori romanzeschi, le sue profusioni, le sue avventure lo rendevano singolare in tutto. Cessò di vivere li 2 giugno 1664 di 50 anni. Le sue *Memorie* circa la sua impresa di Napoli sono state publicate in un vol. in 4° ed in 12. Molti hanno creduto, che fossero del suo segretario *Saint-Yon*: opinione combattuta da diversi altri, e singolarmente da' Giornalisti di Trevoux nel volume di dicembre 1703.

VI. GUISE (duca DI LORENA cardinale di), aveva le inclinazioni più militari, che ecclesiastiche. Era figlio di *Enrico* di Lorena duca di *Guisa*, nato a Blois, e come suo padre non respirava che le armi. Quantunque arci-

civescovo di Reims, e decorato della porpora Romana, seguì *Luigi* XIII nella spedizione del Poitou nel 1621. All' attacco di un sobborgo, all'assèdio di S. Giovanni d' Angeli, si segnalò al pari de' più bravi uffiziali. Morì alcuni giorni dopo a Saintes li 21 giugno dello stesso anno 1621, non essendo che suddiacono. Aveva avuta una lite col duca di *Nevers* in proposito d'un benefizio, ed avrebbe voluto deciderla colla spada alla mano. Morendo poscia gli fece fare le sue scuse, e si pentì della sua vita dissipata e guerriera. Lasciò varj figli (tra gli altri *Achille di Lorena* conte di Romorantin), che aveva avuto da *Carlotta d'Essarts*, contessa di Romorantin, alla quale *Moreri* dà il nome di *lui Amica*, e che fu una delle favorite di *Enrico* IV. *Carlotta-Cristina*, figliuola di *Achille*, e vedova del marchese d'*Assy*, intentò nel 1688 una lite per aver la successione della casa di *Guisa*. Ella pretese, che il suddetto cardinale avesse sposata la contessa di Romorantin di lei avola nel dì 4 febbrajo 1611, e produsse diverse carte per appoggiare le sue pretensioni: affare, che restò indeciso. — Non bisogna confondere questo porporato con altri due cardinali dello stesso cognome. Il primo era fratello di *Francesco* di Lorena duca di *Guisa*, e figlio di *Claudio* di Lorena. Nacque nel 1527, e fu vescovo di Troyes, indi d'Alby, poi di Sens, ed in fine di Metz. Ebbe molta parte agli affari del suo tempo, e morì a Parigi li 28 marzo 1578 di 56 anni. — Il secondo era nipote del precedente, e figlio di *Francesco* duca di *Guisa*, ucciso all'assedio d'Orleans da *Poltrot*. Succedette al cardinale *Carlo* di Lorena, suo prozio, nell'arcivescovato di Reims, e fu uno de' principali partigiani della Lega; ma *Enrico* III lo fece uccidere in Blois li 24 dicembre 1588, nel giorno susseguente all' uccisione del duca suo fratello (*Ved.* sopra num. III). Venne condotto in una sala oscura, dove alcuni soldati lo trucidarono a colpi di alabarda. Le sue ceneri furono gittate al vento per timore, che quelli della Lega ne facessero reliquie. *Enrico* III non aveva giammai potuto perdonar a questo cardinale molti tratti satirici lanciati contro di lui. Soprattutto avealo irritato un epigramma, ch'ei citava ad ogni proposito. Esso era fatto sopra la divisa del re, il di cui corpo era formato da tre corone colle parole: MANET UL-

ULTIMA COELO. *L' ultima*, o sia la terza, *mi attende in Cielo*. Le due prime rappresenta ano quelle di Polonia e di Francia. L' epigramma consisteva in questo distico:

Qui dederat binas, unam abstulit, altera nutat;
Tertia tonsoris nunc facienda manu.

Delle due corone, che Dio gli avea date, una gliel' ha tolta (quella di Polonia), *l' altra vacilla; la terza ora dovrà fargli si dal barbiere*. In oltre il cardinal di *Guisa* aggiugneva, che avrebbe provata molta gioja a tener salda la testa del re, mentre gli si facesse una tale corona presso i Cappuccini: *Ved.* I. BOUCHER.

VII. GUISE (Don Claudio di), figlio naturale di *Claudio* di Lorena duca di *Guisa*, fu abate di S. Nicasio, ed indi di Clunì e morì nel 1612. Si avrebbe di lui una molto svantaggiosa idea, se si badasse ad una satira, non meno grossolana che maligna, intitolata: *Leggenda di D. Claudio di Guisa*, 1574 in 8°. Questo libro era rarissimo, prima che si fosse ristampato nel tomo VI delle *Memorie di Condé*. Viene attribuito a *Dagonneau* Calvinista giudice di Cluni: ovvero a *Gilberto Regnaut*, luogotenente del siniscalco di Cluni, pure Calvinista. Il cardinale di *Guisa* aveva voluto deporlo ad istigazione di D. *Claudio*; ma egli erasi fatto mantener in carica per formale decreto, e nel giorno seguente, dopo aver tenuta udienza, gettò le sue provvisioni nel tribunale, ed andò a far le funzioni di avvocato a Macon.

VIII GUISE, *Ved.* GUYSE.

GUITMOND, *Ved.* GUIMONDO.

GUITON (Giovanni), si segnalò alla Rocella, allorchè il cardinale di *Richelieu* assediò nel 1627 questo baloardo del Calvinismo. I Rocellesi, animati dalla religione e dal desiderio di libertà, vollero avere un capo non men risoluto di quel che fossero essi. Elessero per loro signore, loro capitano e loro governatore l' intrepido *Guiton*. Questi, prima di accettare un posto, che gli dava la magistratura insieme ed il comando delle truppe, prese un pugnale, e disse in presenza de' suoi compatrioti: =
„ Sarò vostro capo, poichè
„ lo volete, a condizione che
„ mi sia permesso immerge-
„ re questo pugnale nel seno
„ al primo, che parlerà di
„ arrendersi. Acconsento, che
„ si pratichi lo stesso verso
„ di me, tosto che io pro-
„ ponessi di capitolare; e
„ chiedo, che questo pugna-
„ le

„ le resti a tal oggetto sulla „ tavola della camera, dove „ noi ci raduniamo nella ca- „ sa della città =: *Guitone* sostenne questo carattere sino all'ultimo. Un giorno, che un suo amico gli fece osservare una persona di sua conoscenza, talmente estenuata per la fame, che appena aveva più un soffio di vita: *Vi reca ciò forse stupore?* gli diss'egli, *bisognerà bene, che a questo stato ci arriviamo pure voi ed io*, se non siamo soccorsi. Dicendogli un altro cittadino, che la fame faceva perir ognuno, e che ben tosto la morte terminerebbe di portarsi via tutti gli abitanti: *Eh bene!* (rispose freddamente *Guiton*) basta, che ne resti uno per chiudere le porte. La sua intrepidezza restò finalmente soggiogata dalla somma scarsezza de' viveri nel 1628: egli si vide forzato a cedere alla fortunata intrapresa di *Metezau*, ed al genio di *Richelieu*.

*GUITTONE D'AREZZO (Fra), uno de' più antichi poeti italiani, era nativo della città di Arezzo in Toscana, donde trasse l' accennata denominazione; nè ha verun fondamento l'opinione di *Girolamo Squarciafico*, che va a cercarne la patria sino in Calabria, per esservi un luogo del medesimo nome; come pure è un solenne errore quello di alcuni, che lo hanno confuso con *Guido Bonatti*. Era religioso dell' ordine di quelli, che chiamavansi *Cavalieri*, o *Frati Gaudenti*. Una pruova della sua pietà ei lasciò nella fondazione da lui fatta del monistero degli Angioli dell' Ordine Camaldolese in Firenze. Nell'anno 1293 ne stabilì egli il disegno con *Frediano* priore di Camaldoli; ed in un' antica *Relazione* riportata negli *Annali Camaldolesi* leggesi, che Fra *Guittone* a ciò si condusse per amore di solitudine e di ritiro. Ma non ebbe tempo di veder compiuto il suo desiderio, perciocchè nel seguente anno 1294 egli venne a morte. In quel tempo le sue *Poesie* furono avute in grandissima stima, benchè poscia, al sorger di *Dante* e di altri più colti poeti, ella si scemasse di assai. Quindi il *Petrarca* ci rappresenta *Guittone* in compagnia di *Dante* e di *Cino da Pistoja*, ma in atto quasi sdegnoso, perchè a lui non diasi più il primo luogo, di cui per l' avanti godeva. Nella *Raccolta de' Poeti antichi*, Firenze pe' *Giunti* 1537 in 8°, il libro VIII è composto di *Sonetti* e di *Canzoni* di Fra *Guittone*; oltre altre *Poesie*, che si leggono in altre raccolte, che posso-

no

no vedersi annoverate dal *Mazzuchelli*. Di lui abbiamo ancora 40 *Lettere* italiane, publicate in Roma nel 1745 da Mons. *Bottari*, ed illustrate con molte erudite *Note grammaticali*. Esse fanno testo di lingua, e sono il più antico esempio, che abbiavi di Lettere scritte nel volgar nostro linguaggio.

GULPHILAS, *Ved.* ULPHILAS.

GUNDLING (Nicola Girolamo), *Gundlingius*, nacque in vicinanza di Norimberga nel 1671 da un padre ministro, autore d' una *Differtazione* circa il concilio di Granges. Il figlio divenne successivamente professore di filosofia, di eloquenza, e di dritto naturale in Hall. Era sì conosciuta alla corte di Berlino la sua abilità, che sovente veniva da essa consultato intorno i publici affari. I suoi servigi gli profittarono il titolo di consigliere privato. Morì li 16 dicembre 1729 rettore dell' università di Hall in età di 59 anni, lasciando gran numero di opere di letteratura, di giureprudenza, di storia, di politica. *Gundling* era laborioso, aveva talento ed un' eccellente memoria; ma ne' suoi scritti bramerebbesi più moderazione. Nulladimeno era un dotto di piacevole commercio, mentre aveva fuoco, fantasia, ed una vastità di cognizioni diverse. Le sue principali opere sono: I. *Nuovi Trattenimenti*, in 8°. II. *Progetto d' un Corso di Storia Letteraria*, in 8°. III. *Historia Philosophiæ Moralis*, in 8°. IV. OTIA, ovvero *Raccolta di Discorsi sopra diversi soggetti di Fisica, di Morale, di Politica e di Storia*, vol. 3 in 8°. V. *De jure oppignorati Territorii*, in 4°. VI. *Status naturalis Hobbesii in corpore juris civilis defensus & defendendus*, in 4°. VII. *De statu Reipublicæ Germanicæ sub Conrado* I, in 4°. *Ludewig* ha confutata quest' opera nella sua *Germania princeps*. VIII. *Gundlingiana*, in tedesco. IX. *Commentatio de Henrico Aucupe Franciæ Orientalis, Saxonumque Rege . . . De Efficientia metus tum in promissionibus liberarum Gentium, tum etiam hominum privatorum, auxiliisque contra metum*, cui vanno pure unite *Exercitationes Academicæ Juridicæ*, Hala 1736 tom. 2 in 4°. X. *Via ad veritatem*, ovvero *Corso di Filosofia*, in 3 vol. in 8°. XI. Egli ebbe molta parte alle *Observationes Hallenses*, eccellente raccolta in 11 vol. in 8°. XII. *Memorie istoriche concernenti la contea di Newchatel*. XIII. *Jus naturæ ac Gentium*, Gine-

nevra 1751 in 8°.

GUNDOBADO o GUNDOBALDO, *Ved.* CONDEBAUD.

GUNIMOND, *Ved.* ALBOINO.

I. GUNTHER (Edmondo), professore di astronomia nel collegio di Gresham nell' Inghilterra, morì nel 1626, con una gran riputazione, che aveangli acquistata le sue lezioni e i suoi scritti. Si ha di lui *Canon triangulorum*, seu *Tabulæ Tangentium & Secantium*, Londra 1620 in 8° &c.

II. GUNTHER, poeta Tedesco, si distinse sin da giovinetto; ma i suoi talenti furono la sua disgrazia. Un poeta, geloso della di lui gloria, mischiò nella bevanda di *Gunther* alcune droghe, che lo ubbriacarono nel momento, in cui doveva presentarsi ad *Augusto* II re di Polonia. Alla metà del complimento, che faceva a questo monarca, fece una vergognosa caduta. Concepì tale ramnarico per sì fatto accidente, che ne morì in età di 28 anni. Lasciò varj pezzi di *Poesia*, ne' quali si scorgono leggiadria ed un genio naturale, ma poca correzione. Questo poeta fioriva sul principio del presente secolo. Tra le altre sue composizioni vi è un'*Ode* circa la vittoria, che il principe *Eugenio* riportò contro i Turchi: vittoria, ch' è stata altresì celebrata dal gran *Rousseau*.

GUNTHER, *Ved.* GONTHIER.

GURTLER (Niccolò), nato in Basilea nel 1654. Dopo avere professato in diverse città di Germania, occupò la cattedra di teologia di Franeker nel 1707, e morì nel 1711 di 57 anni. Le sue principali opere sono: I. *Lexicon linguæ latinæ, germanæ, græcæ, & gallicæ* 1702. II. *Historia Templariorum*, 1702 in 4°. III. *Origines Mundi*, 1708 in 4°: opera di una prodigiosa erudizione; ma in cui l' autore adotta molte etimologie incerte, e ridicole idee circa la mitologia. IV. *Institutiones Theologicæ*, 1721 in 4°. Questo sistema passa per una delle migliori opere, che vi sieno state in questo genere &c. Tutti gli scritti di *Gurtler* sono stimati dagli eruditi, e soprattutto da teologi Protestanti.

GUSSANVILLAN (Pietro), nativo di Chartres, abbracciò lo stato ecclesiastico, e si applicò alla critica sacra. Uno de' frutti del suo studio è una buona edizione delle *Opere di S. Gregorio il Grande*, Parigi 1675 vol. 3 in f. Questa era la migliore, prima, che uscisse quella de' Benedettini di S. Mauro data

ta nel 1704 in 4 volumi.

I. GUSTAVO I, re di Svezia, noto sotto il nome di GUSTAVO-WASA, era figlio di *Enrico Wasa* duca di Gripsholm. *Cristierno* II re di Danimarca, essendosi impadronito della Svezia nel 1520, lo fece rinserrare nelle prigioni di Coppennaghen. *Gustavo*, fuggito di carcere, errò lungo tempo nelle montagne della Dalercalia, fu spogliato di tutto dalla propria guida, e si vide ridotto a travagliare alle miniere del rame. Dopo diverse avventure, venne a capo di eccitare a sollevazione i Dalercalieni, si pose alla loro testa, scacciò il barbaro *Cristierno*, ripigliò Stockolm, fu eletto re dagli Svedesi nel 1523, e fece il primo conoscere alle nazioni straniere, di qual peso esser potesse la Svezia nell' Europa. Il Luteranismo venne stabilito ne'suoi stati sotto il regno e mercè le cure di questo monarca. (*Ved.* II. ANDERSON). Si appropriò una parte delle sostanze del clero; e perchè il popolo adottasse più facilmente questo cangiamento, gli lasciò de' vescovi, diminuendo le loro rendite e il loro potere. Alcune mosse, fatte da' Dalercalieni per opporsi a queste innovazioni quasi sempre pericolose, non ebbero alcuna riuscita: *Gustavo* destramente soffocò le loro querele. Fece in seguito dichiarar ereditaria la corona di Svezia negli stati di Westeras nel 1544, e morì nel 1560 in età di 70 anni. Era, dice l' abate *Raynal*, un uomo superiore, nato per l' onore della sua nazione e del suo secolo; che senza vizj ebbe pochi difetti, grandi virtù e ancor più grandi talenti. La considerazione, di cui godeva la Svezia in Europa sotto il principe, che l' aveva liberata dalla tirannia di *Cristierno* II, diminuì talmente sotto i di lui successori, che *Pibrac*, cancelliere di *Enrico* IV tuttavia semplice re di Navarra, lagnandosi del procedere della corte di Francia, diceva, che =, „ questa non aveva maggior „ riguardo pel di lui monar„ ca di quello che avesse per „ un re di Svezia o di Ci„ pro =. *Gustavo Adolfo* restituì a questa nazione il lustro, che aveva perduto.

II. GUSTAVO ADOLFO II, detto *il Grande*, re di Svezia, nato a Stockolm nel 1594, succedette a suo padre *Carlo* IV nel 1611. Fu nominato GUSTAVO in memoria di *Gustavo Wasa* suo avo paterno, ed ADOLFO a motivo del suo avolo materno. Venne innalzato in una ma-

maniera degna della sua nascita. Il suo valore risaltò dapprima contro i re di Danimarca, di Moscovia e di Polonia, che avevanlo attaccato nel tempo stesso. Fece la pace co' due primi, e costrinse l' ultimo ad abbandonare la Livonia. Dopo aver terminata felicemente questa guerra, fece alleanza co' Protestanti di Germania contro l' imperatore e la *Lega Cattolica*; e la Francia pure accedette a questo trattato nel 1631. Incoraggiati perciò gli stati Protestanti, presentarono dimande all' imperatore, senza ommettere nel tempo stesso di far leva di truppe, mentre *Gustavo* avanzava, aumentando sempre la sua armata. I suoi ministri tentarono di frastornarlo da questa guerra, sotto pretesto che gli mancasse il danaro. *Le genti del papa, che vado ad attaccare*, loro rispos' egli, *sono ricche ed effeminate. Gli miei Eserciti hanno coraggio ed intendimento: essi innalbereranno il mio stendardo presso l' inimico, che pagherà le mie truppe*. Cominciò le sue conquiste in Alemagna dall'isola di Rugen, indi dalla Pomerania per rendersi sicuro alle spalle. Proibì sotto le più gravi pene, che venisse fatto il menomo torto agli abitanti. Questo eroe sensibile dispensò pane a' poveri: era sua massima, *che per impadronirsi delle Piazze non valesse meno la clemenza che la forza*. In meno di due anni e mezzo *Gustavo* percorse i due terzi dell' Alemagna, dalla Vistola sino al Danubio ed al Reno. Tutto si sottomise a lui, tutte le piazze gli aprirono le porte. Forzò colle armi alla mano l'elettore di Brandeburgo ad unirsi seco: l' elettore di Sassonia gli diede, da tenere sotto il suo comando, le proprie truppe: l'elettore Palatino scacciato dal suo possesso venne a combattere unitamente al suo protettore. *Ferdinando* II gli scrisse una lettera, con cui minacciavalo d' inviare contro di lui tutte le forze dell' impero, qualora persistesse ne' suoi disegni. Il monarca Svedese disse in un tuono di motteggio al gentiluomo, che avevagliela recata: *Io non mancherò di fargli risposta, tosto che sarò guarito da una ferita, che un' aquila mi ha fatta in un braccio*. La risposta di *Gustavo* in effetto fu da eroe. Egli riportò una compiuta vittoria davanti a Lipsia il dì 7 settembre contro *Tilli*, generale dell' imperatore. In questa giornata le truppe Sassone di nuova leva presero la fuga; ma la disciplina sve-

svedese apportò riparo ad un tale sconcerto. Il re svedese incaricò l'elettore di Sassonia, che aveva combattuto in di lui compagnia, a portare la guerra nella Slesia e nella Boemia, ed entrò egli in persona nella Franconia, nel Palatinato e nel vescovato di Magonza. Ivi lo raggiunse il suo cancelliere *Oxenstiern*, e gli disse: SIRE, *sarei stato più contento di venirvi a felicitare per le vostre conquiste in Vienna che in Magonza*. L'eroe, che benissimo comprese la giustizia del rimprovero contenuto in queste parole, rianimò il suo ardore, e e cominciò a fare la guerra con un'arte nuova. Aveva assuefatta la sua armata ad un ordine ed a certe maniere d'operare, che sin allora erano state ignote. *Tilli*, vinto davanti Lipsia, lo fu ancora al passaggio del Lech. *Gustavo* allora, meditando l'assedio d'Ingolstad, recossi a riconoscere una fortificazione, di cui voleva formare l'attacco; i cannonnieri della piazza diressero varj tiri contro di lui con tale giustezza, che una palla gli portò via la croppa del suo cavallo. Vi cadd'egli sotto, sepolto nel fango, e coperto di sangue; ma si rialzò prontamente, balzò sopra un altro cavallo, e continuò a dare i suoi ordini. *Gassion* fu uno de' primi, che accorsero in ajuto del re, e questa sua sollecitudine gli profittò un reggimento. *Gustavo*, che aveva il felice talento di saper rilevar il valore di tutt'i gradi, che conferiva, disse a *Gassion*. -- *Questo sarà un Reggimento di capezzale, ed in appresso si potrà dormire in un'intera sicurezza*. Nell'anno seguente, cioè li 16 novembre 1632, *Gustavo* diede nella gran pianura di Lutzen la famosa battaglia contro *Walstein*, altro generale dell'imperatore. Sul principio alcuni de' suoi reggimenti piegarono. *Gustavo* loro disse: *Se dopo aver traversati tanti fiumi, scalate tante mura e forzate tante piazze, non avete il coraggio di difendervi, state fermi almeno per vedermi morire*; e queste parole riaccesero il loro coraggio. La vittoria fu lungamente disputata: alla fine gli Svedesi la riportarono; ma vi perderono *Gustavo*, il di cui corpo fu rinvenuto tra i morti ferito da due palle e da due colpi di spada; nè aveva allora più di 38 anni. Sembrava, che *Gustavo* avesse qualche presentimento della sua disgrazia, allorchè veggendo pochi giorni prima accorrere i popoli in folla innanzi a lui con grandi dimostrazioni di gio-

gioia, di rispetto e di ammirazione, disse, che *ben temeva*, *che Dio, offeso delle loro acclamazioni, ben presto non facesse ad essi vedere, che colui, il quale trattavano come un Nume, non era che un uomo mortale*. Si è detto di lui ch'*era morto colla spada alla mano, col comando alla bocca, e colla vittoria nella mente*. Ordinariamente *Gustavo* era solito dire, *non esservi uomini più felici che quelli, i quali morivano facendo il loro mestiere*, ed egli ebbe un tale vantaggio. Questo eroe recò seco nella tomba il nome di *Grande*, i dispiaceri del Nord per la sua perdita, e la stima de' suoi medesimi nemici. Diceva, *non esservi rango di distinzione tra i re, se non quello, che loro dava il merito*. Le virtù di *Gustavo* corrispondevano a'suoi talenti, che per altro furono un poco oscurati da due difetti, l'impetuosità e la temerità. Pretendeva giustificarsi mercè due massime, meno vere di quello che pensasse. *Poichè io sopporto pazientemente le mancanze di coloro, a cui comando, debbono ancor essi scusare la prontezza e vivacità del mio temperamento*. In tal guisa rispondeva al rimprovero, che facevasigli intorno il primo difetto: ecco come giustificavasi circa il secondo: *Un Re si dichiara indegno della corona che porta, allorchè in un impegno fa difficoltà di battersi come semplice soldato*. Ritornando un giorno da un attacco, ov'era stato esposto cinque ore di seguito ad un fuoco terribile, *Gassion* gli disse, che i Francesi vedrebbero con dispiacere il loro sovrano correr sì grandi rischi. *I re di Francia* (rispose *Gustavo*) *sono grandi monarchi; ed io sono un soldato di fortuna*. Questo re, che prendevasi incessanti cure per gli esercizj militari, diede altresì delle buone leggi al suo popolo e le fece eseguire. Corresse molti abusi nella forma del governo: animò e raffinò l'industria de' suoi sudditi. Il merito ed i talenti trovarono sempre appresso di lui una distinta accoglienza. Coltivò lo studio della storia, della tattica e delle arti, che avevano rapporto alla grand'arte della guerra; nè trascurò la politica. Una delle sue favorite letture era il Trattato *Del dritto della pace e della guerra di Grozio*. Dotato d'una naturale eloquenza, amava di aringare, e lo faceva con molto fuoco. Parlava varie lingue, ed aveva ancora studiato più gli uomini, che le parole. Il carattere de'suoi alleati, le risorse de'suoi amici, nulla

sfug-

sfuggiva alla sua prontissima penetrazione. Riguardando la religione, come il più solido fondamento degli stati, mostrò molto zelo per tutto ciò, che interessavala. Compos'egli stesso delle *preghiere*, che recitavansi ogni giorno nel suo campo in certe ore determinate. Usava dire questo principe, che *un buon Cristiano non poteva essere un cattivo soldato*. Sotto la sua tenda, in mezzo alle armi, dedicava qualche tempo alla lettura della parola di Dio. *Cerco di fortificarmi contro le tentazioni, meditando i nostri libri sacri*, diss'egli un giorno a qualche suo uffiziale, che lo sorprese in tale pio esercizio; *le persone del mio rango non sono risponsabili delle loro azioni che a Dio, e questa indipendenza dà occasione al nimico di nostra salute di tenderci lacci pericolosi, contro de' quali non possiam essere abbastanza guardinghi*. Non si videro nè presso i Greci, nè presso i Romani armate meglio disciplinate di quelle del re di Svezia, pel corso d'una guerra di trent' anni. Tutt' i fanciulli, ch' erano nati dopo l' ingresso di *Gustavo-Adolfo* in Alemagna, erano assuefatti allo sparo del fucile, ed appena avevano sei anni, che già portavano il mangiare ai loro padri, i quali trovavansi nelle trincee, ovvero in fazione. *Gustavo* era sul procinto di portar la guerra di là dal Danubio, e forse di detronizzar l' imperatore, allorchè restò ucciso. Quante dicerie non si sono spacciate circa la morte di questo grand' uomo? Si è accusato *Francesco-Alberto* duca di Lawemburgo, uno de' suoi generali, che, guadagnato da *Ferdinando* II, lo assassinasse. *Pussendorf* pensa, che fosse il duca di Sassonia, *Lawembourg*, che lo facesse uccidere a sollecitazione degl' imperiali. Altri dicono, che questo medesimo duca vendicasse una sua personale ingiuria, cioè uno schiaffo, che gli avesse dato *Gustavo*, irritato a motivo della troppa libertà con cui viveva colla regina di lui madre. Si è imputata la di lui morte al cardinale *di Richelieu*, che aveva bisogno della di lui vita. Non è dunque naturale, che un re, il quale esponevasi da soldato, sia morto da soldato? Troppo piacevagli un tal nome, ed esponendosi al pari dell' infimo tra le sue truppe, fu sin da giovine coperto di ferite. Questo eroe aveva una fisonomia maestosa e marziale; grandi tratti senza essere duro, un' aria ridente e famigliare. Era di mez-

mezzana statura, ma d' una prodigiosa grossezza, che non impedivagli però d'esser vivacissimo ed agilissimo. Amava di motteggiare, ed esercitava troppo spesso questo pericoloso talento. Viene tacciato ancora d'essersi troppo dato in preda alla sua inclinazione per le femmine, e di avere talvolta sacrificato al vizio del suo tempo e del suo paese, in cui il gusto del vino era una passione. Allorchè venne aperto il di lui cadavere, gli si trovò un cuore di molto maggior mole di quella, che dovesse avere secondo le leggi della natura. La di lui *Vita* è stata scritta dal celebre *Puffendorf* in latino, e forma un vol. in f.: una nuova *Storia* ne comparve in Amsterdam 1764 in 4° ovvero 4 vol. in 12. Lasciò di *Maria Eleonora*, figliuola di *Sigismondo* elettore di Brandeburgo, una figlia unica, che gli succedette in età di soli 5 anni; ed è quella dotta coronata sì nota sotto il nome di CRISTINA (*Ved.* questa parola), che chiamò le scienze e le arti stando nell' altezza del suo trono, e ne discese poscia per coltivarle ella medesima con più libertà.

** GUSTAVO III, nato li 24 gennajo 1746, trovavasi in Parigi, allorchè *Adolfo Federico* re di Svezia suo genitore fu rapito da repentina morte li 12 febbrajo 1771. *Gustavo* ritornò immediatamente a Stockolm, dove si radunarono gli Stati, e coi soliti riti fu riconosciuto e consacrato re. Ne' tempi rimoti della monarchia Svedese non erano in uso le incoronazioni. Il principe, che doveva comandare alla nazione, si metteva appiè del trono, dava qualche saggio di forza e di valore, beveva in un corno ovvero in un cranio, poi saliva sul trono e riceveva gli omaggi. L'uso d'incoronare ed ungere i re, introdotto prima presso gli Ebrei, poscia dai Romani pontefici rinnovato per renderne sacre le persone, passò pure nella Svezia, ed *Erico Knutson* nel 1210 fu il primo, che ricevesse la corona dalle mani d'un vescovo. *Gustavo* educato sotto celebri maestri aveva dati non pochi saggi di molto spirito accortezza e talento, di modo che in età di soli 19 anni fu ammesso in senato ed entrò a parte degli affari. Nel regno di Svezia, cui non ve ne ha forse alcuno che possa pareggiarsi per le straordinarie mutazioni e rivoluzioni in esso seguite, alla morte di *Adolfo Federico* la sovranità trovavasi ridotta quasi

si ad un mero fantasma di regio potere, ed eravi un grande fermento a motivo de' molti spiriti republicani, che ivi dominavano. *Gustavo* III per calmarli, appena ricevuta la notizia della sua esaltazione, scrisse da Parigi agli stati del regno una graziosissima lettera, in cui tra le altre cose disse: = E sic„ come il mio cuore e i miei „ sentimenti sono ben lon„ tani da tutto ciò, che può „ portare il nome di vio„ lenza, io dichiaro sulla „ parola é sulla fede sacra „ e reale colla presente la „ quale confermo con giura„ mento, non solo ch' io so„ no assolutamente determi„ nato a governare il mio „ regno secondo le leggi del„ la Svezia e le forme del„ la reggenza stabilite nel „ 1720, che ho di già giu„ rate; ma altresì, ch' io „ giudicherò qual più cru„ dele nimico della mia per„ sona e del mio regno, e „ per traditore della patria „ colui o coloro, che occul„ tamente o in palese o sot„ to qualunque pretesto cer„ cassero d'introdurre di nuo„ vo il poter assoluto o la „ pretesa sovranità =. Queste medesime promesse ripetè e ratificò solennemente nella Dieta, che si aprì nel giorno 25 di giugno dello stesso anno 1771, che durò 14 mesi, e che non si potè mai sciogliere sino alla famosa rivoluzione, che in vista delle riferite assicurazioni sembrava non dover mai aspettarsi. Già sin dai principj dell'esaltazione di *Gustavo* i liberi discorsi, le proposizioni sediziose e gli scritti satirici avevano manifestata lo scontentezza di non pochi. La dieta era un campo di continue risse e vive altercazioni, specialmente tra i nobili, che volevano sostenere ed ampliare la loro prepotente superiorità, e tra il ceto degl' inferiori, che avrebbe voluto esimersi dall'avvilimento e dall'oppressione. Crebbero all'eccesso le dissensioni, allorchè si propose di far adottare, che ogni Svedese, di qualunque ceto egli si fosse, giugner potesse ad esercitare qualsivoglia più riguardevole offizio e dignità del regno. Ad una tale innovazione altrettanto gradita dagli altri ceti, che l'avevano promossa, quanto giusta e ragionevole, si opponeva con tutti gli sforzi la nobiltà, che col retaggio del sangue pretendeva aver anche la privativa del merito. *Gustavo* procurava di calmar colle buone parole gli animi esacerbati; ma chi prestasse fede alle supposizioni de' mali-

ligni crederebbe, ch' ei fomentasse anzi con segreti maneggi le divisioni, come conducenti al suo intento. Comunque fosse, nella mattina del dì 19 agosto 1772, *Gustavo* III risoluto di cambiar il sistema del governo a costo di porre a cimento la vita; nell' uscire dal suo appartamento disse a'suoi ciambellani: *se ho la disgrazia di perire, si dica a Carlo mio fratello, che non sono perito per mano d' uno Svedese*. Si pose a cavallo accompagnato da diversi uffiziali, si presentò alla parata dell' artiglieria, indi al suo reggimento delle guardie, e con patetici discorsi palesò il suo disegno, e trasse tutta l' uffizialità al suo partito. Lo stesso seguì all' ammiragliato, ed indi girando il re con grande accompagnamento, che sempre accrescevasi, pe' luoghi principali, della capitale, dovunque trovava popolo adunato fermavasi, aringava, e colla facile sua eloquenza persuadevalo, e ne riportava acclamazioni. Intanto i senatori, ch' erano adunati nella loro sala, furono arrestati, il castello venne chiuso e posto in istato di difesa e di offesa, furono distribuite copiose munizioni alle truppe, trasportati cannoni in diversi posti importanti, e spediti numerosi picchetti alle palizzate. La consulta segreta, che nel dì antecedente stabiliva con tanto calore varj regolamenti contro l' autorità reale, si disperse tosto che intese l' arresto del senato, e, come disse in altra occasione *Tito Livo*, avvenne, che *tutt' insieme erano fieri; ma ciascheduno ebbe timore per se*. Il monarca, dopo avere scorsa giorno e notte la città, facendosi prestare il giuramento di fedeltà, fece annunziare a suono di timpani e trombe l' assemblea degli Stati pel seguente giorno 21 agosto, imponendo a tutt' i Deputati di unirsi nella gran sala del castello. Vi si recò egli in abiti ed in treno da re, fece con vigore un' eloquente aringa, tutti prestarono il giuramento loro dettato dal monarca, e fu stabilita la nuova forma di governo da lui proposta. Questa, sebbene in qualche articolo sembrasse preservare alcuni dritti della nazione, in sostanza però era molto diversa dalla precedente, ed attribuendo assai maggiore autorità al re, mettevalo in istato di appropriarsi anche quella, che in apparenza non erasi riservata: come in effetto avvenne. Ben tosto fu accettata la nuova costituzione in tutte le provincie, ove si spedirono

immediatamente ordini pressanti di far prestare il giuramento a norma della medesima; onde ciò fu singolare in una tal rivoluzione, che seguì senz' alcuno spargimento di sangue. Quando la moltitudine si trova nella necessità di decidere senz' aver tempo di riflettere, cessa l'interesse comune, che la rende formidabile, e ciascheduno consulta il proprio particolare: non veggendosi la speranza che molto da lontano, ed essendo immediatamente sotto gli occhi gli oggetti del timore, non si pone in dubbio la scelta del partito meno pericoloso. Compiuta in tal guisa la rivoluzione, *Gustavo* si affrettò a sciogliere la dieta; il che seguì nel dì 9 di settembre dello stesso anno; e siccome il nuovo sistema deferivagli pieno arbitrio di convocarla e separarla ad ogni suo piacere, ne annunziò una nuova convocazione per l'anno 1778. Questa in effetto fu riaperta li 30 ottobre del predetto anno: in essa il re fece diverse lusinghiere proteste circa la libertà degli stati e della nazione; ma in realtà la cosa più considerevole, che vi si risolvesse, fu quella di permettere il libero esercizio di religione agli stranieri stabiliti o che si stabilissero nel regno. Presto si sciolse la Dieta, e i rappresentanti ritornarono mal contenti alle loro case, principalmente perchè il re non aveva restituita agli abitanti delle provincie la libertà, che loro aveva tolta, di distillar l'acquavite: genere, di cui gli Svedesi fanno grandissimo consumo. Per questo, e per altri motivi furono frequenti le doglianze, i libelli, ed anche le aperte sedizioni nella Svezia sotto il regno di *Gustavo* III. Questo principe erasi recato nel 1777 a far una visita a *Caterina* II sua congiunta, ma le mire politiche del suo viaggio per attaccare a' propri interessi la corte di Russia non ebbero tutto il bramato effetto. Stabilì per altro con essa e colla Danimarca la celebre *Neutralità armata* per proteggere il commercio in occasione della guerra tra le case Borboniche e la Gran-Bretagna; anzi si può dire, che *Gustavo* foss' egli il principal inventore di questo nuovo titolo di armamento navale. Si portò nel 1781 alle acque di Acquisgrana e di Spà, per ristabilire la sua salute, che da qualche tempo soffriva diversi incomodi. Nel 1782 recandosi a Federickesham sul Baltico ai confini della Finlandia russa e svedese

dese per ivi abboccarsi coll' imperatrice di Moscovia, mentre volle comandare in persona l'esercizio delle truppe Finlandesi, fu gittato a terra dal suo cavallo spaventatosi alla scarica della moschetteria, e si ruppe un braccio. Questa frattura, benchè ne guarisse perfettamente, gli servì di motivo per fare il viaggio d'Italia, onde profittare de' bagni di Pisa. Passò l'inverno e la primavera del 1784 parte a Pisa, e parte a Napoli, Roma, Firenze, Venezia &c, indi nel giugno si trasferì a Parigi. Ivi oltre i divertimenti, attese anche agli affari, e siccome la corte di Versaglies a motivo delle guerre avevagli sospeso il pagamento de' soliti sussidj, ottenne uno sborso di un milione e 200 mila lire per gli arretrati, e l'accordo della continuazione del sussidio in avvenire. Di più conchiuse il trattato, con cui la Francia gli cedette in perpetuità la piccola isola di San Bartolomeo in America in correspettività della permissione, ch' egli accordò alla nazione francese di stabilire a Gotemburgo un emporio di commercio pel mare del Nord. Dichiarò poi la predetta isola porto-franco, e questa servì allo stabilimento della compagnia Svedese dell' Indie Occidentali. Ritornò ne' suoi stati nell'agosto 1784, e nel 1786 convocò un'altra dieta, il di cui principale oggetto fu di combinar i ripieghi per evitare le orribili carestie, che sovente opprimevano il regno, il quale allora già da tre anni ne soffriva una, per cui bene spesso si trovavano persone morte di fame. Nella crisi della fiera guerra tra le corti alleate di Vienna e di Pietroburgo colla Porta Ottomana nel 1788, *Gustavo*, che aveva già con assidue cure e con molto dispendio portate le sue forze marittime e terrestri ad un florido stato, credette malgrado la sua stretta parentela con *Caterina* II, di dover aderire all'alleanza offensiva e difensiva, a cui venne invitato dal sultano, che si obbligò a fornirgli ratamente venti milioni di piastre in dieci anni. Oltre la mira di riconquistar le provincie dai Russi ne' tempi addietro tolte alla Svezia, concorsero a determinarvelo anche altri motivi particolari, e principalmente quello di mantenere in equilibrio la bilancia politica, acciocchè troppo non si dilatasse all' eccesso la già considerevolissima potenza delle due corti imperiali Russa ed Austriaca. Da principio le due cor-

ti di Pietroburgo e di Stockolm si accusarono a vicenda di mancanze tali, che avevanle indotte ad entrar tra loro in guerra, cui ben presto si accinsero a decidere con tutti gli sforzi. Si suscitò qualche insurrezione negli eserciti Svedesi, pretendendosi da alcuni uffiziali, che, avendo il re mosse le armi contro la Russia senza convocare la Dieta, avesse contravvenuto apertamente all'articolo 48 della nuova forma di governo, in cui stabilivasi, che non potesse dichiarar la guerra, nè fare ostilità senza l'approvazione e il consenso degli Stati. *Gustavo* colla sua destra e risoluta fermezza non solamente seppe reprimere i tumulti; ma di più radunata nel principio di febbrajo 1789 la dieta, ottenne, che gli fosse conferita ampia potestà di far la guerra e la pace. E perchè avea preveduta l'opposizione de' nobili, fece prima il memorabile atto, con cui si stabiliva, che formandosi la Dieta di quattro Ordini o Stati, cioè Clero, Nobiltà, Cittadini, e Paesani, qualora tre Ordini convenissero in una deliberazione, questa dovesse sortir forza di legge anche senza il consenso del quarto. Due anni circa durò la guerra tra la Svezia e la Russia, sostenuta con un impegno ed ardore incredibile sì per terra che per mare, e con un'alternativa di prosperi e contrarj quasi equilibrati successi, ne' quali *Gustavo* diede non poche prove d'intendimento, sperienza e valoroso coraggio. Tutto all'improvviso con somma sorpresa universale videsi terminata questa guerra in un modo, di cui non vi ha forse alcun esempio. Senza mediatori, senza congresso formale, senza che si fosse traspirata alcuna negoziazione, inaspettatamente s' intese conchiusa la pace tra la Russia e la Svezia da due soli plenipotenziarj, che la sottoscrissero in Warela li 14 agosto 1790. Più di tutti ne rimase meravigliato il gran-Turco, che dopo spesi molti milioni di piastre si vide repentinamente abbandonato dal suo alleato, su gli ajuti del quale calcolava assaissimo. Dopo questa pace, il re *Gustavo* rivolse tutta la sua attività a ristabilire in un piede rispettabile le sue forze di terra e di mare, riparando i danni cagionati dalla passata guerra, e riassunse le sue cure per rendere più florido e meglio sistemato il suo regno. In effetto bisogna confessare, ch'egli aveva dati non pochi saggi provvedi-

men-

menti in ciò che riguarda le finanze, l' annona, le arti, l' agricoltura, il commercio, l' amministrazione della giustizia. Aveva notabilmente raffrenato il lusso, abolita la tortura, soppressa la venalità delle cariche, formato un nuovo Codice, ed anche protette le scienze e fondate accademie. Ma nientemeno *Gustavo* non aveva mai potuto interamente estinguere la scontentezza, che provavano alcuni specialmente tra i nobili a motivo del fatal colpo dato alla costituzione del regno, soprattutto coll' ultima ampliazione del potere monarchico seguita mercè l' accennato Atto del 1789, cui venne dato il titolo di *Atto di Unione e di Sicurezza*. L' ultima dietà da esso tenuta nel febbrajo 1792 era riuscita bastantemente tranquilla ed a seconda de' di lui desiderj, rispetto ai tre Ordini; ma non così interamente per quello della nobiltà: ed aveva anche cagionato amarezza ad alcuni, perchè in vece della città capitale, secondo il solito, aveva voluto convocarla nella picciola città di Sefle. Effetto probabilmente di tali non mai estinte scontentezze, aggiuntovi forse anche qualche privato disgusto, fu la funesta catastrofe, che rapì nel dì 29 marzo 1792 *Gustavo* III alla Svezia nell' età di 46 anni, e nel 21 del suo regno. Essendosi egli recato nella sera del dì 16 del predetto mese alla festa di ballo nel teatro, da un uomo in maschera venne sparato contro di lui un colpo di pistola carica a palle diverse, pallini e piccole punte di chiodi. Restò egli gravemente ferito poco sopra il fianco sinistro, e quantunque per lo spazio di più giorni desse qualche speranza di guarigione, nulladimeno tutt' i soccorsi dell' arte furono inutili, e finalmente nel tredicesimo giorno dovette soccombere. Due ore prima, che s' incominciasse la festa di ballo il re trovandosi a cena, ricevette un biglietto con cui un anonimo si sforzava nella maniera più viva e pressante d' impegnarlo a non portarvisi. Quest' anonimo era il tenente colonnello *Lilienhaun*, che si manifestò in seguito, e fu arrestato per non avere sottoscritto col proprio nome il biglietto. *Gustavo* conservò sino all' ultimo respiro la sua consueta presenza di spirito, diede varie sagge disposizioni anche relativamente alla successione, che devolveva a *Gustavo Adolfo* suo figlio, nato nel dì primo novembre 1778, sotto la tutela e reggenza del du-

ca di Sudermania suo fratello, ed a questo vivamente raccomandò, che non si procedesse a pena di morte contro i congiurati, e quando pure non se ne potesse far di manco, si limitasse almeno a colui solamente, che aveva commesso il regicidio, soggiugnendo, che questa era l' ultima domanda d' un fratello e l' ultim' ordine d' un re. L' accennato nuovo re suo figlio e successore ha presa la divisa: *Dio ed il Popolo*.

La persona mascherata, che sparò il colpo micidiale fu scoperta ed arrestata nella mattina susseguente al commesso delitto. Appellavasi *Giovan-Giacomo* ANKARSTROM, ed era figlio di un tenente-colonnello e cavaliere *della Spada*. In età di 8 anni fu mandato ad Upsal, e di 15 essendo rimasto privo del genitore, fu ricevuto tra i paggi di corte col posto di sotto-uffiziale nel reggimento del corpo. Avendo poi venduto un tale posto, ebbe quello di alfiere delle Guardie. Nel 1783 prese la sua dimissione, e sposò *Gustava Elisabetta Lowen*, che gli portò 4000 scudi in dote, e gli è rimasta superstite con due figli e due figlie. Poco dopo si ritirò in campagna; ma nel 1790 ristabilì la sua permanenza a Stockolm. Nell' estate del 1791 fece un viaggio a Gothland, dove voleva acquistare una Terra; ma vi ebbe un incontro assai disgustoso, per cui ritornato alla capitale gli fu proibito di allontanarsene. Essendo stato rimosso sulla fine dell' anno un tale divieto, *Ankarstrom* intervenne in seguito all' accennata Dieta di Gefle, terminata la quale ritornò a Stockolm, entrò nella congiura, e s' incaricò di esser il primo ad eseguirne l' enorme disegno, il quale sventuratamente gli riuscì. Convinto e confesso, fu dichiarato infame, e condannato a stare esposto tre giorni consecutivi per lo spazio di due ore alla berlina, e percosso ogni volta con cinque paja di verghe, indi ad aver tagliata la mano destra, poi troncata la testa, e finalmente ad essere squartato ed appesi li quarti a dei pali in varj luoghi. L' esecuzione in tutte le sue parti datasi a questa sentenza fu interamente compiuta nel giorno 27 aprile 1792. A tenore della medesima i beni del regicida erano confiscati; ma il duca reggente fece la grazia di lasciargli ai di lui figli, coll' obbligo però di mutar cognome. Gli altri complici in numero di trenta circa

non

non ebbero altra condanna che alcuni di prigionia perpetua o a tempo, altri di esilio, ed altri anche di semplice degradazione. Il barone *Bielke* segretario del re, e che nell' ultima dieta era stato membro del banco dello stato, appena si vide scoperto, che prese un potente veleno, indi confessò d'esser egli stato quello, che aveva ordita il primo la congiura, e che si era avvelenato per sottrarsi al pericolo di palesare i compagni. Tra i congiurati vi era pure un certo conte *Ribbing*, il quale aspirava a vendicarsi, perchè negli anni addietro eragli stata contrariata per supremo comando una sua amorosa passione. Fu detto, ch' egli, siccome abile nel disegno, si occupasse nella carcere a delineare un quadro, in cui rappresentava se stesso nell' atto del supplizio, per famigliarizzarsi in tal guisa coll' idea della catastrofe, cui credeva di dover soggiacere.

GUTHIER, *Ved.* GOUTHIER.

GUTTEMBERG (Giovanni), nacque in Magonza d'una nobile famiglia denominata di *Sorgenlock*, i di cui diversi rami avevano de' soprannomi presi dalle insegne, che distinguevano le case, ov'essi abitavano: tal era quello di *Guttemberg*, ch' era il soprannome della sua. Questo gentiluomo tedesco dev' essere riguardato come l' inventore della stampa, o almeno come il primo, che abbia concepita e ridotta ad esecuzione l' idea d' imprimere un libro, prima con forme di legno intagliate, ed in seguito con caratteri di legno scolpiti e mobili; non volendosi punto contendere a *Schœffer* la gloria di aver inventati i caratteri di metallo fuso. E' cosa comprovata oggidì col mezzo di autentici documenti tratti dagli archivj della città di Argentina, e publicati nel 1760 da M. *Schœpflin* in un' opera intitolata, *Vindiciæ Tipographicæ*, che prima del 1440 *Guttemberg* aveva cominciati nella predetta città di Strasbourg o Argentina i primi saggi di tipografia. Questi saggi furon essi fatti in caratteri di legno mobile, come pretende di provare M. *Schœpflin*? o pure furon essi eseguiti con forme intagliate in legno, continenti l'impronto d' una pagina per ciascuna, come vuole il sig. *Fournier*, celebre incisore di caratteri? Ecco il solo punto, su di cui restano tuttavia de' dubbj. Solamente dopo l' anno 1444 avvenne, che fallito *Guttemberg* per le spese, ch' erangli costate tali prove

ve, si recò a Magonza, ed ivi si associò con *Giovanni Fusth* orefice, che gli somministrò capitali per continuare e perfezionare la sua intrapresa. *Schœffer*, scrivano o copista, e uomo industrioso, ch'era domestico di *Fusth*, e poi divenne suo genero, fu egli pure ammesso per terzo in questa società. Essi travagliarono unitamente sino al 1455; ed è assaissimo verisimile, che la *Bibbia senza data*, e senza veruna indicazione di nuova arte che l'avesse prodotta, di cui il secondo volume solamente, impresso in pergamena, esiste nella biblioteca *Mazarini*, fosse uno de' primitivi frutti delle loro applicazioni ed industriose fatiche. Il di lei carattere scolpito in legno e mobile, forma prova d'una più rimota antichità, che non quella della notoria *Bibbia*, che *Fusth* e *Schœffer* stamparono nell'anno 1462 in caratteri di getto, tanto cara e ricercata sotto il nome di *Bibbia Magontina*. E' pure assai verisimile, che la predetta Bibbia in caratteri di legno, in cui tutt'i sommarj e le lettere iniziali sono fatte a mano, sia quella, di cui si è tanto parlato, per essere stata venduta da *Giovanni Fusth* in Parigi, come manoscritto; piuttosto che la Bibbia del 1462, annunziata nella sottoscrizione, come una produzione dell' arte novella d' imprimere. Bisogna nondimeno convenire, che questa ragione, sovente allegata da alcuni di coloro, che hanno scritto intorno l'origine della stampa; non è così decisiva, quale sembra a primo colpo-d'occhio, mentre la soscrizione non è già la stessa in tutti gli esemplari di questa Bibbia del 1462, senza che siasi d'accordo circa la cagione di tale varietà. Di esse sottoscrizioni ve ne sono due differenti: l' una annunzia chiaramente la nuova invenzione d' imprimere, *absque calami exaratione*: l'altra porta semplicemente, che l'opera era stata compiuta da *Fusth* e *Schœffer* il tal giorno del 1462, *industria finitum, completum, & consumatum est*. Non si vede quindi, qual impedimento vi potess' essere stato di vendere questi esemplari come manoscritti. *Guttemberg* si segregò da'suoi socj circa il 1455. De' dieci anni di sua vita, che scorsero tra quest'epoca e il 1465, diverse cose ne dicono in proposito di lui gli autori. Gli uni lo fanno ritornare ad Argentina, per ivi esercitare la tipografia, il che sembra poco verisimile; altri lo fanno restare a Magonza; alcuni vo-

vogliono, che passasse ad Harlem in Olanda. Ma, siccome non può citarsi veruna opera stampata, che porti il di lui nome, non vi sono intorno a ciò che congetture più o meno arbitrarie. Ciò che di certo ricaviamo da' monumenti di quel tempo, si è, che nel 1465 egli fu ricevuto tra il numero de' gentiluomini di *Adolfo di Nassau* elettore di Magonza con annui assegnamenti, e che morì nel 1468 in età di più di 60 anni. Una più lunga discussione circa l'origine della stampa diverrebbe una dissertazione, ed eccederebbe i limiti, che la forma di quest' opera ci prescrive. Noi abbiam riassunto, il più brevemente che ci è stato possibile, quanto ci è sembrato più costante e meno arrischiato negli autori i più accreditati tra quelli, che hanno trattata questa materia; e crediamo di averne detto bastantemente per appagar il leggitore, che in oltre troverà ancora negli articoli COSTER, FUSTH *e* MENTEL alcuni schiarimenti sopra il medesimo argomento.

GUY, *Ved.* GUIDO.

GUYARD (Bernardo), nato a Craon nell'Angiojese nel 1601, Domenicano, dottore di teologia, morì in Parigi li 19 luglio 1674 di 73 anni. E' autore: I. Della *Vita di S. Vincenzo Ferrerio*, 1634 in 8°. II. *Discrimina inter doctrinam Thomisticam & Jansenisticam*, 1655 in 4°. III. *La Fatalità di Saint Cloud*, in f. ed in 12, ove si sforza di provare, che l'uccisore di *Enrico* III non fosse Domenicano. Questo libro è stato confutato mediante la *Vera Fatalità di Saint Cloud*, che trovasi nel Giornale di *Enrico* III insieme coll' opera del P. *Guyard*.

II. GUYARD (Don Antonio), Benedettino di S. Mauro, nato a Saulieu nella diocesi d'Autun, morto a Dijon nel 1760, era pio e dotto. Si hanno di lui alcuni scritti, tra' quali si deve distinguere la sua *Dissertazione circa l' onorario delle Messe*, 1748 in 8°. Questo libro pieno di ricerche dispiacque ad alcuni Giornalisti, perchè l' autore riconduceva tutto all' antichità. Veggasi la *Storia della Congregazione di S. Mauro*, pag. 730.

III. GUYARD DI BERVILLE (N....), nato a Parigi nel 1697, non fu punto favorito dalla fortuna, e menò una vita oscura, che terminò nel 1770 in età di 73 anni a Bicetre, ove la miseria avealo forzato a ritirarsi. Abbiamo di lui: I. *Storia di Bertrando di Guesclin*, Parigi 1767

1767 in 2 vol. in 12. L'argomento è interessante; ma non lo è guari lo stile dello storico: egli è diffuso, poco felice nella scelta de' racconti, ed ancor meno in quella delle riflessioni, che sono per la maggior parte comunissime. II. *Istoria del Cavalier Bayard*, Parigi 1760 in 12. Vi si trovano de' fatti curiosi; ma la dicitura è piuttosto da compilatore, che da scrittor elegante.

GUYARD, *Ved.* GUIARD.

GUYAUX (Giovanni-Giuseppe), nato nell'anno 1684 a Wamfercée villaggio del Brabante Wallone, fu professore di sacra Scrittura nel 1723, dottore di teologia e canonico di S. Pietro nel 1727, e finalmente decano e proposto di questa chiesa. Non fu debitore di tutt' i suoi impieghi, se non alle sue virtù, ed alla sua scienza, niente essendo stato più alieno dal suo carattere quanto l' ambizione. Cessò di vivere li 8 gennajo 1774 in Lovanio, dopo aver fatti considerevoli legati in favore de' poveri. Vi sono di lui: I. *Commentarius in Apocalypsim*, Lovanio 1781 in 8°, dove combatte il sistema, che *Kerkherder* aveva stabilito nella sua *Monarchia Romæ paganæ*. Lo stile di quest' opera non è nè puro, nè piacevole. II. *Quæstio monastico-theologica de carnium esu*, Lovanio 1749 in 4°. III. *Prælectiones de S. Jesu Christi Evangelio, deque Actis & Epistolis Apostolorum.* M. *Gerard*, canonico della chiesa di Gand, e precedentemente professore di filosofia in Lovanio, ha data un' edizione di quest' opera in 7 vol. in 8°.

**I. GUYET (Francesco), uno de' migliori critici, che vivessero nel secolo XVII, era d' Angers, ove nacque nel 1575 di buona famiglia; ma avendo perduti in tenera età i suoi genitori, perdette pure, per mala amministrazione de' suoi tutori, la maggior parte delle mediocri sostanze pervenutegli in eredità. Ciò nientemeno, in vece di servire di ostacolo, fu anzi uno stimolo maggiore alla sua propensione per lo studio, ed alla buona coltura de' suoi talenti. Passò a soggiornare in Parigi, dove gli fu di grande ajuto l' intima amicizia, che contrasse co' due figli del celebre *Claudio Du-Puy*, e col presidente *de Thou*. Essi contribuivano a fornirgli i mezzi, onde comodamente sussistere, e poter attendere alle letterarie applicazioni, ed egli era l' anima delle loro dotte adunanze. Nel 1608 fece un viaggio a Roma, e si applicò con tale impegno al-

allo studio della lingua italiana, che divenne atto a fare de' componimenti in versi, di cui non si sarebbero vergognati i migliori poeti nazionali. Tra i molti distinti personaggi, che lo ebbero in istima singolare, furono segnatamente il card. *du Perron*, ed il duca *d'Epernon*, che gli affidò l'educazione dell'ab. di *Granselve*, il quale poscia fu il famoso card. *de la Valette*. Questi grato alle istruzioni, che avevagli date non da pedante, ma quali doveansi a chi voleva incamminarsi per grandi impieghi, lo ricondusse seco a Roma, lo ricompensò con pingui beneficj, e lo trattò colla maggior distinzione. Ma egli, poco amante del tumulto e della soggezione delle corti, dopo qualche tempo volle ritornarsene a Parigi, e scelse per suo ritiro il collegio di Borgogna, ove restò sino alla sua morte. Erasi fatta fare nel 1636 l'operazione dell'estrazion della pietra, ed avevane sofferti con molta fermezza gli atroci dolori. D' allora in avanti aveva goduta perfetta salute sino all'età di 60 anni, nella quale morì nel 1655, tra le braccia di *Giacomo du Puy* e del *Menagio* suo compatriota. Era stato uomo dotato d' una memoria felicissima, franco, sincero e dabbene; e, senza null' aver dato alle stampe, ebbe il vantaggio di acquistarsi la riputazione di dottissimo letterato. Principalmente erasi occupato intorno un' opera, in cui pretendeva mostrare, che la lingua latina fosse derivata dalla greca, e che tutte le parole primitive di questa fossero composte d' una sillaba sola. Siccome era il primo, cui fosse saltata in capo questa capricciosa idea, ond' era gelosissimo di tenerne in se il segreto, così, malgrado le sue laboriose e continue applicazioni, un tale lavoro è rimasto totalmente inutile. Alla sua morte null' altro si trovò, che una vastissima compilazione di parole greche e latine senza ordine nè connessione, e senza veruna prefazione, che spiegasse il di lui disegno. I suoi esemplari di *Orazio*, *Virgilio*, *Lucano*, *Plauto*, *Marziale*, *Filosseno*, *Hesichio* ec., si trovarono tutti pieni in margine di *Note critiche*, nelle quali però arrogavasi molta licenza, perchè rigettava come supposti tutti que' versi, che a lui non sembravano degni del genio dell' autore. Ciò, che di lui si trovò più compiuto, furono le sue *Note sopra Terenzio*, publicate però nella edizione fatta in Argentina nel 1657, premes-

savi

savi la *Vita* di esso *Guyet*, con molta sensatezza e pulizia scritta da M. *Portner* senatore di Ratisbona.

II. GUYET (Carlo), gesuita di Tours, nato nel 1601, morto nel 1664, travagliò molto intorno le cerimonie della Chiesa; e per frutto delle sue fatiche lasciò un grosso tomo in f., Parigi 1657 col titolo: *Hortologia, sive de Festis propriis locorum*: libro pieno di laboriosa erudizione e curioso. *Ved.* GUILLET.

GUYMIER (Cosimo), consiglier-ecclesiastico nel parlamento di Parigi sua patria, e presidente alle inchieste, e era un magistrato pieno d' integrità e di cognizioni. Compose nel 1486 un *Comentario* sulla *Prammatica Sanzione* di *Carlo* VII re di Francia, più volte ristampata. La miglior edizione è quella, che ne diede *Pinsson*, avvocato nel parlamento di Parigi nel 1666 in f. Adornò egli questa edizione d' una *Storia*, non meno utile che curiosa della Prammatica-Sanzione, e di molti documenti ad essa inservienti di prova.

GUYMONT, *Ved.* TOUCHE (Claudio Guymont de la), e GUIMOND.

I. GUYON (Simforiano), nato in Orleans, entrò nell' Oratorio nel 1625. Venne inviato qualche tempo dopo col P. *Bourgoing* a Malines, per ivi stabilire una casa della sua congregazione. Eletto curato di S. Vittore d'Orleans nel 1638, governò questa parrocchia con edificazione, e la rinunziò in favore di suo fratello tre mesi prima della sua morte avvenuta nel 1657. Vi è di lui la *Storia della Chiesa e Diocesi, Città ed Università di Orleans*, 1647 in f. La seconda parte di quest' opera curiosa, ma scritta male, non comparve che nel 1650 con una prefazione di *Giacomo Guyon* suo fratello. Questi è autore di un' opera intitolata: *Entrata solenne de' Vescovi d'Orleans*, 1666 in 8°, composta nell' occasione dell' ingresso di *Elbène*. Eravi stato precedentemente un altro GUYON (Luigi), le di cui *Lezioni Diverse*, impresse a Lione nel 1625 vol. 3 in 8°, sono nel numero de' libri poco comuni e curiosi.

II. GUYON (Giovanna Maria Bouvieres de la Mothe), nata a Montargis nel 1648, sposò in età di 18 anni il figlio dell' intraprenditore del canale di Briare appellato *Guyon*. Divenuta vedova di 25 anni, colle doti di bellezza, ricchezze, illustre nascita, e con un talento fatto pel mondo, ella s' intestò di quella specie di spiritualità, ch' è il delirio del-

della divozione, cioè del *Quietismo*. Un viaggio che fece a Parigi le diede occasione di contrarre amicizia con *d' Arenthon*, vescovo di Ginevra, che, mosso dalla di lei pietà, la chiamò nella propria diocesi. Vi si recò ella nel 1681, e passò indi nel paese di Gex. Trovavasi allora in questa contrada un *la Combe*, Barnabita Savojardo, d' una disaggradevole fisonomia, uomo ardente pe' piaceri in sua gioventù, e per la divozione nella matura età. Divenuto direttore di madama *Guyon* il P. *la Combe*, comunicò tutt' i proprj delirj alla sua penitente. *Dio mi ha fatta la grazia di obbumbrarmi mercè il P. la Combe*, diceva la mistica, ed il Barnabita rispondeva: *io obbumbro Mad. Guyon*. Questi due mistici predicarono presso le Orsoline di Gex l' intera rinunzia a se stesso, il silenzio dell' anima, l' annientamento di tutte le potenze, una indifferenza totale per la vita o la morte, pel paradiso o l' inferno. Questa vita non era, a tenore della novella dottrina, che *un' anticipazione dell' altra*, che *un' estasi senza risvegliamento*. Il vescovo di Ginevra, informato de' progressi, che facevano questi due apostoli d' un nuovo quietismo, cessò di favorirli. Essi lasciarono Gex, e passarono a Torino, indi a Grenoble, poi a Vercelli, ed in fine a Parigi, e da per tutto fecero de' proseliti. I digiuni, gli stenti de' viaggi, le persècuzioni terminarono d' indebolire il loro cervello. Mad. *Guyon* si attribuì de' titoli non meno pomposi che insensati: ella qualificavasi *Femmina incinta dell' Apocalissi*, — *Fondatrice d' una nuova Chiesa*. Ella profetizzò, che *tutto l' inferno si solleverebbe contro di lei*: che *la Femmina sarebbe incinta dello spirito interiore*; ma che *il Dragone se ne starebbe in piedi innanzi a lei*. Non tardò a verificarsi, almeno in parte la sua predizione. Fu ella rinchiusa nel 1688 per ordine del re nel convento della Visitazione della contrada di Sant' Antonio in Parigi. Libera da questa schiavitù, mercè il credito di Mad. *di Maintenon*, comparve a Versaglies ed a San Ciro. Le duchesse di *Charost*, di *Chevreuse*, di *Beauvilliers*, di *Mortemart*, commosse dalla unzione della sua eloquenza, e dal calore della sua dolce e tenera pietà, la riguardarono, come una santa fatta per condurre il cielo in terra. L'ab. *di Fenelon*, allora precettore de' reali infanti di Francia, si com-

compiacque molto di formare con lei un commercio di amicizia, di divozione e di spiritualità, ispirato e diretto dalla virtù, e poscia tanto fatale ad entrambi. Una relazione di umori, una invincibile simpatia, un non so che di commovente e di elevato nel carattere dell' una e dell' altro, bentosto introdussero tra di essi una stretta unione. Mad. *de Guyon*, sicura e fiera per l' acquisto d' un sì illustre discepolo, si valse di lui per dare maggior voga alle sue mistiche idee; essa le divulgò soprattutto nella casa di San-Ciro. Il vescovo di Chartres, *Godetto Desmarets*, insorse contro la novella dottrina. Si formò una fiera burrasca; mad. *Guyon* credette dissiparla, confidando tutt' i suoi scritti a *Bossuet*. Questo prelato, il vescovo di Chalons, poi cardinale *di Noailles*, l' ab. *Tronson*, superiore di S. Sulpizio, e *Fenelon*, radunati in Issy, stesero 34 articoli. Col mezzo di tali articoli volevansi proscrivere le massime perniciose della falsa spiritualità, e porre al coperto le sane massime della vera. Mad. *Guyon*, ritirata a Meaux, li sottoscrisse e promise di non dogmatizzar più; ma una femmina entusiasta poteva ella mantener la parola? Due giorni dopo medesima cercò di fare i vi discepoli, La corte, s ca delle doglianze che v vano esposte contro la misti la fece rinserrare prima Vincennes, poscia a Vau rard, e finalmente alla Bastiglia. Libera tra le catene, ella compose de' ca tici, ne' quali abbandonava ai trasporti, che ispiravag l' amore puro. L' affare d Mad. *Guyon* fu la sorgen della contesa del Quietismo tra *Fenelon* e *Bossuet*. Essendo stata terminata questa disputa mercè la condanna del libro delle *Massime de' Santi*, e mercè la sommissione dell' illustre autore di quest' opera, mad. *Guyon* uscì dalla Bastiglia nel 1702. Morì poscia a Blois li 9 giugno 1717 di 69 anni, tra i trasporti della più affettuosa pietà. = „ Tutt' i giorni dell' ultima „ età di sua vita (dice uno „ de' di lei panegiristi) li „ passò nella consumazione „ del suo amore pel suo Dio. „ Non era già questa una „ sola pienezza, ella n' era „ inebbriata. Le sue tavole, „ le pareti della sua camera, „ tutto ciò, che cadevale sotto le mani, le serviva a „ scrivervi i felici trasporti „ d' un genio fecondo e pieno del suo unico oggetto —. Dopo esser uscita dalla Bastiglia,

glia, essa visse totalmente nell' obblio, e condusse la vita la più ritirata e la più uniforme. L' illustre arcivescovo di Cambrai conservò per lei la più singolare venerazione. Sul punto di morire ella fece il suo testamento, nel di cui principio pose la sua professione di fede, intorno la quale (dice il P. *d' Aurigni*) lascio al lettore il far le sue riflessioni. — „ Io protesto, *dic' ella*, che „ muojo figlia della chiesa „ Cattolica Apostolica e Romana. Che non ho giammai voluto allontanarmi „ da' di lei sentimenti, che „ dal momento, in cui acquistai l' uso perfetto della „ ragione, non sono mai „ stata un momento senza „ esser pronta, almeno colla „ volontà, a spargere per essa il mio sangue sino all' „ ultima goccia, come ho „ costantemente protestato in „ ogni occasione; avendo sempre e in ogni tempo sottomessi i libri e gli scritti, che ho fatti alla S. „ Chiesa mia madre, per „ la quale ho sempre avuta „ ed avrò, mercè la Divina „ grazia, un inviolabile attaccamento ed una cieca „ ubbidienza; non avendo „ guari altri sentimenti, nè „ volendo ammetterne alcun „ altro che i suoi; condannando senza veruna restrizione tutto ciò, ch' ella „ condanna, come l' ho sempre fatto. Deggio per la „ verità e per mia giustificazione, protestare con giuramento, che si sono portate false testimonianze „ contro di me, aggiugnendo a' miei scritti, e facendomi dire ciò, che non „ avea giammai pensato, e „ da cui era infinitamente „ lontana; che si è contraffatta la mia scrittura diverse volte; che si è aggiunta la calunnia alla falsità, facendomi capziose „ sofistiche interrogazioni, „ nè volendo scrivere ciò, „ che mi giustificava, e facendo aggiunte alle mie risposte; mettendo ciò, che „ io non diceva, e sopprimendo i fatti veri. Nulla „ dico di altre cose, perchè „ perdono tutto, e con tutto il mio cuore —. Tutto ciò, che può conchiudersi da tale protesta, si è, che se l' espressioni, di cui si servì Mad. *Guyon* ne' suoi libri, erano cattive, la sua intenzione era buona e retto il suo cuore; ma che la condanna de' suoi errori le avesse lasciate delle impressioni ingiuste e disfavorevoli contro coloro, che avevano contribuito a farli proscrivere. L' abate di *la Bletterie* ha

ha scritte tre *Lettere* stimate e rare, nelle quali la giustifica dalle imposture, che i di lei nemici avevano inventate per denigrare la di lei virtù. Malgrado le varie Lettere intercette del Barnabita *la Combe* alla sua alunna, e di questa al suo maestro, piene di massima tenerezza e vivacità, le persone sensate riguarderanno sempre *la Combe* e Mad. *Guyon*, come due soggetti di uno spirito poco regolato, ma di puri costumi. Le principali opere di questa femmina celebre sono: I. I *Torrenti spirituali*, ove trovasi il *Mezzo breve e facilissimo di far orazione*, e la *Cantica de' Cantici* spiegata, in 8°. II. La sua *Vita* scritta da lei medesima, Colonia 1720 in 3 vol. in 12. Di tutte le produzioni di Mad. *Guyon* questa e la meno comune. = Siccome ella „ credevasi favorita con tut„ te le grazie, onde fu sì „ altamente distinta santa „ *Teresa*, volle pure, ad i„ mitazione di questa santa „ (dice il P. *d' Aurigni*), „ scrivere la propria *Vita*. „ Quindi le nuove rivelazio„ ni, o piuttosto le nuove „ follie. Ella dice, che scor„ geva chiaro nel fondo del„ l'anime, sopra le quali ri„ ceveva un' autorità mira„ colosa, ugualmente che su „ i corpi, che Dio avevala „ scelta per distruggere la „ sapienza divina. *Ciò, che* „ *io legherò*, aggiugneva ella, „ *sarà legato*; *e ciò che io* „ *scioglierò, sarà sciolto*. *Io* „ *sono quella pietra conficcata* „ *dalla Croce Santa, e rigetta„ tata dagli architetti*. Era „ giunta ad un tal punto di „ perfezione, da non poter „ più pregare i Santi, neppu„ re la SS. Vergine. La ra„ gione di questa impotenza, „ *è che non appartiene alla* „ *sposa, ma ai servi il pre„ gar gli altri d' intercedere* „ *per essi* =. III. *Discorsi Cristiani*, 2 vol. IV. *L' Antico e il nuovo Testamento, con varie spiegazioni e riflessioni*, 20 vol. in 8°. = Nella „ sua *Spiegazione dell' Apo„ calissi* (dice il P. *d' Auri„ gni*) ella fa la profetessa: „ ella racconta visioni; e „ ve ne ha di quelle, che „ non potrebbero riferirsi, „ senza imbrattare la fan„ tasia la più pura, quan„ tunque dopo di ciò ella „ dica, che aveva la mente „ netta, e che non le resta„ vano punto altri pensieri, „ che quegli ispiratile da „ Nostro Signore =. V. Varie *Lettere spirituali*, in 4 vol. in 8°. VI. Diversi *Cantici Spirituali*, e varj *Versi Mistici*, de' quali i più sono *Parodie*, ovvero travolgi-

gimenti di parole e frasi, in 5 vol. Osservansi in tutti questi scritti fantasia e fuoco; ma ancora più stravaganze, uno stile enfatico, indecenti applicazioni della S. Scrittura &c. Nulladimeno sembraci troppo esagerato e troppo aspro il dire con *Voltaire*, che = Mad. GUYON „ faceva de' versi come *Cotin*, e della prosa come „ *Pulcinella* =.

III. GUYON (Claudio Maria), nato a Lons-le-Saunier nella Franca-Contea, entrò nella congregazione dell' Oratorio, dalla quale dopo qualche tempo uscì. Passò indi a Parigi, ove la sua penna esercitossi sopra diversi soggetti. Fece alcuni estratti per li fogli dell' ab. *des Fontaines*, che per riconoscenza ritoccò lo stile di alcuni di lui scritti. Morì a Parigi nel 1771 in età di circa 70 anni. L' ab. *Guyon* era d' un carattere gioviale: aveva morigeratezza e cognizioni; ma il suo sapere davagli un poco di austera sostenutezza. Le sue principali opere sono: I. La continuazione dalla *Storia Romana* di *Lorenzo Echard* da *Costantino* sino alla presa di Costantinopoli fatta da *Maometto* II, dieci vol. in 12. Questa è una specie di storia del basso-Impero, scritta (dice *Voltaire*) in uno stile degno del titolo: scherzo per altro doppiamente ingiusto; sì perchè l' opera dell' ab. *Guyon* non è punto intitolata *Storia del basso-impero*; sì perchè lo stile è conveniente al libro ed assai puro. I fatti bensì non sono sempre esatti, ma sono molto bene connessi ed in generale questo è un compendio pregevole. II. *Istoria degl' Imperi e delle Repubbliche*, 1733 e segu. 12 vol. in 12. Quantunque tale libro abbia avuto minore spaccio, che quello di *Rollin*, perch' è scritto con minor dolcezza ed eleganza, ha dovuto nientemo costar al suo autore maggior fatica. L' ab. *Guyon* ha travagliato su gli antichi, in luogo che *Rollin* troppo sovente ha copiati i moderni. Vi è in oltre più unità, e vi sono meno riflessioni e pezzi staccati, e digressioni poco a proposito. III. *Istoria delle Amazzoni*, 2 vol. in 12, curiosa. IV. *Istoria delle Indie*, 3 vol. in 12: tale qual potea aspettarsi da un uomo, il quale non aveva viaggiato che nel suo gabinetto, e che non aveva sempre consultati i migliori autori. V. *Oracoli de' nuovi Filosofi*, 2 vol. in 8°. La unzione, che serve di quadro a questo libro e mal adottata ed odiosa, lo stile n' è pesante, triviali e scipite sono le facezie, ma vi è del-

la forza nelle confutazioni; e raccogliendo i principj di *Voltaire* sparsi qua e là, lo mette sovente in contraddizione con lui stesso. Questo incredulo, veggendosi smascherato, non oppose altra risposta che ingiurie, alle quali l' abate *Guyon* fu tanto meno sensibile, poichè il suo libro ebbe il più gran successo. VI. *Biblioteca Ecclesiastica* in forma d' istruzioni sopra tutta la religione, 1772 vol. 8 in 12: opera per altro, che non è la migliore tra quelle dell'ab. *Guyon.* VII. *Saggio critico circa lo stabilimento dell' Impero di Occidente*, 1752, assai buono, sebbene un poco superficiale. Questo autore aveva una pensione dal clero di Francia.

I. GUYOT (Germano Antonio), avvocato al parlamento di Parigi sua patria, nato nel 1694, morto nel 1750 di 56 anni, ha lasciato varie opere legali. La principale è un *Trattato*, ovvero *Dissertazione intorno molte materie Feudali*, tanto per li paesi, ove sono in vigore le leggi scritte, quanto per quelli, ove milita la consuetudine, 6 vol. in 4°. Questo libro abbraccia tutta la materia de' Feudi: essa viene ivi trattata con molta estensione, ma con assai poco metodo. Vi si sono aggiunte varie *Osservazioni circa il dritto de' Padroni e de' signori di Parrocchia agli onori nella chiesa* ec., in 4°.

GUYOT DE MERVILLE, *Ved.* MERVILLE.

GUYOT DES FONTAINES, *Ved.* II. FONTAINES.

I. GUYSE (Giacomo de), nato a Mons, si fece Francescano, e morì nel 1398. Aveva travagliato intorno la *Storia dell' Hainaut* in latino, di cui si è dato un estratto in francese sotto questo titolo: *Illustrazioni della Gallia Belgica*, ovvero *Annali dell' Hainaut* sino al 1244, Parigi 1531 vol. 3 in f.

II. GUYSE o GUISE (Guglielmo), teologo inglese, nato in vicinanza di Glocester nel 1653 di buona famiglia, si rendette abile nelle lingue orientali. Morì di vajuolo nel 1682, mentre preparava una edizione della *Geografia di Abulfeda*. Si ha di lui una *Traduzione* latina del principio della *Mischnà*, con erudite annotazioni, Oxford 1690 in 4°.

I. GUZMAN (Alfonso Perez de), famoso capitano Spagnuolo circa l'anno 1193, aveva servito lungo tempo in qualità di tenente-generale nelle armate de' principi di Marocco. Dopo aver ivi acquistata molta riputazione e non poche ricchezze, passò in

in Ispagna, ove diede principio alla casa de' duchi di *Medina-Sidonie*. Era governatore di Tariffa, allorchè questa città venne assediata da *Giovanni* infante di Castiglia. Questo principe, che aveva in suo potere un figlio di *Guzman*, minacciò il padre di fargli tagliar la gola sotto i di lui occhi, se non rendeva la piazza da lui difesa. Ma *Guzman*, dispregiando le di lui minacce, risposegli, — che piuttosto „ che commettere un tradi- „ mento, gli darebb'egli me- „ desimo con che scannare „ suo figlio —; e nel tempo stesso gettandogli il suo pugnale per di sopra le mura, andò a porsi a tavola insieme colla propria consorte. Talmente rimase irritato l' Infante da questa eroica fermezza, che fece tosto troncar la testa al giovane *Guzman*. Un sì barbaro spettacolo fece gittare disperate grida ai soldati assediati, che dalle mura lo videro. *Guzman*, che le udì, temendo che fossero cagionate da qualche assalto, lasciò il suo pranzo per correre ai bastioni; ma avendone poi intesa la vera cagione, disse: *Ciò è piccola cosa: vegliate solamente alla guardia della piazza*. Ciò detto ritornò a porsi a tavola colla medesima costanza, senza dare alcun segno di turbamento, e senza nulla farne comprendere a *Maria Coronel* sua sposa. *Lopez de Vega* ha consecrata con bei versi l' azione generosa di *Guzman*. I discendenti di questo eroe hanno preso per cimiero delle loro armi gentilizie una Torre, nella di cuì sommità vedesi un cavaliere armato; che getta un pugnale con queste parole per divisa: *Mas pesa al Rei, que la Sangre*: Preferisco l' interesse del re a quello del sangue.

II. GUZMAN, *Ved.* OLIVARES.

GYE' (Il maresciallo di), *Ved.* I. ROHAN.

GYGES *o* GIGE, uffiziale e favorito di *Candaulo*, re di Lidia, che gli fece vedere le bellezze della propria consorte interamente nuda. La regina si accorse della presenza di *Gyges*, e chiamato a se quest' uffiziale, fosse amore o spirito di vendetta, gli ordinò, che dovesse uccidere il re suo sposo, offerendogli in premio la mano e la corona. *Gyges* con tale uccisione divenne re di Lidia verso l'anno 718 av.G.C. *Platone* racconta diversamente questa usurpazione: dice ch' essendosi spalancata la terra, *Gyges*, pastore del re, discese in quell' abisso; che là vide un

un gran cavallo, nel di cui fianco era un uomo, che aveva in dito un anello magico, dotato della virtù di render invisibile; ch'ei lo prese, e se ne servì per togliere senza rischio la vita a *Candaulo*, e per montare sul trono. Ma questo racconto non è che un pollone della favola male innestato sopra il tronco istorico (*Ved.* AGLAUS). La mitologia vanta un Gigante di questo nome, che aveva cento braccia, non altrimenti che *Briareo* suo fratello.

GYLIPPE o GILIPPO, capitano Lacedemone, spedito in Sicilia, per recar soccorso a' Siracusani contro gli Ateniesi. Dopo essere stato vinto nel primo combattimento, riportò varie segnalate vittorie contro *Nicia* e *Demostene*. Questi generali si arresero insieme colle loro truppe a condizione di aver salva la vita, e che non sarebbero ritenuti in perpetuo carcere; ma loro non venne mantenuta la parola. Furono messi a morte, ed i loro soldati vennero tormentati con inudita crudeltà. *Gilippo* in seguito andò ad accompagnare *Lisandro* alla presa di Atene, circa l'anno 414 av. G. C. Questo generale lo incaricò di portare a Sparta il danaro, che aveva raccolto nelle sue gloriose campagne. Tale danaro ascendeva a 1500 talenti, senza calcolare le corone d'oro donategli da varie città. L'avarizia fece commettere a *Gilippo* una detestabile viltà: egli aprì i sacchi per di sotto, e dopo averne levati 300 talenti, li fece ricucire con molta destrezza; ma le fatture o sieno le distinte note delle monete, poste in ciascun sacco, svelarono la di lui bricconeria. Per evitare il supplizio, egli si prese spontaneamente il bando dalla sua patria, portando seco da per tutto la vergogna (dice *Rollin*) di aver macchiata con tale bassezza la gloria delle sue belle azioni.

CYMNOSOFISTI o GINNOSOFISTI, filosofi Indiani così appellati, perchè tutto il giorno passeggiavano totalmente nudi tenendo fisso lo sguardo nel sole. Sopportavan eglino senza dolore il più gran freddo e il più gran caldo, astenevansi da tutt' i piaceri, ed abbandonavansi interamente alla contemplazione della natura, senza curarsi nè di abiti, nè di cibi delicati. Quando erano stanchi di vivere si gittavano in un mucchio di brage ardenti. Loro viene attribuita l'invenzione de' caratteri geroglifici. Riferisce *Cicerone*, che, essendo andato a visitarli *Alessandro*

il

il *Grande*, si esibì di far loro qualunque servigio, invitandoli a chiedergli ciò, che credessero a proposito. Uno d' essi prendendo la parola disegli, che loro accordasse l' immortalità dell' anima, la sola cosa da essi bramata. *Sono mortale io pure*, loro disse il re, *nè posso dare altrui l' immortalità*. = *Perchè dunque*, replicò il filosofo, *voi*, *il quale non siete che un mortale*, *non restate nel regno de' vostri maggiori*, *e venite*, *come nemi o del genere umano*, *a devastare l' universo*? Confuso si ritirò *Alessandro*, ed anche offeso da tale risposta.

Fine del Tomo decimoterzo.